IL CVORE IN LITE

Al Tribunale della Sapienza Christiana.

CONTESO

Dalla Vita Temporale, e dalla Vita eterna,

ADOMBRATO

Nel celebre Giuditio di Salomone,

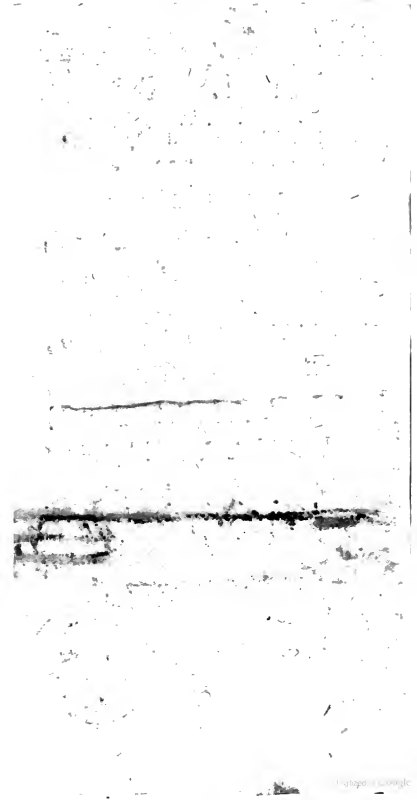
ED ESPOSTO

DAL P. ANNIBALE LEONARDELLI

Della Compagnia di GIESV'.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.

Presso Steffano Curti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

All' Altezza Serenifs.
DI
FRANCESCO II.
Duca di Modena, Reggio &c.

Dedicatione dell' Opera.

Alamone in trono, come in fuo Cielo, fin dall'aurora de' fuoi anni fi moftrò Sole perfetto, dichiaratofi in tenera età maturo Principe col manifeftarfi ottimo Giudice. Ne' primi paffi del fuo gouerno fe gli prefentò vna caufa da fciorre, come moftro da vincere, prouando in fatti, che il regnare è paffeggiare vn Zodiaco di moftruofi contrafti. Due Donne: e vn fanciullo contefo furon i primi incontri della fua Eclitica: Ed egli nel maneggiare Spada, e Bilance, per rinuenire i fegreti affetti della vera madre, fi fe' vedere

in segno d'Astrea, e mostrò a' Principi, Casa propria a'Soli della terra esser la Giustitia. E nel meritare con sì celebre giudicio l'ammiratione di tutto il Mondo, sueglia me a riflettere ne' meriti di V.A. ammirata dal Mondo fin dal suo primo regnare in età minore, ma in virtù pari al Giouanetto Salamone; e riconosciuta perfetto Principe, col mostrarsi ancor essa ottimo Giudice in vna causa tanto maggiore, quāto maggior dell'abozzo è il Ritratto, della copia l'Originale: peroche in essa s'adombra il gran Cuore di V.A. preteso dalle due Vite, Temporale, ed Eterna; e in vna lite sì ardua, chi non vede il perfettissimo suo Giuditio, mentre secondo i dittami della vera Sapienza, sottraendolo alla Temporalità, il deposità in mano a Dio; perche sia solamente dell'Eternità; conformatasi al canone dello Spirito Santo, *a Cor Regis in manu Domini*.

Hor il Mondo ammiratore, confrontando Principe con Principe, Causa con Causa, giustamente a V.A. dà il vanto maggiore, e si anima ad intagliare a' piè del suo Trono quel per altro misteriosissimo elogio, *b Ecce plusquam Salomon hic*. Maggiore nel merito di Principe, maggiore nell' esercitio di Giudice. Amendue in età tenera sederono sopra il Soglio: ma in lei al terzo lustro si coronaron que'pregi,

a *Prou.21.* b *Luc.11.*

gi, che in Lui al quarto meritaron corona. Precorse il Diadema Estense ambitioso di stringer in oro il capo di V.A. come la gemma de' suoi Principi, alla scarsezza de gli anni piccola di mole, alla grandezza de' meriti ricca di prezzo. Chi non l'ammirò, oue tenero Sole, sul primo affacciarsi all' orizonte, si mostrò con vn meriggio di lumi; Principe perfetto ne' primi giorni del Principato? Chi nõ si stupì, come a prodigio, fiorirle in mano lo scettro, come ad Aron la verga, tutto insieme in vn giorno coronata di fiori, e di frutti; ch' è quell' ammirabil lega, che in Lei a miracolo spicca, di giouentù, e di maturità, di teneri anni, e di canuto senno? Aquila per ciò, che non isdegna comparire nel mondo, come la Colomba nel diluuio col ramo in bocca d'oliuo ricco di foglie, e di frutti; accopiando al verde dell' età il fruttuoso, e il virtuoso d'ogni più maturo autunno. Aquila fin dal Reale nido già di grand'ali, che nel primo volo posò su le cime del Libano, e rapì la midolla de' cedri, cioè l'amore de' cuori. Rapì il giouanetto Salomone con la bellezza del volto gli occhi del mondo, per cui *a Vniuersa terra desiderabat vultum Salomonis.* Ma qual vanto maggiore; rapire a sè gli occhi, ò pure i cuori? ciò che riseruossi a V.A. che tanto efficacemente

a 3. *Reg.* 10.
b *Saluian.l.4.de prouid.*

s'obliga i cuori. Qual cuore non resta preso dalle rare doti da Principe con ch' Ella a sè li tira, *b Quasi amoris manibus*: cioè con que'nodi d'amore, che Saluiano riconosce nella calamita, e che il mondo ammira nella sua gran mente; Quant' obliga con la maestà del volto, carattere d'imperio, che in Lei impresse la Natura, preso da gli augusti Antenati il fior di più volti, perche il suo Real sembiante fosse come vn elettro di più mettali, ad vna dolce, & efficace attrattiua? Quanto con la grauità delle voci nate in porpora frà le sue labra, per pigliar dalle labra benche di cocco, in amabile prigionia de' cuori? Quanto con la profondità dell' ingegno nelle scienze, non dono in Lei, come nel Principe Israelita, gratuito del cielo; ma nobile acquisto di felice fatica ne gli studj, della Filosofia Naturale, e Morale, e nell' intelligenza delle Matematiche; obligandosi in esse i due Mondi, terreno, e celeste? Quanto con la vigilanza al comun bene assidua a' consigli cotidiana all' audienze, perpetua alla beneficenza? Sole, di cui ognuno è Prometeo, che de' suoi lumi s'arricchisce, e cambiando l'antica, e fauolosa penna, in vero, e fedele osequio, fra' nodi d'vn douuto amore, presenta aperto il seno, e nudo il cuore all'Aquila sua Reale.

Sul Trono dunque come a Principe, e di più sul Tribunale come a Giudice, il Mondo in ammiratione di V. A. incide *Ecce plusquam Salamon hic*: dichiarata-

la ne'giudicj tanto maggior di Salomone, quanto Salomone si fe' minor di sè stesso nella causa del Cuore; fattosi in essa di Giudice Reo, accusato, processato dalla sua penna, *Non prohibui Cor meum quin omni voluptate frueretur.* Il sententiar da Giudice doueuasi a V. A. che da' primi anni, rettissima sapienza, aggiudicò il suo Cuore all'Eternità. Non la Corte con le lusinghe, non l'età co' suoi fiori, non la Signoria col suo potere hebbero mai forze di Sirena all'incanto di Circe, alla prigionia, alle trasformationi del Reale suo Cuore. Lo scettro, come baston di Mosè, sì facile a cambiarsi in serpente, a Lei sempre fù Verga di direttione. Ella vnisce la maestà di Signore con la pietà di Prencipe a Dio Fedele: imbianca nel sangue del Redentore il suo manto: infiora con le spine del caluario la sua Corona: trà le fiamme della porpora mantiene quella, ch'Ennodio chiamò *Niuem probitatis.* Quel suo accopiare Corte col Tempio, Gabinetto col Santuario, Trono con la Croce, costantissima ne gli esercizj d'attioni regie, e nella pratica di virtù christiane, mostra, che nel nido dell' Aquile Estensi Ella pose all'assicuramento, come vera Pietra Etite, la Pietra viua, Christo.

Quindi è, che a' piedi di V. A. su questi pochi fogli ossequioso si presenta IL CVORE IN LITE, certo di trouare in vn ottimo Giudice equità, in vn generoso Prencipe patrocinio. Dalla rettitudine

del ſuo giudicio ſpera in ogni altro tribunale felicità alla cauſa, e dall'ombra della Protettione in ogn' incontro ſicurezza al nome. Quando Ella ſi degni onorare coll'occhio benigno lo ſcriuere, di cui già onorò coll'orecchio patientiſsimo il ragionare, ſcoprirà copiati in carta i dettami di Sapienza Chriſtiana, che ſi leggono ne' coſtumi di V. A. e ne' caratteri riconoſcerà il più viuo carattere d'vn cuore, che nel dichiararſi reo di più debiti, la coſtituiſce ſuo Giudice, la riueriſce ſuo Principe.

I N D I C E

Introduttione .

PARTE PRIMA.

I meriti comuni della causa, e i particolari della Vita temporale nella lite del Cuore.

PARTE SECONDA

Le ragioni della Vita eterna nella causa del Cuore.

me è il più terribil de' caſtighi , e'l più efficace de' motiui .

PARTE TERZA.

Il Giuditio della Chriſtiana Sapienza .

FRANCISCVS SOCIET. IESV
In Prouincia Veneta Præpositus Prouin.

CVm Librum cui Titulus: *Il Cuor in lite.* P. Annibalis Leonardelli, nostræ Societatis, aliquot e usdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerit, ac in lucem edi posse probauerint, potestate ab Ad. R. P. N. Io: Paulo Oliua Præposito Generali, ad id nobis tradita, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & Sigillo nostræ Societatis munitas dedimus.

Arimini 20. Aprilis 1677.

Franciscus Vascus.

D. Mauritius Giribaldi *Cleric. Reg. S. Pauli, in Metr. Bonon Pœnit. pro Eminent. ac Reuerendiss. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.*

Elaboratum Opus inscriptum Il Cuore in lite, espoſto dal P. Annibale Leonardelli della Compagnia di Giesù, *inoffenso pede percurri de mandato Reuerendiss. P. Mag. Sixti Cerchij Generalis* Inquisitoris *Bononiæ, & maxima pietate, deuotione, ac eruditione refertum obseruaui. Omnia Catholicę Fidei, Sanctis R. E. sanctionibus, bonisque moribus sunt consona. Et qui verè cordis pacem desiderat, accuratè peruoluat librum* Il Cuore in lite. *Ita censeo Ego D.* Iosephus *Rasinius Rauennas Abbas S. Proculi Cassinen. & Consultor Sancti Officij Bononiæ.*

Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Ord. Præd. Sacræ Theol. Mag. Inquisitor Generalis Bononiæ.

INTRO-

INTRODVTTIONE.

A Perla in lite contesa dal Mare, e dal Cielo, e da amendue pretesa suo parto, parue causa giustamente decisa da chi nelle controuersie di natura nè fattosi di Segretario Giudice, definì quella a Ex cœlo constare: cœlique maiorem esse societatem, quàm maris. *Esser la Perla vn fiore del Cielo, nato nel Mare, come il Narciso allo specchiarsi nel fonte. Dal Cielo trarre la sua bellezza, presa come piccola sfera la figura dalle sfere, la chiarezza dagli astri, la volubilità da' pianeti, il candore dalla via lattea, la sodezza da que' globi eterni; vnendosi tante gratie ad esprimer l'Elena delle gioie. Viuer di Cielo, pascersi di celesti rugiade: Ape ben sì del Mare; ma che cerca il suo mele fuori del Mare. Intendersi segretamente col Cielo, per riposare, come l'Alcione delle gemme sopra ogni tempesta d'onde in mare, e d'am-*

a *Plin. lib. 9. cap. 35.*

e d'ambitione in terra. Che ragion può esser del Mare sopra la Perla, in cui nasce forestiera, conceputa di straniere sostanze: in cui viue prigioniera, chiusa ed inceppata nel rozzo delle conchiglie: libera solamente a gli assalti dell'auaritia, che la pesca frà pericoli, la depreda frà naufragi: e incatenata d'oro la condanna a' seruigi del lusso, hor ristretta in anelli, hor serrata in monili, hor sospesa in pendenti, sempre vaga, sempre errante in ogni parte del gran Mondo donnesco? tutte colpe, che nel formare vn aperto processo à condannation del Mare, fanno vna manifesta apologia à giustificatione del Cielo. Può bene il Mare appellarsi à più giusto tribunale, e trasportarle sue ragioni al Foro dell'Incarnata Sapienza. Ma tutto che iui habbia tanti Auocati quanti Apostoli Pescatori: tutto che si compri l'animo del Giudice, con porgerli per bocca di pesci pretiose monete, con sottomettere a' suoi piedi l'onde, e a' i suoi comandi i venti, e le tempeste il che migliora la sua causa? Se l'incorrotta, e l'increata Verità parue, che sententiasse à fauor del Cielo, oue dichiarò la Perla cosa del Cielo, con farla ritratto del Regno de' Cieli a simile quærenti bonas Margaritas. *E con ciò, se non erro, fece via alla decisione d'vna maggior causa, che ha del simile nella controuersia,*

a Matt. 13.

sia, ma di quanto maggior peso è nel valore? Da che Filostrato ci assicurò, che a Vnio in conca cordis locum habet, *par che la perla simbolizi col Cuore: ancor esso nell'huomo perla del seno: ancor esso in lite: ma in lite, ò quanto più importante! peroche in quanto maggior preggio, in che più alta stima de' hauersi il cuore?*

Non sò, se debba chiamarsi genio de gli huomini, ò vitio del secolo il tanto dilettarsi delle Pitture: perche sembra vn dilettarsi d'apparenze, e vn dichiarar l'età nostra, con popolare ogni casa d'huomini su le tele, l'età de gli huomini dipinti. Sò bene, ch'ancor ne' secoli andati visse vn simil amore: e se la Pittura lasciò d'essere arte de' Nobili, de' Prencipi non più esercitata da mani regie, auezze del pari al maneggiar de gli scettri, e de' pennelli; non lasciaron però essi di stimare, e d'amare i lauori della Pittura: Cercaron a gran cura l'opre d'antica mano, e d'antica fama, stimandone fenici d'arte, s'eran Pitture di più secoli: e tanto più in esse riconosceuan del pellegrino, quanto veniuan da più lontani tempi, e da più remoti paesi Comprauansi à grandissimo prezzo: quasi che il buon lume della Pittura fosse il bel lume dell'oro: al cui chiaro quel Lucio Mummio intendente più d'armi, che di pennello, nella ven-

a *Philostr. apud Cæsium de miner. par. 2, l. 4. cap. 2.*

vendita d'vn quadro al Rè Attalo, vidde il gran pregio dell'arte in veder la gran somma dal prezzo sborsato: onde a Pretium miratus, suspicatusque aliquid in ea virtutis, quam ipse nesciret, reuocauit tabulam. *E a'nostri tempi ancora ogni occhio ignorante può diuenire erudito al ben intender ogni quadro il magistero dell'arte, col vedere alla compra i grandi sborsi dell'oro,* Pretium miratus.

Questo comun genio alle Piture, che suol fermarsi ne gli occhi a diletto, vorrei che passasse al cuor d'ognuno a profitto; e che di ciascun fosse vero il dire, a Cor suum dabit in similitudinem Picturæ. ***Perche non faremo pari nella stima il Cuore, e le Pitture, apprezzando nel cuor tutto l'huomo, mentre nella Pittura tanto apprezziam l'ombra dell'huomo; Tutto l'huomo è nel cuore: e l'huom sauio in esso viue, in esso sta chiuso con tutto il bello della sua sapienza, con tutto il buono della sua virtù; come la terra col più ricco delle miniere, col più pretioso de'tesori tutta si nascode nel suo profondo, nel suo centro, cioè nel cuor della terra. Onde a ragion l'Huomo Sauio dall'Apostolo S. Pietro, che gli aprì con le sue chiaui la tesoreria del cuore, si definì b*** Cordis homo. ***Ogni altro huomo hà la corporatura tessuta a più parti, a più membra, l'huom sauio, se il mirate coll'occhio di S.***

Am-

a *Eccli.* 38, 28. b 1. *Petri* 3.

Ambrogio, e tutto cuore, tutto sauiezza a Homo plurima habet membra, homo cordis totus est sapientia.

Quindi ognuno ottimamente vede in che prezzo debba eßere all'huomo il cuore, da cui pende tutto l'huomo, se vuol eßer sauio, cioè veramente huomo. Dou' è il cuore, iui è tutto l'huomo: e dal ben, ò mal collocare il cuore prouien il bene, ò il male di tutto l'huomo. Del cuore può dirsi ciò che del corallo scriße Sant' Ambrogio, b Corallium in mari herba; in aerem translatum lapidis soliditate firmatur. *Il corallo in mare non è più ch'vn cespuglio d'erba vile, e di niun conto: spiccato dall'acque, all'aperto dell'aria, impretiosisce, e diuien gemma. Ogni suo ramicello prima come perduto in fondo al mare, in venire ad elemento più puro, s'infoca d'vn acceso colore: indi si rassoda: e ciò che fù vile virgulto nell'acque, in terra riman come fiamma di fuoco impietrita. Che cosa è il cuore immerso ne' beni transitorij di questa vita, radicato negli appetiti di ricchezze, d'onori, di piaceri? non altro già, ch'vn cespuglio di vani amori, in cui si dirama, e dietro a cui si perde?* In mari herba. *Perche dunque impretiosisca, e da vil erbaccia passi in vn gioiello di pretiosi affetti, che più si richiede, se non cambiare elemento al cuore,*

a *S. Ambros. ep.27.*
b *S. Amb. Hexam. lib.3. cap.11.*

re, e trasportar gli amori dalla carne allo spirito, dal temporale all'eterno? In aerem translatum lapidis soliditate, firmatur. *Impretiosito il cuore, ecco poi tutto l'huomo impretiosito: come già l'antiche, e ignobili statue de' Tiranni, con mutar loro solamente la testa, si nobilitauano, e diueniuano statue d'Imperatori,* a Surdo figurarum discrimine.

Hor chi amerà si poco, e si poco stimerà à sè stesso, ch'oue si tratta di beni eterni, vorrà cader nell'errore di Pietro, che renitente prima à gli amorosi vfficij del diuin Maestro sceso à lauargli i piedi, poscia vbbidiente a' minacciosi comandi, nell'offerir sè pronto ad esser lauato in tutta la persona, gli presentò piedi, mani, e capo b Domine non tantum pedes, & manus, & caput. *Doue lasciò il cuore? senza cui era vn presentar Pietro senza Pietro. Errore in lui condonabile, frà que' turbamenti di timore e d'amore. Ma chi di noi vorrà con errore inescusabile, dare à Dio, a' beni eterni piedi, capo, e mani, che solamente son l'huomo esteriore; riseruando il cuore alla schiauitudine del mondo, e de' beni caduchi?* c *Vn cuore in catena appresso gli Egizi, a chi ben intende il linguaggio de' simboli, nel mostrarsi, diceua, Questo è il Nilo. Cuore, perche dà il viue-*

a *Plin l 35, cap. 2.* b *Io. 33.*
c *Pier. Val. l. 34.*

viuere à tutta la terra d'Egitto, morta per altro, fin che non è dall'acque, e da naufragi del benigno fiume sepolta: allora solamente viua spiritosa al germogliare, al fiorire, al crescer in abbondanti ricolte, quando allagata dal fertile diluuio concepisce fecondità, e vigore. Ogni altra terra, quasi senza cuore, perche senza Nilo viue à fatica, traendo la forza dalle mani, e l'vbertà da' sudori dell'huomo, sboschita, coltiuata, resa abbondante a In sudore vultus. *Non così l'Egitto, a cui il Nilo si fà Agricoltore* b Coloni vicesungens, *e sostituendo à sudori l'acque, con far l'huomo esente dall'antica condanna, dichiara la sua terra Paradiso. di cui egli è fonte, e Cuore: se non che mal gli conuiene la catena, affatto disdiceuol alla nobiltà della sua origine tanto più alta, quanto più nascosta, peroche se nasce nel Paradiso terrestre trà fiori dell'Innocenza coronato Rè de' fiumi, come può conuenirgli nell'Egitto la catena da schiauo? Dunque se Cuore, e Catena così mal si confanno simbolicamente nel Nilo, potranno accopiarsi moralmente nell'huomo?*

E pur sì frequentemente si rinuoua l'antica lite sopra il cuore conteso dalle due Vite, Temporale, ed Eterna, pretendendolo ciascuna per suo à ragion di Figliuolo: quella con la catena di schiauo,

a *Gen.* 1 b *Plin. l.* 18. *cap.* 18.

uo, questa con la libertà de' Figliuo'i di Dio. Lite come importantissima, così degna di totalmente vna volta decidersi: e doue meglio, che nel Foro della Christiana Sapienza, che può ottimamente sostener le voci di Salomone, con vn pari giuditio, doue pari è la causa; Si presentaron al Sauissimo Rè in contradittorio due donne con pretensioni sopra vn Bambino, di cui ciascuna si protestaua Madre. Ma in verità il fanciullo era furto d'vna, che di notte (testimonij il silentio, la solitudine, il sonno) trasse di seno all'altra; sostituendo il suo, già cadauero senza vita. Ferme amendue sul contradirsi come si poteuan conuincere; se il Rè oue mancauano statuti, e leggi, non ricorreua à canoni di natura. Fiscale il dolore, testimoni gli affetti, giudice la spada, all'esame d'vn Diuidatur, *scopri come a pietra di paragone, l'oro falso dal vero: la finta Donna dalla vera Madre.*

Confrontate hora lite con lite, causa con causa, e giudicate se fra di loro v'è più identità, che somiglianza? quella appunto, ch'è frà il Disegno, e la Pittura: colà sbozzo con linee, e contorni rozzamente istoriato: qui ritratto co' suoi colori, co' suoi lumi, con le sue ombre perfettamente figurato: amendue vn opera sola sotto diuerso lauoro. La Contro-

a 3. Reg. 3.

trouersia dunque è vna sotto diuersi colori: nell'Istoria, Disegno: nella Moralità, Colorito perfetto. Ma non è così vna, ch'à tutti non appartenga. Quanti hanno cuore in petto, hanno il Cuore in lite, ad vn Tribunale tanto à sè vicino, quando siam noi à noi stessi. Entro noi s'apre il Foro: entro noi s'agita la gran causa: entro noi siede Giudice la Sapienza Christiana. Quì disputan le due Pretendenti, e si fanno vdire in aringa la Vita temporale, e la Vita eterna. Quì pende la sì graue decisione, la sì portante sentenza, che seco trae la nostra ò salute, ò perditione, Negotio di sommo nostro interesse; e chi vorrà trascurarlo, con quel grandissimo pregiuditio, ch'in tanti si deplora, i quali nel dare il cuore al temporale, perdon l'eterno. Peroche se quante volte la Vita eterna, per trascuraggine de gli huomini perde la causa, cedesse alla Vita temporale, che riman vittoriosa, vno de gli anelli, che forman il suo simbolo; per numerarli, scarse sarebbon le moggia d'Annibale, con che misurò da gli anelli le perdite di Roma, e le vittorie di Cartagine.

Non v'atterriscano però i nomi strepitosi di Contentione, di Foro, di cause, di liti; sì che temiate di presentarui col pensiero al Giudicio della Sapienza Christiana, a Quæ enim desursum est Sapientia,

a *Iacobi 3.2.*

tia, primùm quidem pudica, est, deinde pacifica. *A suoi fianchi assiston la Verecondia, e la Pace: al suo Tribunale fa padiglione l'Iride nell'arco guerriera, nel simbolo pacifica. Le contese, le oppositioni, le sentenze, le condanne in sua bocca son come le percosse della mano nella cetera non di strepito al suono, ma d'armonia al diletto. Di che diletto vi riuscirà frà i contrasti di questo litigio, scoprir la nobiltà del vostro cuore, l'alta origine d'onde deriua, la dignità sopra eccellente, a cui è destinato: Quanto sorga maggior d' ogni terrena grandezza; quanto s'allarghi capace d'vn Dio, d'vna immensa beatitudine. Diletto d' altra misura, ch'il goduto dal Santo Vescouo Ennodio, oue col pensiero si chiudeua in vn couile d'api, e ne vedeua le fatiche, n'vdiua i fremiti, n'esaminaua i lauori quel portarsi sul romper del giorno all' aperto de' campi, al delicioso de' giardini, e saccheggiar con furti innocenti ogni fiore, e depredare ogni fronda, e spogliare ogni erbetta, ogni cespuglio: quel sudare architette nella fabrica delle cerre, nella condotta delle prede: formar geometre, a regola d' ogni proportione i fiali: trasmutare alchimiste l'argento delle rugiade nell' oro del mele: quel trasformarsi d' artefici in guerriere, cambiando i giardini in campi di battaglia, minacciando da' castelli delle cere con fremiti, combattendo*

con

con armi, con aculeo in difesa del dolce tesoro. Così col pensiero pien di diletto, e d' ammiratione, riconoscendo il mele tutto cosa del cielo stupiua come mai a Meretur habere Terra quod Cœli est. *Con quanto maggior diletto vbi scoprendo l'vman cuore tutto opera del cielo, e al ciel douuto, concependo sensi più degni di voi, Dunque (direte)* Meretur habere Terra quod Cœli est?

Perciò spero, che non vi riuscirà graue il presentarui al Giudicio della Sapienza Christiana adombrato nel Giudicio di Salomone, su lineamenti dell' Istoria, e illuminato nel morale de' seguenti discorsi. Quanto a' colori però del dire, ricorderò le parole, e i sentimenti del Vescouo Saluiano b In scriptiunculis nostris non lenocinia volumus, sed remedia. *Propongo rimedij: sì però che l'Vtile non si scompagni dal Dilletteuole, come nella Natura non si scompagna dal vago de' fiori il saluteuol de' medicamenti. Oue poi in controuersia di lite vi si presenti alcuna delle materie trattata più con vbertà d'Oratore, che sobrietà di Scrittore; permettereste ciò alla condition del Foro, in cui suol amarsi meglio il dire da aringa, che lo scriuer da libro: e nella causa del cuore, causa di salute, accetterete la decisione di Clemente Alessan-*

---

a *S.Enod. bened. 1. cerei pasch.*
b *Saluian proem. de prouid.*

sandrino, ch' a voce, e in iscritto, a Vtrouis modo prædicandi scentia iuuat, seu per manum, seu per linguam operetur. *Nel rimanente, chi richiedesse in vn argomento sacro ornamenti profani, sarebbe come chi cercasse gl' Idoli profani di Labam nella supellettile sacra di Giacob.*

La

a *Clemens Alex.lib.1.strom.*

La Causa del Cuore di comun interesse à quanti han Cuore.

CAPO I.

L'Inchiodare il Sole nel centro del Mondo, reso Pianeta fisso, & immobile, fù vano, e rinouato sforzo d'vna moderna Astronomia, ch'il pretese entro il laberinto de' suoi circoli, e de' suoi sistemi Prigioniero; Rea per ciò di publico disordine, e conuinta di comune sconcerto con tanti testimonij di accusa quanti son i testi della Diuina Parola, che mostrano in perpetuo moto il Sole. Chi può mettere in ceppi quel Gigante, ch'à grandi, e regolatissimi passi correndo, per dar misura a' tempi, varietà alle stagioni, vita alle stelle, anima alla natura, *a Exultauit vt Gigas*? Chi può chiudere entro a' lidi quel Mar di luce, che stà sempre in moto à comun beneficio, e con vn cotidiano flusso, e riflusso accostandosi à noi, e da noi ritirandosi, *b Oritur, & occidit?* Chi può rinserrare

a *Ps* 18.
b *Eccl.* 1.

quel Cuore dell'Vniuerso, senza che tutta la natura si risenta, à cui è Fucina di calore, Fonte di spiriti vitali, mentre *a Pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur?*

E se ciò nel Cuore del Mondo, il Sole; perche non altretanto nel Sole dell'Huomo, il Cuore? Libero di natura è il Cuore nato, come *b* Diadumeno, col diadema in capo Primogenito nell'huomo, oue primo, frà tutte le membra del corpo, fiorisce vermiglio, e come in Porpora di Rè. La libertà è la sua corona: e qual turbine può violentemente rapirla. Sì ch'in ogni contrasto di fortuna, in ogni tentatiuo di tirannia il Cuore non rimanga libero, e signore? Che Sole fù quel gran Cuore di Seuerino Boetio in nobiltà, in virtù, in dignità chiarissimo, Patricio, e Consolare di Roma, suo Cielo, doue tutto luce di sapienza, e tutto calore di pietà aggirauasi benefico a' nobili difesi con la facondia del dire; benefico a' popolari proueduti coll'abbondanza del viuere: benefico al mondo illustrato con la copia delle dottrine: sistema però non approuato dall'empio Rè Teodorico, che con la punta del suo scettro l'inchiodò sì vicino al centro del mondo, ch'il cacciò fuori del mondo. Diedegli bando, diedegli prigionia, diedegli morte: ma giun-

---

a *Eccl.* 1,
b *Ælius* [illegible] *Antonin. Diadum* § 2.

giunse mai entro a'cerchi, e circoli de' suoi ceppi, e delle sue catene à chiudergli il Cuore? Prigione Boetio: ma al cuor di Boetio la prigione fù come al fuoco la nuuola, in cui racchiuso, si fà vedere più spiritoso ne' lampi, si fà vdire più sonoro ne' tuoni. Balenò con santi esempi in ammiratione della Chiesa: tonò con la sapienza in consolatione del mondo. Fece la prigione Accademia, doue filosofo, e doue ancor ammaestra, tendendo que' sassi, que' muri le dotte voci, tramandandole con Eco perpetua a' nostri orecchi. Fecela vn Paradiso terrestre, introdottaui con Boetio l'Innocenza, e aggiunto all'albero della Scienza, l'albero della Vita. Fecela vna Galeria di tante eccellenti pitture, quante attioni di sua mano espresse, per cui ammirare concorrerà sempre con occhi curiosi il Mondo.

a Peroche ella è d'altro pregio che la celebre Reggia d'Archelao in Macedonia, per cui vedere continuo era il concorso da ogni parte di gente forestiera. A rapire occhi, e cuori ogni sua pietra pareua vna calamita: Non perche quella mole s'alzasse pretiosa ne' marmi, eccellente nell'architettura, sontuosa ne gli adobbi, augusta nella magnificenza. Il pennello di Zeusi fù la Verga che la formò in Palagio da incantare. Tutta

a *Aclian. var. hist. l. 14.*

quel Cuore dell'Vniuerso, senza che tutta la natura si risenta, à cui è Fucina di calore, Fonte di spiriti vitali, mentre *a Pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur?*

E se ciò nel Cuore del Mondo, il Sole; perche non altretanto nel Sole dell'Huomo, il Cuore? Libero di natura è il Cuore nato, come *b* Diadumeno, col diadema in capo Primogenito nell'huomo, oue primo, frà tutte le membra del corpo, fiorisce vermiglio, e come in Porpora di Rè. La libertà è la sua corona: e qual turbine può violentemente rapirla. Sì ch'in ogni contrasto di fortuna, in ogni tentatiuo di tirannia il Cuore non rimanga libero, e signore? Che Sole fù quel gran Cuore di Seuerino Boetio in nobiltà, in virtù, in dignità chiarissimo, Patricio, e Consolare di Roma, suo Cielo, doue tutto luce di sapienza, e tutto calore di pietà aggirauasi benefico a' nobili difesi con la facondia del dire; benefico a' popolari proueduti coll'abbondanza del viuere: benefico al mondo illustrato con la copia delle dottrine: sistema però non approuato dall'empio Rè Teodorico, che con la punta del suo scettro l'inchiodò sì vicino al centro del mondo, ch'il cacciò fuori del mondo. Diedegli bando, diedegli prigionia, diedegli morte: ma giun-

a *Eccl.1,*

b *Ælius [illegible] Antonin. Diadum* § 2.

giunse mai entro a'cerchi, e circoli de'suoi ceppi, e delle sue catene à chiudergli il Cuore? Prigione Boetio: ma al cuor di Boetio la prigione fù come al fuoco la nuuola, in cui racchiuso, si fà vedere più spiritoso ne' lampi, si fà vdire più sonoro ne' tuoni. Balenò con santi esempi in ammiratione della Chiesa: tonò con la sapienza in consolatione del mondo. Fece la prigione Accademia, doue filosofo, e doue ancor ammaestra, tendendo que' sassi, que' muri le dotte voci, tramandandole con Eco perpetua a' nostri orecchi. Fecela vn Paradiso terrestre, introdottaui con Boetio l'Innocenza, e aggiunto all'albero della Scienza, l'albero della Vita. Fecela vna Galeria di tante eccellenti pitture, quante attioni di sua mano espresse, per cui ammirare concorrerà sempre con occhi curiosi il Mondo.

a Peroche ella è d'altro pregio che la celebre Reggia d'Archelao in Macedonia, per cui vedere continuo era il concorso da ogni parte di gente forestiera. A rapire occhi, e cuori ogni sua pietra pareua vna calamita: Non perche quella mole s'alzasse pretiosa ne' marmi, eccellente nell'architettura, sontuosa ne gli adobbi, augusta nella magnificenza. Il pennello di Zeusi fù la Verga che la formò in Palagio da incantare. Tutta

a *Aelian. var. hist. l. 14.*

la dipinse quel grand'Huomo, istoriandone sale, stanze, gabinetti, con tale vn fior d'arte, che si mostrò frà Pittori l'Orfeo potente coll'armonia de' suoi colori nel trarre alla sua ammiratione non le fiere, ma gli huomini. Da più rimoti paesi veniuano spettatori in gran numero, e con occhi quanto più eruditi, tanto più estatici ne contemplauan la bellezza, la viuacità, il magistero. fin ad arrossire di vergogna le tant'altre ricchezze di quella Corte ammirata non come Reggia d'Archelao, ma come Galeria delle pitture di Zeusi. Fin che dunque nel mondo vi sarà sapore di virtuose attioni, che son le pitture dell'anima, vi saranno al mondo ammiratori intorno alla prigion di Boetio, tutta istoriata di virtuosissimi fatti. Verranno à considerare il ritratto d'vn cuor costante, ch'al tempestar de gl'infortunij, al diluuiar delle disgratie, in mezzo a' tormenti la fà da Cigno, di cui, secondo Sidonio, a *Modulatior est clangor in pœnis*: Ne gli abbandoni dell'esilio, nell'angustie della carcere filosofa con oracoli, canta con poesie. Verranno à contemplar l'Imagine d'vn cuor generoso, che nel comune naufragio di tutti i suoi beni, non che dia vn sospiro, vna lagrima: fà scorrer da ogni sasso della sua prigione *Mel de petra*, à tanti fiumi, quanti son i capi di Consolatione,
che

a *Sidon. Apoll. l. 8. ep 9.*

che nel suo aureo libretto presenta al mondo. Verranno ad ammirare l'Idea d'vn Cuore inuitto, che della morte si fà vn trionfo, oue spiccatogli in difesa della Fede Cattolica dal busto la testa, la sostiene con amendue le mani, porgendola alla corona.

a Vn sì gran Cuore dunque fin dalle catene, e da' ceppi della prigione protestando la sua libertà, si dichiarò in faccia del mondo. Riconoscer sopra di sè vn solo Rè, vn solo Padrone, a cui il farsi soggetto è vn farsi sommamente libero: scriuer per ciò a caratteri eterni, *b Vnus Rex est, vnus Dominus, cuius agi frænis, & obtemperare iustitiæ summa libertas est*. E questi è Dio: che pur nel maneggiare la libertà del cuore si protesta di farlo *c Cum magna reuerentia*. Adopra machine ad espugnarlo *d Fortiter*, ma insieme *Suauiter*, a cui volontariamente s'arrenda: Rapisce la volontà nell'huomo, ma come vna stella nel suo Cielo, nulla violẽtando la libertà de' proprij moti: Spinge il Cuore, mà come il Vento la Naue, lasciando libera ad ogni nauigatione la vela: Caua le attioni virtuose dell'anima, come l'Ape il mele da' fiori, nulla offendendo il libero arbitrio, ch'è il fiore dell'anima.

a *In eius vita per Iul. Martian. Rotam*.

b *Boetius de Consol. prosa 5. l. 1.*

c *Sap. 12.* d *Sap. 8.*

ma. Ogni altro perciò, che non sia Dio, ò di Dio, se pretende dominio, se produce ragioni sopra il cuore, non vi par che citi in giudicio, e chiami in lite quanti frà gli huomini hanno Cuore? con vna Causa à tutti comune, e da trattarsi, in che maniera? Vdite.

Gerusalemme in preda all' armi Caldee, messa à sacco à ruba, à ferro, à sangue da' Barbari, nelle perdite di roba, di grandezze, di libertà, di vita, vn solo tesoro, come causa di comun interesse, con animosità costante dalle mani nemiche conserua. Vede i gran palagi, le gran corti diuenir gran ruine e à sè medesimi gran sepolcri: diroccar la forte Torre di Dauid, smantellarsi nelle mura la bella Sion: cadere il Tempio. Fenice vnica de' Tempi con dubbio di più risorgere. Che può à loro difesa? Vede il popolo in catene, Matrone in pianto, Vergini in confusione, Madri senza latte al nutrimento, Bambini senza spirito alla vita, Giouani col volto à terra, Vecchi col cuore al sepolcro, Sacerdoti, e plebei sotto vn giogo medesimo di schiauitudine. Che può à comune conforto? Vede à gran fasci, a gran cariche trasportarsi in Babilonia le ricchezze del Santuario: pieni nel sacro arredo i campi, piene le vie, condotta ne' suoi tesori schiaua de Barbari la Casa di Dio. Come può opporsi? Habbian per tanto essi gli ori, e gli argenti, habbian le ricche

gioie

gioie, habbian la Città in preda, il popolo in seruitù. Rimanga sola Gerusalemme il più ricco tesoro di Gerusalemme: cioè quel Fuoco sempre viuo, che su l'altare di Dio in fiamma perenne ricorda à Dio il suo amore verso gli huomini, e a gli huomini il loro ossequio douuto a Dio. Fuoco, tutto cosa del Cielo, d'onde con miracolo scese, perche ne' sacrifici mandasse l'adorato fumo delle vittime al Cielo. Buon dunque per gl'Israeliti, che frà tante perdite il conseruarono da' nemici. Nascosto per man de' Sacerdoti nel segreto d'vna valle sotterra, ch'è la stanza de' tesori, fù la semente della comune libertà, e salute, che rifiorì, restituiti alla patria, e riaccesi nell' antico splendore. Nè cessa Sant'Ambrogio di lodar la sauiezza, la fede del popolo, ch'antepose a' tesori della terra quel Fuoco del Cielo, rimasti col corpo in catene, con la religione in libertà: che sola non potè render schiaua da' nemici: b *Abierunt itaque sola religione liberi quoniam ea sola illis per captiuitatem extorqueri nequiuit.*

Facciam hora lume questo Fuoco, acciò il riconosciate come ombra del cuore vmano, vero Fuoco, che dee ardere con inestinguibile carità auanti Dio: e riscontrando fiamma con fiamma, vedrete

B 4 con

a 2. *Machab.* 1.
b *S. Ambros. lib. 3. offic. cap.* 14.

con Ruperto, che la fiamma di quel fuoco è vn imagine *Charitas in cordibus electorum inextinguibilis*. a Oue dunque il Cuore, fuoco sì bello del Cielo, venga posto in lite, in guerra, non vi par la sua causa, esser causa di tanto comun interesse, quanto è la comun libertà, e salute? Saccheggiato l'huomo nelle ricchezze, depredato nelle dignità, nel nome, spogliato di carne, smantellato di membra à forza di tormenti, se riman salvo il cuore, non è saluo tutto l'huomo? Sù quelle rouine, su que' saccheggi, sù quegli abbattimenti di fama; di robba, di persona ammira Tertulliano il cuore, come la colomba sopra i naufragi del diluuio, coll'ali libere, e col ramo di pace in bocca, protestando che frà tutte l'Angustie; *b Omnia spiritui patent, nil crus sentit in neruo, cum animus est in Cœlo*. Perciò più d'ogni altro tesoro douersi custodire da ogni perdita il cuore; Tesoro, che solo pretese il nemico prendere à Giob, intorno à cui miratelo affaticarsi, come intorno ad vna ricca miniera; Sboschire quanto v'è di facoltà, e d'haueri: metter mano al fuoco, incendiando terre, e poderi: vrtar con turbini, traendo rouina di fabriche: adoperare in aiuto le braccia de' ladroni, che prendan gli armenti,

a *Rup. lib. in Leuit. cap. 29.*
b *Tertull. ad Martyr. cap. 2.*

ti, i piè de' meſſaggieri, che l'vna preſſo l'altro recan le triſte nouelle; le lingue de gl' amici calunniatori, che lo ſcarpellan fin all'anima. Quindi le mine ſegrete al cuore dell'amore paterno nella morte de' dieci figliuoli ad vn punto vcciſi: I colpi all'orecchio per bocca della Moglie, ſtolta parlatrice, e peggior conſigliera; gli aſſalti alla vita ſu la punta d'acutiſſimi dolori, ſu i morſi penetranti de' vermini. Tutto per ogni parte l' Inferno il percuote, il martella. Gittagli di capo la corona reale: dal trono il trabalzano al mondezzaro: il ſolcan coll' vgne, lo ſtraccian con piaghe, troncan dal corpo pezzi di viua morte. Ma con tanto fare, che fanno? Ciò ch'i fulmini ſopra le miniere, che rompendo, e piangendo, ſcuopron le vene de' ſegreti teſori: Feriſcano, ſquarcino, ſpogliono di carne l'oſſa, di membra lo ſpirito. Queſto è ſmantellare vna rupe, e ſcoprire il teſoro: moſtrar nelle rouine del corpo quel Cuore pretioſo, e tutto d'oro. Nulla di più potè il Nemico, a cui fù permeſſo aprire sì ricca teſoreria: ma il poſſederla ſel riſernò Dio. a *Veruntamen Animam illius ſerua*. Ne ſi ſatiaua di mirarlo per l'apertura delle piaghe S.

a Iob.2.

Chrisostomo con tante occhiate, quante omelie di lui scriue. a *Murum perfodit inimicus thesaurumque non abstulit neque minuit*. Poscia mirandolo con quel suo pezzo di terra cotta in mano soggiunge: *Decuit & ipsum habentem testam dicere. Habemus thesaurum in vasis fictilibus. Habemus*: peroche ancor noi habbiamo in vasi di creta vn simil tesoro, mentre habbiamo vn simil Cuore, vgualmente libero, vgualmente douuto, come cosa celeste à Dio. Perche dunque il custodirlo, il guardarlo con simil gelosia non sarà comun debito, comun interesse? se del pari siam assaliti, del pari battuti, perche non sarà comun interesse nostro il poterli dire del pari, ch'il Nemico con tanti sforzi *Thesaurum non abstulit*? Tanto più, che la perdita nostra, e il guadagno del Nemico da noi pende, il quale non s'impadronisce del cuore, se non gli diamo noi il possesso: nè ci vince, se non vogliamo esser vinti. L'armi sue più potenti sono la nostra volontà. Sopra questa fonda le sue speranze, inalza le sue vittorie.

Doue mai Behemor, quel Mostro Marino di b Giob, ch'ingoia i fiumi, fonda la speranza d'assorbire ancor il bel Giordano? *Habet fiduciam quod influat Iordanis in os eius*. Il Giordano?

Quel-

a *S. Chryfost. hom. de Iob. 1. & 4.*
b *Iob. 40. 18.*

Quell' occhio de' fiumi, che vede la sua sorgente coronata di cedri del Libano, doue nasce; le sue sponde ingemmate dalla frequenza di Città nobili, per doue corre; il suo viaggio seguito dall'amenità di fecondissimi campi, doue si stende, portatosi frà palme, e cedri, e balsami, e vigne, e oliuetti all' inaffio del paese più felice, e della terra più santa del mondo. Il Giordano? Quel più ricco di miracoli, che d'acque; più di misteri, che d'arene: ch'in ogni sua pietra disegnò figura, in ogni sua onda rappresentò Sacramenti, in ogni suo moto espresse prodigi, hor risalendo alle fonti, hor sospendendo le correnti; hor porgendo su l'arene asciutto il passaggio, hor dando ne' naufragi saluteuole il rimedio. Il Giordano? Quel sì caro al Cielo, che fece le sue riue scuola alla Predication del Battista, il suo seno Tempio al battesimo del Saluatore, le sue acque Nido al volo di colomba dello Spirito Santo, le sue fonti Eco alle voci dell' Eterno Padre, le sue sponde vn amabile riuerbero del sopra di sè aperto Paradiso. Vn fiume dunque così nobile, così prodigioso, così santo, come può sperare il mostro nemico entro la sua bocca d'assorbirlo? se ingoia à gran sorsi il fiume Tago, che porta nell' oro l'auaritia: il fiume Gange, che tien nelle gemme il lusso: il fiume Nilo che hà nel loto, e nel fango l'impudicitia: il fiume Perla, ch'ancor nel

nome mostra l'ambitione, non è maraviglia, *a Absorbebit fluuium, & non mirabitur*. Ma se spera sopra il fiume Giordano, che rappresenta i popoli battezzati; e se dopo cognitioni sì chiare di Dio, dopo lauacri sì puri di battesimo; nella santità di tanti Sacramenti, nell'abbondanza di tanti aiuti, egli si promette d'inghiottirci, d'assorbirci, doue mai si fondano coteste sue ambitiose speranze, *Habet fiduciam quod influat Iordanis in os eius*? Non partiamo da noi, perche in noi vede, in noi scopre l'Angelica mente di *b* S. Tomaso, fondarsi ogni speranza del Nemico, il quale *Confidit de facili sibi incorporare per consensum omnes homines, etiam si habebant Dei cognitionem*. Tutta la speranza del Nemico è il consenso nostro. *Confidit per consensum* Il Consenso è la chiaue, con che apriamo il Cuore al Nemico, dandogli con vittoria il possesso: è il capello, con che pazzi Sansoni nel porgerlo ad vna Dalila, prendiam per noi la catena di schiaui: è la Verga, con che ci cambiam d'huomini in serpenti, cambiandoci di buoni in cattiui, non col miracolo di Mosè, ma col prestigio de' Maghi d'Egitto, i quali poterono bene trasmutare i bastoni in dragoni, fin à mostrarli in ogni atteggiamento serpenti: strisciarsi per terra, tor-

a *Iob. sup.*
b *S. Thomas. in Iob. hic lect.* 2.

torcersi, annodarsi, leuare alto le teste, stendersi, vibrarsi, gittar dalle tre lingue fischi, e veleno, a *Feceruntque similiter Malefici Aegyptiorum incantationibus suis*. Ma non hebber poi virtù di conuertir con opposta metamorfosi i Serpenti in Verghe. Miracolo operato dalla sola mano di Mosè, e Mistero dichiarato dalla dotta penna d'Origene. b *Non enim potuit virtus dæmonica Malum quod ex bono fecerat restituere in Bonum: Potuit ex virga facere Serpentem; Virgam vero reddere ex serpente nequaquam potuit*. Può ben il libero consenso del nostro cuore di sua virtù cambiarci di buoni in cattiui, di Verghe in Serpenti, ma come può senza miracolo della gratia, rimetterci di cattiui nello stato, e nella prima conditione di buoni?

A tanta necessità, à tale schiauitudine condanna il suo cuore, chi ad altri il permette, che non sia Dio, ò di Dio. Non sarà dunque comune causa, comune interesse il conseruare intera la libertà del cuore, senza che mai nulla di temporale, con nodo lusingheuole l'incateni? Che se pur alcuno si trouasse già in ceppi, & in poter del Nemico, cioè che sia interesse d'ogn'vno, l'insegnò vn gran cuore, vn gran Croce di Malta Gio: Battista Mastrilli, che nella battaglia nauale, al

a *Exod.7.*
b *Orig.hom.23. in num.*

al Golfo di a Lepanto contra il Turco, frà gli sforzi da tutta la Christianità iui vnita, fe spiccar singolare il suo valore: e tanto più singolare, quanto più esercitato ne' dubbij euenti della guerra. Caduto prima in poter de' Nemici, tumultuariamente spogliato, stretto in legame, gittato sotto il battuto della Naue, si vide non più Soldato, non più Caualiere, ma Prigioniere, ma schiauo. Pur da che nodi può imprigionarsi, da che giogo sottomettersi la Virtù? Acceso trà rossore, e trà sdegno d'vna nobile fiamma, Se mi fecero (disse) i Nemici co'legami vn Sansone prigioniero, non mi proueranno à lor costo vn Sansone vittorioso? Permetterò, che mi ballino sopra il capo quest'empi Filistei insultando al nome, & al sangue Christiano? Tutto che non habbia braccia da scuoter colonne, non haurò cuore, non haurò mani da trarre in rouina sacrileghe vite? Indi girando l'occhio, incontratosi à vedere vna sabla turchesca à caso da barbari trascurata, carpone l'abbocca, la snuda, l'aggira, fatta la prima chiaue a' suoi ceppi, poscia fulmine, all'altrui morte. Peroche troncatosi alla meglio i legami, e impugnato il nemico ferro, il riuolge a danno de'nemici. Era nel sommo bollore la battaglia. Dall'armato legno i barbari tornauano co' bronzi, fulminauan di len-

a *Rob. exempl. vit. lib. 6. cap. 1.*

lontano con le saette, da vicino col ferro, intenti à ributtar l'abbordo dell'armi Christiane: quando su la piazza della Naue improuiso comparue il Caualiere. E poiche vasto di corporatura, robusto di forze, ferendo, fulminando, parue vn turbine, che sueglia tempeste, e naufragi. Egli solo è vn intera armata, solo fà vna pienissima strage, solo spoglia di nemici il legno, quà dal timore, là dalla disperatione, in ogni parte dalla morte precipitati nell'acqua, affogati nel sangue. Con che impadronitosi del Vascello, potè bagnato ancor del suo, e dell'altrui sangue presentarsi in esso al Generale D. Gio: d'Austria, e meritarlo in premio, con la sopracarica di somme lodi per bocca del Prencipe, e d'immortal corona per mano de' Posteri. Tutto degnissimamente: Imperoche qual virtù non perdesi nelle sue perdite, non abbandonar nella seruitù l'animo di Caualiere: rouersciar sopra il capo de' nemici le sue rouine: fabricarsi co' nodi di schiauitudine corone di vittoria: farsi de' suoi Vincitori Trionfatore: E tutto insieme à noi Esemplare di perfetta virtù; i quali se talhora vinti dalla forza delle suggestioni cediamo, se rimaniam in potere del Nemico, non potiam ritorcere contra il Nemico le sue armi? spedirci prontamente da' suoi nodi? confonderlo con maggiori vittorie, con più gloriose conquiste?

Di

Dica il Demonio, se nella caduta di Dauid hebbe molto di che godere tormentato anch'hora da tante piaghe, quante son le lagrime, ch'ogni dì ne' suoi Salmi versa il Santo Penitente. L'assalì il maligno per gli occhi: l'espugnò con la vista d'vna femina: il macchiò coll'acqua di Bersabea, col sangue d'Vria: l'hebbe adultero, l'hebbe homicidia. Ma mostri hora il guadagno dureuole, che ne fece? Se l'occhio fù la spada di sua vittoria, non è vero, che Dauid con quest'armi del nemico abbattè à cento, e più doppj il Nemico? Che cosa è quell'hauere sempre sotto i suoi occhi il peccato: mirarlo con dolore ad ogni tempo, *a Et peccatum meum contra me est semper*? Questo mira al rosseggiar dell'aurora, e si tinge di vergognosa confusione il volto: questo all'imbrunire del giorno, e raddoppia col suo luto le tenebre: questo al seder ne' tribunali, e di sè forma rigoroso giudicio: questo al cibarsi su la mensa; e suo ristoro fà il pan di dolore: Questo al riposar sotto i cortinaggi, e del suo letto fà letto à larghi fiumi del pianto. Imperciochè à quel solo mezzo dì dato al peccato, opponendo ogni mezza notte consegnata alla penitenza, destaua il cuore al dolore, e gli occhi al pianto, e protestando perpetua la confusione, *b Lauabo* (diceua) *per singulas noctes*

a Psal. 50.

ctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo, Occhi miei, piangete; Voi che già mi recaste fuoco di perditione, bene stà che mi porghiate acqua di salute. V'attendeste a' lampi d'vna bellezza; hora cambiate *a Fulgura in pluuiam*, Cambiate i lampi focosi in lagrime penitenti. Vidi, e perij: perche il vedere fù vn succiar per gli occhi il veleno, non è douer che il veleno esca da gli occhi spremuto in lagrime; Deh perche non v'ecclissaste in quel punto, in cui vidi vna bellezza, che mi rese auanti Dio deforme; il lauarsi d'vna Donna, che m'imbrattò l'anima; vna nudità, che mi veste di confusione il volto, di cilicio la carne: vi rimane hora solamente vn ecclissi perpetua di dolore, con che se mi foste Comete di rouina, mi sarete stelle di sicurezza. A che sonno più per voi, a che piume? Si cambi questo letto in altare, in cui sueni il mio cuore in sacrificio al Dio de' Penitenti. Si muti in Arca entro vn diluuio di pianto, fin che con ali di colomba voli à me la Diuina Misericordia. De' sozzi piaceri non mi rimanga se non il dolore; del fuoco impuro, se non le cenrei, acciò le ceneri mi sian pane, le lagrime beuanda, e di dolori pasca la mia vita. *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo.*

Co-

---

a *Ps.* 134.

Così Dauid à mal prò del Demonio abbattuto con le sue armi : già vincitor con lo sguardo d'vn occhio adultero, hor dal pianto del medesimo occhio penitente vinto; numerando Basilio di Seleucia quante lagrime, tante vittorie. *Per oculos contra iaculatus est, & lachrymis a Diabolum conuulnerauit: lamentando victoriam acquirit: luctum luctu medicatur: nec accepta plaga quidquam de strenuitate remittit*. Che perde Dauid d'antico valore, se con la perdita più l'accrebbe? Poco è il cambiar quel suo letto di confusione, in vn Teatro di marauiglie, doue il Paradiso vede vn diadema seminato di cenere, vn sole vestito di cilitio, vn Rè in habito penitente. Poco il mutarlo in orticello di fiori, in cui scendon gli Angeli come Api, a succiare il pretioso licore del regio pianto. Poco il trasformarlo in campo di battaglia, in cui coll'armi nemiche vince il nemico. Non si contenta di ristorar con tanti guadagni le sue perdite, ma soggionge Basilio, continuando in tutti i Posteri le sue vittorie, apre sotto il suo cortinaggio. *Publicum hominibus Valetudinarium*. Qual trouasi peccatore, che non prenda le lagrime, gli affetti, le medecine da' Salmi del Rè penitente? che non pianga col pianto di Dauid? che non chieda, che non impetri su la dolente sua lingua da Dio misericordia?

Di

a *Basil.Seleu.orat.*17. b *Ibid.*

Di quà le poluerì di ſpiritoſa contritione. *a Cor contritum , & humiliatum Deus non deſpicies*. Di quà i bagni di ſaluteuol confeſſione ; *Lauabis me , & ſuper niuem dealbabor*. *b* Di quà l'vntioni di pietoſa miſericordia , *Impinguaſti in oleo caput meum*. *c* Di quà i refrigeranti di timore . *Timor, & tremor venerunt ſuper me*. *d* Di quà i lenitiui di ſperanze. *In miſericordia tuas ſperaui*. Di quà i purganti di Giuſtitia. *In iuſtitia tua libera me*. *e* Di quà i cordiali d'eſilaratione *Redde mihi letitiam*. *f* Di quà l'Eliſire di vita dell'aſſolutione Diuina *Viuifica me ſecundum verbum tuum* . *g* In fin come la lagrima del Ceruo , che dopo i cento anni gitta dall' occhio , vale contra ogni veleno , e contra ogni peſte , così nelle ſue lagrime Dauid apre contro ogni veleno di colpa , contra ogni peſte di peccato *Publicum hominibus Valetudinarium*.

Hor vada il Demonio , e tenti con la colpa abbattere il cuore di Dauid . Queſto fù gittare acqua ſopra vna fornace , che non eſtingue , ma più accende la fiamma : fù piegar ſotto graue peſo vna palma , che non rompe , ma più ſolleua i ſuoi rami: fù macchiar con nuuola vn Sole , che non iſpegne , ma più rauuiua i ſuoi raggi . Vna ſola per-

a Pſ.50, b Ibid. c Pſ.22.
d Pſ. e Pſ.30. f Pſ.50. g Pſ.228.
h Scalig. exter.112.

perdità con quante vittorie ricompensa? Vna sola colpa di quante virtù la fà semente? A quanti la fà porgere frutti di penitenza, trasfondendo quel suo animo generoso nel Cuor de' Christiani, perche nelle cadute non s'abbandonino: sorgan più animosi, e vaglian ancor essi, come di lui dice Chrisostomo, *a Sui prosternere vulneris auctorem*. Chi dunque si vede col cuore allacciato, non si perda d'animo: non s'abbandoni alla disperatione. Faccia come il Rè de' patienti in quel celebre duello col Demonio, spettatori gli Huomini, ammiratori gli Angeli, Giudice Dio. Quando più alte sentì le ferite del Nemico, più vniuersale lo spoglio de' beni, più disperati gli abbandoni della salute, prendendo da gli abbattimenti maggior sollieuo. *Tunc surrexit, & scidit vestimenta sua*; Due atti, che nel Patiente Eroe ammirò S. Gregorio; di Dolore, e di Generosità, amendue in sommo: di Dolore nello stracciarsi della vestimenta: di Generosità nel rizzarsi in positura di Combattente. E son insieme due misteri, ch'insegnano al cuore vinto da' nemici Penitenza, e Coraggio; Dolore, e Generosità; lo stracciarsi nella contrittione, e il rizzarsi alla battaglia, *b Sedere enim quiescentis est, assurgere decertan-*

a *S. Chrysost. hom. 22. ad pop.*
b *S. Greg. lib. 2 mor. cap. 27.*

tantis. Vestimenta autem scindimus, cum discernendo opera nostra retractamus. Che spettacolo di gloria a gli huomini, di gaudio a gli Angeli, di piacere a Dio, vedere come vn Cuore à caso dalla forza delle suggestioni atterrato, nulla si perde. Ma quanto più disperato appariua il suo caso, *Tunc surrexit*: ripigliò l'armi contra il nemico, e gli ritolse con maggior vantaggio Penitente, ciò che gli cedette con incauta pazzia Peccatore? E come nelle piante osseruò S. Ambrogio nell'Inuerno, a *Absconditur viriditas non amittitur*. Così la sua virtù non si seccò nella colpa: l'Inuerno seruì alla Primauera: Quanto rimase sfondato ne' rigori della colpa, tanto più rifiorì nell' opere della gratia.

In fine libertà di Cuore troppo importa ad'ognuno; ricusare, ò spezzare la catena è comune interesse; Onde chi non giudicherà comun debito verso il Cuore la singolare fedeltà del celebre Capitano Martino b Flezzi, ch'assediato in Coimbra, all' vdire la morte del Rè Sancio suo Signore, sollecitato ad arrendersi, fedele in ogni tempo al suo Prencipe, consegnò alle sole mani del real Cadauero le chiaui della Piazza, e à noi il suo esempio in difesa del Cuore, che Tertulliano chiamò, c *Arcem mentis*: sì che le chiaui del

a *S. Am. l. 7. in Luc.* b *Spon. an.* 1245. *n.* 30
c *Tertull. lib. de resur. cap.* 15

del nostro Cuore conseguiam solam ente a chi nostro Rè morto in vna Croce, dall'aperto fianco ci mostra il Cuore.

Il Tribunale della Christiana Sapienza aperto in ognuno, e in ognuno il più incorrotto de' Tribunali.

CAPO II.

IL sapere non è di molti, da che l'Huomo affettò il molto sapere. L'ignoranza è il frutto, che si spiccò dall'albero della scienza. Quella spada di fuoco colà alle porte del Paradiso terrestre in mano al Cherubino Vindicatore, fù la falce, che mietè il più fiorito della sapienza, e da que' pieni manipoli appenna si lasciò cadere alcuna spica, che nelle scuole hora, come ne'campi di Booz compagni di Ruth, stentatamente raccogliamo. Quella seccò come fulmine, il verde de' più dotti allori, che difficilmente coll'inaffio di studiosi sudori, hora in piccoli germoglietti rinuerdiscono. Quella, tramontato nella mente vmana il suo sole, fu l'Espero alla notte dell'ignoranza, che seguì nell'animo rimasto capace, se non di pochi barlumi di Sapienza. E di sì pochi barlumi, quanto pochi arriuano à rischiorarsi l'intendimento! Pochi nelle communi tenebre d'Egitto portan sopra il capo il sereno di

di Gessen. Pochi con vn ramo d'oro di pretioso ingegno scesi nel profondo della verità giungon à gli Elisi fortunati delle scienze, Pochi son l'Aquile di grand'ali, che su la cima del Libano arriuino à pascersi con la midolla del cedro. Pochi son le Madri conche, che de' loro sudori, come di rugiade, s'impastino in seno la perla della Sapienza.

Non è già così la sapienza di Christo? La Chiesa è la sua Accademia, anzi il suo Paradiso, doue l'albero della Scienza porge à tutti innocentemente i suo'frutti. Ella in tutti alza le sue Cattedre: in tutti apre il suo Tribunale. La sua dottrina è del Cielo: ma per giungerui non si richiedono al capo ali di Mercurio. Ogni rustico può riuscire letterato: Ogni pouero d'ingegno può arricchirsi de' suoi tesori. Non è solo pregio de' luminosi pianeti scorrere à misurati passi il Cielo, formare Eclittiche, dar legge a' tempi, regola alle stagioni, misura a' giorni, ripartimenti all'hore, Vna rozza, e piccol'ombra sopra gli horiuoli à sole, non fà in terra co'suoi giri ciò che la luce co suoi viaggi nel Cielo? Non compendia in brieue corso gl'immensi periodi delle sfere, con inuidia delle stelle, che vedono in poche linee senza fatica le luminose loro fatiche Non apre, Lingua interprete, ogni cifra de gli astri, ogni arcano della luce, ogni segreto di quel mondo superiore, sì chiaramente, che rende l'inuisibile tempo, visibi-

bile nelle sue hore, sensibile ne' suoi minuti? Arbitra de' giorni non comparte inuariabilmente i moti, non distingue gli spazi, non numera i momenti, con dubbio se prenda, ò pur dialeggi à tutto il Cielo? Onde a ragione formossi da Cassiodoro quell'illustre rimprouero, a *Vbi est illud horarum de lumine venientium singulare miraculum, si has, & vmbra demonstrat*? Sarà forse solo di menti solleuate, e tutto luce d'intendimento l'aggirarsi intorno à gli altissimi Misteri della Sapienza di Christo, concepirne il lume, misurar ne la profondità, possederne l'intelligenza? Sian sublimi le dottrine, acuti i sensi, splendide le cognitioni, grande la letteratura: a che pregiarsene come d'vn miracolo, *Si has, & vmbra demonstrat*? S'ancor ne' rozzi, e senza lettere si mostra con la pienezza de' suoi lumi la sapienza di Christo?

Doue posa con più sicurezza l'Arca di Dio, che sotto l'vmiltà di ruuide pelli? doue la sapienza di Christo, che sotto la semplicità di rozze menti? Alle menti altiere, curiose ella è, come già à gli Ebrei la Manna, che raccolta fuor di misura, tutto che Dono di Dio, si faceua danno dell'Huomo. Tutto che quella confettion di Paradiso condita fosse per mano d'Angeli, Api artefici di quel mele: tutto che lauorata dal fior più delicato de gli ele-

a Cassiod. l. 1. var. 45.

menti : tutto che traesse dal Cielo l'incorruttione, dalle stelle la limpidezza, dal Paradiso il sapore : tutto che Dio la porgesse come vna dolce tempesta di miracoli, come vna grandine cortese di sua munificenza : nulladimeno, guastauasi, inuerminiua à danno di chi con auidità temeraria eccedeua nel raccorre la prescritta misura. Quanto picciola è la misura del nostro intendimento, ch'entro a' confini di natura nelle sue speculationi s'aggira, si cõtorce, si perde, limitato, finito, ristretto? ch'allo scorrer delle cognitioni diuine : come al multiplicar l'oglio ne' vasi della Vedoua, ben presto per mancanza di capacità rimane in asciuto, *a* e se gli secca la fonte *Stetitque oleum*. Se poi esso, sopra la misura della sua scarsa intelligenza presume raccorre in sè la grandezza de' Diuini Misteri, comprender le Verità più profonde della Fede, vna Manna così celeste, sì incorrotta, sì diuina, a chi temerariamente tanto pretende, s'infracida, inuerminisce, e ciò ch'è conforto di salute, si cambia in tossico di perditione. Il mirar coll'occhio curioso de' Betsamiti l'interno dell'Arca, non è cambiarsi l'Arca in Arsenale di castighi? L'accostarsi con piè profano alla radice del Sinai, non è cercare à piè del Sacro monte il Sepolcro? L'ingolfarsi con passo temerario nell'acque d'Ezecchielo, non

C è vn

a 5. *Reg.* 4.

è vn incontrar nell'acque del profondo torrente il naufragio? Dunque l'auanzarsi temerariamente col pensiero, con le speculationi nell'altezza de' Diuini Misterij, non è farsi dell'altezza precipizi, de gli abissi sepoltura, con quel Epitafio *a Scrutator Maiestatis opprimetur à Gloria*.

Qualunque vuol il suo petto Accademia, la sua mente catedra, e tribunale della sapienza di Christo, contrasegni la fronte, come in Egitto gl'Israeliti la porta, col sangue dell'Agnello: attento però sempre l'orecchio al ricordo di S. Agostino *b Meminerint eos signasse cruentos postes hysopo, herba humilis, & radicibus valde fixa*. Simplicità d'Agnello, vmiltà d'isopo ottimamente stanno con la sapienza di Christo. Più scuopre l'occhio semplice di Colomba, che lo sguardo d'Aquila audace: più l'vmiltà diuota del cuore, che la curiosità ardita della mente. Habbiate nell'anima la simplicità delle pecorelle di Giacob, che nel metterui in vista le Verghe di più colori, e di più misteri, concepirete sensi d'altissimo intendimento.

Vorrà Dio per auuenture, come il suo Nome ineffabile scolpito in lamine d'oro, così la sua sapienza sempre stampata in menti pretiose? Con che mistero comandò ad Ezechiello l'improntare la Città di

Ge-

a *Prouerb.25*

b *S.Aug.l.2.de Doctr.Christiana*.

Gerusalemme in vn crudo mattone di Creta, a *Sume tibi laterem, & describes in eo Ciuitatem Hierusalem?* Gerusalemme, Città sì gloriosa di nome, sì forte di sito, sì munita dentro, e di fuori in torri, in trincee, in bastioni: bella, e terribile, pacifica, e guerriera: Sede di Rè, Capo d'Imperio: Città Reina, che porta in più giri di mura più corone: ingemmata per mano dello Spirito Santo di più titoli: detta nelle sacre carte Centro del Mondo, a cui miran tutte le linee dell'vmana grandezza: Gaudio della terra, a cui si volgon come à calamita tutti gli occhi, e tutti i cuori: Città di perfetto decoro nella sontuosità delle fabriche, nella maestà delle vie, nella magnificenza delle Reggie, nella diuinità dell'vnico Tempio, fior de' Tempj, ch'in sè vniua tutto il buon odore della vera religione: Paradiso del Signore all'amenità, alle delicie de' campi, delle piante, de' rij de' fiumi, che la coronano, che l'imperlano. Città in armi terribile; soggiogati al suo dominio più popoli, Filistei, Ammoniti, Moabiti, Siri, Idumei, Cananei: piegati alla sua spada tributarj più scettri, a' suoi vessilli più porpore, al suo diadema più regni. Ammirabili in pace. I suoi Rè pieni di sapienza, le sue Reggie colme di douitie, i suoi popoli abbondanti di felicità. Salomone coll'armonia del suo gouer-

a *Ezech.4.*

no l'Orfeo delle pietre, e de' tesori trat-
ti à sì gran copia, che l'abbondanza d'ar-
gento era iui quanta di fango. Gli erarj,
oceani d'oro, doue sboccauano donatiui
di Rè, tributi di Satrapi, esattioni di po-
poli; doue con perpetua vena colauan le
miniere d'Ofir. La Corte; Mondo di ma-
gnificenza: e in essa ogni fabrica vna Reg-
gia del Sole: ogni comparsa vn ordinanza
di stelle: armi d'oro, cocchi di gioie: de-
licie a mari, douitie à diluuij. Vna Città
dunque sì nobile, sì ricca di pregi vma-
ni, e di fauori diuini non par che meriti
d'essere scolpita in diamante? e se porta
la chiarezza della visione nel nome, co-
me sarà con cieche linee adombrata nel
fango? Ella a' tanti lumi di nome, e di
grandezza si dichiara ad Origene essere
in simbolo la sapienza del Cielo. Dun-
que non s'alzino in pretensione le menti
più nobili, gl'ingegni più solleuati, capi
d'oro, intendimenti di vena pretiosa, co-
me degni, in cui solamente s'imprima-
no i lineamenti di sì bella Gerusalemme.
Ad vmiliare ogni loro vana presuntione
vaglia quel fango, quel palmo di creta
reso capace del nobile impronto. E se
Gierusalemme è imagine della Sapienza
Diuina, *a Later sunt inerudita anima*.
In anime rozze, e semplici, spogliate d'
ogni vmana letteratura s'imprime il bel
carattere della sapienza di Christo, per cui
non

a *Orig. apud à Lapide hic.*

non è vn solo Clemente Alessandrino che la miri *a Absque litteris philosophari*. Che tesori di Christiana filosofia il mondo ammira da quelle scoprirsi, ad vn solo raggio di lume diuino, ch'in esse si chiude?

Per quanto la natura ne gli estremi dell'Etiopia sollecitamente nasconde le sue ricchezze, chiudendole nel profondo de' Campi, nel cauernoso de' monti, pure sembra dare à gli Habitatori in mano d'ogni sua Tesoriera la chiaue. Ad aprir le miniere non v'è colà bisogno di spezzare alpi à forza di fuoco, e d'aceto: non difendere scogli à colpi di martello, e di carpello, non di suiscerare apennini per ricercare le vene, non di smidollare rupi per trarne il vero sangue dell'oro, e dell'argento. Non si penetrano cauerne, non s'apron abissi, non si consuma ne' sudori, nelle tenebre, ne gli strazi la vita, prouando nel lauoro le fatiche de' viui, nella stanza la sepoltura de' Morti: Tutta l'industria è muouer il terreno con diligenza. Indi lasciare alle pioggie, che frequenti, e precipitose cadono, la perfettion del lauoro; oue nell'inondare, nel correr tragon seco la terra, e scuopron le ricche vene. Ma sopra tutto, à distinguer l'oro scoperto, non si ricerca chiarezza di giorno, ne lume di Sole. Sù l'imbrunir della

a *Clem. Alex. 4. Strom.*

notte si discerne al lume di a Lucciole, picciolì animaletti, che chiudon in seno vna goccia di lume, con che nel volare in gran numero, lucicando, e scintillando, sembran al rinuenire la pretiosa, e cercata dragma accese, e volanti lucernette. Habbian pur l'anime semplici, idiote la picciolezza l'vmiltà delle lucciole: Allo scintillar di quel lume diuino, ch'in esse riluce, che tesori di verità non si manifestano, nascosti à coloro che presumono di portare in capo tutto il Sole dell'vmana sapienza?

O Dio d'ogni verità; e d'ogni sapienza; b *Confiteor tibi, quia hæc abscondisti. Sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea Paruulis*. La chiaue de' vostri tesori è posta in mano à gli vmili: e voi consegnaste loro c *Clauem scientiæ*. A gli vmili s'apron le douitie della vostra diuina sapienza, ed essi à proprio, e comun benifitio se n'arricchiscono. Quanti non alleuati nell'accademie, non addottrinati sotto il magistero de' Saui; vissuti nell'incolto delle selue, nel silentio de gli Eremi, con la penna, con la lingua, con la mente, con la voce, a prò della Chiesa, mostrano i ricchi tesori della scienza Diuina, di che gli Vmili s'arricchiscono. Basta ricordare vn solo Bernardo vissuto sempre all'ombra della sua Chiaraualle, senza altra

a *Scalig. de subst. exerc.* 103.
b *Matth.* 11. c *Lucæ* 11.52.

altra accademia, che la solitudine; séz'altre lingue maestre, che le foglie delle querce, e de' faggi. E pur d'onde in lui i gran tesori di sapienza ch'ammirò il Mondo? Chiamato à Concilj Senonense, Remense, Pisano, Stampense vi siede come Angelo di consiglio: dalla sua bocca s'odon gli oracoli; dalla sua mente si riceuon i giudicj; dal suo arbitrio si prendon i decreti. Tanti Padri, tanti lumi della Chiesa da lui pigliano a' sensi, a' moti l'impressione, dichiarandolo di que' Cieli l'Intelligenza assistenre. Vscito in campo contro à nemici della Chiesa, con che felicità confonde gli errori d'huomini in dottrina, in eloquenza cospicui? Stelle erranti, che difficilmente abbandonano gli obliqui loro sentieri: Vn Pietro Abailardo, vn Gilberto Porretano, vn Enrico di Tolosa, chi mal Filosofo, chi peggior Teologo, chi pessimo Apostata, tutti mostri domati dalla sua sapienza. Angelo di pace contro la scisma di Pier Leone, come vnisce alla Chiesa i cuori de' Prelati, de' Principi, de' Rè nell'Inghilterra, nella Francia, nella Germania! Come confedera i popoli dell'Occidente contra il Tiranno d'Oriente; si che dimentichi di robba, di patria, di moglie, di figliuoli consagran le facoltà, la vita alla speditione di Terra Santa! Come accheta discordie frà Città, frà Republiche, frà Principi, frà Rè, addolcendo gli animi col melle della sua lingua, e legando i cuori con le bende

di cocco delle sue labra? Che tesori di sapienza versò da'pergami sopra il popolo? per cui quanti abbandonando i vizj diuennero Penitenti? Quanti fuggendo il Mondo, si resero Religiosi; empitasi la sua Chiarauallle di cime d'Huomini, e popolatasi d'Angeli in carne? Che tesori sparse sopra le carte ricche d'altissimi argomenti, di Teologiche controuersie, di profondissime dottrine; alla douitia tutto oro, alla dolcezza dello stile tutto mele: alla copia delle scritture par ch'i suoi libri parlino con le voci di Dio, ò che le voci di Dio parlino co' suoi libri. Hor d'onde mai vna sapienza si riuerita ne'Concilij, si temuta nelle Corti, si adorata ne' pergami, si ammirata nelle carte, ch' in voce hebbe Discepoli, più Maestri iti con le loro accademie di lontano à Chiarauallle, nido insieme d'Acquile all' ingegno, e di Fenici alla pietà: poscia ne'libri lasciò tanti scrittori suoi seguaci, che soli forman ben piene librerie? Egli stesso di sua bocca confessa, che Maestri alla sua sapienza hebbe le sole querce, e i soli saggi della solitaria sua Chiarauallle: che da que'tronchi trasse il suo mele, da'sassi di quella solitudine l'olio del suo luminoso sapere: cioè non dal curioso specular dell'intelletto nelle scuole, ma dal diuoto meditar del cuore nella solitudine.

Ma in qualunque petto ignorante, ò dotto; di rozza mente, ò d'intendimento ele-

eleuato, la sapienza di Christo ponga la sua catedra, alzi il suo Tribunale, meriterà sempre l'elogio, che l'antichità diede all'incorrotto Tribunale di Cassio, comunemente detto *Scopulus reorum*. Gli errori, le falsità, gl'inganni, che resero condanneuole, e rea la dottrina de gli antichi Filosofi, all'vrto di Christo Pietra viua, come all'vrto di scoglio, trassero vn irreparabile naufragio: e col naufragio della dottrina, *a Absorpti sunt iuncti petræ iudices eorum*. Quegli arbriti dell'vmana sapienza, che dauano oracoli, prescriueuano al sapere, al viuere statuti, canoni, e leggi, a prima fronte paruero mari ricchi di più perle, che onde, di più sentenze, che parole. Ma sopra i loro lidi scriue S. Agostino *b Tamdiu videntur aliquid dicere, donec comparentur Patre*. Paragonati à Christo, dottrina con dottrina, son altro che naufragi? Parli Platone: proponga la Republica, che si formò in Idea; che fabricò, distinse, ordinò nella sua mente, delineò nelle sue carte: Che cosa è quest'ombra vana di viuere Ideale incapace di venire alla luce, a fronte della Chiesa fondata, organizata, messa al Mondo della sapienza di Christo? *Dixi hoc Plato: adiunge illum Petræ, & absorptus est*. Parli Aristotele: facciasi vdire con la sua mortale filosofia, discorra delle virtù, disputi de vizj; pōga a'costumi regole: Ma

a *Psal. 140.* b *S. Aug. in Psal. 140.*

vna gocciola di lume, che da vna lucernetta, non si perde nel diluuio, che versa il Sole? *Dixit hoc Aristoteles: adiunge illum Petræ, & absortus est*. Tutta la sapienza di que' celebri Filosofanti in fine che mai hebbe di vera sapienza? quel che di giglio hanno i gigli del campo, abozzi di natura nella formatione de' veri gigli: quel che di stella hanno le comete, vapori accesi in somiglianza di stelle: quel che di frutto hanno i pomi di Sodoma, cenere colorita in apparenza di frutto: *Ergo absorpti sunt iuxta Petram istam Iudices eorum*.

La sola sapienza di Christo preuale, peroche tutto cosa di Dio: e sola à vn mondo di popoli può soggiungere, *Audient Verba mea*: proporrò altezze di sublimi misteri, profondità d'ascoste dottrine, a arcani d'ignote verità, cognitioni superiori alla ragione, dogmi contrari al senso. Vna sapienza di Cielo, vna vita d'Angeli, vna filosofia di croce *Audient Verba mea*. Detterò leggi portate dal Caluario, intagliate da chiodi, Impresse da piaghe; che prescriuon l'amare chi gli odia, il far bene à chi li mal tratta; ch'impongono la monditia nel cuore, la purità ne' pensieri, la castità ne gli sguardi, l'innocenza ne' desideri, la schiettezza nelle parole, l'integrità ne' costumi. *Audient Verba mea*. Consiglierò ch'abbandonino le

a *Psal*. 40.

le delitie, che abbraccino i patimenti, che calpestino il mondo, che domino la carne, che odijno la propria vita: che ingiuriati non si risentano, ch'offesi non si querelino, che porgano la guancia à chi percuote, la tonaca à chi loro toglie il mantello *Audient Verba mea*. Ella dunque sola è la sapienza da vdirsi, da apprendersi, che sola porge il vero lume à conoscere, la vera rettitudine à giudicare: Essendo ella tutto cosa di Dio, prima Verità, e prima Rettitudine; venutaci da Dio per bocca de gli Apostoli, cioè su le lingue idiote di rozzi Pescatori, acciò sia riconosciuta tutto dottrina di Dio: e d'onde più conuincentemente poteua riconoscerci tutto dottrina di Dio, che dall'esserci venuta per bocca d'idioti Pescatori?

Diede vn volo con la sua penna sopra l'acque del diluuio vniuersale Basilio di Seleucia, e misuratane coll'occhio la sterminata immensità, l'enorme altezza eccedente ogni gran punta, ogni gran giogo di monte, perche vna sì vasta, sì interminabile, sì prodigiosa inondatione non fosse attribuita à gli accidenti del caso, alla conditione de'tempi, a'sintomi di natura, ma fosse riconosciuta tutto opera, tutto miracolo della mano diuina, osseruò, che l'inondatione, le pioggie, il rompersi delle cataratte, l'aprirsi de gli abissi cominciò in tempo d'estate: al contrario il terminar del diluuio, il seccarsi, il

diminuirsi, l'abbassarsi dell'acque, fin a restituire il Mondo, al Mondo, cadde in tempo d'inuerno, mutata la condittione de'tempi; seruendo la secca estate alle pioggie; il piouoso inuerno alla siccità, al sereno a *Ne qui inaudito diluuio terrorem fortuitum opinaretur propterea mutatis naturæ terminis, æstuum solstitium cogit inundationi seruire; Celi contra per hyemem ariditatem excogitat: mira in vtrisque operatur.* O gran consiglio della sapienza diuina. Se la dottrina dell' Euangelio, se la sapienza della Croce, se l'acque del S. Battesimo si diffondono, si dilatano in ogni parte del mondo: se le sue leggi, i suoi dogmi, e i suoi consigli si scriuon su le porte del giorno in Oriente: s'incidon su l'vrna del Sole in Occidente: volan su le pene dell'Austro, e dell'Aquilone, a mezzo dì, e a Settentrione: Se le sue voci suonan nell'accademie, s'odono nelle Corti, giungon a nuoui mondi; se i suoi misteri sopra la naue di Pietro nauigano in ogni mare, approdano da ogni porto, ad ogn'Isola, ad ogni rimotissimo paese: Vna si gran dilatatione, vn si grande inondamento di Christiana sapienza (amabile diluuio salito fin sopra le maggiori altezze del Mondo) perche si riconosca non operatione vmana, non forza di potere, e di sapere di mondo, ma tutto opera di Dio, venga per bocca di

a *Basil. Seleu. orat. 6.*

di poueri, di rozzi, d'ignoranti Pescatori. Parli Dio con lingua d'idioti. Ognuno conoscerà esser di Dio le voci, di Dio la dottrina, il quale *Aestuum solstitium cogit inundationi seruire*. Ognuno conoscerà essere vn Eco del Verbo, che nella cauità di tante Pietre, quante parlan bocche Apostoliche, solo ragiona. E per molte che sian le pietre, in cui vdì il Regio Profeta sonar la voce, e la sapienza di Christo, a *De medio petrarum dabunt voces*: con tutto ciò si assicura S. Agostino come più rupi, ch'echeggiano, vna solo voce suona, vna in più seni risuona, multiplicata di se, ma non diuersa da sè, sempre vn'altra, e sempre la medesima, seminata frà sassi, e vna in più riprodotta; così quiui. b *In multis, Petra auditur, Petra autem erat Christus*.

Hor la sapienza di Christo è lume del volto di Dio, e voce a noi venuta dal Verbo incarnato, può dubitarsi della sua infallibità al conoscimento, della sua rettitudine al giuditio? E perche dalla rettitudine de'Fedeli nel viuere vuol Tertulliano, che s'argomenta come dall'effetto, la rettitudine di quella sapienza nel giudicare *Doctrina index disciplina est*. c Quanti al suo lume vedendo la caducità del temporale, la stabilità dell'Eterno, con sauissimo giuditio, danno il cuore à Dio, met-

a *Ps*. 103. b *Aug. in Ps. cap*. 103.
c *Tertull. de proscript. haeret.*

mettendosi sotto a' piedi il mondo, senza temere contrarietà, patimenti, morti? Maestro di questa sapienza è lo Spirito Santo assegnatoci dal Redentore. *Ille vos docebit omnia*. a Vna sola stilla, che d'essa nell'animo infonda, a che operationi con efficace dolcezza non muoue.

Vna stilla d'acqua quel ricco Euangelico chiese ad Abramo su l'estremità d'vn dito per addolcir l'inferno delle sue pene, b *Mitte Lazarum vt intingat extremum digiti in aquam, & refrigeret linguam meam*. Mà chi è quel dito da cui stillano dolcezze in tanta soauità, ch'vna sola gocciola può addolcire l'Inferno, e render beato frà tormenti vn Dannato? c *Digitus Dei est hic*. Questi è lo Spirito Santo, quel Dito della destra del Padre, il quale se lasciasse colà giù cadere vna stila del suo lume, del suo fuoco, tutto il suo patir dell'Inferno cambiarebbe in gioire di Paradiso. Mà ciò ch'in darno chiese l'Inferno, a suo gran prò l'ottenne il Mondo: e se ne congratula S. Chrisostomo: *Hæc gutta, ac stilla Spiritus impleuit vniuersum orbem terrarum*. d Scese questa stilla nel Mondo, e illuminando le menti con la sapienza del Cielo, quanto addolcì l'operare, & il patir più graue del Mondo? Scese ne gli Eremi, e doue il fuoco d'inestinguibil feruore,

---

a *Io*. 14. b *Luc*. 19. c *Exodi* 8.
d *S. Chrysost. in Ps*. 44.

uore, e i trattamenti d'aſpriſſima vita li rendeuan vn imagine d'Inferno, alla dolcezza, alla gioia li cambiò in ritratti di Paradiſo. Più dolci fece i digiuni, che le menſe; più le ſolitudini ch'i corteggi; più i cilici, che le porpore; più le capanne ch'i palagi. Quali ſono le habitationi? Couili di fiere, e di ſcorpioni; e pur vi dimora vn Girolamo: Scauature d'arbori armati di punte; e pur vi ſiede vn Tadeo: Foſſe di terra profonde; e pur vi giace vn Macedonio. Colonne in aria iſoláte, e pur vi ſtanno gli Stiliti: Sepolture di morti, e pur vi ſtanzia vn Zenone. Quali ſono le tauole? d'orzo, e di cruſca le imbandiſce vn Giuliano; di farina fracida, e guaſta vn Sabino; d'erbe, e di gramigna vn Martino: Chi le inzucchera di ceneri, chi di poluere, chi di lagrime. Quali ſono i trattamenti? Vn Euſebio s'imprigiona con à piè vna peſantiſſima catena: Vn Elpidio ſi lapida con al collo vna grauiſſima pietra. Vn Enrico Suſone ſi crocifigge con alle ſpalle vna Croce d'acutiſſimi chiodi. Delitie ſono le ſpine di Benedetto, le neui di Franceſco, il Fuoco di Martiano. E ſe fra tanti tormenti gioiſcono, ſe ne' dolori cantano, ſe ne gli aſpri trattamenti benediſcono Dio, a *Hæc omnia facit ſtilla Spiritus*.

Scende queſta ſtilla nelle Carnificine de' Martiri aperte da tanti Demoni; quanti

a *Idem Ibidem*.

quanti Tiranni: e con che dolcezza condisce i Tormenti? Patire, e gioire; struggersi, e brillare; morire, e cantare era il tormento de' tormentatori, che non sapeuano intendere l'Enimma scritto a' piè di quei forti Sansoni *De forti*. O come legge S. Ambrogio *De tristi dulcedo*: come huomini martoriati sopra ogni forza d'huomo, nelle pene trouassero contenti: Come bambini ricusando i vezzi corressero à supplicij: Come Madri presentassero al Carnefice i proprij figliuoli, godendo di rendere à Dio in ciascun figliuolo il contracambio d'vn Martire. Chi cambiò le carceri in talami di nozze, gli eculei in mense di delitie, le croci in cocchi di trionfo, i patiboli in troni di gloria? a Facciasi sentire con la sua filosofia di Croce in mezo à gli ardori del Fuoco Atenogene dottissimo Filosofo, e inuittissimo martire, che formatosi della Carcere Accademia, introdotte trà suoi ferri le muse, con vena d'oro compose vn Inno da cantarsi frà le pene del suo martirio. A vista della catasta, in cui doueua ardere, prima che s'alzassero le fiamme, alzati gli occhi al Cielo, inuitò i Serafini, acciò rispondessero nel loro incendio d'amore; cantando il diuino Trisagio, mentre ancor egli in vn incendio di fuoco cantar voleua le glorie dell'Altissimo. Indi nelle fiamme, che voci mandò, che gor-

a 18. *Ianuar.*

gorghe di Paradiso ? Parlaua in lui con lingua di foco quello Spirito, che maestro di musica celeste. *a Scientiam habet vocis*, & hor con tuoni acuti s'alzaua à lodar l'eccellenza di Dio: hor con fughe veloci esprimeua il fuggire bramato della Vita. Cresceua sempre più l'incendio, ed egli in armonia più dolce auuiuaua il canto: Saliuano le fiamme, ed egli sù quelle lingue infocate inuiaua al Cielo più soaui gli accenti. Cadeuan le carni, ma non la gioia: mancaua la vita, ma non la musica. Disfatto il corpo, e rimasto oramai sola voce pareua vn Echo di Paradiso. Così cessò di viuere cantando da Cigno, e morendo da Fenice. *Hæc autem omnia facit stilla Spiritus.*

Questa è la vera sapienza, che nella rettitudine del viuere mostrando la rettitudine del giudicare, costituisce l'huomo veramente sauio. Perciò se Dauid nel protestarsi à Dio vbbidiente, si cõfessa sapiente, *b A mandatis tuis intellexi* gli dà ragione S. Agostino, Imperciochè dall'vbbidienza a' comandamenti riconosce nell'huomo la sapienza de gli arcani diuini, *Homo ad occultorum sapientiam peruenit per obbedientiã mandatorum.* Infelice Adamo, che cercò il sapere dal disubidire! perciò dall'albero della sciẽza hebbe in frutto l'igno-

b *Sap.* 1.7.
b Ps. 118. S. *Aug. in ps.* 118.

ignoranza. *A mandatis enim debebat intellige*. Fortunati all'opposto que' figliuoli d'Adamo, ne' quali del ben viuere s'argomenta il ben sapere. Essi nel gustare il frutto di questa scienza vedon in sè vera la già falsa promessa *a Eritis sicut Dij*. *a* Peroche se ben questa sapienza non fà di statue, al tocco d'vn suo raggio, nè Oratori nel dire, ne Poeti nel fingere, ne Filosofi nel discorrere: Ella però comunicando vna scienza più che vmana, tanto più inalza sopra gli huomini, quanto più loro partecipa del diuino, fin à renderli piccoli Dei, testimonio il martire S. Giustino *b Hæc non Poetas nos efficit, non Philosophos reddit, neque Oratores excellentes, sed instruens facit è mortalibus immortales, ex hominibus Deos*. Doue poi si tratta interessi di Cuore questa col dar buon giudicio del Temporale, e dell'Eterno, fà gli Huomini veramente *c Eruditos Corde in sapientia*.

Meri-

a *Idem*.
b *Iustin.mart.Orat.2.controu.62.*
c *Ps.89.12.*

Meriti della causa, e primieramente Cuor Nobile mal preteso da chi hà nulla di Nobile.

CAPO III.

MOsè in corte, piccolo Faraone d'Egitto, e nella Sinagoga piccolo Dio di Faraone, sdegnando i nodi d'oro della reale Corona, sospiraua le catene, e i legami del giogo Israelita, eleggendo d'essere anzi schiauo di Dio, che Grande del Mondo. Che non fece l'Egitto per ritenerlo frà le grandezze del Regno successore al diadema, e per rimuouerlo da gli obbrobri della seruitù amator della Croce? Nato schiauo nella schiauitudine del popolo eletto, gli cambia le fasce della cuna in bende della Reggia, dichiarandolo il giouinetto Monarca d'Egitto, e il tenero sole del Nilo, onde sorge accolto in seno all'infanta Reina, come sua aurora. Sul crescere, quante adopra machine ad espugnarlo quanti prestigi à vincergli la mente, ad incatenargli, l'occhio, ed il cuore? Machine sono le tante Piramidi, Aguglie, Obelischi ch'inalza la sapienza, in cui s'alleua. a *Eruditus omni sapien-*

a *Act.7.22.*

pientia Aegyptiorum. Que' sassi, que' marmi eruditi, nel legare entro dotte figure arcani di natura, misteri di diuinità, cercan imprigionar l'animo di Mosè, incatenandolo con la mente à quegli scogli, e obligandolo indi à cauar, come da sue vene, l'oro della sapienza. Quel mutolo linguaggio di geroglifici, di simboli, d'enimmi, col parlare à gli occhi, tesse amabili catene non à gli orecchi, ma al cuore, Quelle scritture, que' caratteri ciechi, & oscuri, con occulta, e nobile magia tentan vn soaue incantesimo. Che non fà con le sue misure la Geometria fabricando in ogni linea, in ogni triangolo legami, e prigionie? Che l'Aritmetica co' suoi numeri, multiplicando tanti nodi, quante cifre? Che la musica co' suoi tuoni d'armonia, che l'Astronomia coll'oro delle sue stelle, due Sirene venute dal Cielo al dolce fascino degli animi, e tutte scienze chiamate dalla Grecia, dalla Caldea, dall'Assiria per render à Mosè le scuole d'Egitto Laberinti d'inesplicabile vscita?

Mà quanto maggiori al ritenerlo sono gli sforzi della Corte? A lui porge il diadema di Faraone, e nel suo giro vn mondo di Città, di Prouincie, di Regni in Signoria: Popoli al suo dominio di più nomi, di più lingue, di più volti, Eserciti al suo comando numerosi di militia, potenti d'armi, di valore agguerriti: Principi al corteggio, sudditi all'ossequio, Vassalli al tributo. A lui presenta le grandez-

ze

ze della Reggia; ne' palagi ogni sontuosità, ne' giardini ogni diletto, nelle guardarobe ogni lusso, nelle galerie ogni pompa, ne' tesori ogni ricchezza: ori, gioie, vesti, abbigliamenti, douitie, delitie, quante ne può bramar cuore vmano, quanto nè può dare fortuna di Rè. Che più poteua l'Egitto all'espugnatione di Mosè? e Mosè come potè non arrendersi alla forza d'Egitto? Se ricusa lo Scettro di Corte, l'aspetta il bastone di schiauo. Ogni dì n'ode i colpi sù le spalle de gl'Israeliti, e vede le lagrime, con che i miseri impastano il loto, e sente i sospiri con ch'accendon le fornaci, rattenuti trà ceppi, e trà fiamme in vn Inferno di dolori. E pure più che la Corona di Faraone, Mosè ama la catena d'Israello, su la quale intagliò l'Autore dell'Imperfetto: *a perdidit beneficium Ægyptus: Non potuit bene nutriendo facere suum, qui melius nascendo fuerat alienus*. Non potè coll'educatione diuenir dell'Egitto chi fin dal nascere fù di Dio. La sontuosità del Trono non preualse alla santità della Cuna, nè i lampi della Reggia a' lumi del Santuario. L'esser del popolo di Dio il fè forte contra i pretiosi inganni del popolo d'Egitto.

Hor trouasi il nostro Cuore nella gran Reggia di questo mondo, in seno alla Vita temporale, suo Alunno, suo Allieuo; suoi so-

a *Auctor imperf. hom. 25. in 10. Matth.*

sono gli anni, che di presente viuiamo suoi i tanti beni, che ci attorniano di ricchezze, d'onori, di lusso, di pompe, di gloria: suoi quant'altri ci cadon sotto il senso, doni di fortuna, pregi di grandezza. Ne manca ella di fare a gli occhi nostri vna pomposa mostra, presentandoci delitie, douitie, dignità, fama, ingrandimenti, tutto l'*Hæc omnia tibi dabo* con que' molti Regni, e dominj, e sontuosità, e fasto, ch'in sè contiene perche suo resti per sempre il nostro Cuore. Ma tanto sol che riflettiam alla nobiltà del Cuore, all'altezza della sua origine, alla sublimità del fine, all'eccellenza della conditione; Ella senza dubbio con tutto il suo proporre, con tutto il suo dare. *Perdidit beneficium*. Mosè Euangelici, vsciti dall'acque del Santo Battesimo, accolti in seno alla Gratia, rinati nella Chiesa di Christo, Popolo, & Figliuoli di Dio, come permetterem che faccia suo il nostro Cuore fin dal nascere eterno, e che nel suo essere hà del diuino? *Non poterit bene nutriendo facere suum, qui melius nascondo fuit alienus*.

Grand'è la nobiltà del cuore vmano, Isac Erede, che si dichiara co' suoi pregi di non essere *a Filius Ancillæ*. Non parlo già di questo cuor naturale, che portiamo in petto: di cui però, che non ne ragionaron in lode i Saui? Chi l'ammirò co-

a *Ad Galat*. 4.

come miniera d'ogni tesoro di vita, come Fucina in noi d'ogni spiritoso calore, come Sole del nostro piccolo Mondo. Ch'il riconobbe per rocca più gelosa di nostra vita, trincerata per ogni lato dal forte muro delle coste: Chi il dichiarò parto più fedele nell'Huomo; primo al nascere, vltimo al morire; nel sonno sempre in sentinella; nella quiete sempre in motto. Nido ad ogni gran pensiere, Anima ad ogni grand'impresa. Ma per molte che siano le lodi, egli è la scorza. Parlo del midollo: parlo di quel cuore, ch'è cuore del cuore, Fiore dell'anima, Sorgente de gli affetti, Fiamma chi s'alza dal seno sempre viua, inestinguibile, ed eterna. Che può dirsi di più nobile se questo cuore nell'origine, nel valore, nella stima hà del diuino?

Qulle pietre, di che si fabricò in Gerusalemme il Tempio, miracolo de' Tempj, se crediamo à Teodoretto, erano ciascuna vn miracolo. Si trouauano nelle miniere de' monti, iui nate; ma con vn carattere per cui si distingueuano nate non ad altro vso, ch'alla fabrica del Tempio. Peroche nel cauarsi si scopriuano ripulite in colonne, in basi, in capitelli, intagliate, scolpite, istoriate, tutto lauoro della mano segreta di Dio, senza che l'arte vmana v'aggiungesse colpo di mano, ò percossa di martello. In vedersi, immantinente si riconosceuan Pietre douute al Tempio: e in sourapoisi l'vna all'altr

adat-

adattandosi insieme senza industria d'arte, vnendosi, cambiandosi, dichiarauano l'esser loro, esser tutto cosa del Tempio, e lauorate da Dio: esser tutto opra di Dio a *Diuina prouidentia factum est ibi, vt huiusmodi sua sponte nati lapides inuenirentur, adeo vt eos compingendos nullo ferro opus fuerit, sed absque vlla arte inter se apte coniungerentur*. Questo però è vn miracolo douuto se non alla Gerusalemme terrena, certamente alla Gerusalemme Celeste, che si fabrica *Ex viui & electis lapidibus*: cioè di cuori vmani, Pietre viue, & elette alla struttura del Tempio, e della Casa di Dio. Egli di sua mano li lauora, formandoli ad vno ad vno. b *Qui finxit sigillatim corda*: stampa in loro cognitioni d'eternità; accende desiderj di beatitudine, sueglia appetiti di vita permanente, ripulisce, perfettiona, abbellisce con le sue gratie; si che paiono al celeste edificio, alla fabrica dell'eterne mansioni *Sua sponte nati lapides*. Qual nobiltà dunque maggiore, che l'esser da Dio, e di sua natura esser tutto di Dio?

A Dio, da cui, e per cui son fatti, si portano i Cuori, non con violenza di moto, ma come delle naui, ch'a vele gonfie volano al porto, disse c S. Ambrogio *Non verbere aguntur, sed spiramine*. Non v'è

a *Theod. q. 21. & 22.* b *Psal. 32.*
c *S. Ambros. l. 1. Hexam.*

v'è forza estrinseca di mani, di piè, di sproni, di verghe: la Vela è il cuor della Naue, il vento, l'anima; e con questo in poppa felicemente, e come di naturale inclinatione nauiga al Porto. Violenza sono le lunghe, & tediose calme, ch'inchiodan le naui in mezzo al mare. Miserie se v'incappano! Sembran legni piantati immobilmente in mezzo all'acque. Dormon forse i venti? son morte l'onde? tutto il mare è vn mar gelato? s'arrestaron le correnti dal corso? dimenticò l'alterigia il superbo elemento? Giace prostesa la naue come vn cadauero, mancata col vento la vita; ò pur come vna sepoltura de' Marinai mezzo morti nelle languidezze, nella penuria: mancan le forze, infracidan i viueri, muoiono le speranze: pigra è l'aria, lenti i flutti, il Ciel sembra di bronzo il mar di fuoco ognuno, come in vn' Inferno d'ardori sospira vn fiato d'aura, vna gocciola di refrigerio. In fin ecco risentirsi l'aria, ecco muouersi alcun vento fauoreuole. Nulla s'indugia: tosto mano all' antenne: spiegar tutte le vele, aprir tutti i seni, raccorre tutto il vento. La Naue al primo fiato come ad vn soffio di vita, par che risusciti: come viua si muoue, s'auanza, vola con tante ali, con quanti lini veleggia. Cortesissimo Cielo! d'onde vengon gli aiuti, come, a' legni abbandonati nella calma, così a' cuori perduti nella terra. Ahi che calme tempestose co'

ſnoi luſingheuoli beni forma la vita temporale! miſero il core ch'in sì cattiua bonaccia s'impegna! le vele d'ogni buon deſiderio ſtanno chiuſe, l'anchore della ſperanza otioſe, inutile al gouerno la ragione, cieco al timore l'arbitrio: la volontà ſenza forze, l'anima ſenza merito, impotente ad ogni opera di ſalute. Ma benedette ſian le mani di quel Dio, *Qui producit ventos de theſauris ſuis.* Ecco le motioni di ſua miſericordia: Ecco l'aura fauoreuole delle ſue gratie, con che i cuori ſi muouono *Non verbere ſed ſpiramine*. Moto tanto ad eſſi connaturale, quanto (come le vele fatte ſol in gratia di vento, e del Porto) eſſi creati ſon ſolamente per riceuer gli aiuti del Cielo, e portarſi al ſeno di Dio.

b Non hebbe perciò ragione il S. Dauid d'eſclamare. *Deus cordis mei* ò giuſta il teſto Ebreo *Petra cordis mei*: Pietra calamita de'cuori è Dio, a cui da ſoaui, ed efficaci attrattiue rapiti, con intrinſeca inclinatione ſi portano. Nè per quanto il grande, il ricco, il dilettevole, il ſontuoſo della terra inuiti l'affetto vmano, mai ſia, che vaglia chiamarſi calamita de'cuori. Perochechi mai di proprio iſtinto ſi piega al male? E che male non proua il cuore, in attacarſi a qualſiſia coſa di Mondo, che manca col Mondo? Mentre Dauid grande in ricchezze, grande in dignità,

a *Pſ.* 104. b *Pſ.* 72. 25.

gnità, grande in armi, grande in gloria, Rè è Monarca, con infallibile oracolo protesta, che solamente *adhærere Deo bonum est*. Perciò in qualunque stato si troui il cuore, amico ò nemico, innocente ò peccatore, lascia mai d'essergli Dio *Petra cordis*? Non vi par che a lui si mostri, come Dauid ad Assalone a cui Ribelle, e Figliuolo volgarmente si dichiarò Padre? Quelle tre lance piantate ad Assolon nel cuore, furon tre punte al cuore di Dauid, ch'il trafissero fin al midollo dell'anima. Testimonio le lagrime, ch'il piansero morto, e le voci ch' il raccomandorono viuo *a Seruate mihi puerum Absalon*. Era il Ribelle in campo con vn Essercito, tante volte parricida quan'eran le mani de'Cittadini armate da lui contra il Padre. Tante armi però, tante bandiere, tante spade non espugnaron in Dauid l'amore di Padre, che nel marciare la sua militia cõtro il nemico si fè ad animare i soldati alla battaglia; ma con qual ragionamento? ognuno aspettaua d' vdire, Issero doue li chiamaua la comun salute: portare essi nelle mani la sua vita, su la punta delle spade la sua Corona. Combattessero da forti: lauassero col sangue del Parricida la macchia del Parricidio; e con la morte d'vno; assicurassero la vita della Patria, del Regno, del Rè. Non così egli: parlò con lingua di Padre, non

D 2 di

a *Reg*. 18.

di Nemico; il ricordò Figliuolo, non Parricida: tacque l'empietà, e nominò i titoli soli di consanguinità *a Seruate mihi puerum Absalon.* E ciò (dice S. Ambrogio) perche nel combattere il mirassero come suo Figliuolo, non come suo nemico, *Tacebat improbitati scelus: pietatis autem gradum, & nomen necessitudinis præferebat, vt pugnaturi nòn Aduersarium Regis, sed Filium cogitarent.* Hor se ribella il cuore à Dio, da cui è creato: s'esce in campo contra lui con la militia de' suoi peruersi affetti, lascia perciò il cuore di Dio d'essergli *Petra cordis?* Tutto l'esercitio delle Creature, che son la soldatesca di Dio stanno in armi: tutte agguerrite *Ad vltionem Inimicorum.* Egli lascia bene ch'assedino, ch'angustino con trauagli il cuore: ma insieme il dichiara sua fattura, *Et pugaturi non aduersarium Regis, sed Filium cogitent.*

Ch'altro è quel dichiarare ch'egli fà il cuore in tanti modi suo, perche si riconosca per più titoli à sè douuto? Hora il protesta lauoro delle sue mani *b Qui finxit sigillatim corda*: hor oggetto de' suoi occhi, *c Scrutans corde Deus*: hor armonia a' suoi orecchi *d Præparationem cordis audiuit auris tua*: hora gemma al suo dito: *e Cor in manu Domini*: hora Fiamma al suo amore *Fili præbe mihi Cor*

a S. *Ambros. in ps.* 118. *ser.* 14. b *Ps.* 32. c *Ps.* 32. d *Prou.* 21. e *Prou.* 23.

Cor tuum: hor arca alle tauole della sua legge. *a Lex Dei in Corde*, hor egli medesimo in beneficio del Cuore si fà Paradiso a' suoi godimenti: *In eo lætabitur cor nostrum*: sigillo alla sua sicurezza, *Signaculum super cor tuum*: *b* Bilancia al peso de' suoi meriti *c Appendit corda Dominus*: Luce alle sue tenebre: *d Illuminabuntur corda*: Medicina alle sue piaghe, *e Qui sunt contritos corde*: fin ad intitolarsi Dio del Cuore, *f Deus cordis mei.*

Ch'altro è quel cercar con tante arti d'espugnare, e di far suo il Cuore *Anima castrum* secondo *g* S. Bernardo? Riditemi come s'espugnano le fortezze reali? Con assedj? Non assedia Dio il cuore quando il cinge di quà con tutto il terribile della morte, di là con tutto il formidabile, ch'è della vita auuenire, piantata vna tale linea di circonuallatione, che tiene lontano dal cuore ogni soccorso di straniera consolatione? Quando rinuoua d'intorno a lui l'assedio di Gerico? e quì multiplica giri dell' Arca, e rauuiua suoni di Trombe, due machine dolcissime, e fortissime, a cui s'arrendon le mura dell'ostinata città, e spontaneamente crollano; Imperciochè a gl'inuiti della voce, a gl'impulsi della gratia diuina, liberamente cade ogni durezza del Cuore, sopra i cui

a *Ps.36.* b *Ps.32.* c *Cant.8.* d *Prou.21.* e *Eccli.2.* f *Ps.146.* g *Ps.72.* h *S.Bern.Ser.46.inter paruos.*

muri scrisse S. Agostino *Per liberum arbitrium destruuntur idoneo non impulsu violento muri Ierico corruerunt, sed sponte*. Come s'espugnano le Fortezze? con la fame? Non è stringere il Cuore con la fame, oue Dio lascia alle disgratie la perdition de'viueri, alle liti il consumo delle facoltà, a'fallimenti il saccheggio de' patrimonj, lo spoglio de'beni, acciò habbia famme di quell'Vnico bene, ch'è l'ogni bene? Ad espugnare i cuori ne'Fratelli dell'assassinato Giuseppe, ad vmiliarli fin alla confessione, al pentimento della colpa, non bastò quel cenno di Dio, con che *b Vocauit famem super terram*? Come s'espugnano le Fortezze? con le batterie: Che sono le replicate ispirationi, gl' inuiti, le minacce, i colpi de'castighi, che battono per ogni parte, e smantellano la vita? apertasi nel cuore la breccia del Publicano, per cui s'arrese a descrittione della Diuina misericordia, e picchiandosi il petto auuisò il Cuore del possesso, che Dio ne prendeua, fin ad vdirne i colpi S. Ambrogio, *c Cor conscium pugni admonitione contundit*. Euui altra arte d'espugnare Fortezze? Per via di segrete intelligenze? Non se l'intende Dio coi nostri desiderj, quando con beneficj prospera i nostri interessi, e ci mantiene in sanità; e con-

a S. *August. ep. 119. ad Ianua.*
b Ps. 104.
c S. *Ambros. de penit. c. 6.*

consola le nostre speranze, i nostri disegni? quando altera i nostri affetti con le promesse di premj, di mercede, di retributioni? al cui dolce peso s'arrrese il cuore di Dauid *a Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem*. Euui altra arte? Per via d'occulte mine? Che cosa è quello scauarci sotto a' piedi l'Inferno? quel metterci nel cuore con santi pensieri la poluere di morte? quell'infonderci interne cognitioni, segreti desideri, che metton fuoco nell'anima? Non son queste l'occulte mine, che balzaron in alto il cuore di Maddalena, la quale *Vt cognouit* gittò le chiaui della sua libertà a piè di Christo, e confessò disfatto dalla mina l'indurito suo cuore *b Factum est cor meum tanquam cera liquescens*.

Hor il Cuore in sì grande stima di Dio non haurà tanto del nobile, quanto hà del Diuino? Mà finiscon qui forse in Dio le dimostrationi della sua stima, le arti della sua mano vsate per guadagnare il cuore vmano? Per rinuenire diamanti nel monte Abingar, doue nascono pretiosissimi, qual è l'arte più sicura? Tesori sì ricchi par che la natura gelosa li chiudesse dentro più ricinti, contra i tentatiui dell'vmana auaritia. Monti, valli, acque palustri, animali velenosi son trincee, son fosse, son militia alla difesa. Inaccessibil è la montagna scoscesa di balze, di

a Ps. 118. *b* Ps. 21.

rupi, di scogli: cinta d'ogni intorno alla radice da paludi profonde, e stagnanti: custodita per ogni parte da serpenti, e da bestie velenose, quasi orto d'Esperia da più Draghi. Ma doue non giunge il piè, si stende la mano dell'auaritia. Dall'alpi vicine gli Habitatori ne diuengono coll'arco Cacciatori: Veston le saette nella punta di carni, le quali cadute a terra son la rete de'diamanti; s'attaccan alle carni le pietre. Indi dall'Aquile predatrici le carni ingemmate son trasportate a'nidi: Ed esse prendon per sè il cibo, e lascian a gli huomini le cercate gioie. Ma se ragionamo b *De bono thesauro cordis* non direte il mõdo tesoreria di tanti diamanti, quanti cuori? Che Monti: che Valli, che seni riposti dell'vman petto inaccessibili rendeuano i Cuori? Che bestie, che fiere, che Draghi di vizj, di cupidigie, di passioni per ogni parte li cingeuano? come mai poteuano guardarsi, se Dio Cacciator de'Cuori non inuiaua al mondo c *Sagittam electam*, quella viua Saetta, il Verbo Eterno vestito di carne? Venne egli al mondo in carne, e dal mondo il rapiron que' tanti Augelli rapaci, ch'vccidendolo, gli sbranarono, gli consumarono la carne. A quella diuina carne però quanti s'attaccarono cuori, viui diamanti, che riempiono i tesori di Dio!

O che bel vedere il volo, con che dal som-

a *Scal. exerc.* 123.3. b *Lucæ* 6 c *Is.* 4

sommo de'Cieli scende fin al nostro bas-
so mondo alla caccia de'cuori quella
Saetta diuina impatiente di più rimanersi
a In pharetra sua. Miratela coll'occhio di
b S.Eucherio, Figliuolo di Dio dà il primo
volo, e scende a farsi Angelo del gran
consiglio: e ne gli Angeli figuratamente
rappresentato si mostra hor liberator del
popolo tra le fiamme del roueto, hor
condottier d'Israello sotto figura di nu-
uola, e di fuoco: hor Viuandiere nel de-
serto, porgendo il pan degli Angeli, la
manna: hor lottator con Giacob nel
viaggio, per compartir benedittioni: hor
Collega co'fanciulli nella fornace, per
arrecare conforti. Fermasi quì? Cala giù
a'Patriarchi, ne' quali opera, e patisce:
vcciso in Abele, schernito in Noè, sacri-
ficato in Isac, perseguitato in Giacob, vb-
bidiente in Abramo, casto in Giuseppe,
santo in Dauid. Basta questo? Eccolo
Legislator, e Maestro su le cime de'mon-
ti, scriuer su le tauole di sasso leggi d'os-
seruanza, sopra i cuori canoni d'amor,
su le menti statuti di gouerno. Eccolo
più giù in campo Soldato nella persona
di Gedeone combattere, & abbattere
nemici, introdurre il popolo nella ter-
ra promessa. Eccolo di grado in grado
tutto giustitia su le bilance de' Giudici,
tutto Sapienza su lo scettro de' Rè, tut-
to Verità su le lingue de' Profetti, tutto

a *Ibid.* b *S. Euch. apud à Lap. in c. 38. Is.*

Santità su le mitre de' Pontefici. Formate, ò viua Saetta del Padre, vi vedo già su l'vltime linee d'ogni più profonda bassezza. Volete pur cambiare il manto di gloria col sacco di nostra carne, il Paradiso con vna stalla, la conuersatione degli Angeli con vn corteggio di Pescatori, i tesori in pouertà, la beatitudine in miserie, il Trono nel presepio. Vi vestite di carne, fatto huomo: che rimane più; Trouate ancor luogo sotto gli huomini, e vi dichiarate *Vermis & non homo*. Strapazzato, vilipeso, calpestato, come il più vile vermicciolo della terra. E chi siam noi, ch'il Dio della maestà s'abbassi per inalzarci, si coroni di spine, perche ci coroniamo di gloria? sparga tutto il suo sangue, perche c'imporporiamo col m nto della beatitudine? inchiodi le mani, perche stringiam lo scettro del Regno? sì pretioso è forse l'vman cuore, che chiuso nel petto, come il tesoro nel campo, bene stia, se Dio per hauerlo spogliato d'ogni grandezza, *a Vendit vniuersa quæ habet, & emit agrum illum?*

Io non sò, s'il Cuore possa salire a pregio, a stima maggiore. Sò bene, che S. Agostino intorno al Cuor dell'huomo mostra come perduto il Cuore di Dio, fin ad esprimere in fatti quella *b Sanam insaniam* ch'in ombra rap-

---

a Matt. 13.
b Augu. in expos. Ps. 33.

rappresentò Dauid, fintosi pazzo alla presenza del Rè Achi. Fuggiua Dauid il furore del Rè d'Israello; e s'incontrò nell'Inuidia del Rè di Gete: non potendo questo Sol della Giudea scorrere il Cielo delle sue glorie, se non inciampaua ad ogni passo ne' mostri, de' quali era stampata l'eclittica del suo valore. Douunque compariua coronato con lo splendore d'illustrissimi fatti cauaua le lagrime à gli occhi deboli dell'Inuidia. Egli era l'Ercole Ebreo vincitor d'orsi, e di leoni, Egli il Marte Israelita, ch'in quaranta battaglie si coronò di quaranta vittorie. Egli il Gioue della Giudea, non co' fulmini, ma con le pietre domator de' Giganti, Egli l'Angelo di Dio contra l'Inferno, i cui maligni spiriti legaua con le corde della sua cetera. A lui si chinauan le palme trionfali, à lui le bandiere nemiche, à lui il diadema, e lo scettro della Giudea, ch'ambiuano di coronargli il capo, e di stringere nell'oro la gemma de' Rè. Appena comparue ricco di tanti pregi frà Cortigiani del Rè Achi, che stimarono eclissarsi ogni loro chiarezza alla presenza di tante glorie. Pieni adunque d'inuidia nel cuore, di mordaci irrisioni nella lingua, O là (dicono) fate ala à Dauid, che viene: Ecco il Rè della terra coronato dal merito, seruito dalla fortuna, secondato dalle vittorie: il cui nome scriuon l'aste ne' campi, intaglian le spade ne gli allori, minia il sangue

ne' cadaueri di dieci mila Filistei: espres-so dal suono de' cembali, acclamato dalle Damigelle Ebree, ripetuto con Eco festo-so da tutto il mondo. S'accorse l'inuitto Giouane, che la grandezza delle sue palme partoriua vna grand'ombra: e tutto che auuezzo à cimentarsi con le fiere de' boschi, temè d'incontrarsi col mostro delle Corti, l'inuidia: E la fece da sauio con fingersi pazzo. Mutò il sembiante del volto estatico nell'aspetto, tremulo negli occhi, vacillante nel piede: picchiaua con furore alle porte, tutto in atto di forsennato nel moto, ne' gesti, nelle smanie, e come il legge descritto S. Agostino appresso li Settanta, *a Mutauit vultum suum; affectabat, tympanizabat ad ostia Ciuitatis*. Così nascose nel volto i raggi di gloria col velo d'affettata, e studiata pazzia: sopra il quale però (dice S. Agostino) tiraua Dio i primi lineamenti del suo amore, che poscia più al viuo doueua incarnare, col prendere carne vmana, e comparire nel mondo.

Comparue Dio nel Mondo, ma non col volto di Dio. Non col volto del Dio delle vendette, perche ne' turbini gli s'increspano in fronte, nè tempeste gli ondeggiano in volto, nè diluui gli piouon dalle chiome, nè incendij gli auuampan da gli occhi, nè spade gli balenan dalla bocca. Non

a 1. Reg. 21.

Non col volto del Dio de gli eserciti: Egli è bambino senza forze, nudo senz'armi: gli fiorisce il più tranquillo dell'Iride in fronte; il più puro de' sereni gli ride su le guance: publica la pace con tutta la militia del cielo. Non col volto del Dio della Maestà: perche sua porpora è il sacco della carne vmana: suo corteggio: in vita Pescatori, in morte Ladroni; suo trono in Betlemme il presepio, nel Caluario la Croce *Mutauit vultum suum*. Con ciò eccolo in vn eccesso d'affetto così grande, che non v'è disagio, non ignominia, non dolore, non mare di trauagli, che vaglia estinguer la fiamma, *Affectat idest affectum in nos habet vt animam suam ponat pro ouibus suis*. Miratelo intorno al nostro cuore, picchiare, battere, sospingere per entrare, e seco introdurui la Vita eterna, *a Tympanizat, nam clausum Cor ontra vitam æternam habebamus*.

A questo eccesso d'Amore, e di stima giunse Dio, che nel mostrare l'infinita carità del suo Cuore dichiarò l'impareggiabil nobiltà del nostro, capace d'essere amato, e stimato à sì gran misura, da Dio. Ma quel giudicherete voi pregio maggior del Cuore, l'esser amato, ò il potere amar Dio con quella perenne fiamma, che fà eternamente beato il Cuore, certo è, che gran prerogatiua de' stimarsi del Cuore il poter del pari a' Serafini

a S. Aug. sup.

di Nemico; il ricordò Figliuolo, non Parricida: tacque l'empietà, e nominò i titoli soli di consanguinità *a Seruate mihi puerum Absalon*. E ciò (dice S. Ambrogio) perche nel combattere il mirassero come suo Figliuolo, non come suo nemico, *Tacebat improbitati scelus: pietatis autem gradum, & nomen necessitudinis præferebat, vt pugnaturi nõn Aduersarium Regis, sed Filium cogitarent*. Hor se ribella il cuore à Dio, da cui è creato: s'esce in campo contra lui con la militia de' suoi peruersi affetti, lascia perciò il cuore di Dio d'essergli *Petra cordis*? Tutto l'esercitio delle Creature, che son la soldatesca di Dio stanno in armi: tutte agguerrite *Ad vltionem Inimicorum*. Egli lascia bene ch'assedino, ch'angustino con trauagli il cuore: ma insieme il dichiara sua fattura, *Et pugaturi non aduersarium Regis, sed Filium cogitent*.

Ch'altro è quel dichiarare ch'egli fà il cuore in tanti modi suo, perche si riconosca per più titoli à sè douuto? Hora il protesta lauoro delle sue mani *b Qui finxit sigillatim corda*: hor oggetto de' suoi occhi, *c Scrutans corde Deus*: hor armonia a' suoi orecchi *d Præparationem cordis audiuit auris tua*: hora gemma al suo dito: *e Cor in manu Domini*: hora Fiamma al suo amore *Fili præbe mihi Cor*

a S. *Ambros. in ps.* 118. *ser.* 14. b *Ps.* 32. c *Ps.* 32. d *Prou.* 21. e *Prou:* 23.

Cor tuum: hor arca alle tauole della sua legge: *a Lex Dei in Corde*, hor egli medesimo in beneficio del Cuore si fà Paradiso a' suoi godimenti: *In eo lætabitur cor nostrum*: sigillo alla sua sicurezza, *Signaculum super cor tuum*: *b* Bilancia al peso de' suoi meriti *c Appendit corda Dominus*: Luce alle sue tenebre: *d Illuminabuntur corda*: Medicina alle sue piaghe, *e Qui sunt contritos corde*: fin ad intitolarsi Dio del Cuore, *f Deus cordis mei.*

Ch'altro è quel cercar con tante arti d'espugnare, e di far suo il Cuore *Anima castrum* secondo *g* S. Bernardo? Riditemi come s'espugnano le fortezze reali? Con assedj? Non assedia Dio il cuore quando il cinge di quà con tutto il terribile della morte, di là con tutto il formidabile, ch'è della vita auuenire, piantata vna tale linea di circonuallatione, che tiene lontano dal cuore ogni soccorso di strani era consolatione? Quando rinuoua d'intorno a lui l'assedio di Gerico? e quì multiplica giri dell' Arca, e rauuiua suoni di Trombe, due machine dolcissime, e fortissime, a cui s'arrendon le mura dell'ostinata città, e spontaneamente crollano? Imperciochè a gl'inuiti della voce, a gl'impulsi della gratia diuina, liberamente cade ogni durezza del Cuore, sopra i cui

a *Ps.36.* b *Ps.32.* c *Cant.8.* d *Prou.21.* e *Eccli.2.* f *Ps.146.* g *Ps.72.* h *S.Bern.Ser.45.inter paruos.*

muri scrisse S. Agostino *Per liberum arbitrium destruuntur idoneo non impulsu violento muri Ierico corruerunt, sed sponte*. Come s'espugnano le Fortezze? con la fame? Non è stringere il Cuore con la fame, oue Dio lascia alle disgratie la perdition de'viueri, alle liti il consumo delle facoltà, a'fallimenti il saccheggio de' patrimonj, lo spoglio de'beni, acciò habbia famme di quell'Vnico bene, ch'è l'ogni bene? Ad espugnare i cuori ne'Fratelli dell'assassinato Giuseppe, ad vmiliarli fin alla confessione, al pentimento della colpa, non bastò quel cenno di Dio, con che *b Vocauit famem super terram*? Come s'espugnano le Fortezze? con le batterie: Che sono le replicate ispirationi, gl'inuiti, le minacce, i colpi de'castighi, che battono per ogni parte, e smantellano la vita? apertasi nel cuore la breccia del Publicano, per cui s'arrese a descrittione della Diuina misericordia, e picchiandosi il petto auuisò il Cuore del possesso, che Dio ne prendeua, fin ad vdirne i colpi S. Ambrogio, *c Cor conscium pugni admonitione contundit*. Euui altra arte d'espugnare Fortezze? Per via di segrete intelligenze? Non se l'intende Dio coi nostri desiderj, quando con beneficj prospera i nostri interessi, e ci mantiene in sanità; e con-

a *S. August. ep. 119. ad Ianua.*
b Ps. 104.
c *S. Ambros. de penit. c. 6.*

consola le nostre speranze, i nostri disegni? quando altera i nostri affetti con le promesse di premj, di mercede, di retributioni? al cui dolce peso s'arrrese il cuore di Dauid *a Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem*. Euui altra arte? Per via d'occulte mine? Che cosa è quello scauarci sotto a' piedi l'Inferno? quel metterci nel cuore con santi pensieri la poluere di morte? quell'infonderci interne cognitioni, segreti desideri, che metton fuoco nell'anima? Non son queste l'occulte mine, che balzaron in alto il cuore di Maddalena, la quale *Vt cognouit* gittò le chiaui della sua libertà a piè di Christo, e confessò disfatto dalla mina l'indurito suo cuore *b Factum est cor meum tanquam cera liquescens*.

Hor il Cuore in sì grande stima di Dio non haurà tanto del nobile, quanto hà del Diuino? Mà finiscon quì forse in Dio le dimostrationi della sua stima, le arti della sua mano vsate per guadagnare il cuore vmano? Per rinuenire diamanti nel monte Abingar, doue nascono pretiosissimi, qual è l'arte più sicura? Tesori sì ricchi par che la natura gelosa li chiudesse dentro più ricinti, contra i tentatiui dell'vmana auaritia. Monti, valli, acque palustri, animali velenosi son trincee, son fosse, son militia alla difesa. Inaccessibil è la montagna scoscesa di balze, di

a Ps. 118. *b* Ps. 21.

rupi, di scogli : cinta d'ogni intorno alla radice da paludi profonde, e stagnanti:custodita per ogni parte da serpenti, e da bestie velenose, quasi orto d'Esperia da più Draghi. Ma doue non giunge il piè, si stende la mano dell'auaritia. Dall'alpi vicine gli Habitatori ne diuengono coll'arco Cacciatori : Veston le saette nella punta di carni, le quali cadute a terra son la rete de'diamanti; s'attaccan alle carni le pietre. Indi dall'Aquile predatrici le carni ingemmate son trasportate a'nidi : Ed esse prendon per sè il cibo, e lascian a gli huomini le cercate gioie. Ma se ragionamo *b De bono thesauro cordis* non direte il mōdo tesoreria di tanti diamanti, quanti cuori? Che Monti: che Valli, che seni riposti dell'vman petto inaccessibili rendeuano i Cuori? Che bestie, che fiere, che Draghi di vizj, di cupidigie, di passioni per ogni parte li cingeuano? come mai poteuano guardarsi, se Dio Cacciator de'Cuori non inuiaua al mondo *c Sagittam electam*, quella viua Saetta, il Verbo Eterno vestito di carne? Venne egli al mondo in carne, e dal mondo il rapiron que' tanti Augelli rapaci, ch'vccidendolo, gli sbranarono, gli consumarono la carne. A quella diuina carne però quanti s'attaccarono cuori, viui diamanti, che riempiono i tesori di Dio!

O che bel vedere il volo, con che dal som-

---

a *Scal. exerc.* 113.3. b *Lucæ* 6 c *Is*.4

sommo de'Cieli scende fin al nostro bas-
so mondo alla caccia de'cuori quella
Saetta diuina impatiente di più rimanersi
a *In pharetra sua*. Miratela coll'occhio di
b S.Eucherio, Figliuolo di Dio dà il primo
volo, e scende a farsi Angelo del gran
consiglio: e ne gli Angeli figuratamente
rappresentato si mostra hor liberator del
popolo tra le fiamme del roueto, hor
condottier d'Israello sotto figura di nu-
uola, e di fuoco: hor Viuandiere nel de-
serto, porgendo il pan degli Angeli, la
manna: hor lottator con Giacob nel
viaggio, per compartir beneditioni: hor
Collega co'fanciulli nella fornace, per
arrecare conforti. Fermasi qui? Cala giù
a'Patriarchi; ne'quali opera, e patisce:
vcciso in Abele, schernito in Noè, sacri-
ficato in Isac, perseguitato in Giacob, vb-
bidiente in Abramo, casto in Giuseppe,
santo in Dauid. Basta questo? Eccolo
Legislator, e Maestro su le cime de'mon-
ti, scriuer su le tauole di sasso leggi d'os-
seruanza, sopra i cuori canoni d'amor,
su le menti statuti di gouerno. Eccolo
più giù in campo Soldato nella persona
di Gedeone combattere, & abbattere
nemici, introdurre il popolo nella ter-
ra promessa. Eccolo di grado in grado
tutto giustitia su le bilance de' Giudici,
tutto Sapienza su lo scettro de' Rè, tut-
to Verità su le lingue de' Profeti, tutto

a *Ibid.* b *S. Euch. apud à Lap. inc. 38. Is.*

Santità su le mitre de' Pontefici. Formate, ò viua Saetta del Padre, vi vedo già su l'vltime linee d'ogni più profonda bassezza. Volete pur cambiare il manto di gloria col sacco di nostra carne, il Paradiso con vna stalla, la conuersatione degli Angeli con vn corteggio di Pescatori, i tesori in pouertà, la beatitudine in miserie, il Trono nel presepio. Vi vestite di carne, fatto huomo: che rimane più; Trouate ancor luogo sotto gli huomini; e vi dichiarate *Vermis & non homo*. Strapazzato, vilipeso, calpestato, come il più vile vermicciolo della terra. E chi siam noi, ch'il Dio della maestà s'abbassi per inalzarci, si coroni di spine, perche ci coroniamo di gloria? sparga tutto il suo sangue, perche c'imporporiamo col manto della beatitudine? inchiodi le mani, perche stringiam lo scettro del Regno? sì pretioso è forse l'vman cuore, che chiuso nel petto, come il tesoro nel campo, bene stia, se Dio per hauerlo spogliato d'ogni grandezza, *a Vendit vniuersa quæ habet, & emit agrum illum?*

Io non sò, s'il Cuore possa salire a pregio, a stima maggiore. Sò bene, che S. Agostino intorno al Cuor dell'huomo mostra come perduto il Cuore di Dio, fin ad esprimere in fatti quella *b Sanam insaniam* ch'in ombra rap-

a Matt. 13.
b Augu. in expos. Ps. 33.

rappresentò Dauid, fintosi pazzo alla presenza del Rè Achi. Fuggiua Dauid il furore del Rè d'Israello; e s'incontrò nell'Inuidia del Rè di Gete: non potendo questo Sol della Giudea scorrere il Cielo delle sue glorie, se non inciampaua ad ogni passo ne' mostri, de' quali era stampata l'eclittica del suo valore. Douunque compariua coronato con lo splendore d'illustrissimi fatti cauaua le lagrime à gli occhi deboli dell'Inuidia. Egli era l'Ercole Ebreo vincitor d'orsi, e di leoni, Egli il Marte Israelita, ch'in quaranta battaglie si coronò di quaranta vittorie. Egli il Gioue della Giudea, non co' fulmini, ma con le pietre domator de' Giganti, Egli l'Angelo di Dio contra l'Inferno, i cui maligni spiriti legaua con le corde della sua cetera. A lui si chinauan le palme trionfali, à lui le bandiere nemiche, à lui il diadema, e lo scettro della Giudea, ch'ambiuano di coronargli il capo, e di stringere nell'oro la gemma de' Rè. Appena comparue ricco di tanti pregi frà Cortigiani del Rè Achi, che stimarono ecclissarsi ogni loro chiarezza alla presenza di tante glorie. Pieni adunque d'inuidia nel cuore, di mordaci irrisioni nella lingua, O là (dicono) fate ala à Dauid, che viene: Ecco il Rè della terra coronato dal merito, seruito dalla fortuna, secondato dalle vittorie: il cui nome scriuon l'aste ne' campi, intaglian le spade ne gli allori, minia il sangue

ne' cadaueri di dieci mila Filistei: espresso dal suono de' cembali, acclamato dalle Damigelle Ebree, ripetuto con Eco festoso da tutto il mondo. S'accorse l'inuitto Giouane, che la grandezza delle sue palme partoriua vna grand'ombra: e tutto che auuezzo à cimentarsi con le fiere de' boschi, temè d'incontrarsi col mostro delle Corti, l'inuidia: E la fece da sauio con fingersi pazzo. Mutò il sembiante del volto estatico nell'aspetto, tremulo negli occhi, vaccillante nel piede: picchiaua con furore alle porte, tutto in atto di forsennato nel moto, ne' gesti, nelle smanie, e come il legge descritto S. Agostino appresso li Settanta, *a Mutauit vultum suum; affectabat, tympanizabat ad ostia Ciuitatis*. Così nascose nel volto i raggi di gloria col velo d'affettata, e studiata pazzia: sopra il quale però (dice S. Agostino) tiraua Dio i primi lineamenti del suo amore, che poscia più al viuo doueua incarnare, col prendere carne vmana, e comparire nel mondo.

Comparue Dio nel Mondo, ma non col volto di Dio. Non col volto del Dio delle vendette, perche ne' turbini gli s'increspano in fronte, nè tempeste gli ondeggiano in volto, nè diluui gli piouon dalle chiome, nè incendij gli auuampan da gli occhi, nè spade gli balenan dalla bocca.

Non

a 1. Reg. 21.

Non col volto del Dio de gli eserciti: Egli è bambino senza forze, nudo senz'armi: gli fiorisce il più tranquillo dell'Iride in fronte; il più puro de' sereni gli ride su le guance: publica la pace con tutta la militia del cielo. Non col volto del Dio della Maestà: perche sua porpora è il sacco della carne vmana: suo corteggio in vita Pescatori, in morte Ladroni; suo trono in Betlemme il presepio, nel Caluario la Croce *Mutauit vultum suum*. Con ciò eccolo in vn eccesso d'affetto così grande, che non v'è disagio, non ignominia, non dolore, non mare di trauagli, che vaglia estinguer la fiamma, *Affectat idest affectum in nos habet vt animam suam ponat prò ouibus suis*. Miratelo intorno al nostro cuore, picchiare, battere, sospingere per entrare, e seco introdurui la Vita eterna, *a Tympanizat, nam clausum Cor ontra vitam æternam habebamus*.

A questo eccesso d'Amore, e di stima giunse Dio, che nel mostrare l'infinita carità del suo Cuore dichiarò l'impareggiabil nobiltà del nostro, capace d'essere amato, e stimato à sì gran misura, da Dio. Ma quel giudicherete voi pregio maggior del Cuore, l'esser amato, ò il potere amar Dio con quella perenne fiamma, che fà eternamente beato il Cuore, certo è, che gran prerogatiua de' stimarsi del Cuore il poter del pari a' Serafini

a S. Aug. sup.

ni ardere in vn felice incendio d'amore: vnirsi à Dio fin à perdersi in Dio; in lui, e di lui eternamente beato. Quel Paradiso, che godono i cuori de' Santi fuori del Paradiso, assaggiando in Via le dolcezze della Patria, allo scoprirsi con alcun vestigio d'esterna traboccante allegrezza nel volto; ne gli occhi, nella voce loro, mi rassomiglia lo scuoprirsi delle conchiglie marine su le punte de' monti, iui pellegrine, e lungi dal mare, Patria loro; ma pruoue conuincenti, ch'iui fù mare, oue l'vniuersale diluuio inondò, e sepellì naufraghe le più alte punte de' monti. Ogni conca forestiera dell'alpi par che dica? Qui in terra straniera mostriam, che vi potè esser l'Oceano, e dou'è arduità di monte, vi fù profondità di mare: e il registrò la penna di Tertulliano. a *Adhuc maris conchæ, & buccinæ peregrinantur in montibus cupientes probare etiā ardua fluitaße*. Dunque l'ampiezza delle gioie, che in questa vita si fà sentire a' Santi nel cuore: il dolce delle contemplationi, che gli aliena da' sensi, e nel mondo li fà senza mondo, il focoso dell'amore, che loro stempera il cuore in liquidissimi piaceri: l'armonia interiore, per cui cantano in mezzo a' martirij; l'vntione dello Spirito Santo, che multiplica le consolationi, come oglio ne' Vasi de' loro cuori, tutti son orme di beatitudine, Con-

a *Tertull. de Pal. cap. 2.*

Conche di Paradiso, che prouano, poter nel cuore inondare il Paradiso. Che se dal vedere i corpicini luminosi delle Lucciole vuol Cirillo ch'argomentiamo nell'altra vita il Paradiso de' nostri corpi: Peroche, a qual effetto mai Dio chiuse quella gocciola di luce entro le viscere di vermetti, che volando di notte per aria par, che mettrano con lo scintillare gelosia alle Stelle? Che cercano quelle viue lagrimucce di Sole in seno alla notte? che quell'animate fauille entro il fumo delle tenebre? se non d'illuminarci à conoscere il bello, il chiaro, lo splendido, con che Dio ricamerà i nostri corpi in Cielo, s'in terra di sì luminosa vaghezza i vermi adobba! *Et enim qui fecit, vermis vt lumine splenderet, a multò magis illuminabit hominem iustum*. Quanto più in veder, che Dio tanto di Paradiso comunica in terra a' cuori, dourassi argomentare la capacità nel cuore della celeste beatitudine? Se l'abbondanza delle delitie compartite in questo deserto parue à gli Angeli, vna sì piena inondatione, ch'attoniti interrogano. *b Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens*? Tanta manna di dolcezza in vna solitudine? tanta copia di rugiade da' monti di Gelboe? tanta inondatione di felicità da vna Valle di lagrime? Che le pietre le sudaron mele? che selci le diedero tant'oglio di giocondità? che

a *Cyrill. catech.* 8. b *Cant.*

che rupi le si stempraron in vna vena tanto dolce di contenti? Dunque per conchiusione di San Bernardo *a Quæ dabuntur in patria, si stilla dulcedinis, quam exhibet in via totam mentis latitudinem nouis delicijs coangustet?* Per grande, per immensa che sia la beatitudine, sarà forse ad abbracciarla minore l'ampiezza del Cuore, se quell'infinito, che riempie il Cuore di Dio par che possa vgualmente capirsi dal cuore dell'Huomo? Non è immenso, infinito quel Verbo, che Dio Padre dichiara prodotto dal suo Cuore, *b Eructauit cor meum Verbum bonum?* E pur vscito dal Cuore, doue può riceuersi; se non nel cuore? giusta le misure prese dalla penna di S. Pascasio. *c Necesse est quod de Corde refulsit, vt illud suscipiat Sponsa: Quia quod de Corde procedit, non nisi Corde tenetur, vel capitur.*

Vn Cuor adunque quanto diuino, tanto nobile si dourà à chi nulla hà di nobile? Isac Padrone, ad Agar Ancella? E che tale sia la Vita Temporale, vedianlo.

Igno-

a *S. Bern. ser. 68. in Cant.*
b *Ps. 44.*
c *S. Paschas. in ps. 44.*

Ignobilità della Vita Temporale messa in chiaro nel processo delle sue miserie, e delle sue colpe.

CAPO IV.

VIrtù, e Fortuna gareggiaron à rendere Alessandro sopra i Grandi il Grande: ma nella contesa, la Virtù col suo merito vinta parue dalla Fortuna co' suoi doni. Chi pose tanti diademi sopra il suo capo coronando di più diademi la sua Corona? Chi piegò tanti scettri alla sua spada, innestando di più scettri il suo baston di comando? Chi gli diè numero d'eserciti, felicità di vittorie, gloria di conquiste fattogli di più Regni vna Monarchia, di tutta la terra vn assoluto Imperio? Città abbattute, nationi soggiogate, dominij sottomessi, Rè vccisi, Mondo reso angusto alle sue armi, piccolo alla a chi si deuono? La fortuna parue che gli gittasse in seno le palme, in capo le corone. Essa gli pescò con le reti di Teotimo le Signorie: Essa dalla gran selua di tant' aste, e di tante spade gli raccolse il ramo d'oro della Sibilla, con che s'aprì gli Elisi d'ogni felicità. Essa del sangue altrui gli fe' porpora; della sua ruota, Trono alla grandezza, Cocchio a' trionfi. Così credeuano gli amici: ma non

così

così à gli effetti giudicaua Alessandro, che per disingannare i tanti Ammiratori di sua Fortuna, vn dì oppose a' grandi encomi di lode vn gran processo d'accuse, e ripigliando, Amici [disse] con volermi felice mi leuate la felicità, perche nel dichiararmi fortunato, mi togliete l'esser glorioso. I tanti diademi del mio capo non hanno gemma migliore ch'i miei sudori, il mio sangue. Nacqui Rè; ma quel Regno che mi veniua per debito di natura, la Fortuna me'l gittò più di conquistar come Vincitore, che da posseder come Erede. La Grecia in riuolta, la Macedonia in seditione: Tebe leuata in armi, Atene solleuata in aiuto: turbata dal ferro la Scitia, corrotto il Peloponeso dall'oro. Scarsa poi la militia, esausto l'erario. Questi furon i doni più cortesi di Fortuna. Seguirono le conquiste maggiori; ma per che vie? Marcie per luoghi deserti; battaglie con gli Elementi con la Natura: Eserciti di nemici à millioni: tempeste in mare, persecutioni in terra: profondità di fiumi, arduità di montagne, scontro di monstri, aspetti di barbari, siccità, carestie insidie d'amici, e di nemici chi può numerar le tutte, se tutte son senza numero? Nel corso delle mie speditioni contarete più pericoli, che passi: Ne' progressi delle mie vittorie trouerete, ch'ogni palmo di terra mi costa vn pezzo di vita. Scorrete i paesi: in ogni luogo vi si presenterà vn mio disastro. Nell'Illirico vna gran

gran sasso m'infranse il capo, vn gran legno mi pestò il collo. Presso il fiume Granico vn fendente mi sfregiò il volto: Presso l'Isso vna punta mi passò il fianco. In Gaza da vn dardo mi fù rotta la spalla. In Maracataeda da vn'asta mi fù spezzata la gamba. Che non sostenni poi da' Barbari nell'Indie? ferito frà Gangaridi nel ginocchio: frà Malotti nel petto: vicino al perire nell'assalto d'vna loro ignobile città, diuenutami nella battaglia prigione, per essermi al morire sepolcro. In fin perche tutto il mio corpo sin vn viuo, processo dell'iniqua fortuna: a *Nulla est aduersi corpori pars quae cicatrice non careat, neque vllum sanè genus teli est, quod cominus tractetur, vel eminus iaciatur, cuius in meo corpore aliqua vestigia non extent.* Per molto che la vita Temporale con quanto di beni ci porge, si professa benemerita di noi, e per dichiararci suoi, per suo conto ciò che di ricco, di grande, di sontuoso quì di passaggio semplicemente godiamo; Pure siam ciascun vn pieno processo delle sue miserie, vna viua accusa della sua Viltà; Le tante piaghe, le tante pesti, i tanti morbi, e dolori, e angustie, e affanni, e passioni, e vizj, e corruttele, di cui siam bersaglio, e che rendon questo nostro viuere vn continuato morire, nel mostrarsi, metton in chiaro con le sue miserie la sua vil condi-

a *Arian. l. 3.*

ditione, per cui ignobile non può conuincer suo il nobilissimo Cuore.

Ma per vedere più distintamente il doppio processo di sue miserie, e di sue colpe, accostateui à leggere i misteriosi caratteri che Christo scrisse col dito, quando presentatagli in giudicio da' Farisei la Donna adultera *a Digito scribebat in terra*. Sù la terra scrisse vn processo, che letto da S. Agostino, il giudicò esser tutto insieme vna compendiosa lettione à gli huomini della terra per conoscer ciò ch'è questa Vita Temporale. *b Digito scribebat in terra, vt erudiret terram*. E fattosi interprete de gli ammaestramenti di quel Dito, di que' caratteri, prese di bocca à Dauide le sue parole, *c Erudimini* (dice) *omnes qui iudicatis terram*. Huomini che formar volete giusto giuditio della vita vmana piegate l'occhio à terra, e in essa conoscerete la vostra Vita di terra; peroche *d Iudicare terram est corpus suum damnare*. I vostri corpi, la vostra vita son più che poluere, e terra? la bellezza ne' volti, la gratia nel sembiante, la robustezza nelle forze son più che caratteri per dito di Dio su la creta, sul fango? Che cosa è amar questa vita? Coltiuare vn fiore, ch' ad ogni alito s'auuelena: Vna fronda ch'ad ogni aura si scuote. Inalzatela su le grandezze: Questo è solleuare vna spuma

su

a *Iob.8.* b *S. Aug. 10. ser. 94.*
c *Ps.* d *Idem supra.*

su le punte de' flutti tanto vana, quanto gonfia. Arricchitela co' tesori: Questo è inargentare di lumi imprestati vna luna tanto mendica, quanto dell'altrui ricca. Profumatela con le delitie: quest'è infiorar di rose vna macchia di spine, tanto minacciosa n[illegible] punte, quanto gratiosa nelle foglie. Parui di tanto merito la vostra Vita, che si debba muouer guerra à gli elementi per sodisfar la sua gola? saccheggiare i mari per ingemmare il suo lusso? tessere in drappi le miniere per vestir la sua ambitione? spogliar d'amori le selue per imbalsamar la sua putredine? Parui di tanta stima, che per tenerla amica dobbiate prenderla contra Dio? rompere i diuini precetti per vdire i suoi inuiti? rinunciar la beatitudine per godere il suo Paradiso? s'ella v'alletta con le maschere di bellezza sopra la terra, miratela smascherata sotto terra. Ogni verme del suo sepolcro, ogni stilla del suo marciume, ogni alito della sua puzza vi dirà ciò ch'ella fù, e ciò, ch'ella è, Putredine, e poluere. Nella poluere stampa la sua bellezza; nella poluere scriue la sua gloria; nella poluere inalza i suoi disegni; nella poluere pone i suoi tesori, nella poluere spiega la sua pompa. Vna fabrica di poluere, ch'altro è se non vn muchio di rouine? *Erudimini*: e Maestra del vostro viuere caduco vi sarà la Terra. Vscite alla Campagna. Quell'aprico de' colli, quell'ameno de' campi, quel fecondo delle valli, quel delitioso

delle

delle pianure, ciò che viue nell' erbe, ciò che ride ne' fiori, ciò ch'imbionda nelle messi, ciò che matura ne' frutti, ciò che verdeggia ne' boschi, quanto vi mostran dureuole la bellezza: *a Vix annua est omnis pulchritudo anni. Quidquid ibi viget; quidquid ibi cand[illegible] quidquid ibi pulchrum est, non perannuat*. I fiori non hanno la vita d'vn giorno? le biade à Primauera tenere, all' estate non son canute, e di già sotto la falce? Tutta la bellezza dell'anno con esser men dureuole d'vn anno, non vi fà leggere in ogni foglia questa compendiosa filosofia. *b Quod pulchrum est cito cadit*? Sfiorire presto ogni bellezza, ogni gratia, ogni vaghezza. Dalla terra alzate l'occhio al Cielo. Ancor voi ò bei campi d'immortalità, ci aprite vn Accademia di morte. Che non hanno di grande le vostre stelle, nella sostanza così perfette, nella mole sì vaste, ne' moti sì regolate, nell'influenze sì salutari, tanto belle in sè, tanto benefiche al Mondo, che non han di diuino, se non che ogni dì tramontando muoiono, e si sepelliscono nell' Occidente? Ogni dì cadon i vostri fiori d'oro, ò Giardini eterni; Ogni dì si chiudon i vostri occhi di guardia ò Argo celeste: Ogni dì muoion le vostre fiere luminose, ò Boschi d'immortali delitie. Quanto prestamente si struggon le vostre nuuole, si scoloran le vo-

a *S. Ang. in ps.* 102. b *Idem Ibid.*

vostre Iridi, s'estinguono i vostri lampi, si scapiglian le vostre Comete, spirano mancando i vostri venti, mostrando come in terra si de' aspettar la morte, mentre si prestamente si muore in cielo. Così il Diuino Maestro *Digito scribebat in terra vt erudiret terram.*

Ma le Vite de' Grandi, e delle grandezze son forse senza accusa di caducità, senza processo di miserie? Morì sul primo nascer del Mondo Abele innocente, vcciso per man di Caino traditore, introdotta nel Mondo entro le porpore dell' vman sangue Porfirogenita la morte. Ma perche in quella penuria d'huomini permette Dio il mietersi d'vn'huomo sul fior dell'età ch'era quanto troncarsi dalla radice in vn huomo più popoli? Perche così presto turbar de' sepolcri la terra, infettar co' cadaueri il cielo, funestar con la morte gli occhi d'vn Padre? Fù pena d'Adamo peccatore, ò pur ammaestramento in persona d'vn Innocente; aperta nel suo cadauero la prima scuola di morte, e spiegata auanti gli occhi del Padre nella cenere, ne vermini, nel marciume vna nuoua, ma profitteuol filosofia. Così pensò Chrisostomo: a *Vt Adam ante oculos tabescens corpus intuitus magnam ex hoc aspectu disciplinam capiat.* O che bella lettione al primo de' Viuenti vedere il primo de' morti al Mondo! Accostati Ada-

a *S. Chrysost. hom. 20. in Gen.*

Adamo, mira Abele quanto diuerso dal tuo Abele, senza voce, senza moto, senza spirito, pallido, scaduto, contrafatto? Quegli occhi chiusi, quelle guance suenute, quella bocca mutola in silentio ti dice? Quest'è morire: qual egli è, tal in brieue sarai; e s'Abele fù ritratto d'Adamo in vita, Adamo, sarà imagine d'Abele in morte. Alzagli da terra il capo: vedi come il capo ricade in sè stesso, e chinandosi, par che t'inuiti a seguire, quasi cō tacita voce accenni; Questa vita esser la Vita: aspettarci altroue la Patria. Leua in alto la sua mano: mira come la mano s'abbandoni a terra, additando in terra, sua propria stanza il sepolcro. Se vedi marciar le carni, ancorche in età fiorita; disfarsi le membra, ancorche d'vn Vergine, d'vn Innocente, impara, che d'ogni età, d'ogni stato è il morire. Asciuga gli occhi dal pianto: Più t'insegna questo fior di morte col vedersi, che già il frutto della scienza col gustarsi. Così il primo cadauero fù il primo libro proposto a filosofare *Vt Adam tabescens corpus intuitus magnam ex hoc aspectu disciplinam caperet.*

Adunque il Mondo perpetuamente in rouina, gran cadauero, ch'a brani a brani infracida, e cade, non è vn gran processo alle vite de Grandi, e a noi vn gran libro postoci da Dio auanti gli occhi, acciò ognuno *Magnam ex hoc aspectu disciplinam capiat?* E a vedere queste vniuersali rouine, non basta hauere occhi in fron-

fronte? Muoion le Città, muoion i gran corpi delle Monarchie mancando a pezzi a pezzi, fin a lasciar nulla di sè. Doue son le Monarchie de gli Assiri, de' Medi, de' Persiani, de' Greci, de' Romani, gran corpi d'Imperj, di poi gran cadaueri, hora gran nomi, e nulla più. Doue i Potentati, i Rè, i Monarchi? Cercolli ad vno ad vno Dauid coll'occhio profetico, ma non ne trouò vestigio in alcun luogo. a *Quæsiui eum, & non est inuentus locus eius.* Chi poteua trouare l'Imperatore Valeriano dopo la Signoria del Mondo, serrato in vna gabbia di ferro, doue serue di scabello a' piedi del suo nemico? Chi l'Imperator Zenone dalle grandezze del Trono Trabalzato in vna sepoltura, non ancor morto, e già sotterrato? Ch'il Rè de' Vandali Gilmaro di gran potenza, di gran valore, di gran ricchezza chiuso in vna rocca, doue chiede dal nemico vn pane alla sua fame, vna spugna alle sue lagrime, vna cetera al suo dolore? Non hanno stabilità i diademi su le teste de' Grandi: e perche Dio faccia ciò ch'il suo Vicario Celestino Papa, il quale posta con la mano la corona Imperiale sul capo ad Enrico Sesto, oue questi s'inchinò per adorarlo, il b Pontefice con vn piede gli balzò la corona di capo, e con vn mistero da lasciarsi senza ridirlo nel suo essere di mistero. Questo sembra costume di Dio, balzar cō

E vn

a *Ps. 36.* b *Baron. an. 1191.*

vn calcio i diademi, gittandoli come a scherzo di capo in capo, a *Ludens in orbe terrarum*. Il diadema di Nabucco in Babilonia chi il gittò sul capo di Ciro in Persia: indi sul crine d'Alessandro in Grecia; poscia su le fronti de' Cesari in Roma? Chi fè correre il diadema di Constantino in Oriente su le teste di tanti Augusti, fin ch'il Sol dell'Imperio s'eclissò all' interpositione della Luna Ottomana? Chi rotolò il diadema Latino sul capo di cento cinquanta Imperatori, mutando al Mondo tanti capi sotto vna sola Corona? Quel medesimo Triregno, che vuol perpetuo, e stabile nella sua Chiesa, quanto prestamente fa che passi di testa in testa, numerandosi dugento quaranta, e più Pontefici, acciò nel frequente mancar de' Grandi, sian sempre tanto più sensibili, quanto più sublimi le morti. Muoion le memorie in tele, in bronzi, in archi, e statue, e colonne, e iscrittioni, con che pretendon gli huomini eterna dopo morte la vita. Mostri Rodi il suo Colosso Caria il suo Mausoleo, Persia i suoi Giardini in aria? Egitto le sue Piramidi al Cielo. Che hà più Nerone della sua Casa d'oro? Che Salomone del suo Tempio di gioie? Che Demetrio delle sue statue di marmo? Che Demade de' suoi Simolacri di bronzo? Fondi Roma su l'eternità i suoi Campidogli, i suoi archi, i suoi Anfitea-

a Prou. 8.

fiteatri: mancano queste piccole eternità di Mondo, e ognun ne vede tutto dì i frantumi gli auanzi. *Vt magnam ex hoc aspectu disciplinam capiat.*

Quindi à tal vista, à tali ammaestramenti sorge quel generoso disprezzo d'vna vita tanto vile, quanto caduca ne' gran Cuori sì poco curanti del viuere, ch' ogni dì s'esercitano à morire; Soli che hauendo per Eclittica il *Quotidie maior* dell'Apostolo, ogni dì tramontano, ogni dì muoiono. Piaceui vedere alcuno di questi gran Cuori? Alzate quella portieza, d'onde vna Damigella Reale esce per cambiar le stanze di Corte ne gli antri della solitudine. Questa è la generosa figliuola di Iefte, che dal Padre con voto dedicata vittima in sacrificio, và per tre mesi ad esercitarsi in vna così santa morte. Parmi vederla per quelle rupi, e balze, e boschi irsene Romita, auuezzando le tenere membra a' rigori della morte, e l'anima generosa à gli staccamenti della Vita. In ogni colle alza vn altare, e inginocchiatasi: Così cadrò [dice) Vittima in odore di soauità. Da ogni selua raccoglie al suo rogo le legna, e stesasi sopra. Qual di voi(soggiunge) ò fiamme, porterà l'anima mia ad ardere trà le fiamme de' Serafini? In ogni spelonca si ritira, e trà que' profondi silenzj. Qui preuengo (ripiglia) i riposi del mio sepolcro. Parmi vdir que' treni pietosi, in che sfogaua il suo affetto. Attenti, ò monti, alle mie

voci : ò fonti, alle mie lagrime : o venti a miei sospiri: Trouerò forse al morir pietà nelle vostre selue, s'al viuer non trouo luogo nella Paterna Corte. Colà si muore ancor giouane, ancora sterile. Si colgon gli anni in erba, la vita in fiore: prima s'hà il caratter di morte, ch'il titolo di madre. In voi sì, selue felici, più felice è il morire, doue niuna pianta cade, che non habbia vicino il suo rampollo: niuna fiera muore, che ne'teneri suoi parti non soprauiua. Io sola morirò, senza che rimanga di me parte frà viui. Morirò tutta, estinta nelle mie ceneri ogni scintilla: Ma pur fortunato morire, mentre tutta morirò in Dio, e consumata per ogni parte, sarò suo perfetto olocausto. In Dio moriamo, ò mie speranze, in cui per vn eternità viuremo. A che più tardare il Sacrificio? Eccomi vittima al colpo. Voi, ò monti, quanto più alti, tanto più vicini al Cielo, siate l'altare: Voi selue, le legna; Voi stelle il fuoco: se non hò il Padre, che mi ferisca, faccia l'vfficio di Sacerdote l'Amore, o il Dolore. Così parlaua, così operaua, preuenendo il suo morire consecratasi a Dio vittima d'ogni giorno. Onde potè tornare al sacrificio, con che animo, con che virtù, con che franchezza, vditelo da Sant'Ambrogio, a *Nec fletus æqualium mouit Puellam, nec dolor flexit, nec gemi-*

a *S. Amb. off. l. 3. c. 12.*

mit us retardauit, nec dies præterijt, nec fefellit hora: Redijt ad Patrem quasi ad votum rediret, & voluntate propria cunctantem impulit: fecitque arbitratu spontaneo, vt quod erat impietatis fortuitum fieret pietatis sacrificium.

Questo era il morir cotidiano del Santo Rè Dauid; stimato nel suo viuere vna Vittima, che stà sempre sul morire, *a Tota die æstimati sumus sicut oues occisionis*. Quante volte al giorno, bella Fenice di Santità poneua il nido de'suoi reali pensieri nelle ceneri di morte? hor si considerаua come vn Vccelletto, che dopo alcun breue velo incappa ne'lacci, e nella rete *b Præoccupauerunt me laquei mortis*. Hor come vn pianetta, che cade in eclissi, e s'oscura *c Cooperuit nos vmbra mortis*. Hor come vn fiore, che tosto vede marcir la gloria delle sue foglie, *d Gloriam meam in puluerem deducet*. Hor miraua la morte piouer come brina sopra la primauera delle sue delitie. *e Formido mortis cecidit super me*. Hor assediar come militia di dolore, la debole sua vita *f Circumdederunt me dolores mortis*. Hor chiudere i suoi, anni, come vn laberinto, ch'all'vscita non ha filo, se non nelle mani di Dio, *g Domini Domini, exitus mortis*. Hor timido chiedeua scampo dal suo letargo mortale; *h Illumina oculos meos, ne vnquam* ob-

a Ps.43. b Ps.17. c Ps.43. d Ps.7. e Ps.54. f Ps.17. g Ps.67. h Ps 12.

obdormiam in morte, Hor confidente speraua da' suoi abbattimenti le proprie grandezze. *Qui exultas me de portis mortis*. Hor ardito non temeua nella notte più buia delle sue tenebre *b Si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo*. Hor cauto si faceua specchio dell' altrui morte. *c Mors peccatorum pessima*. Hor sollecito al corso miraua come pretiosa meta la consumatione de'Santi. *d Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum*. Hor pellegrino viaggiaua condotto ne'campi di morte. *e In puluerem mortis deduxisti me*. Hor prigioniero scuoteua la catena, ch'il legaua alla terra. *f Adhæsit pauimento anima mea*. Hor hospite inuitaua alla medesima sua mensa la morte. *g Cinerum tanquam panem manducabam*. Con ciò quante volte cambiaua il palagio in cimitero, la sua porpora in gramaglia, il suo gabinetto in tomba, morendo più volte il giorno: Ch' era con tante morti disprezzar la viltà della Vita presente, e vn inuitar noi ad vna simile generosità, fattaci comune da San Chrisostomo. *h Licet enim die vno & semel, & bis, & sæpe mori. Hoc igitur & Propheta significans dixit. Tota die æstimati sumus sicut oues occisionis*.

Al processo delle miserie, aggiungesi il pro-

a *Ps.9.* b *Ps 22.* c *Ps.22.* d *Ps.115.* e *Ps.21.* f *Ps.118.* g *Ps.101.* h *S.Chry.hom.15. ad Rom. 8.to.4.*

processo delle colpe, che nel dichiarar la Vita temporale con più misfatti rea, la mostra con più titoli vile,& ignobile. Non son due gran processi, le due gran depositioni, che registraron le penne infallibili de' due Principi della Chiesa? Come ribelle accusata da S. Pietro, perche contra l'anima Reina fà marciare desiderj di carne. *a Quæ militant aduersus animam*. Come seditiosa da S. Paolo, perche commoue tutti i membri contra il cuore, ch'è il Rè, acciò siano *b Arma iniquitatis*. Mal trattata nel viuere, smunta da' digiuni, rotta da' flagelli battuta da' rigori, dall'asprezze de' cilici, del sacco delle ceneri, non è vero ch'ella come cetera tesa nelle sue corde, percossa, tormentata, porta in sè torture, e pene; ma tutto insieme nella sua armonia sueglia in altri piaceri, e diletti? *c In cithara* (osseruò Ruberto Abbate) *cordæ audientes delectant, sed ipsæ in extensione sua quodamodo laborant*. Tal è la vita in mezzo a' volontarj rigori: Pena, e Diletta. Duolsi in sè, e in altri sueglia il piacere, *Laborat, & delectat*. Se vn Girolamo la seppellisce ne' deserti di Palestina, essa gli presenta i Teatri di Roma. Fatto compagno delle fiere, e degli scorpioni, gli mette in vista i Cori delle Romane fanciulle, Condannata al silentio, a' digiuni, al cilitio, gli porge musiche,

E 4 con-

a 1. *Petri* 2. b *Rom*.6.
c *Ruper*.l.9.*in Apoc*.

conuiti,e pompe: Lapidata con pietre sul nudo petto, gli mostra petti ingemmati di pietre pretiose: Affissa col ginocchio à terra, il fà presenre a' balli nelle sale. Pruoua flagelli,e presenta collane: sparge sangue,e inuita alle porpore: sta nelle grotte, e chiama a' palagi; nelle spine prouoca a' fiori. Frà l'onde di lagrime, e di sangue fà da Sirena,che canta per incantare, *Laborat, & delectat*, non atterrita da' fremiti di quel Leone, che tormentato dalla febre d'impudico calore ruggiua. *a Ille ego scorpionum tantum socius, & ferarum sæpe choris intereram puellarum. Pallebant ora ieiunijs, & mens desiderijs æstuabat.*

Che se la Vita in chi è mezzo morta per l'asprezze,tanto insolentisce,che fà doue è nutrita in delitie? *b* Ne' comodi,ne gli agi, ne gli accarezzamenti del senso (tutti fermenti,che nutriscon il fuoco della concupiscenza)non cela la Vipera assalitrice dell' Apostolo, che nell'aggiungere legna al fuoco si risuegliò, e accesa di velenoso sdegno vibrossi come vna saetta di fuoco, e l' afferrò in vn dito? benche prouò la man dell'Apostolo d'altra tempra,che di carne: onde come se mordesse vn diamante,dice Ecumenio, senza impression di ferita, ricadde nel fuoco, condannatasi alle fiamme,come rea,*c & in ignem se coniecit, quasi pœnam de se exegerit, eò quod nihil ad se*

atti-

---

a *S.Hier.Ep.22.* b *Act.Apost.c.28*
c *Oecum. apud. a Lapide hic.*

attinens corpus inuasisset. Hor la vita in delitie sueglia le cupidigie, Vipere d'esquisito veleno: ma trouano in tutti la tempra di Paolo, la carne diamantina all'impressione della colpa?

Come perfida l'accusa il Nazianzeno, perche sotto specie di beneuolenza vccide: e ristretto il processo in due parole, la chiama a *Blandum hostem*. Ella coll'amor souerchio del viuere incanta: ma che ecce...si conduce d'eterna perditione? Manna, dono del Cielo, che raccolta à misura, e giusta i prescritti di Dio, è nutrimento, e vita: ma adunata più del douere, con la stolta prouidenza de gli Ebrei infracida, inuerminisce, fa sentire i morsi della colpa nella coscienza, della pena nell'anima, conforme l'oracolo quiui didotto da S. Girolamo b *Quod omnis super abundantia generet vermes*. Quanti per amor souerchio di viuere rinunciano il ben viuere? Quanti mercantando iniquità viuono d'ingiustitie? quanti trafficando su le vite de gli huomini viuon dell'altrui morti, potẽdosi de' Sicarj, come de' Corui, giustamente da Cassiodoro dice, *Quorum vitam cadauer est*. Quante Vergini vendon la bella perla dell'onestà, gittando, c *Margaritas ante porcos*? Quante Matrone si dãno in preda ad Aquile di grand'ali, lasciãdo frà l'vgne rapaci la midolla del cedro, il frutto più in-

E 5 cor-

a *S.Greg.Naz.or.16.*
b *S.Hier. in 2,Cor.8.* c *Matth.7*

corrotto della continenza? Quanti mezzo martiri dopo la vittoria di grauissimi tormenti, si lascian cadere di capo la corona, per timore di perdere il capo? Ella vi corona di giorni, d'anni: ma nemica quanto più terribile, quanto più lusingheuole come vi tratta? La sua ingannevole cortesia può paragonarsi alla militare seuerità d'Epaminonda; amendue concordi nell'affetto, tutto che discordanti nella cagione? Stesibroto il figliuolo, condottiere d'eserciti sotto il comando del Padre, in mal punto riuscì vincitore contra il paterno decreto. L'opportunità dell'armi, l'inuito de' nemici, la generosità del cuore lo spinsero à battaglia; venne à giornata, combattè, vinse. Dunque che corone, che premj, che trionfi aspettaua dal Padre? Questi però diuiso in due personaggi, rappresentò in due scene la cortesia di Padre, e la seuerità di Giudice. Come Padre il riconobbe vincitore; e frà suoni festosi di trombe, e di tamburi, fra plausi, e acclamationi dell'esercito trionfante, gli pose di sua mano la corona in capo. Ma come Giudice il condannò reo, e in vn mesto suono di gemiti, e di lamenti, in vn comun orrore d'armi attonite, e sospese, per man di carnefice decapitato, gli gittò col capo la corona di capo. Dunque, a *Pater ei coronato caput abscindit*. Ciò

a *Plutar. paral.* 25.

Cio ch'appunto fà con voi la Vita temporale. Vi corona: facciam che sia con quella corona, cui benedisse il Rè Profeta. *a Coronæ anni benignitatis*. Corona d'anni abbondanti, d'anni felici, tutto tessuta di giorni sereni, senza nuuole di malinconia; tutto ingemmata di tempi fioriti, senza spine di trauagli. Ma coll'esser coronato non và insieme l'esser decapitato? Se vi corona da madre dandoui vita, e vita in questo mondo felice; non vi tradisce da nemica, leuandoui con la corona di gloria, l'eterna Vita?

Come tiranna l'accusa San Bernardo, perche mette il cuore in barbara schiauitudine con quelle tre proprietà della tirannia d'Egitto, che sono la somma del suo processo *b Vexat, Onerat, oppugnant*. Fatiche, pesi, violenze; Obliga à lauori di fango, a pensieri di terra, a crescere, ad ingrandire sopra la terra, occupando il cuore ne' seruigi del corpo, e facendol seruire giusta Filone *c Lateritijs ædibus, hoc est luteis corporibus*. Ella esigge sollecita il lauoro: trauagliar da negotiante ne' traffichi: pericolar da soldato ne' campi: penar da prigioniere nelle corti, intisichire da letterato nelle scuole: nauigar da Nocchiere in Mare, pellegrinar da Viandante in terra, tutti *Lutulenta negotia* (disseli S. Agostino) che fanno

E 6 sen-

a *Ps. 64.* b *S. Bern. ep. 268.*
c *Philo. de conf. ling.*

ſentir col peſo, con la durezza, con la violenza, giogo al collo, baſton alle ſpalle, catena al piede, onde piangendo giuſtamente la doloroſa ſchiauitudine ſcriua con le ſue lagrime Geremia a' piè de gli huomini *a Vinctos terræ*.

Ma che ſtò io à produrre nuoui proceſſi contra la vita temporale, ſe ciaſcun ſiam vn viuo, e continuo proceſſo, ſcritto con que' caratteri nell'anima, che Tertulliano ammirò improntati nel corpo de' popoli antichi di Brettagna; e li chiamò *b Stigmata Britonum*. Ciò eran figure d'animali, con che fin da fanciulli artificioſamente ferendoſi ſul viuo, e ſcarpellandoſi le membra, iſtoriauan le carni Impreſſe a'grandi, e profonde piaghe, diſtinte à varietà di più tinture, creſceuan al creſcer de' fanciulli: indi s'incarnauan ne' corpi fattaſi la pelle vn arazzo di più beſtie. I più belli appreſſo di loro eran i più deformi, e i più contrafatti di piaghe: Chi men haueua dell'huomo, era più huomo; e frà gli huomini creſceua maggiore, chi più da fanciullo s'incorporaua di fiere. Così non potuti naſcere tutto animali di natura, trouaron l'arte d'inneſtare la beſtialità ne gli huomini, di farſi ognuno vn vero Centauro, Huomini beſtie, vna Circe à traſformarſi in più

a S. *Aug. in pſ.* 2.
b *Ierem. thren.* 3
c *Tertull. de vel. Virg. c.* 10.

più mostri; imprestando come verga la sua penna a Solino, oue scrisse di loro *Quibus per artefices plagatur figuras iam inde a pueris variæ animalium effigies incorporantur, inscriptisque visceribus, hominis incremento pigmenti notæ crescunt, nec quicquam magis patientiæ loco nationes feræ ducunt, quam vt per memores cicatricis plurimum fuci artus bibant.*

Hor se ci miriam attentamente nell'interno quali nasciam da questa vita temporale, non vedrem tante figure in noi di bestie, quante son le bestiali passioni dell'anima, che nascon con noi, e a noi *Iam inde a Pueris incorporantur?* Per cui diueniam allo sdegno Leoni minacciosi col ruggito: terribili col morso; alla vendetta Basilischi velenosi nello sguardo, micidiali nel fiato; alla cupidigia Lupi diuoratori dell'altrui facoltà, e sostanze: alla concupiscenza animali amatori delle sozzure, e del fango, tante volte imbestialiti, quante volte appassionati. Queste son pur fiere, che nascon con noi, crescon con noi, e a noi son come innestate, e incorporate. Son pur caratteri della guasta natura, viuo processo à condannatione della Vita temporale, che di continuo le sueglia à nostra eterna perditione, e vorrebbe con ciascun ciò che praticò coll'Empio Re fatto d'huomo bestia *b Cor feræ detur ei.* Chi non vede dunque

a *Solim. de Britan. c. 25.* b *Daniel.*

que i molti processi contra la vita temporale esser tutte apologie à fauor del cuore, che nobile come può douersi à chi nulla hà di nobile? se nelle dodici gioie scolpite co' nomi delle dodici tribu d'Israello riconosce a Ruperto Abbate i cuori di tutti gli huomini, viue gemme, che formano il vero rationale: Vn sì bello, e sì pretioso rationale di cuori a chi si dee, se non al seno del vero, e sommo Pontefice Christo? *a Hoc portatur in pectore Pontificis nam in præsentia eius scripti sunt omnes*. Il cuore è vna gioia, che stà bene solamente in seno, e vicina al Cuore di Dio.

Tre testimonij posti ad esame, Ricchezze, Onori, Piaceri; e in tutti la vita temporale conuinta per indegna del Cuore.

CAPO V.

MAl giudice è l'occhio, se stà al testimonio de' colori in vn Iride: e pur ella piegata in arco, quasi in bel sopraciglio del Sole, nella sua comparsa apre tanti occhi in terra, quanti colori scuopre nel cielo: peroche figliuola dell'occhio del mondo, da vn mondo d'occhi par che richieda tributo d'ammiratione.

a *Rupert. in exod, c. 45. 23.*

ne. E se la bellezza, ch'è l'Iride del volto, fù detta vn soaue tormento de gli occhi; l'Iride, ch'è la bellezza del Cielo, può dirsi de gli occhi vn amabile tirannia.

Quindi l'occhio posto alla dolce tortura di sì riguardeuole bellezza, confessa i suoi errori persuasi dal vago di speciose apparenze, e dal gratioso di colorite bugie. Esso la crede vn pretioso manile lauorato à smeraldi, a rubini, a diamanti, a fior di gemme: ò l'orlo della veste di Dio cadutagli à piè nel sedere su le nuuole, ricamato co' raggi del Sole, e à punti in aria: ò vn Paradiso pensile, in cui ad onta de giardini di Semiramide, de gli orti d'Alcinoo, ridon fiori celesti; ò vn grande archiuolto fabricato di pietre pretiose, sopra cui, come sopra vn ricco fondamento, alza le sue mura d'oro, e le sue torri di gioie la Città di Dio: o vna benda reale, con che Dio s'incorona, oue si mostra a *Amictum nube, & Iris in capite eius*. Splendidi inganni son questi dell'occhio, che si ferma nell'esterno de' colori. Non così la mente, che giudice d'ogni più intima sostanza scuopre la vanità di quelle apparenti bellezze, e più saggiamente definisce l'Iride, vno scherzo di lumi, e d'ombre, che dipingon la bugia con le tinture del vero: vn armonia di colori, ch'incanta gli occhi: vn eco di luce, che non hà altro essere, che l'esser veduto; vn ipocrisia

---

a *Apoc.* 10.

crisia dell'aria, che scuopre con vn falso riso il lagrimar delle pioggie; vn arte di natura, che s'imbelletta il volto increspato di nuuole. Che pazzia dunque di quei molti appresso Plutarco, che stando al giudicio, semplice dell'occhio, e al testimonio de' colori, credon realtà ciò ch'è sol apparenza, e alletati *Trabuntur ad id quod oculis obijcitur quasi vero id quod videtur in ipsa nube sit*. Ma eccoui pazzia maggiore. In che bell'Iride si forma la Vita temporale, nuuola in sè vana, *& à Vapor ad modi cum parens*, allora che nel suo seno pomposamente mostra Ricchezze, Onori, Piaceri, tre lumi, tre colori, che fan l'arco dell'vmana grandezza, atti à rapire gli occhi, ed il cuore, & ò di quanti! che tratti da quel bello apparente, vi corrono, *Quasi vero id quod videtur in ipsa nube sit*. Ride vaga a' nostri occhi, col biondo dell'oro, col vermiglio delle porpore, col fiorito delle dilitie: alletta, inuita: Vi correremo noi alla cieca senza mettere ad esame questi tre dipinti testimonj della sua apparente grandezza, onde la conuinciamo in essi indegna del cuore vmano?

L'oro parue dichiarato calamità del cuore, da che fù definito per bocca dell' Incarnata Verità, dou'è il nostro tesoro, iui essere il nostro cuore. E s'auuentura se ne trouasse alcuno ch'insensibile alle pre-

a *Plut. in erotico* b *Iacob 4.*

pretiose, e potenti sue attrattiue *a Post aurum non abijt*, auuisatene il Sauio, che brama vederlo come vn miracolo di virtù, per coronarlo con ogni più fiorita ghirlanda di lodi *Quis est hic, & laudabimus eum?* Frà Potentati, *Quis est hic?* Non son i grandi que' Pianeti, che s'aggirano sempre intorno al bel Sole de' metalli, e dell'oro si fanno corona? Non son quegli Arghi, ch'in veglia del publico bene diuengon tutt'occhi d'oro? Hanno eserciti. Ma in que' diluuj tempestosi d'armi, e di sangue cercan rami d'oliuo, ò rami, d'oro? Hanno flotte: ma quelle naui, non son tutte naui d'Argo spedite alla conquista del vello d'oro? Frà nobili *Quis est hic?* Fiumi d'altissime fonti non godon di correr sopra letti seminati d'arene d'oro? Che cercan ne' campi di guerra, se non bastoni di comando, che frutan pomi d'oro? Che nelle Corti, se non seruire gli asaloni, che si presentan con zazzera d'oro? Simili al colosso Babilonese, quanto più s'alzan, tanto più non si studian di crescer e nella pretiosità de' metalli? Frà il popolo. *Quis est hic?* Euui chi coltiua allori di poesia: chi scaua fonti d'eloquenza: chi affitta voci nel foro chi vende vigilie ne' tribunali: chi stanca nell'arti la vita: chi semina stenti alla campagna: chi pesca pericoli in mare. Qual è di tante fatiche la tramontana? Non è il guadagno dell'oro? Questo non sembra di tutt'i

a *Eccl.* 31

tutt'i cuori comune l'affetto, di tutte le bocche vniuersale il linguaggio, Oro, Danaro? sian discordi di parere i fratelli sopra la vita del tradito Giuseppe. Fate sol ch'vno proponga il partito di venderlo, di trarne danaro *Venundetur Ismaelitis.* a Eccoli tutti d'vn cuore, tutti d'vna lingua, tutti d'vna mente *Acquieuerunt fratres sermonibus illius*. All'oro, al guadagno, dite, s'alcun non consente, nol segue? *Quis est hic, & laudabimus eum?*

Hor prima ch' impegniate il vostro cuore in questo comune appetito d'oro, mettiam ad esame le Ricchezze per veder se meritan l'amore, e la nobil fatica del vostro cuore. Se ben molto prima poste furon ad esame dall'Apostolo, che trattane vna sincera, & autentica confessione, la depose, e registrò a nostro ammaestramento. b *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua, quæ mergunt hominem in interitum, & perditionem*. Quante parole, tante accuse, tante condanne. Portan seco tempeste di pensieri, di cuore, di sollecitudini, di suggestioni, di cupidigie, che traggon l'anima a'naufragi della salute, e con irreparabil rompimento. *Mergunt hominem in interitum, & perditionem*. Ci guardi Dio dal metterci in cuore volontà di far roba, d'aric-

a *Gen.37.* b *1.Timoth.6.*

d'arricchire: certa per noi è la perditione, sicuro il naufragio. Il voler arricchire è vn voler naufragare: e sopra noi auidi di roba ottimamente cadrebbe lo scherzo di Saluiano. Ch'in tutto inferiori all'Apostolo, in questo sol vitiosi il superiamo, egli oue tre volte naufragò, noi di tutta la vita volentieri facciam vn nufragio. *a Non enim ter tantumodo naufragamus, quorum pene omnis vita naufragium est.* Basta cominciare ancor per poco; cresce sempre più la volontà dell'oro: si dilata nell'animo, con sì furiosa ed arrabbiata auidità di danaro, che miseri (grida S. Crisostomo) sommergonsi nel profondo d'ogn'iniquità: *b Adeo vt emergere, & resipiscere nequeant.*

Piccola è quella nuuoletta, che suol mostrarsi nel mare Etiopico sopra il capo di Buona speranza, di giro, e di mole sì angusta al vedersi, che superando di poco la picciolezza, e la misura dell' occhio vmano, vien detta communemente da Marinai *Occhio di Bue*: Temuta però più ch'vn occhio di Basilisco. Tranquillissimo è il mare, pacatissima l'aria, quando all'improuiso aprese l'*Occhio di Bue* in fronte a quel formidabile capo. La guardatura à ferrigna, truce, minacciosa: peroche la nuuoletta di color nero, sordido, rugginoso presenta nelle sue

a *Salu. lib. 3. de prouid.*
b *S. Crysost. hom. in Timoth.*

sue tinture, ne'suoi aspetti la gramaglia, e il funerale. Comparsa, indi a poco si dilata, si stende, s'allarga come vn piano; poscia con tanto impeto scoppia in venti in turbini, ch'alla gran tempesta ogni sprouedúta naue con impensato naufragio sprofonda; non sò, s'a quest'occhio si tempestoso hauesse l'occhio il Profeta Zacaria oue parlando della cupidiglia dell'oro ne gli huomini, definì. *a Hæc est oculus eorum in vniuersa terra.* So ben ch'ella può giustamente dal Pontefice S. Gregorio chiamarsi. Occhio di Bue, mentre i più stolidi di mente diuengono nell'interesse acuti d'occhio, e quelli che son Bue alla stupedità dell'intendere, riescon Aquila all'acutezza del vedere i guadagni. *b Hi itaque sensu torpent; sed in his quæ appetunt auaritiæ stimulis ex citantur, vnde recte de hac eadem auaritia dicitur, Hæc est oculus eorum in vniuersa terra.* So ben che la cppidigia nata in vn cuore ancorche al principio piccola quanto vna pupilla d'occhio, ancorche stesa a piccoli guadagni, cresce, e si fa ampia, e ben presto scoppiai n quelle tante tempeste preuedute, e predette da S. Chrisostomo, in frodi, in vsure, in rapine, in estorsioni, in cieche infedeltà à gli huomini, e a Dio: sconuolgendo ogni legge vmana, e diuina, fin a diuenir di vita peg-

a *Zach. 5.6.*
b *S. Greg. lib. 15. mor. 26.*

peggiore d'vn Turco. *Quemadmodum furentes venti miscent maria, ita cupidi omnia penitus miscent: neminem Cupidus amicum nouit, imo ne ipsum quidem scit Deum*. E tutto questo con vna foga, con vna furia sì grande al procacciarsi roba, ch'il trattener dal corso questa sì precipitosa cupidigia hà dell'impossibile. Cominciate, ingolfateui ne' guadagni, e poi dite, fin quì, e non più: fermerassi quì l'ingordigia?

Ch'il Sole corra con rapidità velocissima, formando con indefessa carriera il giorno, non v'è chi ne dubiti. Si fanno gl'Immensi spazj ch'in breue tempo trascorre, mentre in vn hora corre vn milione, e cento quaranta mila miglia; e e tutti gli altri pianetti, e stelle, e sfere, sono sì veloci al moto, sì spedite al volo, che la mente vmana con le penne de' suoi pensieri à gran fatica le raggiunge. Carriere però sì veloci, sì rapide, sì precipitose s'arrestaron inchiodate da vna voce sola, da vn sol comando di Giosuè. Parlò, e immantinente si fermò immobile il Sole: pendè sospeso il giorno: ammutiron da ogni armonia le sfere, *Steteruntque Sol & Luna*. Stettero come naui piantate in mare, al tocco d'vna piccola remora: s'arrestarono le fatiche del cielo, quasi incontrate in due voci, le due colonne del non più oltre: Turbaron l'eterne loro leggi la notte, & il giorno, riceuute in vn nuouo comando il

tauo-

tauole di nuoui precetti: Cede il Sole, quel Gigante sempre in corso, colpito in fronte da vna sola parola: di Prencipe de' Pianeti diuenne paggio de gli huomini, per seruire con in mano la torcia della sua luce il vittorioso Giosuè. Tanto potè l'inuitto Capitano nell'oppugnatione di Gabaon, con fermare il precipitoso viaggio del Sole. Potrà altretanto nell'espugnatione di Gerico, con arrestare il corso rapido dell'interesse? Comanda con rigoroso diuieto, Pena l'ira di Dio, e la giustitia de gli huomini, se niuno dalle spoglie nemiche parte alcuna s'vsurpa. Quanto v'è di ricco, di pretioso, tutto rimanga in trofeo, *in anathema* al Dio de gli eserciti, al Signore delle vittorie. Fermossi per auuentura à tali voci intimorito l'interesse? frenò le mani, dalle rapine, da gli acquisti, dall'ingiustitie? Achan segretamente s'vsurpa Porpore, Danari, Oro: E S. Ambrogio ne stupisce: *Iosue, qui potuit Solem sistere ne procederet auaritiam hominum non potuit sistere, ne serperet. a Ad vocem eius Sol stetit, auaritia non stetit: sole stante confecit triumphum; auaritia procedente pene amisit victoriam.*

Potè la voce del magnanimo Duce contra il Sol de' Pianeti in Cielo: ma nulla valse contra il Sol de' metalli in terra. Fermò colà sù l'oro della luce; ma

a S. *Ambros. lib. 2. de off. cap. 26.*

ma non qui giù l'amor dell'oro. Fè impallidir l'argento nella luna intimorita: ma non già nell'huomo la cupidigia dell'argento. Arrestò la volubilità delle sfere; ma non il giro delle monette. Frenò quell'Orse, e Leoni, e Tori, e Scorpioni, Centauri, e tutta quella splendida greggia di mostri celesti; ma non già il mostro humano dell'auaritia. Dal Sole trattenuto s'accesero i raggi della sua gloria: dall'interesse in corso poco meno che s'estinsero i lumi di sue vittorie.

Cominciate dunque, ingolfateui ne' guadagni: chi potrà fermarne il corso, ch'a piene vele porta di guadagno in guadagno, senza temere nè i traffichi vitiosi, nè i contratti inualidi, ne l'vsure palliate, nè il fraudar le mercedi, ne il tradire i pupilli, ne l'angariare i poueri? Mirate l'auaritia in vn Grande, doue più ageuol sembra il fermarla col chiodo d'oro d'vna reale fortuna. Miratela in Acabbo Rè d'Israelo, ma ladrone, e sanguinario. Vna sì brutta cupidigia fermossi mai fin che condusse il misero Rè all'vltima perdittione, all'estremo naufragio? a Padrone di Stati, d'vn Regno s'inuoglia d'vna vigna, quasi douuta à sè perche vicina al suo, per aggiungerla in otto al suo Reale palagio: e la chiede à Nabuth, che d'essa n'era padrone, come d'antico retaggio de' suoi Maggiori, *Da mihi vineam*

a 3. *Reg.* 21.

neam tuam . Che morto è mai cotesto (grida S.Ambrogio) possedere da ricco, e mendicare da pouero. a *Quæ enim alia vox stipem publicè postulantis, nisi da mihi*. Dunque chi più hà , più chiede, e i nuoui acquisti aggiungon nuoui bisogni? Prendi in mano la tauola geografica de' tuoi numerosi stati . Ch'è vn palmo di terra, frà tante terre, vna Vigna fra tanti, e sì vbertosi paesi ? Quì tua è la Samaria distinta in tante Città, in tante popolationi, tua la Galilea bagnata da mari, da fiumi , e inaffiata dall'acque felici del Giordano : tua quella gran parte di Palestina habitata da' dieci Tribu , cioè dieci Paradisi ch'inondano di latte a torrenti , di mele à diluuj . Qui i Campi della Siria seminati di tue vittorie, e di cadaueri nemici à cento, e più mila. Qui il dominio de' Filistei, de gli Ammoniati, Moabiti, Idumei, Cananei, tutti tua Signoria . Hor tù ricco di sì bella parte del mondo, non ancor pago cerchi vn piè di terreno come appoggio della tua Reale fortuna ; ne mai satio chiedi *Da mihi*? Germoglia forse in quella Vigna , come ne' Campi Pierj , in ricche messi l'oro ? spuntan le viti di Poro , tutte d'oro ne' tronchi , di smeraldo ne' grappoli ? Nasce iui forse il pretioso ramo della Sibilla destinato ad aprirti gli Elisi della felicità reale ? Fiorìscon iui gli scettri , che multipli-

a *S. Ambros. lib. de Nabuth.*

plicano ne' germogli i dominij: De' quì per auuentura piantarsi il fondamento di tua grandezza? cogliersi il fiore delle tue dilitie? vendemiarsi i frutti delle tue gioie? Ond'è, che senza cibo, senza allegrezza mesto, e famelico ripeti *Da mihi*.

Ma per hauere ciò che giustamente si nega, conuerrà tradir la coscienza, tesser calunnie, subbornar testimonj, peruertir sentenze: conuerrà imbrattar d'iniquità i tribunali, di sangue la Reggia, di parricidio il popolo; seppelir sotto i sassi la giustitia, l'innocenza, l'onore, la vita; Che ne dici? *Da mihi*? Ma troua l'ira di Dio: s'odon per bocca d'Elia le minacce: rouine alla Reggia, eccidio alla famiglia: Iezabelle la moglie data col cadauero a' mastini, i figliuoli al macello: Acabbo ferito, e morto, si che il suo sangue sia leccato da' cani, doue da' cani è leccato il sangue dell'assassinato Nabuth: E pur misero proseguisci a chieder *Da mihi*. Fin ch'alle pietre del lapidato Innocente rompi: e frà i cani, e i latrati, d'vna nuoua Scilla, e Cariddi, con eterno naufragio nel proprio sangue perisci. Degno perciò dell'Epitafio, che soggiunge Sant' Ambrogio a *Achab*, *quia pauperis vineam concupierat, nequaquam tantis opibus expletus Imperij, infra omnem inopiam redactus est. defecit circa eum hominum humanitas, successit*

a *S. Ambros. l. de Nabuth. c. 16.*

canum asperitas: dignos plane sui mini-stros auarus inuenit. Che fù quanto intagliar su la lapida del suo sepolcro. Quì giace Acabbo nato Rè, morto mendico. Limosinò con inguria della corona, ottenne con offesa della giustitia: ma nell'acquistare iniquamente vn palmo di terra, perdè giustamente vn Regno. Domandò vna Vigna per distruggerla, non auuertēdo, che s'il piantar le viti imbriacò Noè di vino, lo spiantarle imbriacherebbe Acabbo di sangue. Fece suo vn campo di frutti per cambiarlo in vn giardino di delitie, perche fosse il Paradiso della sua Corte, spogliò vn inocente, e e in lui ignuda lapidò l'innocenza. Vccise Nabuth a colpi di pietre, ma ogni pietra nel cadere ricordaua al Rè il sepolcro, alla Real Casa la distruttione. Que'cani, che leccarono il sangue dell'assassinato, mandò Dio a caccia dell'Assassino, e trouatolo in vna selua d'aste, e di spade, il diedero nelle mani di Dio. Ferito vcciso, non trouata in vn esercito d'huomini vmanità, prouò la crudeltà ne'cani: Degno s'in vita fe'preda da Cane, in morte di rimaner preda de'Cani.

Quà giunge vn Cuore interessatosi in roba, in desiderio d'arricchire. E pure a fuggir l'interesse, come luogo per gli molti naufragi infame, ad vso de'Marinai, che sopra scogli più pericolosi alza ua comun auuiso alberi, o timoni spezzati: ancor l'Apostolo alzò quel suo Vniuersa-

le

le auuertimento *a Radix omnium malorum est cupiditas*, e volle dire, Lungi di quà chi vol salua da'peccati, e da'naufragi l'anima. Quì naufragò la fedeltà coniugale in Dalila, che presa dall'oro, diede al ferro de'nemici il marito, e tradito Sansone. Quì l'amor fraterno in Abimelech, ch'in settanta fratelli settanta volte parricida superò la durezza del sasso sopra cui gli vccise, senza estinguere in tanto sangue l'interessata cupidigia. Quì l'integrità di seruo in Giezi, che prese con sacrilega frode in dono l'argento, e in castigo la lebra di Nauman. Quì la santità di Profeta in Balaam, che vendè i vaticinij, e meritò in Corrertrore i giumenti. Santa Fede! quante volte naufragasti in più d'vn Giuda, che per amor di danari, d'Apostoli fatti Apostati, di fedeli infedeli. *b Errauerunt à Fide*. Quanti accecati dall'oro altro Dio non riconoscon, che l'oro: abbraccian quella fede, che persuade lor l'interesse, e come parla Pietro Cellense *c Deo vtuntur tanquam nummo, & nummo fruuntur tanquam Deo*.

Impegnar dunque il suo Cuore nell'amor delle ricchezze, che si conuincon esser naufragi della salute, non *d* sarebbe vn rinouar l'antico costume di scolpire ne'sepolcri il Cuore, mostrando d'amar

 nel-

a 1. Tim. 6. b 1. Tim. 6
c Petrus Cell. l. de Pan. c. 16.
d Forcb. de funeribus.

della volontà d'arricchire, la volontà di perire? Che se pur a' nostri tempi, su le lapide sepolcrali si scriuono que' sì grandi nomi, e sì numerosi titoli d'onore, che Tertulliano chiamò *Iugera nominum*. Con tutto ciò que' nomi tra que' sassi son vn Eco dell'Onore, che confessa le sue grandezze esser mortali. Quante tempeste porta seco l'appetito d'ingrandimenti suegliate da' venti dell'ambitione, è preuedute dal gran nocchiere dell' Apostolica naue S. Gregorio *a Quid est potestas culminis nisi tempestas mentis?* Ditelo voi, che procacciate per ogni via ingrandimenti alla vostra persona, alla vostra casa. Si numerano da' Meteorologi tante tempeste di mare, quante voi ne prouate nell'ambitione? *b* Sia terribile la tempesta tutta vento, e tutta fuoco detta Prestere, per cui il cielo, e il mare formano a' miseri legni vn inferno. Ch' inferno vi forma quel vento, e quel fuoco di cui parla il Profeta *c Percussit vos vento vrente*. Vento focoso d' ambitione, ch'accende l'animo in inuidie, in odj, in rancori, in riualità; per inalzarsi con abbatter l'altrui fortuna, per risplender con eclissar calunniosamente l'altrui fama: per mettersi in posto sublime, col mettersi sotto i piedi l'anima, e Dio. Siano spa-

a *S.Greg.past.c.9.*
b *Ricciol.Geogr.l.10.c.12.n.3.*
c *Agg.2.18.*

ſpauenteuoli l'Ecneſie, tempeſte che veementi, ed improuiſe ſcoppiano da vna nuuola, e fiaccan, e ſeppelliſcon le naui in mezzo al corſo. Da che nuuola ſcoppiano quelle procelle, di quì vien detto *a In ſpiritu vehementi conteres naues Tharſis*? Naui che velegiate all'aura dell'ambitione, d'oro nella poppa, di cedro ne'legni, di argento nell'anchore, di porpora nelle funi, come improuiſamente l'ira di Dio rompe il corſo de' voſtri diſegni? ſtimate di nauigare in quel negotio col vento in poppa: e Dio li ſoſpinge a trauerſo: penſate di condurre à buon porto quella carica; e Dio la rebutta fra le tempeſte: Credete d'hauere in buon poſto la caſa; e Dio la gitta in bocca a' naufragi. Sian formidabil i i giri, e le ruote de' Tifoni, e de' Turbini, tiranni del mare, che con vertigini, e rauuolgimenti abbracciano, aggirano, rompono ogni gran naue; e fiaccata l'affonda in mare, ò leuata la traſportan ſu' lidi in terra. A chi manda Dio *b Spiritum vertiginis*? Que' raggiri di mente, quel rauuoglimento de' penſieri, con che machinate d'inalzar la caſa, ma per vie inguſte, in fin doue portano? ò inuiluppati ne' medeſimi raggiri a naufragare, ò gittati bruttamente in ſecco a perire.

Di che terrore ſono i Sifoni? nuuole per lo più figurate di raggi in corona, ma ſi

a Pſ.47. b Iſ.19.

che con la punta de' raggi beuono il mare, e il vomitano a naufragio de' legni in mare. Troppo è vero, che le maggiori dignità son grauide di nembi, ne si scompagnano Corone, e Tempeste. Che tempeste di sangue non hanno le Corone, se vn *a* Adonibezech di settanta teste coronate corona il suo diadema, e se le regie mani, e piè loro troncati innesta il suo scettro? *b* Se vn Oco nel sangue di ottanta fratelli in vn giorno vccisi tinge in grana la sua porpora? *c* Se vn Atalia per legar su le sue trecce il diadema d'Israello, tronca il filo a tutte le vite della Regia Casa? Se il diadema Imperiale di Roma ondeggia sul capo di cinquanta Imperatori vccisi? Pouera Chiesa! il sai tu per pratica, che corone, e tempeste non si scompagnano. Le tue Mitre, le Porpore, i Triregni ambiti, che tempeste suegliaron a' danni dell'Apostolica Naue? Vn Valentino, vn Marcione, vn Montano, vn Ario, vn Macedonio ributtati dalle Mitre suscitaron flutti decumani d'eresie. Vn Marco d'Efeso escluso dalla Porpora, l'antico scisma Greco rinuoua? vn Nouatiano perche non ottiene le chiaui del Cielo, apre a' danni della Chiesa le porte dell'abisso: e a' nostri tempi i Luteri, i Caluini; i Zuingli, e cento altri, quanti nomi tanti turbini, con le suscitate procelle non mostrano vero il detto di San

a Iud. 1. b *Curt. l.* 10. c 4. *Reg.* 10.

Sant' Agostino ch' *Vna mater superbia omnes hæreses peperit.*

Piccolo male però sarebbon le tempeste, se l'appetito d'onori non portasse a' naufragi; conducendo à perire per le medesime vie, per cui gli ambitiosi pretendeua d'ingrandire. Non è vn solo Assalon, ch'ambendo di coronar la sua chioma col diadema del Padre; ribellatosi, sentì la chioma fiorire in capestro, appiccato per gli capelli ad vna quercia, e punito in quella parte, in che peccò, *a* [illegible] *contendens* (dice Chrisostomo] *vbi diadema paternum gestare contendebat.* Quant'altri Assaloni fà l'appetito d' onore?

Nauigaua Alessandro per suo diporto sopra vn legno nel fiume Eufrate, a vista di quella sì felice, e sì bella parte dall' Asia, compiacendosi col guardare, col godere, che l'occhio ancora si stendesse al possesso delle sue vittoriose conquiste. Sorgeuan a tre ordini i remi, con che volaua su l'acque: e ben ne pareua alla Signoria vn Nettuno, se non che (fosse rabbia di vento, o inuidia del fiume ambitioso di coronarsi Rè de' fiumi) cadde al Monarca di capo il diadema in mezzo alla corrente. Ma vn nocchiero prestamente gittatosi a nuoto, tosto il ritolse all'acque. Egli però per essere più libero con le braccia al notare, si pose il diade-

a S. Chrisost. in Ps. 3.

ma in capo, e coronato si presentò al Rè Mirollo Alessandro, e tutto insieme premiò il valor delle braccia con isborsargli vn talento, e punì la temerità del capo, con mozzargli il capo, *a Homini pro eo recuperato talentum donauit, sed quod illud capiti suo indignè posuerat, caput abstulit.*

Ecco in ritratto le vostre disgratie, ò ambitiosi. Voi pescate diademi. Cariche, che vi mettono splendore nella famiglia, ricchezze nella Casa, titoli nella persona. Tutto però a forza di braccia: artificj, machine, raggiri non mancano: doue non bastan l'industrie, s'aggiungon le frodi. Ma non v'è Dio per niente? Ancorche giungeste a porui per vie indegne il diadema in capo, ancorche otteneste le cariche, gli vfficj, i posti onoreuoli, sareste voi forse il primo, se da vn turbine dell'ira diuina sentitoui sbalzar di capo il diadema in vn fiume di lagrime, in vna corrente di dolori rinouaste i lamenti del Profeta *b Cecidit corona capitis nostri?* Non può Dio ad vn fiato farui cader la corona di capo? Far che gli onori vi siano scala all'ignominie, le ricchezze alla pouertà? che la casa inalzata sopra fondamenti d'arena rouini al soffio dell'ira Diuina? Permise Dio, che quella trappola felicemente vi riuscisse: che giungeste

a *Plutar. Apud Theatr. Ambit.*
b *Thren. 5. 16.*

geste per vie oblique al fauor di quel Grande, *Talentum donauit*. Ma insieme *caput abstulit*. Al medesimo laccio farà, che restiate presi: che cadiate nella fossa, ch'ad altri scauaste: che l'altezza del posto vi serua à precipitio.

Imbarcateui in vn negotio senza hauer riguardo alla legge, a'comandamenti di Dio. Sì veramente, che l'imbarcarsi contra la volontà diuina riuscì felicemẽte a Giona. Permisegli Dio lo sciorre dal porto, l'ingolfarsi prosperamente, e prendere alto mare. Credeua il disubidienta *a* Profeta d'hauer placide l'onde, intauolati i venti, fortunata la nauigatione, sicura da' pericoli la vita. Ma con qual successo? disegnò contra il voler di Dio; e Dio ruppe in mezzo il corso i suoi disegni: Pensò di fuggir su le penne de' venti; e Dio col volo de' venti gli diè l'arresto: spiegò i lini a vele; e Dio tagliò ad ogni sua orditura il filo: s'assicurò sopra vn legno; e Dio gli cambiò la naue di sicurezza in croce di supplicio. Negò di predicare a gli huomini; e Dio il gittò in bocca a'mutoli pesci. Con quella vniuersal diduttione, che di quì trasse San Girolamo. *b Vnde intelligimus etiam ea, quæ sibi homines æstimant salutaria, Deo nolente, verti in perniciem*. Ciò che pen-

F 5

a *S.Chrisost.in Ps.3.*
b *S.Hieron.in c.1.Ionæ.*

pensate vostra felicità, Dio lo cambierà in vostra perditione. Pensate d'hauer ben ordinata la tela, e Dio taglierà con improuisi accidenti le vostre trame: d'entrare hormai in porto, e Dio vi sospingerà in mezzo alle tempeste.

Hor chi vorrà il suo Cuore, come la gemma Cinedia, gemma di mare, ch'in sè porta tutti i moti, e l'impressioni del mare? Chi vorrà negli appetiti d'onore cercar le tempeste del cuore, in naufragi dell'anima? Ma quanto maggiori sono i pericoli, ch'il cuore truoua frà scogli del Piacere? più da temersi, che nella costa del natale gli scogli de'Giudei, che per gli molti naufragi comunemente s'apellano *a Sepoltura delle naui*: peroche questi scogli ciechi del piacere più degnamente ponno chiamarsi *Sepoltura dell'anime*. Come è diletteuole l'entraroui, così è certo il perirui. E tutto dì s'odon le grida de'miseri naufraganti, ch'alzan le voci al cielo prese di bocca a Dauid, *b Humiliasti nos loco afflictionis*, ò come legge S. Ambrogio *Humiliasti nos in loco sirenum*. Per quanto sia placido il mare, tranquilla l'aria, lusingheuoli i venti; niuno si fidi. Quì con tutte le sue Sirene *Voluptas quam carnali adulatione delecta, vt decipiat*. Bastare dourebbon per vna pienissima confessione le voci d'vn Regno

a Ricciol sup n.6.
b S. Ambros in ps.43

gno naufrago a'canti d'vna Sirena, ch' incantò il cuore d'Arrigo Ottauo d'Inghilterra, e affogò nell'eresie la fede di que' popoli. Regno, che poteua chiamarsi il Regno di Dio, simile appunto ad vna conchiglia di pretiosissime margarite; mentre Isola in mezzo al mare, come madreconca, produsse tanti huomini in dignità, in sapienza, in santità riguardeuoli, ch'imperlaron alla Chiesa il seno, e arricchiron d'anime pretiose i tesori di Dio. O bel Paradiso più d'Angeli, che d'Agli, qual Circe con incanti di lasciuia ti cambiò in vn bosco di bestie freinenti; chi mutò le tue Chiese in luoghi d'abbominationi, i santuari in teatri di profanità, i Sacramenti in sacrilegi, i Sacerdoti in vittime, i Tribunali in carnificine? Chi abbattè sotto vn medesimo turbine la maestà di mille monisteri distrutti, la sontuosità di dieci mila Chiese saccheggiate, le vite di tanti Personaggi, per dignità, per merito, per virtù eminentissimi, assassinate? Chi sbandì dalla tua terra l'antica fede, da tuoi cuori la Christiana pietà, da tuoi Habitatori il culto della vera Religione? Chi leuò a' fedeli le facoltà, a' maritaggi il nodo, alla virtù il prezzo, a'Santi la veneratione, a' Martiri le ceneri sparse al vento, alla Chiesa Anglicana il suo bel capo d'oro, per sostituire, come già Caligola ad vna statua di Gioue dacapitato, vn proprio capo di piombo, sotto cui re-

gna l'eresia, domina l'empietà, trionfa l'Inferno? Ah pazzo amore d'Arrigo, tu fusti la fiaccola d'vn tanto incendio, lo scoglio d'vn tanto naufragio: Anna Bolena fù la *a* Dalila, che legò di forti canapi il cuore del Rè: ed egli a principio poteua di que' nodi essere il Sansone; ma sempre più amando le sue catene, tentò di spezzare i nodi legitimi del matrimonio. Cerca il ripudio della Reina moglie, pronto ancor al diuortio della Chiesa madre. Studian l'Accademie: disputano i Saui, Roma esamina, il mondo stupisce. Preuale il peruerso amore, cieco à gli sdegni del Cielo, sordo alle minacce della Chiesa. Rinuntia Arrigo à Catterina moglie legitima, e si sposa con Anna creduta sua figliuola naturale: rinuntia alla fede, di cui per merito de' libri stampati contra Lutero, haueua il titolo di Difensore. Rinuntia alla pietà, che seppellì nelle rouine de' sagri voghi atterrati, nelle spoglie de' beni ecclesiastici depredati, nelle lagrime de gl'innocenti oppressi, nel sangue de' martiri vccisi. Rinuntia alla salute, che viuendo affogò nell'impudicitie, morendo annegò nel vino; con vna vita, e con vna morte vgualmente da vbbriaco; spirando con vna tazza alla mano, per indi a poco bere il calice dell'ira di Dio.

Tanto potè il canto d'vna Sirena alla de-

a *Sueton. in Calig. c. 22.*

desolatione d'vn Regno: che sarebbe d'vn cuore *In loco Sirenum*? In mezzo a' piaceri doue sì fragile l'vmana fiacchezza, sì gagliarda la forza del diletto? Specchiateui nell' acque di quel mare, che si mostra a S. Gio: nell' Apocalisse. Il mare è di vetro: cioè tutto robustezza nel nome, tutto fragilità, nell' onde, *a Mare vitreum mixtum igne*. In vdir mare ve l'imaginerete Gigante de gli elementi sì forte, che s'incontra con ogni vento, scherza con ogni tempesta, vincere ogni naufragio: sì possente, che può mettere in timore i lidi, in tremore gli scogli, in orrore il cielo. Ma in scoprirlo di vetro, ahimè [direte] quanto è fragile a spezzarlo, ogni soffio d'aria è vn turbine, ogni colpo di mano vn fulmine, ogni caduta vn precipitio. Indi nell' acque di quel mare vi mostrerà il Santo Interprete Bachiario l'acque del Battesimo, mare misto col fuoco della carità di Christo. Sono quell' acque tutto robustezza per la forza tratta dal sangue diuino: vincon ogni colpa, trionfan dell' inferno: ma sono insieme tutto fiacchezza per l'vmana fragilità, ch'ad ogni aura di suggestione, ad ogni occasione di peccato rompe come vetro l'innocenza battesimale: onde ricordeuole della fiacchezza esforta ad esser cauti al pericolo *b Memento mare illud, idest formam Baptismi vitreum fuiße, & ideo in nobis citò peri-* clita-

a *Apoc.* 15. b *Bachiar. ep. de recip. lapſ.*

elitatur, & frangitur. Adunque che non dourà temere il vetro frà gli scogli, il cuore fra' diletti?

Fioriscon per auentura que' secoli d'oro, in cui la temperanza poteua nauigar sicura in naui di vetro? Difficilmente a' nostri tempi si trouerà quella naue del S. Vescouo di Cirene Sinesio, carica più che di merci, d'vn bel tesoro di verecondia. Cinquanta, (scriue il Santo) nauigamo nel medesimo legno, buona parte donne giouani, di bellezza riguardeuole, che poteuan parere le Sirene di que' mari. Ma non vi fù che temere d'incanti: nè ardì di suegliare alcuna delle sue tempeste l'Incontinenza. Il sai tu, santa Pudicitia, con che modestia, con che ritegno, all'aure più pure del cielo si nauiga. Donne & huomini faceuamo due cori, l'vn dall'altro sì separati, che non nella medesima naue, ma pareua che viaggiassimo in due mari distinti. A diuederci bastò vn velo, che steso in mezzo ci separaua non men di persona, che di mente: Velo, ch'a noi fù di sodezza pari al muro di Semiramide impenetrabile a gli sguardi, impenetrabile fin a' pensieri a *Nam cortina appensa nos secernebat, eademque munitissima temperantibus hominibus, par Semiramidis muro*. Doue sei hora, robustissimo Velo, superiore ad ogni pregio de' lini Asbesti

---

a *Synes. Cyren. Episc. ep. 4. ad Eupt.*

besti, esente dal fuoco della concupiscenza: tessuto [dirò così) di quelle neui, di ch'eran le vesti di Christo trasfigurato. A' nostri tempi per separar Donne da gli Huomini saresti bastante, sì ch'vn Velo valesse per vn muro, sì appena i muri vaglion per vn Velo? se per quanto sian lontane le Bersabee, ha ragione S. Agostino di dire à noi, come à Dauid *a Mulier longè, libido propè*. Dentro di noi s'asconde la concupisenza ch'all'occasione si risueglia, alla presenza de gli oggetti si rauuiua, e trae la nostra mal inclinata fiacchezza alla perditione.

Perciò lungi il cuore da' giardini del Piacere, senza curarui ch'il cuore iui sia fiore trà fiori, qual è il fiore del Messico detto il fiore del Cuore, perche nasce formato in figura di Cuore. *b* Ogni piacere merita il titolo, che diede Dauid al Salmo cinquantesimo nono, giusta la versione di Vatablo, *c Rosa testimonij*: E vna rosa di fedele testimonianza, in cui si conuince il diletto esere al Cuore più mortale con la spina, che piaceuole col fiore. Non vi par dunque, che nella confessione di questi tre testimonij la vita temporale conuinta quasi, smascherata nel volto dal vago diimprestati colori, posa dire *d Rugæ meæ testimonium dicunt contra me*? Con tutto il bello delle ric-

a *Aug. ps. 50.* b *Acosta l. 4. c. 2.* c *In Vulgata Proijs qui mutabuntur.* d *Iob. 16. 9.*

ricchezze, con tutto lo ſplendido de gli honori, con tutto l'ameno de' piaceri, con che ſi preſenta per vn Elena, contra lei le vitioſe deformità *Teſtimoniunt dicunt*: e la conuincon per vn Ecuba creſpa, & annoſa. Ma a chi conuien conſegnar il Cuore? ad vna deforme Lia, ò pur ad vna gratioſa Rachele?

Si eſamina vn pregiuditio: ed è Madre ſenza latte, o non eſſer, o ſol eſſer per metà Madre.

CAPO VI.

OGni gocciola d'acqua ſtimò Plinio vn miracolo di natura: e chi nol credeſſe a *Diſcat in nulla parte naturæ maiora eſſe miracula*. L'acqua è il miracolo de gli elementi, nè d'altri elementi ſi compone, che di miracoli. Miracolo nella ſua origine: nata per vene ſotteranee dal mare, mentre col perpetuo influſſo de' fiumi produce il mare: conceputa in ſeno all'ombre, e pur tutto limpido, e traſparente: partorita dalle viſcere delle rupi: e pur tutto tenera è molle; ſempre prodotta, e ſempre ſul produrſi; ſempre fuggitiua da sè, e ſempre à sè vnita: più animoſa nel cader da' precipizi, più viua col ſeppelirſi ne' naufragi. Miracolo ne' ſuoi moti: con che hor s'alza montuo-
fa,

a *Plin. l. 31. c. 2.*

ſa, come vn Apennino biancheggiante con le neui della ſua ſpuma: hor s'abbaſſa profonda come vna valle ſtellata co' fiori delle ſue perle: hor s'increſpa in vn velo fatta ſcherzo dell'aure: hor s'appiana in vn criſtallo diuenuta ſpecchio del Cielo: hor ſi ragruppa in vortici: hor ſi diſcioglie in correnti: hor aſſaliſce guerriera: hor pacifica ſi ritira: hora ſdegnando la terra a *Scandit in ſublime, & cælum ſibi vindicat*: & iui ſi condenſa in nuuole, ſi congela in grandini, ſi ſtempera in pioggie, s'accende in lampi, ſi dipinge in Iridi, che ſon i fiori onde s'incorona per Regina de gli elementi b *Quippe hoc elementum ceteris omnibus imperat*. Miracolo ne' ſuoi effetti. Quì feconda di perle, e di porpore: là di coralli, e d'ambre in ogni parte di biade, e di frutti. Euui acqua d'onde ſorgono, quaſi Sirene la memoria, e la ſauiezza, e d'onde ſpuntano? quaſi Furie di Lete l'obliuione, e la pazzia: d'onde ſi bee la nerezza, e d'onde ſi ſuccia il candore: d'onde s'accendon le facelle eſtinte, e doue l'acceſe s'eſtinguono, doue galeggiano i corpi graui, e doue i leggieri s'affondano, ſcoprendoſi in ogni ſorgente d'acqua vna ſorgente di miracoli.

Più che l'acqua ne' fonti, che ſon le poppe della terra il nutrimento de' ſuoi parti, ammirò Plutarco il latte nelle poppe che

a *Ibid. cap. 7.* b *Ibid. cap. 7.*

che son i Fonti d'ogni Madre all'alimento de'bābini:e stimò ogni stilla di latte esser vn prodigio della prouida, e industriosa natura. Quel salir del sangue materno alle mammele per lauorarsi vicino al cuore in viuanda d'amore: quel ricuocersi, quel rifondersi, quel ribambire in color più innocente, in sapor più tenero: quell'attenuarsi in rugiada all'inaffio del primo fior di viuere: quel lambiccarsi, stillarsi in vna quint'essenza di vita: quel tramutarsi (direm così) d'oro in argento, di porpora in bisso, di rose in gigli, peroche d'ogni bambino si dica, *a Qui pascitur inter lilia*: Quello stemprarsi in liquido amore, con che la Madre lattando più volte si trasfonda nel pargoletto, e più volte gli diuenga Madre: non vi par tutto vn lauoro di miracoli, per cui *b sola lactis confectio ac dispensatio sufficit ad demonstrandam naturæ prouidentiam atque industriam*? Come dunque terra senza acqua, s'hà per terra sterile, senza frutti, così Madre senza latte habbiasi per non Madre: ò se vuol in ciò starsi al giudicio del Filosofo Fauorino Madre che non può, ò non vuol esser Nutrice si reputi solamente per metà Madre, e si giudichi *c Imperfectum, & dimidiatum Matris genus*.

Hor se la Vita temporale pretende sopra

a *Cant.* 2. b *Plut. de amore prolis.*
c *A.Gellius lib.* 12. *cap.* 1.

sopra il Cuore le ragioni di Madre, conuien, che possa hauere insieme le ragioni di Nutrice. Pouero Cuore, se de' pascersi, alimentarsi alle mammelle di tal Madre, di tal Nutrice. Altro latte essa non hà, che i beni di qua giù transitorj, caduchi, e niuna sostanza, a' quali stà bene ciò, che sopra il cibo animalesco del figliuol prodigo scrisse S. Ambrogio *a Magis onori quam vsui*. Questa è la natura de' bene sensibili aggrauare, e non pascere, empire, e non sodisfare. Con questa qualità nacquero fin al nascer del mondo, che nel primo giorno di sua creatione si vide in seno Cielo, terra, acqua, elementi, senza nulla di vacuo, per ogni parte ripieno. Ripieno sì, ma non sodisfatto: s'aggiunsero dunque poscia selue à monti, piante a' colli, erbe, e biade alla pianura: al Cielo vn Sole cento, e sessanta volte più grande della terra: stelle al firmamento, altre di prima, altre di mezzana, altre d'vltima magnitudine, tutte però le quaranta, le ottanta, le cento volte maggiori del globo terreno. Bastò questo? Si popolò d'animali la terra, d'augelli l'aria, di pesci il mare: tanti mostri, tanti portenti di moltitudine numerosi, di grandezza enormi. V'è ancor satietà, appagamento? *b Adde plus, plura concupiscet*, grida il Boc-

ca-

a *S. Ambros. l. 3 lib. 7 in Luc.*
b *S. Chrisost. hom. 38. in ep. ad Cor.*

cadoro, e ciò non sol quanto al mondo maggiore, ma ancora quanto al mondo minore, l'huomo, perche vna in tutti i beni terreni è la natura, empire, e non sodisfare. Pendente vn mendico, e fate che grado per grado salga ad esser Rè: in qual di que' gradi trouerà sodisfattione? Fate che possieda ricchezze, palagi ben forniti alla Città, ville ben colte alla campagna, moltitudine di serui al suo comando, *a* quantità d'oro à sua dispositione: nella patria i primi onori, ne' magistrati le prime cariche. Nobile già è Caualiere. Che ve ne pare? *Dolebit quod non sit Princeps.* Sù dunque habbia Città, a cui presieda; popolo, a cui comandi; titoli di che si coroni, prescriua leggi, formi statuti, distribuisca gouerni, Principe assoluto, Signore sourano. Che ne dite? *b Iam qui princeps est, dolebit, quod non sit Rex.* Hor via, maneggi lo scettro, vesta porpore, manto, diadema; sian al suo corteggio Principi sudditi, Duchi vassalli: habbia eserciti in campo, armate in mare, tributi, reggie, tesori. Sarà costui ancora pago, ancora sodisfatto? Rè sospirerà ad esser Monarca di più Regni: indi all'esser Signore di tutto il mondo: *c Et si Vniuersi, iam orbem non esse alterum dolebit.*

Questo poi è il nutrimento, questo è il latte, che può dare al nostro cuore la vita temporale? Miratela intorno al cuor

a *Ibid.* b *Ibid.* c *Ibid.*

cuor di Salomone col fior più delicato de' suoi beni: e lui con auidità à pascersi, à cibarsene, a *Non prohibui cor meum quin omni voluptate frueretur*. Ma con che prò? Descrisse Ezechiello la Città di Tiro, portò già, e scala alla nauigatione di tutto il mondo, sotto figura d'vna naue. L'antenne di cedro, che diede il Libano: le vele di bisso tessute ad opera, che porse l'Egitto: le querce di Basan si spalmaron i remi: gli auorj dell'india si lauoraron in bianchi di porpora, e di giacinto le cortine: di magistero, e d'arte somma i nocchieri. Douitiosa poi d'ogni merce, d'ogni tesoro in ricchezze, & in gloria raccolta da tutte l'Isole, e porti, e mari, con che b *Repleta est glorificata nimis in corde maris*. Non vi pare in vna tal naue descritto il cuor di Salomone, con la felicità per antenne, co' desiderj per vele, con la fortuna per timone, con la potenza rispianata in remi, coll'aura de' fauori di Dio in poppa? Che mari di prosperità non corse adulato da' venti, e dall'onde, in traccia d'ogni terrena beatitudine? Nauigò in Mare Pacifico al vento cortese d'vna pace natagli frà le tempeste dell'armi paterne, come il ramo d'oliuo frà gli abissi del diluuio: succedendo alla spada del Padre lo scettro del figliuolo; alla laurea di guerriero il diadema di pacifico. Paruero amendue

a. *Eccl.2.* b *Thech.27.*

due il vero Saturno, e Gioue de' Poeti: se non che mutano l'ordine delle fauole; Dauid il Padre nell'armi, e nelle guerre de' Giganti prouò i contrasti di Gioue, e vn secol di ferro: Salomone il figliuolo godè nella pace vn secol d'oro, e la felicità di Saturno. A lui s'aprirono tutt'i mari, che chiaman, della Sapienza diuina, & humana, che tutta possedè senza fatica, piouutagli il seno, come le rugiade del Cielo nella misteriosa lana di Gedeone. Colomba di sì bell'Argo sù lo Spirito Santo, che sù la sua lingua parlò nelle diuine scritture: suo Vello d'oro furon gli otto mila libri, che da lui si stimano scritti, di naturale sapienza. A lui s'apriron gli Eritrei vermigli di porpore, e ricchi di perle, amplissimo ne' comandi, e nelle richezze hebbe tributari i Rè della Siria, dell'Idumea, di Damasco, Moabiti, Amaleciti. Sudditi popoli numerosissimi. Hebbe ricchezze, & ò quante dal patrimonio di Dauid, che lasciò per la sola fabrica del tempio tre mila milioni d'oro? quante dalle spoglie di guerra in armi, a e vsberghi d'oro che si rapiron a' Barbari? Quante dalle miniere d'Ofir, d'onde nauigauan i suoi legni ricchi in ogni flota di dodici milioni d'oro. V'erano i tributi d'ogni anno, che saliuano a ventiquat-
tro

a *Pineda de rebus Salom. lib. 4. cap. 1. num. 10*

tro millioni. V'eran donatiui di sommo prezzo da tutti i Rè dell'Arabia, e da' Principi della terra, correndo a' suoi erarj le ricchezze come fiumi ad vn mar d'oro. A lui il Mar Dolce delle delitie, ch'ad ogni senso presentauan il suo Paradiso; giardini all'occhio, musiche all'orecchio, all'odorato profumi più eletti della Sabea, conuiti al gusto, per cui apparecchio sudauano più Città, più popoli. La Reggia parer poteua vn mar di latte con tante Sirene d'amoroso incanto al cuore, quant' eran le sue tante mogli Reine: con vn dolce flusso, e riflusso di Caualieri, di Principi al corteggio, tutti in aste, e in armi d'oro, come militia del Cielo, ch'il mostrauan vna piccola Deità sul trono.

Hor vna tale felicità, che sopra tutte l'vmane fortune s'alzò, come i cedri del Libano sopra le querce di Basan: vna tal abbondanza ne' beni, a cui come al manipolo di Giuseppe, s'inchinaron tutti i manipoli d'ogni altra carnale ricchezza, come appagò il cuor di Salomone? Egli di sua bocca il confessa, *Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi*. Trouò in ogni bene terreno vanità, trauaglio: esprimentò, che la sete del suo cuore con tanta felicità non s'estinse: passando per verissima la conchiusione di Gilberto Abbate: ch'ogni abbondanza di beni terreni la sete del cuore *a Magis irritat*, *quam*

a *Gilib. Abb. ser. 15. in Cant.*

quàm satiat. Come potrà dunque questa nostra vita temporale tanto per noi inferiore ne' beni di Salomone appagare il nostro cuore? come sodisfare con vna preuisione si scarsa, in vna terra, che Geremia chiamò *a Terram sitis*? Ch'allo stesso figliuol di Dio nel partire dal Mondo morendo, fè gridare *Sitio*: *vt ostenderet* (disse Ruperto Abbate) *Nihil esse in mundo, quod sitim expleat*,

Può forse pascersi il Cuore d'apparenze, e di sogni? Io non son l'Angelo d'Ezechiello, che vaglia mostrarui in Cielo il bellissimo tempio, imagine del Paradiso: nè hò la canna d'oro da misurarne i misteri. La mano però del Pontefice S. Gregorio vi mostra al di fuori le finestre, ed il suo Pastorale serue di misura, a distinguerne i simboli misteriosi. Vedonsi sul piano Palme in segno di trionfo, e di gloria: ma le palme son iui in ombra, & in pittura; *b In vestibulis fenestræ ante frontes pictura palmarum*. Le palme vere, e trionfali son al di dentro in mano a' santi, e gloriosi Campioni, *c Et palma in manibus eorum*. Ciò che dunque apparisce di grande fuori del Paradiso, ciò che si mostra di riguardeuole, di sontuoso alle Finestre de' sensi, non è vera felicità: è ombra, e pittura di beatitudine: *d Cuncta hæc Palmæ non sunt*,

a *Ierem.2* b *Ezech.40.16.* c *Apoc.7.*
d *S.Greg.hom.17. in Ezech.*

non sunt, sed pictura palmarum. Quel tanto, di che si fà bello il mondo, ricchezze senza misura, abbondanza senza discapito, palagi in gran sontuosità, poderi in gran numero, giardini in grandi delitie: oro ne gli scrigni quanto vn tesoro, huomini al seruigio quanto vn popolo; titoli di primo onore; cariche di prima grandezza; cento bocche in encomi, cento secoli in fama, plausi, ossequj, delitie, douitie, *Cuncta hæc palmæ non sunt, sed pictura palmarum.* Ancorche a voi s'alzassero i palagi di Ciro, si tessessero le vesti d'Attalo, si comulassero i tesori di Creso, fiorissero i giardini d'Alcinoo, nauigassero le flotte di Salomone, combattessero gli eserciti di Serse, trionfassero le glorie d'Alessandro: tutte le fortune di Cesare, tutta l'amabilità di Traiano, tutta la felicità di Policrate, *Cuncta hæc palmæ non sunt, sed pictura palmarum.* Potranno dunque allattare il cuore beni simili le viuande d'Eliogabalo, tutti in apparenze, & in pittura?

Hanno ben sì la proprietà del latte, nel conciliare il sonno, e far che dormiate ad occhi aperti; miracolo che descrisse Giob: a *Diues cum dormierit aperiet oculos.* E l'ammirò b S. Gregorio; c *Vt dormiamus quippe oculos claudimus.* Addormentati, e desti vegliate, e sognate.

G Vo-

a *Iob.22.* b *S.Greg.l.18.*
c *Mor.c.12.*

Vostro è il sogno di Faraone, che s'imaginaua d'hauer stabile il piede sopra il corso dell'acque, e su la corrente d'vn fiume. *Putabat se stare supra fluuium*. Impercioche voi date nome di beni stabili alle terre, a' poderi, a' patrimoni, che possedete; e S.Basilio se ne ride, perche sognando date il nome di stabile ad vn fiume, che stà sempre in atto di correre. S'auuicina il fiume alla ripa, e la tocca, e l'adula col bacio d'vn'onda? a *Simul verò vt contingit secedit*. In venire, & il partire sono poco men che tutt'vno. Così appena per lo spatio di pochi anni, vi tocca il possesso de' poderi, delle terre, de' patrimoni, che hauendo b *Celerrimum, & lubricum accessum*, già essi v'abbandonano: già passano ad altri Padroni, e ogni tratto mutan nome, perche ogni tratto mutan Signore; hoggi d'vn'erede, dimani d'vn altro, frà poco d'vn nuouo successore. E in vna sì perpetua corrente vi stimate d'hauer fermo il piè al possesso di beni, che trascorrono con velocità di fiume: tutto che dalla ripa di sì gran fiume gridi c S.Agostino con le parole di Dauid *Diuitiæ si fluant nolite cor apponere. Non vides quod si ibi Cor posueris, & tu flues?*

Vostro è il sogno del Rè Babilonese ap-

a *S.Basil. in psal.61.10*
b *Ibid.*
c *S.Aug.in psal.16.*

appresso Daniello. Vna grande statua vi rappresentano i beni di questa vita, ch' alza nelle diuersità de' metalli la varietà delle sue grandezze; e nella sodezza promette durata: ma trasognando non v'accorgete, ch'ella è appoggiata a piè di fango esposto a' colpi d'vn sassolino, che ferendo, in qual rouina ad vn momento trae tutto quel gran colosso fabricato di sogni? Permettiam al Demonio in mostrare a' nostri occhi, come già a gli occhi del Saluatore a *Omnia regna Orbis terræ*. Con che fasto ci dirà, Questa che qui vedete, chiusa da' mari, all'Oriente dall'Arcipelago, all'Occidente dall'Atlantico, a mezzo dì, dal Mediteraneo, dall'Iperboreo a Settentrine è l'Europa, Terra in cui fioriscon gli scettri, e si mieton le Corone. Quì stà la Spagna, quì la Francia, quì la Germania, quì l'Inghilterra, Italia, Schiauonia, Grecia, Tracia, Vngheria, Polonia. Scandia, Moscouia, quanti nomi, tante Monarchie. Spargeteui nell'Asia, quà maggiore la minore, diuisa dal Tauro, Rè de' monti, e vedete le due Armenie, le due Sorie, trè Arabie, la Persia, la Tartaria, la Cina. Mirate la sua India partita dal fiume Gange; non vi presenta cola vastità de' paesi nel mondo vn nuouo mondo? Cercate in essale sue Isole tali, e tante, che vnite sarebbon vn mezzo mondo. Rodi, Ci-

a *Lucæ 4.*

pro, Ceilam ricco di gioie, le Molucl
le Filippine, il Giappone di cinquanta
Regni felice. Girate l'occhio all'Afric
Ecco l'Egitto bagnato dal Nilo, occ
de' fiumi: ecco su le coste di Barberi
vna catena di corone ne' Regni di Tu
si, e delle due Mauritanie Algeri? P
sa, Marocco: ecco la Libia, la Guin
l'Etiopia partorita in due corpi, e co
nata in più Regni. Passate nell'Ameri
Qui vedete rinouarsi l'antico nel nuo
mondo. Quì la nuoua Spagna, quì l
nuoua Francia: Questa è Castiglia d
oro: Questo il Perù douitioso d'inef
ste miniere. Volete più? più ancor
giungerà il Demonio col dito alla gra
mappa del suo mondo. Mondo di g
nomi, ma di quanta durata? Oimè! t
te terre, tanti Regni, tanti Imperj s'
poggiano ad vn momento di tempo,
cui il Demonio tutti li mostra: *a Osten
omnia Regna Orbis terræ in mome
temporis*, e dalla fugacità delle vista c
chiude S. Ambrogio la fragilità della
ro pompa. *b In momento enim cu
præteruntur.* Così vegliando sognate d
col corpo, e adormentati col cuore, asp
tando il riscuoterui dal sonno, e da sog
quando nel chiuder gli occhi del co
morendo, vi s'apriranno gli occhi d
Anima, peroche *Cum corpus obdormi
i*

a *Luca.4*
b *S. Ambros. in Luc. hic.*

in morte, animus euigilat in vera cognitione. a In tanto non è questo vn nutrire il cuore di sogni? Ond'è che nell'abbondanza de' beni spolpato, e smunto, senza vigore, senza sugo di vera vita b *Defecit lactens in plateis.*

Ma poco è, ch'il latte sia priuo di sostanza: Peggio è, ch'è infetto di veleno, per cui il cuore succia à lenti sorsi la morte: e come della zizania in erba; scrisse S. Paulino, alimenta, nutrita, *Suis interim crescit incendijs.* c Peroche il cuore impolpato, incarnato ne' beni di questa vita cresce a' mali della sua eterna Morte. Gode al maneggio, al gusto de' beni che l'alettano, l'inuitano, il dilettano: ma questo è il goder d' Eua nel trattenersi intorno al pomo; mammella velenosa, ch'in lei, e con lei appestò il mondo. Se mira in esso la bellezza; se considera il colore, s' approua la fragranza; se stesa la mano il porge hor al giuditio dell'occhio, hor all'esame delle nari, hor a' sospiri delle labra, Tantale in quel piccolo Autunno, gode: mà nel godere, scherza co' suoi pericoli, d *Et ignorans ludit cum morte futura,* come cantò di sì tristo funerale il Cigno de' Padri, Alcimo. Quel gioire al nome di ricchezze, d'ingrandimenti, quell'aprire il seno ad ogni aura di plau-

a S.*Greg.sup.* b *Thren.*2
c S.*Pau.lin.ep.*6.
d *Alcimus l.*2.*de creat.c.*8

so, e d'onori; Quello stender le labra ad ogni stilla di piacere: Quell' allattare il cuore di speranze, e pascerlo con frutti di terra, è vn trastullarsi *Cum morte futura*. Si trattenga Assalon intorno alla sua bella capigliera; se ne pregi, come se con essa Assalon fosse il Sole della terra, e il Sole l'Assalon del cielo. I suoi capelli son i suoi raggi, che senza increspatli in onde, inanellarli in ricci, annodarli in trecce; non puliti dall' industria, non coltiuati dall' arte, non abbelliti dal lusso in vna naturale negligenza, più vaghi il rendon tanto più splendido quanto più zazzeruto. Vna sola volta l'annose ne spoglia con vna breue eclissi, tosandosi. Tronchi, e morti non son senza prezzo, cerchi dal popolo, e compri a peso d'oro, per farsi stelle crinute co' raggi imprestati di sì bel Sole. Insidiosa capigliera, in cui s'annida la morte ad Assalon, mentre col farlo bello, il fa ribello. Non ama egli in te i suoi pericoli? Non coltiua le sue rouine? Egli brama sopra i suo capelli la Corona di Rè, che pretende toglier di capo a Dauid suo Padre. Eccolo per ciò in campo con vn esercito, più volte Parricida: eccolo per man di Gioab sbaragliato, vinto, messo in fuga, eccolo dalle braccia d'vn albero ne' capelli afferrato, e da' suoi rami sospeso in aria. Quanto meglio era per Assalon in quel punto esser senza capelli: l'apprezzarli, il nutrirli, l'essere in gran chioma fù la sua morte, a cui si

por-

portò con tutto quel peso, con che *Grauabat eum cæsaries*. Hor che sono (ripiglia S. Agostino) le felicità, le grandezze temporali di questa vita, per cui nè vanno si pomposi gli huomini della terra? se non vna zazzera, che fiorisce intorno all'huomo; superflua sì, ma ch'il rende vago agli occhi del Secolo *Capilli superflua significant; temporalia ista sunt velut capilli*. Bella cosa sembra vedere a suo comando moltitudine di seruitori a sua disposítione quantità di danaro; la carne in sanità, la vita in allegria, lungi ogni nuuola ch'ingombri il vostro sereno, ogni vento che turbi la vostra calma. Bella cosa, se l'oro vi rende amabili, il ferro terribili, il dominio potenti, le dignità riueriti, il piacere beati: se d'ogn'intorno si fà sentire il dolce strepito d'vna prosperenol fortuna. Mà cotesta è la zazzera d'Assalon, che vi mantiene ribelli à Dio, e v'ordisce l'eterna morte, se Dio non mette mano al ferro, e non vi tosa i capelli. Tante calamità, tanti infortunj, tante disgratie che fanno? *Radunt capillos, vt in psalmo dicitur; sicut nouacula acuta fecisti dolum: caluum faciunt; & hoc spectat ad Christum, qui in loco Caluariæ crucifixus est*. Radon à poco à poco l'vmana felicità, e con essa i cattiui costumi: leuan i beni di fortuna, e i mali dell'anima: vi scapigliano, vi fan calui, e

G 4 dal-

a S. Aug. in. enar. ps. 51

dal Caluario vi portano nel Cuore il Crocifisso, cui vi rendon simili ne' patimenti, e nella Croce. Nel rimanente, i molticapelli delle felicità terrene fioriscono, e crescono in molti capestri.

Quante volte si rinoua il costume osseruato da Minutio Felice in certi popoli d'Africa, che lattauano i bambini al macello, destinati vittime in onor de' Demoni: e l'imolarli si faceua trà mille accarezzamenti, celando sotto i vezzi il pianto, sotto i baci i vagiti del misero infante, *a parentibus imolabuntur Infantes, blanditijs & osculo comprimente vagitus*. Che sono le lusinghe, gli accarezzamenti della Vita temporale; che gli agi, i commodi, le douitie; che tutti i beni del mondo intorno al cuore? Non son vezzi, non son baci di chi vuol il cuore vittima d'eterna morte? Quante volte si rinoua la temerità di Ramise Rè d'Egitto, che disegnò Grande vn figliuolo con metterlo su la punta d'vn gran pericolo. Nel rizzare in piè vn *b* Obelisco d'enorme grandezza, dubitò, che l'arte co' suoi argomenti non vi reggesse; tutto che fornita in aiuto d'vna gran selua di machine, d'vn grand' esercito d'Artefici: l'assicurò dal pericolo con vn maggiore pericolo, legandosi sù la punta della Piramidi il figliuolo: onde se l'alzarsi del figliuol era vn pericolare, in sì pretioso pericolo il gran sasso troua-

uas-

a *Minut. in Oct.* b *Plin. l. 38. c. 9*

uasse sicurezza. Troppo è vero, che sopra la terra vn grande inalzarsi, è vn gran pericolare. Il cuor sù la punta dell'vmane grandezze, è su la punta d'vn gran pericolo. Che può temersi, se non di rouine, e di precipizj.

Quel grande, quel maestoso, per cui s'ammirano potentati, e per cui s'adorano i Rè [osseruò S. Ambrogio] tutto douersi al mare. Del mar sono le perle ch'infioran i diademi, e illuminano, come pupille gli scettri: del mare le porpore, ch'accendono in pretiose fiamme i manti, con che risplendon in terra, come il Sole col manto de proprj raggi in Cielo, a *Aquarum est igitur, quod in Regibus adoratur*. Ma tutto lo splendido dell'vmana sontuosità non può credersi hauere il suo Oriente da vn mar di sudori, d'onde spuntano per la gran fatica in acquistarli? Non può temersi hauere il suo Occidente in vn mar di lagrime, doue tramontano per que'tanti pericoli, che portan seco d'eterna perditione: onde quanto riuerisce, e adora il mondo, veramente *Aquarum est*. Qual marauiglia poi, se ciò che si dee all'acque, ci porta a' naufragi? Osseruate il Cuor del ricco Euangelico ne' mari d'eterno pianto come dopo i naufragi di tutt'i beni di terra, ancor piega coll'affetto a' beni della terra: come an-

a S. *Ambros. Hex. l. 5.*

cor ad Abramo cōmemora le grandezze della casa paterna, la porpora, il bisso, l' allegria de' fratelli eredi delle sue lautezze: come ancor sospira alle passate dilitie, e ne chiede vna stilla in refrigerio de' suoi tormenti. Che vischio è mai coteſto, che fin dell'altro modo tien il cuore impaniato, & attaccato a queſto mondo? Che fiamma, che non s'eſtingue all'eſtinguersi della vita? le cui scintille scoprì sotto le ceneri di morte S. Gregorio Nisseno, *a Diues quasi quodam visco, etiam post mortem à vita detinetur carnali, nec post quam exuit corpus remouetur à passionibus*: ma ciò ch'accompagna il cuore nella perditione, non direm, che porti alla perditione?

Non sò per tanto come la vita temporale possa hauer sopra il cuore ragioni di Madre, s'ha le conditioni di Madrigna deteſtata frà pianti del dolente Profetta: *b Sed & Lamiæ nudauerunt mammam, lactauerunt catulos suos:* peroche ella è vna di queſti moſtri (ch'al dire di S. Gregorio) *c Humanam quidem faciem, sed belluina corda geſtans*, porge nelle poppe il veleno, nel latte la morte. Non so come il cuore possa accoſtarsi a mammella sì medicinale, a sugo sì peſtilente: deſtinato a cibarsi, a nutrirsi in seno a' Rè, alle poppe di Reine, *Mammilla Regnum lacta-*

a *S. Greg. Niss. in Cat. aur.* b *Thren. 4.*
c *S. Greg. in 29. Iob.*

a Haberis, & erunt Reges nutritij tui & Reginæ nutrices tuæ. Diuina stimaron gl'Arcadi quella madre, a cui per ciò alzaron Tempi, & altari con nome di *b Aphneo*, cioè di Poppa, perche morta di parto, alla sua poppa pendente si trouò il bambino, che succiaua ancor viuo il latte, e si nutriua: Hor da che la Sapienza Incarnata non si sdegnò prender verso di noi i titoli, e gli vfficj di Madre: da che nel partorirci alla Vita eterna morì frà dolori sopra la Croce, non la riconosceremo per nostra Madre diuina? Non accosteremo il nostro cuore al suo seno, sicuri che da poppe della Vita non può succiarsi, che latte di Vita.

La Notte conuinta per complice in ogni tradimento nel Cuore.

CAPO VII.

SE la nudità fù la veste dell'Innocenza; le vesti furon orditura del peccato. La colpa non potè vedersi nella sua deformità. Ma vestitasi subito in Adamo con foglie di fico insegnò il vestirsi fin a' peccati di natura: a' legni più brutti il mostrarsi in pelle d'oro, a' muri più rozzi l'incrostarsi di marmi, alle telle più vili il

G 6 co-

a Is. 60. b Is. 49.

colorirsi di pitture, alle sete più pouere l'infiorarsi di ricami. Indorò di luce i mostri in cielo: ingemmò d'Iridi le nuuole in aria; smaltò d'erbe, e di fiori il fango in terra. Non curò vn tempo l'vmana malitia, mostrarsi insensati ne' Massageri, che si vestiuan da tronchi con le scorze d'alberi: apparire velenosa ne' Troglodìti, che si copriua da Draghi con le squame de' Serpenti: rappresentarsi bestiale, ne gli Sciti, che si velauan da mostri con le spoglie di Pardi, e di Leoni: dichiararsi inumana ne' Goloni, che c'ornaua men che da huomo, con la pelle d'huomini vccisi. Hor diuenuta più ambitiosa, che ricche vesti non cerca in vello alla sua brutezza? Come mendica da gli animati le lane, da' vermi le sete, da gli vccelli le piume, dalle conchiglie il sangue! come fila in sottili stami l'oro stempra in pretiosi colori le gioie, spreme in viui sughi le piante? Quanti pettini stanca tessere in Babilonia? Quanti aghi al ricamar della Frigia? che porpore suena in Tiro? che Madriconche depreda in Sideone? Non aprir già le tue guardarobe, ò lusso, per mostrarmi le toghe, le trabee, le porpore, le clamidi i paludamenti: per quanto ricche sian le vesti, son liurea del peccato, caratteri della colpa, nodi dell'antica schiauitudine, bandiera dell'ereditate miserie. Per molto però ch'il peccato habbia tessuti veli, fabricate vesti, niuno v'hà al nasconder le sue ribalderie più at-
to

to ch'il Cielo, oscuro, gran cortinaggio della notte. Quì i figliuoli delle tenebre pratica sicuramente. a *Opera tenebrarum*. Quì cela i suoi odij la vendetta, i suoi amori l'impudicitia; i suoi ladronecci l'auaritia: quì tutta la greggia de' vizij più animosa nel profondo dell'ombre s'annida. Ma più che la notte del Mondo, ad ogni delitto de gli huomini concorre, e vien à parte la Notte dell'animo. La cecità della mente, l'ignoranza delle verità eterne, la dolcezza della fede, son tenebre, che sempre s'accompagnano con la colpa. E ne' tradimenti del cuore questa è la Notte che si conuince rea, e complice; peroche la Vita temporale dal seno di Dio, e dell'Eterna Vita furtiuamente vsurpandosi il cuore b *Intempesta noctis silentio tulit*. Se il cuore riman peso dal temporale; se diuien preda del peccato; s'abbandona le cose eterne, tutto è, perche c *Non est qui recogitet corde, & intelligat*. Si perde il cuore, perche nel cuore si perde il lume viuo della fede: Alla notte del cuore và compagno il tradimento del cuore. Che ciò sia vero.

L'ecclissi, in cui talora cadono Pianeti furó credute, appresso d Plinio *Scelera sydèrum*, peccati di stelle erranti, fatto il Cielo scuola di mancamenti alla terra. Inquietar popoli, minacciar Regni, intimar morti, tra-

a *Rom.* 13. b 3. *Reg.* 3. c *Is.* 57.
d *Plin. lib.* 2. *cap.* 12.

trasmetter nell'influenze veleni, vdir voci d'incanto, scendere al ministerio di beneficj, impallidire, insanguinarsi, suenire si credeuano reati di stelle macchiate, e difettose: tutti però effetti di tenebre, oscurità, d'ombre; peroche sol nell'ombra della terra racchiusi, ò d'alcun corpo opaco ricoperti s'ecclissano gli astri, senza che mai scompagnino ecclissi, & ombra; tenebre, e peccato nelle stelle. Hor s'il peccare ne gli huomini è vn'eclissarsi nell'anima tramortita ne' bei lumi della sua gratia, quando mai si scompagnano tenebre, e peccato; oscurità di mente, ed eclissi di cuore? S'eclissò il primo Sol de' viuenti nel Paradiso terrestre: & con la colpa introdotta da Adamo, mentouarsi tosto oscurità, e sera, allora che disubbidendo à Dio, sentì subito l'ira di Dio *a Deambulantis ad Vesperam*. Chi crederebbe già sera sù le prime hore del giorno nel Paradiso, doue si stà sempre su l'alba dell'Innocenza, sempre su la chiarezza del mattino? doue la luce non tramonta, il sereno non si macchia, il dì non s'imbruna? E pur S. Ambrogio nel misurar l'ecclissi dell'infelice pianeta, conchiude ch'ancor nel Paradiso non si diuidon tenebre, e colpa, notte di mente, ed eclissi di cuore, *b Denique in Paradiso vbi semper matutinus erat*

a *Gen. apud Io.*
b *S. Ambros. tract. de parad. c. 14.*

erat dies, Vesper est factus. E ne rende altroue la ragione, a *Quoniam omnis culpa tenebrosa est*. Ogni peccato è parto tenebroso di notte tenebrosa, ch'in Adamo fù notte d'infedeltà. Peroche se Dio l'assicurò, sotto la scorza del pomo vietato nascondersi per sè, e per tutti i suoi discendenti la morte; qual ragion poi di credere al serpente, il dipinse come frutto d'immortalità, con la scienza del bene, e dal male per sugo, con la diuinità per midollo da trasfondersi in chi il mangia, acciò diuorasse in vn boccone la felicità del mondo, e la facesse non da huomo, ma da fanciullo, dando vn mondo per vn pomo? Ahi pazza incrudeltà d'Adamo, prima origine della sua colpa, e delle nostre miserie, pianta da Ruperto Abbate, b *Plus serpenti, quàm Deo credidit*.

Della medesima incrudeltà, come della medesima colpa eredi sono i Figliuoli d'Adamo, peccatori perche increduli, credendo più al serpente, ch'alletta, ch'a Dio, che minaccia. Chi mai peccherebbe, se ben intendesse, e viuamente credesse, Che Dio giudica, e punisce ogni peccato? Ma quanti hanno nel cuore il c *Non noui*, che fù in bocca à Pietro, tre volte peccatore, poscia perpetuo peniten-te,

a *De Noe, & Arca cap. 17.*
b *Rup. in Gen. ad Aperientur oculi, &c.*
c *Luc. 22.*

te, oue in quella doppia notte d'infedeltà, e di tenebre, negò di conoſcere il Diuino Maeſtro, *Non noui hominem*. E pur a conoſcerlo qual coſa non gli faceua lume? *Non noui*? Non conoſci, ò Pietro, quel volto, che t'aprì nel Tabor vn Paradiſo, gettandoti ne gli occhi vn Sole, nel cuore vn riuerbero della beatitudine? Non quella bocca che ti chiamò dalla peſca all'Apoſtolato, che t'incatenò l'orecchie con le parole di vita eterna, che ti coronò il capo col titolo di beato? Non quelle mani, che ti poſero in mano le chiaui del cielo, ſotto a' piedi l'Imperio del mondo, in caſa la ſanità della Suocera, dando in medicina vn miracolo? *Non uoui*? Il mar non ti ricorda eſser quegli, da cui hebbe ſicurezza fra le buraſche la tua barchetta, abbondanza di peſce la tua rete, fermezza ſopra l'onde il tuo camino? Dou'è quel lume con che il veſtirſi più che huomo, con che il confeſsaſti per Figliuol di Dio? Quel *Non noui*, ò Pietro, Eſpero alla notte della tua infedeltà, fù precipitio alla tua caduta. Ma alle tre cadute riſpoſero in medicina le tre proteſtationi d'amore del *Patre amas me*? col miſtero oſſeruato da S. Ambrogio, che l'amarlo fù al chiaro del giorno, il negarlo al buio della note, a *Etenim quia tertiò negauit, tertiò confitetur ſed negauit in nocte, confitetur in die*. Se-

dun-

a *S. Ambroſ. lib.* 10. *in Luc.*

dunque la notte d'infedeltà fù complice nel tradimento del gran cuore di Pietro, Pietra viua vnita, come à suo centro, al cuore di Christo; oue fù spiccato dal seno di Christo: confessiam pure la medesima notte d'infedeltà complice ne' tradimenti d'ogni altro cuore, oue abbandonato all'iniquità, reso peccatore *a Negauit in nocte*.

Vn lampo sol di viua fede sarebbe con noi, ciò ch'vn folgore con Nerone, a cui mentre sedeua à tauola, scoppiando dal Cielo, con terribile scherzo, leuò di mano vna tazza, che piena di vino accostaua alle labra per bere. Ah quante volte su la mensa de' piaceri imbandita dalla carne, e dal senso si tiene in mano la tazza de' peccaminosi diletti; già si porge alle labia per bere col dolce veleno la morte. Deh scenda vn folgore dal Cielo, cioè vna viua cognitione dell'estremo giudicio, in cui quel peccato sarà condannato, e con eterna pena punito: Terribile sarebbe questo folgore: ma potente à torui di mano la coppa del piacere velenoso, e à proteggere da ogni tradimento il vostro cuore. Si pecca, s'abbandona il cuore all'iniquità, perche non si crede, o non si pensa à Dio giudice, e punitore. Si cade perche non s'hà a la mano la Lucerna, con che Dauid guidaua i suoi passi, *b Lucerna pedibus meis*

Ver-

a *Philostr.* l 4 *cap.* 14. b *Ps* 138.

Verbuum tuum; & è quella viua cognitione delle promesse, e delle minacce di Dio; quegli anni eterni, che sempre haueua in mente: tutti lumi di fede, senza i quali (auuisa Sant'Ambrogio) niuno pensi d'hauer sicuro dalle cadute il camino. Viaggiam in tenebre, e frà pericoli: e trabocchelli, e scogli, e gorghici presentano inganneuoli all'occhio, infedeli al piede. Chi può assicurarsi di caminar senza lume? Doue pensi che l'honore con onde gratiose aduli iui nasconde il naufragio: Doue credi, ch'il piacere apra fiorito il sentiero, iui cela il precipitio a *Multæ foueæ, multi scopuli in huius seculi caligine non videntur: Per singulos cura sit gressus: sine huius lucernæ lumine nulli te crede: Vbi putas quod lucet, ibi gurges est: vbi solidum putas ibi lubricum est. Sit ergo fides itineris tui præuia*. Preceda la Fede co' suoi lumi, come la colonna di fuoco a gl'Israeliti, guida fedele nel deserto di questa vita. Preceda la viua cognitione del fuoco infernale, con che Dio punisce il peccato, e vi sò dire che sarà molto cauto il piede, e circospetta la volontà dal precipitare in peccati.

Datemi vno che si metta in capo l'eternità del fuoco, con che Dio punisce vn peccato nell'altra vita: caminerà sicuro frà i tanti pericoli della salute con la buo-

na

a *S. Ambros. ser. 14. in psal. 118.*

na guida di quel lume fedele. Ammirò S. Ambrogio il caminar sù l'acque dell'Apostolo S. Pietro; quello scendere in mare sì franco, come se calasse in terra: premer l'onda col piè, e non romperla, come se l'onda fosse di marmo, ò il piè di piuma: quell'andare à fior d'acqua con leggerezza di volo, non assorbito, non sommerso: e sospendere il vestigio su le punte de' flutti, e correr su la tenuità delle spume à passi innocenti, & asciutti: quel non affondare di Pietro, Pietra non men nel peso del nome, che nella grauità de' misterj. Che stupor vedere vn nuouo viandante pellegrinar per nuouo elemento: formar nuoue vie, aprir nuoui sentieri, stampar su l'acqua orme d'vn nuouo ardire: hor su', e giù per apennini d'onde, per seni, per valli, seminando quanti passi, tanti miracoli: hor tenẽdo flutti inarcati sotto il piede trionfale, calcar pericoli, premer tempeste, calpestar naufragi. Ma chi sostentaua Pietro immobile su la mobilità dell'acque, sì ch'al naufragar dell'onda, egli non naufragasse col piede? a *Sustentabat fides, quem vnda mergebat*. La Fede gli teneua il piede à galla: la fede gli rendeua sicuro per le cieche vie il camino: Ed in fatti, oue al crescer della burasca, all'ingagliardirsi del vento, cominciò ad infiacchire alquanto, e sminuirsi la fede, il mare comin-

a *S. Amb. tom. 5. serm. 2. de SS.*

cominciò ad aprirsi, e Pietro à sommergersi, vacillando l'onda sotto il piede, mentre vacillaua la fede nel Cuore. Vedetelo gratiosamente descritto dal Santo Arciuescouo *a Nouiitineris viatos Apostolus viam carpis in mari. modo curuati gurgitis molem ascendit; modo sub sidentis vndæ sinus descendit: mox fatiscente fide, fatiscit semita. Intelligit quod in mari credulitas te portabat, perfidia submergebat*. Dunque intendete ancor voi questa verità, che nel mar del presente secolo vi porterà sicuri la fede. Vn sol articolo che viuo habbiate nella cognitione vi sosterrà sopra l'onde tempestose delle più graui suggestioni. Sorga co' sozzi suoi diletti l'impudicitia; con gl'ingiusti suoi guadagni l'interesse; coi furiosi suoi sdegni la vendetta, ed ogni altro vitio co' suoi maligni assalti: in vn mare sì turbolento, per caminar sicuri, habbiate *Annos æternos in mente*. Habbiate in mente con chiaro conoscimento l'Eternità, quegli anni, e secoli infiniti, che penando durerete nel fuoco dell'Inferno s'vbbidite a' peruersi stimoli: e tanto basta, perche vi stiano sotto a' piè tutte le tempeste de' vizj, senza naufragi dell'anima.

Come caminò il S. Giob così franco sopra il mare d'immensi affanni, messo in fortuna da gli huomini, e da' Demoni, per trarlo al fondo della disperatione. Quanti naufragi gli stanno sotto a' pie-

piedi? Naufragi di tutte le Reali ricchezze nello spoglio de gli armenti, de' poderi, de' Palagi della corte, del Regno, rigettato come vn vile rifiuto di fortuna sopra vn letamaio. Naufragi della dignità, dell'onore: perduta col diadema la maestà di Rè, cambiato lo scettro in vn rottame di pentola, la porpora in nudità, il trono in vn mondezzaro, l'ossequio de' sudditi nello strapazzo de' domestici, e de gli stranieri. Naufragi di sua persona con vn corpo fatto cadauero viuo dalle piaghe, della putredine, da' vermini, fracido, consunto, tutto vn bollicame di miserie. Sopra tanti e sì tempestosi naufragi di roba, d'onore, di famiglia, di vita, come caminò con animo inuitto senza punto affondare mai nella disperatione, *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis*? Caminò Giob sostentato dalla fede, che nella perdita de' suoi beni sempre mantenne, senza ch'il demonio, con torgli ogni cosa, gli potesse mai rapir dal cuore la fede come ammirò S. Agostino. a *Diabolus immanes fluctus suscitauit, & firmissimam Petram commouere non valuit: Parietem perforauit, sed thesaurum auferre non potuit, hoc est fidem Iusti.* Viua nell'animo haueua la fede de' beni eterni: perciò ad occhi asciutti spogliar si vede di tutti i beni temporali. Viua manteneua la fede della morte eter-

a *S. Aug. de temp ser. 225.*

eterna: perciò volentieri si miraua piagata, e verminosa morire in dosso la carne: e s'in noi viua fosse vna simil fede, nelle infermità del corpo, ne' perdimenti di roba, ne gli scapiti d'onore s'vdirebon tante bestemie contra Dio, tante esecrationi contra il prossimo, tante imprecationi da disperati contra noi stessi.

Chi non aspettaua huomini di maggior virtù nella Chiesa, che già nella Sinagoga; più al lume chiaro dell'Euangelio, ch'al piccolo barlume delle Profetie? Oscure prima eran le cognitioni, velate le verità, lontane le promesse, e le minacce diuine: e pur gli huomini dell'antica legge a *A longe eas respicientes*, in virtù d'vna fede così rimota, che non operaron di splendido, che non patiron di grande? Chiedere all'Apostolo San Paolo il catalogo de' nomi, e de' fatti, e vi mostrerà gli Abeli, i Noè, gli Abrami, i Moisè, i Gedeoni, i Sansoni, i Dauidi, de' quali chi offre vittime, chi sacrifica figliuoli, chi rinuntia tesori, chi incontra pericoli, e morti. Vi mostrerà, come altri vinsero combattendo i Regni, confermaron operando la giustitia, conseguiron possedendo le promissioni: Altri turaron a' leoni la bocca; estinsero la forza impetuosa del fuoco, rintuzzaron le punte alle spade: come parte dati all'oltraggio de gli scherni, delle battiture, de' legami, delle

a *Ad hebr.* 11.

delle carceri, in fin moriron, chi sotto le pietre lapidati, chi segati dal ferro, chi a filo di spada trucidati: parte raminghi ne gli esilij erraron per le solitudini vestiti con pelli di capre, e di cameli, poueri, angustiati, afflitti, sepolti viui nelle spelonche, e nelle cauerne de' monti, come fuori del mondo, già che di loro a *Dignus non erat mundus*. Tanto potè in essi la fede perche operassero, al dir di Chrisostomo b *Duo miracula Fidei quod, & magna efficit, & magna patitur*. Quanto più in noi oprar dourebbe la fede Euangelica, suelata dalle profetie, messa in chiaro nelle sue verità: di dottrine al conoscimento sì aperte, d'aiuti all'operar sì potenti? Dunque se il cuor de' Fedeli sì facilmente s'abbandona all'iniquità, qual sarà la ragione? c *Propter quid irritauit impius Deum?* Perche si vedono tanti scandali nelle città, tante ingiustitie ne' tribunali, tante frodi nelle mercatantie, tante vendette nelle piazze, tante discordie nelle famiglie, tante irriuerenze nelle Chiese? *Dixit enim in corde suo non requiret*. Non si crede, che Dio punisca il peccato. Ciascun par che dica segretamente in suo cuore; di questo mio viuere Dio tutto misericordia *Non requiret*.

Non requiret? E che? Vn Dio sì terribile in formar giuditio, che trouati gli Angeli rei d'vn solo superbo pensiere, ancor-

a *Ibid.* b *S. Chrisost. hic hom. 22.* c. *Ps. 9.*

corche primogeniti delle sue mani, eccellenti di natura; priuilegiati di gratia, gittolli à rompicollo dal Cielo, e per sempre gli seppellì nell'abisso: da vn homicciuolo poi reo di più ingiustitie, di più iniquità, di più peccati *Non requiret*? Vn Dio d'occhio sì accurato, che esamina Gerusalemme al lume più minuto di lucerne e scoperta ne' suoi Santi l'otiosità d'vna parola, la vanità d'vn pensiere, vien al castigo, fin à ricuocerli nelle fiamme attrocissime del Purgatorio: da vn homicciuolo poi ogni dì in peccati, suo cotidiano nemico, imbrattato d'ogni pece, d'ogni fango, d'ogni laidezza *Non requiret*? Vn Dio di sì rigorosa giustitia, che non la perdonò al suo medesimo Figliuolo fattosi con le nostre colpe in apparenza peccatore; punendo in lui l'ombra de' peccati, piagato, suenato, vcciso sopra vna Croce! da vn homicciuolo poi sì impudico, sì vendicatiuo, sì peruerso *Non requiret*? Ma cercò pur da Mosè, e da Aaron vna diffidenza, e la punì con escluderli della terra promessa? Cercò pur da Anania, e Safira vna bugia, e la castigò con vn colpo d'improuisa morte? Cercò pur da Oza vna irriuerenza dell'Arca, e la fè pagar subito con la vita? Cercò pur da Dauid vna vanagloria, e la fè scontar con la peste del popolo?

Non requiret? Che cercan que' cani mandati da Dio à caccia d'vn ingiustitia, e trouatala in Iezabelle, che giudicio esempla-

plare ne fecero? Impossessatasi l'empia Reina della Vigna, e della Vita di Nabuth assassinato a forza di callunnie, di falsi testimonj, d'inique sentenze, e lapidato per mano del popolo carnefice, hebbe costui al tribunal di Dio accusatore il sangue dell' innocente; promulgatore della diuina sentenza il Profetta Elia; esecutore il nuouo Rè Iebu. Staua la ribalda ad vna finestra di palazzo abbigliata, guernita, in atto di mirar la caualcata del nuouo Prencipe, ch'alzati gli occhi contro di lei, comandò l'esser precipitata. Detto, fatto: gittata giù dalla finestra, prima vien calpestata da' caualli: indi le si fan sopra i cani, che l'asfannano, la sbranano: straccian le viscere ch'incrudelirono ad ogni misericordia: squarcian le carni, che dell'altrui sostanze s'impolparono: leccan il sangue che hebbe sete di sangue: rodon, smidollan l'ossa, ch'indurarono alla militia: se ne portan i brani per tutte le vie, e' campi della Samaria. E pur vi rimane vn non so che da seppellire, ma più nella mente à nostro documento, che nella tomba a suo riposo; a *Cumque issent vt sepelirent eam, non inuenerunt nisi caluarium, & dedes, & sumas manus*. Iti a seppellirla trouaron le sole estremità, capo, mani, e piedi. Venite a vederli, o voi, che vi fingete in Dio

H il

a 4. *Reg.* 9.

il *Non requiret*; e le dimando, perche Dio di quest'empia soprauanzati volesse gli estremi, diuorato il restante da' cani? Risponderà Stefano di Cantuaria, voler Dio, che de gli empi rimangan auanti gli occhi l'estremità, & il fine terminato da esiti sfortunati; non il mezzo d'apparēte felicità colorito. a *Ecce Dominus voluit vt extrema Iezabel seruarentur, vt prae oculis habeamus externa, quae in miseria sunt, non media, quae in gaudio sunt.* Se mirate vn Faraone su l'altezza del trono, vn Antioco nello splendor della porpora, vn Erode nell'onor del diadema, non vi fermate iui: mirateli all'estremità; vno naufragare in fondo al mare, l'altro marciar nel fracidume delle sue carni, il terzo morir magnato viuo da suoi vermi. Siam forse in tempi migliori, ne' quali Dio più riseruato al punire *Non requiret*? Doue son hora le guerre? Non sentiam frequentemente il tonar dell'armi, il tempestar del ferro, l'inondare a diluuj il sangue fedele, rouine di città, distruggimenti di prouincie, smembrati dal bel corpo della Christianità Regni, sottomessi popoli al giogo de' Barbari? Doue son le pestilenze? son ancor cancellate le vestigie di morte, che sfiorò di contagio i più bei giardini d'Italia, disertò città numerosissime, leuò a' comerci il traffico, a' magistrati il gouerno, a' viui la pietà, a' morti la

a *Steph. Cantu. ibi. apud Godef.*

ti la sepoltura: alzò cadaueri a monti, fe' correr lagrime a fiumi: riempì ogni cosa di lutto, di miseria, di disperatione? Doue i tremuoti?

a Ahi nome! anzi tuono, ch'ancor rimbomba a' miei orecchi spauentoso, di cui non hà molto, vdj i muggiti, prouai le scosse, piansi le rouine, rendendo lagrime di pietà a quella Patria, che già mi diede pietosa il latte. Occhi miei che vedeste, che piangeste? Vna città ad vn momento smossa ne' fondamenti, smantellata nelle mura, vmiliata nelle torri, diroccata nelle fabriche; a sè stessa cadauero, e sepoltura: spogliata di Tempi alle suppliche, di vie a' passeggi, di piazze a' traffichi, di popolo all'habitatione: tutta vn cieco, e formidabil poluerio in aria, tutta vn miserabil frantume di sassi in terra, tutta orrore, tutta spauento ne' Cittadini. Voi senza dubbio n'vdiste con pietosa compassione la fama: Ma con che cuore veduto haureſti lo scempio de' morti, la disperatione de' viui, l'agonie de' moribondi? Chi singhiozzaua sangue, chi bagnaua il terreno: chi nel fuggire incontraua la morte: altri feriti, altri fiaccati: questi pesti nelle carni, quegl' infranti nell'ossa; molti mezzo morti su le braccia de' mal viui. Con che cuore veduto haureste incontrarsi amici con amici, parenti con parenti; mirarsi con

a *Rimino an 1672.*

attonito silentio, mutoli, instecchiti, come statue di dolore: parlar solamente con gli occhi, rispondersi co'singhiozzi. Quà da' fanciulli cercarsi i Padri, là dalle mogli piangersi i mariti; in ogni luogo confusione, lagrime, desolatione. Pouera città! a sè stessa crudele, e pietosa: que' suoi ch'vccise, essa di sua mano li raccolse: numerò i cadaueri, esaminò le piaghe; li lauò col pianto, e dal sepolcro delle rouine li trasportò a' riposi della tomba. Nè cessa dal piangere, Prefica perpetua di dolore, cauando sempre da ogni sasso nuoui fonti di pianto. Dite voi hora, se Dio a' nostri tempi *Non requiret?*

A' testimonj però sì conuincenti della punitione diuina euui chi creda, se così vniuersalmente alla libera si pecca? Chi non si stupisce in veder la moglie di Lot disubbidiente a Dio, mentre il mira in atto di esemplari castighi? Nel fuggire di Sodoma si sentiua alle spalle muggire il cielo co' tuoni, tutte voci dell' ira di Dio; strepitar le fiamme, che diluuiano in piogge: vdiua i gemiti, gli vrli del popolo mangiato viuo da vn viuo inferno, e in ciò vdire di chi non la crederebbe tutta coll'animo in Dio a riuerirne i giudicij, e a temerne la giustitia? E pur eccola disubbidire al comando; riuolger a dietro, e ritornar coll'occhio d'onde partiua col piede. Come può essere, che doue piouano, tempestano, di-
lu-

ſuuiano vendette dal Cielo, vna donna impaſtata di timori, non tema, e pecchi? Ogni fiamma è vna lingua di fuoco, che minaccia; ogni lampo è vn baleno della ſpada di Dio, ch'atterriſce; fiſchia al ſuo orecchio il fulmine dell'ira di Dio, e pur diſubbidiſce? Incredibil ſarebbe la ſua incredulità al caſtigo in mezzo a tanti caſtighi, ſe con improuiſa metamorfoſi cambiata in vna ſtatua di ſale a' ſuoi piè non iſcriueſse con eterni caratteri il Sauio, a *Incredibilis animæ memoria ſtans figmentum Salis*. Impietrì d'improuiſo la donna congelata in Sale, e con eſsa impietrita rimaſe la colpa in quell'atteggiamento diſubbidiente, riuolta con gli occhi alla Patria, col piè alla fuga; tutto figurata in ſimulacro d'incredula, *Incredibilis animæ memoria*. Hor nel piouer che fa Dio caſtighi ſopra il mondo, non proibiſce il mirar l'incendio dell'ira ſua. Tante calamità, tante diſgratie, tanti infortunj ſopra le città, ſopra le caſe, ſopra le famiglie, ſopra le perſone, ben ponno riconoſcerſi per fiamme dello ſdegno diuino. Il fumo del ſuo fuoco ci fa pianger le comuni, e le particolari miſerie. Ma ſe attorniati da' caſtighi di Dio proſeguiam ad offender Dio; ſe fra le pene teniam il cuore, e l' effetto riuolto alle colpe, non haurò io occaſione di ſtimarci *ncredibilis animæ*; Non

a *Sap.* 10.

dourò dire, che non si crede Dio vendicator delle colpe? Che non si crede il peccato quel gran male sì odiato sì abborrito, sì castigato da Dio?

In vna sì gran notte poi d'infedeltà, qual marauiglia, se tanto frequentemente si rinouino gli strani accidenti, che Roma pianse nelle sue guerre ciuili, e che ricordò *a* S. Agostino ne' libri nella città di Dio. Due fratelli d'vn medesimo sangue, ma di fattione contrarj erano in campo, e chiusi nell'armi senza conoscersi, vennero a duello. Con vittoria, e con perdita vgualmente infelice vno cadde atterrato, & vcciso; l'altro vincitore già, per leuar le spoglie, gli discopriua il volto; se non ch'vn gelato orrore corsogli per la vita, pareua che ritardasse la mano. Ma in fin leuò la visiera, & oimè! al sembiante, a' lineamenti, alle fattezze il riconobbe fratello. Tutti gli affetti gli sorsero in seno, gli corsero in volto: tremò il cuore, ammutolì la lingua, parlaron gli occhi, e rompendo le lagrime in voci, ahi! (gridò (iniqua fete del ciuil sangue, a che eccesso mi conducesti? Vccidere vn fratello. Leggo in cotesta fronte il processo della mia colpa, odo da coteste labra la sentenza di mia condannatione. Peccò nel sangue il ferro, laui nel sangue il peccato. Cada questo mio

a *S. August. lib. de Ciuit. Dei cap.* 25.

mio corpo sopra l'estinto fratello; e a chi diè la morte, dia coprendolo col suo cadauero, la sepoltura: e senza più, col medesimo ferro parricida s'vccise. Questo è l'effetto del nascondere che facciamo in vna volontaria notte la vista; del velar gli occhi con la celata, dell'operare alla cieca. Alziamo ancor noi la visiera, e scopriremo a' colpi delle nostre iniquità vcciso quel Dio, che per diuenir nostro fratello, si vestì di nostra carne. Quelle sue carni piagate: quel viuo sangue, che fuma di caldo amore: quel volto pieno di morte son vn processo di nostra infedeltà, da cui non potiam assoluerci, se non trafiggendoci l'anima con la spada d'acutissimo dolore. Alziam la visiera, e vdirem da quelle morte labra dirci, ciò che *a* Giuseppe, nel discoprirsi disse a' suoi traditori fratelli: *Ego sum Ioseph fratres vester quem vendidistis in Aegyptum*: Tutte voci di tuono, e tutti fulmini al cuore di que' meschini, che hebbero a morir di confusione; onde mutoli, e stupidi *Non poterant respondere nimio terrore perterriti*. Ma voci a noi d'auuiso, perche temiam la notte dell'ignoranza, e dell'infedeltà, come complice d'ogni delitto, e d'ogni tradimento del cuore; perche viuiam con la prudéza de' serpenti, fra' quali il *b* Drago viue col cuore vi-

a *Gen. cap. 45.*
b *Plin. l. 31. cap. 50.*

cino sempre a gli occhi: peroche porta in capo il cuore, cioè la gemma Encardia, che ha la figura di cuore. Chi vuol il Cuore lontano da gli occhi, lontano da' bei lumi di viua fede, egli è, a giuditio di Clemente Alessandrino, a *Admodum similis pisci, qui Grecè dicitur Onos, idest Asinus. quem quidem Aristoteles solum ex aliis animalibus ait habere Cor in ventre*. Alla stolidità dell'ignoranza in capo, siegue l'hauer da stolido animale il cuor nel ventre.

***

PAR-

a Clemens Alex. l. 2. Pædag.

PARTE SECONDA.

LE RAGIONI DELLA VITA ETERNA NELLA CAUSA DEL CVORE.

Le ragioni esaminate al lume delle Verità eterne mostran chiaramente il cuor douuto alla Vita eterna.

CAPO I.

Aradiso terrestre è vn nome di piacere a noi insieme, e di tormento: perche fatto per Reggia dell'huomo innocente, e perduto per colpa dell'huomo peccatore, col ricordar le passate delitie, ci raddoppia le presenti miserie. Quelle piagge felici a vista d'Oriente, sotto le prime occhiate del Sole: quel terreno beato d'ogni biada spontaneamente cortese: quelle piante fruttuose atte a formar ciascuna vn Paradiso: que' frutti senza malignità di vermi: quella sorgente, con le sue acque vitali mammella nutrice: que' legni di scienza,

e di vita, balsami dell' immortalità, sono hor a noi in questo esilio come a gl' Israeliti in Babilonia gli strómenti di musica otiosi, e sospesi *a De salicibus* stromenti di conforto insieme, e di dolore: coll' armonia de' nomi ci dilettano: con la mancanza de' beni perduti ci contristano. Se di là sbandito esce Adamo col piede, vi rimane col cuore, nè con gli occhi suoi piangenti mai il perde di vista. Cercò forse al suo bando i deserti più rimoti della Cina in Oriente, perche doue piange l'Aurora con le rugiade, iui piangesse nella sua eclisse il primo Sole dell' vman genere? o le cauerne de' Cimmeri in Occidente, doue preuenisse con le tenebre del dolore l'oscurità della notte? si perdè forse trà l'arene della Libia, per raddoppiar col caldo de' sospiri gli ardori dell' Austro? o trà i geli di Ponto, per accrescere col freddo de' suoi timori i rigori del Borea? Non pellegrinò lontano in cerca di segrete solitudini al suo dolore, fermato da Dio a vista del Paradiso: il perche vdianlo da S. Chrisostomo. *b Vt quotidie cogitaret vnde exciderit, & in quem statum se coniecerit.* Volle Dio ad Adamo sua scuola il Paradiso, suo magistero la vista, con che ogni dì misurasse, e ben distinguesse i due stati, d'innocenza, e di peccato, di beatitudine, e di miseria in

a *Psal. 136.*
b *S. Chrisost. in Genes. hom. 18.*

in addottrinamento del cuore. Che tormento d'occhi, ch' ammaestramento del cuore gli era il vedere le grãdezze di quella Reggia a fronte del suo mal cõtesto tugurio? Là vn suolo amenissimo: quì vna terra maligna. Là messi d'oro in dono spontaneo de' capi: quì triboli, e spine a boschi multiplicate in frutto di meritata maladittione. Là riso di perpetua primauera: quì rigore d'aspre stagioni. Là vna sorgente sempre viua di quattro fiumi d'argento: quì vna vena perenne di sudori dalla fronte, e di lagrime da gli occhi. Se con la mano stringeua vn rozzo, e vile aratro, sentiua vn tacito rimprouero, che pareua gli dicesse; doue è lo scettro, che stringeui di dominio sopra le creature? Se d'ogn' intorno si miraua ricoperto di pelli; ogni morta pelle era vna viua voce d'accusa; ah misero! nell' innocenza haueui la nudità, ch' è la veste de gli Angeli; hor nelle pelli hai vestita la viltà di giumento. Araua il campo con la mano al solco, coll' occhio al Paradiso: e nello scauare il terreno sospiraua su quell' imagine del suo sepolcro, mentre con gli sguardi moriua dietro la perduta stanza dell' immortalità. Che poteua godere a vista di tanti beni, se di tanti beni nulla più poteua sperare? se le porte del Paradiso erano di diamante, nè crolauano all' vrto di tanti sospiri? Se la spada del Cherubino custode era di fuoco nè s'estingueua con

tante lagrime?

Così penaua l'occhio col vedere; ma così s'istruiua il cuore col pensare *Vnde excideris, & in quem statum se coniecerit*: distinguendo a quella vista l'altezza de' beni perduti, e la grauezza de' mali incorsi. Hor quàl fù in Adamo la vista del Paradiso, per discernere i due stati di felicità, e di miseria in ammaestramento del cuore; tal è la cognirione viua in noi delle cose, e verità eterne, per distinguer le vere felicità, e le vere miserie, e per ben intendere a sì bel lume il nostro cuore douuto non alle miserie della Vita temporale, ma alla beatitudine della Vita eterna. Peroche primieramente questo lume, che seco portan le massime dell'Euangelio, le verità delle cose eterne, al solo presentarsi del Temporale sensibile, ancorche mascherato d'ogni più sontuosa apparenza, fà ch'ogni mente illuminata confessi ancor essa, con la Donna appresso Salone, e dica a *Quem diligentùs intuens clara luce deprehendi non esse meum*. Fà vedere il bugiardo d'ogni sensibile grandezza, scoprendo chiaramente la poca stima in cui de' hauersi come cosa non nostra, aliena da noi, e men degna di noi. Onde questo lume merita il titolo, con che da Tertulliano si nominò il fuoco artefice del Vitello d'oro, idolo de gl'Israeliti, b *Sapiens ignis*.

Sauio

a 3. *Reg*. 3. b *Tertul. adu. Gnost.*

Sauio perche doue il popolo pretendeua fabricarsi coll'oro vn Dio, egli mostrò coll'oro non potersi lauorar, ch'vn'animale, fondendogli vn Bue. Portauan à gran fasci collane, pendenti, maniglie, anella, gioielli, monili, e quant'altro di ricco in oro era appresso il popolo, tutte spoglie di mille, e mille mondi donneschi; e nel darle per mano d'Aronne al fuoco, diceuano *a Fac nobis Deos*: quasi che dall'oro nascessero Dei, come dall'oro del Sole seminato in Cielo nascono le stelle, e risplendono in piccoli Soli. Ma s'il pazzo popolo *Deos sibi producere quærit, sapiens ignis vitulum illis defundit*. Ciò che fà il lume delle Verità eterne. Sauio ancor esso nel discoprirci, ch'ogni terrena grandezza, per cui pretendiam d'esser più che huomini, e men che da huomo. Mettere insieme scetri à fasci, diademi à catene, ricchezze à douitie, pregi di nobiltà, autorità di comando, signorie di popoli, patrimoni, eredità, successioni, gran titoli, gran fama, gran veneratione, quanto altro di grande può hauersi in vna fortuna d'oro: se con essa pretendere fabricarui vna piccola diuinità in terra, *Sapiens ignis* col lume del Cielo vi mostra, ch'ogni grandezza di terra non si leua vn palmo da terra, nè esser da huomo ciò ch'è tanto inferiore alla conditione d'huomo.

Egli

a *Exod*.32.

Egli è vn raggio della Sapienza Increata, da cui si prendon i retti giudicj della vera sapienza perciò qual marauiglia se ci mostra disprezzeuol, e indegno di cuore vmano ciò ch'ella gitta in seno ancor a' nemici di Dio? Quanti vitiosi cumula di grandezze nel mondo? e fa vedere talora potentati, ma Tiranni; Comete, che s'vsurpano i Regni dell'aria, e si coronan di lume non suo: Ricchi, ma auari; Pianeti che mostran l'oro della luce, senza darne ad altri vna scintilla: Nobili, ma licentiosi; fiumi d'altissime fonti, ma che rompon ogni argine con dannose innondationi: Letterati, ma perniciosi; Rami d'oro, che per mostrare i finti Elisi conducon l'anime ad vn vero inferno: Guerrieri, ma ribelli, fulmini, che squarcian la nuuola, che li produsse. Perche la sapienza di Dio gitta questi beni in seno à gli empi? Rispondete voi prima à S. Agostino, perche Dio volle i Giganti nel mondo, huomini di vasta corporatura, e di pari superbia, ch'a misura de' membri nel corpo haueuano i gradi della temerità nell'animo? A che que' monti di carne nell'apparenza sì riguardeuoli; ma che portauan nel seno, come l'Etna, & il Vesuuio, anime di fuoco? La dignità della mole, con che s'alzauano: la Maestà del sembiante, sede di bellezza, e di terrore: l'armonia delle parti, con che rapiuan in ammiratione gli occhi, ed i cuori: la robustezza delle for-

ze,

zè, con che s'alzauan in sopra ogni timore, come l'Olimpo sopra ogni nube tutto l'augusto decoro della grandezza, con che risplendeuan in terra, come nel Cielo il Sole, ch'è il Gigante delle stelle, a che concederla ad huomini empi, scandalosi, ribelli, che la doueuan prēder contra Dio? Facciaui lume vn raggio delle verità eterne, e scoprirete, ch'il bello, il grande di questa vita non è apprezzabile all'huomo, mentre la Sapienza Diuina il gitta a' nimici. Solo douersi stimar que' beni, ch'a' soli buoni, & amici comparte? beni d'anima, beni eterni *a Gigantes propterea creare placuit Creatori, vt hinc ostenderetur magnitudines, & pulchritudines corporum non magni faciendas esse sapienti, qui spiritualibus, & longè melioribus, & bonorum proprijs, non bonorum malorumque, communibus beatificatur bonis.*

Che se à sì bel Lume tutto il sensibile, e temporale si mostra disprezzeuole, chi è, ch'al medesimo Lume *Diligentis intuens* non veda degno vnicamente disprezzo il solo eterno, e con ciò il cuor douuto alla Vita eterna? Non vi rincresca per tanto d'assistere al Notomista della natura, Plinio, nella settione d'vn gran corpo nella notomia d'vn Elefante, in cui cerca ciò che sol hà di pretioso, l'auorio. Questo hà la durezza dell'osso: ma qual è frà

a *S. Aug. l. 25. de Ciu. c. 23.*

è frà le tante ossa, con che si tesse quella machina di carne? Scoprasi nella testa il cranio: quì stà la prudenza del più sauio frà gli animali bruti; che può dirsi di più nobile? Snudate nel petto le coste: quì risiede il cuore, fonte di vita; che può desiderarsi di più riguardeuole? spolpate nella gamba lo stinco: questa è la base di sua fortezza; che può cercarsi di più pretioso? Non vi stancate di vantaggio. Il pratico Notomista dalla bocca dell'Elefante vi porge il solo dente, e questo solo dichiara esser la cercata ricchezza, a *Hoc solum ebur est: cæterum ijs, quibus corpus intexitur, vilitas ossea.* Ogni altra parte è vile, e comune à tutti i bruti: Il solo dente è il bianco tesoro: solo passa alle galerie, alle Reggia, a' Tempi, a gli altari, condotto in sottili lauori ad abbellire scrigni, ad infiorar tauole, ad effigiare statue, a rappresentar Numi, in opera dureuole, e perpetuo. Passate hora ad vna più nobile notomia, distinguendo in voi i vostri affetti *Glaudio spiritus*. Aprite il capo: che grandezza di pensieri; ingrandire la cosa, aggiunger titoli alla famiglia, fregiar le sete con croci caualeresche, empir di tesori gli scrigni, di gloria il nome, lasciar dopo di sè ampie eredità, lauti patrimonij. Ottimamente *Cæterum vtilitas ossea.* Ma tutto finisce nulla v'è di dureuole. Scoprire il petto. Ch'ampiezza di

a *Plin. l. 8. c. 3.*

di desiderj? Hauer ricche primogeniture, numerosi poderi, suntuosi palagi, signorie di popoli, dignità di gran titolo, nome di gran credito. Molto bene: *Caeterum vilitas ossea*. Ma tutto manca, nulla v'è di permanente. Esaminate i piedi. Che varietà d'andamenti? Ogni prato di piaceri si corre: ogni fior di delitie si coglie: diletti al senso, gusti alla carne, contentezza alle passioni. Tanto si cerca: *Caeterum vilitas ossea*. Mà tutto suanisce, nulla v'è di perpetuo. Non v'affaticate di più. Hauere anima? hauete pensieri d'eternità? hauete pretensioni di beatitudine? *Hoc solum ebur est*. Questo solo è il tesoro, per cui acquisto siete creati, e viuete. Se vi premon i negozj della salute, gl'interessi dell'anima, i vantaggi del Cielo; solleciti di mantenerui in buona gratia con Dio, d'assicurarui stanza ferma in Paradiso, *Hoc solum ebur est*. Questo sol è il dureuole, l'eterno questo l'vltimo fine vostro, che non finisce.

A questo dunque chi non vede fin da primi suoi affetti douersi piagare il cuore? inuiando al Cielo i suoi desideri con quella sollecitudine con che il cedro (per osseruatione di San Girolamo) inuia i suoi rami, mentre hà *a Verticem ad caelestia festinantem*. Ogni altro bene di terra hà in sè quel sì gran male e l'eterna perditione, per cui mostrarsi, il Lume del Cielo, fà

a S.Hier. in Is. c.41.

fa con noi ciò che l'Arca con Noè, oue si fermò su gl'altissimi gioghi dell'Armenia. Distingueua Noè coll'occhio l'immensità del diluuio steso à coprire tutta la faccia della terra, e conosciuto senza misura, peroche tutto vn mare senza lidi: non vedeua campi, non discopriua monti; in darno cercaua il mondo nel mondo. Ma per rinuenir la profondità dell'acque, d'onde prenderà le misure? Con che filo, con che piombo, con che scandaglio esaminerà l'altezza di que' gorghi, di que' mari, di quegli abissi? L'Arca dunque fermossi su l'ertissime punte de' monti nell'Armenia, *a Sedis celsitudine terrorem diluuij metiens*: disse Basilio di Seleucia. Diede in mano à Noè le misure con mettergli sotto a' piedi le cime de' monti: dall'altezza di quell'alpi argomentasse la profondità dell'acque: tanto essere il terror dell'abisso, che gli staua al di sotto, quanto la sublimità del posto sopra cui sicuramente posaua. Hor simili misure à noi presenta il Lume delle verità Euangeliche, perche distinguiamo il terribile diluuio de' mali eterni, che hora sotto il velo de beni apparenti s'asconde. Guida i nostri pensieri su le cime de' monti santi della beata Sionne: ci scopre l'altezza della gloria, la sublimità della beatitudine, gli eccessi, e souraminenti gaudj del Signore, e quiui, *Sedis celsitudine ter-*

a *Basil.Sel.or.6.de Noè*

terrorem diluuij metiens; Ci mostra, tanto esser la profondità de' mali, che s'incorrono, quanto grand'è l'altezza de' beni eterni, che si perdono. Misuriamo pure, confrontando i torrenti del piacere, colà su co' fiumi del pianto colà giù: que' mari di gioie di con quegli oceani d'amarezza: que' lumi di gloria con quelle tenebre palpabili: quei giorni, che non tramontano, con quelle notti, che sempre durano: quella satietà di beato con quella fame da cani: quel cumulo d'ogni bene, con quell' abisso d'ogni male, e li argomentiam dall' infinità della perdita l'infinità del danno.

Peroche col Paradiso de' Beati sol giustamente si misura l'inferno de' dannati: e à quanti colà giù il prouano, riesce come al popolo di Sodoma il suo inferno venuto dal Cielo. Grande fù la pena de' miseri arsi viui da vn comune incendio. La sola memoria può riuscire di spauento nel ricordarsi quel piouere à gran diluuij fiamme, e zolfo: quell'inondare à gran fiumi, a gran mari il fuoco per le case, per le campagne, abbruggiando, incenerendo: quel cuocersi, quello struggersi de gl'infelici fra' gemiti, strida, vrli da disperati. Ma frà tanti tormenti qual fosse il maggiore, notollo Saluiano: e fù lo scendere vna sì gran tempesta di castighi dal Cielo, a *Dominus pluit ignem, & sulphur de Cælo*. Dal Cielo fece Dio piouere

a Gen. 19.

uere il fuoco, non vscir dalla terra, non romper da gli abissi acciò che quegli empi maggiormente s'affliggessero, col prouar castighi, d'onde s'aspettan solamente benefici. Dal Cielo d'onde vengon cortesi gl'influssi, rugiadose le piogge, benigni i Soli; d'onde fin à quel diuenne loro la fecondità de' terreni, l'abbondanza delle ricolte, l'vbertà del felicissimo paese, ohimè! che pena sentirsi piouer le distruttioni, i disertamenti, gl'incendij, la morte, mandando Dio sopra que' Demoni incarnati vn inferno dal Cielo. *a Super impium populum gehennam misit è Cælo*. Il Cielo forma l'inferno, ch'a' Dannati non tanto sorge, e sgorga da' ciechi profondi quanto voi, ò Dio giustissimo, il mandate dal Paradiso. Que' tesori di vostra beatitudine, que' dolci pesi di gloria, quell' inondationi d'eterno piacere, quel profondo, quell'immenso de' gaudi son il tormento de gli empi, e la misura del loro inferno tanto grande nella pena, quanto è nella perdita.

Queste misure ci dà alla mano il Lume delle Verità eterne, per cui distinguendo ne' beni caduchi la perdita de' beni permanenti, conosciamo douuto il cuore non al temporale della vita presente, ma all' eterno della vita auuenire. Quanti perciò ad vn sì viuo Lume, con dare in fatti il cuore all'eterno, il mostran douuto all' eter-

a *Saluian lib. 1. de prouid.*

eterno, diuenti tutto cuore ad ogni grande impresa; fin à stimar, quanto al fare, & al patire, nulla impossibile in conseguimento della Vita eterna? Da che la marinaresca si prouide di remi, e di vele, cioè di braccia, e di cuore necessarj al nauigare, come animosa diuenne all'incontro de' pericoli, all'aspetto della morte? Raccolto nelle vele il vento, e col vento l'anima, come s'auuiua la naue, si muoue, corre ogni mare, attrauersa ogni pelago tanto più piena d'animo, quanto più gonfia di vento? Il chiuderlo, l'imprigionarlo in seno a' lini, e vn far sua l'altrui libertà, con che signoreggia gli oceani, s'impadronisce d'ogni lido, afferra ad ogni porto: e se le naui paruero à S. Ambrogio ha hauere *a Inter cæruleos fluctus, vela candentia, columbarum volitantium speciem*; ogni naue può esser nel volo vna Colomba, a scoprire in quel gran diluuio d'acque nuoue terre, e nuoui mondi. Oue poi mancan le penne de' venti, succedon l'ale de' remi, che sorgon a' fianchi della naue, e la portano, e la sospingono, la reggono, l'armano a' contrasti delle tempeste, tagliando i flutti, rompendo l'onde, battendo il mare percosso da Seruo, perche riconosca sopra di sè Padrona la naue. Per molto dunque che si professi obligata all'ingegno vmano la natura; solleuata coll'aiuto di...

a *S. Ambros. lib. 4. Hex.*

di tante inuentioni, di tante arti, nulladimeno s'vdiamo il suo Segretario Plinio, a *Quo maiore hominum ingenio in vlla sui parte natura adiuta est quàm remis velisque?* Coll'inuentione, coll'vso delle vele, e de' remi fatta tutto cuore la marinaresca, a che nauigation non s'espone? senza temere nè l'orgoglio de' mari, nè la furia de' venti, nè la rabbia delle tempeste, nè l'error de' naufragi; seguendone il grandissimo prò de' commerci, che nauigan su le flotte, e vniscon popoli, a popoli, e mondo à mondo; hor se nel metteru S. Agostino la mano al seno, vi dice b *Nauis tua cor tuum*, ch'animosità aggiungon alla nauigatione del Cielo le vele, ed i remi, cioè la mente inuestita dalle cognitioni di verità eterne, e la mano armata d'aiuti diuini, per operar cose grandi in conseguimento della Vita eterna? V'è onda, v'è gorgo, v'è tempesta, v'è timor di naufragio, e di morte nel mar di questo secolo, che gl'impedisca il perpetuo, & vtile commercio de' due mondi terreno, e celeste?

Che naue armata di vele, e di remi fù il cuor dell'Apostolo, con la mente piena di cognitioni portate dal terzo cielo, e con la mano sì rinforzata ad ogni grande impresa, che potè inalberar per suo reale stendardo, a vista di tutto il mondo, l'

Omnia

---

a *Plin. lib. 32. proœm.*
b *S. Aug. in psal. 34 conc. 1.*

a *Omnia possum*. Non fù già, Paolo si cotesto dire vn eccesso d'ardire? *Omnia possum*? Vn mondo vi si presenta da conuertire à Dio. Conuerrà, che habbiate mille bocche alla predication dell'Euangelio; mille mani all'operation de' prodigi, mille cuori alla sollecitudine delle Chiese: seno ch'abbracci più popoli; piede che si diuida in più terre, anima che si multiplichi in più vficj; Madre à tante genti, che rigenerate à Christo, Nutrice à tanti figliuoli, che lattate con la fede, Pastore à tanta greggia, che guidate all' ouile: mendica col ristoro di vita, balsamo col buon odore di Christo: luce col vario color de gli affetti; infermo con gl' infermi, afflitto con gli afflitti, con tutti ogni cosa, per imprimere in tutti il carattere di salute. Che potete voi di tante imprese? *Omnia possum*? Vn inferno di patimenti v'aspetta: A voi s'aprono le prigioni, s'allestiscono le catene, s'apparecchiano i flagelli: Tre volte sarete battuto da verghe; cinque volte frustato da' carnefici; vna volta à furia di barbari lapidato. Tre volte patirete naufragi, sepolto dì, e notte nel profondo dell'abisso: tempeste in mare, borasche in terra, pericoli ne' fiumi, pericoli alla campagna, pericoli trà ladroni, pericoli trà falsi fratelli, fame, sete, nudità, persecutioni, tradimenti, con vna vita, ch'ogni dì vi metta

---

a *Philip*.4.

metta in bocca alla morte. Che potete voi sostener di tante pene? *Omnia possum?* Esaminare bene quella vostra protesta à gli Huomini, a gli Angeli, a' Demoni, *Quis nos separabit à charitate Christi?* Non vi farà dunque colpo, che spezzi il vostro diamante? taglio, che diuida la vostra dolce catena? Mare, ch' estingua il vostro bel fuoco? Potrete esser vna fiamma, che diuora ogni trauaglio? Vn torrente, che corre in ogni precipitio? Vn fulmine, che penetra in ogni luogo? Se inondano gli affanni, sarete l' arca del diluuio, che sospinta à terra più s'auuicina al Cielo? Se tempestano gli Austri, e gli Aquiloni, sarete l'orticello delle Cantiche, che battuto più scorre in aromi odorosi di carità? Se percuotono le disgratie, sarete la pietra del deserto, ch a colpi di verga, più versa fiumi di generoso amore? Venga la pouertà: sarete vna quercia di Basan, quanto più spogliata di foglie ne' rami, tanto più ferma nel tronco? Venga la fame: sarete vna corda di cetera, quanto più scarnata, tanto più armoniosa? Vengan le persecutioni: sarete vna miniera, quanto più squarciata da' fulmini, tanto più feconda di tesori? Ma qual marauiglia, ch'al Cuor dell' Apostolo ogni gran cimento nell'operare, e nel patire riesca possibile, s'ogni verità di nostra fede ben viua nel cuore, a giuditio di S. Bernardo *Omnipotentes facit omnes*.

omnes: peroche *a Omnia possibilia sunt credenti*.

Qual cosa più impossibile, ch' incontrar frà martirj con allegrezza la morte? e pur quanti d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione si presentaron a' Tiranni, combatteron co' tormenti, vinsero la morte? Ciascun però come Giosuè, alla cui vittoria sottoscrisse S. Ambrogio *b Sole stante confecit triumphum*. Vinsero, trionfaron: Ma *Sole stante* col Sole della Fede fermo nel cuore, e piantato nel più vivo meriggio delle verità eterne: Tramontò mai in essi l'allegrezza; se mai in essi non tramontò il Sol della Fede? Che spettacolo? vedere huomini in ogni genere di supplicio costantissimi, quasi che con anima di diamante hauessero corpi di diaspro: Altri nel fuoco struggersi, come incenso in odore di soauità: Altri nell'acque sommergersi, come stelle al tramontar più gioconde: Altri col ferro trinciati, come tronchi di balsamo feriti, versar molto più di generosità, che di sangue. Chi caminato nelle carni, chi stirato ne' nerui, chi fiaccato nell' ossa tutti nell' animo, e nella virtù interi, portare in ogni membro più martirj, e in ogni martiro più corone. Sospirare stanchi dalla lunga carnificina i manigoldi; nè mai vdirsi vn gemito dalle bocche generose, come se fossero ben arginate. *Velut*

I *quo-*

a *S. Bernar. ser. 85. in cant. Marci 9.*
b *Ambros. l. 2. de off. c. 26.*

quodam aggere virtutum, ne vocem doloris emittant, al dir di a S. Ambrogio. Quando ammirabile poi quel gioir d'allegrezza nell'atrocità maggiore de' tormenti! ch'è (conforme Ruperto) sposar misticamente Isac, che significa *Riso* con Rebecca, che suona *Patienza*. Volare a' suplicij come a nozze; giacer su gli eculei, come su le piume; coronarsi di bragie come di rose; cantar su le croci, come sopra cocchi di trionfo stracciati, laceri, scarnificati; in vn corpo traffitto da mille dolori, come in vna nuuola tra punta da mille raggi, spiegare vn iride di giocondissima pace. Dolersi solamente, che troppo poco si doleuano: che troppo leggiermente feriuano le spade, solcauano i pettini, macinauano le pietre, inceneriuan le fiamme: che non fosse loro aperta in più riui ogni vena, in più ferite ogni piaga, in più squarci ogni membro, tutta la vita trinciata in più moti. Inuitar perciò a' morsi le fiere, al taglio i carnefici: porsi sopra il capo, stringersi al seno, baciar per tenerezza gli stromenti del supplicio: e allor giubilar per allegrezza quando si vedean aperte nel corpo mille vie onde l'anima vittoriosa vscisse a' trionfi del Paradiso.

Nè queste eran vittorie d'alcuni pochi, che fermato nel cuore co' lumi d'eterne verità i. Sol della fede, trionfaron So-

a *S. Ambros. ser. 10. in Psal.* 118.

Sole ſtante. La Chieſa è piena, di sì generoſi cuori; nata e creſciuta ſu le vite tormentate, & vcciſe de' Santi Martiri, E à dichiararne il numero la moltitudine, Ella moſtraſi come Reina, e Spoſa nella ſua veſte ricamata variamente di ſimboli, e di figure per mano de' Santi Padri, *a In veſtitu deaurato circundata varie tate*. Vna vite ricamò ſu la veſte S. Nilo, che dal taglio della falce manda rigoglioſi palmiti, e ſi diffonde in abbondantiſſimi frutti, ſpiegando come la Chieſa portata col ferro delle perſecutioni più abbondante ripullula, con aggiungerui in motto *b Succiditur, & augeſcit*. Vn Campo granito di ſpiche riccamò S. Leone, e volle come ad ogni grano ſeminato riſponde abbondeuole la meſſe, così ad ogni goccia di ſangue, quaſi a ſemente di Chriſtianità riſpondeſſe vna pretioſa ricolta di Fedeli, poſtoui per iſcrittione *c Singula cadunt, multiplicata naſcuntur*. Vn gigilo frà le ſpine traſportò dalle Cantiche S. Bernardo, come in eſpreſſiua, che la Chieſa frà le più armate punte delle perſecutioni, non che viua ſi manteneſſe, ma ancor numeroſa fioriſſe, aſcritteui le parole *Et viget & nitet*. La coſtellatione di Tramontana ricamò S. Gregorio,

I 2 che

a *Pſ.42.*

b *S. Nilus apud Flores. de martyrio l.4.c.6.n.1167.*

c *S. Leo ſer. de SS. Petro & Paulo.*

che rotata nel suo cielo, nè mai sommersa nell'Oceano, mostra la Chiesa nelle persecutioni trauagliata; ma non mai affondata: a cui sottoscriue il suo motto *a Versatur, & nunquam mergitur*. Vn Isola in mezzo al mare ricamò *b* S. Agostino, mostrando la Chiesa battuta dall'onde delle turbolenze, ma non mai abbattuta, col moto *c Tundi post, frangi non potest*. Vna Luna scema ricamò Sant' Ambrogio, ma ch'in atto di crescere mostra come la Chiesa nel suo diminuire troua maggior la pienezza de' suoi lumi, allora cresciuta al sommo, quando pareua del tutto mancare, col motto, *d Minuitur vt impleatur*. Vna palma ricamò S. Girolamo che ha l'asprezza nelle radici, la bellezza ne' rami, in segno, che la Chiesa radicata ne' martirj cresce nel numero, e nella gloria de' fedeli, col motto *e Radix aspera, sed pulchra sub cælo*.

Cresciuta dunque ne' martiri, e nelle stragi, come quella, di cui de' dirsi ciò che del fiore amaranto scrisse Plinio *f Gaudet decepi, & lætius renasci*, quanti numera generosi cuori, ch' al lume della verità eter-

a *S. Bern ser. 84. in Cant.*
b *S Gregorio l. 9. mor cap. 6.*
c *S August. in psal. 96.*
d *S. Amb. l. 4 Hex. c. 2. expl. ps. 102.*
e *S. Hier. in Iob. 29.*
f *Plinio lib. 21. cap. 8.*

eterne incontraron con allegrezza la morte ? Che se non è d'ogni cuore il tanto operare, e il tanto patire: pur il conoscimento chiaro delle verità eterne, che tanti cuori muoue al cimento di martirj, di morti, mostra il cuore d'ognuno douuto alla vita eterna: peroche questi lumi di verità eterne sono come la stella Lucifero, che precorre, e mostra i giorni dell'eternità: e per intendere il nostro cuore douuto a' giorni, a gli anni, al viuere eterno, basta che *a Lucifer oriatur in cordibus nostris*.

Il cuore in ogni suo volto di Natura, e di Gratia hauer le fattezze, e in esse promouer le ragioni dell a Vita eterna.

CAPO II.

COl mancar della vita, cresce negli huomini il desiderio di viuere, sotto le neui delle teste canute arde a tutti commune la brama del S. Giob, *Quis mihi tribuat, vt sim, sicut fui diebus adolescentiæ meæ*. Trouasi per auuentura l'arte d'vna Medea, che nelle fredde vene rifonda il sangue spiritoso: onde dall'arido tronco della vecchiaia rinuerdiscano gli anni più freschi? Euui l'agricul-

a 2. *Petri* 1. b *Iob*. 29.

tura d'vn Cadmo, che da' solchi d'vn volto rugoso faccia fiorire vna vigorosa giouentù? Se tutto il mondo è vn gran campo di mortalità, perche non v'è vn Ezechiello, ch' al fiato di poche voci rimetta spirito nell'ossa inaridite dal tempo? Se l'Huomo è la fenice de gli aninali, perche non ardon per lui fiamme, nelle quali a nuoua età rigermogli? Chi non brama d'hauer l'alchimia più de gli anni, che dell'oro, per mutare il piombo della vecchiaia nel biondo metallo della giouinezza? Chi nõ s'augura nel sonno delle parole l'armonia d'Orfeo, sì che possa fermar dal corso il rapido fiume della fugacissima vita? Chi non inuidia all'immortalità de' corpi celesti, che s'auuanzano ne' loro viaggi, sempre vegeti del medesimo lume, nè tramontano che per risorgere, quasi ringioueniti nella lena, e nella luce? Amiam la vita: e fin dal nascere portiam impresso naturalmente nell'animo l'amor di sempre viuere, nè mai morire come Augusto portò fin dal ventre materno figurata in petto l'imagine dell' Orsa celeste, costellatione che mai, non tramonta. E pur che vita è cotesta? Se l'huomo dimenticasse mai la fragilità del suo essere; a ricordargliela, con vn linguaggio di simboli, accademia gli sarebbe il mondo. Vn fiore, ch' ad ogni alito s'auuelena; vna foglia, ch'ad ogni au-

a *Sueton. in Au. c.* 8.

aura si scuote; vn erba, ch'ad ogni raggio si secca; vna spuma, ch'ad ogni tocco si scioglie; vn onda, ch'ad ogni lido si rompe, col subito mancare, che dicono? Che i venti al nascere, & al morire sì pronti? che i pianeti al sorgere e al tramontare sì veloci? che i lampi all' apparire, e allo sparire sì presti? Le comete, che si scapigliano in cielo; l'iridi, che si scolorano in aria; le neui che si sciolgono in terra, non ricordano all' huomo la sua incostanza, la sua varietà, la sua fiacchezza? Fragili al viuere, siam nulla meno fragili al ben viuere, Nasciam tutti come il giacinto, con l'ahi di dolore scritto sopra le foglie, e col carattere di miseria sopra l'anime. Qual cecità nella raggione? qual peruersa inclinatione nell'appetito? qual guerra ciuile nell' interno delle passioni? Siamo terra di maladittione atta a produrre solo triboli, e spine di peccati. Sorgiam come colossi, fondando la sodezza de' metalli sopra la fragilità del fango: ogni piccolo sassolino, ogni legger tocco di tentationi ci atterra. L'Innocenza, ch'in Adamo era di diamante, se così presto ruppe, come non è fragile in noi, s'in noi è di vetro?

Questo amor dunque ad vna vita sì infelice, sì misera di corpo, e d'anima, nato in noi, e con noi, a ben intendere che sia, ci mostra S. Agostino vn campo, vna piaggia, vn colle, in cui naturalmente

ſenza cultura di mano, nate ſi vedono erbe inutili, ceſpugli vani, piante ſeluagge, tutti *a Vitioſa quidem, ſed magna fertilitatis ſigna*; boſcaglie ben sì vitioſe, ma da cui s'argomenta la conditione de' terreni, ſcoprendoſi altra eſſer terra da frumento, altra di viti, altra da oliue. Ama dunque il noſtro cuore la vita: e vn tal amor è vn affetto, che hà del vano, dell'inutile, del vitioſo: ma pur con eſſo ſcuopreſi il cuore douuto a' frutti, all'amore della vita eterna; onde reciſo, ſpiantato ciò che v'è di vitioſo, *b Tam magnum cor, tamquam terra frugibus ita ferendis virtutibus aptum, excolendum eſt*. Tante età, tante vite, in cui creſcendo viuiamo, e bramiamo fanciulli di fiorire in giouani: giouini di maturare in huomini: huomini d'incanutire in vecchi: vecchi di rifonderci, di rimpaſtarci: di rigermogliare in nuoua, e verde età tutti ſon ceſpugli d'amor naturale alla vita, che nati nel noſtro cuore, moſtrano à S. Eucherio il noſtro cuore eſſer della vita eterna, ed egli a noi il ricorda, *c Ergo amantes Vitam hortamur ad Vitam: Pro vita quam diligitis, legatione apud vos fungimur: & hanc omnes exiguam amatis, inſinuamus vt ametis Æternam*. Ma queſti affetti, ch'in noi prouiamo naturalmente alla vita, più giuſtamente li potiam chiamare linea-

a *S. Aug. l. 22. contr. Fauſtum c. 40.*
b *ibid.* c *S. Euch. ep. ad Valer.*

neamenti del cuore, ch'all'aria, alle fattezze mostran di cui egli è: onde nella a causa del cuore valerà la regola de' Giuristi, che in dubbio frà due Madri, vuol che s'aggiudichi il Figliuolo a chi ne' lineamenti più rassomiglia. Miriam dunque questi affetti, questi lineamenti del cuore in ogni suo volto di natura, e di gratia, tutti si scopriranno essere aria, fattezze, lineamenti di Vita eterna.

Ch'altro è il naturale appetito ne gli huomini d'eternar la fama, & il nome? Quell'onore, ch'è la seconda vita dell'Huomo, da gli Huomini apprezzato più che la vita, perche all'vman viuere soprauiua, non hà balsamo più preseruatiuo della memoria. Perirebbe l'onore, al perir delle sue attioni gloriose; lampi, che si mostran sol di passaggio, se la memoria conseruando quelle alla ricordanza de Posteri, non le rasodasse in lumi permanenti di stelle. Che prò dell'oprar virtuoso, oue efimera nel mondo fosse la sua gloria? Passan con perpetuo corso l'vmane operationi: ma a sospendere la corrente di sì rapido Giordano, col frapporsi loro di mezzo, Arca viua è la memoria. Tramontano con breue periodo i fatti ancor più luminosi; ma a fermar la carriera di sì precipitosi pianeti, nuoua voce di Giosuè è la memoria. La memoria è il tesoro, in cui l'onore deposita le

a *Ad lib. Gallus ff. de lib. & posth.*

più ricche sue gemme, le pretiose sue opere: la Galeria, in cui conserua l'imagini più viue della sua virtù per farne pompa a'secoli in auuenire: il Tempio in cui sospende i trofei più nobili della sua gloria, per rendere eterno il suo trionfo. Prouida natura, sì gelosa ne gli huomini dell'onore, e della gloria, perche non multiplicasti al mondo que' prodigj di mostruosa memoria, con che di quando in quando onori solamente alcun secolo? Perche non facesti vn popolo di Mitridati, che potessero, ciascun in ventidue lingue ridirci l'imprese di lode, e i nomi dell'esercito numerosissimo de' virtuosi? Perche non multiplicasti a douitia i Temistocli di memoria sì felice, che bramasserò ancor essi come forestiera nell'animo la dimenticanza? Perche ad vn sol Corso ristringesti il ripetere trenta sei mila vocaboli disparatissimi vna sol volta vditi, che tutto insieme fù operare trenta sei mila miracoli di memoria? Per ciò poueri di memoria ci trouiamo obligati ne' difetti di natura ricorrere all'industria dell'arte. Che son gli archi, le statue, i colossi, le colonne, l'iscrittioni, i sepolcri, se non memorie fatte a mano, che conseruano i nomi, l'imprese de gli Eroi, sforzando tre nuoue Parche, Pittura, Scultura, Istoria, a tesser con la penna, con lo scarpello, col pennello eterna all'Onore la vita.

Poiche dunque si assicura Tertulliano, ch'-

ch'*a Omnibus fere ingenita est famæ post mortem cupido: quis non hodie memoriæ post mortem frequentandæ ista studet, vt vel litteratura operibus, vel ipsorum sepulchrorum ambitione nomen suum seruet?* Chi è che non cerchi di rendere eterno il suo nome, ò in opere della mente, ò in lauori del la mano? Si fondono statue, presi i metal i dal sogno, l'Idea dal colosso di Babilonia, perche la caducità del nostro fango si stringa in lega con la robustezza dell'oro, e dell'argento, e in esso si rassodi, s'eterni. Non è vn solo Traiano, che nel fonder le statue di cinque Vergini amazzate in testimonio della fede, e nel fuoco incenerite, *b* miste col bronzo confonda le ceneri, dando al bronzo la pretiosità delle ceneri, e alle ceneri la sodezza del bronzo, e con ciò temprandoli in vn elettro d'immortale durata: Ogni statua pretendiam, che nel prendere vn volto, prenda le ceneri di cui è il volto, le incorpori, e renda col nostro caduco, viuo il suo bronzo; e col suo bronzo, immortale il nostro caduco: *c* Non è vn solo Carlo Magno, ch' alla statua nel suo horiuolo ponga in mano tante sfere, ò palle, quante col gittarle in vn vaso, a notare il numero dell'hore si richiedeuano: ogni statua vogliamo che

a *Tertull. de test. Animæ ad Ger.*
b *Niceph. l. 3. c. 23. apud Baron. an. 118.*
c *Gauinus in Carlo Magno.*

habbia in pugno più sfere, quasi piccole eternità, con che numerino più secoli, e trionfino del tempio. Sì rizzan colonne, e piramidi, tutte di quelle, che non gittan ombra, perche eccedon ogni altezza, delle quali afferma Solino a *Cum omnem altitudinem excesserit, vmbram non habere*. Non gittan ombra d'oscura dimenticanza, perche crescon sopra ogni altezza d'anni, e di secoli: tutte come l'aguglia di Tebe, di tale adorata maestà che nell'espugnatione della città messa a ferro, & a fuoco, il Rè Cambise vincitore b *Cum ventum esset incendio ad crepidines obelisci, extingui ignem iuberet molis reuerentia, qui Vrbis nullam habuerat*. Nell'incendio di morte, che l'huomo incenerisce, il tempo vincitor d'ogni grandezza, consumator d'ogni cosa non ardisce d'offender sì augusta memoria *Molis reuerentia*. S'alzan sepolcri a gran miracolo d'arte, in marmi, in bronzi, in ogni sontuosità si magnifichi, che può loro sopra, per comune epitafio, scriuere c Ennodio *Nesciunt obitum vel sepulti*. Viuono i defonti, sepolta la morte nel sepolcro; ò pur perdutasi in esso, come nel sepolcro del Rè d Porsena lauorato a laberinto. senza trouare, con tanti fili tronchi di vita all'vscir filo di guida. Viuon nell'imagini

a *Solin. apud Scalig. exer. 82.*
b *Plin lib. 36. c. 9.* c *Ennod. dict. 8.*
d *Plin. lib. 36. cap. 13*

ni iui intorno di più virtù figurate in simulacri, in trofei, in simboli, che mostran ciascuna l'Ercole luminoso in mezzo le sue fatiche. Viuono nell'iscrittioni di lode, ne' titoli di grandezza, tutti caratteri d'onore sopra lastre di marmo, da cui come da' semi di Cadmo, immortalità rigermogliano. Che memorie s'ergono all'eternità *a Litteraturæ operibus?* In due colonne, figliuoli di Seth scritta mandarono a' posteri la scienza astronomica con tal auuiso, ch'vna colonna fosse di pietra viua dureuole contra i diluuj d'acqua; l'altra di pietra cotta valeuole contra gl'incendi del fuoco. Con tutto ciò amendue perirono al contrasto de' tempi: non così i lauori d'ingegno, i libri, monumenti d'ogni marmo, e d'ogni bronzo più perenni, ne' quali si conseruano i tesori delle scienze. Durano contra l'vrto de' secoli, e in essi sapienti a noi parlan sempre viui, noi istruiscon sempre maestri.

Ma che pretese la sauia, e forte Giuditta col sospender nel tempio il padiglione, e l'armi del vento, e decollato Oloferne *b In anathema obliuionis?* Dimenticheranno forse in alcun tempo i posteri, ch'vna donna auezza solamente alla casa, e a' gabinetti vedouili, d'improuiso passata al campo, e a' padiglioni militari, per far di sè

a *Ioseph. lib. 1. antiq. cap. 3.*
b *Iudith. 16.*

sè scudo all'assediata sua patria, affrontasse sola vn esercito di Barbari; disarmata, vn armata di cento mila combattenti; e opposto à tante migliaia d'aste, e di spade vn semplice guarnimento d'oro, e di gioie, inuestisse, pugnasse, vincesse, fin à troncar con la testa del Generale, il corso ad vn torrente di ferro, di lagrime, e di sangue? Non vi pare ancor di vederla da quell'alto posto, oue si mostra al popolo, come la Luna alle stelle dopo vn eclissi di sangue: piena d'vn amabil terrore, conciliato dalle caste gratie del volto, e dall'orribile teschio, che per vn nodo di ritorti capelli impugna, e sostiene come trofeo della trionfante pudicitia. Non vi par d'vdirla, oue con faccia di Paradiso, Eccoui (dice) il capo d'Oloferne tronco per mano di donna, à scherno de gli assiri, à salute d'Israello, a gloria del Dio de gli eserciti. Beua l'vbbriaco le vostre lagrime, hora che stilla sangue da ogni vena. Tuoni minacce dalla bocca hora inchiodata col silentio. Accenda gli sdegni nel volto, hor che porta nel pallore le ceneri. Spiri la morte de' popoli; l'eccidio della città, il saccheggio delle prouincie, e hor ch'è senza spirito sẽza vita. Viue il Dio delle vittorie, ch'a' colpi di mano debole atterra il colosso della superbia; e col mio braccio di donna mette in esterminio l'esercito de gli Assirj, e in confusione la casa di Nabucdonosor. Viue il Dio de' casti, che sotto la guida del

suo

ſuo Angelo nell'andare, nel venire, nel dimorare ſotto i padiglioni dell'impudicitia, mi conſeruò illibata, ed intatta; & hora mi riconduce lieta delle ſue vittorie, del mio ſcampo, della voſtra liberatione, A lui date le lodi, di cui ſon le miſericordie verſo di noi, e il trionfo contro a' nemici. Quindi à tali voci il plauſo, l'acclamationi, gli epinicij del popolo, de' nobili, de' Sacerdoti, de' Pontefici: benedittioni, che ſeminaron ſopra il ſuo capo; i fiori, e le corone, che verſarono nel ſuo ceno: le congratulationi, ch'inuiarono al ſuo orechio: eſſer lei la gloria di Geruſalemme, la gioia d'Iſraelo, l'onor del ſuo popolo: eſſa la forte, eſſa la caſta, eſſa la degna dell'immortalità in premio à dell'eternità in corona. Tre continuati meſi s'indoraron con la chiarezza di sì bel trionfo. Ogni giorno ſorſe dal ſeno dell'allegrezza, ſeminando con la luce i contenti ſopra ogni cuore: ogni altare fumò di vittime in ringratiamento: ogni lingua ſonò con cantici di lode: ogni volto ſi veſtì con gioia di Paradiſo. Tutta l'età in auuenire ſegnò in bianco il dì felice, per eternar l'allegrezza nelle più ſolenni feſte de' poſteri. Come dunque i trofei di Giuditta ſoſpeſi ſono *In anathema obliuionis*? Hanno per auuentura eſſi la proprietà della luce ch'a *a* Tertulliano parue ſoſpeſa ben sì dal

a *Tertul. de reſur. cap. 12.*

dal Cielo in trofeo della notte, mà insieme *Interficiens mortem suam, noctem; rescindens sepulturam suam, tenebras?* Essi ancora son memorie d'obliuione, ma alzate all'abbattimento, all'esterminio dell'obliuione. Con mostrar lo splendor delle spoglie sgombran le tenebre; col ricordar la grandezza della vittoria estinguono per sempre la dimenticanza.

Hor doue mirano questi desiderj d'immortalità innati al cuore, queste naturali inclinationi al viuere eterno? Cerchiam con tante arti il viuere doppo morte: e quando ben ci riesca, *a Quamuis in Aeternitatem migret per as artes imago mortalium*, al dire d'Ennodio: pur questo è scherzar da Ercole fanciullo con piccoli serpenti, cioè trattenersi con piccole eternità, di cui imagine son i serpenti; mà in apparecchio alla grande Eternità, Idra d'innumerabili capi; onde ciascun con bramar, con cercar queste nostre eternità *b Præludit Hydræ*. Peroche, come in ogni quadro di Timante, per la forza de' lineamenti, per la robustezza del disegno, *c Intelligitur plus semper, quàm pingitur:* così da' desideri, che son i lineamenti del cuore tirati dalla natura, più s'intende di quello ch'all'apparenza si scopre: si scopre il desiderio naturale d'vn viuere di quà eter-

a *Ennod. dict.8.* b *Sen. in Herc.*
c *Plin. lib. 35. cap. 10.*

eterno, e s'intende il cuor douuto al viuer di là eterno.

Tanto più se considerato il cuore nell'esser di gratia, esaminano in esso i due vniuersali, ma forti lineamenti del suo volto, cioè Speranza dell'eterna vita, Timore dell'eterna morte. E à ben distinguerli, osseruate le stelle, che son tutto fuoco, e pur sembran impastate ancor di giaccio, e di timore. Risplendono insieme, e tremano: onde si forma il loro scintillare, ch'è vn ardere palpitando, e vn palpitare ardendo. Elle sono fiori d'oro ne' campi del Cielo, doue non giungono vicende di stagioni: e pure tremolano ne' raggi, come se temessero i nembi, e soggiacessero alle tempeste. Elle sono gemme de' tesori di Dio, doue non s'accosta rapacità, che le inuoli, ad ogni modo paiono timide delle loro ricchezze, come se già vicini sentissero le mani dell'auaritia. Elle sono fiere innocenti di que' boschi d'oro, doue non risuona corno di cacciatore: con tutto ciò quell'orse luminose quegli splendidi leoni vacillano ne' lumi, quasi che batta loro l'anca, & habbiano a' fianchi chi li perseguita. Chi non ammira le stelle come militia del Cielo, da che combatteron contro Sisara, *Manentes in ordine*? Ma come s'accorda l'esser sempre in armi, e sempre in timore vincer le tenebre, e tremar nella luce, coronarsi di fiamme, e gelar di paura? Temon forse l'occhio purgatissimo di Dio,

che

che non discerna in loro qualche sconcerto ne' moti, qualche eclissi ne' lumi, qualche malignità ne gl'influssi, paurose di quel detto appresso Giob *a Stellæ non sunt mundæ in conspectu eius*? Se così è; ogni cuor nel suo viuere mi rappresenta vna stella nel suo scintillare. Risplende insieme, e trema; spera, e teme, qual cuore non teme l'esser vn de' carboni d'eterna desolazione; Qual non insieme spera l'esser vna del'e stelle, che splenderanno *In perpetuas æternitates*?

In ogni cuore si distinguono questi due lineamenti di Speranza, e di Timore impressi dalla Misericordia, e dalla Giustitia, con che Dio nella vita presente si mostra, e con che il vide in mistero il Profeta Ezechiello, *b Quasi aspectus crystalli horribilis*: Horrore, e bellezze vnite in vn christallo, che rapiron in marauiglia l'anima grande di S. Gregorio il Magno, mentre miraua in quel cristallo espressa, come in vno specchio, la faccia di Dio, *c Quis nesciat cuius pulchritudinis sit crystallum*? Trouasi occhio, che non ammiri bellezze sì innocenti, s'il cristallo è l' occhio più puro delle gemme, e lo specchio migliore della natura? Bello nella limpidezza, e può credersi vna massa di luce congelata ne' monti, che trae il chiaro dall'ombre, il gentile dalle rupi: sì cor-

a *Iob 25.5.* b *Ezech.1.*
c *S. Greg. in Ezech. hom.7.*

cortese, che fà ogni sguardo vna occhiata di Lince, ch'il penetra in ogni seno. Bello nella varietà, in che si muta, quasi Proteo delle gemme: vestito d'ogni colore, senza impressione d'alcuna tintura: dipinto in ogni volto senza industria d'alcun pennello: espresso in ogni corpo senza lauoro d'alcun intaglio. E giaccio: pur concepisce il fuoco, e co' raggi del Sole suscita fulmini al Ciel sereno. E fragile: pur espugna l'armate, e in mano à gli Archimedi partorisce fiamme in mezzo all'acque. E figlio della terra: pur hà possesso del Cielo: e scopre gli errori delle stelle, le macchie de' pianeti: e à gli occhi conduce imprigionato ne'canocchiali tutto quel mondo superiore. Bello ne' suoi mancamenti. Il riprendete per fragile? Ma il pericolo il rende più caro, a *Et accendit fragilitas pretium*. Il dannate quasi pouero & ignudo? Questa e lode di chi hà il suo bello da sè, nè hà bisogno di forestieri abbigliamenti, la sua bellezza gli è ricchissima veste, come all'huomo la bellezza, secondo Tertulliano, b *est animæ aliqua vestis vrbana*. Hor con tanta bellezza, con ch'il christallo allerta e inuitta l'occhio, come stà tant'errore, con che atterisce lo sguardo? Et è ben gran marauiglia il mirare vn amenità sì terribile, e vn sì ameno terrore, c *Mirum*

a *Sen.l.4.de benef.c.9.* b *Tertull. de cultu fæm.c.2* c. *S.Greg.sup.*

rum quod in hoc chrystallo conueniat pulchritudo cum pauore. Mirate però in questo christallo la faccia di Dio bella insieme, e terribile: *Quem enim mansuetum aspiciunt electi, hunc eundem pauendum, atque terribilem conspiciūtur reprobi*. Bello, gli è vero, mostrasi Dio, quale il viddero i Profeti. Vn iride vaga con mille fiori di pace gl'inghirlanda il capo, *a Iris in capite eius*: Le stelle ricche di benigni influsi gl'ingemmano le mani, *b Habebat in dextera stellas*. Vn Sole con tutta la sua serenità gli ride in volto, *c Facies eius sicut Sol, cum lucet in virtute sua*. Egli porta la morbidezza delle lane ne' capelli, per la soauità de suoi pensieri, *d Capillis eius tamquam lana*. Egli la piaceuolezza delle colombe ne gli sguardi, per la sincerità de suoi fauori, *e Oculis tui columbarum*. Egli i faui di mele sotto la lingua per la dolcezza delle sue promesse, *f Mel, & lac sub lingua eius*. Ma terribile insieme, e spauentoso fassi sentire: e spade à due tagli balenan in bocca, *g De ore eius gladius vtraque parte acutus*. E ruggiti di leone gli tuonan sù le labra, *h Vox rugitus leonum*, E fiamme di fuoco gli scintillan da gli occhi, *Oculi eius tanquam flamma ignis*: e tempeste gli ondeggian in volto, diluui gli piouon dal-

a *Apoc.* 10. b *Apoc.* 1. c *Ibid.*
d *Ibid.* e *Cant.* 1. f *Cant.* 4.
g *Apoc.* 1. h *Zac.* 11. i *Apoc.* 1.

dal crine : a *Ecce turbo Domini , furor egrediens , procella ruens* : Fà con vn occhiata tremare la terra b *Respicit terram, & facit eam tremere* . Scuote con vn cenno le colonne del mondo , c *Columnæ, Cæli contremiscunt , & pauent ad nutum eius.* Sia chiamato Christo Fiore ch'alletta , ma insieme Verga ch'atterrisce . Sia Agnello di Dio , ma insieme Leone di Giuda . Sia Passero solitario , ma insieme Aquila di grand'ale. Sia luce del Mondo, ma insieme folgore , che si striscia d'Oriente in Occidente . Sia Pietra, ma che macina pane di vita , e pane di dolore. Canti di lui il Profeta la misericordia , ma insieme la giustitia , d *Misericordiam , & iudicium cantabo* , Questi son i due colori , che tanto in lui lodan le Cantiche *Candidus , & rubicundus* : Candido nel sereno della misericordia , vermiglio nell'infocato della giustitia. Queste le due mammelle frà le quali , come fascetto di mitra si trattiene . Queste le due colonne del deserto, vna di nuuola, che rappresenta la protettione di misericordia ; l'altra di fuoco , ch'esprime l'ardor di giustitia , *Quem enim mansuetum aspiciunt electi , hunc eundem pauendum , atque terribilem conspiciun reprobi* .

Che pretende dunque Dio con mostrarsi tanto inseparabilmente dolce nella mi-

a Ierem.30. b Ps.103.
c Iob.26. d Ps.100.

misericordia, e seuero nella giustitia? Vditelo per bocca di S. Agostino, oue considera come beneficio di Dio, l'hauer posto l'huomo à viuere in mezzo frà il Cielo, e l'inferno; i due regni di misericordia, e di giustitia: i due termini di speranza, e di timore. Sopra il capo ci stà il Cielo, e ogni sua stella è vna calamita à gli occhi, & al cuore. Sotto a' piedi habbiamo l'inferno, e ogni punta delle sue fiamme, è vna spada di dolore al pensiero, e all'anima. Colà sù sentiam correre il torrente de' piaceri, e ci riempie d'allegrezza: colà giù vediam tempestare i mari di pene, e c' inondano d'amarezzza. Colà sù vediam ardere il fuoco de' Serafini, e c'insegna ad amar Dio: colà giù vediam auuampare il fuoco de' dannati, e c'insegna à temer Dio. Cielo, & Inferno: Questi son i due lidi fra' quali ondeggia il nostro cuore: questi i due poli, a' quali s'appoggia la nostra vita: questi i due cardini su quali s'aggira la nostra eternità: con questi due metalli s'impasta l'elettro della nostra salute, *a Capiendo Regnum Celorum, timendo gehennam*. Ecco dunque ciò che Dio da noi pretende: Imprimer nel nostro cuore i due lineamenti di speranza, e di timore: sì ch'il nostro viuere sia come il nauigare definito dal Filosofo Anacarsi, Vn confine frà il viuere, & il morire: mentre i nauiganti tre sole dita lontani dal-

---

a *S. Aug. in psal. 45.*

dalla morte non si contano nè tra viui, nè trà morti; ma si mirano in vn orizonte di vita, e di morte *Inter vitæ mortisque vias*. È dunque il nostro viuere vn confine di speranza, e di timore. Speriamo il porto della salute, ma non assicuriamo l'arriuo: Temiam il naufragio di perditione, mà non disperiamo lo scampo. Aspiriamo all'eterna vita, ma con timore: temiam l'eterna morte, ma con fiducia: nauighiamo *Inter vitæ mortisque vias*.

Felici noi s'il primo nocchiero del mondo, Adamo, si fosse tenuto frà questi due lidi, di vita, e di morte, nè piegato fosse di souerchio alla speranza dell'immortalità, con che trasse tutto il genere vmano ad vn infelice naufragio. E forse che Dio con imprimergli nel cuore questi due lineamenti di speranza, e di timore, non gli diede la carta di ben nauigare, e di ben viuere? Saprestę dirmi, perche nel descriuersi dal sacro Cronista il Paradiso terrestre, frà quelle piante di moltitudine sì numerose, di qualità sì eccellenti, due sole si contino, l'albero della vita è il legno della scienza, che portaua su le foglie scritto in precetto di morte? A che tacere i pregi, le prerogatiue, i nomi d'ogni altra pianta, bastante ciascuna con le sue delitie à formar sola vn Paradiso? Nè il tacer fù errore: fù mistero scopertoci da Basilio di Seleucia. Peroche il nominar soli i due alberi di vita, e di morte, mostra

che Dio volle Adamo frà speranza, e timore. Intimorito dalla morte si 'confortasse coll'albero della vita: gonfio sù le speranze dell'immortalità s' vmiliasse con le minacce della morte, e bordegiando frà vita, e morte, frà speranza, e timore, nauigasse con sicurezza, *a His duobus Adamum muniuit, mortis metu, & vitæ promissis*: e mirate l'arte inuidiosa del Demonio. Per trarlo a' naufragi di perditione, il conduce tutto sù la speranza dell'immortalità, e con quel suo *Nequaquam moriemini, furtim demit mortis timorem*. Mancò Dio per auuentura nel Paradiso terrestre della sua Chiesa d'assicurare i cuori fedeli *Mortis metu, vitæ promissis*? Che fanno nel Caluario in compagnia del crocefisso Saluatore i due legni di Croce, che sostengono col buon Ladrone vn frutto di vita, col cattiuo vn frutto d'eterna morte? Che nel sacro Collegio de gli Apostoli sotto il diuin magistero vn Pietro penitente, e vn Giuda disperato? Che nella Chiesa di Christo le prodigiose conuersioni d'vn Paulo, d'vn Agostino, d'vn Cipriano, e le portentose cadute d'vn Ario, d'vn Origene, d'vn Tertulliano? Non si spiccan di quà i due venti, Austro, & Aquilone, ch'inuitaua la sposa sopra il suo orticello, *Surge Auster, veni Aquilo*? e son i due affetti, speranza, e timore, che rauuiuano il cuore, e fan-

a Basil. Seleuc. or. 3

e fanno ch'in odorosa fraganza di santi costumi *Fluant aromata illius*.

Mirate il cuor d'vn Ilarione, Sole degli Eremi, dopo settanta anni di seruigio diuino, così sospeso frà speranza, e timore, che nell'vltimo orizonte della vita, sentiua gelarsi l'anima di paura su le labra, timida all'vscire: onde prosteso su la cenere, e sul cilicio la confortaua *a Egredere anima mea*: Esci, ò anima mia, dalla carcere di schiauitudine alla libertà de' figliuoli di Dio; da vn mar di tempeste al porto della tranquilità; da vn campo di battaglia alla corona di gloria. Settanta anni in vn deserto, eccoti in fin vicino il passeggio alla terra promessa. Esci per cambiar la solitudine in vna terra di latte, e di mele, i trauagli in riposo, il rigore in eterni piaceri. Che dubiti? delle tue colpe? Ah ch'ogni dì, settanta anni le lauai nelle lagrime, le imbiancai nel sangue, le macerai co' digiuni, le punj co' flagelli. Che temi? la giustitia di Dio? Ah ch' ogni dì per tanto tempo a lei in sacrificio di propitiatione, suenai il cuore, imolai la vita. Deh sassi del mio fedele, tugurio, ridite à quest'anima per conforto i sospiri del mio cuore, i gemiti della mia bocca, le notti vegliate in contemplationi, i giorni prolongati in digiuni, la fame consolata con radice d'erbe, la sete mitigata più col pianto, che coll'acqua: la lunga carneficina delle mie carni, il cotidiano morire della mia

k vita,

vita. Morta per settanta anni ogni giorno, temerai di morire vna sola volta? *Egredere anima mea; septuaginta annis seruisti Deo, & adhuc times?*

Che bel lineamento poi d'eternità nel cuore, è la sicurezza in noi di rifiorire vna volta immortali ancor nella carne! Sicurezza, che portiam ciascun fedele, come Giob, col cuore risposta in seno, *a Reposita est hæc spes mea in sinu meo.* Se quell'arte, che leuò la fragilità al vetro, rendendolo sodo a' colpi di martello, riuscì poscia men dureuole del vetro, tolta dal mondo con vn colpo di spada, con che Tiberio tolse la vita all'Artefice inuentore; facendo ch'il fior d'vn arte hauesse l'età breuissima d'vn fiore: non a così la sicurezza, con ch'il vetro fragile di nostra carne si rassoderà in diamante, resa incontrastabile ad ogni colpo, oue *b Mortale hoc induet immortalitatem.* Peroche è verità tanto sicura, quanto diuina. Sian i nostri corpi al disoluersi, al fondersi, allo strugersi di gaccio, fino a dileguarsi del tutto in sepoltura: ma come dell'acqua rassodata, ed impietrita in christallo, scrisse Seneca, *d Omnia aere excluso, in tota comprimitur; Humor qui fuerat, sapis efficitur:* così essi nel risorgere fatti insolubili da ogni contrario agente, si rassodano in cristallo; e ciò ch' in

a *Iob.* 19. b *Plin.l.26.c.26.*
c *1.Cor.15.* d *Sen.q.nat.l.3.c.21.*

in essi era fragile, diuien gemma immortale, *Humor qui fuerat Lapis efficitur*. Fin che stanno chiusi in sepoltura, che sono se non ceneri, e putredine? E se noi quanto al corpo a *Omnes sicut aqua dilabimur*, come ben del nostro carpo chiuso in sepoltura riesce vero ciò che della perla sepolta nella Madre conca disse Plinio, b *In aqua mollis Vnio, exemptus protinus durescit*. Il corpo nella tomba è tutto marciume: spiccato di là, all' aperto del cielo s'indura, impretiosisce, passa ad essere immortale, eterno. Questa sicurezza sempre viua si mantiene ne' nostri cuori, senza estinguersi frà le ceneri de' cadaueri, a guisa di quelle lucerne perpetue da gli antichi poste ne' sepolcri, e alimentate a moltissimi secoli da vn pretiosissimo licore, quint'essenza d'oro stemprato in vmor pingue, e crasso. L'oro della Fede infusa nel cuore conserua inestinguibile la sicurezza, con che ci speriamo dopo morte ancor nel corpo immortali.

Da tanti lineamenti d'eternità ben può riconoscersi il cuore douuto all'eternità. Perciò non vi pare ogni cuore vna di quelle pietre, ch' affermò Beda ritrouarsi nella Scotia, figurate ciascuna naturalmente in vn serpente, con più giri auuiluppato; imagini appunto dell'eternità,

a 2. *Reg*. 14.
b *Plin. l*. 9. *c*. 35. c *Lazius apud Camden. in hist. Angl. p*. 627.

nità, e tutto insieme a *Naturæ ludentis miracula quæ natura cum veris, & serijs negotijs, quasi fatigata, ludendo efformat*: peroche ogni cuore porta in sè con tanti lineamenti, quasi con tanti giri di serpenti, espressa l'Eternità. Ai mostri Alberto il Magno quella sua pietra colorita di macchie, che formauano naturalmēte la figura d'vn serpente, trouata perciò con sopra vn groppo vero di viui serpenti: in vederla, chi non dirà, Se tanto d'eternità in figura hà il cuore, dunque ogni ragione vi de' la vera, e viua eternità hauer sopra il possesso.

Due ragioni prodotte da due motti del cuore in cerca de' beni, e in fuga de' mali, a' quali centro di riposo è la Vita eterna.

CAPO III.

MAl per l'arte marinaresca, fin che non se l'intese col cielo. Nauigò, ma più all'aura de' sospiri, che de' venti: battè l'onde, mà più del pianto, che del mare: condusse merci, ma più di duolo, che d'oro. I nomi di correnti, di maree, di scogli, di sirti, di secche, di tempe-ste

a Beda apud Canden, de Brigant.

ste eran tuoni al suo orecchio, che di paura la chiudeuan ne' porti, o in vscire la teneuan al lido. Il prendere alto mare, era vn cercar più memorabile il naufragio: e se pur alcun legno gigante di mole, e d'ardire t'ingolfaua, quasi ciò fosse prenderla col Gioue de gli elementi, trouaua come l'Encelado delle naui, sotto montagne d'acqua il sepolcro. Allora solamente la marinaresca diuenne animosa, quando aprì vn occhio per rimirare il cielo. E fù quando nella bussola da nauigare aprì vna pupilla fedele, che piglia lume dalle stelle: cioè l'ago della calamità, fulmine che domò l'orgoglio del mare, e raggio maestro, che guida nel camino cieco dell'onde con la costellatione di tramontana. Sian le vie del mare senza via: la calamità in quel laberinto d'errori porge, come filo di guida infallibile, vn raggio della sua stella. Sian incerti allo spirare i venti, infedeli alla vela, ingannevoli all'vso: la calamita, chiusi tutti nella sua bussola, come in vna piccola Eolia, dà alla mano del Nocchiere quel rombo di vento, che serue a drittura del viaggio; facendoli, più che nell'vtre d'Vlisse vbidienti, Sian longhissime le nauigationi, timotissimo il porto: la calamita il fà vedere ancor di lontano coll'occhio luminoso della sua orsa. Già coll'vso della calamita si corre ogni mare, si passa ogni golfo, si penetra ogni seno, si vola attrauerso de' più vasti pela-

ghi, si giunge a' lidi più sconosciuti, con quel grandissimo prò, ch' arrichisce la terra di traffichi, e il móndo d'vn nuouo mondo. All'arte del nauigare se paragonò l'arte del ben viuere, voi senza dubbio nol contenderete, soliti a riconoscer la nostra vita, come mare, che nelle sue varietà, ne' suoi cambiamenti, nelle sue vicende ha onde, sirti, scogli secche, fortune di tempestosa fortuna. Miseri noi, s'à ben viuere, come à ben nauigare, non ci teniam col cielo! Incerte sono le vie, insidiosi i pericolí, assidue le tempeste, pronti i naufragi: come nauigheremo con sicurezza? Calamità è il cuore, che inquieto ne'suoi moti ondeggia a più parti s'agira, si piega, si trasmuta, sempre in cerca di riposo, che solamente, troua, oue affissatosi al cielo, mira coll' affetto la vita eterna, suo polo, sua stella, ed iui posa, perche iui troua il centro della sua quiete. Chi vuol dunque ben nauigare, ben viuere, conuien che tenga il cuore come calamita, riuolto alla vita eterna, sua tramontana, senza cui come non è mai pago, così non è mai contento. Sollecito sempre s'inquieta ne' suoi due moti d' inclinatione e d'auuersione, in cerca de' beni, e in fuga de' mali: ma doue troua riposo? se prouiam vero di te, ò bella Eternità, l'oracolo di S. Agostino. *a Inquetum est, cor nostrum, donec requie-*
scat

a *S. Aug. 1. Confeß. 6. 1.*

ſcat in te. E à veder ciò diſtintamente, ne' due atti, che ſon i due moti del cuore; vno a' beni, cercando; l'altro a' mali fuggendo; cominciando da' mali.

A che fine ſeminò Dio queſta vita di calamità, di mali sì frequenti, ch'in eſſa numeriamo più affanni, che anni? Riſponda S. Ambrogio con prima interrogarui, Perche Dio popolò il mare di moſtri sì terribili, sì numeroſi? Orche, Balene, e cento altri Giganti dell'acque, peſci corſari, ch'infeſtano le nauigationi; di mole sì ſmiſurati, che ſembrano montagne mobili in mare, e ſcogli viui al diuorare gl'interi naufragi; di robuſtezza sì gagliardi, ch'afferrate entro le branche le gran naui mercanteſche, dal volo le arreſtano, e con fiero giuoco le trauolgono. Portenti tanto ſpauentoſi, perche in tanto numero, in tanta varietà nell'oceano? Non baſtaua à Dio d'hauer tempeſtata di moſtruoſi timori la terra, ſe non traſportaua l'Africa nell'acque, e non ſeminaua il mare di terribili moſtri? Mà il ſeminarli fù per raccorre in bramata meſſe i cuori de gli huomini, richiamandoli col timore à Dio, vero Nettuno che non col tridente, ma co' tre chiodi della ſua Croce può domarci ogni moſtro, a *Noluit te Creator nec in mari ſatis ab inſidiantibus eſſe ſecurum, vt à Domino tuo debeas ſalutis ſperare remedium.*

a *S. Amb. Hexam. l. 5. c. 11*

dium. Il multiplicar dunque che fà Dio nel mar di questa vita trauagli, infermità, disgratie, fallimenti, perdite, disertamenti (quanti nomi: tanti mostri) tutto è, perche il nostro cuore troui in essi questo gran bene, *Salutis sperare remedium*. Questa bella moneta d'oro portan in bocca i tanti mostri marini, questa felicità i tanti infortuni, la speranza della salute, dell'eterna Vita.

Questa nell' ondeggiamento de' mali presenti è l'vnico riposo al cuore ch'allora si vede sotto a' piedi le tempeste, quando nell'amaro de' trauagli, hà l'occhio al dolce di quella manna nascosta; nelle sue lagrime a quell'Euangelica beatitudine; ne gli estremi abbandoni a Dio, che gli apre cortesissimo il seno. Se vn Pietro tien sotto a' piedi il mare, se camina su le punte de' flutti; se preme, se calca borasche, timori, pericoli, naufragi, il mar ne stupisce, fatto come di pietra al tocco di Pietro, e in vederlo caminar sopra vn abisso di tante acque, il riconosce per Bariona, cioè Figliuol della Colomba, che sa volar sopra diluuj: ma non se ne marauiglia Sant'Ambrogio, mentre Pietro, quasi pietra calamita; tutto stà riuolto alla sua tramontana, mirando ne gli occhi le sue stelle, e nelle diuine braccia il suo porto, a *Dum respicit Christum, non respicit elementum*. Stia il cuore riuolto

a *S. Ambros. 5. serm. 2. de SS.*

uolto a Dio, e tutto il mar de gli affanni vi ſtarà ſotto a'piedi: ceſſaranno le tempeſte, oue il cuore s'alzi coll'affetto, e con le voci alla ſourana maeſtà, che gode di placare i ſuoi ſdegni, e porgerci le ſue miſericordie. Ahi in che graue tempeſta di timori ondeggia il popolo d'Antiochia, reo di leſa maeſtà appreſso Teodoſio Imperatore, che tonaua in corte con le minacce, e in brieue ſe n'aſpettauano i fulmini. Nè v'era come camparne; condannati tutti a lauar col ſangue vn oltraggio fattogli nella ſua ſtatua ſtraſcinata à furor di popolo per le piazze con publico vituperio. Tutta la città era in luto; il popolo in orrore, i nobili in confuſione, i magiſtrati in conſulte, il clero in preghiere. Ma diſperato appariua il caſo, ſe Flauiano Patriarca, padre loro, e paſtore, non procuraua con vn prudente conſiglio la comun ſalute. Sedeua (al riferir di *a* Sozomeno) a tauola Teodoſio, quando ecco ſi fà ſentire vn coro di muſici. Meſto è il ſuono, lamenteuole il canto, doloroſo il concerto: peroche per ſegreta iſtruttione di Flauiano, la muſica è vna pietoſa eſpreſſione d'Antiochia piangente. Ahi quanto profonde ſon le notte! quanto lunghi i ſoſpiri! quanto lagrimeuoli i tuoni! ſotto che triſti battute gemono le ſinfonie! ſopra che contrapunti di dolore ſi piegan le voci, hor lente con paſſeg-

a *Sozomen. lib. 7. cap. 23.*

gio di duolo , hor affrettate con fuga da disperate , hor cadenti con languidezza da moribondo , hor sostenute con trilli da consolate , hor tremule , e come timide ; hor concise e come addolorate ; hora sminuite , e come mancanti : sembran sirene , ma in vn mare di pianto ; e Theodosio ne sente gl'incanti al cuore ; che in vdire piange . Allora presentatosi Flauiano , Coteste lagrime (disse) che vi grondan da gli occhi , ò Principe , io prendo come perle di felicità , con che si segnino in auuenire più candidi i giorni all'infelice Antiochia . Cesserà ella di piangere al vostro pianto , mentre compatirete a' suoi dolori , che in musica ancor , e in ombra vi tormentano . Voi vdite le miserie per bocca di cantori , che hanno il dolor sù le labra , e non nel cuore ; e in vdirle piangete: che sarebbe s'vdiste se vedeste , ahi che gemiti , ahi che spettacoli ! Pouere madri scarmigliate nel più segreto delle case nascondere i pargoletti dalla vostra spada : vecchi infelici preuenir con vna morte anticipata le vostre vendette : huomini abbandonati al timore rifuggire alle selue , cercando trà le fiere scampo a' vostri indegni : donne , e fanciulli seppellirsi nelle cauerne mezzo morti all' orror delle vostre minacce . Che sarebbe , se vedeste lo spauento de' Cittadini mal viui , aspettando ad ogni hora il morire : timidi ch'ogni aurora non debba tingersi col sangue loro , ch'ogni

sera

sera non s'imbruni con la loro gramaglia. Più che pena è loro l'aspettation della morte; è più che morte l'orror della vostra offesa. Si rasfereni dopo la pioggia di coteste lagrime anguste placido il volto, e vn raggio di misericordia frà le nubi di seuerità mostri sopra il vostro trono l'iride, nuntia di pace à gli Antiocheni: Tanto bastò per che s'acchetasse ogni tempesta di sdegno nel cuore di Teodosio, & ogni borasca di timore nel popolo d'Antiochia.

Oue dunque tempestino le disgratie mandate da Dio giustamente per le nostre graui offese sdegnato, s'il cuore si riuolge à Dio co' suoi affetti, con le sue preghiere, con che speranza ci consola S. Girolamo? *a Hæc est lira nostra, hæc est cithara, in hac cantamus Domino.* Si presenti il cuore à Dio coll'armonia de' suoi affetti, col suono delle sue preghiere: è che concerto gradito à gli orecchi del Signore! Egli rappresenta in vn mesto cromatico le nostre miserie, con che varietà, con che armonia, vditelo di bocca al S. Dauid: hor s'alza al tuono più acuto delle domande, *b Auribus percipe clamorem meum*: hor s'abbaisa toccando le note più profonde di duolo, *c De profundis clamaui ad te Domine*: hor tarda con vn lento passaggio, *d Heu mihi quia*

k 6 in-

a *S.Hier. in Psal.*142
b *Psal.*5. c *Psal.*139. d *Psal.*119.

incolatus meus prolongatus est a, hor s'affretta nella fuga di velocissime brame *Velociter exaudi me*: hor respira con le pause di mesto silentio, b *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: hor continua col medesimo tenore perpetuo il canto, c *Semper laus eius in ore meo*: hor flebile piange, d *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*: hor giocondo si rallegra, e *Letentur omnes qui sperant in te*: hor tremulo teme, f *Timor, & tremor venerunt super me*: hor languido manca, g *Defecit in salutare tuum anima mea*: hor sul medesimo contrapunto quante varie figure ci mostra, hor come infermi per impetrar medicina, h *Miserere mei quoniam infirmus sum*: hor come poueri abbandonati per ottener limosina, i *Respice in me quoniam vnicus, & pauper sum*: hor come in sommo k *De necessitatibus meis erue me Domine*: hor come in estremo pericolo l *Apprehende arma, & scutum, exurge in adiutorium mihi*. A sì dolce armonia s'arrende il cuor di Dio, e col deporre il suo sdegno, e da noi il trauaglio, pone in riposo il nostro cuore.

Che s'a lui non fosse in piacere il leuarci la pena, certo è il solleuarci dalla pena, oue il cuor rifletta, che Dio in essa segretamente lauora la nostra eterna salute,

a *Ps.* 68. b *Ps.* 118. c *Ps.* 33. d *Ps.* 6. e *Ps.* 5. f *Ps.* 54. g *Ps.* 118. h *Ps.* 6. i *Psal.* 21. k *Psal.* 24. l *Psal.* 34.

salute , per cui quali stromenti più forti dell'afflittione?

Ci mostri Sant'Agostino la tonaca di Giuseppe tutta squarci, tutta lagrime, tutta sangue. Le lagrime son di Giacob, che piange, credendo il sangue esser del figliuolo; gli squarci opera d'vna fiera. Prende egli in mano la veste: smira lo scempio, e sfogando il dolore, Ahi crudo mostro (và dicendo) vedo in questa veste dipinta la tua fierezza la mia miseria: pennello fù la rabbia del tuo dente; minio il sangue del mio figliuolo. Fiera pessima senza nome: fosti vn Orso, ò pur vn Leone? Perche non perdonare à chi riuerito in sogno dalle stelle, fù rispettato dall'orsa, e dal lione del Cielo? Se ben, ò figliuolo, più stelle nel tuo sonno comparse, furono più comete, che presagiron più morti in vna sola morte. Teco caddi sotto il medesimo dente; tù lacero nelle membra, & io nel cuore. Come non sentj gli squarci della tua carne, se mi tormentan gli squarci della tua veste? Così sentito hauessi il nome di padre, che inuocasti frà lo strepito de' crudi morsi. Forse che t'hauerei sotratto dall'auida bocca, o che teco sarei rimasto preda del medesimo ventre. Ma se nõ mi fù permesso difendere i pericoli della tua vita, perche non m'è almen concesso raccoglier gli auanzi della tua morte? Ciò che solo mi rimane, viurò morto frà viui: viurò sepolto nel dolore senza riposo,

già

già che tu hai per viuo il sepolcro il ventre d'vna fiera sempre inquieto. In tanto Giuseppe viuo, in grandezza, il secondo Faraone d'Egitto, con autorità, con comando, consapeuole in quanti dolori viueua l'ingannato padre, perche non gl'inuia alcun auuiso di consolatione; Hà in mano i tesori dell'abbondanza: ne dispensa a' sudditi, a gli stranieri, liberale ad ogni gente; perche si rende à suo Padre, a' suoi domestici auaro d'vna parola? A suoi piedi si vede dopo noue anni in atto supplicheuole i fratelli; perche sconosciuto subitamente non si manifesta? ma altri imprigiona, altri ributta: tutti sgrida, tutti minaccia, in tutti affligge suo padre, da cui stacca Beniamino il diletto, e col nasconder nel suo sacco la tazza, a tutti porge vn amaro calice di trauagli. Non vi scandalezzate di Giuseppe, in cui Dio opera, lauorando con le sue mani la salute di tutti. Rei erano i Fratelli, che il vollero morto, che il venderono schiauo: non ancor d'ogni scoria peccaminosa purgato il padre: perciò Dio, che li vuol tutti migliorati, e salui, con quelle angustie a *Omnes peccatorum maculas abstergit.*

Andate hora, e ributtate da voi lo scarpello, che di rozzo, e duro macigno, ferendoui, piagandoui, vi forma in vna bella statua. Ributtate la fiamma, che nella

a *S. Aug. ser. 28. de temp.*

nella fornace dell'ira di Dio vi ricuoce, vi rifonde, vi ristampa sul volto di Dio. Ributtare il martello, che piccandoui, leua ogni deformità, e vi fà pietre viue adatte alla fabrica della beata Gerusalemme. Non sarebbe ciò vn ributtar da sè ogni ben auuenire, ogni consolation presente?

Che consolatione d'vn Cuore ne' trauagli, vedere in essi la mano di Dio, che delle sue lagrime gl'imperla corone di gloria, delle sue piaghe gli ricama manti d'immortalità? Nelle pene può sentir pena? se dal mezo dell'afflittioni si porta sul'ali del suo affetto in Cielo, in Dio, e sù la penna di S. Grisostomo, a *E terris migrans habitat in Cælis*. Che conforti trae in suo sollieuo dal Paradiso? ne' disagi della pouertà come s'arricchisce co' tesori della Prouidenza Diuina? Nell'amarezza d'anima, come mette la bocca al torrente beato de' piaceri? ne gli abbandoni della terra come hà la sua ritirata in Cielo? *E terris migrans habitat in Cælis*. Que' crucj interni, che metton il cuore in tormenti, son come la segreta tortura, e gl'interni rauuolgimenti in vn horiuolo ben aggiustato, che si regola col Cielo. Iui e ruote, e pesi, e fumi? e martelli, e denti, e saette, tutte stanno in opera, tutte in essercitio. Qual resiste, qual incalza, questo aggira, quello ferma,

alcun

a S. Chrisost. in psal. 4.

alcun trae, alcun morde, altro appuntà, altro da se percuote. Tutti talora ad vn punto messi in libertà, come scatenati ne' moti, corrono, girano, s'incontrano, contratano con tale vn tumulto, che sembrano mettere in fascio tutta la nobile machina: se non che fà sentire vn armonia di suono, che in auuisar l'hore, mostra i tormenti esser concenti à chi hà commercio col Cielo, *E terris migrans habitat in Cęlis*. Mirate Christo colà nell' orto di Getsemani, e riconoscerete in lui vn aggiustatissimo horiuolo, che se l'intende col Cielo. Ne' dodici Apostoli vi distingue S. Ambrogio le dodeci hore, in cui ripartì Christo il suo giorno, *Nonne duodecim sunt horæ diei*? La prima hora fù Pietro: quella del mezzo dì più caldo fù Giouanni: quella della sera fù Giuda: sera ahi troppo funesta, di cui Christo staua già per dare il segno, *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*. Perciò ecco l'interno dell'anima diuina tutta in moto. Tristezze, turbamenti, timori, tedj, agonie, che il pongon in punto di morte, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Ma eccoui insieme l'armonia, la consolatione, b *Apparuit Angelus confortans eum*. Mirate i Santi martiri in mezo all'attrocità de' tormenti coll'animo, e col volto pieni di gioia: e se d'allegrezza tanto nuoua cercaste la cagione, vdite appresso Dunaan,

a *Iob*. 11. b *Luca* 22.

naam Tiranno filosofar vn Fanciullo di cinque anni, mentre vnto col sangue de' martiri, quasi con crisma di fortezza, accompagnato dalla Madre si presenta al Barbaro, che condanna questa al fuoco, inuita quello alle carezze. a Piange il fanciullo frà gli accarezzamenti, e brama d'esser fra' tormenti; rinuntia i vezzi, e chiede i martirj. Ma che cosa è il martirio? interroga il Tiranno: ed egli francamente risponde, *Pro Christo mori, & rursum viuere*: E' vn tramontar di Sole, che risorge più luminoso: vn morir di Fenice, che rinasce più bella: vn rifiorir dal suo sangue: vn rigermogliare immortale dalla sua morte. Benedetta bocca, che col latte della fanciullezza hai sotto la lingua il mele della sapienza, *Mel, & lac sub lingua eius*, Labra bambine, gemmelle alle labra del Rè de' martiri, che già stillano la mirra prima della christiana fortezza, *Labia eius stillantia myrrham primam*. Colomba innocente, che in vn diluuio di tante persecutioni tieni in bocca, come ramo d'oliuo, la laurea del martirio. Ma conuien che dalla bocca passi al capo per tua corona. Pieno dunque d'vn nobile sdegno, egli fugge dalle mani, e dalle lusinghe di Dunaam: corre in mezzo gl'incendj, doue la madre à braccia aperte l'accoglie in seno: temon le fiamme trema il Tiranno, giubila la Madre, ap-

a *Baron. an. 523.*

applaude il Paradiso, che si profuma doppiamente con la fragranza di due vittime in vn odorato olocausto. Ecco la filosofia pratica della Croce che rende il Cuore fra' tormenti giocondo, che praticamente insegna; Su l'ali del fuoco volarsi al Cielo: nelle bocche de' lioni trouarsi aperto il Paradiso: le spade decapitando porre in capo la corona: le croci dare in mano co' chiodi lo scettro del Regno. Però col cuore già in Cielo che può sentirsi di tormento in terra? *E terris migrans habitat in cælis*.

Ma s'il fuggire da' mali è vn volere incontrare il bene: in amendue i moti, centro comune di riposo sarà la Vita eterna al cuore sollecito, vgualmente come nella fuga de' mali, così in cerca de' beni. Nel che parmi con noi farsi ciò che fù fatto con certi Ambasciatori nella Cina, a' quali sul mettersi in via di ritorno, per sicurezza dell'incertissimo camino, assegnata fù vna fedelissima guida. Questa fù vna statua di legno sopra vn carro, la quale col dito indice steso sempre si manterrebbe sù la linea del mezzo dì, dou'era la dirittura del loro viaggio. a Peroche la statua moueuole col magistero della calamità, come miraua con vna faccia il settentrione, così coll'altra guardaua l'opposta parte meridiana del Cielo: Con che ben regolati, e felicemente condotti terminaron

a *Bartol. hist. Cinæ l.1. pag. 51.*

ron senza errore il camino. Hor viaggiamo ancor noi alla patria, al Cielo: nell'incerto di tante vie, quanti beni ponno condurci fuor di via. Il nostro cuore è la nostra guida, calamità mouenole, e inquieta, fin che và errando nella varietà de' beni transitorij; allora solamente in riposo, quando mira l'Ogni bene, ch'in sè la Vita eterna contiene. Acciò che dunque habbiamo felice il viaggio, conuien ch'in essa habbiam fermo il cuore: e à fermarlo, à metterlo in pace, in riposo qual ben è valeuole, che non sia eterno?

Ogni ben temporale limitato, e finito, nel comunicar sè stesso, lascia il cuore in bisogno d'alcun altro bene; senza che veruno il metta mai in perfetta contezza. Ognuno di questi beni è vna Luna pouera di lume, al cui influsso non può maturare il frutto d'vn felice riposo, auueratosi quì più, ch'altro, l'antico prouerbio, *Lunæ radijs non maturescit hortus*. Tutte le creature in sè mendiche insegnano à noi il mendicare; e s'habbiam le orecchie di Proclo, vdirem come a *Cuncta precantur, & hymnos dicunt*. E tutte co' loro inni, con le loro preghiere limosinando, par che dican à noi, chiedete. Chiedete à noi dice la terra. Siete forse meno di me bisognosi? Isolata in mezzo al mondo, tutta pendo dal Cielo. Da lui chiedo l'influenze de' pianetti, da lui gli aspetti del-

a *Proclus lib. de Sacrif.*

delle stelle, da lui il sereno della luce, da lui il rinfresco delle ruggiade, da lui l'inaffio delle pioggie. A lui supplican le mie selue col sibilar delle frondi; a lui i campi coll'ondeggiar delle biade; a lui l'erbe, & i fiori coll'incensare de' profumati odori; a lui *Cuncta precantur, & hymnos dicunt*. Chiedete, a noi dice il mare. Le mie acque son tante stille di lagrime supplicheuoli à Dio. Pregan sempre lagrimando i miei fonti, scorrendo i miei fiumi, fluttuando i miei seni, i miei golfi. S'apron cent' occhi nelle mie conchiglie con vn pianto pretioso di perle. Pregan col mormorio le mie onde, col plauso i miei lidi, col rimbombo i miei scogli, e tutto che mutoli, pregan guizzando ancor i miei pesci, *Cuncta precantur, & hymnos dicunt*. Chiedete, a noi dice l'aria. Che son i tuoni, che son i lampi nelle mie nuuole, se non voci di preghiere, lingue d'accese brame? Che l'aure, che i venti, se non sospiri, che chiedono? Che fanno le pioggie cadendo? Che le rugiade stillando? Che l'iridi à braccia aperte; Che il coro sì vago de gli augelli, sirene dell'aria cantando? *Cuncta precantur, & hymnos dicunt*.

Tempio di Dio è il mondo *a* (dice Filone Ebreo) doue Santuario è il Cielo di bellezza sì vago, di pretiosità sì ricco, di maestà sì diuino. Doni in aria sospesi le stel-

a *Philo.l.2. de Monar.*

ſtelle in pretioſiſſimi aſpetti figurate: le ſette lampane acceſe ſul candeliere d'oro, ſon i ſette pianeti con eterna fiamma ſempre luminoſi: Tempio doue ſi formano da' monti l'altare, da' fiori il timiama, da gli augelli le muſiche, doue Tutelari ſono gli Angeli Sacerdote l'huomo, ſacrificio perpetuo le preghiere. Girate pur l'occhio intorno, e vi conuerrà dire con Giacob, *Non eſt hic aliud niſi Domus Dei, & porta Cæli.* Se dunque il mondo e tempio: s'è porta del Cielo, ch'introduce à Dio non douremo mirarci come quel mendico ſul limitare del Tempio *Ad portam, quæ dicitur ſpecioſa, vt peteret eleemoſinam?* già che tutti per mendici ci ſpaccia Sant'Agoſtino, mentre tutti viuiam limoſina, che Dio ci dà per mano delle creature ſue limoſiniere. Limoſina ſon le biade, che ci graniſcono ne' campi, i frutti che ci maturano nelle piante, le lane, le ſete, le piume, che da gli animali ci vengono: limoſina gli ori e gli argenti, le gioie, che à noi ſi lauorano nelle miniere; i guadagni ne' traffichi, le rendite ne' poderi, le facoltà ne' patrimoni: limoſina ogni reſpiro d'aria, ogni attimo di tempo, ogni momento di vita: e per ricchi che ſian gli huomini, eſſi ſon mendici di Dio, che ſedendo alla porta Specioſa del tempio di Dio, limoſinano da Dio. a *Quantumuis habeas quicumque diues es, Dei mendicus es.* Mendico dunque l'huomo in queſta vita,

e per

a *S. Aug. ſer. 41. de Ver. Dom.*

e per quanto habbia di beni, lasciato sempre in bisogno di nuoui beni al suo perfetto riposo; ben vede, che misero, & inquieto nel temporale che non appaga, può quietar beato solamente nell'eterno, che nel communicare ogni bene sodisfà il cuore.

Egli rimarrà sempre pouero, se nel cercare il bene, si ferma nel temporale, senza passar più auanti alla vena pretiosa d'ogni bene, la vita eterna; qual si rimase l'antichità, sin che nello scauar le miniere, si fermò in cercar semplice alume, nulla curando di passar più auanti, con marauiglia di Plinio. a *Finis antiquis fodiendi solebat esse alumen: vltra nihil quærebatur*. Scauino: che non trouerebbon di pretioso ? ricche vene di nobili metalli, oro, ed argento à gran copia: ogni ben al viuere, e al viuer da grande. Ed in fatti più accorti in auuenire, scauando più alto, nello scoprire sopra ogni alume il ricco, il douitioso de' metalli, doue con la speranza, e con la mano non si stese, b *Nuper inuenta æris vena infra alumen, nullum finem spei fecit*. Ahi cuori nati alle grandezze, capaci d'vn bene infinito. S'alle vostre nobili fatiche in cerca del bene date per vltimo termine il Temporale, e fate che sia *Finis fodiendi alumen*, cercando in premio de' vostri nobili sudori vna dignità, vn titolo, vna preminenza,

vna

a *Plin. l. 33. c. 6.* b *Ibid.*

vna eredità ; vna sodisfattione al senso ; tutto vanità, e vile alume nel trouarui sempre inquieti, senza riposo, qual marauiglia? *Vltra nihil quærebatur*. Auanzateui, scauate: v'è vna vena più ricca, vn bene eterno. Chi passò più auanti, chi impiegò le generose sue fatiche in cauar più alto, *Nullum finem spei fecit*: s'incontrò in vn bene, in cui vi è sempre da sperar bene, perche è vn bene senza fine. Dicalo l'Imperatore Ridolfo il primo, ch'allo scettro antepose come più pretiosa la Croce, oue nell'atto di coronarsi, in vece dello scettro, impugnò vn Crocifisso, scettro tanto più dureuole, quanto con tre chiodi ferma non la ruota, ma il Dio d'ogni fortuna. Dicalo più chiaramente il S. Rè Elesbaam, che dopo hauere ingemmata la sua corona più di vittorie, che di gioie, la mandò à Gerusalemme in dono à Christo, e da Christo prese in permuta la corona di spine, fattosi di quelle spine come l'Alcione, nido di riposo a' pensieri del cuore. Dicalo il Rè Carlo Manno, che veduto il suo scettro, come Mosè il suo bastone, hauer sembianza di serpente, fuggendo il dolce veleno di quegli speciosi pericoli, impugnò la verga di pastore, fattosi guardian di pecore, per fare sua eredità l'Agnello di Dio. Dicalo vna Cunegunda, che vergine nel matrimonio vmile nell'Imperio, trapiantò il suo fior verginale della corte nel Chiostro: vna Eteldrada, che due volte sposa, e sempre ver-

essi stanno col cuore in Paradiso.

Poiche dunque il cuore in ogni suo moto cerca la quiete, e la troua solamenne nell'eterno, chi non vede, che nel fuggir da'mali, e in cercare i beni di sua inclinatione di suo peso si porta al seno della Vita eterna, come al suo centro? Chi non vede, ch'in agitation d'affetti dee far ciò, ch'in tempesta di mare fece vn giouane per fuggir dalla morte, e andare incontro alla vita. Rotta la naue, vicino al perdersi il misero giouane frà onde, venti, e scogli, non haueua come campar dal naufragio. a Nel cercar coll'occhio vna tauola da stringere, s'incontrò a vedere il cadauero del Padre, a cui si portò a nuoto, e nell'abbracciarlo. Riceuetemi (disse) ò Padre: trouerò frà le vostre braccia viuendo il porto, e morendo il sepolcro. Mirabil prodigio! Il cadauero paterno diuenne al figliuol arca di sicurezza, naue di fedele nauigatione, ch'il trasse di naufragio, e saluo l'espose al lido. Dichiari Saluiano la nostra vita vn naufragio, b *Omnis vita naufragium est*. Nel cercare tauola di salute per non perire, ci si presenta sopra il legno di Croce il cadauero del nostro diuin Padre; frà le sue braccia, nel suo seno, ch'è il seno della vita eterna, de' gittarsi il nostro cuore. In seno al Saluatore doue può approdarsi, se non alla salute?

a *Philip. antho. Græca l.* 13.
b *Saluian. l. 3. de prou.*

Si promoue la ragion del riposo ne' mali col mostrar, ne' mali più disperati il cuor posto in maggior speranza della Vita eterna.

CAPO IV.

MI voleua stupire, che l'vmana maluagità non ponesse la sua bocca in Cielo per infettar col fiato l'innocenza delle stelle. E pur riuscito alla calunnia mostrare al mondo rea di più peccati la luce ne' pianetti: impudica in Venere, ladra in Mercurio, adultera in Gioue, furiosa in Marte, parricida in Saturno. Pouere stelle! che vi gioua ardere di purissime fiamme, se contro di voi la perfidia esala fumo sì nero? che fiorire in gigli di latte, se v'assedia di spine sì folte? Che balenare in oro mondissimo, se v'attacca ruggine sì brutta? Che vi chiama stelle maligne, chi bugiarde, chi nuuolose, ed oscure: chi vi condanna d'errori, chi di macchie, chi di sceme, e di mancanti. La bugia cambiasi in vna Maga, per cambiar con le sue fauole gli astri in mostri, il Ciel in vn bosco. Colà su fa strisciare serpenti, brancolare scorpioni, fremere Orse, muggire Tori, ruggire Leoni, e di seicento altri portentosi prodigij riempie quella non più Reggia del

cielo, ma ſtalla d'Augia. Frà tante moſtruoſità però più d'ogni altra moſtruoſa parue a S. Agoſtino la patienza delle ſtelle, così che nulla ſentono, nulla ſi riſentono. Chi mai vide frà tanti inſulti ſdegnarſi le ſtelle? Chi accenderſi in fiamme di vendetta? Elle ſono vna militia ſempre in armi, e pur quando mai vibraron contra la terra altro che raggi d'oro? Elle ſon lingue di fuoco, e pur quando mai hebbero altra facondia, che vn patiente ſilentio, altra voce che beneficj? Sparlino le lingue, fingan le menti, l'occhio critico eſamini. Eſſe maggiori d'ogni perſecutione *a Ferunt, tolerant, & non mouentur. Quare? quod in Cælo ſunt.* Ciò che contra ogni forza di perſecutioni fa alle ſtelle l'eſſere in cielo, fa a' cuori l'eſsere in ſeno alla Vita eterna. Per grandi, e diſperate, che s'alzino le tempeſte, iui prouano ſicurezza, trouando ne' caſi più diſperati, maggiori i motiui di ſperanza: fermi ſu queſta verità, che Dio può Dio sà, Dio vuol ſolleuarli; tre punte d'Ancora immobile, che gli aſſicura, e fa ch'eſſi pure: a guiſa di ſtelle, riſplendono *In medio nationis prauæ ſicut luminaria in mundo*. Il conſiderar dunque queſti tre capi, ſarà vn dar trè occhiate alla Vita eterna, riconoſcendo per ſuo in ogni accidente il cuore, a cui ella porge nelle più graui tempeſte Ancora sì fedele: e pri-

L 2 mie-

a *S. Aug. in enar. pſ. 93.*

micramente quanto al potere.

Perdonisi al Rè Dario Idolatra, che affacciatosi al lago, doue Daniello frà Lioni giaceua, dubitò se Dio campar poteua l'Innocente da que' mostri, *a Deus tuus, cui semper seruis, putas ne valuit liberare à leonibus?* Ha Dio freni, che loro chiudan la bocca? ceppi che imprigionin le branche? catene che domina la fame, e la fierezza? Ha fiumi, in cui attuffate s'impietriscan le carni, nè più vagliano sbranarsi dall'vgne, macinarsi da'denti, seppellirsi dal ventre? Potrà, render digiuna la fame, intatta la preda, chinate le gibbe, vmiliate le teste, e mostrar Daniello frà lioni, come il Sole fra' mostri? Dubiti di ciò vn idolatra: non dubiterà vn fedele, che sà il potere infinito di Dio. A difender da' nemici? *Putas ne valuit?* Ha forse Dio bisogno d'assoldar gente, d'accampar soldatesca, d'armare eserciti? se con occhio bieco li mira, non li butta subito in fascio? *b Aspexit, & dissoluit gẽtes.* A guarir da mortali infermità dee stemprar belzuari, con dire in magistero le perle, cercar di lontano pellegrini medicamenti? Se parla non manda fiato di salute, e di Vita? *c Misit Verbum suum, & sanauit eos.* A solleuar da pouertà estreme, conuien che scaui miniere, che sprigioni di sotterra tesori, che aspetti da vn

a *Daniel.6.* b *Habac.3.*
c *Psal.106.*

vn altro mondo le flotte? se stende la māna, non versa in seno ricchezze, e gloria? *a In sinistra eius diuitiæ, & gloria*. Che potenza è la sua non circoscritta da luogo, non misurata da tempo, non limitata da confini, non impedita da contrasti, che di nulla fa mondi, e ad vn cenno li disfà in nulla: che messa mano a' prodigi, fà del Sole fermato in cielo torcia a' combattenti; del fuoco in aria, colonna di guida a' pellegrini; de' vapori nelle nuuole, pane d'Angeli ad affamati; de' sassi in terra, fontane a' sitibondi; di mostri in mare, tempio a' naufraganti. Arma fanciulli alla vittoria de' giganti; donne al trionfo d'eserciti; mosche alla sconfitta d'armate, cambia lioni in agnelli per saluare oppressi; fornaci in giardini per conseruare innocenti; mari in prati fioriti per dar passaggio a' perseguitati. O Dio *b Verè potens; qui & miserias ipsas fecisti potentes*, come parla Cassiodoro; se mutate le paglie d'Egitto in semente d'abbondanti ricolte, il loto delle pietre in miniere di ricchissimi tesori; le catene, e i ceppi di Giuseppe in argomenti di scettro, e di corone; la cuna di Mosè in gradino da salire al trono; chi dubiterà della vostra potenza?

Hor questa potenza doue maggiormente spicca, che ne' casi disperati? Di che ci faccia specchio con le sue

L 3 ac-

a *Prou.3*, b *Cassiod.l.de Anima.*

acque il mare. Creò Dio il mare: ma creollo in bonaccia, ò in tempesta? l'adulauano i venti, o l'agitauano? scherzaua dolcemente co' lidi, o cozzaua furiosamente con gli scogli? dormiua placido, o muggiua procelloso? Creollo in tempesta; e ne rese la ragione S. Chrisostomo a *Vt contra diuinum Imperium pugnante natura, & diuino iussu vincente, admirabilis Dei potestas appareret*. Se creaua il mare in tranquilità, senza orgoglio nell'onde, senza furia ne'venti, tutto sereno, e dolcemente in calma, rispianato come vn cristallo, o increspato come vn velo, frangendosi piaceuolmente nell'arena, piccola gloria sarebbe del potere diuino nel vincere chi non combatteua, nell'incatenare vn Agnello. Ma se il mare nel nascere fa da Gigante, e minaccia con montagne d'acqua il cielo: se tenero nelle spume, e come da latte, vrta con la durezza de gli scogli, e arma i vagiti in muggiti, i sospiri in aquiloni: se al suo spuntare, come al fiorir dell'esercito seminato da Cadmo, mette in guerra flutti con flutti; qual pregio della diuina potenza nel domarne il fasto, nel fiaccarne l'orgoglio, nell'imprigionare l'ardir tempestoso entro pocchi ceppi d'arena? Creato perciò in tempesta, *Vt admirabilis Dei potestas appareret*. Hor se doue maggiori

a *S. Chrisost. in Iob. cap. 5. 88. in cat. Græc.*

giori son le tempeste, maggior è la gloria della diuina potenza in abbatterle, dunque doue più gagliarde s'alzan l'onde de' trauagli doue più disperato è il caso, doue la burasca, la fortuna è più grande, più grande spicca la forza onnipotente di Dio, che la doma: e più viue si mostran le ragioni della Vita eterna sopra il cuore posto da lei in riposo fra gli abissi d'ogni più abbandonata disperatione.

Peroche vedutosi dalla pouertà spogliato di roba, dalle callunnie oppresso nell'onore, dall' infermità tormentato nella vita, senza facoltà, senza aiuto, senza vmano conforto, che motiui riceue di maggiori speranze; mentre conosce cotesti vmani abbandoni esser dispositioni all'opere in noi maggiori della potenza di Dio? Questi, che dal nulla del mondo creò tutto il mondo, par che dal nulla dell'huomo goda cauare ogni grandezza dell'huomo. Per mano delle persecutioni, de' trauagli riduce l'huomo poco men che al niente, e da quel niente, che prodigj fa spiccare delle sua forza, della sua voce? Per vederli, accostateui a S. Chrisostomo tutto intento ad vna parola, che detta dal Verbo Incarnato alla Cananea fa eco al suo orecchio. Alla misera donna supplicheuole per la figliuola indemoniata, dopo esser più volte ributtata come straniera, maltrattata come cagna infin Christo risponde con vna voce gra-

tiosa. *a Fiat tibi sicut vis*. *Fiat*? ripiglia il Boccadoro: questa è vna voce gemella, al primo *fiat*, che in bocca al medesimo Verbo Diuino canò da gli abissi del nulla tanti miracoli di natura, quante sono col mondo tutte le creature del mondo. Dunque dall'abisso delle miserie in cui è poco men che annichilata la Cananea, che non trarrà di conforto, e di salute? Ella è inuolta in tenebre di lutto: che si richiede? luce? *Fiat*. Eccole il Sole d'allegrezza in volto, e il lume della contentezza del cuore. Ella è terra arida, & tutto spine di dolori: che ci bisogna? germi di viue speranze? *Fiat*. Eccola con fiori di gioie, con frutti di salute. Ella è tutta lagrime, e tutta pianto: che si brama? che cessino l'inondationi? *Fiat*. Ecco ritirarsi ogni mare, ogni abisso d'amarezza. E' la figliuola in poter del Demonio? che si domanda? salute? *Fiat*. Ecco in fuga l'inferno, ecco piantato nel suo cuore il Paradiso. Euui più che chiedere? più ancor si dichiara, che opererà il Verbo onnipotente, che più opera, doue ne'maggiori bisogni più si confida: *Fides quidem tua maiora quam hæc posset impetrare: veruntamem fiat tibi sicut vis. Hæc vox affinis est illi, qua dictum est Fiat Cælum, & factum est Cælum*. L'esser dunque abbattuto, spogliato, ridotto al verde, a quel cuore non sarà motiuo

a *Matt*. 15. b *S. Chris. hom*. 53. *in Matt*.

stiuo di più verde speranza, argomento di maggiore fiducia? Annientati nel profondo de gli affanni non aspetterete sopra di voi quel *Fiat.* onnipotente, a cui suono fioriron sempre marauiglie? Hauete i trauagli di Giuseppe venduto da' fratelli. comprato da' brabari, tradito da' calunniatori, innocente condannato alle fosse, alle carceri, alle catene, in miserie di vita, in angustie di morte; sperate: e sopra di voi ancora si sentirà il medesimo *Fiat*, che gl'indorò fin i sogni con la luce del Sole, e delle stelle: gli arricchì i misterj coll'abbondanza de' manipoli, e delle spiche: gli riempì di lume la mente, di profetie la bocca, d'autorità la mano, di gloria la fronte, coronato Vicerè dell'Egitto, con la terra in pugno, co' suoi nemici a' piedi. Hauete le infermità, i dolori di Giob; in ogni membro più piaghe, in ogni piaga più morti; spogliato ad vn tempo di carne, di roba, di figliuoli, di comando? Sperate: e ancor sopra di voi si farà sentire, il *Fiat* che il riuestì di bellezza nel corpo, di ricchezze, di maestà, d'onore al doppio maggiore nel Regno. Rallegrateui nel vedere mancarui ogni vmano aiuto, ogni aspettato soccorso, sicuri, che nel mancar la farina d'Egitto in questa solitudine, succederà in conforto la manna del cielo. L'hora dell'estremo vostro abbandono, è l'hora del suo maggior potere. Finche non giungete all'estremo de' bisogni, Dio sem-

pre risponderà alle vostre domande ciò che nelle nozze di Cana rispose alla Vergine madre, che in mancanza di vino chiedeua vn miracolo della sua mano, *Quid mihi, & tibi, mulier? nondum venit hora mea*. Ma qual hora più opportuna di consolar la madre, ch'in pompe di nozze, in concorso di parenti, d'amici, in solennità di mense, e di conuiti? Se cotesta, o Dio d'ogni potere, non è l'hora d' esercitio la vostra potenza, di riconoscer co'fauori la vostra Madre, qual hora aspettate? Non è il tempo di nozze: sarà dunque il tempo di morte? non è frà le mense: sarà su la Croce? non è frà conuitati di Cana: sarà frà Crocefissori del Caluario? dichiarandoui a lei per bocca di S. Agostino? a *Sed ne potes, quad te negem matrem, nondum venit hora mea tibi enim te agnoscam, cum pendere in cruce cœperit infirmitas, cuius tu mater es*. Che se ciò verso la madre, a cui differisce i conforti fin all'vltimo de' dolori, quanto più verso di noi? Gridi il cuore a Dio dal profondo de'suoi trauagli, chiedendo in aiuto miracoli del suo potere: e Dio risponderà *Nondum venit hora mea*. L'hora più opportuna del diuino potere, è l'hora più abbandonata dell'vmano patire. Peroche in quel punto quanto più vi manca di bene, tanto più siete disposti a riceuer da Dio bene, se in lui cōfidate. Io non so con che

a *S. Aug. tra. 8. in Io.*

che arte il Quercreano, quel Medico, & Alchimista insigne, calcinata, e sciolta in ceneri vna pianta, vn fiore, dalle ceneri medesime li mostrasse rifioriti: risurrettione, che si conta frà miracoli dell'Alchimia, a gran lode del chimico fuoco potente à far di ceneri fiori. So ben che incenerito il fior dell'vmana felicità, e ridotta ogni casa poco men che alla disperatione, v'è vn alchimia di Dio, mostrata da S. Gregorio Nisseno, che di ceneri fa fiori, *a Afflictio flos est*. Ma à ciò fare tutto stà in ben preparare, disporre, calcinare.

Hor quì col potere spicca al secondo luogo il sapere di Dio, che fa ordinare, disporre la pouertà, le malattie, le persecutioni, sì che le tante miserie seruan alla felicità; da gli estremi infortunj fioriscan le buone fortune; dalle ceneri spuntino i fiori. Lasciate che i nemici vi perseguitino, che fabrichino armi, e machine à vostra ruina. Non sà Dio conuertir gli stromenti di perditione in argomenti di vostra salute? Egli primieramente vede, scopre ogni loro consiglio, ogni peruerso disegno, nè v'è artificio, nè v'è raggiro, che minutamente coll'occhio suo vigilante non distingua. Cerchi quell'*Inimicus homo*, per seminar le sue triste zizanie a' danni del campo, l'hore più abbandonate, i tempi all'insidie più oppor-

L 6 tuni:

a *Quer. Her. discip: defens, c.23.*
b *S. Greg. Niss. ser. 18.*

opportuni: aspetti il più profondo della notte, il più alto meriggio delle tenebre, il dormir più sepolto de' serui. Potrà nascondersi all'occhio sempre desto del Padrone? Potranno le tenebre, potrà il sonno, potrà la stanchezza chiudergli le pupille, si che non veda la mano dell'insidiatore, malignità della semente, la peruersità de' tentatiui? Certo è, che contra il ribaldo assalitore si fà sentir S. Pier Chrisologo, *b Inimice, lucis refuga, laborasti sed non latuisti: nam dormientibus Seruis, Dominus ipse vidit*. Se il campo è in abbandono, se i serui profondamente dormono, se l'inimico si nasconde all'ombra della notte, del sonno, delle tenebre, tutto però il buon Padre di famiglia vede: peroche egli solo allo scoprirsi delle zizanie, può nella comune trascuratezza con sicura scienza affermare, *Inimicus homo hoc fecit*.

Dio Dunque vede ogni consiglio, ogni machina de' vostri nemici; e al preueder come aggiunge il prouedere? Fateui amirare il lauoro con che si fabrican l'armi al gigante Golia: sudar più Vulcanie, stancarsi più Ciclopi, impouerirsi più miniere. Cento braccie s'affattican per armare vn sol petto: chi tempra la spada, chi piega l'vsbergo; chi curua l'elmo, chi stende la corazza: suona il bronzo; stride il ferro sotto i gran colpi! Di cinquecen-

a S. Petr. Chrisolog. ser. 97.

cento libre è l'armatura del petto: di seicento sicli nella sola punta l'asta della mano. Tanto apparato d'armi, tutto è contra il giouanetto Dauid, piccola remora da opporsi à quel Galeone di vele gonfio, e di cuore. Ahi che vaste ferite, ch'enormi pericoli, che smisurate morti s'apparecchian al Pastorello! Pouero Dauid! sù quella punta d'asta le tue carni voleranno in aria, cibo de gli vccelli, e sotto i fendenti di quella spada si diuiderà il cadauero in preda alle fiere della terra. Così la crede Golia: ma non così la dispone Dio. Mirateli in campo. Dauid senza armi: non hà elmo, che difenda il capo; nè corazza, che protegga il petto; nè scudo, che ribatta i colpi; nè asta, che vibri la morte. Golia tutto nella sua guarnigione di ferro: folgora l'asta, balena lo scudo, suona a' fianchi la spada. Ma à chi milita tutto quel gran corredo d'acciaio? O prouido consiglio della sapienza Diuina! Fabrica l'armi Golia, e Dauid à suo prò le maneggia: Quegli è il giumento à portar il carico dell'armatura: questi l'Angelo in adoprarla alla vittoria; seruendo senza saperlo, il Gigante al Pastorello, il Persecutore à gl'ingrandimenti dell'Innocente. Peroche il disarmato Giouanetto fattosi incontro al ben armato Filisteo, Tu scendi in campo (disse) già sepolto nel ferro, che ti ricopre; e cingi la spada, che piomberà sopra il tuo capo, per troncarti la vita, e sopra il col-

lo de' Filistei, per esser giogo di schauitudine. Io vengo senz'armi sì, ma non senza il nome di Dio, a cui non v'è piastra, o diamante, che resista, *Ego autem in nomine Domini*. Indi con vna pietra ferendolo in fronte, l'atterra; e leuatagli di fianco la spada, con vn colpo miete il capo al Gigante, e le palme ad Israello. Onde fin colà dalle fucine, frà lo strepito dell' incudini, e de' martelli si fà sentire Basilio di Seleucia, a *Cum Goliat arma fabricaret, id se in vsus Dauid facere, & proprij iugulatoris: Baiulum in aduersarij habitu se Dauidi venire subsidio ignorabat*.

Quanti Goliatti persecutori, nel fabricar l'armi all'abbattimento de gl'innocenti, fabrican loro machine all'ingrandimento, seruendo per Diuina dispositione con gli abbattimenti al sollieuo de gli oppressi, fatti con la persecutione ministri di felicità, *Et proprij iugulatoris Baiuli*? Che non machina l'Imperatore Galerio contra gl'ingrandimenti del giouanetto Costantino stretto da guarde, e fuggendo, astretto per via ad vccider bestie per redimersi dal nemico persecutore? Ma questo è *In aduersarij habitu subsidio venire*: con mano di nemico formagli vn Zodiaco di fiere, e di mostri, doue risplenda Sol dell' Imperio. Allestisca Leone contra Michel Balbo ceppi, e catene alla prigionia; apparecchi fuoco alle sue ceneri, al suo incendio: questo è con fiamme d'odio accendergli

a *Basil. Sel. or. 8.* b *Oder. Rin. an. 303.*

gli vna fucina d'onore, doue le catene si temprino in più scettri, i ceppi si lauorino in più corone. Incrudeliscano i fratelli contra Eudosia, negandole la dote, scacciandola di casa, rimanga dalla Città d'Atene à Costantinopoli: questo è con gli abbattimenti fabricar l'ascendente di sua fortuna, che la portò alle nozze di Teodosio, alla corona dell'Imperio. Se Ida Principessa di Doneburgh, da vn anello cominciando la catena delle sue miserie, vien dalle gelosie del marito precipitata giù da vna rupe: la rupe cambiasi in campidoglio di gloria, e le selue, in cui sopravisse, in teatri di grandezze. Se Clotilde la figliuola di Clodoueo, sposata ad Amalarico Rè de' Goti, da esso, come rea, vien esposta alle fiere de' boschi: le fiere diuengan sua guardia, i boschi sua Reggia, finche dopo breui eclissi più luminosa ritorna alla corte. E che? *a Abreuiata est manus Domini, vt saluare nequeat*: Non potrà, non saprà Dio fare il medesimo con voi? e se già il vostro cuore stà al fondo delle miserie, mancheranno à Dio consigli, mancheran vie di guidarui per le miserie ad ogni felicissimo termine?

Dubiterete forse, che doue Dio può, doue sà; Dio poi non voglia con simili maniere solleuarui il cuore? Concepite sensi più degni della bontà di Dio, più ricca di misericordie, doue più abbondan le

a Is. 59.

le nostre miserie. Se i mali, e pene di questa vita s'alzassero à caso, assalissero, combattessero à capriccio; nelle maggiori disgratie vi sarebbon motiui di maggiore diffidenza. Ma non è così. La bontà Diuina è la Debora, che gouerna, regge, dà ordini, e leggi ad ogni esercito di trauagli. Onde ognuno nelle sue più graui pene può dire *a Pœnæ militant in me* in quel senso, che il disse Giob. Pareua, ch' ad esprimere la furia rouinosa di tante pene sopra il patiente Profeta, meglio s'adattasse il titolo d'assassinio, che di militia. Vna sì gran congiura di Cielo, di terra di stranieri, di modestici, d'huomini, di Demoni a' danni dell'innocente: vna sì gran calamità, che non perdona à roba, a dignità, a persona, chiamisi assalto tanti assassini, quanti trauagli. Ma pur piacque à Giob il titolo di militia; e S. Girolamo n'approuò il misterio: imperciochè, vedeste mai l'assaltare, il combattere de gli assassini, de' ladroni, come tutto è senza ordine, senza leggi di militare disciplina? chi muoue gli attachi? chi spinge gli assalti? chi gouerna le marcie? chi suona la ritirata? Non così le pene di Giob. Esse hanno ordine di militia, come soldatesca di Dio sotto il gouerno del diuino volere. La volontà di Dio le dispone in battaglia, lo spinge alla zuffa: gli assedj, gli assalti, le brecce son à misura del suo

a *Iob*, 10. 12.

suo comando: *Pœnæ autem militantes dicuntur, quia per quendam malorum ordinem succedentes, officium sibi commissæ crudelitatis exercent*. Precedon le scorrerie alla campagna, che depredan gli armenti: seguon gli assalti alla mura, che abbatton le fabriche: si vien all'assedio delle persone, doue cadon i figliuoli, manca la moglie, s'arrendon gli amici: si fà breccia nel corpo, aperte tante vie a' dolori, quante piaghe. Frà sì numerose squadre di pene niuna è, che trascorra i confini prescritti: tutte *Officium sibi commissæ crudelitatis exercent*. Dunque se le liti, se la pouertà, se le persecutioni, che vi metton il cuore in disperatione, son militia di Dio, se nel saccheggiarui, nel depredarui, seruan gli ordini del diuino volere, dubiterete del Diuino volere, che à suo tempo non suoni la ritirata, non vi liberi da tanti disastri, mentre hora li raffrena, acciò che non trapassino, non trascorrano *Officium sibi commissæ crudelitatis*?

Dubiterete? se in assicuramento della Diuina volontà hauete tanti ostaggi, quanti beneficj fin ora riceueste. Quando mai vi cadesse in animo il dire, che Dio non considera i vostri interessi, non bada a' vostri trauagli, trascurando di porgerui aiuto, vi conuincerà il Rè paziente col testimonio di voi stessi, mettendoui

tu

a *S. Hier. hic.*

tu per tu,come in contraditorio, & in giudicio con Dio, a *Cum dixerit non considerat iudicare cum illo, & expecta illum*. Esaminate: Chi vi diè il viuere, cauandoui dal gli abissi del niente, con vn corpo, ch'è vn mondo di miracoli, con vn anima, ch'è vn Paradiso di Dio? Chi vi mantiene seruiti dal Cielo con le fatiche de' pianeti; dalla terra col trauaglio dei campi, da' tempi col giro delle stagioni, da gli elementi col ministero della natura? Chi vi accese nella mente i lumi di fede, nel cuore i desiderj della salute? tentati chi vi sostiene? caduti, chi vi sollieua? pentiti, chi v'accoglie? Non è Dio? e questo Dio à voi sì amoroso, nell'abisso de' vostri trauagli non bada, non cura *Non considerat*? Egli s'è pur fatto a' vostri mali tutto mendica: stemprato in lagrime al conforto de' vostri pianti: lambiccaron in sudori al sollieuo delle vostre fattiche: stillato in sangue al rimedio delle vostre piaghe: pesto nelle carni per risanarui lo spirito: stracciato nelle mani per romperui le catene: trafitto ne' piedi, per guidarui alla salute: e vn Dio per voi suenato, ne gli estremi bisogni del vostro cuore non bada, non cura, *Non considerat*? Sì veramente, ch'egli sin hora trascurò i vostri interessi. Infermi, quante volte vi rimase in sanità? Poueri, quante volte vi si presentò in aiuto? Pericolan-

a Iob. 35.

colanti, quante volte vi sostenne in piedi? Non contra egli ogni vostro passo, guardandoli con la custodia de gli Angeli da ogni pietra d'inciampo? Non numera ogni capello del vostro corpo, difendendoli con prouida gelosia, vno ad vno da ogni perdita? E vn Dio geloso fin d'vn vostro capello, nel profondo delle vostre desolationi non bada, non cura, *Non considerat*? Eh che tanti beneficj, con che v'hà fin hora preuenuti, son pegni della sua beneficenza in auuenire: son ancore, che nella tempesta delle disperationi S. a Gregorio vi porge alla mano per afferrare al porto d'vna sicura speranza: *Spem de futuro recipit, cum transacta beneficia recognoscit, & intra spei portum se recipit.*

Doureste vna volta assicurarui della buona volontà di Dio ne' vostri estremi bisogni, ch'egli vi manifesta non solamente col linguaggio de' continui benefici, ma con tacite ancor, e cotidiane voci d'ogni vccelletto nell'aria, e d'ogni fioretto ne' campi. Qual cosa più abbandonata de' gigli ne' prati, senza mano, che li coltiui, gl'inaffi, che gli alimenti? E pur b *Considerate lilia agri quomodo crescant.* Da che fonti di latte deriuano que' puri sughi, che i gigli beuon alla radice, e se n'impolpano, e se n'incarnano? Da che ricche miniere que' viui argenti, che

a *S. Greg. in Iob.35.* b *Matt.6.*

che si stendon nelle foglie, e quelle fila d'oro, con che si ricaman il seno? Chi lauora quelle sottili cortecce di viuo smeraldo, in che ancor teneri, come in fasce, si rauuolgono? Chi distingue con maestra mano tante vene, tante fibre, tanti neruetti, tanta armonia di parti, in che s'apron, e fioriscono? Chi loro imprime l'acutezza dell'odore? Chi dipinge la viuacità del colore? Chi forma la bellezza dell'ornamento? Essi non filano, non ordiscono, non tessono, e pur sembrano hauere vna veste di neue, vn manto di luce. Che bel vederne vno sopra il suo gambo, come Rè della Primauera sopra il suo trono? Può comparir con più pompa? che attillatura! che gratie! che vaghezza! come si snoda, e à poco à poco sorge, con tal maestà, e pompa, che Salomone, il fior de' Rè, nel più alto della gloria, e della magnificenza reale mai non vestì come il Rè de' fiori. Hor se così viuon, se così veston i gigli del campo abbondanti d'ogni vmana cultura, *Quanto magis vos*? Voi che siete il fior delle creature? Voi chiamati con nome di gigli in persona dell'anima diletta nelle Cantiche, acciò che ne' vostri più graui bisogni poniate tutto il cuore, tutta la fiducia in Dio, come auertì a Teodoreto, *Ideo Lilium sponsus vocat sponsam, vt quæ neque neat, neque texat sed*

a *Theod. hic.*

sed omnem reijciens sollicitudinem ab ipso sponso nutriatur, & vestiatur. Manca niente à gli vccelli dell'aria? hanno campagne, che cultiuino, biade che seminino? E pur chi vi pasce, ò pulcini de' corui lasciati in abbandono? Non è Dio co' moschini, e vermetti vostro Viuandiere? Chi vi mantiene, ò aquilotti cacciati di nido dalle madri stanche in alleuarui? Non è Dio per mezzo dell'aquile ossifraghe vostra Nutrice? Chi vi conserua, ò Alcioni, mentre ne' vostri nidi sul mare, come in piccola barchetta nauigate? Non è Dio col placare ogni tempesta vostro Nocchiere? Ma qual può esser paragone frà gli vccelli, e gli huomini? *Non ne vos magis pluris estis illis?* Non è più alta la vostra origine: più nobile la natura: più diuino il vostro fine? Non vedete quanto più solleuata incomparabilmente è la vostra condittione, tanto più di loro infinitamente v'ama? Che se tanto v'ama, dubiterete che ne' vostri maggiori bisogni non voglia mostrarui il suo amore?

Aprite l'Orecchio, e sentirete ridirui al cuore in tempesta di fortuna ciò che Christo disse à gli Apostoli in tempesta di mare, a *Confidite, Ego sum, nolite timere*. Ogni nuuola di timore si dissipi, baleni ogni lume di fiducia al suono di queste voci *Ego sum*. Se ben paruero a S. Pascasio voci interotte, che non dichiarano

nè

a *Marci 6.*

nè che, nè chi sia, a *Ego sum, nec subiungit quid, vel quis sit*. Assai però dicono, con dire sì poco. E chi sa disinuolgere il moltissimo che in sè contiene questa cifra d'amore *Ego sum. Ego sum* vostro Signore, e Padrone. V'improntai pur à tutti in fronte per mano b d'Haia, come carattere distintiuo, *Meus es tu*, dichiarandoui con modo particolare cosa mia: come douitia più ricca de' miei tesori: come Paradiso più gradito delle mie delitie: come pupilla più gelosa de' miei occhi: fatti col nero delle nobili macchie pecorelle del vero Giacob: con la tintura di sangue sù l'anime, meglio che sù le porte Ebree, popolo di Dio: e qual Padrone non vuol mantener ciò che possiede, conseruar ciò che stima sue delitie, sua ricchezza, suo amore? *Ego sum* vostro potentissimo Auuocato. Chi maneggiò la causa nella vostra salute? chi conchiuse il vostro riscatto? Chi annullò il processo de' vostri delitti? Chi riuocò con la sua morte la sentenza di vostra morte, & hora chi parla à vostro fauore in Cielo? Chi porge le suppliche? Chi impetra i rescritti? chi perora con bocca di ferite, e con voci di sangue? Non è vero che hauete c *Aduocatum apud Patrem Iesum Christum*? E qual cliente ne gli interessi suoi più disperati non si fiderà della volontà, del patrocinio

a *S. Pasch. lib. 7. in Marc.*
b *Is. 43.* c *1. Io. 2.*

cinio di sì potente Auuocato? *Ego sum* vostro amantissimo Padre. E come nò? se con nome di Padre, volli, che m'inuocaste? se vi coronai con prerogatiue di figliuoli? se vi consecrai in piccoli Dei? se v'apparecchiai patrimonj, eredità, primogeniture nel Regno de' Cieli? se vi condj le mie carni in cibo, il mio sangue in beuanda, le mie viscere di misericordia in medicina? E qual figliuol in ogni più graue disastro potrà temer della volontà del Padre? *Ego sum* vostra tenerissima Madre. Quante volte mi dichiarai di portarui come teneri parti nel ventre, di stringerui come dolci pegni al seno, di porgerui come à piccoli bambini le poppe; d'accarezzarui, di nutrirui? prouido ne' vostri bisogni, appassionato ne' vostri pericoli: fin à farmi vedere in vn roueto, quasi in atto di penare sù le spine, e sul fuoco, mentre il popolo à me caro staua in miserie, e schiauitudine. In fin chè mi manca di Madre, se non il vostro amore, e confidenza da gli figliuoli? Hor può mettersi, che vna madre si scordi in alcun accidente del suo bambino? E quando pur si trouasse tal dimenticanza, *a Ego tamen non obliuiscar tui.*

Tenerissimo amor Diuino! non hauremo noi ragione ne' casi più disperati di maggiormente in voi sperare? Fin quando il nostro cuore non si fiderà d'vn Dio,

---

a *Is. 49.*

Dio; che ha mano così potente, mentre così prouida, cuore sì amoroso? Dopo tanti pegni d'amore, dopo tanti segni prodigiosi del suo potere dourà egli rinfacciare a' cuori timidi *Quousque non credent mihi in omnibus signis, quæ feci?* a Il Cielo, la terra, il mare gli elementi pieni son di prodigj, che presentaron consolationi in mezzo alle miserie: e ancor non vi fidate di lui in vn miserabil trauaglio? mostri Puglia la sua Vergine Iachellina assalita alle spalle ad vn fratello traditore, à fronte da vn precipitio di mare, certa di perdere, ò l'onore in mano all'empio, ò la vita in seno al mare. Ecco il mare fatto di marmo sotto il piè fuggitiuo della fanciulla apre porto di sicurezza all'onore; & alla vita. Mostri Fiandra la sua Principessa Genouesa tradita con calunnie da vn seruitore, condannata dal marito à morir trà le fiere: ecco le fiere fatte vmane la mantengon viua nel bosco, e la riconducono, scoprendola innocente, alla corte. Mostri Nazareth il suo Vescouo Siluano preseguitato da gli huomini, e da' Demonj, trattato da adultero, da homicida, da stregone: ecco all'insidie dell'Inferno oppostosi il Cielo, manda visibilmente S. Girolamo, che il dichiara innocente, e à vista del popolo l'inuita al Paradiso. A difender la fama del Vescouo S. Goare; non parlò

a Num. 14.

lo vn Bambino fresco di tre giorni ? A mantener l'onore della Vergine Cunegonda non rinuerdì vn legno arido di più anni ? A saluar la vita del Sacerdote San Felice, le tele di ragno non diuennero muri di diamante ? Confondeteui vmane diffidenze. Iddio per vie impensate, tante volte mandò i suoi soccorsi : cauò da' sassi olio, dalle spine vua, de' triboli fichi, mele della bocca di lioni: sciolse in manna le rupi, cambiò fornaci in giardini, deserti in Paradiso, schiauitudini in Regno, *a Et nec sic quidem credidistis Domino* ? Prouaste in altre occasioni amoroso sopra voi l'occhio di Dio: vennero gli aiuti da chi meno pensaste: cessò la persecutione, quando doueua più ingagliardire: vi fù recata la pace d'onde aspettauate la guerra: trouaste porto doue temeuate il naufragio, *Et nec sic quidem credidistis Domino?* Chi hà fede, habbia fiducia. Dio può, Dio sà, Dio vuole; su quest'Ancora di tre immobili punte in qual si sia tempesta di disperationi ogni cuor fedele riposa.

Ne punto s'inquieta, al tardar che fa Dio tal volta lungamente i suoi soccorsi, sapendo ch'egli nel recare al cuore afflitto i suoi conforti, hà l'occhio alla Vita eterna, di cui, e per cui è il cuore. Come buon medico verso gl'infermi, il quale *b Dat illi escam in tempore opportuno*: nel

M por-

a *Deuter.* 1. b *Psal.* 143.

forgere i rimedj, non guarda l'appetito ingannevole del malato, ma il tempo confacevole alla salute douendosi accettare per vera la dottrina di S.Agostino, Tardare Dio, differire il conforto ne' mali per darlo, come saggio medico, in tempo conueneuole, e salutare. *a Prorsus tanquam reficiens ægrotum in oportunitate*.

Hor se già quanti nasceuan coll'impronto naturale d'vn Ancora nel fianco si riconosceuan della schiatta *b* Reale di Seleuco: in vedere il cuore contrasegnato con quest'Ancora di speranza fin ne' casi più disperati, ben può riconoscersi della famiglia di Dio, de' figliuoli douuti alla vita eterna.

Dal tempo s'argomenta il cuor non douersi al tempo.

CAPO V.

A Coro pieno di tutti gli huomini s'intoni l'vniuersale lamento, *c Breues dies hominis sunt*. Troppo breue è il giro de' nostri giorni, che all'aurora vnison la sera, alla cuna congiungon la tomba. Colpa è di natura, che troppo auara del tempo, ci diè in patrimonio, non sò bene se la vita, ò pur la morte, posti al mondo

a *S. Aug. in Psal. 144.*
b *Muret l. 1 var. lect. c. 3.* c *Iob. 54.*

mondo non per viuere, ma per tosto morire. Alle comuni querele c'impresterà le sue metafore il S.Giob, d'vn fiore che ad ogni alito s'auuelena, d'vna fronda, che ad ogni aura si scuote; d'vna pagliuccia, che ad ogni tocco si rompe, d'vn soffio d'aria, che nasce tutto insieme, e muore. Porgerà le sue comparationi Isaia, & Osea del fieno la mattina verde, e la sera già secco: della poluere rapita a discritrione de' venti: dell'acqua ne' torrenti precipitosa: delle nuuole in vn baleno disciolte; della rugida ad vn raggio seccata: del fumo all'apparire suanito. Fermeranno le somiglianze Dauid, e Salomone coll'orditura fragilissima delle tele di ragno, con la pompa efimera d'vn erbetta, col lauoro tenuissimo d'vna spuma, col correre d'vna naue passaggiera; col piombar d'vn vccello rapace; col volar d'vna saetta alata, co' vapori, coll'ombra, col niente. Sognarsi, vi dirà Daniello, qualunque s'imagina d'hauer forze di bronzo, e tempra d'acciaro: simile al colosso Babilonese formato di metalli, che prometton durata, e appoggiato a piè di fango, che presagiscon rouina. Ogni età verde, e robusta, vi dirà Giona, esser pur troppo come l'Ellera sua bella nelle foglie, ma col verme alla radice. Nascondersi in noi i principj non men di morire, che di viuere. Miseri Assoloni, che ci vediam germogliar ne' capelli il laccio, e fiorire in capo la morte.

Piacesse però à Dio, che il vederci sì poueridi vita ci mouesse à viuere, come chi hà carestia di vita. Sorgerebbe in noi vna virtuosa auaritia del tempo, gelosa di non perdere alcuna particella de' nostri pochissimi giorni, per render tutta la vita nella breuità del suo corso, come le gemme nella picciolezza della mole, quanto angusta di giro, tanto ricca di prezzo, giusta l'auuiso di quel gran Sauio, *a Vt quemadmodum pretiosa rerum, sic vita nostra non multum pateat, sed multum pendat.* Hor tutto che la vita temporale su le ragioni del tempo fondi alcuna ragione sopra il cuore: nulla dimeno dalla pretiosità del tempo, ch'il cuore fà suo patrimonio, con farlo eterno, tutto altrimenti de' conchiudersi. Peroche esaminata la pretiosità del tempo, troueremo che il tempo solamente è patrimonio del cuore, quando è merito della Vita eterna.

E ad esaminar primieramente la pretiosità del tempo facciasi via vn Angelo, che si spicca messaggiere del fianco di Dio. Qual sia, miratelo con gli occhi di S.Gio. nell'Apocalisse. Il manto, con che si ricuopre, è tessuto di nuuole: il volto, con che si mostra, è infiammato di Sole; il diadema, con che si corona, è ingemmato co'fiori dell'Iride. I piè son di fuoco attortigliato in due colonne, con tal po-

a Sen. ep. 93.

positura, che preme col piè destro il mare, col sinistro la terra. Indi alzata in atto di minacce la mano, con vn ruggir da lione parla. Silentio: vdiam ciò che dice. Le voci son di spauento, gli apparecchi di castigo. Giura in nome di Dio viuente, e Signore de' tempi, *a Quia tempus non erit amplius*, Ahi nuoua tunesta! Verrà tempo, in cui non vi sarà più tempo. Non più ci sarà *b Tempus miserendi*: tempo d'ottenere misericordia; seccata ogni vena di compassione diuina. Non più ci sarà *Tempus visitationis*, tempo d'aprire il cuore alle visite, chiusa ogni via all' ispirationi del cielo. *c* Non più ci sarà *d Tempus acceptabile*, tempo di gratia, e di merito; serrato ogni adito alla salute. Semineremo: ma passata ogni stagione di ricolta non più *e Tempore suo metemus*. Faticheremo: ma tramontato ogni giorno di lauoro, non più *f Exibit homo ad opus suum vsque ad Vesperam*. Trafficheremo: ma terminato ogni tempo di fiera, non più ci sarà luogo al *g Negotiamini vsque dum venio*.

Fermiam quì: e prima che si venga alla terribile esecutione, che leuerà il tempo in auuenire, vi domando, Intendete ciò che Dio leua, con leuare il

 tem-

a *Apoc.* 10. b *Psal.* 101.
c *Lucæ* 19: d 2. *Corint.* 6.
e *Galat.* 6. f. *Psa.* 103.
g *Luca* 19.

tempo? Leua Dio vn tesoro, di cui egli stesso s'incorona, intitolatosi *a Rex saeculorum*, e di cui à se solo riseruò il possesso? si che dalle sue mani piccole particelle di tempo in terra scendessero. Onde, come già quel più Poeta, che Filosofo, dir soleua appresso Platone i diamanti, i rubini, i zaffiri, e carbonchi, e l'altre pietre pretiose, esser minuti ritagli di stelle lasciati da Dio cadere in terra in segno di magnificenza; così con verità può dirsi, i giorni, l'hore, i momenti esser pezzetti del tempo, che Dio si lascia cader dalle mani in dono, quanto più raro, tanto più pretioso. E come tale egli volle, che questi tempi minori raccolti in mesi, e i mesi legati in anno, come gemme in vn gioiello ristrette, risplendessero sopra il petto del sommo Sacerdote frà i fregi di quell'abito misterioso: doue dodici pietre pretiose in quattro ordini ripartite formano il rationale, ornamento del seno sacerdotale. E tutto ciò che altro parue a S. Girolamo, se non vna pretiosa cifra dell'anno in dodeci mesi, e quattro stagioni distinto? Se dunque il tempo è vn Gioiello, che ci viene da' tesori di Dio, intendette, che vi leua Dio, quando vi leua il tempo?

Vi leua il patrimonio più pretioso, che possediate in questo mondo. Peroche se la rarità è misura della pretiosità, qual cosa più rara del tempo?

Nul-

---

a Apoc. 15.3.

a *Nullius rei, vt temporis penuria laboramus*, fù giusta querela di S. Nilo. Degli ori, degli argenti, delle perle, de' coralli, de' diamanti, di qual si sia ricchezza habbiam quì in terra le miniere. Altre da' mari, altri da gli scogli, altre de' monti, altre dalle piante fioriscono. La pretiosa vena del tempo si nasconde nel cielo: e quì tanto sol n' habbiamo, quanto a Dio Signor de' tempi, è in piacere. E sì quanto poco n' habbiam possedendo, se così poco n'intendiam sconoscendo, non essendo opra d'huomo, b *Nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate?* Hauremo noi in nostra mano ciò che sì malamente cade in nostro pensiere? Chi fin hora speculando rinuenì la natura del Tempo, come nel simbolo, così nella proprietà serpente, che ne' suoi giri, ne' suoi rauuolgimenti si nasconde col capo? Si fà sentire nel corso; ma quanto poco si fà vedere nella sorgente? Scopriamo la via come frutto del Tempo; ma esso, quasi albero di vita, non vi par custodito da spade di fuoco, e in guardia di Cherubini, che proibiscono al pensiere l'accostarsi, e lo spiccarne alcun ramo d'intelligenza? Vediamo come ricolta del tempo i giorni, gli anni, i secoli: ma da sì gran manipoli qual mente può, in vfficio di Ruth, spigolando coglierne alcuna piccola cognitione? Se cerchiam

a *S. Nillus paren.* 21. b *Act.* 1. 7.

dentro noi il tempo, rintracciandone la natura da gli affetti, che in noi prouiamo; in veder, che lentamente ci logora, direm che sia il Verme nato dalla manna, ma che dalla manna viueua, consumandoci con tacito dente, traendo il suo viuere dal nostro lungo, e cotidiano morire? In veder, che ci aggraua col peso dell'età, e c'incurua sotto la carica de gli anni, direm che sia il fascio di legna sopra le spalle d'Isac; inuiandoci ciascuno con la soma de'nostri giorni al monte del sacrificio, doue terminiamo la vita? In vedere, che ogni dì ci tiene sotto a'colpi dalla sua falce, direm che sia il ferro di Golia postoci al fianco, perche in fine ci recida con vn fendente il capo? Che cosa è mai cotesto, che ci dà vita, e morte, ci mantiene, e ci distrugge; c'imbalsama, e ci auuelenna? Il chiameremo fiume, che nel seno ci apre letto al riposo, ma nel corso ci porta segretamente al naufragio? Nilo, che ci alimenta, e ci seppellisce? Laberinto, che ci porge; e ci tronca il filo di guida, e di vita? Serpente del deserto, che ci attossica, e ci risana? Prouiam in noi ogni dì il flusso, e il riflusso de'suoi giorni: ma chi può intendere i moti di quest'Euripo? Sperimentiam il crescere, e il mancare delle sue età: ma chi può capire i sintomi di questo Pianeta? Sappiam coniarsi in noi le sue hore, i suoi momenti: ma chi nell'intendiméto ha in contanti il prezzo all'acquisto,

alla

alla compra di questo nascosto Tesoro? Cercheremo dunque fuori di noi il Tempo? Ma come il baston fuori di mano a Mosè, fatto Serpente, non vi par che atterisca, e metta in fuga il nostro pensiere; E à ritenerlo, non bastano i prestigj di poetica magia, che mostrano il tempo sotto imagine di vecchio, con piè di Mercurio all'istabilità, con ali d'aquila al volo, con denti di ferro al consumo de' marmi, de' bronzi con falce di diamante al taglio d'ogni vita, all'abbattimento d'ogni grandezza. Che bel vedere la gran mente d'vn Agostino fare da Edipo allo sciorre *a Istud implicatissimum ænygma*: tutto inteso à disinuolgere questo imbroghatissimo enimma; e come il Tempio sia à se medesimo vita, e morte, cuna, e tomba, mantenimento, e distruttione: à sè presente, e lontano, vnito, e diuiso, alieno, e domestico padre, e parricida. Come si componga di parti, che mai non sono: si conserui in vn essere, che mai non dura: s'aumenti in vna grandezza, che mai non cresce: si allunghi coll'isminuirsi; si stenda col cessare: si faccia grande col disfarsi in niente. Come il suo nascere sia il suo morire; viuo sol e presente in quel momento in cui manca, e trapassa: potendosi d'ogn'istante del tempo dire, ciò che delia pioggia fù detto, *Simul fit, & cadit*: sorgendo,

a *S. Aug. l. 11. confess. c. 22.*

e cadendo ad vn attimo, ch'è il campo, in cui al fiore si secca; l'orizonte, in cui allo spuntare tramonta, alzandosi dal Passato e perdendosi nell' Auuenire. Come si mantenga col perire, si fermi col trascorrere, duri col venir meno: lampo, che al conseruarsi a *Tantum habet moræ quantum itineris*: tanto ha di permanenza, quanto hà nel fuggire di prestezza. Su che ruote si lauora in giorni; con che feste si compassa in anni; sopra che fusi si fila in secoli? con che pettini si tenesse in età? se rode marmi, hà forse bocca da mordere? se consuma bronzi, hà forse fuoco da fondere? se distrugge, come conserua? se vccide sè stesso, come ad ogni cosa dà vita? Ma che più vaneggio? se m'auuisa S. Agostino, b *Dies cuiusmodi sunt, aut per difficile nobis, aut etiam impossibile cogitare, quantò magis dicere?*

Hor dal Tempo che potiam possedere, se così poco ne potiam comprendere? Misuriam pure il tempo ad anni, a lustri, a secoli: a guisa de' Geografi, che ripartono vn palmo di carta in Città, in Prouincie, in Regni: ma tutti gli spazj del nostro tempo stendonsi più, che il giro d'vn giorno, se per vn giorno li definì la Verità Incarnata, quando sgridò l'otiosità de gli huomini, c *Quid hic statis tota die*

a Sen. nat. q. l. 2. c. 26. b Id. l. 2. nat. q. c. 23. c S. Aug. de Ciu. Dei lib. 11. c. 6.

die otiosi ? Sopra che discorrendo S. Pascasio, Per otiosi (dice) che sian gli huomini, io li vedo molto affaccendati a fabricarsi in mente vn altissimo concetto di questo giorno, che abbraccia tutto il corso de' tempi, *a Per quem omen tempus praesentis vitae intelligitur*. Ne alzano superbi geroglifici, e mostrano hor le stelle in cielo come segni, & imagini del tempo, mentre ogni dì tramontano, e come fenice nelle proprie fiamme risorgono: hor le palme in terra cresciute nel numero de' rami, al crescere d'ogni mese, dandogli con ciò sopra ogni cosa la palma: hora i Tritoni in mare attortigliati in vn viuo laberinto espressiuo de gl'inesplicabili rauuolgimenti del tempo. Con quante misure rendere il vorrebbon, come vna piccola eternità, senza misura: Misuranlo con vn filo d'ombra, che scorre sopra vn orditura di linee; e perche negli horiuoli a Sole, d'hora in hora tessa con sì nero stame la tela de' nostri giorni. Misuranlo col lento passo dell'acqua, che lagrimando a goccia a goccia, sembra piangere il continuo morire di nostra vita. e Misurando con la poluere piouuta a grano a grano; e al tempo, che hà in sè l'inquietudine del mare, forman coll'arena istabilissimo vn lido. Misuranlo con ma-

M 6

a *S. Pasch. l. 9. in Matth.*
b *Pier. l. 50.*
c *Hadrian. Iunius.*

macchine a ruote, cioè con simboli d'eternità, e con più Ruote, quasi con più eternità, par che pretendano l'*In æternum, & vltra*. Con che speciosi nomi poscia d'anni, d'olimpiadi, di lustri, di secoli, d'età, trascorso ch'egli è, il conseruano? quasi che da que' gran vocaboli, come da sue pedate, si misuri la grandezza del tempo gigante. Ma auuertano bene, auuisa S. Pascasio a *Moneo de hac die, nè magnum aliquid percenseant: quia quantùm ad nos forte magna dies, sed quantùm ad Dei æternitatem modica, & exigua est huius temporis dies*.

Lasciamo di gratia il misurare a canne questa grandezza del tempo, e restrigianci a palmi: misura, che ci porge Dauid, perche vediamo con la rarità, la pretiosità de' nostri giorni, *Ecce mensurabiles posuisti dies meos*: doue altri leggon. *Ecce palmares posuisti dies meos*. Pochi palmi si stende il tempo di questa vita; tutto che come campo di grande ampiezza il distinguiam in più età, e diam all'infantia i suoi anni alla pueritia; altri alla giouentù, altri alla virilità, parte alla vecchiaja; parte alla decrepitezza. A ciascuna età assegniamo i suoi studij; sopra ciascuna fabrichiam i suoi disegni; e in sì piccolo campo inalziamo machine, e torri con ardir da gigante. Tutta la diuidiam in cento impieghi, che richiederebon cen-

to

a *Idem supra* b *Ps. 38.*

to vite: e la vogliamo guerriera ne' campi, letterata nell'accademie, politica nelle corti, arbitra ne' tribunali, economa nelle famiglie, negotiante ne' traffichi. Non vi paion cotesti i disegni d'Ezechiello, che sopra vn palmo di creta pretendeua piantare vna Città, sopra vn mattone di terra formare vna Gerusalemme?

Hor s'il tempo è alla scarsezza così raro come il rendiam poi all'vso così vile, consumandolo in impieghi vani, con prodigalità più pazza di colei, che adopraua le perle di grandissimo prezzo stemprate in vso d'ordinaria beuanda? Deh fateui di nuouo vdire, ò Angelo arbitro del tempo, e intimate à gli scialaquatori del tempo *a Quia tempus non erit amplius.* Intendono, che scarso alla misura il tempo, di più scorre velocissimo alla fuga. Hanno forse costoro virtù da fermare il corso de' giorni? Nuoui alchimisti ponno fissar la mobilità di questo Mercurio? Chi può fermare le briglie del carro misterioso in Ezechiello, che vola *b In similitudinem fulguris coruscantis*? Cocchio, imagine del tempo, tirato da quattro diuersi animali, che son le quattro varie stagioni dell'anno: stabilito sù la mobilità delle ruote, che sono il giro de' secoli, come osseruò Tertulliano, *Et rotæ subiacent, tempora scilicet, quibus omnia semper mun-*

a *Ezech. 1.* b *Tertull. de Trin. c. 8.*

mundi membra voluuntur. Miseri noi, che vantiam come nostro, ciò che ci fugge dalle mani. Vantiam gli ottanta, cento anni del viuere: e pur qual è la parte, che in essi prendiam, e facciam nostra? Il passato? Ma ci è trascorso. L'auuenire? Ma non è ancor in nostro potere. Il presente? Ma non è più d'vn momento, che nell'atto di prenderlo, ci sfugge, e ci lascia delusi. Non vi par di vedere nella vastità dell'oceano quella piccola Isoletta, che si scoprì, e di sè non lasciò altro che il nome, chiamata Ambregi. In veder là sette naui colà volsero la prora per afferare; quando parue, che l'Isoletta, come intimidita sferrasse, e si mettesse à nuoto sù l'acque. Volauan le naui: volaua fuggitiua l'Isoletta: s'accostauan quelle; e questa più veloce si ritiraua. In fin fatti più vicini i segni già stauan in atto di prenderla, quando sfuggì loro dalle mani, e da gli occhi, attuffatasi nell'oceano. Hor che cosa è il Presente in mezzo al nulla del Passato, e il nulla dell'Auuenire, se non vna Isoletta in mezzo al gran mare del non essere, comparsa, e mostratasi col nome *Est*, scoperta da S. Agostino. Tutti lasciandoci addietro l'onde del tempo passato, stiam sempre correndo à prendere il presente. Ma come ci riesce il prendere, e far nostra questa Isola, questo momento, questa sillaba *Est*? Ella è vna sillaba espressiua del tempo presente, ma composta di tre lettere,

re, e per impadronircene, non potiam giungere alla seconda lettera, se nel suono non è terminata la prima: nè toccar la terza, se non è trascorsa la seconda. Adunque che possediamo di questa sillaba, se nell'impossessarci della terza, & vltima lettera, già habbiam perdute l'altre due: già tutta la sillaba ci suanisce, e tutto il Presente come Isoletta, s'immerge, s'affoga nel mar del non essere? a *Et dies tenes, qui vnam sillabam non tenes?* Che velocità è cotesta fugace de' giorni, di cui nè men potiam hauere vn momento? forzati tutti à dolerci col Morale, b *Nec quod futurum est, meum est; nec quod fuit, in puncto fugientis temporis pendeo.* A guisa di sfere, che toccan il piano in vn punto, tocchiamo lo spatio de' tempi in vn minuto. Quasi che la vita che in noi cominciò da vn soffio della bocca di Dio, nel suo corso esser non debba più che vn soffio, e vn punto di tempo. Ricordiam pure que' tempi del mondo, quando, gli huomini di cento anni eran fanciulli, di dugento giouani, di cinquecento eran d'età matura, d'ottocento incanutiuano, presso à mille già vecchi passauano al sepolcro, come stanchi del mondo: che il Sauio ci farà vdire i loro lamenti sopra la fugacità de' giorni, con ch'appena nati, si credettero morti, c *Et nos nati continuo* de-

a *S. Aug. in psal.38.*
b *Sen. de nat. qq. l.6.* c *Sap.5.13.*

desiuimus esse. Stupiremo, come vite di più secoli, che poteuan chiamarsi piccole eternità, si giudicassero vn breue passaggio dalla cuna alla tomba, dal nascere al morire. Ma non se ne stupisce S. Per Damiano. *a Imò ipso momento, quo videbantur esse, non sunt*. Tutto che la vita loro corresse per tanti secoli, di quelli non toccauan se non il momento presente, che hà per essere il fuggire, cioè il non essere, con che definì Giob i suoi giorni, *b Nihil sunt dies mei*. Se dunque, quanto fugace, tanto raro, e pretioso è il tempo: intendete che ricco patrimonio leua Dio con leuarci il tempo, *Quia tempus non erit amplius*?

Questa pretiosità però del tempo allora solamente diuien patrimonio del cuore, quando diuien merito di Vita eterna. Se il cuore non può fermar come Giosuè, il Sole, e far che il tempo non corra; può nulladimeno far con vn miracolo simile, che non si perda. Sia fugacissimo il tempo. Stà in poter del cuore il mettere *c Ventis pondus*: tardar col buon vso il volo de' giorni, come de' venti: ch'è dar peso di merito all'hore, e d'esse farsene grado alla Vita eterna, *Ascensiones in corde*. Maestro di ciò fù il Santo Rè Ezechia, cō quel suo celebro horiuolo, in cui per dieci gradi tornò addietro l'ombra non men de' misteri, che del Sole. Miratene con S. Gi-

a *S. Pietr. Dam. l. ep. 17.* b *Iob. 7.* c *Iob. 28*

S. Girolamo l'insigne artificio. Sorgeua disposto con tal magistero, che nella distintione de' suoi gradi faceua scala per salire alla Reggia. Il ripartimento dell'hore formaua l'ordine de gli scaglioni, per gli quali scorrendo à passi misurati vn raggio d'ombra, faceua che l'estremità di ciascun grado fosse il termine di ciascũ hora, a *Ita extructi erant gradus arte mechanica, vt singulos vmbra descendens horarum spatia terminaret*. Così tutto l'horiuolo seruiua all'occhio di regola per distinguer l'hore, e al piede di scala per salire in corte. E col piede salir poteua la mẽte de' Cortigiani à filosofar sopra la conditione del tempo reso visibile nella fugacità allo sguardo, perche nella pretiosità non fosse disprezzeuole all'opra. Eccoui dũque la scala, per cui salir potete alla corte del Cielo. Il tempo vi forma ne' suoi giorni, ne' suoi anni alla salita i gradi. Pochi anni, pochi giorni, e poche hore ponno farui, come à Giacob vna scala, che tocca il Cielo, sopra cui vidde Zaccaria, che i giusti b *Abscendent ab anno in annum, vt adorent Dominum exercituum*.

Sia breuissimo il tempo: stà in arbitrio del cuore, di coteste particelle, in che si sminuzza il giorno, far ciò che S. Ambrogio diceua delle ceneri, in che sciorranno i nostri corpi, c *Semina æternitatis*.

Che

a *S. Hier. in c.* 38.
b *Zach.* 14. c *S. Amb. ser.* 14.

Che pretiosa riccolta vi rende la piccola semente d'vn quatricello dato alla conscienza, all'anima, alla salute? Io non sò quanto sia vero ciò che scriue *a* Aristotile de' campi Pierj. Seminarsi iui l'oro stritolato in minutissima poluere, e alla benignità del terreno ammolitosi nel rigore, gittar le radici, spuntar co' germogli crescere in biade, granir nelle spicche, mieterfi in pretiose ricolte. Sò ben, che il tempo sfarinato in momenti è vna ricca semente d'oro, che ben coltiuata con Christiane operationi fiorisce; e frutta secoli d'oro d'vna Eternità pretiosa. Sò ben che potiam far nostro quel più misterio, che sogno mostratosi al già Coppiere in corte di Faraone, poscia prigioniere in carcere con Giuseppe. Vidde spuntar da due viti tre piccoli tralci, e à poco à poco crescer in gemme, aprirsi in occhi, discorsi in pampini, maturare in grappoli d'vua, che poscia spremeuansi nella tazza reale. Per dichiaratione vdì dall'interprete Giouanetto, *b* *Tres propagines, tres adhuc dies sunt*, e l'vdì con prospero successo, restituito dopo tre giorni alla corte, & alla carica di Regio Coppiere. Hor chiusi ancor noi nella prigion del corpo vediamo germogliar dalla nostra vita, quasi da vite, i mesi, i giorni, l'hore come teneri palmiti. Buon per noi se germogliar fruttuosi di sante

ope-

a *Aristot. de mirab. aud.* b *Gen.* 40.

operationi. Ogni ramicello ci dà speranza della Corte del Cielo: ogni tralce ci promette quella copiosa vendemia, che si gode nella Casa di Dio, doue gli habitatori *Inebriabuntur ab vbertate*.

Se dunque nell'estremo della vita non si trouerannno *Dies pleni*, giorni pieni di Christiana pietà, di sante operationi, di virtù, di meriti: ma tutti saranno come le spiche vote, che predissero à Faraone gli anni di carestia, di chi sarà la colpa? Poteuamo sciegliere dal gran fascio de' tempi que' giorni, che durano, ch'esti à Dio dal S. Dauid, b *Numum fac mihi, Domine numerum dierum, qui est*: giorni indeficienti, che hanno (dice S. Agostino) l'esser dureuole nel merito delle virtù, nell'eternità del premio, c *Vtique petitur dies, qui est; illi autem dies non deficiunt, in quibus nec nos deficimus*. Se dunque sciegliam giorni mancheuoli ne' nostri mancamenti, perduti nella nostra perditione, a chi dourà imputarsi? Poteuamo nella gran corrente de gli anni rinouar i prodigj del fiume Giordano, che al passaggio de gl' Israeliti aperto, si trattenne, e rasodò l'acque superiori: doue l'acque della parte inferiore scolaron, sin à perdersi nel mar morto. Se dunque lasciamo scorrere i nostri giorni, i nostri anni nel mar morto de' peccati mortali, chi dourà incolparsi?

Asper-

a *Ps*.35. b *Ps*.38. c S. *Aug. in ps*.189

Che pretiosa riccolta vi rende la piccola semente d'vn quarticello dato alla coscienza, all'anima, alla salute? Io non sò quanto sia vero ciò che scriue a Aristotile de' campi Pierj. Seminarsi iui l'oro stritolato in minutissima poluere, e alla benignità del terreno ammolitosi nel rigore, gittar le radici, spuntar co' germogli crescere in biade, granir nelle spicche, mieters in pretiose ricolte. Sò ben, che il tempo sfarinato in momenti è vna ricca semente d'oro, che ben coltiuata con Christiane operationi fiorisce; e frutta secoli d'oro d'vna Eternità pretiosa. Sò ben che potiam far nostro quel più misterio, che sogno mostratosi al già Corpiere in corte di Faraone, poscia prigioniere in carcere con Giuseppe. Vidde spuntar da due viti tre piccoli tralci, e à poco à poco crescer in gemme, aprirsi in occhi, discorsi in pampini, maturare in grappoli d'vua, che poscia spremeuansi nella tazza reale. Per dichiaratione vdì dall'interprete Giouanetto, b *Tres propagines, tres adhuc dies sunt*, e l'vdì con prospero successo, restituito dopo tre giorni alla corte, & alla carica di Regio Coppiere. Hor chiusi ancor noi nella prigion del corpo vediamo germogliar dalla nostra vita, quasi da vite, i mesi, i giorni, l'hore come teneri palmiti. Buon per noi se germoglian fruttuosi di sante ope-

a *Aristot. de mirab. aud.* b *Gen.* 40.

operationi. Ogni ramicello ci dà speranza della Corte del Cielo: ogni tralce ci promette quella copiosa vendemia, che si gode nella Casa di Dio, doue gli habitatori *Inebriabuntur ab vbertate*.

Se dunque nell'estremo della vita non si troueranno *Dies pleni*, giorni pieni di Christiana pietà, di sante operationi, di virtù, di meriti: ma tutti saranno come le spiche vote, che predissero à Faraone gli anni di carestia, di chi sarà la colpa? Poteuamo sciegliere dal gran fascio de' tempi que' giorni, che durano, ch'estià Dio dal S. Dauid, *b Nutum fac mihi, Domine numerum dierum, qui est*: giorni indeficienti, che hanno (dice S. Agostino) l'esser dureuole nel merito delle virtù, nell'eternità del premio, *c Vtique petitur dies, qui est; illi autem dies non deficiunt, in quibus nec nos deficimus*. Se dunque sciegliam giorni mancheuoli ne' nostri mancamenti, perduti nella nostra perditione, a chi dourà imputarsi? Poteuamo nella gran corrente degli anni rinouar i prodigj del fiume Giordano, che al passaggio de gl' Israeliti aperto, si trattenne, e rassodò l'acque superiori: doue l'acque della parte inferiore scolaron, sin à perdersi nel mar morto. Se dunque lasciamo scorrere i nostri giorni, i nostri anni nel mar morto de' peccati mortali, chi dourà incolparsi?

Asper-

a *Ps.* 35. b *Ps.* 38. c S. *Aug. in ps.* 189

Aspetteremo a ben seruirci del tempo, quando in morte s'intimerà, *Quia tempus non erit amplius?* Ma allora, che stima si farà del tempo? Hebbero cento anni di tempo gli huomini per rauuedersi, e campare il castigo dell' vniuersale diluuio, inuitati a penitenza da Noè, col cotidiano lauoro dell' arca *a Prædicante illis publica Arcæ fabricatura*, come parla Ruperto. Vedeuan essi in ogni monte, in ogni piano affrettarsi la grande opera: cader selue atterrate à forza di braccia: sonar sotto il ferro querce di più secoli: quì riquadrarsi traui d'enorme grandezza: là rispianarsi tauole di vastità smisurata: ogni bosco dalla terra trasportarsi in vso d'acqua, intimando lagrime, e pianto; quasi ogni selua dicesse ciò che di poi ripeteuan le selue di Palestina *b Pænitentiam agite*, Penitenza, popoli, penitenza; Mirauano Noè bianco di costumi, e di pelo, che in età di sei secoli operaua con robustezza da giouane: che Patriarca coronato di più figliuoli, e capo maestro vbbidito da più operai, ordinaua, disponeua, metteua mano alla nobile machina: che Profeta, ed Apostolo prediceua i gastighi, e predicaua l'emendatione, intenta la mano al lauoro, gli occhi al pianto, la lingua alle minacce; e tacendo la bocca, ogni colpo di martello parea, che dicesse *Pænitentiam agite*, penitenza, popoli, peniten-

a *Rup. l. 4. in Gen. c. 19.* b *Matt. 2.*

tenza. Ma gli empi abusandosi del tempo, il consumauan in peccati, peccando in faccia all'arca: preso in argomento d'impunità ciò ch'esser doueua motiuo di penitenza, inondando a diluuij i peccati perche vicino era il rimedio del diluuio. In fin si viene all'vltimo punto. Già l'arca è in pronto: a seno aperto inuita a saluarsi, basta entrare, e ad entrare bastano pochi passi. Che fanno gli huomini *In articulo dies illius?* Il tempo è vltimo; è importantissimo; peroche da esso pende il saluarsi nell'arca, ò il perir nel diluuio: e pur i miseri, che stima ne fanno? Nol curano, perche nol conoscono: tardano, differiscono, fin che inondando l'acque, si sentono spogliati improuisamente di tempo, e di vita, sepolti nel diluuio; meriteuoli dell'iscrittione, che sopra tanti cadaueri pose Ruperto, a *Tanto tempore expectauit eos Dei patientia; ipsi autem secundum duritiem suam, & cor impænitens, thesaurizauerunt sibi iram in die iræ.* Cioè: Quì giace il mondo nel mondo, già cadauero nella corruttione di tutta la carne, hora sepolcro nelle depositioni di tutti i cadaueri. Con vn diluuio di colpe prouocò vn diluuio d'acque, inondando la pena, doue abbonda la malitia. Tonò cento anni la patienza di Dio, prima che diluuiasse la giustitia, pronta à ritener l'acqua vendicatrice, al ver-

a *Rup. sup.*

versarsi d'vna lagrima penitente. Ma gli huomini alchimisti d'iniquità, consumati nel fuoco dell'impudicitie gli anni d'vn secolo, senza trouare oro di misericordia, tesoreggiaron ira nel giorno dell'Ira. Onde s'ad altri vn momento diede che piangere vn secolo; a questi vn secolo darà che piangere vna eternità. Così egli sopra quell'vniuersale sepolcro. Altretanto non si potrà scriuer sù i sepolcri di chi s'abbbusa del tempo in vita, a cui và in conseguenza il poco apprezzarlo in morte? Essi ridon in tanto nelle loro allegrie; godon ne' loro trastulli: ma perduto il tempo, quanto hauran che piangere nell' eternità, *Quia tempus non erit amplius*! Infelici Generi di Lot, che inuitati à vscir di Sodoma, e à campar da' vicini castighi, burlando, e ridendo si rimasero ne' loro trastulli. Al tempestar del fuoco, al diluuiar delle fiamme piouute dal Cielo, che pianti, che lagrime diedero importuni ad estinguer l'incendio, impotenti à rihauere il tempo perduto di salute? Che si farà nell'eternità, se non piangere con lagrime importune, ciò che nel tempo opportuno s'è perduto? Che dolore fù quello d'Annibale nel partire d'Italia senza la conquista di Roma, e in essa senza la Signoria del mondo? Imbarcatosi col neruo della gente di ritorno alla sua Africa, ruggì come vn Lione, di rabbia, e di dolore contra gli Dei, contra gli huomini, contra sè stesso, perche mal seruitosi del tem-

tempo, e dell'occasioni opportune, hora fosse necessitato partire, poco men che fuggitiuo, doue poteua trionfar vittorioso. Dall'alto della poppa rimiraua di tratto in tratto i lidi dell'Italia, e a vista delle Città, delle Prouincie, de' felicissimi paesi, il pensier gli ricordaua tante corone perdute, quante occasioni trascurate. Doleuasi che sceso dall'alpi come torrente, dopo la vittoria al Trasimeno, a Canne, con la morte di cento mila Romani, non hauesse affogata nel suo sangue naufraga Roma. Detestaua gl'incanti delle delitie, che gli fermaron il corso dell'armi, tratsenute gran tempo in piccole conquiste, doue in pochi giorni con quelle moggia d'anelli de' Caualieri Romani vccisi incatenar poteua schiaua l'Italia, e nell'Italia suddito il mondo. Fuggiua, e miraua: e se nel venire in Italia vi lasciò vn occhio, come in tributo d'ammiratione; nel partire vi lasciò il cuore in pegno di dolore, di cui tante lagrime sono, quanti i caratteri dello Storico, che scrisse a *Respexisse sæpe Italiæ littora, & Deos hominesque accusantem, se quoque, ac suum ipsius caput execratum, quod non cruentum à Canensi victoria militem Romam duxisset: se centum millibus armatorum ad Trasimenum, & Cannas cæsis, circa Casilinum, Cumas, Nolamque consenuisse*. Che faremo, oue dall'eter-

a *Liuius l.30.*

eternità volgiam addietro l'occhio a' tempi della vita trascorsa? tanti acquisti di merito, tante vittorie del senso, tante belle occasioni di salute perdute nelle vanità, e ne' passatempi: la conquista del Paradiso sì facile ad ottenersi, i trionfi di gloria, ch'eran in nostra mano; il Regno de' Cieli, che con vna leggier violenza era nostro, qual dolore l'hauerli nel momentaneo del piacere perduti? Quegli anni, che ci poteuan fare gran Santi, qual dolore hauerli spesi intorno à pazzie, à peccati, *Circa Casilinam, Cumas, Nolamque consenuisse*. Se germogliaron i fiori delle delitie senza spine, se balenaron i lampi delle ricchezze senza fulmini, se rise il sol de gli onori senza eclissi, se non vi fù nuuola, che c'ingombrasse i sereni, non vento, che ci turbasse la calma, non fortuna, che ci mettesse in tempesta la fortuna: se puri corsero i giorni, giocondi gli anni, allegra, & in solazzi la vita, in fine a *Recepisti bona* (ci auuisa Sant'Agostino) *sed transierunt dies, & totum perdidisti*. Questa è la spina, che sempre pungerà il cuore: questo il verme, che sempre morderà il seno: questa la spada, che sempre trafiggerà lo spirito: con le delitie passaron i giorni, e nella perdita del tempo hò perduta l'eternità. O se quel problema proposto dall'Angelo ad Esdra b *Reuoca diem*,

a S. *Aug. ser. 24. de verb. Dom.*
b 4. *Esdr.* 4.

a quæ præteriit, potesse auuerarsi in vna di quell'anime, che sono nell'eternità dell'Inferno, ritornando in questa vita: ella quanto darebbe per impetrar de' passati giorni vn sol momento? Venite quà voi, che sì poco apprezzate il tempo e il gittate, e il consumate; fateui ad vdire il ricco Epulone, che, dall'Inferno domanda ad Abramo vna stilla d'acqua: chiedetegli che darebbe per ottenere, non vna stilla d'acqua, ma vna stilla di tempo? Chiedetegli se darebbe tutto lo splendido delle sue porpore, tutto il delicato de' suoi bissi, tutto il ricco della sua casa, tutto il lauto delle sue mense, tutto l'ameno delle sue delitie? Se padrone di quante grandezze, e signorie mise sotto gli occhi di Christo il Demonio, allora che *b Ostendit illi omnia regna Orbis terræ in momento*; Chiedetegli se darebbe tutti i Regni, tutte le Monarchie del mondo per ottenere quel solo momento di tempo in cui si mostrano? E come nò? se in quel solo momento cambiar potrebbe l'eternità delle sue pene, nella felicità dell'eterna beatitudine? Chiedo di più io à voi; quanto in quel solo minuto d'hora il ricco dannato opererebbe di bene a sua salute? Vditemi. Giona disubidiente, assorbito dalla tempesta, ingoiato da mare, sepolto nel ventre della balena, dopo tre giorni hebbe in gratia d'esser

N vino

a 4. *Esdræ* 4. b *Luc.* 4. c *Iona* 31.

viuo riggettato sul lido. Corretto della sua colpa da gli elementi, eccolo a predicar la penitenza à gli huomini in Niniue, doue il comando di Dio il voleua. Tre giorni di viaggio richiedeua il giro della vastissima città: Giona predicando in quanto tempo la scorse? Tonaua nelle gran piazze, minacciando l'ira di Dio: intimaua nelle vie castighi, e rouine; in ogni luogo inuitaua alle ceneri, al digiuno, all'vmile pentimento. E pur con tanto fare, con tanto scorrere, girò tutta la città in vn giorno solo, con marauiglia di S. Girolamo, *a Superioris naufragij memor viam trium dierum vnius diei festinatione compleuit*. Il fischio ancor delle tempeste, che ribombaua all'orecchio; il fremito del mare, che ondeggiaua nel cuore, l'imagin di morte, che gli era auanti gli occhi, gli metteuan la velocità de' lampi nel piede, la forza de' tuoni nella voce, e la prestezza de' fulmini nell'operare. O Dio! altro che il ventre d'vn mostro è l'Inferno: altro che il mare, quegli oceani di fuoco. Se di là tornasse il ricco dannato in vita per breuissimo tempo, ò quanto in quello scorcio di tempo opererebbe! Ricordeuole di que' perpetui naufragi, di que' sempiterni incendij, come cambiarebbe l'antica porpora nella confusione, il bisso nel cilitio, le mense ne' digiuni, le musiche ne' gemiti di dolo-

a S. Hieron. ibi.

dolore! che lagrime darebbe di pentimento! in che fiamme arderebbe di contritione, *Superioris naufragij memor*! Che dobbiam fare ancor noi? i quali, se ben godiamo il tempo presente, potiam però ad ogni hora esserne priui, essendo in arbitrio di DIo il leuarcelo, e l'intimarci ad ogni momento *Quia tempus non erit amplius*.

Dobbiam dunque col buon vso render il tempo prezzo di virtù, e merito di vita eterna: che tutto insieme è renderlo capitale, e patrimonio del cuore; in ordine al viuere eternamente beato. Peroche al cuore l'hore del giorno son come all'Api le rugiade del Cielo. Tutte in gratia d'esse scendon pure, molli cristalline. a *Siue ille est Cæli sudor, siue quædam syderum saliua, siue purgantis se aeris succus*: al certo tutte son lauoro di cielo, fattura di stelle fior d'Elementi, pioggia di paradiso, & b *aerei mellis cælestia dona*. Tutte come dono del cielo, si riceuon nell'ameno de' prati, nel fiorito de' giardini, che ad accoglierle stendono nell'erbette, ne' cespugli coppe di viuo smeraldo, e a custodirle con gelosia, le consegnano *Optimorum doliolis florum*. c Grondan da ogni fronda, da ogni fiore, inuitando l'api a prenderle, e farle sue. Ma in vna sì abbondante cortesia del cielo, quella sola parte di rugiade ri-

N 2 man-

a *Pli.l.11.c.12* b *Virg.Geor.*
c *Plin sup cap 13.*

man dell'api, che induſtrioſe raccolgon da' campi, da' giardini, e operoſe raſsodan in cera, condiſcon in mele, diſtendono in faui, patrimonio loro, capitale, e teſoro: tutto il rimanente delle rugiade per l'api è perduto, disfatte dal caldo, ſeccate dal Sole, diſſipate dal giorno. Che rugiade donò il paradiſo, ſon l'ore i momenti del tempo, che a noi piouono, a noi ſcorrono, per diuenir noſtra douitia, noſtra felicità, ſe il cuore è l'ape pronta al racorre, aſſidua all'operare? Quell'hore rimangono ſuo patrimonio, ſua ricchezza, ch'egli raſsoda in eſercizj di criſtiane virtù, in cui ſi mantengono dureuoli al merito, ed eterne al premio. Quant' altro ſcorre di tempo, laſciato alle vanità, alle delitie, a' giuochi, al luſso, tutto è perduto; tutto rugiada, di cui che può goderne il cuore? Per abbondante, e copioſa che pioueſse a gl'Iſraeliti la manna nel deſerto, qual parte a ciaſcun toccaua da godere, fatta la ſuo appanaggio, ſua vittouaglia? Quella confettion di miracoli, fatica d'Angeli, lauoro di ſtelle, piatto dalla menſa di Dio, ſcendeua con imbandimento reale; ſteſaſi in vn grandinar di munificenza corteſe ſopra le tende, i campi, l'arene d'ogni intorno, gli alloggiamenti, tutto degna di raccorſi, di cuſtodirſi, come coſa di cielo: in fatti però quanto ne periua, traſcurata ne' campi, laſciata a gli oltraggi del caldo, all'offeſe del Sole,

le, al cui raggio mancaua? Tanto ſol di mana haueuano, e godeuano gl'Iſraeliti, quanto adunata con la mano riponeuano ne'vaſi, reſaſi ſoda, & incontraſtabile alle pietre, & al fuoco. Ciò che s'auuera nel tempo, manna celeſte, s'il cuore col buon vſo di pietà, e di ſante operationi il raccoglie, il raſsoda dureuole all'eternità: doue traſcurato, ad vn lampo di piacere, ad vn occhiata di Sole s'auuelena, e ſi perde.

Per numeroſi dunque, che ſcorran gli anni: per grandi, e ſpatioſi, che ſi ſtendan i tempi: a poſsederli conuien che il cuore nell'opere della ſua vita faccia ciò che Seſoſtri Rè d'Egitto nelle conquiſte della ſua ſpada. Potente in armi, frequente in battaglie, aſſiduo in vittorie, dilatò con numeroſe conquiſte il Regno, e il fè creſcere in vn ampliſſima Monarchia. *a* Soggettaua col ferro nuoue ſempre, e nuoue prouincie. Ma le dichiaraua ſue non altrimenti, che alzandoui a ciaſcuna ſu i confini vna colonna, in cui ſi leggeſſero le ſue impreſe, ed il ſuo nome: quaſi che ogni colonna ricca di vittorie foſse vna ſelua di palme, che dichiaraua del ſuo Egitto, quanto fù vittoria della ſua mano. Con vna ſimil colonna ancor il cuore, nell'auanzarſi, & creſcere in anni di vita, prende il poſeſso della nuoua età, che conquiſta, inalberando opere,

N 3 e me-

a *Diodor. Sicul. lib. 1. p. 2. cap. 1.*

e meriti: sì che quel tanto di vita mostri suo, che mostra di sante imprese virtuoso. Ne altrimenti il gran cuore dell'Apostolo, fattosi a misurare gli spazj della sua vita, dichiarò suo, se non quel viuere, sopra cui alzar potè quella colonna di tanto merito, di tanta sua lode, *a Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*. Quello solamente fù il viuere di Paolo, che fù vn viuer di Christo in Paolo: tutto il rimanente di vita non fù a Paolo vita, cancellandone i mesi, e gli anni la penna di Procopio, *b Retroacta tempora sine mensibus, & annis vixerat, qui sine virtute Christi viuebat*.

Se dunque il tempo non è vita, non è patrimonio del cuore, se non fatto dal cuore per via di virtù, e di meriti, eterno; giudicate voi s' il tempo dichiara il cuore douuto alla Vita temporale, ò pur alla Vita eterna? peroche ci assicura S.Agostino, che Dio ci pose ben in tempo *c Vocans temporales*; ma insieme come douuti all'eternità *Faciens æternos*.

Dal

a *Galat.2.* b *Procop.in Exo.12.1.*
c *S.August.in spal.101. concil.2. Exo.2.*

Dal morire si conchiude il cuor non appartenere a ciò che muore.

CAPO VI.

L'Approdare al porto dopo lunga nauigatione, non fù senza trionfo di quella naue, che prima d'ogni altra circondò tutta la terra, e coronò sè stessa col nome di naue Vittoria. Sciolse da' lidi d'Abila, e Calpe, prese le mosse, doue altri pose le mete delle sue fatiche: e passato lo stretto del Magaglianes, ch'era il Tifi condottiere di quest'Argo nouella, col dar le vele ad incogniti venti, la prora ad onde non più battute, trascorsi gli antipodi, e giunta sotto la linea equinottiale alle Moluche: indi per l'oceano Etiopico ripiegando al nostro mondo, col costeggiare l'Africa ammiratrice di questo nuouo mostro d'ardire, dopo il corso di tre anni, riunì al principio il fine della sua nauigatione, e conchiuse il circolo perfetto delle sue glorie. Con che plauso si vidde accolta su quel lido, d'onde con augurj di felicità era tanto auanti partita. Se ben più che plauso era vn silentio attonito della gente nel contemplar parte, à parte quell'intero miracolo de' nauigli. Chi ammiraua il maestoso della poppa torreggiante, più che di mole, coll'altez-

za del merito ; chi il robusto della prora affrontarsi con le tempeste de' mari; sconosciuti : chi tutto il nobile armamento d'alberi , d'antene , di vele , d'ancore, di sarte, quanto più lacero , tanto più glorioso . Erauì chi dubitaua di fede appresso i Posteri; peroche se le fauole misuraron la terra col volo di due Aquile . chi crederebbe per verità d'Istoria, essersi misurata col volo d'vna sola naue? Tutti però con grido concorde la salutano come vittoriosa del mare, come trionfatrice de gli elementi . Rende ella al lido gli Eroi condottieri, ch'eran l'anima di quel gran corpo, e si ricoura nel porto al riposo de' lunghi viaggi, mentre quelli passano a' trionfi delle città , accolti come Soli della terra dopo il giro del mondo .

Hor sia la vita dell'huomo, secondo *a* Giob, vna nauigatione: la morte de'Giusti sarà vn approdar felice al lido dell'immortalità. Da Dio cominciano, frà l'acque battesimali, il corso; e dopo vn breue periodo d'anni il terminano in Dio. Tempeste non mancano in questo mondo , mare quanto più prattico , tanto men conosciuto . Essi però ad ogni fortuna superiori mira con allegro volto la morte, come termine della nauigatione ; e vicini al lido dell'immortalità, da che dolore ponno esser presi ? Si spopola il

Iob. 9. 25.

il Paradiso sceso nella stanza del Giusto moribondo, e diuisi in più marauiglie, altri lodan la mano stesa sì liberalmente al beneficio de' poueri; altri il piede sì regolato nella strada de' diuini precetti: altri il cuore così fedele allo scontro d'auersi contrasti: altri il capo sì capace d'alti pensieri. In fin il corpo, ch'è la naue, rende lo spirito, ch'è il nocchiere, l'vno passa al porto del sepolcro, doue per alcun tempo riposi; l'altro alla gloria del cielo, doue per vn eternità trionfi. Questo è il morir felice di chi manca da questa vita *a Tamquam mortuus à corde*. Et è il mancar de' Giusti, che muoion in carità, amici di Dio, peroche sopra le loro bare intagliò S. Bernardo, b *Hanc. mortem, quæ fit à corde, infert charitatis*. E quì quanto gagliarde sorgon le ragioni della Vita eterna sopra il cuore sopra cui mostra i caratteri della sua immortalità in quel medesimo, in cui par che il cuore apparisca mortale, e douuto alla vita mortale: peroche a' Giusti, che soli ha cuore, il morire non è morire, ma vn felice passaggio al viuere eterno: o si mirino in atto di partir dalla terra, ò in atto d'inuiarsi al cielo.

Descrisse l'anima delle Cãtiche la morte de' Giusti: ed io haurei creduto, che prendesse l'imagini espressiue: ò da vn pianeta quãdo cade in eclissi, e s'oscura; ò da

a *Ps.38.* b *S.Bern. ep.41.*

vna pianta, che ricca d'vn troppo abbondante autunno, rouina sotto il dolce peso de' frutti? ò da vn fiume d'argento, che ricco più d'acque, con più brio si porta a' naufragi del mare. Haurei pensato, che fosse ricorso al rogo della fenice di fiamme, e d'aromi fumante; ò al carro d'Elia di fuoco, e di turbini orribilmente gratioso; ò al mar di Mosè sospeso nell'acque e fiorito nel seno. Paruero forse all'anima santa queste imagini di troppo terrore: e stimò douersi prendere vn simbolo ameno da' giardini; sì che il morire de' Giusti fosse come il cogliersi d'vn fiore spiccato da gentilissima mano, a *Dilectus meus descendit, vt pascatur in hortis, & lilia colligat*. Rappresentateui (spiega Teodoretto) la Chiesa come vn giardino delle delitie di Dio. Tanti son in essa i fiori quante anime fioriscon nelle virtù, sian gigli di verginal candore, sian rose d'infocata carità, sian viole di pallida penitenza. Scende in questo Paradiso d'amenità Christo fior di bellezza, e godendo della bellezza di questi fiori, oue li vede sul più bel fiore, stende la mano, e con leuar l'anima dalle sollecitudini del corpo li coglie, come gigli dalle spine, b *De spinis colligit lilia, idest animas de corporis sollicitudinibus*. Hor se i gigli hauesser senso, non lascierebbon volentieri il fango

a *Cant.6.*
b *Teod.l.2.in Cant.hic.*

go della terra, che gli auuilisce, e le spine nemiche, che gl'insidiano? Perche dunque i Giusti non partiran volentieri da questa vita spinosa di tanti trauagli, e non abbandoneran volentieri il corpo, che gli obliga ad vna terra così maligna?

Amano forse la vita presente, sì che in essa fermin il cuore? facendo come le perle, che quanto più inuecchiano, tanto più s'attaccano alla conchiglia, onde a staccarle v'è bisogno di ferro, e di lima, a. *In senecta conchis adhærescunt, nec iis auelli quærunt nisi lima*. Non conoscon l'infelicità? non temon i pericoli? non godon vedersi morendo spezzata questa catena di miserie, sciolto questo laberinto d'affanni, rotta questa prigion di schiauitudine? Se mirano questa vita come vna terra di maleditione, tutta triboli, e spine di trauagli; di che dolce conforto riesce là sola memoria della morte, come di tanti affanni l'vltimo termine, contraponendo a' mali ereditati da' nostri primi Padri, la medicina, che Dio a loro porse. Vestì Dio la nudità d'Adamo, e d'Eua con pelli di morti animali, da che peccatori perderon la bella veste dell'innocenza. Ma se per mano di Dio d'erbe sempre viue si vestono i prati, di fiori si ricaman i campi, di frondi s'adoran i boschi, di luce s'imporpora il cielo, di piume si coloran gli vccelli, perche di pelli mor-

N 6 te

a. Plin. l. 9. c. 35.

te l'huomo Prencipe s'adobba ? Fù castigo forse in pena di chi affettò la somiglianza con Dio, l'esser fatto nelle peli simile a'giumenti ? o pur fù compassione ammirata da S. Epifanio, in sollieuo di tanti mali, a cui eran condannati? accioche con la memoria della morte, di cui portauano l'imagine nelle pelli, si consolassero; conoscendo, che nella morte del corpo morirebbe ogni corporale miseria di questa vita, a *Velut mortalitate ipso amiciens, quo per corporis mortem, omne in ipso factum malum moreretur*. Vestiti di morte prouauan più dolci i trauagli della vita. Arauano il terreno; e nel mirarsi d'ogn'intorno le pelli, Finiran (diceuano) in breue gli stenti, mentre, portiam su le spalle la morte, e ci scauiamo ne'profondi solchi il sepolcro. Sudauano nel lauoro, e bagnandone le pelli, Asciugheransi (soggiungeuano) vna volta per man di morte, co'sudori di fatica, le lagrime di dolore. Stanchi da'trauagli del giorno, nello spogliarsi, Ah che vn dì (diceuano) deporremo con le pelli ancor la veste di carne. Che se la memoria della morte consolaua Adamo, & Eua, perche è termine delle miserie, come non recherà consolatione ancor a' Giusti, mentre ancor essi Dio pose frà tante afflittioni *Velut mortalitate ipsos amiciens*? Non siam tutti per ogni parte cinti, e come

a *S. Epiph. h. de hæres. 64.*

me vestiti di morte? Douunque volgiam gli occhi, non ci vediam sopra il capo le stelle, che nell'ardere, ci raccordan le faci del funerale? sotto a' piedi la terra, che nulla poluere ci mostra la nostra poluere, e fango? d'ogn'intorno i giorni, gli anni, le stagioni, che nel tramontare ci auuisano del sepolcro? Onde cinti per ogni parte, e come vestiti di morte prendiam conforto nel termine di tanti mali.

Quanto gran conforto dunque de' esser a' buoni la vista della morte, se di tanto conforto è la sola memoria. Se loro pena è il viuere, premio il morire, perche li libera da tante pene? Cerchi hora Sant'Ambrogio per qual cagione Dio hebbe tanto à cuore la vita di Caino il parricida, che il rese con vn carattere in fronte franco della morte: doue la vita d'Abelle l'innocente fù lasciata senza alcun segno esposta a' colpi del sanguinario fratello, *Quia ratione signum ponitur super Cain, nè occidatur parricida, cum prospectum non fuerit, nè innocens occideretur*; Bella vita d'Abelle tessuta con fila d'oro di pretiosi costumi, non meritaui tù di portare in bel ricamo l'espressiua d'vn *Noli me tangere*? Non eri tù il giglio d'innocenza, a cui germogliar doueua scritto sù le foglie il nome del sommo Rè in carattere di difesa, come vn di que' fiori, che nascono

a S. *Amb. l. 2. de Abel c. vii.*

no *Inscripti nomina Regum?* perche permesso fosti al taglio di mano nemica? non eri in quella solitudine del genere vmano la fenice di santità: perche rimanesti vittima dell'inuidia? La vita poi di Caino, di che pregio esser poteua? spauentata da' timori, e dall'imagine del suo peccato, per cui ad ogni passo temeua vn precipitio, ad ogn'incontro aspettaua la morte: ogni luogo gli era vn inferno, ogni persona vn carnefice, ogni momento vn eternità di supplicio. Vago per tutte le terre, fuggitiuo da gli huomini, ma non da sè, nè dalla sua coscienza, a sè carnefice, e carnificina. Non vi par cotesta vita peggior d'ogni morte? Perciò al parricida? se gli conserui in pena, e si difenda dal morire. Ma la vita dell'innocente sia esposta a' colpi di morte, à cui il morire è premio, e principio d'vn viuere immortale, a *Non enim peremptoria mors est, per quam non adimitur vita, sed ad meliora trasfertur, qui bonæ spei sunt, migrare potius, quàm deficere credendi sunt.*

Di che pena a' giusti può essere il morire, se il viuere à loro è di pena? Può esser di pena à Daniello vscir dal lago de' lioni, che l'assediano? a Giona lo sbarcar dal ventre della balena, che il racchiude? A' fanciulli di Babilonia il Campar dalla fornace, che gl'imprigiona? à Giu-

a *Idem supra.*

Giuseppe lo sferrarsi da' ceppi, che l'incatenano? Non si duole già il Sole, che terminato il suo corso tramonta, per risorger più bello: non il grano, che gittato ne' solchi si seppellisce per multiplicar più fruttuoso: non il ramo, che si recide dal suo tronco natiuo, per crescer più gentil nell'innesto. Piange forse il soldato perche finisce la battaglia? Il pellegrino perche giunge alla Patria? Il nocchiere perche termina la nauigatione? A vederne l'allegrezza v'inuita S. Chrisostomo, che vi vuol presenti al moribondo Giacob, perche in lui osseruiate vn atto solo tutto misterio. Poco è, che frà il pianto de' suoi, egli non dia vna lagrima: poco, che fra l'agonie, sia di volto sì sereno, di mano sì costante, che sopra ciascun de' tredici figliuoli sparge la sua particolar beneditione: poco, che nel chiuder gli occhi del corpo habbia l'occhio dell'animo così viuo, che veda le cose occultissime de' secoli auuenire, profetizi, e dia oracoli. Mirate sol quell'atto misteriossimo (dice Chrisostomo) con che sù lo spirare *Collegit pedes*, o come egli legge *Subleuauit pedeos*: e fù vn alzar di piede, come chi salta d'allegrezza, e finita la nauigatione, dalla naue sbalza sul lido. a *Vide mortem Iusti miraculo plenam: subleuauit pedes in lectum suum, quasi cum voluptate rem aggrederetur.* Finiti i tedj

a. *Chrysost. hom. 64. in Gen.*

dj delle calme, gli assalti delle tempeste, l'insidie de gli scogli, i pericoli ne' naufragi, come allegro Giacob lascia il mare: e meglio di Scipione con la famosa caduta nello sbarco dell'Africa, bacia il lido: e più felicemente del celebre Colombo, dopo la vastità d'oceani trascorsi, con vn salto prende il possesso d'vn nuouo mondo: *Subleuauit pedes in lectum suum, quasi cum voluptate rem aggrederetur*. Più ancora: ci mostra S. Cipriano vn altro di questi felici nocchieri, che nell'approdare, aggiunge all'alleggrezza del salto l'armonia del canto. Et è il S. Vecchio Simeone, che tenendo frà le braccia il bambino Saluatore, muore, e canta; *Nunc dimittit seruum tuum in pace*. Dopo sì lunga nauigatione, eccomi finalmente al porto. Ne gli occhi d'vn Bambino vedo la tramontana, e frà le piccole braccia tranquillissimo vn seno. Ammainate le vele, ò miei giorni: Abbastanza scorsi il pelago di questa vita; hor che tengon l'Ancora di salute, afferro al lido. Riceuetemi in pace, ò santa morte, fatta diuina, da che vn Dio per morire si è fatto mortale. Vieni, ò Austro: sorgi ò Aquilone; fate che l'vltimo fiato di mia vita spiri sopra questo orticello del fiorito Nazareno, *Et fluent aromata illius*. Così egli: *Probans scilicet, atque contestans, tunc esse Dei seruis pacem, quando de istis*

a *Cant.4.S.Cyprian. l. de mortal.*

istis mundi turbinibus extracti sedi, ac securitatis æternæ portum petimus.

Ne crediate ciò solamente concedersi in priuilegio alla pietà d'vn Giacob, alla santità d'vn Simeone. Comune riesce ad ogni Giusto, che muore, se non con Christo bambino frà le braccia, almeno con Christo patiente, e Crocifisso in seno. E quì posso ben ricordarui quel gran Alfonso Albucherche, quando nel ritorno da Malacca à Goa, sù l'imbrunir della notte, fù colto improuisamente da vna orribil tempesta, congiurando le tenebre, e l'onde ad vn lagrimeuol naufragio. La forza del vento, la furia del mare, vinsero l'arte de' nocchieri, e la robustezza del legno, che diè attrauerso, e ruppe frà gli scogli. Accolto à gran fatica nello schifo il gouernatore, veduto sù l'orlo di quel gran precipitio vn bambino se lo strinse al seno; e come ciò fosse stringere vn pegno di sicurezza, alzati gli occhi al Cielo, frà muggiti dell'onde, si che Dio l'vdiua. Se i miei peccati disse) mi fanno il Giona di questa tempesta, l'altrui innocenza mi renda vn Pietro sopra quest'acque. S'il caminar sù l'acque non è merito di peccatore, sia gratia d'vn innocente il non perire frà l'acque. Vendetta gridano le mie colpe? Pietà chiedon questi innocenti vagiti, In vn diluuio di tante acque potrà più il peso de' miei peccati per trarmi al fondo, che le penne di questa colomba

ba per sollevarmi dal naufragio? Mirate, ò Dio delle misericordie, i teneri pianti d'vn bambino; e sia scherzo della vostra potenza con le lagrime d'vn fanciullo vincer l'orgoglio di quest'ondoso Gigante. Eccovi vn piccolo Mosè in mezzo all'acque: fatte che troui con tal guida sentiero di salute in mezzo al mare. In così dire, par che s'acchetassero i venti, si placassero l'onde? ed egli si trouò con sicurezza. Hor sia pur terribile la tempesta nell'estremo della vita, oue le malattie, i dolori, l'agonie portan il corpo, come debol naue, a romper nel sasso del sepolcro. Quanto grande è il conforto d'vn Giusto, che in quella graue burasca di morte si stringe al seno Christo, se non in fasce, almen in Croce. Quelle braccia aperte in seno di salute, quel cuore spalancato tutto viscere di misericordia, quelle ferite, quel sangue fumante di carità non gli metteranno in calma ogni fortuna? Non gli renderan dolce il morire spirando l'anima *In osculo Domini*?

Diam hora vn passo più auanti, e dalle miserie, che i giusti morendo lasciano, auuanziamoci alla beatitudine, a cui s'inuiano. Ed oh! di che dolce conforto riesce al cuor fedele la speranza di godere frà pochi momenti il premio delle sue fatiche: fermo sù la parola del Profeta Isaia, che inuiò ad ogni Giusto. a *Dicite Iusto* *quo-*

a *Isaia 3.*

quoniam bene, quoniam fructum adinuentionum suarum comedet. Vedasi pure comune à tutti i viuenti la morte, metter la falce in ogni campo, mieter da ogni giardino i fiori, coglier da ogni miniera le gioie, staccar da ogni Cielo le stelle: che dourà dirsi al Giusto? *Dicite Iusto quoniam benè*. Ditegli, che il suo morire sarà vn non morire, ma raccogliere il frutto di quanto sparse in semente, e doue seminò con lagrime, mieterà con allegrezza, *Quoniam fructum adinuentionum suarum comedet*. Vedasi venire incontro la morte, con vn correggio di timori, accompagnata da tristezze, da infermità, da agonie. Qual nuoua al Giusto? *Dicite Iusto quoniam benè*. Ditegli che l'assapori, perche sotto l'aspro della corteccia goderà il dolce del frutto, e in bocca al lion morto trouerà il fauo di mele, *Quoniam fructum adinuentionum suarum comedet*. Vedasi accostar la morte, come vn ladro, che d'improuiso spoglia quanto v'è di ricchezze, di beni, di patrimonio in questa vita. Sarà così del Giusto? *Dicite Iusto quoniam benè*. Ditegli, che il tesoro de' suoi meriti non gli può esser rubato; ma si vedrà dalla medesima mano, che gli toglie la terra, porgere il Cielo, *Quoniam fructum adinuentionum suarum comedet*. Odansi sù i confini della vita strepiti d'armi, e di nemici infernali; e se vedan pronti gli assedj, le batterie, gli assalti. Che dirassi del Giusto?

sto? *Dicite Iusto quoniam benè*. Ditegli che goderà quella pace, che stà posta a' confini di Gerusalemme, e che à lui fù detto, *Posuit fines tuos in pacem*, *Quoniam fructum adinuentionum suarum comedet*.

Dolcissimo frutto d'vna vita buona, e timorata di Dio, che porta nel cuor moribondo anticipato il Paradiso: e fà che quel giorno di transito, gli sia giorno di Pasqua, che significa Transito, come ci assicura S. Agostino sù le parole di S. Giouanni, a *Ante diem festum Pascha sciens Iesus quoniam venit hora eius, vt transeat de hoc mundo ad Patrem*: Buona nuoua (dice) fedeli: *Spes membris data est in capite*. Da che il giorno della morte di Christo fù giorno di Pasqua, sperino Pasqua i giusti nel giorno della loro morte. E non sarà giorno d'allegrissima Alleluia, se passano dalle fatiche alla mercede, dalla schiauitudine al Regno, dalle miserie del mondo alle delitie del Padre? Ma non hauran Pasqua ancor gli empi nella loro morte, s'ancor essi son di transito, e di passaggio? *Nonne, & ipse transeunt*? Passan pure i ricchi co' tesori: come que' monti d' arena ne' deserti dell'Arabia infelice, che trabalzati da' venti, la mattina son apennini d'altezza, la sera profondissime valli: ciò che disse il S. Dauid, *Vidi impium superexaltatum: transiui, & ecce non erat*. Pas-

a *Io. 13. S. Aug. trac. 55. in Ioan.* b *ib.*

Paſsan gli ambitioſi con la pompa de gli onori: a guiſa di comete, che ſcintillano in vna luce bugiarda, fin che diſciolte, perdono ogni lume, e ſmarriſcono. Paſsano i ſenſuali co' piaceri: come fiumi d'acque dolci, che ſtanno ſempre ſul correre, fin che ſeppelliſcon il loro poco dolce nel mare. Paſsano dunque gli empi; *a Sed aliud eſt tranſire cum mundo, aliud tranſire de mundo, aliud tranſire ad Patrem, aliud ad hoſtem*. Paſsano i cattiui col mondo, e col mondo hanno per termine l'abiſso: non così i Giuſti, che nel partire dal mondo paſsano al Cielo. A gli Egittiani ſia comune, & à gli Ebrei il paſsaggio del mar roſso: ma quanto diuerſamente! a quelli via di perditione, e di morte; a queſti ſentiero ſalute, e grado al Regno *b Et Egyptij tranſierunt: non tamen tranſierunt per mare ad Regnum, ſed in mari ad Interium*. Comun è il paſſo di morte a' buoni, e cattiui: tutti entrano nel profondo di quell'abiſso. Ma a' buoni ſerui di fiorito paſsaggio all'eterna vita; a' cattiui d'orrido ſepolcro ad vna morte perpetua. In sì grande ſperanza di premio, non ſarà a' Giuſti giorno d'allegriſſima Paſqua?

Tanto più che ſi vedon già sù i confini del Paradiſo. Già ſi fà loro ſentir la fraganza di quelle delitie eterne; e ne prouan anticipato godimento: come chi nauiga all'Arabia felice, prima di giungerui, ne

a *Ibid.* b *Ibid.*

ne sente da' vicini lidi l'odore portato sù le penne de' venti, che s'imbalsamano frà le piante odorifere di quel beato paese. Da questa fragranza di Paradiso, come si sentì rinuigorir nello spatio l'inuitto Cardinal Roffense vicino à morte apparecchiatagli da Enrico Ottauo d'Inghilterra, perche ricusò di sottoscriuere l'empio ripudio della Reina moglie, e della Chiesa Madre. Macerato dalla prigionia, mal trattato dalla podagra s'inuiaua il Santo Reo al luogo del supplicio, e mal abile à caminar co' piè podagrosi, s'appoggiaua ad vn bastoncino. Bianco di pelo, e d'innocenza, come vittima coronata d'argento, oue fù à vista del ceppo, in cui doueua lasciare gloriosamente la testa, quasi vedesse in quel legno il legno di vita, sentissi correr per le membra vn viuacissimo vigore, e con vna santa impatienza gittato il bastone di mano, *Eia pedes* (disse) *officium facite: parum itineris iam restat*. Sù, ò piedi, vostri sian gli vltimi passi, che portan questa testa al ceppo, quest'anima al Paradiso. Siam sù la porta del Cielo, e sù la porta speciosa di quel Tempio di Dio, Pietro, che hà le chiaui, vuol che ogni storpio risani. A chi de' hauere il capo d'oro nel martirio, male stà ne' piedi la debolezza del fango. Passai, come il Pellegrino Giacob, il Giordano di questa vita *In baculo meo*: hor via da me il bastone, che son a' confini della mia Patria. Il mio cuore hà sete di

Dio

Dio: tocca à voi, o piedi, hauer la velocità di ceruo per correre alla fonte di mia vita. Spogliateui ancor di questo appoggio, acciochè co' piedi affatto nudi vada à vedere *Visionem hanc magnam*. Così all'od[illegible] del Paradiso egli caminaua allegramente verso il patibolo, doue decapito profumò il Cielo col sacrificio della sua vita in odore di soauità.

Già si fà vdire il suono di quelle musiche beate, e testimonio l'orecchio di Sant' Agostino, *a De illa æterna, & perpetua felicitate sonat nescio quid canorum, & dulce auribus cordis*: onde l'auuicinarsi loro al sepolcro, e come a' popoli della Tracia, l'accostarsi ad vna tale spelonca, in cui s'vdiua vn concerto d'armoniosi stromenti. Chi sà che questo non sia l'armonioso concerto, di cui parlò il Santo Giob *b Concentum Cæli quis dormire faciet*? Nè crediate già (interpreta San Gregorio) che quì si ragionasse di quell'armonia, che nel mouimento regolato delle sfere all'orecchio de' Pitagorici fiorisce. Altra musica è questa, altro concerto, che non isdegna d'esser vdito dall'orecchio de' Giusti moribondi: musica d'Angeli, Cantico nuouo, Alleluia perpetuo nella casa di Dio. E quale strepito può smorzare all'estremo d'vna buona vita suono così gradito? Lo strepito dell'oro, e dell'argento, che passa alle mani

ni

a *S. Aug. in ps. 41.* b *Iob. 38.*

ni de gli eredi? Ma l'orecchio de' Giusti si fè sordo al suon de' tesori terreni, oue vdì il nome di tesori celesti: lascian la facoltà, come gli schiaui Indiani le catene d'oro, passando alla libertà de' figliuoli di Dio. Sturberanno questo concerto i gemiti della dolente famiglia? Essi la depongon sotto l'ali della Diuina Prouidenza, la quale se non abbandona i figliuoli de' corui, quanto più non mancherà a' figliuoli delle caste colombe? La morte del corpo col suo sonno addormenterà questo concerto del Cielo? Essi nel partire dal mondo, si lascian cader di dosso il corpo, come Elia il mantello. Abbandonan volentieri in mano alla morte la veste di carne, come Giuseppe alla Donna d'Egitto la sua tonaca, sicuri in breue d'esser riuestiti col manto luminoso di gloria. Dunque *Concentum Cæli quis dormire faciet*? Chiedete all'orecchio di Dauid se tutto lo strepito della sua reale fortuna gli sturbò la viuacità di questo suono celeste: o pur credete a S. Gregorio *Iste concentus in aurem Dauid eruperat, qui dicebat, Introibo in locum tabernaculi admirabilis in voce exultationis, & confessionis. Quid aliud illum nisi concentus Cæli excitabat?*

Che altro son quelle voci di giubilo, che i Giusti danno, come Cigni sul morire? quelle ardenti brame, e sante impatienze di Paradiso? Ed ò potessi io esprimer-

a S. Greg. ibi.

merui gli affettuosi sensi di Ferdinando il Grande Rè di Castiglia sì desideroso di morire, che preuenne in vita i suoi funerali. Portossi alla Chiesa in habito Regio col manto alle spalle, con lo scettro alla mano, col diadema in capo, con corteggio de' primi Caualieri del Regno, che accompagnauano, come Esperi, il tramontar del loro Sole. In giungere fatto del manto, dello scettro, della corona vn fascio, il depose a' piè d'vn Crocifisso, e frà il pianto comune de' nobili, e del popolo, A voi (disse) ò Dio d'ogni maestà rendo queste spoglie Reali, da cui le riceuei: vostro sono, perche *Tua est potestas, tuum est regnum*. Depongo ogni fiore di pompa frà le vostre spine per coglier di quì in frutto la bramata morte. Bramai fin hora la vita eterna: porgetemela da cotesto legno di Croce, ch'è l'albero della vita. Son tanti anni che quest'anima mia geme come colomba: deh lasciate hora, che libera voli al riposo nel foro delle vostre piaghe. Tempo è horamai, che questa mia vita cada quì vostra vittima su l'altare della Croce. Concedetemi dunque il deporre con le spoglie del mondo, le spoglie di questa vita mortale. Concedetemi il morire: permettetemi lo spirare con quest' vltimo sospiro. Questi chiodi, che m'apriron la via alle redentione, hor m'apran la porta del Paradiso. O chiodi! ò Croce! ò morte! ò

O Dio!

Dio! In così dire, rimase oppresso da vna gran piena d'affetti, e indi a non molto placidamente spirò. O bella, ò pretiosa morte de'giusti! Chiamerem noi, morire, vn simil morire? o pur vn girar di Tramontana, le cui stelle, per detto di S. Gregorio, a *Se vertunt, non tamen occidunt*. Ciò che fanno i Giusti, i cui cuori chiudon il circolo della vita, ma non senton i danni della morte? O pur filosoferemo d'vn simil morire, come i Sauj Cinesi del mancar la Luna: la cui ecclissi stiman vn deliquio d'amore acceso in essa fin a'suenimenti nel vagheggiare la bellezza del Sole: perche il cuor de' giusti, che sempre mira Dio, col morire ancor esso s'eclissa; e che altro può esser l'eclissi d'vn cuore, se non vn deliquio d'amore? Certo è, che vn ben morire fù definito da S. Agostino vn vero viuere, b *Benè mori, cum Christo viuere est*. Perde in Christo la morte ciò che haueua di morte: adattandosi ottimamente a lei quelche d'alcuni animali osseruò S. Ambrogio, che in terra nociui, in mare son innocenti, nè recano danno. Ha il mare serpenti: ma doue in terra son di tossico, nell'acqua son senza veleno. Guizzano nell'onde lioni: ma se nelle selue spiran terrore, ne' flutti son tutto dolcezza: nuotando insieme Angeli, e lupi, e nemici

a *Greg. lib. 2. mor. cap. 16.*
b *S. Aug. tom. 9. lib. de visit. infir.*

mici in terra, ſcherzan compagni in mare. *Noxia in terris in mari innoxia ſunt Ipſi angues ſine veneno. Leo terribilis in ſiluis, dulcis in fluctibus. Neſcit lupos agnus timere.* Qual moſtro in terra a gli huomini più infeſto della morte? Serpente, contra cui non v'è Mosè, che trasformi lione, contra cui non v'è Sanſone, che sbrani: lupo, contra cui non v'è Dauid Paſtore, che ſmaſcelli. Moſtro però sì terribile in terra, come rieſce in mare? Da che nel mar roſſo del ſangue diuino ſi fe' vedere la morte, che le rimaſe di morte, ſe non il nome? Nel rimanente fatta a' Giuſti vn tramontar di pianeta, che riſorge più lumino ſo; vn traſpiantarſi di fiore, che ingermoglia più colorito, vn chiuderſi d'occhio, che ſi riſueglia più ſpiritoſo.

Hebbe dunque ragione S. Agoſtino di conſiderar la morte in vfficio di Balia, che allata i cuori vmani alla vita eterna, *b Mors nutrix æternæ ſecureque fælicitatis.* Moſtrandoci tutto dì, ciò che vna ſola volta ſi vede nelle ruuine d'Antiochia diroccata dal terremoto: oue nel rimouerſi que' diroccamenti, que' frantumi di caſe, trouoſſi vn Bambino viuo alle poppe d'vna morta donna in atto di ſucciare da quel cadauero alimento al viuere,

a *S. Amb. Hex. lib. 5. cap. 2.*
b *S. Aug. tom. 9. lib. de viſit. infir.*
c *Dio. in Trai.*

uere. Tutto dì vedonsi cuori de' Giusti alle poppe della morte, succiando le speranze dell'eterna Vita. E se al cuore la Morte è nutrice, chi negherà la Vita eterna esserne madre?

Il Cuor aperto di Christo, libro d'apologia a fauor del Cuore.

CAPO VII.

IL cuor nascosto entro i ricinti del petto, ancorche sembri vn gran misterio di prouida natura parue a San Agostino vna graue necessità dell'vmana conditione, vna dura appendice alle comuni miserie. Que' fianchi murati in vna forte ossatura di coste; que' veli di carne multiplicati in membrane, in tonache, in cartilagini; que' cortinaggi di viscere vfficiose stesi in ale, in ventagli, che il ricoprono, che il rinfrescano; que' seni d'acqua fusa in liquidi vmori, che il bagnano, che il ricreano, e ossa, e pleuri, e pulmoni, e pericardio, se ben paion di sì benefico pianeta il cielo; in fatti però son il roueto, che racchiude il nostro bel fuoco, il campo, che nasconde il nostro viuo tesoro; l'ombra, che tiene in perpetua eclissi il Sole del nostro picciol mondo. Non vediam l'vno il cuor dell'altro, e se non, come il Nilo, che si mostra ne' riui, ma si cela

nel

nel capo. Vediam il cuore lagrimar doloroso ne gli occhi, rider giocondo nelle labra, sospirare amante nella bocca, tonare irato nella lingua, annuuolarsi torbido nel volto, rischiararsi sereno nella fronte. Ma di sì varj; e di sì dubbiosi affetti chi può veder la prima sorgente, e con la vista dell'altrui cuore scoprirne la prima fonte? a *Dura necessitas nescire cor alterius*. Dura necessità! Vdir voci d'amore ma non saper se sian incanti d'insidiosa Sirena: prouar cortesie, ma non saper se sian abbracciamenti del traditore Gioab; gustar i faui dell'altrui lingua, ma non saper se sia il *Paululum mellis* di Gionata, che nel dolce nel mele nasconde il tossico della morte. Dura necessità, viuere all'incerto ne gli affetti, senza pietra di paragone, che distingua i metalli della vera, e della falsa amicitia; senza oliuo, che discerna la fedeltà di colomba, e l'infedeltà di coruo; senza il raggio, che mostri l'innocenza d'amiche stelle, e la malignità di peruerse comete. Pouera, e lagrimeuole mortalità, *Quid facis, vt cor inspicias? quem oculum affers*, Hai il ramo d'oro, da penetrar nel profondo di que' sepolti Elisj? scandaglio da toccare il fondo di quell altissimo abisso? filo da giunger per cieche vie al capo di quel tortuosissimo laberinto? Hai occhio con vista di Lince, che passi i ricinti del

a *S. Aug. in Psal. 30.*

vna sorgente più di marauiglie, che d'acque. Quanti scorron nell'altre acque prodigj, tutti son miracoli suoi, perche tutte son essa, traendo tutte da lei l'origine. Se ad ogni acqua conuenisse il riuolgersi addietro verso la fonte, come il Giordano, allora che *a Conuersus est retrorsum*, verso questa prima sorgente tutte l'inuiterebbe Ruperto, mostrando questa di tutt'i fonti la fonte, come l'erario di tutti i tesori dell'acque, d'onde deriuan i gran fiumi, che bagnan la terra: peroche ogni acqua, che scorre nell'Indo, nel Gange, nell'Eufrate, nel Nilo, nel Danubio; nel Reno, nel Rodano, nell'Istro, e in qualsisia altro fiume di gran nome, e di gran corso. *a Ascendens de abysso in illam quasi magni corporis terræ mammam, idest paradisi fontem, irrigat vniuersum terræ superficiem*. Per grandissimi dunque che siã i fiumi, in cui si sfoga quella madre fonte, son altro che vn filo d'acqua a paragon dell'abisso, che nel cuor del Paradiso, in seno alla sorgente si cela? Hor che altro son quelle inondationi di pene, d'agonie, di sangue, che ringorgan da ogni vena, da ogni piaga del corpo diuino, e ridondan con vn allagamento di salute sopra la terra? Fiumi grandissimi in sè, per la profonda corrente di dolori, per cui non v'è dolore, che nella somiglianza gli vguali: grandissimi per la soprabbondante piena

a *Ps.* 113. b *Ruper. in Gen. l.* 2. *c.* 29.

piena di copiosa redentione, con che straboccò il gran calice de' patimenti, e si versò ogni stilla di sangue: grandissimi per l'vniuersal effusione a beneficio del mondo, si che non v'è palmo di terra, che nel vital diluuio non rimanga felicemente sepolto. Fiumi però così grandi, non son più che fiumi, a paragon dell'abisso, d'onde vsciron, come sfogo di quel sopragrande amor di cuore, con che Christo patendo, bramò sempre più di patire a nostra salute. Il trafigger delle spine, lo stracciar de' flagelli, il pestar de gli schiaffi, il traforar de' chiodi, l'amareggiar del fiele, e oltraggi, e insulti, e villanie, e strapazzi, tutta la gran mole de' tormenti non è più che poche onde, a comparation di quel mar d'acque, le quali (come esso protestò) a *Intrauerunt vsque ad animam meam*. Non più che poche stille del botto di Cipro a fronte di quella vendemia d'amarezza, la quale b *Inebriauit me absynthio*: non più che pochi manipoli di mirra, rispetto alla gran ricolta de' dolori, con che c *Messui Myrrham meam*.

Diede vn occhiata dentro, e di fuori a questo Libro l'anima delle Cantiche: lo studiò attentamente nell'esterno del volto, e nell'interno del cuore: indi fattasi a descriuer il suo Diletto primieramente dall'esterno sembiante,

a *Psal.68.* b *Thren.3.15.*
c *Cant.5.*

a Genæ tuæ (disse) *sicut fragmen mali punici*. Adunque così poco parue a' suoi occhi quella compassioneuol faccia di pene, che nulla più le sembrò, che pezzetti di melogranato? Quel lagrimoso, quel sanguigno de gli occhi, quel seluaggio della fronte imboschita, quel liuido delle guancie percosse, quel profondo delle ferite, delle piaghe; i solchi delle spalle, i fori de' piè, delle mani, gli squarci della carne, lo slogamento dell'ossa, quel moltissimo di pene, che il fecero l'huom de' dolori, e men che huomo, vile vermetto della terra, ad esprimerlo, nulla più sarano che piccoli lineamenti, che minute particelle d'vn pomo infranto? E come poteua altrimenti essere all'occhio dell' anima sposa, oue miraua il volto in confronto del cuore, e l'esterno de' tormenti in riguardo all'interno de gli affetti, osseruando da quelle piaghe, da que' frantumi sfogare il grande amor di patire in salute de gli huomini, che il suo diletto nascondeua nel cuore: nè sà contradire Giliberto Abbate, *a An non tibi quasi fractus habuiße genas videtur, qui eas dedit percutientibus, dedit vellentibus? bona quidem hæc fractio, per quam interior cæpi virtus eminere, & quæ inter carnis corticem includebatur, erumpere gratia. Quasi confracta videtur tanta dignitas ad passionis inaniens se ipsam iniu-*

---

a *Cant.4.* b *Gilib. ser.25.*

iniurias; sed per hæc fragmenta, salutis se nobis vbertas effudit. Fattasi poscia a descriuer l'interno del cuore temendo in sè l'occhio temerario de' Betsamiti, par che ricusasse di rimirar nell' interno di quell' Arca: e descrittoci l'esterior suo ispido nelle pelli, e nel cilicio, par che non ardisse mostrarci l'interior suo pretioso, cioè l'infinita carità del Saluatore tutto accesa in desiderj, in amor di patimenti: onde mancata all' anima sposa ogni comparatione, e come perduta ogni arte, sopra quell' immense di sospirati dolori tirando non velo di Timante, ma la cortina del Santuario, soggiunse, c *Absque eo quod intrinsecus latet*. Il che fù vn dipingerlo senza colori, vn descriuerlo senza parole, vn dichiarar quell' eccesso d'afferti diuini, misterio più da riuerirsi, che da esprimersi. Parlò col silentio, e mostrò b *Magnum illud esse, & verè magnum, quod vel dici non debuit, vel dici non potuit, nec aliquo simili figurari, sed in suspicione, & coniectura sola relinquitur*.

E chi poteua mai esprimer quegli affetti del cuore, e quegl'intimi sensi dell'Anima diuina, se Christo stesso non era il Giacob, che scopriua l'alto pozzo, e l'acque profonde di questa Rachele, oue nell'agónie maggiori della sua Croce fe' che il cuore su là lingua esclamasse, *Sitio*. Ma di che hà egli sete? se d'acque: a' col-

O 6 pi

a *Cant. 4.* b *Idem ser. 22.*

pi di sì pietosa domanda, ogni sasso, ogni rupe stemprata non si sarebbe in copiosissimi fonti, ogni nuuola in piogge, ogni stella in rugiade? ogni terra per lui resa non si sarebbe vna terra di latte, e di mele? Se hà sete di consolationi: non gli scenderebbe su le labra tutto disfatto in gioie il Paradiso, e fiumi d'allegrezza, e torrenti di piacere, e mari di beate delitie? Ma vna tal sete del cuore è tutto fuoco d'amore, cui non v'è fiume, non v'è mare, che vaglia estinguere: ella è sete di croci, di pene, sete d'anime, d'vmana salute; dichiarata tale di sua bocca, con le voci di Sant'Agostino, a *Sitis mea salus vestra est: sitis mea redemptio*. Sete d'estinguibil ardore, che dopo il calice pieno, ricolmo, trabocante d'acerbissime passioni non appagata, tutto il gran mar, che gustò di patimenti, stima vn gocciolo: ed egli ne parla come d'vna stilla; oue all'Eterno suo Padre ragionando dell'vmana redentione, b *Pater sancte* (disse) *serua eos, quos dedisti mihi*. Se il diuin sangue fù giusto prezzo alla ricompra degli huomini, come poi il Verbo Redentore protesta di riceuerli dalla mano diuina in gratuito dono. *Quos dedisti mihi*? non è forse valor sofficiente al riscatto degli huomini vna Vita, ch'è il ristretto d'ogni perfettione, il ricetto d'ogni virtù, l'epilogo d'ogni gratia, il fior d'ogni bellez-

a *S. Aug. ser. 1. de ramis pal.* b Io. 10.

lezza, il nodo d'ogni marauiglia: timiama, che incorpora in vna pastiglia i profumi d'ogni eccellenza: elettro, che vnisce in vn composto i due metalli della diuina, & dell'vmana natura: oro che stringe in lega le sue ricchezze, e il nostro, fragilissimo vetro, a *Aurum mundum simile vitro mundo*: cifra che raccoglie in vn compendio eternità, e tempo, immensità, circonscrittione, passibilità, e beatitudine? Vna vita, la cui età tesse il Cielo con le fila d'oro de' più fini raggi della luce; ingemmò la natura co' fiori più viui della bellezza; ricamò la gratia co' fregi più splendidi della santità; segnò l'innocenza giorno per giorno, con le gemme più candide delle virtù; arricchì la gloria con tutti i tesori dalla beatitudine; infeudò la potenza col dominio adorato dal Cielo, rispettato dalla terra, temuto dall'Inferno? Vna vita per cui ogni vita viue, ogni spirito spira, ogni creatura si mantiene: d'onde prendon la bellezza il mondo, l'eccellenza gli Angeli, il merito gli huomini, la beatitudine i Santi: mare che à tutti deriua le sue gratie; miniera, che à tutti porge i suoi tesori; Sole, che à tutti comparte i suoi lumi? Vna vita in carne tutta spirito, in terra tutto celeste, nell' vmanità tuto diuina, nella gratia essentialmente santa, nell'innocenza naturalmente impeccabile; con la giustitia

per

a *Apoc.* 21.

per carattere, co' miracoli per sigillo; luce a' ciechi, medicina à gl'infermi, vita a' morti? Vna vita dunque sì pretiosa, stillata, lambiccata, torchiata sotto la Croce non sarà prezzo, che adegui il valore de gli huomini; e dopo vno sborso così grande si tratta di dono, e non di debito, di liberalità, e non di giustitia, *Quos dedisti mihi?* Volentieri mi perdo in questo abisso d'amore, in cui vedo, che si perde vn Figliuol di Dio, sì inchineuol all'amor del patire per gli huomini, che giudicando poco quanto operò, e patì per loro salute, nel riceuerli dal diuin Padre, pensò d'hauerli più à titolo di donatiuo, che à ragion di giusto riscatto. E ne fà le marauiglie Ricardo di S. Vittore, *In tantum de ipsorum redemptione exultat, vt non putaret magnum, quod pro eis pertulit, sed videatur eos, quos accepit, datos sibi potius in munere, quam emptos pretio.* Così eccessiuo dunque era nel cuor di Christo l'amor del patire, che l'immenso delle pene espresso da Profeti, come vendemia di dolori, come mare d'amarezza, adombrato da figure, come Eritrei, che affogano, come diluuii, che inondano, egli alla sete del suo cuore *Non putaret magnum.*

Nè si contentò solamente il Figliuolo di Dio d'esprimere questi suoi intimi affetti in voce al diuin Padre; mostrolli al mon-

a *Ricard. Vict. c. 1 q. in Cant.*

mondo in figura tanto viua, quanto sacrificio d'Isac al viuo rapresenta li sacrifici di Christo, Spettacolo ancor mirabile al mondo riesce quel sacrificio, in cui si mostrò vittima il figliuolo, Sacerdote il Padre, tempio la terra, altare vn monte, corona il Cielo, spettatori gli Angeli, rimuneratore Dio. Egl'il comandò ad Abramo, con quel gran precetto, che valse ad esprimer l'eroica virtù d'vn huomo, e i sopragrandi affetti d'vn Dio. Vnigenito è il figliuolo, che de' suenarsi, in cui viuon le speranze della stirpe, i germi della posterità, le promesse del Cielo, il cuore, la vita de' Genitori. Vecchio è il Padre ringiouenito in Isacco per lungamente in lui viuere, e morto rinascere ne' numerosi nipoti. Deesi di man sua eseguire il comando dell'vccidere, dell' immolare, reclamando ogni legge di natura, ogni raggion di sangue, ogni statuto d'amore. Quali canoni più ripugnanti, che l'esser Padre, e Parricida, suenare il suo sangue, vccider sè stesso in chi più caramente, che in sè stesso si viue? Quante morti proua prima di venire ad vna sola morte? Pellegrino trè giorni, mentre cerca vn luogo al sacrificio, in ogni luogo si sente sacrificato il cuore, ferito ad ogni sguardo, ad ogni voce d'Isacco, suo amore, il suo colore. Vedeste vna naue in tempesta agitarsi, risentirsi, gemere; ma durarla superiore ad ogni contrasto, maggiore d'ogni naufragio? tal sem-

brò

uere. Tutto dì vedonsi [illegible] de' Giusti alle poppe della morte, succiando le speranze dell'eterna Vita. E se al cuore la Morte è nutrice, chi negherà la Vita eterna esserne madre?

Il Cuor aperto di Christo, libro d'apologia a fauor del Cuore.

CAPO VII.

IL cuor nascosto entro i ricinti del petto, ancorche sembri vn gran misterio di prouida natura parue a San Agostino vna graue necessità dell'vmana conditione, vna dura appendice alle comuni miserie. Que' fianchi murati in vna forte ossatura di coste; que' veli di carne multiplicati in membrane, in tonache, in cartilagini; que' cortinaggi di viscere vfficiose stesi in ale, in ventagli, che il ricoprono, che il rinfrescano; que' seni d'acqua fusa in liquidi vmori, che il bagnano, che il ricreano, e ossa, e pleuri, e pulmoni, e pericardio, se ben paion di sì benefico pianeta il cielo; in fatti però son il rouето, che racchiude il nostro bel fuoco, il campo, che nasconde il nostro viuo tesoro; l'ombra, che tiene in perpetua eclissi il Sole del nostro picciol mondo. Non vediam l'vno il cuor dell'altro, e se non, come il Nilo, che si mostra ne' riui, ma si cela

nel

nel capo. Vediam il cuore lagrimar doloroso ne gli occhi, rider giocondo nelle labra, sospirare amante nella bocca, tonare irato nella lingua, annuuolarsi torbido nel volto, rischiararsi sereno nella fronte. Ma di sì varj; e di sì dubbiosi affetti chi può veder la prima sorgente, e con la vista dell'altrui cuore scoprirne la prima fonte? a *Dura necessitas nescire cor alterius*. Dura necessità! Vdir voci d'amore ma non saper se sian incanti d'insidiosa Sirena: prouar cortesie, ma non saper se sian abbracciamenti del traditore Gioab; gustar i faui dell'altrui lingua, ma non saper se sia il *Paululum mellis* di Gionata, che nel dolce nel mele nasconde il tossico della morte. Dura necessità viuere all'incerto ne gli affetti, senza pietra di paragone, che distingua i metalli della vera, e della falsa amicitia; senza oliuo, che discerna la fedeltà di colomba, e l'infedeltà di coruo; senza il raggio, che mostri l'innocenza d'amiche stelle, e la malignità di peruerse comete. Pouera, e lagrimeuole mortalità; *Quid facis, vt cor inspicias? quem oculum affers*, Hai il ramo d'oro da penetrar nel profondo di que' sepolti Elisj? scandaglio da toccare il fondo di quell altissimo abisso? filo da giunger per cieche vie al capo di quel tortuosissimo laberinto? Hai occhio con vista di Lince, che passi i ricinti del

a *S. Aug. in Psal. 30.*

petto, i seni del cuore ? Hor non è così grande questa miseria, che prouiam huomini con huomini, che maggior non sia la felicità, che godiam christiani con Christo. Egli diramatosi, fin che visse, in fiumi, in mari, in diluuj d'amore verso il mondo, poscia morto su la croce, apertosi il seno, scopertosi il cuore, mostrò in esso di tante amorose inondationi la prima sorgente. Il ferro della lancia ruppe i chiostri del petto, e la penna di S.Bernardo additò gli arcani del cuore diuino, a *Patet arcanum cordis perforamina corporis*. Ogn'vno il può vedere, peroche ad ogn'vno si mostra, come quel Libro aperto è scritto b *Intus, & foris* a caratteri interni d'amore, ed esterni di dolore. Se dunque Sofocle in giudicio si difese con vn libro dall'imputationi de' figliuoli, che il pretendeuan per souerchia età senza senno; allora che presentò a' c Giudici l'Edipo Coloneo, che tuttauia gli era sotto la penna: vedessero, giudicassero, se chi può scriuere con tanto seno, può hauer perduto il senno: Quanto più valerà nella causa del cuore questo Libro, tutto viua apologia del cuore, per mano di quell' infinita carità, che fe' prezzo del cuore vmano il patire, il morire d'vn Dio: veda ogn'vno, giudichi, se vn Dio muore; perche il cuore vmano viua al tempora-

a *S.Bern. ser.6. in Cant.* b *Ezech.2.*
c *Apule. in apolog.*

porale, ò all'eterno? Diam noi hora vn' occhiata a questo Libro, dentro, e di fuori, leggendo in due pagine vna sola lettion d'amore stesa nell'interno degli affetti, e nell' estremo delle piaghe.

Maggior d'ogni patire in Christo fu l'amor del patire, viua tesoreria d'interne e perpetue pene al diuin cuore. Per grandi che fossero i fiumi del suo sangue sparso, torrenti del suo dolore sofferto, maggior sempre fù l'interno amore a' dolori, a' patimenti, che bramò sofferire. E a ben intendere questa profonda, e grandissima brama del suo cuore, vaglia vn imagine mostrataci da Ruperto: cioè la fonte, che sorge dal cuore del Paradiso terrestre. Sorge ella da vene innocenti, frà piante odorose, e fiori viuaci; e ancorche ad accoglierla non s'apran conche di capacissimo seno, non s'alzino statue di vaghissimo fregio; non si scauin canali di finissimo marmo, non si stendan labri, e pispini di purissimo argento; ancorche con miracoli d'arte non giuochino l'acque, nè s'alzino in fiumi pensili al cielo, nè cadan in rouine spumose a terra, nè sbuchin da suolo insidiose, nè danzino in aria gioconde, nè s'auuolgan in turbini, nè si difondan in nembi, nè si sminuzzino in gioggie, nè cantino, nè piangano, nè fremano per le finite bocche di fiere, d'Augelli, di sirene musiche ne' tormenti, non perciò lascia d'essere

vna ſorgente più di marauiglie, che d'acque. Quanti ſcorron nell'altre acque prodigj, tutti ſon miracoli ſuoi, perche tutte ſon eſſa, traendo tutte da lei l'origine. Se ad ogni acqua conueniſſe il riuolgerſi addietro verſo la fonte, come il Giordano, allora che *a Conuerſus eſt retrorſum*, verſo queſta prima ſorgente tutte l'inuiterebbe Ruperto, moſtrando queſta di tutt'i fonti la fonte, come l'erario di tutti i teſori dell'acque, d'onde deriuan i gran fiumi, che bagnan la terra: peroche ogni acqua, che ſcorre nell'Indo, nel Gange, nell'Eufrate, nel Nilo, nel Danubio; nel Reno, nel Rodano, nell'Iſtro, e in qualſiſia altro fiume di gran nome, è di gran corſo. *a Aſcendens de abyſſo in illam quaſi magni corporis terræ mammam, ideſt paradiſi fontem, irrigat vniuerſum terræ ſuperficiem*. Per grandiſſimi dunque che ſiã i fiumi, in cui ſi sfoga quella madre fonte, ſon altro che vn filo d'acqua a paragon dell'abiſſo, che nel cuor del Paradiſo, in ſeno alla ſorgente ſi cela? Hor che altro ſon quelle inondationi di pene, d'agonie, di ſangue, che ringorgan da ogni vena, da ogni piaga del corpo diuino, e ridondan con vn allagamento di ſalute ſopra la terra? Fiumi grandiſſimi in sè, per la profonda corrente di dolori, per cui non v'è dolore, che nella ſomiglianza gli vguali: grandiſſimi per la ſoprabbondante piena

a *Pſ.113.* b *Ruper. in Gen. l.2. c.29.*

piena di copiosa redentione, con che
straboccò il gran calice de'patimenti, e si
versò ogni stilla di sangue: grandissimi
per l'vniuersal effusione a beneficio del
mondo, si che non v'è palmo di terra, che
nel vital diluuio non rimanga felicemente
sepolto. Fiumi però così grandi, non
son più che fiumi, a paragon dell'abisso,
d'onde vsciron, come sfogo di quel sopragrande
amor di cuore, con che Christo
patendo, bramò sempre più di patire a
nostra salute. Il trafigger delle spine, lo
stracciar de'flagelli, il pestar de gli schiaffi,
il traforar de'chiodi, l'amareggiar del
fiele, e oltraggi, e insulti, e villanie, e
strapazzi, tutta la gran mole de' tormenti
non è più che poche onde, a comparation
di quel mar d'acque, le quali (come
esso protestò) a *Intrauerunt vsque ad animam
meam*. Non più che poche stille del
botto di Cipro a fronte di quella vendemmia
d'amarezza, la quale b *Inebriauit me
absynthio*: non più che pochi manipoli di
mirra, rispetto alla gran ricolta de' dolori,
con che c *Messui Myrrham meam*.

Diede vn occhiata dentro, e di fuori a questo Libro l'anima delle Cantiche:
lo studiò attentamente nell'esterno
del volto, e nell'interno del cuore:
indi fattasi a descriuer il suo Diletto primieramente
dall'esterno sembiante,

O 5 Gena,

a *Psal.68.* b *Thren.3. 15.*
c *Cant.5.*

a Genæ tuæ (disse) *sicut fragmen mali punici*. Adunque così poco parue a' suoi occhi quella compassioneuol faccia di pene, che nulla più le sembrò, che pezzetti di melogranato? Quel lagrimoso, quel sanguigno de gli occhi, quel seluaggio della fronte imboschita, quel liuido delle guancie percosse, quel profondo delle ferite, delle piaghe; i solchi delle spalle, i fori de' piè, delle mani, gli squarci della carne, lo slogamento dell'ossa, quel moltissimo di pene, che il fecero l'huom de' dolori, e men che huomo, vile vermetto della terra, ad esprimerlo, nulla più saranno che piccoli lineamenti, che minute particelle d'vn pomo infranto? E come poteua altrimenti essere all'occhio dell' anima sposa, oue miraua il volto in confronto del cuore, e l'esterno de' tormenti in riguardo all'interno de gli affetti, osseruando da quelle piaghe, da que' frantumi sfogare il grande amor di patire in salute de gli huomini, che il suo diletto nascondeua nel cuore: nè sà contradire Gilibetto Abbate, *b An non tibi quasi fractus habuiße genas videtur, qui eas dedit percutientibus, dedit vellentibus? bona quidem hæc fractio, per quam interior capi virtus eminere, & quæ inter carnis corticem includebatur, erumpere gratia. Quasi confracta videtur tanta dignitas ad passionis inaniens se ipsam iniu-*

a *Cant*.4. b *Gilib*. *ser*.25.

iniurias; sed per hæc fragmenta, salutis se nobis vbertas effudit. Fattasi poscia a descriuer l'interno del cuore temendo in sè l'occhio temerario de' Betsamiti, par che ricusasse di rimirar nell' interno di quell' Arca: e descrittoci l'esterior suo ispido nelle pelli, e nel cilicio, par che non ardisse mostrarci l'interior suo pretioso, cioè l'infinita carità del Saluatore tutto accesa in desiderj, in amor di patimenti: onde mancata all' anima sposa ogni comparatione, e come perduta ogni arte, sopra quell' immense di sospirati dolori tirando non velo di Timante, ma la cortina del Santuario, soggiunse, c *Absque eo quod intrinsecus latet.* Il che fù vn dipingerlo senza colori, vn descriuerlo senza parole, vn dichiarar quell' eccesso d'affetti diuini, misterio più da riuerirsi, che da esprimersi. Parlò col silentio, e mostrò b *Magnum illud esse, & verè magnum, quod vel dici non debuit, vel dici non potuit, nec aliquo simili figurari, sed in suspicione, & coniectura sola relinquitur.*

E chi poteua mai esprimer quegli affetti del cuore, e quegl'intimi sensi dell'Anima diuina, se Christo stesso non era il Giacob, che scopriua l'alto pozzo, e l'acque profonde di questa Rachele, oue nell'agonie maggiori della sua Croce fe' che il cuore su là lingua esclamasse, *Sitio.* Ma di che hà egli sete? se d'acque; a'col-

a *Cant.4.* b *Idem ser.22.*

pi di sì pietosa domanda, ogni sasso, ogni rupe stemprata non si sarebbe in copiosissimi fonti, ogni nuuola in piogge, ogni stella in rugiade? ogni terra per lui resa non si sarebbe vna terra di latte, e di mele? Se hà sete di consolationi: non gli scenderebbe su le labra tutto disfatto in gioie il Paradiso, e fiumi d'allegrezza, e torrenti di piacere, e mari di beate delitie? Ma vna tal sete del cuore è tutto fuoco d'amore, cui non v'è fiume, non v'è mare, che vaglia estinguere: ella è sete di croci, di pene, sete d'anime, d'vmana salute; dichiarata tale di sua bocca, con le voci di Sant' Agostino, a *Sitis mea salus vestra est: sitis mea redemptio*. Sete d'estinguibil ardore, che dopo il calice pieno, ricolmo, trabocante d'acerbissime passioni non appagata, tutto il gran mar, che gustò di patimenti, stima vn gocciolo: ed egli ne parla come d'vna stilla; oue all'Eterno suo Padre ragionando dell'vmana redentione, b *Pater sancte* (disse) *serua eos, quos dedisti mihi*. Se il diuin sangue fù giusto prezzo alla ricompra degli huomini, come poi il Verbo Redentore protesta di riceuerli dalla mano diuina in gratuito dono. *Quos dedisti mihi*? non è forse valor sofficiente al riscatto degli huomini vna Vita, ch'è il ristretto d'ogni perfettione, il ricetto d'ogni virtù, l'epilogo d'ogni gratia, il fior d'ogni bellez-

a *S. Aug. ser. 1. de ramis pal.* b Io. 10.

lezza, il nodo d'ogni marauiglia: timiama, che incorpora in vna pastiglia i profumi d'ogni eccellenza: elettro, che vnisce in vn composto i due metalli della diuina, & dell'vmana natura: oro che stringe in lega le sue ricchezze, e il nostro, fragilissimo vetro, a *Aurum mundum simile vitro mundo*: cifra che raccoglie in vn compendio eternità, e tempo, immensità, circonscrittione, passibilità, e beatitudine? Vna vita, la cui età tesse il Cielo con le fila d'oro de' più fini raggi della luce; ingemmò la natura co' fiori più viui della bellezza; ricamò la gratia co' fregi più splendidi della santità; segnò l'innocenza giorno per giorno, con le gemme più candide delle virtù; arricchì la gloria con tutti i tesori dalla beatitudine; infeudò la potenza col dominio adorato dal Cielo, rispettato dalla terra, temuto dall'Inferno? Vna vita per cui ogni vita viue, ogni spirito spira, ogni creatura si mantiene: d'onde prendon la bellezza il mondo, l'eccellenza gli Angeli, il merito gli huomini, la beatitudine i Santi: mare che à tutti deriua le sue gratie; miniera, che à tutti porge i suoi tesori; Sole, che à tutti comparte i suoi lumi? Vna vita in carne tutta spirito, in terra tutto celeste, nell'vmanità tuto diuina, nella gratia essentialmente santa, nell'innocenza naturalmente impeccabile; con la giustitia per

a *Apoc. 21.*

per carattere, co' miracoli per sigillo; luce a' ciechi, medicina à gl'infermi, vita a' morti? Vna vita dunque sì pretiosa, stillata, lambiccata, torchiata sotto la Croce non sarà prezzo, che adegui il valore de gli huomini; e dopo vno sborso così grande si tratta di dono, e non di debito, di liberalità, e non di giustitia, *Quos dedisti mihi*? Volentieri mi perdo in questo abisso d'amore, in cui vedo, che si perde vn Figliuol di Dio, sì inchineuol all'amor del patire per gli huomini, che giudicando poco quanto operò, e patì per loro salute, nel riceuerli dal diuin Padre, pensò d'hauerli più à titolo di donatiuo, che à ragion di giusto riscatto. E ne fà le marauiglie Ricardo di S. Vittore, *In tantum de ipsorum redemptione exultat, vt non putaret magnum, quod pro eis pertulit, sed videatur eos, quos accepit, datos sibi potius in munere, quam emptos pretio*. Così eccessiuo dunque era nel cuor di Christo l'amor del patire, che l'immenso delle pene espresso da Profeti, come vendemia di dolori, come mare d'amarezza adombrato da figure, come Eritrei, che affogano, come diluui, che inondano, egli alla sete del suo cuore *Non putaret magnum*.

Nè si contentò solamente il Figliuolo di Dio d'esprimere questi suoi intimi affetti in voce al diuin Padre; mostrolli al mon-

a *Ricard. Vict. c. 1 q. in Cant.*

mondo in figura tanto viua, quanto sacrificio d'Isac al viuo rapresenta li sacrifici di Christo, Spettacolo ancor mirabile al mondo riesce quel sacrificio, in cui si mostrò vittima il figliuolo, Sacerdote il Padre, tempio la terra, altare vn monte, corona il Cielo, spettatori gli Angeli, rimuneratore Dio. Egl'il comandò ad Abramo, con quel gran precetto, che valse ad esprimer l'eroica virtù d'vn huomo, e i sopragrandi affetti d'vn Dio. Vnigenito è il figliuolo, che de' suenarsi, in cui viuon le speranze della stirpe, i germi della posterità, le promesse del Cielo, il cuore, la vita de' Genitori. Vecchio è il Padre ringiouenito in Isacco per lungamente in lui viuere, e morto rinascere ne' numerosi nipoti. Decsi di man sua eseguire il comando dell'vccidere, dell'immolare, reclamando ogni legge di natura, ogni raggion di sangue, ogni statuto d'amore. Quali canoni più ripugnanti, che l'esser Padre, e Parricida, suenare il suo sangue, vccider sè stesso in chi più caramente, che in sè stesso si viue? Quante morti proua prima di venire ad vna sola morte? Pellegrino trè giorni, mentre cerca vn luogo al sacrificio, in ogni luogo si sente sacrificato il cuore, ferito ad ogni sguardo, ad ogni voce d'Isacco, suo amore, il suo colore. Vedeste vna naue in tempesta agitarsi, risentirsi, gemere; ma durarla superiore ad ogni contrasto, maggiore d'ogni naufragio? tal sem-

brò

brò à Sant'Ambrogio l'animo d'Abramo, in cui a *Pulsatur patris affectus, & fluctibus quibusdam hinc atque inde tunditur* I due amori naturali, e diuino, la tenerezza al figliuolo, la riuerenza à Dio, le promesse, il comando, la fede, il dolore, tutti son flutti che gli metton in tempesta l'animo: ma ad ogni passo egli camina sù le tempeste, calca tanti naufragi quanti contrasti: corre ad esegnire il diuin precetto con tutti i caratteri di prontezza. Pronto all'auuiso, partendo di notte, in silentio, perche gli abbracciamenti della madre non ritardassero le oblationi del figliuolo. Pronto nell'atto dell'eseguire: con che alza di sua mano l'altare, dispone le legna, lega la vittima. Chi sà distinguer, se maggior sia la generosità in Isacco Vittima, ò in Abramo Sacerdote? nel padre che presenta, ò nel figliuolo, che incontra la morte? in quello che alza il ferro à ferire, ò in questo che và incontro col collo alla ferita? amendue con vna sì gran prontezza, che ad impedire il colpo conuenne all'Angelo due volte chiamar per nome *Abram, Abram*, temendo, che la velocità del ferire non preuenisse il comando del ritenere la mano, b *Veritus nè vna vox impetum ferientis reuocare non posset*. Hora vna sì bella, sì viua figura, che Dio lauorò di sua ma-

a *S. Amb. l. 1. de Ambra bam*.
b *Idem. Ibid.*

mano, e scolpì à punta d'amore, e di dolore, tentando la virtù d'Abramo, e la pietà d'Isacco; ognun crederà solamente in misterio vn ombra del gran sacrificio, che sul Caluario fece del l'Vnigenito suo il diuin Padre. Ma considerata più profondamente da S. Chrisostomo, paruegli, che rappresentasse, più che la grande offerta della mano, il gran desiderio, & amor del cuore diuino, che nell'offerir l'Vnigenito suo in sacrificio, con dar tutto mostrar volle di dar poco, facendo il dono debito, la gratia ricompensa. Peroche se Dio Padre volontariamente offre, e'l diuin Figliuolo liberamente diuien sacrificio in salute de gli huomini, non pare ciò ricompensa fatta à gli huomini, rendendo figliuol per figliuolo, Padre per Padre? mentre vn Abramo, Padre molto prima sacrificò; vn Isacco figliuolo prontamente si fece vittima in onore di Dio. Adunque Iddio a *Persuasit primum homini, vt filium suum traderet pro præcepto Dei, vt nihil magnum ipse videatur facere, Filium suum tradendô, siquidem homo ante ipsum hoc fecerat, vt hoc non ex gratia faceret, sed ex debito recompensaret.*

Quindi è, che parendo al Figliuol di Dio vna piccola cosa il sacrificio di sè, nel brieue tempo di sua morte consumato, fece di tutti i giorni di sua vita vn perpetuo sa-

a *S. Chrysost. hom. 25. in ep. ad Hebr.*

sacrificio; ad ogni momento nel suo cuore tormentato, e crocifisso dalla viua imagine de' suoi proueduti estremi dolori: con che fin dal primo istante della vita potè dire a *Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper*. Auueratosi del Sol di giustitia ciò che stranamente pensò vn insigne Astronomo essere accaduto al Sole nel primo giorno di sua creatione. Creò Dio il Sole; e ancor tenero nella luce, ancor bambino nel corso, incontratosi al primo dì nella Luna, e congiunti i due luminari nel nodo Boreale, egli cadde in deliquio, e s'eclissò sul meriggio. b Non che ciò fosse suenimento di paura in quel Gigante, che fin da' primi passi esultò nella sua eclittica, caminando per astri mostruosi. Non che fosse timor di morte à vista del suo sepolcro, l'occidente: peroche fin dalla sua cuna, l'oriente, Mirandolo, c *Non tamen instantis finis sui sorte terretur* (disse S. Zenone) *sed semper intrepidus, & fidelis ad sepulchrum cognatæ noctis contendit*? Più ragioneuolmente può credersi, che il Sole in ciò fosse ombra del vero Sole, Christo, fin dal primo giorno del suo viuere caduto in eclissi, allora che ancor dall'orizonte del ventre materno, d *Sol cognouit occasum suum*. Vide (come

a Ps. 37.18. b *Kepler. apud Ricciol. l. 5. Almag. cap. 14. pag. 350.* c S. *Zenone*. d Ps. 103.

me ci assicura Sant'Agostino) il gran fascio delle sue pene, il gran cumulo delle sue passioni, e flagelli, e spine; e chiodi, e Croce, e oltraggi, e villanie, e morte ignominiosa: e come potè ciò vedere senza eclissi del cuore? a *Quid est, Sol cognouit occasum suum? Christus agnouit passionem suam: Occasus Christi, Passio Christi*. Tutta la vita del Redentore gli fù vn Caluario, tutta l'età vna continua Croce, tutti i giorni vna perpetua eclissi.

Eclissi però, che mai non gli oscurò la luce di quell'allegrezza, che nel patire il faceua gioire. Nel suo cuore, come nell' Arca, s'vniuan bene la verga, e la manna; l'amaro de' patimenti, e il dolce del godimento. Certo è, che a' suoi tormentatori egli diede il nome dolcissimo d'Api, b *Circumdederunt me sicut Apes*. E pur que' mostri attossican con la lingua, come serpenti; feriscono con insidie, come scorpioni; diuoran come Lupi la carne dell'Agnello; assedian come Lioni il Diuin Daniello; ingoian come Balena il vero Giona? Che conditione hanno d'Api, s'auelenan di fiele la bocca del Redentore? Ma il fiele fù à lui dolcissimo mele, e tutta la passione vn maleficio: e a' tormentatori conferma Sāt'Agostino il titolo d'Api, c *Mel quippe Apes operantur in fauis. Nescientes autem persecutores*

a S. *Aug. in psalm* 103.
b *Ps.* 117. 12. c S. *Aug. ibid.*

tores domini fecerunt cum nobis ipsa passione dulciorem. Certo è che i giorni delle sue pene egli stima giorni delle sue gioie, e coronato dall'empia Sinagoga in Rè de' dolori, col diadema tormentoso delle spine, nella porpora del suo sangue, sul trono infame del patibolo, allora è, ch' escono gl'inuiti à riconoscerlo *a In die lætitiæ cordis eius*: giorno del suo cuore tutto in allegrezza, perche tutto in passione, tutto in delitie, perche tutto in amarezze. E à voi, ò Rè di patienza, ne dò il buon prò Giliberto Abbate, *b Quam aro Iesu bone, tibi constant illæ deliciæ, equas carnis passione comparas: ideò cordis hanc tantum dicis lætitiam*. Tanto inseparabilmente s'vnì in Christo il patire, & il godere per forza dell'amor suo auidissimo di morire per amor nostro, E tutto, a che altro fine, se non perche rendiam amore per amore, cuore per cuore?

Questo dice il cuore di Christo, Libro scritto *Intus*, a caratteri d'interno amore: e voltando pagina, questo dice *Foris* a caratteri d'esterne piaghe. Sembra al di fuori vn Cielo, libro ancor esso posto à caratteri di stelle, in cui è vero il detto di Sant'Agostino. *c Quantò quisque acutius intuetur, tantò plures stellas videt*, con nuoui sempre, e nuoui sguardi si scuoprono nuoue sempre, e nuoue stelle. Quiui

quan-

a *Cant* 3.11. b *Gilib. Af. ser*.20.
c S. *Aug. l*.16. *de Ciuit. c*.23.

quanto più si mira, tanto più si distinguo-
no nuoue stelle d'accesa carità, e nuoue
fiamme di viuo amore. Benche come
non è d'ognun il mirar l'aperto fianco di
Christo, così non è d'ognuno lo scoprire
in esso le fiamme di sempre nuoua carità.
Mirò Filone Ebreo l'arca disegnata da
Dio, e lauorata da Noè, stanza mobile
e piccol mondo in riparo delle comuni
rouine del mondo. Alla maestà, alla si-
metria al bell'ordine paruegli figura del
corpo vmano, cioè d'vn altro piccol
mondo, e ne considerò le rispondenze, e
ne riscontrò le misure, confrontando par-
te à parte, machina à machina. Ristretta:
in vna sommità signorile, degna con la
gratia, col decoro d'esprimere il maestoso
del capo, reggia de' sensi: allargatasi gen-
tilmente allo scendere in maggiore am-
piezza, ad imagine di petto, e di ventre:
ferma tutta su' legni quadrati, mostrando
quadrato, e perfetto il nostro corpo nella
consistenza delle parti, e nella conuenien-
za del tutto. Scauata poi, e distinta quasi
à più nidi, secondo il diuin prescritto a
Nidos facies in arca: come à più nidi tes-
suto sembra il corpo vmano. Che
sono le nicchie, e cauernette de gli oc-
chi, doue s'annida lo sguardo? che
i seni dell'orecchie, in cui penetra l'vdi-
to? che i fori delle neri, per cui s'insi-
nuano gli odori? che il profondo della
boc-

a *Gen. 6. apud Sept.*

bocca, doue nasce, e si dà suono alla voce? Non è nido del sangue, e de gli spiriti il cuore, del cuore le viscere, delle viscere il curuo delle coste, l'auuolger delle membrane? Così comparando membro à membro, corpo à corpo, per ogni parte trouò i suoi riscontri. *At ibi* (osseruò Sāt'Agostino)a *ventum est ad ostium, quod in arca latere factum est, omnis humani ingenij coniectura defecit*: ogni mente vmana si perde nella grandezza del misterio, che in sè racchiude la porta aperta al fianco dell'arca: e quell'occhio dell'Ebrea sapienza, quell'ingegno *Liberaliter eruditissimum* mancò, vscendo in comparationi indegne della sua mente, della sua penna. Ma gli si perdoni; *Non mirum, si ostio non inuento sic errauit*: come non hebbe cuore da riconoscer Christo, così non hebbe occhio da riconoscer nel fianco aperto dell'Arca, il fianco aperto di Christo.

Non ci fidiam dunque della nostra debole vista: lasciam à gli occhi più acuti della christiana sapienza il mirare l'aperto cuore; ciascun de' quali *Quanto acutius intuetur, tanto plures stellas videt*. Ne permettiam il partire di quì à S. Agostino, prima che non l'vdiam riconoscere la piaga del cuore. b *Vitæ ostium, vnde Sacramenta Ecclesiæ manauerunt, sine*

a *S. Aug. l. 12. contra Faust. c. 39.*
b *S. Aug. tract. 120. in Io.*

nt quibus ad vitam, quæ verè vita est, non intratur. Vedendosi di là vscire, quanti Sacramenti, tante fiamme, tanti incendi d'amore: di che virtù, di quale efficacia, il dichiari vn fatto dell'Imperatore Adriano. Assunto all'Imperio di Roma bramò subitamente più d'ogni altra cosa l'amore de' sudditi, come gemma più pretiosa de' diademi; e cercò d'obligarsi il popolo, liberandolo dall'obligationi, e coll'estintion de' debiti di renderselo debitore. Gran somma gli doueua il Publico, grande i Priuati, e tutto il valore saliua, a sette milioni d'oro. Liquido appariua il debito; facile à conuincersi dalle carte, da' chirografi, dall'autentiche scritture, ch'erano appresso la Camera Cesarea. *a* Adriano dunque per guadagnarsi l'animo de' Cittadini, e l'amor dell'imperio, fe'adunar nel foro Traiano à gran fasci quelle tante carte, ed'esse alzarsi à più mucchi vn monte, vna pira: Indi à vista del popolo, con vna fiaccola accesa, di sua mano gli diè fuoco. Non vide mai Roma spettacolo à gli occhi suoi più gradito di quel fuoco, che non volle mai incenerito; eternandone il lume in Adriano, con render chiaro per sempre il suo nome; e perpetuandone l'ardore ne' cuori con mantenere à lui sempre viuo vn gratissimo amore. Ma in fin questo fù vn fuoco di carta, che poco durò, e si stese à be-

a *Spartian. in Adr.*

beneficio di pochi quanto più comune, e più dureuole è il fuoco d'amore, ch'esce di cuore à Christo ne' Sacramenti, in cui s'estinguon tutti i debiti numerosissimi, e grauissimi di nostre colpe, inceneritene le carte, i chirografi? de' quali per sicurezza ne mostra Sãt'Agostino le ceneri, *a Tãquam neuæ Tabulæ fiant incensis omnibus chirographis debitorum nostrorum*. Quanto più efficace? mentre questo fuoco non solo vale contra le carte, ma contra bronzi, sciogliendo l'ostinata durezza de' peccati con quel vantaggio, che rappresentò in figura il vitello d'oro, idolo già, e peccato de gl'Israeliti. Adorato nel deserto trasse di mano à Mosè fulmini di castigo sopra i miseri diuenuti sotto la sua spada d'adoratori vittime, scannati, & vecisi: oue il vitello di vittima, qual esser soleua, fù fatto Dio de' sacrificij. Hor chi crederebbe, che questo vitello trouasse di poi luogo in Gerusalemme nel tempio di Dio? Mirate il gran mar di bronzo in mole, in sodezza, in prezzo ricca lode del tempio: sopra che base s'inalza? a quali spalle s'appoggia? Dodeci boui di robusto metallo sudan sotto la gran machina; riconosciuti da S. Girolamo tutti nobile memoria del già infame vitello, *b Boues in templo effecti ob memoriam vituli in Eremo conditi*. Quel vitello prima scandalo-

a S, *Aug. in psal. 94.*
b [illegible] *tradit. l. 2. Paralip.*

dalo de gli Ebrei, eccolo in atto vmile col mar di bronzo su le ceruici, cioè col simbolo de' Sacramenti sul capo, diuenuto fregio insigne del tempio. Peroche ogni peccaro ne' Sacramenti al fuoco dell'amor diuino rifondendosi, dall'essere idolo abborito, passa ad esser fregio riuerito nella casa di Dio.

Diam luogo ad altri di forte pupilla, che in veder l'aperto cuore di Christo, *Quantò acutius intuentur, tantò plures stellas vident*. Miralo S. Ambrogio, e'l distingue per vn fiore, che frà gli oltraggi del ferro, delle ferite, del taglio non perde la bellezza, nè vigore, ma nel suo sangue più vermiglio, nelle sue piaghe più medicinale spira à tutti salute, e vita: a *Illa lanceæ punctione succisus, sacro speciosior fusi cruoris coloræ vernauit, mori ipse nescius, & mortuis æternæ vitæ munus exhalans*. Fiore in cui la carità del Redentore, meglio che l'amor di natura negli altri fiori, in allettamento de gli huomini, colori, dipinse i rimedj. Qual de' tanti mali, che si prouan in questa vita, non troua in esso potente medicina? Sollecitudini di pouertà, afflittioni di malattie, oppressioni di calunnie, infedeltà d'amici, persecutioni di nemici, ribellioni di carne, malinconie di spirito, ogni altra angustia d'animo, ogni molestia di senso, perche si sollieui, perche guarisca, basta

a S. *Ambr. lib. 2. de spiritû S. cap. 5.*

respirar la fragranza di questo cuore amoroso, addolcir nel suo sangue ogni amaro, ammollir nelle sue acque ogni duro estinguer nel suo amore ogni peste, ogni morte. Fior che porge ne' sughi medicina, nelle foglie scritto il suo amore. E par che pratichi il costume de' popoli del a Mindanao, che frà di loro si scriuon co'fiori, colti da fioritissime campagne, le quali colorite con vna primauera di seicento diuise germogliano in quelle terre: e sembran le terre cercate dal Pastore Poeta, doue nascon i fiori *Inscripti nomina*, peroche ogni fiore con le foglie diuerse, serue a gli habitatori per vn nome di senso distinto: ogni mazzuolo è loro vna scritturta, in cui si legge entro ameni carratteri l'altrui cuore. Legga chi può, che grande, ch'eccessiua, che dismisurata carità stà scritta nel bel fiore, nel bel cuor Nazareno?

Miralo S. Bernardo; e vede di quà sorgere il fior più scelto d'amore, con che i martiri rispondono all' amore di Christo, rendendo piaghe per piaghe, morte per morte. Se tanto frequentemente si rinouan que' gloriosi spettacoli di christiana fortezza, che mostrā fanciulli, verginelle d'ogni età, d'ogni speranza, huomini mattone in nobiltà, in ricchezze, in qualunque altra vmana dote riguardeuoli incontrare con allegrissimo volto i tor-

a *Rho. Esam. or*, 23.

tormenti, la morte: Se vn solo d'essi attorniato da' manigoldi sta come vno scoglio combattuto da vn mar d'acque, come vna rupe contrastata da vna Eolia di venti; come vn olimpo squarciato da vn armeria di fulmini, e steso su le cataste, stirato su gli eculei, pesto dalle ruote, scarnato da' ferri, arrostito dal fuoco, nulla si risente, non da vn gemito, non manda vna lagrima, gioisce, canta *a vbi tunc anima martyris: nempe in tuto, nempe in Petra, nempe in visceribus Iesu vulneribus nimirum patentibus ad introeundum*. *b* Vdiste mentouar quella enorme Pietra nel Giappone, lontana sei leghe da Cangoxima, lauorata con arte a forza di scarpello in fortezza: scauata d'ogn'intorno in fosse alte, e capaci: intagliata in vn maschio forte, ampio, e douitioso, che sorge, e domina: cinta per ogni lato da diece baluardi: tutti del medesimo macigno, isolati, e sol co' ponti al maschio congiunti, che son dieci fortezze di che se stessa incorona? In vna pietra, in vna rocca più forte stà l'anime del martire ritiratasi nel petto del Saluatore, viua pietra scolpita col ferro della lancia; perciò qual marauiglia, ch'ella in quel maschio, in quel cuore sia insuperabile a' tormenti, e a' tormentatori, trionfi de' dolori, e della morte? *Ergo ex Petra martyris fortitudo*.

P 2 Miralo

a *S.Ber.ser.61. in Cant.*
b *Io. Luc.cena Xinan.l.2. cap.21.*

Miralo Arnaldo Abbate, e ſcuopre il cuor diuino per ſicuriſſio paſſaporto alla vita eterna. Sbanditi dal Paradiſo in vigor delle noſtre graui colpe; chi potrà negarci l'ingreſso nella beata Patria, oue preſentiam nel cuor piagato del Redentore a *Bullam imputribilem liberationis noſtræ?* Quì ſi vedon cancellati col ſuo ſangue i proceſſi delle noſtre colpe, rittattati i chirografi del terribil decreto, riuocate le ſentenze di condanna, annullati gli atti del foro diuino. Quì i reſcritti di remiſſione, i priuilegi di gratia, le autentiche di libertà, di ſalute, di vita, e come parla S. Cipriano, b *Deleta damnationis proſcriptione, nouis literis aſſignata eſt, & reſtituta libertas, priuilegio dato, charta indulgentiæ ſigillo plagæ lateralis armata.* Con che altro paſsaporto entrò pieno di tutti gli huomini, per oſseruatione di S. Agoſtino, nel Regno de' Cieli c *Ille latro iam non reus, niſi per latus, quod aperuit Iudæus?* Con che altro tanti di sì buon ladro ſeguaci nella penitenza, dopo lui furon ammeſſi nella Patria de' viuenti? Vna ſola lettera d'Aleſsandro fù gratioſo paſsaporto a più di venti mila eſuli dalla d Grecia; che quel Grande volle obbligarſi con richiamarli dal bando. Fù letta nel gran con-

a *Arnol. tract. 1. de ſep. verbis Domini.*
b *S. Cypr. ſer. de paſs. Dom.*
c *S. Aug. lib. de tem. Barbarico c. 7. & 8.*
d *Diodor. lib. 18.*

concorso de' giuochi Olimpici la lettera da Nicanore: e ciò fù voce, e carta di comun remissione; restituiti ciascuno alle sue patrie. Quanto più ampia, quanto più gratiosa scrittura è il cuore aperto del Saluatore, con ch'egli richiama tutti dall'esilio alla Patria, al Regno; letta, e promulgata a comun liberatione da S. Agostino, *a Venite omnes, intrate omnes: est quà possitis intrare; patet latus. Per has angustias penè iam totus mundus intrauit.*

Non vi par dunque, che al cuor di Christo, meglio che al cuore dell'Apostolo s'adatti il titolo sottoscrito da S. Crisostomo, *b Charitatis volumem?* Vn libro veramente di carità dentro, e di fuori scritto a caratteri d'amore: cioè vna viua apologia a difesa del cuore, contra chi pretendesse occuparlo in amore altri che Christo, e ciò ch'è di Christo. Vn amor d'vn Dio disceso a fare a patir tanto per noi, che richiede da noi se non il riamare, e rendere a quel cuore? tutto amore, vn amor di tutto cuore? Quãdo ben dassimo à lui tutto il cuore, sarebbe ciò vn adeguare il suo merito, vn adempire il nostro debito? O pur ci accaderebbe ciò che auuenne a Serse, oue fattosi aprire la sepoltura di Belo, e trouato il regio cadauero ondeggiante nell'olio entro in vrna di vetro; auuisato da vna vicina co-

a *S. Aug. supra.*
b *S. Chrisost. hom. 32. ad Rom.*

lonna con minacciosi caratteri, a infonderui olio fin à riempire il vetro, per quanto egli ve n'infondesse, non fù mai possibile il riempirlo, e come impossibile abbandonò, à graue suo danno, l'impresa. Hor vedesi nel seno aperto del morto Redentore il cuore diuino immerso nell'olio della sua infinita, e misericordiosa carità: chi può a ragion di buona corrispondenza infonderui olio di pietosa carità, che adegui la misura del suo merito, e del nostro debito? Mal però per chi abbandona l'impresa. Può non incontrare vn eterno male, chi ricusa di rispondere in amore all'eterno Bene?

Il Timore in vfficio d'Auuocato propone le ragioni tratte da' temporali castighi.

CAPO VIII.

I Peccati di natura oramai dall'ambittione fatti son pregi di sua grandezza. Si cercan frà le pietre que' marmi, che hanno il bello nelle macchie, il gentile nella durezza, di vene più varj, di colori più pezzati: e ripulendoli, perche riescano più splendidamente macchiati, se n'incrostano i palagi de' viui, se n'adornano i sepolcri de' morti, a *Vt intus maculas lapidum*

a *Plin. lib. 36. cap. 1.*

pidum taceant. Si sciolgon fra' legni que' tronchi, che vitiosamente s'aggruppan in nodi, e in essi i torcimenti, le piegature in bizzari ondeggiamenti auuiluppate si stiman quanto vn tesoro: apprezzandosi le storpiature d'vn legno a giuditio di Seneca, *a Senatoris censu, eò protiosius quò illud in plures nodos arboris infelicitas torsit*. Si ama ne' vetri la fragilità: e guai a chi li rassoda, gl'imbalsama, li rēde esenti dal rompersi: troua sotto vn Tiberio la morte, reo perche leua a' cristalli il vitio, a' quali chi toglie l'esser fragile, toglie l'esser pretioso. *b Et accendit fragilitas pretium*. Poco è, che ne gli animali vn Giocob ami le pecorelle macchiate: oramai s'hanno a delitie i mostri, che son i falli di natura. Fin doue mai giungesti, ò vmana malitia, curiosa di vagheggiar peccati ancor in cielo: di scoprir macchie nella luce, errori ne' pianeti, mancamenti nelle stelle? Con magia di fauole seminasti di mostruose costellationi la via del Sole, e cambiasti il cielo in vn bosco di luminose bestie. Piacesse però à Dio, che dal naturale non si passasse al morale, e la vitiosità non giungesse fin a' costumi. Che furor è mai cotesto ne gli huomini si appassionati al peccato, che il fanno suo amore, suo idolo? Castigato tante volte da Dio, gittato a terra, spez-

P 4 zato.

a *Sen. de benef. lib. 4. c. 9.*
b *Plin. lib. 33. praef.*

zato, infranto, più pazzi de' popoli d'Azoto, ogni dì rimetton sù l'altare questo idolo Dagone, ogni dì tornano ad idolatrare il peccato. Non hauranno dunque l'armerie di Dio castighi, che vagliano con le rouine del peccato fermare il corso dell'vmana malitia? Se tuona irato il Cielo, vi saranno aquile audaci, che volino ad incontrar le punte de' fulmini? Se freme sdegnoso il mare, vi saran pazzi delfini, che ballino frà le tempeste? Se il fuoco ardendo in furia, vi saran pirausti temerarj, che suolazzino entro le fiamme? E' pur vero, che frà gli orrori dell'vniuersale diluuio, vn Cham eserciti l'intemperanza, nulla valendo l'acque, che affogano vn mondo, ad estinguer la concupiscenza d'vn huomo? E' pur vero, che le figliuole di Lot frà gl'incendj della patria ardon di fiamme incestuose, inuentando in mezo le pene, mostri di nuoue colpe? Non è vn solo Faraone, che percosso induri; e doue a' colpi d'vna verga lagrimano i sassi, egli non ammollisca il cuore impietrito. Non è vn solo Achaz, che angustiato insuperbisca contra Dio: quasi fonte, che più stretto da' canali sotterra, più si vibra coll'acque contra il cielo, dicendosi di lui, a *Insuper, & tempore angustiæ auxit contemptum in Dominum*. Ancor l'età nostra, ancor la Chiesa di Chri-

a 2. *Paralip.* 28. 22.

Christo ha fedeli, che al fulminar de' castighi non si risentono, non si rimouon da' peccati, durano nella peruersità de' costumi. Venne la peste, e chi frà tante morti migliorò la vita? Venne la guerra, e chi frà l'armi stabilì pace con Dio? Venne la fame, e chi nella carestia de' viueri non abbondò di peccati? Vennero i terremoti e chi sotto le rouine della città seppellì la militia? Ad vn amor sì grande, sì vniuersale verso il peccato si oppone il timor santo di Dio. *Pædagogus legis*, sostenendo l'osseruanza della legge contra le trasgressioni del peccato, e le ragioni della vita eterna contra i tentatiui della vita carnale. Et ò quanto felicemente nella causa di Dauid, Doue Giudice Dio, Cliente il Rè, Auuocato il Timore, fù condannata la Carne rea al patibolo della croce, e rimesso il cuore a' giudicj di Dio, *Confige timore tuo carnes meas, a iudicis enim tuie stimui*. Tutto opra (dice S. Agostino) che ad vn sì fortunato fine *a Timor pædagogus legis perduxit*. Il Timor dunque si presenta Sollecitatore, & Auuocato nella causa del cuore: preso motiuo dal temporale de' castighi, che seguon la vita carnale, e peccaminosa, per dedurre douuto il cuore all'eterno.

Che Dio ne' castighi di questa vita, pretenda da gli huomini l'emendatione dalla vita, tutte ad vna voce ne ragionano

a *S. Aug. in Psal.* 118.

le scritture, tutti ad vna lingua il confermano i Santi: e dichiarossene Dio fin dal primo vniuersale castigo, oue veduto tutto il mondo in vn diluuio d'iniquità, e di peccati, tocco da vn santo sdegno, *Delebo* (disse) *hominem a facie terræ*. Spauentosa sentenza per cui tutta la terra diuerrà vn mare, tutti gli huomini vn naufragio, tutto il mondo vn sepolcro. Ma pur vna tanta mole di castighi, per quanto habbia gran peso di giustitia, si fermerà solamente su la faccia, su la superficie, e non anderà a ferire il midollo, le viscere della terra: scuoterà i rami, non seccherà la radice? scoprendo S. Ambrogio le misericordiose intentioni di Dio, che ne' castighi vuol emendato, non già spiantato il mondo, a *Deleturum se dicit omnem carnem, non à terra, sed à facie terræ: florem decutit, radicem seruat*. Mandi Dio la peste ad vn paese: infetti l'aria tante volte contaminata da bestemmie: tocchi di carboni la carne tante volte accesa dalle libidini: piazze, sale palagi, già teatri di lusso, cambi in cimiteri di morte. Che pretende lo spiantamento de' popoli, o il miglioramento? *Florem decutit, radicem seruat*. Mandi ad vna città il terremoto: muoua la terra sotto i piedi, si suia nella strada di Dio; scuota le fabriche sopra i capi si ribelli al soaue giogo di Christo: seppellica sotto le roui-

a S. *Amb. de Noè & Arca c.* 13.

rouine di sassi huomini sì impietriti di cuore. Che pretende? l'estintion de' cittadini, o l'emendatione della vita? *Florem decutit, radicem seruat.* Egli fà da perito Giardiniere, che di continuo con la falce in mano castiga i vizi delle piante perche più belle, e più fruttuose rigermoglino; fà da brauo Architetto, che a' colpi di martello corregge i difetti delle pietre, perche più ripulite, e riquadrate seruano all'edificio; fà da eccellente Scrittore, che a punta di stile cassa i mendi, le scorrettioni d'vn foglio, perche passi senza censura sotto l'occhio erudito: onde cō misterio aggiunse la parola a *Delebo, tanquam apices, litterarum qui delentur siue fraude librorum. Delebo, inquit, hominem de libro terræ, & scribam in libro vitæ.*

Hor se Dio co' suoi castighi pretende l'emendatione de gli huomini, e vuol che da sua giustitia sia preparatiuo ad esercitar la sua misericordia: il durar ne' peccati, il mantenere il cuore in seno ad vna peruersa vita, non è vn muouer Dio a sempre nuoui castighi: resosi indegno delle sue misericordie con mal seruirsi della sua giustitia? Come ponno i peccatori promettersi quella misericordia di cui non ardiscon assicurarsene i penitenti? Chi poteua più certa promettersi la misericordia diuina, che il popolo di Niniue, al tuono delle sole minacce, alla voce d'vn

a Idem sup.

solo Profeta, di peccatore fatto penitente? E che penitente poi? Sacco, ceneri, digiuno comune ad ogni età, ad ogni sesso, ad ogni grado: Pianto in corte di Rè, di Prencipi, di Grandi vestiti a lutto, e vmiliati nella poluere: gemiti nelle case per bocca di nobili, di cittadini, di plebei morti nella confusione, e sepolti nel dolore: gridi nelle piazze, nelle vie, di chi supplica, di chi chiede, di chi si duole: gli huomini senza fasto, le donne senza pompa, i bambini senza latte, i giumenti senza cibo: dal primo all'vltimo pentiti, vmiliati, compunti; e pur che van dicendo? a *Quis scit si conuertatur, & ignoscat Deus, & reuertatur a furore iræ suæ, & non peribimus?* Di che castigo temete, o popolo afflitto, se placaste Dio con sì vniuersale penitenza? Temete di fuoco? ma dal fuoco v'assicurano le ceneri seminate sopra i capi. Temete pestilenza d'aria? ma l'aria si purgò suentolata da' sospiri de' vostri cuori? Temete naufragi d'acque? ma l'acque nulla vaglion contra voi già volontariamente sepolti in diluuj di pianto. Il timore però de' Niniuiti condãni la temerità de'Christiani. Essi dalla penitenza asicurati del perdono, temon dubbiosi del castigo: qual temerità dunque di chi ne' castighi non si rimuoue da'peccati, ma indura il cuore nella vita scorretta?

Pensa-

---

a *Ionæ* 3.

Pensano forse, che ne' primi castighi si votino gli arsenali di Dio? che dopo i primi colpi, egli non habbia più fulmini nelle sue armerie? a Ciò che vna sola volta accade nelle miniere di Bransuich, trouarsi iui vna spada d'argento non lauorata dall'arte, ma formata dalla natura con elce, taglio, e punta naturalmente fabricata; di continuo succede nell'armerie di Dio doue nascono, non si lauorano le spade dell'ira Diuina: doue la miniera de' fulmini è inesausta. Fin che durano peccati in terra, dura in Cielo la vena de' castighi. I peccati sono i vapori, l'esalationi che formano nelle nuuole dello sdegno diuino i folgori, e le saette; e mentre vi saran colpe, vi saranno Vulcanie ministre di fulmini à Dio. I peccati sono i venti, che metton in tempesta il mare pacifico della bontà Diuina: e mentre vi sarà più d'vn Giona disubbidiente, vi saranno Eolie, che suegliera nno naufragi. I peccati son la poluere, a cui s'attacca il fuoco occulto dell'ira Diuina: e mentre in terra vi sarà più d'vn de' Core, Datan, & Abiron mormoratori, linguacciuti, sacrileghi, vi saranno mine sotterra, che suscitaran terremoti. Non si scompagna dal peccato la pena; e doue è il corpo del delitto, iui è l'ombra del castigo. Ne de'credersi vero de' peccati ciò che Solino scrisse delle piramidi, *Cum omnem vm-*

a *Scalig. exer.* 101.

vmbrarum excesserint altitudinem, vmbram non habere. a Ogni corpo hà compagna la sua ombra, ed ogni peccato la sua pena sotto il Sol di giustitia, che più volentieri ci porgerebbe i raggi di sua misericordia.

Inchina Dio con tutto il peso di sua volontà alla misericordia, e solo mette mano alla giustitia violentato da' nostri peccati. Nel punire egli si dichiara, che nol fà di cuore, ma contra suo volere, b *Non enim humiliauit ex corde suo, & abiecit filios hominum*. Vdite. Castigò Dio Salamone fatto idolatra, e il popolo Israelita diuenuto peccatore, con leuare à Salomone nel figliuolo la maggior parte del Regno, e con dare al popolo, in vn nuouo Rè, vn crudele Tiranno. Geroboam alza il trono sopra diece Tribù, nominato Rè da Dio con la voce d'vn Profeta, e acclamato dal popolo con plauso vniuersale. Ma i miseri ben presto aggrauati dal peso della tirannia, si ferero vdir con lamenti à Dio, e Dio à loro con rimproueri, dicendo appresso Osea; Di che si dolgon costoro? Essi fecero Principi senza mio consenso, diedero scettro senza mio consiglio: Bene stà: prouino ne' Principi i Carnefici, nello scettro di comando il baston di castigo, c *Ipsi regnauerunt, & non ex me; Principes extiterunt, & non*

a *Solin. apud Scalig exer.28.*
b *Thren.3.* *Os.8.*

& non cõgnoui. Ma come Geroboam Rè senza consentimento di Dio ? Non lo scelse Dio tanto tempo auanti destinandogli la Corona ? Non gli disegnò suddite le dieci Tribù, dandogli con mano profetica nelle diece parti del mantello l'inuestitura? non v'aggiunse promesse? non s' obligò à protettione ? non gli concesse autorità, titoli, comando ? *Te autem aßumam, & regnabis super omnia, erisque Rex super Israel*. Come dunque si protesta Dio di non hauer parte nella promotione di Geroboam ; Non vi diss' io, doue si tratta di punire, esser la volontà di Dio, come vna stella, che di moto proprio si porta alla misericordia: solamente con moto di rato vien rapita alla giustitia? Contra suo volere punisce, con vna volontà, che i Teologi chiaman conseguente, a cui l'huomo da occasione co' suoi demeriti, motiuo co' suoi peccati : Questa volontà, segue la conditione dell'operationi vmane buone, o ree, come l'aria da' bassi vapori pende in esser serena, o nuuolosa. Non sarebbe in Dio volontà di punire, se non fosse in noi ostinatione di peccare. Con voler noi i peccati facciam, che Dio conseguentemente voglia i castighi. Se dunque Geroboàm salì al trono, non fù volontà antecedente di Dio, nè Dio di sua inclinatione destinò mai all'empio la Corona. Fù volontà conseguente, mossa da' peccati nel popolo, che obligauano

Dio

Dio al castigo, e perche Geroboam, huomo superbo, duro, crudele, tutto era al caso per flagello di Dio, Permise che fosse eletto Rè, e se ne seruì contra il popolo per ministro di sua giustitia.

Il proseguir dunque ne' peccati non obligherà Dio à risponder sempre con nuoui castighi? Colpa, e Pena son come due cetre accordate all'vnisono; si che percossa vna, l'altra senza esser tocca risponde, e quanto quì suona, colà tutto risuona. Peccate pur, multiplicate le offese: senza che Dio si muoua, a *Peccata nostra responderunt nobis*. All'aria de' nostri peccati sù la cetra dell'vmana malitia, rispondon le pene sù l'vnisono della Diuina giustitia, Peccò il cuor d'Assalon, toccando le corde dell'ambitione. Machinò contra la vita, e contra il regno del Padre. Hebbe à penar Dio per trouar la pena? Ecco sul suon medesimo, Assalon muore trafitto da tre lance nel cuore, rispondendo cuore, a cuore, Chiedetelo a S. Chrisostomo, e vi dirà, b *In corde confussus est, illic occisus, vbi cædem parauerat*. Peccò la mano di Saule, all'aria d' vna falsa pietà perdonando contra l'ordine di Dio la vita al Rè de gli Amaleciti. Hebbe trauaglio Dio per venir al castigo? Ecco all'aria medesima d'vna falsa pietà, il misero perde la vita vcciso da vn Ama-

a Is 59.
b *S. Chrysost. to. 1. hom. in ps. 3.*

Amalecita, rispondendo Amalecita ad Amalecita. Interrogate l'vccisore, e vi dirà a *Amalescites ego sum*. Peccò il popolo d'Egitto, a suon di gemiti, e di lamenti, amazzando i bambini Ebrei. Hebbe Dio à faticare per mandar flagelli? Ecco gli Egittiani al medesimo suono flebile, e cromatico piangono la morte de' loro primogeniti, rispondendo bambini a' bambini, e confessando per vero, *Peccata nostra responderunt nobis*. Lasciate la malitia, in cui i peccati, come i serpenti nella Gorgone d'Atene, b *Citharæ tinnitu resonant*. Se la cetra dell'iniquità non suona, non muouerà a rispondere la diuina giustitia. Ma se durano l'irriuerenze alle chiese; non temerete, che le chiese vi rouinano in capo, scosse da gli Angeli le colonne con zelo da Sansoni, doue son le profanità da Filistei? Se gittansi per terra le tauole della legge di Dio, rompendone i diuini comandamenti; non temerete, che la terra sotto i piedi si scuota con orrendi terremoti? Se continuano le sordidezze di carne; non temerete che s'appesti con maligno contagio la carne, secondo l'infallibil oracolo, *Peccata nostra responderunt nobis*?

Se rispondono dunque Peccato, e Pena; Malitia vmana, e diuina Giustitia; nè ponno mancar castighi, doue non cessan peccati. Hor giudicate voi se prouo-

a 2. *Reg*. 1. b *Plin*. *l*. 34. *c*. 8.

uoca nuoui castighi chi ne' castighi non si leua da' peccati: chi non si rauuede, ma più s'accieca a' lampi dell'ira di Dio: chi non si sente, ma più s'assorda allo scoppio de' fulmini di vendetta: chi fà de' rimedj veleno, delle pene argomenti di colpe. Non è questo vn disprezzar Dio come impotente à reprimer l'vmano orgoglio! Se Dio non potesse punirci, che si farebbe di peggio? Habbiam forse bisogno d'alcuno, che ci ricordi ciò che può l'ira di Dio? Nicanore, che mosse l'armi contra Giuda a Macabeo, mosse la lingua bestemmiatrice contra Dio, interrogando, *Si est potens in Cælo*, e dichiarandosi di potere in terra, quanto Dio in Cielo, *Et ego potens sum super terram*. Punito da Dio per mano del forte Macabeo, fù vccifo con trentacinque mila de' suoi, troncatogli capo, e mani: indi strappatagli la lingua di bocca, diuisa in più parti, fù data à gli vccelli, perche volando la portassero in più paesi, maestra a' popoli di quanto può contra gli Empi l'ira di Dio. Questa lingua dopò tanti secoli ancor viue, ancor ragiona nelle sacre carte: e in ogni tempo ricorda l'esemplarità de' suoi, e de gli altrui castighi. Questa si fà vdire à gli ambitiosi, e ricorda i Nabucchi cambiati in bestie, gl'Antiochi marciti nelle carni, i Faraoni annegati nell'acque, gli Erodi magnati viui da' ver-

a 2. *Machab*. 15.

vermini, intimando la diuina minaccia *a Potentes potenter tormenta patientur*. Questa si fà sentire a' sensuali, e ricorda i Baldassari sententiati frà le cene, i Filistei vccisi frà' bali, gli Oloferni decollati nel letto dell'impudicitie, le Iezabelle sbranate da' cani, confermando l'oracolo diuino, *b Perdidisti omnes qui fornicantur*. Questa si fà sentire à tutti gli Empi, e rappresenta i suoi castighi, dicendo, Mirate il mio capo già sì vasto di pensieri, a cui era angusto il giro di più mondi, hora spiccato dal busto appena hà tanto di terra, quanto gli concede calpestandolo vn piè villano. Mirate le mie mani che pretendeuano il baston di comando contra Dio, hora stringere vn chiodo, trafitte, e sospese in trofeo dell'ira di Dio. Ogni ferita delle mie carni, ogni tronco delle mie membra, ogni auanzo delle mie rouine ricorderà sempre la diuina intimatione, *c Vultus Domini super facientes mala, vt perdat de terra memoriam eorum*. Così la lingua di Nicanore bestemmiatore in vita, e dopo morte promulgatore di quanto può vn Dio sdegnato.

Mentre dunque Dio si fà sentire co' suoi sdegni, co' suoi castighi, che vn huomo, vn vermetto della terra, vn pugno di cenere animato gareggi con Dio, proseguisca ad offenderlo, non si fà con sì furioso disprezzo, reo di più graui supplicj? Ha

a *Sap.6.* b *Ps.72.* c *Ps.33*

Ha Dio nel punire i suoi grandi, nè viene a maggiori, se non tirato come per violenza dal disprezzo de' minori castighi. Prima fa sentire i fischi della sua verga, percotendo da Padre: ma se l'emendatione non siegue, se le percosse non si stimano, mancano flagelli più graui da seuero Giudice? Interrogate il Profeta Geremia fra le minacce della sua profetica visione. a *Quid tu vides Ieremia?* vi risponderà, *Virgam vigilantem ego video*: termina quì la visione? Interrogate di nuouo, *Quid tu vides?* vi risponderà, *Ollam succensam ego video*. Questo è il crescer misterioso, grado per grado, che osseruò S.Girolamo farsi da Dio nel punire i peccati. Chi non s'emenda al ferir della verga, prouerà il fulminar del bastone, il bollir delle caldaie, b *Quibusdam gradibus peccantibus tormenta tribuuntur: qui noluerint percutiente virga emendari, mittũtur in ollam æneam succensam, quæ succenditur à facie aquilonis*: e l'accenderfi dalla parte fredda Aquilonare, traendo bollori d'onde vengono i giacci, mostra che per aggrauare la pena, farà che di là venga, d'onde meno s'aspettaua il castigo. Al multiplicar calamità, disastri, infortunj, rouine, non v'emendaste da' peccati, proseguiste nell'offese di Dio? Egli passerà dalla verga al bastone, e farà che l' antiche rouine, siano scala a nuoue, e mag-

a *Ierem.* 1. b *S. Hier. in l.* 1. *Hiere.*

maggiori rouine.

Tiro di nome, e di grandezza la più celebre frà le Città della Siria, e della Fenicia, che dalle sue rouine in terra rinacque come Fenice in mare, rifabricata in vn Isola: ricca d'oro per la frequenza de' comerci, inespugnabil dal ferro per la fortezza del sito, a vista dall'esercito Macedone ricusò l'arrendersi ad Alessandro, fidatasi delle sue mura, e del suo mare. Sorgeua vastissima di giro, numerosissima di popolo, diuotissima di merci, porto a tutte le genti, piazza a tutti i traffichi, scala a tutto il mondo: bella nelle sue vie, forte nelle sue torri, inuitta nella sua militia, nobile ne' suoi habitatori: città coronata da Isaia in Reina; e Reggia di tanti Rè quanti cittadini. Assicurata dunque delle sue forze, si burlò d'vn Rè in terra impotente ad assalirla in mare. Disprezzò le proposte di pace, vccisi gli Ambasciatori, gittando nel pelago co' cadaueri la ragione violata delle genti, e obligando con tanti disprezzi Alessandro a far, che vna città si superba prouasse la forza del suo valore trionfatore d'vn mondo. Seccò questi il suo mare; abbattè le sue mura; espugnò Tiro cō le rouine di Tiro: peroche stabilitosi di gittare vna machina in mare, per cui l'Isola s'vnisce al continente, a riempir la voragine del pelago profondo, e ad inalzar sopra l'acque vna struttura sì enorme, d'onde tagliò scogli? d'onde trasportò monti? Eran in terra i diroccamenti

di-

di Tiro antica distrutta; frantumi di case, di torri, di palagi: pendenze di muri, ossature d'archi, di teatri, di Tempi: gran cumuli, gran montagne di sassi, di rouine, che Alessandro gittò in mare, *a Magnam vim saxorum Tyro vetere præbente*. Fondò sù le rouine di Tiro vecchia le rouine della nuoua, e superba Tiro, che cadde indegna di compassione, perche rea di disprezzo. Stà dunque Dio all'assedio del cuore coll'armi di sua giustitia: si fa sentir, Signore de gli eserciti, con la militia de' suoi terrori: batte, castiga: ma se il cuor si fà forte nella malitia, se continua ne' peccati, se disprezza i castighi, non è questo vn muouer Dio a nuoui, e maggiori risentimenti, e vn far che si serue delle rouine passate in argomento di maggiori rouine, *Magnam vim saxorum Tyro vetere præbent?* multiplicando sempre, grado per grado, nuoui, e nuoui castighi, fin che veda mancare ogni speranza d'emendatione. E allora che seguirà.

Mal volentieri vengo alla dichiaratione di questo punto, che suol esser di troppo spauento: ma pur come il posso dissimulare, se può seruire à salute? I castighi in questa vita son medicine à beneficio dell'anime, facendo in noi, di loro natura, ciò che il fulmine ne' serpenti, e in ogni animale velenoso, ne' quali *b Cum fulmine*

a *Curt. l. 4.* b *Sen. l. nat. qu. c. 21.*

ne icta sunt, venenum omne consumitur. In noi consuman ogni veleno di malitia. Purgano gli occhi della mente, facendoci riconoscere, e rispettar Dio. Peroche la carne percossa da' flagelli è come la giumenta di Balaam, che battuta, miracolosamente parla, e diuien maestra al Profeta, illuminandolo à vedere il volto presente di Dio sdegnato. Quante percosse di flagelli, tante voci di nostra carne parnero à a S. Gregorio, la quale *Flagello suo menti Deum indicat, quem mens ipsa carni insidens non videbat.*

Presupposto dunque, che i castighi sian medicina in rimedio, oue ne gli huomini nulla profittino in mezzo a' flagelli ancor peccatori, che ne seguirà? se non quel sì terribile abbandono della città di Babilonia, b *Non est sanata derelinquamus eam.* In fin Dio, disperata ogni salute, abbandona Città, abbandona popoli, ch'è l'vltimo, e più terribil castigo, di cui ragionano le scritture. Così appresso Isaia si dichiarò sotto simbolo di vigna, che ingrata alle fatiche, e mal rispondente all' industria, vien abbandonata dal Padrone: lasciata senza siepi alla difesa, senza mano alla cultura, c *Auferam sepem eius, & erit in direptionem: ponam eam desertam, non potabitur, & non fodietur.* Questo è quell' d *Implete mensuram Patrum vestro-*

a S. *Greg.* 3. *p. Pastor. admon.* 13.
b *Ierem.* 51. c *Is.* 5. d *Matt.* 23.

strorum. Quel *a Nec dum sunt complete iniquitates Amorrhæorum.* *b* Quel *super tribus sceleribus Moab, & super quatuor non conuertam eum*: tutti sensi, che dinotan misure, numero di peccati, dopo i quali Dio giustamente sottrae quegli aiuti, che non è tenuto a dare: toglie i suoi doni, di ch'essi si rendono indegni: fin a trasportare il bel trono della sua Fede: *c Auferetur a vobis Regnum Dei*.

Chi può ricordarsi senza lagrime della misera città di Costantinopoli, già Capo dell'Imperio Christiano, Roma d'Oriente, Città della Vergine, Trono dell'Euangelio, che a sua difesa hebbe per militia gli Angeli, per sentinella i Santi, per Debora al gouerno delle sue armi la Reina del Cielo: hora fatta Sede di barbari, Reggia di Maometto, Scuola dell'Alcorano? Mancò Dio di mandare i suoi correttiui? Incendj hor di tre, hor di sei giorni, che nell'incenerirla gran parte, la mouessero alle ceneri di penitenza. Pesti delle più graui, che in pochi mesi con la morte di trecento mila cittadini, ricordassero l'emendatione della vita. Terremoti di lungo tempo, che nel diroccare le mura, le fabriche, i Tempi ammoniuano il deporre i cuori di pietra. Ma che? Ostinata ne' peccati, incancherita ne' mali, co' lentitiui delle gratie, co' purganti de'castighi

a *Gen.* 15. b *Amos* 2.
c *Matth.* 21.

ghi *Non est sanata*? che rimane, se non l'abbandonano? *Derelinquamus eam.* Maometto II. Imperator de'Turchi il vede sotto figura di luce, che venuta dal cielo sopra la città ritorna al cielo? e ben argomenta, che al tramontar di quella luce, seguirebbe il dominar della sua Luna. La misera città il proua, che si vede abbandonata all'assedio di nemici, all'assalto di Barbari, alla catena di schiaua. Nel giorno di Pentecoste l'anno mille quattrocento cinquanta tre, luogo di sentir sopra di sè dal cielo pioner fuoco d'amore, sentì tempestar fulmini di vendetta per mano di trecento mila Turchi, che l'inuestiron con generale assalto.

Se in quel punto l'infelice città non fù abbandonata da Dio, perche con tanta fiducia da mare, e da terra s'accostano i Barbari assicurati più che dall'inumerabili loro machine, da vna maggior machina, l'ira di Dio? Perche de' cadaueri nelle fosse si fanno scala al salire, delle brecce nelle mura porta all'entrare? Perche riempion di lune i bastioni, di spauento i cuori, di gridi l'aria di macelli la terra? Se non fù abbandonata da Dio, chi introdusse ne gli abbandonati ricinti, con Maometto vittorioso, la diuina vendettà? Chi permise di cader di tante vite battezzate, il correr di tanto Sangue christiano, l'inondar di tante lagrime infelici, senza che nè tenerezza d'età, nè conditione di sesso, nè dignità di grando impedisse.

que' cani dalla strage, con che funestaro- no l'espugnata città data per tre giorni al ferro, & a ruba? Chi permise l'assalire i sacri luoghi, il profanare i santuari, de- florar vergini, disonorar matrone, cam- biar sacerdoti in vittime, altari in man- giatoie, reliquie di martiri in cibo d'ani- mali; senza lasciar crudeltà, ò empietà che non praticassero: inalberata à scher- no sopra vn asta la testa dell'Imperatore Costantino: vccisi à tradimento in vn conuito quanti v'eran della schiatta Im- periale: fin à mettere in croce, rinouan- do gli empi strapazzi antichi del Giudais- mo, vn imagine del Saluatore. Infeli- cissima città! se non fosti abbandonata da Dio, come i tuoi Tempi son diuenu- ti Moschee, i chiostri delle tue vergini ser- ragli di Sultane? Come il tuo popolo cambiò la Fede di Christo nella brutta setta di Maometto, l'Euangelio nell'Al- corano: perduta con la pietà la libertà: fat- to schiauo il giorno dello Spirito Santo, perche fautore dell'eresia Greca contra lo Spirito Santo.

Hor se Dio abbandona popoli interi, che farà con ciascun di noi in particolare? se in noi fosse vna simile ostinatione non potremmo temere vn simil abbandono? Peroche se ben Dio in mezzo a noi ha la sua fede; egli è però quegli *a Qui sedet su- per Cherubim*. Ha la sua fede sopra le pen-

a *Daniel 3.*

penne de' Cherubini, sede mobile, pronti a volare da noi in ogni altra parte. Non lascia Dio di visitarci con castighi, misti di misericordia, publici, e priuati: non venne però ancor all'estremo de' castighi, all'abbandono. Ancor soffre, ancor tace, ancor si dichiara *a Tacui semper silui, patiens fui*. Ma conuien vna volta risoluere per vltimo, se vogliam misericordia, ò giustitia, flagelli, ò fauori, guerra, ò pace. Quì si fà con noi ciò che Q. Fabio Ambasciatore Romano nel Senato di Cartagine. Raccolta questi in vn seno la toga, Quì (disse) porto la pace, e la guerra: eleggete, *b Hic vobis bellum, & pacem porto: vtrum libet eligite*. Altretanto il Saluatore, presenta dal suo seno guerra, ò pace. Volete pace? Dunque conuien leuare ciò che può muouere Dio à sdegno: dalle case le discordie, dalle piazze le vendette, dalle Chiese l'irriuerenze, da' contratti l'ingiustitie, dalle conuersationi le licenze. Vi contorcete? non l'approuate? volete guerra? sì? miseri voi? peccherete, offenderete Dio, sodisfarete alle passioni, vi cauarete i capricci, ma non vi sarà Dio per niente? Se batte vn piè, la terra non s'apre per assorbirui? Se torce vn occhio, la città, le case non vi rouinan in capo? *Eligite*. Ma à ben eleggere vi sia il santo Timore buon cõsigliere, & efficace sollecitatore. Con lui senza

a *Is. 41.* b *Sabell. lib. 1. encad. 5.*

za dubbio il vostro cuore prouerà la felicità di Mitridate, à cui ancor bambino in cuna, vn fulmine circondandolo, sciolse i legami delle fasce, lasciatogli in fronte vn vestigio leggier di fuoco in carattere di corona, e in augurio di Regno. a Ogni fulmine di castigo diuino seruirà à sciorre dal cuore ogni legame di colpa, e à imprimergli quel carattere di pace, che nel temporale de' castighi il mostra douuto all'Eterno.

L'Eternità delle pene addotta come il più terribil de' castighi, & il più efficace de' motiui.

CAPO IX.

HA il D o degl'eserciti la sua militia, e Signor generale delle vendette la fà marciare in disertamento de' peccatori, suoi nemici. Terrori, pene, castighi, tutti soldatesca, che il S. Giob vide accampata, e temutala à suoi danni, gridò b *Terrores Domini militant contra me*: Scesa nell'acque riempì di sangue il Nilo, di naufragi il mar rosso, di diluuj il mondo. Calata in terra, spiegate in bandiera le tempeste d'Egitto, formati in tromba i tuoni del Sinai, con sorprese espugnò Babelle, con assedj sfasciò Gerico, con assalti spiantò Gerusalemme Esercitò vo-

a *Alex. ab Alex. l.2. c.19.* b *Iob.6.*

volante battè la campagna, e in poche hore di scorreria ammazzò con la peste settanta mila nel dominio di Dauid? con la spada cento ottanta mila nel campo di Senecherib; abbruciò con la pioggia cinque città in Pentapoli; disertò con la siccità tutto il paese della Samaria. Quanto strane sono le guarnigioni di questa militia? Fanteria di rane, e di serpenti; caualleria di mosche, e di zanzale: venti in aria: balene in mare: orsi, e lioni in terra. Quanto nuoui gli stratagemmi? Abbatter torri al variar di più lingue; smantellar mura al suonar di più trombe; domar popoli al fischiar d'vna verga, fiaccar eserciti al ruotar d'vna mascella. Quanto terribili l'armerie? Bombe, che piouon nel fuoco di Sodoma: mine che giuocano ne'terramoti d'Abiron: fuochi artificiali, che bollono nelle pentole di Geremia; spade che feriscon da due tagli; fasci, che volan per aria; globi di solfo, masse di piombo, montagne di bronzo, cari falcati, saette infocate; tutte figure profetiche, di cui armati *Terrores Domini militant*. Ma in vn esercito di tanti errori la retroguardia riesce sopra tutti spauentosa, che tutti i terrori chiude in vn sol nome, cioè l'Eternità, con che Dio per vltimo, e per sempre castiga. Questa è il Gigante sopra tutti i timori, come Golia sopra tutti i Filistei. Questa nella grande armata de'castighi, s'alza sempre maggiore, *Ab humero sur-*

 sum.

sum. Questa è il fulmine più potente dell' armeria di Dio, che il santo Timore presenta, Auuocato del cuore, acciò se al lampo de'temporali castighi non appariscon chiar- le ragioni della Vita eterna, almen si vedano al fuoco dell'eterna morte, e al meriggio de Sol di giustitia armato con tutte le punte de'suoi raggi nell' eternità delle pene: peroche a conuincere alcuno, certissimo è il detto di Tertulliano, *a Non lucernæ spiculo lumine, sed totius solis lancea opus est.*

Perche i mali di questo mondo all'huomo preuaricatore non riuscissero eterni, fù misericordia di Dio, vn'ignoranza del Demonio. Miseri noi (piange Ruperto Abbate) se il maligno sapeua la virtù dell' albero della vita potente a imbalsamar con vn sol boccone de' suoi frutti vn corpo, e renderlo al viuere eterno! Doue hor per meta siam infelici, già fatti col pomo della scienza nella preuaricatione, miseri, che sarebbe poi fatti, col frutto di vita, nelle miserie eterne? *b Si enim ille scisset, & istud præripere suasisset, vt æternaliter miseros vel miserè æternos efficeret.* Dio non volle quì gli huomini eternamente miseri. Quanti mali Dio manda in castigo pe' peccati, sono ben sì fulmini di sua giustitia; ma tutti temprati con vna vena di misericordia, tutti con vna lega

di

a *Tertull.*

b *Rup. in Gen. l.* 301.

di temporale, e di transitorio: perciò non ben temuti dall' vmana ostinatione, che obligò il Profeta Geremia ad intagliare sopra ogni saetta di Dio, *a Percussisti eos, & non doluerunt, attriuisti eos, & noluerunt reuerti.*

A quel truffatore impolpatosi con le sostanze di pupilli, e di vedoue, leuaste ò Dio delle vendette, con più disastri la roba: à quel sanguinario toglieste con la vita del figliuolo al sostegno della casa; à quel carnale faceste con infermità marcire in vn letto la carne: e in tante, e sì potenti percosse, insensibili, non emendati, *Noluerunt reuerti.* Saran sempre di vena così dolce i vostri fulmini? Vn gran fascio di queste saette prese in mano Dauid: n'esaminò à tutte la punta, e tutte le trouò della medesima tempra, tutte transitorie, e temporali, che lasciano speranza di campare vna volta, e vscir di pena, *b Etenim sagittæ tuæ transeunt.* Mendate pesti, che spopolano città; guerre, che disertano campagne; inondationi, che seminano naufragi: tempestate con le grandini, angustiate con la fame, scuotete co' terremoti: e tutte le vostre saette trouan in noi la pelle d'elefante, che ferito da vna selua d'aste, con vna leggiere scossa, *c Mota cute discutit hastas.* Habbiam l'anima indurata a' castighi, e ci scuotan leggermente di dosso le diuine

a Ierem. 5. b Ps. 76. c Lucan.

vendette, quegl'ingiusti, que' vendicatiui, sensuali di sempre. E perche? *Etenim sagittæ tuæ transeunt.* Il saper che i castighi di questa vita finiscono, lo sperarne l'vscita ci assicura, e ci rende fermi nella peruersità de' costumi.

Ma non ne giubilar nò, ò peccatore. Hà Dio saette di tempra più gagliarda: pura pura giustitia, senza mistione alcuna nè lega di misericordia. Hà l'eternità delle pene, che scoppia dal tuono di sua voce, e in vna ruota perpetua di tempi si aggira, a *Vox tonitrui tui in rota.* Tremate, ò cuori ostinati al nome d'Eternità, al cui tuono s'estinguono tutt'i lampi d'ogni speranza, tramontato tutti i raggi d'ogni misericordia. Che si può sperar di bene in vna infinità d'ogni male? Messo piè in quel laberinto di tempi, da chi spererai il filo, per vna volta vscirne? Perpetuo in quel deserto di secoli infiniti, da chi haurai la colonna di guida, per camparne? Sommerso in quel mar d'anni eterni, qual verga t'aprirà in mezzo all'onde de' perpetui supplicj il sentiero. Assorbito in quel diluuio di sempiterni dolori, qual colomba ti recherà vn ramicello d'oliuo, per godere alcun frutto di misericordia? Ingoiato da quel mostro, sarai tu il Giona dopo alcun dì rigettato sul lido? Chiuso in quel lago di fiere, sarai il Danièllo in brieue restituito alla salu-

a *Psal. 76.*

salute? Legato da quegl'insolubili nodi, potrai essere il Sansone, che vna volta gli spezzi? Pouera pecorella! se vna volta cadi in bocca a quel terribil lione, doue è vn Dauid, che ti tragga con mano vittoriosa dalle crude fauci?

Euui niuno, che lusinghi la sua mente, e si finga in vna eternità di male qualche speranza di minimo bene? Entri col pensiere *In domum æternitatis*. Qual potrà scoprire raggio di momentanea speranza? Spererà forse vna volta dalle pene alcune breuissimo respiro? Esamini l'Efemeride, che Sofonia fece a'giorni dell'eternità: veda se in essi apparisce alcun Sabbato di quiete, in cui si speri riposo dall'ira di Dio, dalla grauezza delle pene? Sei specie di giorni numera il Profeta, ciascun col suo carattere di spauento. Giorni d'ira, tutto fuoco, in vn estate cocentissima di dolori, sotto il Sol lione della giustitia diuina, *Dies iræ*. Giorni di tribulatione, e d'angustia, tutto fiele spremuto sotto il torchio pesantissimo della diuina vendetta, *Dies tribulationis, & angustiæ*. Giorni di calamità, e di miseria, tutto lagrime, senza vna stilla minima di compassione, *Dies calamitatis, & miseriæ*. Giorni di tenebre, e di caligini, tutto notte, senza alcun raggio di misericordiosa luce, *dies tenebrarum, & caliginis*. Giorni di nuuole, e di turbini, tutto tempesta, con vna grãdine continuata di castighi, *Dies nebulæ, & turbinis*.

Giorni di guerra, e di battaglia, tutto sangue, in vna perpetua carnificina di morte immortale *Dies turbæ, & clangoris*. Dou'è quì il settimo de'giorni? doue alcun Sabbato, che dia speranza di respiro? Il Profeta nol vidde, Ruperto Abbate nol troua, cercando perche quì soli sei giorni si numerano, nè vi si conti il settimo? a *Quia de septima die nihil ibi erit, nihil de Sabbato Domini: sed sine requie, sine vlla requietionis spe tribulabitur*. Dispera pur d'ottenere frà quegl'inumerabili mali, nè pur vn minimo bene: non vn piccolo respiro frà immense pene, non vn ombra di sollieuo frà innumerabili miserie, non vn Sabbato di pietre frà infiniti giorni di tormento. In quelle sue notti, quando mai s'aspetta l'aurora? In quelle sue tempeste quando mai apparirà la bonaccia? In quelle sue battaglie quādo mai vi sarà tregua? Quelle sue carceri apriranno mai le serrature? Quelle sue catene allenteranno mai i nodi? Que'suoi incendj smorzeranno mai vna scintilla? si seccheranno mai i fonti delle sue lagrime? s'ammutiranno i venti de' suoi sospiri? s'arresteranno i colpi de' suoi flagelli? *Sine vlla requietionis spe tribulabitur*.

b Fù vn vscir più di gola alla morte che di ventre alla madre il nascer del Rè di Nauar-

a *Rupert. lib. 1. in Soph. hic.*
b *Roderi. Tolet. l. 5. Hisp. ar. 916. Io. Vasaus in Cron. 350.*

Nauarra, Gaſparo Garzia; allora che Vrraca, la Reina madre, ferita con vn aſta da Maomettani rimaſe morta in vn boſco: e con lei morto rimaneua il figliuolo Gaſparo, di cui era grauida, ſe il prouido bambino con naturale iſtinto non ſi apriua al viuere la vita. Per l'aperto della gran ferita ſteſe fuori vna manina, moſtrando al moto, a' geſti gl'inutili sforzi; che faceua à ſprigionarſi, e venire alla luce. Videlo in paſſare à caſo il Guenara gran Caualiere, e pretioſamente crudele, ſtracciata col ferro la ferita, hebbe viuo il Regio Infante, che à ſuo tempo preſentò alla corona, riuſcito vno de' maggiori Rè della Nauarra. Hor chi de' dannati chiuſo colà giù nel ventre dell'eterna morte può ſperare vna ſimile felicità di metter fuora ſolamente vna mano, diſtendere almeno vn dito *a Ab altitudine ventris inferi?* Son già tanti ſecoli, che il ricco Euangelico brama, e chiede di metter fuori la punta della ſua lingua per vna gocciola di refrigerio: quando fia mai, che l'ottenga? *Quia ſine vlla requietionis ſpe tribulabitur.*

Spererà forſe nel pentimento delle colpe? onde pentito plachi l'ira di Dio, e ceſſi l'eternità del caſtigo? Ella al cieco lume del ſuo fuoco fà ben ſi veder gli errori, riconoſcere i falli; e dal ſuo profondo caos fà ſentire quelle voci d'emendatione

Q 6 per

a *Eccleſ.* 51.2.

per bocca di tutti gli empi, *Ergo errauimus*. Ma con che prò à sperar sollieuo da' tormenti, rimedio alla salute? Venga il Demonio à dirlo che in atto di pentito, e di corretto quà il guida Origene. Pretese il maligno gli onori del Messia; d'hauer in trono le pene dell'aquilone, le nuuole in padiglioni di maestà, la diuinità di Christo in corona, dichiaratosi d'eccellenza pari all'altissimo, *Ascendam super altitudinem nubium, sedebo in lateribus aquilonis, & ero similis Altissimo*. Eccolo poi in fine vmiliato a' piè di Christo, oue appresso S. Luca in persona d'vn Energumeno l'adora; il confessa figliuol di Dio, e con voci d'vmiliatione ritratta, e corregge i superbi suoi detti, e chiede d'esser libero da'tormenti, *b Is vt vidit Iesum, procidit ante illum, & exclamans voce magna ait, Quid mihi, & tibi, Iesu Fili Dei Altissimi? Obsecro non me torqueas*. Volete emendatione più aperta? Quegli che presumeua sedere sul trono del cielo, si gitta prostrato à terra: baccia i piedi à chi voleua toglier di capo la corona: s'incbina à domandare chi pretendeua di comandare: s'abbassa in profondo chi si faceua l'Altissimo. *c Vidè in Euangelio quomodo verberatus emendet hanc vocem. Vbi dæmones tormenta senserunt, sciunt Dominum*. Ma confessò à forza di tor-

a Is. 14. b *Lucæ 8.*
c *Origenes hic.*

tormenti il Demonio, con che l'eternità il punisce, emendato, corretto, v'è ancor vn ombra di speranza, che si riscatti dalle pene, che passi alla salute? O miserabil conditione di chi aspetta alla ruota dell'eternità il confessare i suoi errori, l'emendar la sua vita. Per tutti i secoli s'vdrà dir bocca a'dannati quella voce di pentimento *Errauimus*. Ma inutil allora è il dolore, vane le lagrime, infruttuoso il pentimento. Per quanto si pianga non s'estingue il fuoco inestinguibile. Per quanto si dolga, si penta, si chieda, non si piegan à misericordia le viscere di Dio giustissimamente sdegnato.

Che più resta à sperare di bene nell'eternità de'mali? Forse che nel fuoco inceneriscan vna volta l'anime, e si distruggano? Seguite Tertulliano, che vi conduce alla bocca de'Vesuuj, e de'Mongibelli, e di quanti altri monti Vulcanj, tutto fuoco, si struggon, nè mai si consumano. Fiamme bollenti, tempestose, vomitate à torrenti, à fiumi; e pur con vna vena inestinta sì perenni: visere sulfuree, bituminose, sempre in atto d'ardere, nè mai finite d'incenerire: Pietre, selci, macigni di continuo sul cuocersi, sù lo scoppiare, sul grandinare, e pur con inesausta miniera sempre dureuoli: quel tremar delle montagne, nè mai stancarsi: quel muggir delle cauerne, nè mai quietare: quell'ardere del fuoco, nè mai estinguersi? guidino i vostri pensieri à rifletter sopra le

pene

Pro morte defluente deprecatus; [illegible]n che in d'inestinguibile fuoco, arsi, e non bi[illegible]ti, fan perpetuo in que' deserti dannati [illegible] miracolo del roueto ardente, e non consumato; e come spine d'eterna maleditione ardono sempre viue; e sempre in agonia di morte *Vruntur, & durant*. Bramino come gratia l'ammazzarsi di sua mano: quando mai l'otterranno? Tormentati, chiamin la morte, perche vccidendoli continuamente, finisca vna volta d'vcciderli. Ma la morte senza allontanarsi, fuggirà da loro, b *Mors fugiet ab eis*. Arrabbiati si mangino la carne in dosso per consumarsi: ma con lo stracciarsi le membra non distruggeranno la vita, c *Vnusquisque carnem brachij sui vorabit*. Disperati, domandano di ritornare al nulla, d'onde vennero: proueranno sorda come la misericordia al comparire; così la potenza all'annientare: *Vruntur, & durant*. Secoli rugginosi d'vna eternità di ferro, come è possibile, che sotto le ruote de' vostri eterni diamanti non del tutto mai stritoliate i peccatori? Fiamme immortali, come sia, che su le vostre inestinguibili punte non si dilegnino disfatte vna volta l'anime? Poueri sensuali, non intendete ancor come cotesta vostra carne alleuata nelle morbidezze, cresciuta ne' diletti, vissuta nelle dissolutezze la durerà ad arrostirsi per sempre in quel fuo-

a *Eccl*. 51 b *Apoc*. 9. c *Is*. 9.

sum. Questa è il fulmine più potente dell'armeria di Dio, che il santo Timore presenta, Auuocato del cuore, acciò se al lampo de'temporali castighi non appariscon chiar- le ragioni della Vita eterna, almen si vedano al fuoco dell'eterna morte, e al meriggio de Sol di giustitia armato con tutte le punte de'suoi raggi nell'eternità delle pene: peroche a conuincere alcuno, certissimo è il detto di Tertulliano, a *Non lucernæ spiculo lumine, sed totius solis lancea opus est.*

Perche i mali di questo mondo all'huomo preuaricatore non riuscissero eterni, fù misericordia di Dio, vn'ignoranza del Demonio. Miseri noi (piange Ruperto Abbate) se il maligno sapeua la virtù dell'albero della vita potente a imbalsamar con vn sol boccone de' suoi frutti vn corpo, e renderlo al viuere eterno! Doue hor per metà siam infelici, già fatti col pomo della scienza nella preuaricatione, miseri, che sarebbe poi fatti, col frutto di vita, nelle miserie eterne? b *Si enim ille scisset, & istud præripere suasisset, vt æternaliter miseros vel miserè æternos efficeret.* Dio non volle quì gli huomini eternamente miseri. Quanti mali Dio manda in castigo pe' peccati, sono ben sì fulmini di sua giustitia, ma tutti temprati con vna vena di misericordia, tutti con vna lega di

a *Tertull.*
b *Rup. in Gen. l.* 301.

di temporale, e di transitorio: perciò non ben temuti dall'vmana ostinatione, che obligò il Profeta Geremia ad intagliare sopra ogni saetta di Dio, *a Percussisti eos, & non doluerunt, attriuisti eos, & noluerunt reuerti.*

A quel truffatore impolpatosi con le sostanze di pupilli, e di vedoue, leuaste ò Dio delle vendette, con più disastri la roba: à quel sanguinario togheste con la vita del figliuolo al sostegno della casa; à quel carnale faceste con infermità marcire in vn letto la carne: e in tante, e sì potenti percosse, insensibili, non emendati, *Noluerunt reuerti.* Saran sempre di vena così dolce i vostri fulmini? Vn gran fascio di queste saette prese in mano Dauid: n'esaminò à tutte la punta, e tutte le trouò della medesima tempra, tutte transitorie, e temporali, che lasciano speranza di campare vna volta, e vscir di pena, *b Etenim sagittæ tuæ transeunt.* Mendate pesti, che spopolano città; guerre, che disertano campagne; inondationi, che seminano naufragi: tempestate con le grandini, angustiate con la fame, scuotete co' terremoti: e tutte le vostre saette trouan in noi la pelle d'elefante, che ferito da vna selua d'aste, con vna leggiere scossa, *c Mota cute discutit hastas.* Habbiam l'anima indurata a' castighi, e ci scuotan leggermente di dosso le diuine

a *Ierem.* 5. b *Ps.* 76. c *Lucan.*

vendette, quegl'ingiusti, que' vendicatiui, sensuali di sempre. E perche? *Etenim sagittæ tuæ transeunt.* Il saper che i castighi di questa vita finiscono, lo sperarne l'vscita ci assicura, e ci rende fermi nella peruersità de' costumi.

Ma non ne giubilar nò, ò peccatore. Hà Dio saette di tempra più gagliarda: pura pura giustitia, senza mistione alcuna nè lega di misericordia. Hà l'eternità delle pene, che scoppia dal tuono di sua voce, e in vna ruota perpetua di tempi si aggira, a *Vox tonitrui tui in rota.* Tremate, ò cuori ostinati al nome d'Eternità, al cui tuono s'estinguono tutt'i lampi d'ogni speranza, tramontato tutti i raggi d'ogni misericordia. Che si può sperar di bene in vna infinità d'ogni male? Messo piè in quel laberinto di tempi, da chi spererai il filo, per vna volta vscirne? Perpetuo in quel deserto di secoli infiniti, da chi haurai la colonna di guida, per camparne? Sommerso in quel mar d'anni eterni, qual verga t'aprirà in mezzo all'onde de' perpetui supplicj il sentiero. Assorbito in quel diluuio di sempiterni dolori, qual colomba ti recherà vn ramicello d'oliuo, per godere alcun frutto di misericordia? Ingoiato da quel mostro, sarai tu il Giona dopo alcun dì rigettato sul lido? Chiuso in quel lago di fiere, sarai il Daniello in brieue restituito alla salu-

a *Psal. 76.*

ſalute? Legato da quegl'inſolubili nodi, potrai eſſere il Sanſone, che vna volta gli ſpezzi? Pouera pecorella! ſe vna volta cadi in bocca a quel terribil lione, doue è vn Dauid, che ti tragga con mano vittorioſa dalle crude fauci?

Euui niuno, che luſinghi la ſua mente, e ſi finga in vna eternità di male qualche ſperanza di minimo bene? Entri col penſiere *In domum æternitatis*. Qual potrà ſcoprire raggio di momentanea ſperanza? Spererà forſe vna volta dalle pene alcune breuiſſimo reſpiro? Eſamini l'Efemeride, che Sofonia fece a'giorni dell'eternità: veda ſe in eſſi appariſce alcun Sabbato di quiete, in cui ſi ſperi ripoſo dall'ira di Dio, dalla grauezza delle pene? Sei ſpecie di giorni numera il Profeta, ciaſcun col ſuo carattere di ſpauento. Giorni d'ira, tutto fuoco, in vn eſtate cocentiſſima di dolori, ſotto il Sol lione della giuſtitia diuina, *Dies iræ*. Giorni di tribulatione, e d'anguſtia, tutto fiele ſpremuto ſotto il torchio peſantiſſimo della diuina vendetta, *Dies tribulationis, & anguſtiæ*. Giorni di calamità, e di miſeria, tutto lagrime, ſenza vna ſtilla minima di compaſſione, *Dies calamitatis, & miſeriæ*. Giorni di tenebre, e di caligini, tutto notte, ſenza alcun raggio di miſericordioſa luce, *dies tenebrarum, & caliginis*. Giorni di nuuole, e di turbini, tutto tempeſta, con vna grãdine continuata di caſtighi, *Dies nebulæ, & turbinis*.

Giorni di guerra,e di battaglia, tutto ſangue, in vna perpetua carnificina di morte inmortale *Dies turbæ,& clangoris.* Dou'è quì il ſettimo de'giorni ? doue alcun Sabbato,che dia ſperanza di reſpiro?Il Profeta nol vidde,Ruperto Abbate nol troua, cercando perche quì ſoli ſei giorni ſi numerano,nè vi ſi conti il ſettimo? a *Quia de ſeptima die nihil ibi erit, nihil de Sabbato Domini: ſed ſine requie, ſine vlla requietionis ſpe tribulabitur.* Diſpera pur d'ottenere frà quegl'inumerabili mali,nè pur vn minimo bene : non vn piccolo reſpiro frà immenſe pene, non vn ombra di ſollieuo frà innumerabili miſerie, non vn Sabbato di pietre frà infiniti giorni di tormento.In quelle ſue notti, quando mai s'aſpetta l'aurora ? In quelle ſue tempeſte quando mai apparirà la bonaccia ? In quelle ſue battaglie quãdo mai vi ſarà tregua?Quelle ſue carceri apriranno mai le ſerrature ? Quelle ſue catene allenteranno mai i nodi ? Que'ſuoi incendj imorzeranno mai vna ſcintilla ? ſi ſeccheranno mai i fonti delle ſue lagrime? s'ammutiranno i venti de' ſuoi ſoſpiri ? s'arreſteranno i colpi de' ſuoi flagelli ? *Sine vlla requietionis ſpe tribulabitur.*

b Fù vn vſcir più di gola alla morte che di ventre alla madre il naſcer del Rè di Nauar-

a *Rupert.lib.1.in Soph.hic.*
b *Roderi. Tolet. l.5. Hiſp. ar. 916. Io. Vaſaus in Cron.350.*

Nauarra, Gaſparo Garzia; allora che Vrraca, la Reina madre, ferita con vn aſta da Maomettani rimaſe morta in vn boſco: e con lei morto rimaneua il figliuolo Gaſparo, di cui era grauida, ſe il prouido bambino con naturale iſtinto non ſi apriua al viuere la vita. Per l'aperto della gran ferita ſteſe fuori vna manina, moſtrando al moto, a' geſti gl'inutili sforzi; che faceua à ſprigionarſi, e venire alla luce. Videlo in paſſare à caſo il Guenara gran Caualiere, e pretioſamente crudele, ſtracciata col ferro la ferita, hebbe viuo il Regio Infante, che à ſuo tempo preſentò alla corona, riuſcito vno de' maggiori Rè della Nauarra. Hor chi de' dannati chiuſo colà giù nel ventre dell'eterna morte può ſperare vna ſimile felicità di metter fuora ſolamente vna mano, diſtendere almeno vn dito *a Ab altitudine ventris inferi?* Son già tanti ſecoli, che il ricco Euangelico brama, e chiede di metter fuori la punta della ſua lingua per vna gocciola di refrigerio: quando fia mai, che l'ottenga? *Quia ſine vlla requietionis ſpe tribulabitur.*

Sperarà forſe nel pentimento delle colpe? onde pentito plachi l'ira di Dio, e ceſſi l'eternità del caſtigo? Ella al cieco lume del ſuo fuoco fà ben ſi veder gli errori, riconoſcere i falli; e dal ſuo profondo caos fà ſentire quelle voci d'emendatione

a *Eccleſ. 51.2.*

per bocca di tutti gli empi, *Ergo errauimus*. Ma con che prò à sperar sollieuo da' tormenti, rimedio alla salute? Venga il Demonio à dirlo che in atto di pentito, e di corretto quà il guida Origene. Pretese il maligno gli onori del Messia; d'hauer in trono le pene dell'aquilone, le nuuole in padiglioni di maestà, la diuinità di Christo in corona, dichiaratosi d'eccellenza pari all'altissimo, *Ascendam super altitudinem nubium, sedebo in lateribus aquilonis, & ero similis Altissimo*. Eccolo poi in fine vmiliato a' piè di Christo, oue appresso S. Luca in persona d'vn Energumeno l'adora; il confessa figliuol di Dio, e con voci d'vmiliatione ritratta, e corregge i superbi suoi detti, e chiede d'esser libero da' tormenti, *b Is vt vidit Iesum, procidit ante illum, & exclamans voce magna ait, Quid mihi, & tibi, Iesu Fili Dei Altissimi? Obsecro non me torqueas*. Volete emendatione più aperta? Quegli che presumeua sedere sul trono del cielo, si gitta prostrato à terra: baccia i piedi à chi voleua toglier di capo la corona: s'inchina à domandare chi pretendeua di comandare: s'abbassa in profondo chi si faceua l'Altissimo. *c Vide in Euangelio quomodo verberatus emendet hanc vocem. Vbi dæmones tormenta senserunt, sciunt Dominum*. Ma confessò à forza di tor-

a Is.14. b *Lucæ* 8.
c *Origenes hic*.

tormenti il Demonio, con che l'eternità il punisce, emendato, corretto, v'è ancor vn ombra di speranza, che si riscatti dalle pene, che passi alla salute? O miserabil conditione di chi aspetta alla ruota dell'eternità il confessare i suoi errori, l'emendar la sua vita. Per tutti i secoli s'vdrà dir bocca a'dannati quella voce di pentimento *Errauimus*. Ma inutil allora è il dolore, vane le lagrime, infruttuoso il pentimento. Per quanto si pianga non s'estingue il fuoco inestinguibile. Per quanto si dolga, si penta, si chieda, non si piegan à misericordia le viscere di Dio giustissimamente sdegnato.

Che più resta à sperare di bene nell'eternità de'mali? Forse che nel fuoco incenerisçan vna volta l'anime, e si distruggano? Seguite Tertulliano, che vi conduce alla bocca de'Vesuuj, e de'Mongibelli, e di quanti altri monti Vulcanj, tutto fuoco, si struggon, nè mai si consumano. Fiamme bollenti, tempestose, vomitate à torrenti, à fiumi; e pur con vna vena inestinta sì perenni: viscere sulfuree, bitumiose, sempre in atto d'ardere, nè mai finite d'incenerire: Pietre, selci, macigni di continuo sul cuocersi, sù lo scoppiare, sul grandinare, e pur con inesausta miniera sempre dureuoli: quel tremar delle montagne, nè mai stancarsi: quel muggir delle cauerne, nè mai quietare: quell'ardere del fuoco, nè mai estinguersi? guidino i vostri pensieri à rifletter sopra le

pene

pene de' nemici di Dio eterne, con che tormentano, e sempre durano; cruciati dal castigo, nè mai inceneriti dal fuoco: *a Montes vruntur, & durant: Quid nocentes, & Dei hostes?* Eternità, abisso di tutti i tempi, e di tutti i mali, in te sì, che veramente i nemici di Dio *Vruntur, & durant*, Le tue spade feriscono, e non finiscono: le tue ruote macinano, e non isfarinano: i tuoi vermi rodono, e non consumano: i tuoi ardori abbruciano, e non inceneriscono: i tuoi giacci instecchiscono, e non estinguono. Viuono in te i miseri sempre morẽdo, mancano sempre durando, si struggono sempre interi, si lambiccan sempre viuaci, muoion sempre immortali, *Vruntur, & durant*. Pascolo d' eterna morte, troncati, diuorati, come l'erbe de' prati, sempre rigermogliano à nuoue pene, *b Mors depascet eos* Vittime perpetue di giustitia, feriti, scannati, si sentono come pecore rifiorire in dosso, à guisa di lana i supplicj, *Sicut oues in inferno positi*. Preda d'insolubili lacci, stretti da tanti nodi, quanti tormenti, prouano sopra di sè vna pioggia di funi, che d'vn capestro gl' imprigionano in vn altro, *c Pluet super peccatores laqueos*, Cibo di sempiterni naufragi, ingoiati da vna morte, che à guisa di fiume sempre corre, e sempre dura, vedono non mai interrotta l'inondatione delle pene temuta dal Sauio.

Pro

a *Ter. apolog. c.* 48. b *Ps.* 48. c *Ps.* 10.

Pro morte defluente deprecatus sum. Esca d'inestinguibile fuoco, arsi, e non bruciati, fan perpetuo in que' deserti dannati il miracolo del roueto ardente, e non consumato; e come spine d'eterna maledittione ardono sempre viue; e sempre in agonia di morte *Vruntur, & durant.* Bramino come gratia l'ammazzarsi di sua mano: quando mai l'otterranno? Tormentati, chiamin la morte, perche vccidendoli continuamente, finisca vna volta d'vcciderli. Ma la morte senza allontanarsi, fuggirà da loro, *b Mors fugiet ab eis.* Arrabbiati si mangino la carne in dosso per consumarsi: ma con lo stracciarsi le membra non distruggeranno la vita, *c Vnusquisque carnem brachij sui vorabit.* Disperati, domandano di ritornare al nulla, d'onde vennero: proueranno sorda come la misericordia al comparire; così la potenza all'annientare: *Vruntur, & durant.* Secoli rugginosi d'vna eternità di ferro, come è possibile, che sotto le ruote de' vostri eterni diamanti non del tutto mai stritoliate i peccatori? Fiamme immortali, come sia, che su le vostre inestinguibili punte non si dileguino disfatte vna volta l'anime? Poueri sensuali, non intendete ancor come cotesta vostra carne alleuata nelle morbidezze, cresciuta ne' diletti, vissuta nelle dissolutezze la durerà ad arrostirsi per sempre in quel fuo-

a *Eccl.* 51 b *Apoc.* 9. c *Is.* 9.

fuoco eterno? E pur v'insegna S. Prospero, che que'carboni di desolatione *a Animas torquent, non extorquent, puniunt non finiunt*. Poueri interessati, che per la sete dell'oro beuete l'iniquità come acqua, non capite ancora come tesoreggiate pene, che non finiscono; e pur v'insegna S. Agostino che *b Ibi dolor permanet, vt affligat, & natura perdurat, vt sentiat quia vtrumque ideo non deficit, ne pœna deficiat*.

Nè vi fingeste alcuna speranza, con fingerui men certa l'infinità della pena, perche riesce al nostro corto intendimento men capita. Nulla può dubitarsi, oue gli oracoli della fede assicurano: ma de'riceuersi l'assioma di S. Agostino, Penar l'anime abbrusciate, e non consumate dal fuoco *c Miris sed veris modis*. E a dichiararne la maniera, posso condurui a vista de gli organi Idraulici, che ammirò Tertulliano, e mostrarui vno spirito tormentato dall'aque; vn fiato d'aria imprigionato in carne, ristretto in piombi, compresso in mantici, partito in registri, filato, ritorto in angusti canali, che canta sotto batture, suona sotto percosse, si duole con cento bocche si lagna con cento voci, hor nelle fughe veloce, hor ne' passaggi lento, hor leggier ne' passaggi, hor graue

a S. *Prosper. par. 3. cap. 12.*
b *S. Aug. de Ciu. Dei lib. 10. c. vlt.*
c *S. Aug.*

graue ne'tuoni, hor annodato in gorghe, hora disciolto in trilli, hora troncato in pause, hora sospeso in sospiri. Questa tanta musica di pene, questa armonia di dolori per bocca di tante trombe, di tante fistole, vn comercio di tante voci, vn compendio di tanti suoni, tutto è *a Spiritus, qui de tormento aquæ anhelat*. Vno spirito, che geme sotto il tormento dell'acque, può essere imagine dell'anima, che pena sotto le torture del fuoco, *Miris sed veris modis*; Posso condurui a vista d'vn Horiuolo a ruota, e mostrarui il tempo, come vno spirito messo in tormenti dell'vmana industria: errante, e pur imprigionato nelle torri: libero, e pur legato da funi: leggiere, e pur aggrauato da pesi: inuisibile, e pur notato da punte: insensibile, e pur macinato da ruote, lacerato da denti, pesto da'martelli, smembrato in giorni, trincierato in hore, sfarinato in momenti. Parui il tempo posto alla rottura di tante ruote vn imagine dell'anime tormentate, *Miris, sed veris modis*? Posso metterui sotto gli occhi tutte le pene maggiori de'viui, per esprimerui le mirabili pene de' morti, seguendo l'arte di Parrasio, Sol de'Pittori, oue in gratia del Sole, ch'è il Pittor fra' pianeti, volle sopra vn quadro dipingere Prometeo ne'tormenti, mentre pagaua il ladroneccio della luce. Per render più al natu-

a *Tertul. de Resurect.*

turale su la tela gli attegiamenti del misero, comperatosi (al riferir di Seneca) vn vecchio schiauo di patria Olinto, il pose in tormenti, e il considerò parte a parte per ricauarlo in disegno. Quì stà Parrasio co' suoi colori: là vn ministro con fiaccole accese : in faccia il vecchio nudo con le sue catene. Portaua costui il volto d'addolorato, ma non quanto richiedeua il dolor d'vn Prometeo. Se gli accostan le facelle a' fianchi , ed egli all'arsura , al crucio, allo spasimo si contorce , si ripiega, si sfigura. Miranlo il crudo pittore, e non ancor sodisfatto di quell'appassionato sembiante, a *Parum* (dice con isdegno) *Parum tristis est*. Sù scuoti la face, sueglia la fiamma, raddoppia il tormento. Stridon le carni riarse? penetra fin alle viscere l'acutezza del fuoco: il dibattimento, gli vrli, i disaggi mostrano il dolore in sommo. Ma che fà Parrasio? ancor otiosi tiene i pennelli, ancora sdegnoso và dicendo *Parum tristis est*. Il volto non è ancor degno d'vn Prometeo, perche non ancor imiti gli sdegni d'vn Dio. Fulmina per ogni parte: ogni parte habbia il suo tormento, accioche il volto habbia il carattere d'ogni dolore. Si rinouano gli strazj, gli scempj, le carnificine del misero vecchio: e frà que' tanti martirj in fine *Placuit Parrasio vultus infelix*: approuò l'infelici fattezze: mise mano à colo-

a *Sen. l. 10. decl. 5.*

colori, e rappresentò in fatti, non che in pittura vn Prometeo.

Hor à dipingerui vn Anima nel fuoco dell'eternità, basterà il metterui auanti tutte le pene, che ponno prouarsi da' viui. Fingeteui vna con tutte l'infermità naturali: che habbia le piaghe di Lazaro, i vermi di Giob, la lepra di Naaman, la cecità di Tobia, i morbi di Liduina; magnato viuo dal marciume, viuo cadauero, che in sè porta vn interno spedale di tutte le pesti, vn mobile cimitero di tutte le morti. Basterà à formare in disegno vn anima nelle pene? ò pure *Parùm tristis est*? Rappresentateui vn Martire in ogni carnificina; sotto a' colpi delle verghe, fra' denti de' pettini, entro à' bollori delle caldaie, arrostito nelle carni, stirato ne' nerui, fiaccato nell' ossa, macinato da' sassi, stritolato dalle ruote, sbranato dalle fiere, esaminato in ogni tormento d' eculei, di cataste, di croci, di manaie, di quant' altro può inuentare vna diabolica tirannia. Pensaste di quì ricauare il volto d'vn anima in eterne pene? *Parùm tristis est*. Mirate il Rè de' martiri, l'huomo de' dolori, Christo nella sua acerbissima passione, tutto liuidure nelle spalle, tutto spine nella fronte, tutto fiele nella bocca, tutto piaghe nelle carni, tutto confusione nel volto: da capo à piè pieno di dolori: di lagrime gli occhi, di sangue la vita, di bestemmie gli orecchi, d'amarezze il cuore. Questi ch'

è l'idea

e l'idea di tutti gli addolorati, può esse-
re vn ombra dell'anima in eterne pene ?
O pene dell'eternità, inesplicabili ! Con-
uien che il dica: *Parùm tristis est*. Non
v'è in questo mondo imagine ch'espri-
ma; non v'è paragone, che adegui
le pene, con che in seno all'eternità
quell'anime *Torquentur, miris, sed ve-
ris modis*.

Adunque doue volaste mai, ò speran-
ze; che di voi nell'eternità nè pur vn ve-
stigio si vede? nulla v'è da sperare, che
le sue pene nella grauezza ralentino, nul-
la che nella duratione finiscano, ò col
placarsi di Dio, ò col distruggersi dell'ani-
me. Sola mostraci S. Cipriano quella, che
riesce a *Omni tormento atrocius, despe-
ratiõ*. Questa è la punta di diamante, che
rende l'eternità fulmine più spauentoso
dell'armeria di Dio; in ogni tormento
la disperatione d'vscir mai più da quel
tormento. Intendete quanto graue giun-
ta à tutti i mali sia questo male ? Non era
già più che il ventre d'vna balena la viua
prigione, in cui Giona disubbidiente fù
chiuso: non più che vna tempesta di ma-
re la borasca, che l'agitaua: non più
che trè giorni di tempo la duratione
della pena. E pur, come se quel mostro
fosse vn Inferno portatile, quella tempe-
sta vna carnificina immortale, que' trè
giorni vna eternità di supplicio, che gridi
die-

a *S. Cipr. ser. de Ascens.*

diede fin dal profondo del mare, *a De ventre Inferi clamaui, terræ vectes concluserunt me in æternum*. Con che dolorosa alchimia di mali le viscere d'vn pesce si cambiaron a Giona nel cuor dell'abisso, vn mar d'acque in oceani di fuoco, vn breue tempo in vna continuata eternità? Chi gli fe' creder sempre viui i venti del mare, e de'suoi sospiri: perpetuo l'ondeggiar dell'acque, e delle sue lagrime: eterna la tempesta de'flutti, e del suo dolore: inestinguibile il mostro, insolubile la prigionia, sempiterna la pena? se non l'incertezza d'vscir mai più di quella pena. Certa sopra il capo gli tuonaua l'ira di Dio: certa d'ogn'intorno il cingeua con tempestosi assalti la diuina vendetta: certa sotto gli occhi si mostraua la sua colpa. Dubbiosa solamente nel cuore gli ondeggiaua la speranza di campar dalla pena: e ciò gli prolongaua i momenti in anni, i giorni in secoli, lo spatio d'vn triduo in vna interminabil eternità, *Terreæ vectes concluserunt me in æternum*. Tanto di male aggiunse ad vn semplice naufragio la dubiosa speranza d'vscir più da quel naufragio. Che sarà in vna eternità di mali la certa disperatione di mai terminarli?

O se vdir poteste i gridi d'alcun anima in mezzo alle pene, fattasi sentire *De ventre inferi*, capireste quãto graue giunta a'

a *Jonæ* 2.

ta a' mali sia questa disperatione. Attenti però coll'orecchio del cuore, e vdirete di colà giù; Disperate mie pene, quando mai giungerete al fine, che sempre fugge: quando toccherete il termine che sempre s'allontana? Finiron l'allegrie, le sodisfattioni, i diletti del peccato; non finiranno mai i tormenti del castigo? In questo mar di pene non vedrò mai il lido? In questo corso di secoli non discoprirò mai l'vltimo giorno? In questa notte di tenebre palpabili, non mirerò mai vn raggio di minima speranza? Ohimè! quì ogni cosa è disperatione: la prigione non s'apre, le catene non si sciolgono, i patimenti non finiscono. Pazzi mal viuenti, che tanto temete il penare, e nulla il peccare; è pur vero, che ogni piccolo male, fatto eterno, è fatto insofferibile; vna punta d'ago, che sempre punge: vn morso di verme, che sempre piaga: vn fil di fuoco, che sempre brucia, è insopportabile: imaginate qual sia cumulo di tutti i mali, eterno, senza speranza, che mai si termini. Picchio, nè v'è chi m'apra: vrlo, nè v'è chi m'oda: batto, e le serrature son immobili: spingo, e i muri son di diamante: ahimè! *Terræ vectes concluserunt me in æternum*.

Hor non vi par degno di riso chi tanto teme i castighi temporali, e nulla pensa, nulla teme i castighi eterni? Senza l'eternità, il castigo non è più castigo, l'inferno non più inferno. Nell' eternità ogni

gran

gran pena si perde, come vna gocciola in mare. Fate così: entrate col Nazianzeno nell'Armeria segreta di Dio, e date di mano a'fulmini più graui dell'ira diuina: gittateli nell'eternità, e vedete come ogni gran mal di pena si perde nell' eternità della pena, a *Præsentem molestiam in futuro æuo abde*. A fronte dell' eternità, tutti gli altri mali, come que' tanti serpenti d'Egitto, in che cambiaronsi le verghe de' maghi, saranno dalla sola verga di Mosè fatta ancor essa serpente, cioè dell'eternità, ad vn momento diuorati. Prendete le pesti più crudeli, quando in Roma, e in Costantinopoli moriuano i cittadini à dieci mila per giorno: le guerre più sanguinose, quando in Gerusalemme s'vccideuano gli huomini à millioni: le fami più arrabbiate, quando si magnauano le mogli da' Sardi, i figliuoli da gli Ebrei: i terremoti più violenti, quando Bizantio diuenne per sei mesi inabitabile, Antiochia ne' suoi diroccamenti vna rouina, Nicomedia a' suoi habitatori vn sepolcro. Prendete l'Iliade di tutti i mali; diluuj, voragini, inondationi di fuoco, cattiuità, macelli di popoli, assorbimenti d'intere città, stragi, disertamenti: con questa Iliade in mano à voi dirà il Nazianzeno ciò, che Geremia al suo Segretario Saria con in mano il libro de' mali à Babilonia predetti, b *Cumque compleueris*

a *S. Nazian. or. fun. Paren.* b *Ier. 51*

ris legere librum iustum, alligabis ad eum lapidem, & proÿcies eum in medium Eufratem, & dices, sic submergetur Babilon, & non consurget. Gittate tutto il gran volume de' castighi nell'Eufrate, nel gran fiume, nel grand'oceano dell'eternità. Eccoli assorbiti tutti da quel solo eterno, infinito male, *Non consurget*. Hora chi vi dice, Perdonate quell'ingiuria: voi rispondete, non posso; è troppo amara. Restituite quella roba: voi dite non posso; m'è troppo incomodo. Leuateui da quella trista pratica: voi dite non posso; sento troppa violenza. Ma su: *Præsentem, molestiam in futuro œuo abde*. Confrontate. Che cosa è cotesta amarezza, cotesto incommodo, cotesta violenza à paragone di quell' eterna pena, in cui chi cade, mai più *Non consurget?* Hebbe Alessandro frà suoi schiaui Indiani vn Arciere insignissimo nel saettare. *a* In proua dell'arte, sì aggiustatamente drizzaua il colpo, che faceua passar la saetta per la strettezza d'vn anello, con vn miracolo di mano, che à noi dourebbe esser comune. Gettiam le saette de' temporali castighi nell' anello dell'eternità, vedendo come ogni pena transitoria si perde nell'etarna: come è vn nulla quanto di quà si può patire, rispetto al patire di là eterno.

Ma non s'adopra quest' arte, perche non

a *Plutar. in Apoph.*

non s'intende, che sia l'eternità. Deh non m'obligaste quì à dichiararla. Che posso dirui? Ch'è vn mare, donde deriuano, come fiumi, i giorni, e gli anni, e con perpetuo cerchio ritornano in mare? Ch'è vn laberinto d'intricatissime vie, per cui corron sempre i tempi, e senza trouare vscita, in lui si perdono? Ch'è vn abisso, in cui si gittano i secoli à montagne senza riempirlo, perche è senza fondo? Ch'è vna carriera, ma senza meta: vna nauigatione, ma senza porto: vna Idra, che tronca, in più capi ripullula: vna fenice, che morendo di sè stessa rinasce? Santa fede! illuminateci à conoscere l'eternità. Senza voi *Quis nouit iram tuam dinumerare?* Perde quì ogni scienza il suo sapere: l'aritmetica i suoi numeri, la geometria le sue misure, la dialettica i suoi argomenti, la rettorica le sue comparationi, la grammatica i suoi vocaboli. Chi è, che sappia rinuenire vn filo, che adegui l'infinito dell'ira vostra, e de' vostri eterni castighi, ò Dio delle vendette? Potiam ben imitare la sauia donna di Salomone, allora che *Digiti eius appræhenderunt fusum*, e filarci vn lunghissimo stame, traẽdo dal tẽporale all'eterno, quasi dalla connocchia al fuso, quel filo alla cui orditura ci esorta S. Agost. a *De colo trahere festinemus ad fusum, de sinistra ad dexteram, vt stolam sibi quisq; præpa-*

R *ret*

a *S. Aug. ser. de mul. forti t. 10. l. 10.*

rit in æternum. Abbracciamo con la mente l'immensa mole dell'acque, che in sè chiudon tutti i mari, tutt'i fiumi, e fonti, e rij, e laghi: filianla a goccia a goccia ma sì lentamente, che per ogni goccia passi vn milione d'anni. A misurar tante acque quanti milioni d'anni si richiederebbono? Abbracciam tutte le arene, che stanno in fondo, e su i lidi del mare, ne' deserti dell'Arabia infelice: filianla a grano a grano, ma sì lentamente, che per ogni grano passi vn milione di secoli: a numerarli, quanti milioni di secoli ci vorrebbono? In fine però, misurate l'acque, numerate l'arene, con vn filo sì longo facciansi a misurar l'eternità: anco la trouerremo tutta intera senza misura: ancor conuerrà dire *a Quis nouit iram tuam dinumerare*? Impresti il S. Dauid quel suo lunghissimo filo di secoli, e secoli che nel misurare l'eterno de' dannati lasciò come inuolto, e aggomitolato nelle sue parole, *Erit tempus eorum in sæcula*. Stendianlo. Quando fia mai, che scandagliando a secoli a secoli il mare immenso dell'Eternità, vna volta tocchiamo il fondo? che in quel laberinto di tempi aggirandoci d'età in età, vna volta trouiam l'vscita? che nauigando per que' ciechi abissi, vna volta afferriamo al lido? Parmi che Dauid per dichiararci l'infinita strage de' cattiui faccia come Anibale, quan-

a *Psal. 89*

quando per mostrar l'immenso macello de' caualieri Romani, versò à più moggia gli anelli loro in Cartagine: e ne fà mentione Tertulliano, a *Per Romanos anulos cædes suas modio metiebatur*. Gittaci Dauid auanti ad ogni gran misura i secoli come anelli di quell'infinita catena di tempi, come certe piccole eternità, che ci mostran quanto sia lunga quell'eternità, che doppo il passar di milioni, e milioni di secoli, ancor tutta intera all'auuenire *Erit in sæcula*. Peneranno i dannati cento milioni di secoli; e pure ancora *Erit tempus eorum in sæcula*. Tormenteranno, dite voi ogni maggior numero, che possa caderui in mente, che pur ancora *Erit tempus eorum in sæcula*.

Siam ben senza cuore, se siam senza timore. Come può esser, che posta l'anima nostra in mezzo al Sempre, & al Mai, due termini dell'eternità senza termine, quasi luna frà i due nodi celesti, non s'eclissi coll'ombra d'vn saluteuol timore. b Vorrei santificata in noi l'ambitione de' Rè Persiani, che conseruauano in due ricchi vasi l'acqua del fiume Danubio, e del fiume Nilo, due confini del loro vastissimo Imperio. Eccoci dal Sempre, e dal Mai, due gran fiumi d'interminabile corso, due confini dell'eternità senza fine; eccoci per man del Ricco Euangelio,

R 2 due

a *Tertul. in apolog. c. 40.*
b *Plut. in Alex.*

que sole gocciole di quell'acqua. Egli le porge, e par che dica; Delle ricchezze in cui vissi nulla ho che darti, nulla delle lautezze, nulla de'passatempi: ogni cosa finì co'pochi anni della vita. Tutto in me hor è pena, tutto supplicio. Ti presento queste due goccie tolte dal Sempre, e dal Mai, vna gocciola di lagrime, che sempre verso; vna gocciola d'acqua, che mai non ottengo. O sempre, o mai, in cui s'affoga ogni speranza, d'onde sorge ogni disperatione. Temi vn sempre, che tien sempre in tempesta; vn mai, che mai non riconduce in bonaccia: vn sempre che ha perpetue le tenebre; vn mai, che non ha mai vno spiragio di luce: vn sempre, che mette in continue agonie di morte; vn mai, che non lascia mai finir di morire: vn sempre, che per ogni scemar d'anni sempre dura; vn mai, che per ogni correr di secoli mai non si raggiunge: vn sempre, che dà sempre pena? vn mai, che non dà mai riposo. Si specchi in queste due goccie, chi non vuol naufragare in questi mari di pene. Così egli è tutto inutilmente per sè, e tutto opportunamente per noi, se sappiam valerci delle sue lagrime in rimedio della sua perditione a salute; lauandoci secondo il consiglio di Dauid, a *Manus in sanguine peccatoris*.

Hor quì il Santo Timore raccogliendo in vna le ragioni della sua causa, mostra

a *Psal*. 57.

sta primieramente col dito di Dauid il fuoco dell'eternità, che auanti Dio in fiamme immortali auuampa, *a Ignis in conspectu eius exardescet*: indi ci stringe con la lingua di S. Agostino, e obliga a dichiararci, ò della vita eterna, che fiorisce in faccia à Dio, ò della morte eterna, che arde nel fuoco auanti Dio. Quì non v'è mezzo: *b Supplicia terreant, quem præmia non inuitant; vile tibi est, quod pollicetur; contremisce, quod minatur, Ignis in conspectu eius ardebit.* Dobbiamo il cuore all'eterna vita, e se da lei decliniamo, che potiamo incontrare, se non l'eterna morte? Con ciò chiude la bocca, e fà ammutolire quanti ragionano a fauore della vita temporale; carne, senso, piaceri, giouentù, interesse, rinouando in essi ciò che fù fatto con Lepido, mentre dominaua nel Triumuirato di Roma. Condotto da que' di Maestro a ricreatione di fuori alla Città, fù riceuuto in vn palagio per ogni parte circondato da boschetti popolati a gran copia d'vccelli, de' quali continuo era, con vna varietà dilettevole, il canto. Cantauano di giorno, cantauano sul romper dell'alba a più cori, a più tuoni, in concerti, in gare, rimbombandone il bosco, e l'aria, ch'era vn diletto l'vdirli. Na non a Lepido, a cui eran di noia, perche gli turbauano il sonno: e ne fece il dì auuenire dogliãza cõ minacce di sdegno.

a Ps. 49. b S. Aug. in ps. 49.

Qual rimedio dunque perche taccian, nè più s'odan gli vccelli? Si dipinse in vn lunghissimo pergameno la figura d'vn Drago terribile in pittura, e minaccioso: con esso si chiuse il palagio: il che fù intimare à gli vccelli atterriti silentio, e bando, *Eoque terrore aues tunc siluisse narrantur*: è racconto di Plinio, a che canti, che incanti, che lusinghe, che dolci inuiti fà vedere la vita temporale, come ragioni più sensibili in allettamento del cuore? Ma vn sol pensiere d'eternità rappresentato alla mente, viua pittura di Drago tanto terribile, quanto è l'eterno de gli anni, e delle pene, basta perche tutti ammutoliscano. Perche, doue tuona l'eternità, al garrir d'ogni altra voce stà bene l'intimatione di S. Agostino. b *Cum cælum tonat taceant ranæ.*

a *Plin. l. 35. c. 11.*
b *S. Aug. ser. 109. de temp.*

PARTE TERZA.

IL GIVDICIO DELLA CHRISTIANA SAPIENZA.

Il Cuore sotto la Spada.

CAPO I.

APransi le scuole della più antica, e della più moderna geometria in quella parte, in cui si mostra ritronatrice, ed architetta di machine. Frà tante, che n'inuentò, ò all'vso dell'armi in guerra, ò all'esercitio dell'armi in pace, non sò se vi riuscirà rinuenirne vna, che in operare congiunga la forza insieme, e la dolcezza, con tal temperamento, che nè la dolcezza snerui il poter della forza, nè la forza violenti il soaue della dolcezza. Si mirino le machine di Demetrio, quelle sì gratiose, e sì terribili; le balliste, le falariche, gli arieti, le catapulte, e le più nuoue de' nostri tempi, colobrine, e cannoni, pettardi, bombe, granate, folgori

della terra, che muouono inuidia a' fulmini del cielo: esse hanno nell'operare molto di forza; ma che hanno di dolcezza? Tuonano, folgoreggiano, tempestano, vomitano terrori, e rouine: nella figura tutto ventre, non concepiscono che morti, non partoriscono che stragi. Si mirino le machine d'Archimede, quelle che si dichiarorono l'Ercole de gl'ingegni, pronto a leuar dagli omeri d'Atlante il mondo, e sostenerlo, e pesarlo, oue fermar potesse il piè fuori del mondo; le leue, gli argani, le troclee, le viti perpetue; se hanno il dolce della facilità, quanto minor hanno il forte dell'efficacia? Alzano, librano, traggono, aggirano, suolgono: ma perche habbiamo la forza di Briareo, conuien multiplicar cento braccia, e cento ordigni, che vniscano la possanza e diuidando il peso. Niuna v'ha, che all'effetto sia tutto dolce insieme, e tutto forte, onde meriti l'iscrittione, *a Fortiter, & suauiter*, che la sapienza intagliò sopra vna machina sola, che non può trouarsi se non nell'armeria di Dio. Questa è la parola diuina, quel *b Viuus sermo Dei & efficax, & penetrabilior omni gladio incipiti*. Machina, con che Dio espugna i cuori vmani, sì efficacemente, che non gli resistono, si dolcemente, che volontariamente si arrendono. Quanto pro-

di-

---

a *Sap*.8. *Hebr*.4.12.

digiose sono le sue attrattiue sì forti, e dolci? Armi di Giuditta, che hanno il molle d'abbigliamento, e il forte d'armatura; e il gratioso dell'alletrare, e il robusto del vincere; il vago delle collane, e il guerriero delle spade; l'ornar da monile, e il ferire da dardo, e come di loro disse a S. Agostino, *Monilia ferire didicerunt*. Hor questa machina, quest' arma de'seuire alle decision della lite nella causa del cuore, che per indefinita la dà S. Ambrogio, b *Donec machæra Christi latentes distinguat affectus*. Alla diuersità de gli affetti nella vita temporale, e nella vita eterna, apparirà al tribunale della christiana Sapienza il vero. Miriamo dunque prima il cuore sotto la spada, sotto cui ella il vuole, e ne dà il comando per bocca dell'Apostolo, c *Assumite gladium Spiritus, quod est verbum Dei*, osseruando quì noi la forza della spada, e le dispositioni del cuore.

Quel soldato, ò Centurione, che nell'infermità d' vn suo Paggio si presentò a Christo, Medico di salute, non seppe chieder, che vna medicina da soldato, cioè vn colpo di lingua, come di spada, il cui ferire sarebbe vn guarire. Parlasse: e senza più renderebbe sano il seruo, e aggratiato il padrone: d *Tanto dic verbo*, R 5 *& sana-*

a *S. Aug. ser. 229. de tem.*
b *S. Amb. lib. 3. de Virg.*
c *Ephes 6. 17.* d *Matth. 8.*

& sanabitur puer meus. Ma se domandò da buon soldato, parue a S. Chrisologo, che non ragionasse da buon maestro. peroche nel domandare al Saluatore, che parli, come v'aggiunge il chieder, che parli con la voce, *a Dic verbo? & sine verbo quid dicitur?* Può parlarsi senza voce? O pur che voce domanda nel parlare di Christo il sauio Centurione? Parla l'vmana eloquenza: ma che voci ambitiosamente vanta? Catene d'oro in Ercole Gallico alla prigionia de gli orecchi e de' cuori, armonia di cetre, e di lira in Anfione, & in Orfeo, traendo animi di fiere mansuefatti, e huomini di sasso ammolliti: tuoni, e fulmini in Pericle nel concitare, e nel muouere fiumi di latte in Lisia alla purità: fonti di luce in Eschino allo splendore: faui di mele in Isocrate alla dolcezza: sireni, e muse in Senofonte al numero, e alla faconda. Ma di quanto maggior peso e maggior forza è la voce, che domanda il Centurione? *Iste postulat Verbum, non de loquendi vsu, sed de virtute faciendi, verbum de quo dictum est, misit verbum suum, & sanauit eos.* Non chiede voce ad vn vso del dire: nõ colori d'eloquenza, non fiori d'arte, non gemme, non lumi di parole, non strepito d'armonia, di numeri, di periodi, dolci incanti di lingua, e sonori inganni di voce. Chiede vna voce, 'il cui dire sia vn operare, che parla pro-

a S. Chrisol. ser. 15.

prodigj, suona miracoli, ragiona mondi. Parli Christo con la sua voce: che non seguirà di bene da vna voce, ch'è l'ogni bene? a' poueri ricchezze perche è Tesoro: a' famelici conforto, perche è manna d'ogni sapore: à gl'infermi medicina, perche è sanità, e salute: a' morti risorgimento, perche è risurettione, e vita. *Dic Verbo tantum, quia iste credidit in verbo omnes manere virtutes; verbum tuum, Domine sanitas est, verbum tuum vita est.*

In mano dunque di sì buon soldato è la spada, sotto cui miriamo il cuore, che affilata a due tagli, quanto hà di forza, e di potere? oue la parola di Dio fa trasi sentire, ò al moto d'interne ispirationi, ò al suono d'esterne esortationi, dispone il cuore a que'due gran colpi; lasciar la vita da mondo, e abbandonare il mondo. Che forza si richiede a leuar il cuore dalla vita cattiua, e da mondo? Piantato ne'vizj non vi rassomiglia la naue di Hierone, tiranno di Siracusa immobile ad ogn'industria d'arte, ad ogni forza d'huomo, mentre vasta di mole, e di corporatura enorme, dalla spiaggia doueua var carsi in mare, e col moto animarsi, cambiandosi d'vn immobile cadauero in vn viuo gigante de'legni. Pronta sopra lido staua vna gran selua di machine, vn numeroso esercito d'artefici: ma con che prò, se stancansi cento braccia, e cento ordini, senza punto smouerla

dall'arene? Quella sua poppa torreggiante, que' fianchi maestosi, quella prora minacciosa, quegli alberi, quelle antenne par che ricusino di cambiare elemento, pretendendo la gloria d'esser piantata in terra, come la Naue d'Argo inchiodata di stelle in cielo: ostinata ad arrendersi, fin che Archimede congegnò vna tal machinetta, per cui Hierone di sua mano senza fatica aggirando vna ruota, facilmente spiantò dall'arena la naue, e felicemente la trasse in mare. Naue di troppo gran carica è il cuore, vasta di seno nelle cupidigie, alta d'alberi, e d'antene ne' pensieri, numerosa di vile ne' desiderj, forte d'ossatura, e di fianchi nelle risolutioni, e ne' disegni, ben proueduta di timone nell'arbitrio, di remi ne gli affetti, d'ancore nelle speranze, di fanale nella ragione. Naue sì ben corredata douuta al mar d'ogni bene, Dio, all'aure dello Spirito Santo, alle merci delle virtù, al porto del cielo, se da' vizj, dalle colpe si tien fitta su'lidi, su l'arene, in terra, ohimè! quando potrà smouersi? con qual forza, con qual machina spiantarsi? Si presenti però vna delle vostre più leggieri machine, ò santa parola di Dio, si faccia vdire *a Vox tonitrui tui in rota*: questo vnico pensiero d'eternità, questa machina, questa ruota di tempi in perpetuo giro basta a disimpegnare ogni

a Psal. 76.

ogni gran naue dalla terra, ogni ostinato cuore da' vizij, basta non che a muouere spingendo, ma a mutare trasformando, con quegli stupendi miracoli, che sopra ogni miracolo ammira ne'cuori conuertiti S. Eucherio, a *Ecce vera, ecce prædicanda miracula stupendas immutationes quas in nobis operatur, cum de pessimis bonos facit*. Mutar peccatori in huomini giusti non è alla parola di Dio prodigio maggiore, che à Mosè cambiar serpenti in verghe taumaturghe, amolir sassi in fonti lagrimosi, impastar vapori di terra in manna di Paradiso? Qual miracolo maggiore, che cambiar fango in oro di stelle, carboni d'inferno in gemme di cielo, figliuoli di tenebre in Angeli di luce? b *Quæ maiora potest exercere miracula, quam quod hominem de substantia pulueris in Angeli statum prouehit, ac terrenam materiam cælo inserit, & in immortalitatem figmentum mortalem transcribitur*.

Vn occhiata al cielo può mostrar la verità, e la varietà di sì miracolose trasformationi, à vista di quel lenzuolo pien di mostri, e di misteri, che si presentò all'Apostolo S. Pietro. Chi trasportò colà su vn Africa di animali si mostruosi? Chi rese gli orrori de' boschi onori della corte di Dio? Come mai vn lenzuolo di bestie dalla guardaroba del Paradiso? Non vanti già Fiandra la sua nobil arte, con che

a *Euch. hom. 2. Epiph.* b *Idem.*

che trasporta le selue, e le fiere in ornamento di palagi, ingentilite nella tessitura de gli arazzi a seta, e oro. Arte marauigliosa, con che tesse insieme, pinge, e ricama, vnendo in sè le gratie di tre arti, e il nodo di tutte le gratie. Par che la fatica de' suoi pettini vinca in gloria le fatiche della claua, non coll'vccidere, ma col rauuiuare i mostri, ch'entro a que' nodi di seta, e a que' lacci d'oro pretiosamente infieriscono. Si ammirano hora più che i giardini di Semiramide in aria, le selue pensili alle mura, con quella gran lode douuta a' suoi telai, che rendon domestico il seluaggio de' boschi, innocente l'aspetto de mostri: e ciò ch'è mostro di natura, cangiano in miracolo d'arte. Ecco vna sola voce di Dio al cuore operatrice di più bei prodigj; e nel misterioso lenzuolo tessitrice d'vn più bel lauoro, d'vn più nobile arazzo degno della Galeria di Dio. Quante si vedono iui bestie, tanti son peccatori, ch'ella cambiò in penitenti. Essa leuò da loro ogni mostruosità, temprò in amenità la fierezza, impretiosì la brutalità de' costumi con le lagrime de' dolori, e su la tela d'vna vita penitente li rese degni della Corte del cielo. Et oh con che godimento Dio li mira in questo nobil arazzo fatti ornamenti di Paradiso! Quì vna Maddalena, quell'Idra di sette demonij, vede fra' sassi di Marsilia mutar l'antica spoglia di serpente. Quì vn Matteo, quell'

Arpia

Arpia dell'oro, dar co'tesori il cuore, riseruandosi solo l'argento delle lagrime, e i gemiti di Tortona. Quì vn Saulo, quel Lupo minaccioso, atterrato a' balati d'vn Agnello sorger Argo di guardia all'ouile di Christo. Quì vna Pelagia, quell' Orsa deforme di tante bruttezze, farsi in vn mar di pianto a' penitenti tramontana. Quì vn Mosè Etiope, quel Coruo d'Inferno, lauarsi nelle sue acque in pura Colomba. Quì vn Gulielmo d'Aquitania, quella Pantera macchiata d'innumerabili colpe, rendersi vna delle sue pecorelle macchiate al diuino Giacob; e di seicento altri splendidi mostri, par che Dio goda di veder tappezzato il suo cielo, come il Sole d'astri mostruosi il suo zodiaco. E su l'estremità di sì nobil arazzo tesse S. Ambrogio le sue parole, riconoscendone l'orditura dalla voce di Dio, e la tessitura dalla gratia, a *Bona ergo gratia, quæ ferinam tamen mutat: magna gratia quæ Cælo terras mutauit, & conuersatio nostra sit in Cælis, qui ante sicut feræ errabamus in siluis.*

Dalla Galeria di Dio passate alla tesoreria, che v'apre con le sue chiaui Pontificie S. Gregorio, perche nelle ricchezze diuine vediate gli effetti potenti della diuina parola. Tutti i tesori si ristringono à neue, e à gragnuola, b *Nunquid ingressus, es thesauros niuis, & grandinis?*

Quanto

a S. *Ambr. l. 2. de Spir. S. cap. 11.* b *Iob. 38.*

Quanto à me,non aspettaua quì altre ricchezze diuine,che l'oro perfettissimo, con cui si lauoran gli huomini di consumata carità : altre,che i diamanti sodissimi, di che si temprano huomini d'incontrastabil patienza: altre, che carbonchi accesi, di che s'infocan huomini di santissimo zelo: altre, che perle candidissime, di che s'impastano anime di purità virginale : altre, cherubini, che prendon le pretiose fiamme de'sanguinosi martirij. Qual cosa più fragile delle neui, più vile della grandine? acqua schiaua tenuta in ceppi dal freddo, spumoso sdegno di adirate stagioni, caduca bellezza nata col precipitio, piouosi danni sotto color d'innocenza, peccato d'aria imbiancato d'ipocrisia, vile sputo di nuuole, fredde pene de'monti, gelato orror della terra. Come dunque le neui diuengon ricchezze a Dio sì care, che le dichiara suo tesoro? onde Christo sul Tabor glorioso, preso di quà il suo manto, comparisce in veste tessuta di neue. *Vestimenta eius sicut nix*? Questa è la forza della voce diuina, che ad vn fiato accende i cuori gelati in pretiose fiamme di carità: fa di neui argento, di grandini ricche tempeste di gioie, d'anime peccatrici, viui tesori di Dio, *a Quia plerosq; in vita frigida diu latenter respicit, quos cũ Iubet, iustitiæ nitore candidos ostendit.* E quanto ben i cuori fossero nella durez-

a *S. Greg. hic.*

durezza, nel freddo più che neui, più che giaccio, indurati al rigor di più anni nell' ostinatione di cristallo, ad ammollirlo, a sciorli quanto potente mostra S. Agostino la diuina parola? a *Licet sint durissimi, & multo quasi tempore congelauerint, & crystallus facti fuerint, non erunt duri misericordiæ. Dei Emittet verbum suum, & liquefaciet.*

Quanto potente è quella forza, che ad vn fiato, ad vn momento cambia gran peccatori in gran Santi? Cifra di gagliardissimo incanto, che legge santamente i cuori, e in vn istante li trasmuta: parola abbreuiata, che Dio tante volte fà sopra la terra, quante volte con vn compendioso operare in poco d'hora fà di Publicani Euangelisti, di Persecutori Apostoli, b *Quia Verbum abbreuiatum facit Dominus super terram.* E quanti (ripiglia S. Agostino) in virtù della diuina voce, infusi nel fuoco dello Spirito Santo, fatti come di getto ad vn momento Santi c *Hac breuitate iustificati sunt?* I Ginesj, gli Ardelioni, i Porfirj di professione Comedianti su le scene, in atto di profanar Sacramẽti, simulando il battesimo de' Christiani, tocchi dall'acque come s'accesero di spirito Santo, e da'palchi passarono a' patiboli, fatti nel martirio migliore spettaco-

lo

a *S. Aug. in Psal. 144.*
b *Rom. 9. 28.*
c *S. Aug. lib. 1. 9. 2.*

lo del Paradiso? I Paoli, Mattei, le Marie Maddalene, ed Egittiane non furono tutti come que' pezzi di miniera nella Spagna, che in vn subito purgata, *a Statim aurum est, consumatamque materiam protinus habet*? Ad vn momento si consumò in essi tutto il fango del vecchio Adamo, fatti huomini nuoui, & oro puro di santità.

Che se tanto di forza la voce di Dio mostra nel colpo per cui si lascia il viuer da mondo, che sarà nel taglio per cui si diuide dal mondo? Noblità di sangue, ricchezze di fortuna, comodi di famiglia, dignità di casato, altezza di matrimonj, giouentù, bellezza, speranze, sono la porpora, sono il mantello, di che ricopre il mondo: e sì pretioso mantello in virtù di chi più d'vn Elia se'l lascia cadere dalle spalle, saliti sopra vn carro di fuoco, e partendo dal mondo? Abbandonare Roma, e metter casa in *b* Constantinopoli, doue Costantino inuitaua, troppo graue riuscìua a'Senatori Romani, a' quali era quanto cambiare vna città cō vn esilio, e in vna città abbandonare vn mondo. Doue trouerebbon quegli edificj, que' palagi, ciascuno vna reggia di priuati, come ciascun priuato era vn Rè? Doue quelle Basiliche, que'Tempi di mole, d'arte, di ricchezze sì augusti, sì diuini, che Roma

a *Plin. l. 33. c. 3.*
b *Cordin. in sua Constantinop. pag. 33.*

ma poteua parer degna patria de gli Dei? Doue que' teatri, che leuauano a' miracoli con la moltitudine l'ammiratione di miracolo, facendo vedere nella struttura più miracoli, che pietre, e in sè, senza spettacoli vn perpetuo spettacolo d'innumerabili marauiglie? doue quel Campidoglio nelle spoglie d'vn mondo, nelle vittorie di tanti Duci, e Imperatori à sè stesso perenne trionfo? Doue que' prodigi d'acque, che ò nauigauano in aria su le schiene d'archi potentissimi, ò erano nauigate sotterra nel profondo delle cloache, a *Suffossis montibus, atque vrbe pensili, subterque nauigata*? Fermi perciò in antiporre l'antica alla nuoua Roma di Costantino, si scusauano studiosamente da gl'inuiti: fin che l'Imperatore, opponendo arte, ad arte, espugnò dolcemente sì, ma efficacemente gli animi auuersi. Sotto colore di guerra contra i Persiani chiamò dodici de' principali Senatori al gouerno dell'armata, à cui presederono tutta la campagna ad arte prolongata, e continuata sedici mesi. In tanto l'Imperatore fattosi dare da' Senatori il proprio anello, e fattosi venir da Roma segretamente il disegno de' loro palagi, su que' disegni fabricò à ciascuno in Costantinopoli vn palagio, e con quegli anelli mandò à leuar le loro famiglie di Roma. Al ritorno dunque dalla guerra, i Senatori atto-

a *Plin. l. 36. c. 15.*

attoniti vedono Roma in Constantinopoli; trouano venuta loro incontro sì da lungi la casa, e la patria; e presi dalle maniere obliganti di Costantino, senza curar più Roma d'occidente, si fermano in quella nuoua Roma d'oriente. Di queste dolci, e forti maniere, quante n'hà Dio in vso, a popolar gli ordini religiosi, che son la Città di Dio, la sua Gerusalemme in terra, colonia della Gierusalemme beata in Cielo? Se vedendosi in ogni età, in ogni sesso, in ogni grado, nobili, grandi, ricchi, giouani sul fior degli anni, e delle speranze metter si sotto a' piedi il mondo, calpestando, ciò che loro dà, ciò ch'essi ponno aspettare dal mondo: se viuere inimici alla carne, al senso, a sè stessi in perpetua guerra contra gli appetiti dell'animo, e in vn continuo abbattere con patimenti il corpo; l'abbracciar la nudità, la croce, spogliati fin di sè, e del suo libero arbitrio, legati all'altrui volere, sudditi all'altrui comando: chi mosse a tanto giouani spiritosi, donzelle delicate, huomini in ogni dote pregiatissimi? Chi trasse di capo i diademi, di mano gli scettri, di dosso le porpore, i manti a' Principi, à' Rè, a' Monarchi, e Reine, e Imperadrici, guidate dalla corte a' chiostri, dalle Reggie a' Monisteri: cambiate l'amplissime ricchezze in volontaria pouertà, i comandi in vmile soggettione, le delicie in rigori d'asprissima vita? Non son tutte efficaci attrattiue della di-

uina voce, con che inuita a popolar la sua Città più diletta, la sua Gierusalemme, lo stato religioso? E perche s'accertino gl'inuiti, quante volte (auuisa Ruperto) *a Vsa est arte sua sapientia diuina*? Su que' medesimi disegni, su quali molti pretesero fabricarsi stanza felice nel mondo copiosa nelle ricchezze, splendida nelle dignità, fiorita ne gli agi, fece lor vedere vna stanza più beata fuori del mondo, di ricchezze più vere, di più stabili dignità, di più sinceri diletti, di durata, ò quanto più permanente. Piccolo è l'anello, breue l'eternità, ch' essi cercan nel secolo, misurata dal tempo, in cui si bramano felici: ma la voce diuina mostrò loro il giro de' secoli infinito d'vn eternità gloriosa, illuminandoli a conoscere quanto più facilmente s'assicuri la salute eterna nel chiostro, che nel mondo. Peroche nel mondo *Puteus altus est*, e difficilmente frà l'occasioni, frà gl'impegni s'attrigne l'acqua profonda di salute: ma nel chiostro, *b Fiet fons aqua salientis in vitam æternam*: Fonte in cui l'acque son pronte, e facili. Onde la voce diuina fà vdir quell'*Ite* che Christo disse a' dieci mondati lebrosi, inuiandoli a Gierusalemme, perche si presentassero a' Sacerdoti, *c Vt scirent* (auuertì Tertulliano) *Ierosolymis esse Fontem, non Puteum salutis*.

Tan-

a *Rup. in Io.* b *Io. 4.* c *Ter. l. 4. in Mar.*

Tanto può dunque la parola di Dio affilata a questi due gran tagli, che separano dal viuere di mondo, e dal viuere nel mondo: se però il cuore con la prontezza si dispone al saluteuole colpo. Dio parla al cuore con inuitarlo: ma il non rispondere subito è vn licentiarlo. Egli picchia eccitando, muouendo, *a Aperi mihi soror mea*: ma se tardasi ad aprire, eccolo partito, *At ille iam declinauerat, atque transierat*. Egli si fà veder con le sue illustrationi, ma come a Mosè voltando le spalle, *b Posteriora mea videbis*, sempre in atto di partire, se non siamo pronti al ritenere. Egli vien a ritrouar l'anima per aiutarla, come verrà alla fine del mondo per giudicarla: *c Sicut fulgur*: ma se l'occhio tarda, tosto co' suoi lumi sfugge vn sì bel lampo. Non vdite colà appresso Isaia, come la voce di Dio si chiama vn leggier fischio, e vn dolce sibilo, che inuita Api? *d Sibilabit Dominus Api*. Vn Ape? perche non più tosto vna colomba, le cui speditissime penne bramaua il Real Profeta per volare all'ossequio diuino? Perche non Aquila d'ale grandi, e robuste, atte a portarsi di volo sui cedri del Libano? Perche non vna Fenice degna nel suo nido d'aromi, nel suo rogo di fiamme celesti d'essere suentolata al fiato dalla voce diuina? Qual è nell'Api sì bella dote,

per

a *Cant*. 5. b *Exodi* 33.
c *Matth*. 24. d *Is*. 2.

per cui meritino l'inuito dolce di Dio? Diremo che sia la pronta vbbidiēza in vn gouerno, che frà gli animali sembra hauere vn non sò che dell'vmano? tutte sotto il comando d'vn Rè, partire in tanti ordini, in tante schiere, doue comun è il viuere, comune la fatica, comune il canto, con vgual legge suegliate al lauoro, e chiamate al riposo? Diremo che sia la prudente sagacità nel magistero dell'opera loro: innocenti nel furto de' fiori, animose nella condotta delle prede, sagge nella fabrica delle cere, diuine nel condimento del mele, oculte nel preueder l'Intemperie de' tempi, generose in difendere il dolce tesoro? Diremo, che sia la prestezza in rispondere a' primi inuiti dell' Alba, allora che fatta si sentir col fiato dell'aure più miti, le richiama al consueto delle fatiche: ed elle tosto escono alla campagna, a' giardini: si gittan sopra ogni fiore, volano sopra ogni foglia, ricercan ogni erbetta, ogni cespuglio per racorre il fior più delicato delle rugiade? E mal per l'Api ogni tardare, ogni differire, peroche col crescer del giorno manca la ruggiada dileguata dal Sole: ed esse tanto han meno di mele, quanto men hanno di prestezza. Hor se tutto il Popolo christiano si definisce dal Nazianzeno a *Apiarium Christi*, l'inuitar, che fà Dio vn cuore, è come l'inuitare vn Ape col fischio della sua voce,

a *S. Nazian or. 40. v. 46.*

ce, e col sibilo delle sue chiamate: *Sibilabit Dominus Api*. Manda Dio le sue voci, i suoi doni celesti, le sue misericordie, come ruggiade, e inuita i cuori fedeli, come pecchie, ad arricchirsene: se tardiamo troueren le rugiade suanite, e noi rimaremo senza il dolcissimo tesoro di Paradiso: con che sicurezza poi d'hauerlo in auuenire? Parla al cuore, e se ne dichiara per bocca di Dauid. a *Eructauit cor meum Verbum bonum*. Ponno queste voci d'eterna vita senza ingiuria lasciarsi cadere a terra? o pur ciascuno de' essere *Calamus scribæ velociter scribentis*? Tutto penna, che velocemente registra le voci di Dio su le tauole del cuore, e speditamente vola ad vna prontissima essecutione: imitando quegli scrittori di velocissima mano, che assistono sempre al Rè del gran b Mogor, e quanto il Prencipe dice, tutto registrano; quasi che ogni parola sia vna gioia, ogni detto vn tesoro. Parlò l'Eterno Padre alla Persona del Verbo, e gli propose nell'altissimo misterio dell'Incarnatione la salute de gli huomini, la redentione del mondo. Che penna veloce fù la Persona del Verbo nel riceuere, nell'esseguir le proposte del diuin Padre? spedisce subito l'ambasciería dell'Angelo alla Vergine di Nazaret; allestisce i suoi passi di Gigante, per

a *Ps 44.*
b *Borrol. in vita Rodul. Aquau.*

per correre à farsi bambino nel ventre della regola fanciulla, con tanta velocità, che appena l'Angelo salutolla *Aue gratia plena*, e già il Verbo era nel seno della Vergine peruenuto, *Dominus tecum*. Tutto che, ò Messaggiero celeste, precipitoso fosse il vostro corso: tutto che nella prestezza superaste le penne de' venti, l'agilità de' lampi, l'ali de' fulmini, vinto foste dalla prontezza del Verbo, già nel seno Verginale. Testimonio l' occhio, e la penna di a S. Bernardo. *Quid? quem modo reliquisti in cælo, nunc in vtero reperis? Quonam modo? Volauit, & præuolauit super pennas ventorum: victus es, ò Archangele: transilite, qui præmisit te*. E pur si tratta di passare dalla Gerusalemme beata al piccolo Nazaret, dall'allegrezza del Paradiso a' pianti di Betlem, dalla corte di Dio alla viltà d' vna stalla. E pur si tratta di cambiar la Maestà diuina nella bassezza vmana; di vestir sacco in vece del manto di gloria; di sparger lagrime nascendo, sudori predicando, sangue morendo. Ma perche Dio Padre ciò propone, con ogni prestezza s'accetta, subitamente si sottoscriue con penna veloce, s' esequisce con prestezza superiore ad ogni Angelico volo, *Volauit, & Præuolauit*. Adunque che ingiuria si fà a Dio, col disprezzar le sue voci, i suoi inuiti tanto rispettati da vn Figliuol di Dio,

a *S. Bern. in cant. ser. 54.*

e da noi sì poco curati, che pur ci chiamano dalla schiauitudine del peccato alla libertà de'figliuoli di Dio, dalla dannatione alla salute? E vn Dio, da noi così ingiuriato, offeso, ributtato ci assicureremo, che in altro tempo sia per inuitarci?

Non hebbe ragione quella donna Euangelica, che cercaua rimedio, all'insanabil suo scorrimento di sangue, sul passare di Christo, di romper prestamente la folla, e farsi fin alla diuina veste la via? Ma come non teme l'onde del popolo in vn mar di gente? come penetrerà in quella calca? come sosterrà gli vrti, le rispinte di chi preme, di chi incalza? Perche non si consiglia con la verecondia feminile? Per quanto vedo, l'affretta S. Pier a Chrisologo. *Deliberandi enim tempus Christi trans.euntis celeritas amputabat.* Il medico passa, e chi può assicurare il ritorno? l'infermità è graue, chi può promettersi ad ogni hora il rimedio? Da capo a piè siam pieni di morbi: gli occhi acciecati da gli amori, la lingua infetta da mormorationi, le mani storpie dall'auaritia, i piè strauolti dalla vendetta, la carne guasta dall'impudicitia, il cuor appestato dalle cupidigie: hora che il medico si presenta, che porge i rimedj, vogliamo pensarci? vogliamo consultarla con la nostra fiacchezza, co' rispetti

a S.Chry.ser.33.

ſpetti di mondo? ma in tanto Chriſto paſsa, e quando più tornerà vna sì buona occaſione di noſtra ſalute?

Troppo è vero della ſalute ciò che Antigono diſſe della vittoria, a *Non tam armorum eſſe, quam temporum*: la vittoria douerſi più al buon vſo del tempo, che dell'armi; più al buon maneggio dell'occaſione, che della ſpada; e vn breue tempo nella battaglia ò traſcurato, ò tardato porger ſouente materia di piangere vn ſecolo. Da che piccolo punto, in molti pende la linea della loro beata eternità; da che piccolo anello la catena della loro predeſtinatione, e ſalute? Apriteci, ò Agnello di Dio, il Libro della vita, in cui ſcritti ſi leggon i nomi de' voſtri eletti. Quanti troueremo, come fiumi reali, che nel corſo della loro gran virtù hebbero principio da vna leggiere occaſione, come da vna piccola fonte? Ecco in caratteri di luce il nome del grande Antonio, Sole de gli Eremi, terror dell'inferno, Sanſone contra vn eſercito di Demonj. Ma d'vna ſantità ricca di tanti lumi, qual fù il primo orizonte? Vdire a caſo, e toſto vbbidire al conſiglio euangelico: và, vendi il tuo, e dallo a' poueri. Ecco in oro mondiſſimo il nome d'vn Aleſſio, Pellegrino in patria, ſtraniero in ſua caſa, il Giacob Euangelico, che ſotto vna ſcala ſi vide aperto il paradiſo. Ma d'vn gioiello di sì pretioſi co-

a *Plut. in Pyrrho.*

fiumi qual fù la prima pietra ? Il primo passo, che diede fuggendo dalla sposa intatta. Leggete intagliato dalla carità il nome di Gualberto, fior di Firenze, lume d'ogni virtù, l'Abramo Padre di tante stelle, quanti hà figliuoli in Valombrosa. Ma d'vna tela d'oro di così santa vita qual fu il primo filo ? Perdonare al nemico, che incontrò, e già teneua sotto la spada. Mirate in caratteri di fuoco il nome del mio Santo Patriarca Ignatio, fuoco di nome, e di zelo, l'Elia de' nostri tempi, che trasse fuoco in terra, à beneficio della terra. Ma di sì bell'incendio qual fù la prima scintilla ? Leggere per diporto nell'infermità le vite de'Santi. Se dunque la virtù, la santità, la salute di questi s'appoggiò alla prontezza dell'vbidire in piccole occasioni à Dio : non può esser altretanto ancor di noi ? è il lasciar per terra cadere la voce di Dio : trascurandola, non sarebbe vn lasciarsi cadere di mano il Paradiso ?

O bella occasione ! tu mi rassomigli lo scettro d'oro in man del Rè Assuero, dalla cui punta pendeua la morte, e la vita : peroche sei quel momento, d'onde pende vn Eternità buona, ò rea, *Momentum vnde pendes æternitas*. Profondissimi sono i giudicj di Dio : chi non trema in vdire, che la riprouatione, e dannatione di Saule hauesse principio da vna piccola disubidienza in vn sacrificio ? che l'inferno di Salomone s'accendesse

da

da vna piccola scintilla d'amore verso le donne straniere? che i precipitij d'Origene hauessero origine da vn leggier capogirlo di vanagloria? che le rouine d'vn Ario hauesser la prima spinta dalla ripulsa d'vn Vescouato? Huomini sì grandi perirono, perche ciascun in quell'occasione declinò da Dio. Non temeremo noi simili giudicj, e non diremo ancor noi, Che sò io, se dall'obbidire, ò nò alla voce di Dio, non penda la mia salute, ò dannatione, e che questo non sia *Momentum, vnde pendet æternitas*? Mal per chi perde la gemma Opalo, perche in essa perde vn tesoro di gemme, descritta da Plinio come vna gioia, che contiene in sè il fior d'ogni gioia, a *Est enim in eo carbunculi tenuior ignis, & amethisti fulgens purpura, & smaragdi virens mare, & cuncta pariter incredibili mixtura lucentia*. Ah come in vna sola occasione potiamo giuocarci tutti i tesori del Paradiso! Godarebbe la scena di beatitudine Babila commediante, se schiuaua d'vdir la predica del giudicio; riposto in buon giudicio in vdirne il solo tema? Sarebbon nella corte del cielo i due Cortigiani di Teodosio, se sfuggiuano di leggere, e poi di seguire la vita del grande Antonio? Haurebbe rubato il paradiso quel Ladro di Liduina, se ricusaua di cercar nel letto la memoria dell'inferno? E noi vorremo per-

 dere

a *Plin, lib.37.cap.6.*

dere la buona occasione, che Dio presenta, potendo ella essere la gioia, che in sè contiene tutte le gioie del paradiso, il *Momentum, vnde pendet æternitas*?

Buon per la generosa Iahele il maneggiar sì prontamente quel chiodo, che fù di morte a Sisara, di salute ad Israello, à sè di corona, e di trionfo: oue l'empio, ricouratosi dopo la sconfitta de' suoi Cananei, nell'albergo della donna, si pose come in sicuro a dormire. Iui vittima di giustitia fra' legami del sonno inuitaua al colpo. Che farà Iaele? Tarderà sin che giunga Barach generale del popolo di Dio, vitorioso, e ben in armi? Ma chi l'assicura, che non fugga, con la buona occasione, la vittoria del nemico? a S'affretta dunque la generosa donna, impugna vn gran chiodo, l'appunta sopra vna tempia del nemico, indi alzati gli occhi al cielo, Tu (disse) ò Dio delle virtù, reggi la mano, dà vigore al braccio, e sia tua gloria, con vn colpo di donna, vccider in vn solo tutt'i tuoi nemici. E senza più, di tutto peso ferendo, congiunge il capo alla terra, il sonno alla morte. In vna sì gran vittoria a chi si dee la palma? alla generosità, ò alla prestezza? Ogni tardare era vn perdere la corona. *Ideò* (osseruò b l'Abulense) *festinauit eum occidere per se ipsam*. Diede con la prestezza al chiodo la velocità di fulmine, e con la genero-

a *Iudith*.4. b *Abul*.q.21.

nerosità la chiarezza di lampo: al cui lume scuopresi la parola di Dio, vn arma da maneggiarsi prontamente contro a' nemici dell'Anima. Il tardare, è vn arrischiare la salute, vn auuenturare *Momentum, vnde pendet æternitas*.

Al cuore dunque pronto in vdir la parola di Dio auuerrà ciò, che a' soldati d'Aquileia presa dall'armi vittoriose di Costantino. Per ord.ne dell'Imperatore le spade di quanti s'arresero, tutte si lauoraron in catene, in ceppi, in manette, come in legami, che nel farui serui il rendessero sicuri, perche non più nemici, *a Vt seruarent deditos gladij, quos nos defenderant repugnātes*, disse l'antico Panegirista. S'il cuore non ripugna alla voce di Dio; di spada ella diuerrà al cuore catena: cambierà in legami d'amicitia, in nodo di pace, che nell'vnirlo à Dio, il dichiarerà della Vita eterna.

Mal diuiderfi il cuore, douendo farsi non d'vno molti, ma di molti vno.

CAPO II.

IL viuere ad alcuni è come il vestire: ogni dì mutan fogge ne gli abiti, ogni dì mutan forma ne' costumi. Quella

a. *Paneg. ad Const. Costantij filium.*

vita, che loro suggerisce il capriccio, ò presenta il caso, quella abbracciano, nè curano vn costante, e regolato tenor di vita, *Quia* (protestan più co' fatti, che con la bocca del Morale) *a Casu viuimus*. Parui che l'huomo sia posto in questa vita per viuere a caso? Che cosa è la vita in questo mondo? Vna militia, *b Militia est vita hominis super terram*? Ma doue fiorisce più necessario il buon ordine, che nella militia? Veder vn corpo d'esercito, non à veder vn componimento d'ordinanze, che viue d'ordine, e nel disordine manca? Ali, bande, squadre; truppe, fanti, caualli hanno per anima il buon ordine, con che si muouono, si reggono, si conseruano. Marciano: ma ciascuno nelle sue file, ciascun sotto le sue bandiere. Combattono: ma con che ben ordinata disciplina? con che leggi stringono gli assedij, muouono gli assalti, attaccano le zuffe, intrecciano le mischie? I soccorsi senza tumulto, le ritirate senza confusione: le sentinelle sempre in veglia, le ronde sempre in giro. Lo sconcerto è il nemico più da temersi. Vn asta fuori di riga, vna bandiera fuori d'ordine, tal'ora è l'eccidio d'vn armata: e tutto che siano Achilli, & Ercoli, verissimo è l'assioma di Vegetio, *c Quamuis optimi bellatores sint, mala ordinatione*

a *Sen. ep.22.* b *Iob.7*
c *Veget. de rem lit. lib.3. cap.14.*

tione franguntur. Se il viuer dunque vn militare, douremo noi con vna vita senza ordine, viuere a caso? Che cosa è la vita in questo mondo? Vna nauigatione, *a Dies mei quasi naues poma portantes*? Si ricerca forse al buon nauigare minor ordine? Certo è il porto a cui si dirizza la prora, certa la costellatione con cui si guida il camino, certo il vento al cui soffio si vola. A misurarsi spiegano le vele: a numero si battono i rami: timone, ancore, sarte, funi, antenne a regola di buon arte si muouono. Chi siede alla poppa, chi remiga a'banchi, chi all'albero piega i lini: se v'è confusione, v'è dentro la naue tempesta, v'è nello sconcerto il naufragio. Adunque chi non richiederà, come al nauigare, così al viuere regola, e legge, e non dannerà con vn viuere sfasciato, vn viuere à caso? Piaceui paragonare il viuere col tessere *b Deum adhuc ordirer succidit me?* Ma quel buon ordine di fila di licci, d'orditure, di trame: quel faticar regolato di pettini: quel battere misurato di casse: quello scendere, e salir di calcole: quel auuolgere, e suolgere di subbj, tutto a tempo, non insegnano al fabricar la tela di nostra vita, vna d'honore e di giorni ben ordinata tessitura? Piaceui la comparatione della vita cō il corso, *c Dies mei velociores cursore*? Ma trouasi chi corra all'incerto? Certe son le mos-

S 3 se-

a *Iob* 9.25 b *Iob*.38. c *Iob*.9.

se prefisse, determinato l'aringo. Il correre è con legge, l'affrettarsi con misura, il contendere senza disordine, il preualere senza sconcerto. E trouerassi chi nel viuere, a *Sic currat quasi in incertum?*

Con tutto ciò quanti viuono all'incerto, e prendon quel tenore, quello stato di vita, che il Caso, che l'Interesse loro presenta, d'ecclesiastico, di soldato, di corte, di curia, di banchi, di foro, variando come ne' teatri, scene, e personaggio. Peroche stando al giuditio dell'Interesse nella causa del cuore, prendono per vltimatione di sentenza il *Diuidatur*, che fù solamente esame in proua di quell'vnità, che dal cuore esclude ogni diuisione: Vno fin che ama l'Vnico sommo bene: ma soggettato al *Diuidatur*, vi dica Ricardo in quanti si multiplica: b *Cor hominis Vnum amando, Vnum permansit: postquam per desideria terrena fluere cæpit, quasi in tot diuisum est, quot sunt quæ concupiscit*. Porga il caso vn occasione di qualche stipendio militare: d'auuanzarsi in alcun posto con la spada alla mano, d'accrescer titoli alla famiglia, miniandoli col proprio sangue. Che giudica l'interesse? *Diuidatur*. Per quanto l'huomo sia vno, si diuida in più, multiplicando in vna persona più personaggi. Cinga il

---

a 1. *Cor.* 9.

b *Hugo Vict. apud Tilman in Gen.* 4.

il ferro, vesta elmo, corrazza: passi a' quartieri, al campo: viua soldato. Si scuoprono grosse prebende ecclesiastiche, beneficj di ricco emolumento, abbatie di pingui entrate, alcun lampo di mitra, di porpora. Che giudica l'interesse? *Diuidatur*. Presto alla consura, al chiericato, all'altare. Si maneggino Salteri, e Bibbie: diuenga persona di Chiesa. S'apre alcun adito in corte; v'è buon filo di guida per aggirarsi in quel laberinto, vna buona tramontana per nauigare quel mare: l'aura del fauore spira in poppa, la fortuna si dimostra in bonaccia. Che sentenzia l'interesse? *Diuidatur*. Sù via a formarsi huomo di corte: più colori in volto: più fiori su la lingua: l'adulation nelle voci, l'inganno nel cuore: prenda il personaggio di cortigiano. Apparíscon guadagni nella curia, nel foro; gradi alle questure, a' tribunali, alle toghe senatorie. Che defenisce l'Interesse? *Diuidatur*. Mano a' codici, alle pandete: si coprin le lauree, s'affittino le voci, si vendano le vigilie, s'eserciti nelle controuersie, nelle liti huomo di curia.

Hebbe mai Gerione tanti corpi, Erilo tante anime, Proteo tante forme, quanti huomini diuien vn sol huomo, oue a *Sollicitus est, quæ sunt mundi, & diuisus est*? Vn huomo tanti huomini, e quanti stati abbraccia, diuiso dall'amore del mon-

a 1. *Cor.* 7.

do, che d'vno fa molti, con quel potente incanto, con che ammirò Dauid alla presenza de' beni mondani, vno multiplicarsi, e diuenire più d'vno, a *A fructu frumenti, vini, & olei multiplicati sunt*. Incanto, che pretese sciorre S.Agostino: ma quanto difficilmente? Presenta il mondo i suoi beni all'apparenza belli, al peso ricchi, all'abbondanza copiosi; e tanto basta: l'huomo come preso da magici nodi, b *Abundantia rerum temporalium captus multiplicatur*. Ahi che magia! Preso l'huomo di tanti nodi, quanti ha caratteri questo nome, Ricchezze, con incantata mostruosità *Multiplicatur*. Eccolo huomo di negozj nelle fiere, ne banchi, nelle piazze, in vendite, in copre, in permute; nauigar più mari, scorrer più terre, trattar con più popoli, parlare in più lingue, fatto sola sua tramontana in guadagno. Eccolo huomo di campagna alle terre, a' poderi, allegrare ampie tenute, dilatar superbe ville, sollecitare a nuoue rendite il monte, il piano; aggiunger sontuosi palagi, deliciosi giardini. Preso dall'amor degli onori come ad vn dolce fascino, *Multiplicatur*. Huomo di lettere coltiua co' sudori le lauree; aspetta nelle vigilie della notte l'aurora d'alcuna illustre speranza; semina nell'inchiostro titoli d'onore; s'alza su le penne a' posti di grandezza. Huomo di corte, nell'inchinarsi cerca di sorge-

a *Ps.4.* b *S.Aug.in ps.*

gere, nel seruire pretender il comando, dall'anticamere s'insinua a' gabinetti, da' nomi di seruitù a' titoli di signoria. Huomo d'armi, con la punta dell'aste s'intaglia i nomi d'immortalità, col sangue s'innaffia i bastoni di comando.

Osseruaste come ne gli organi vn fiato di aria si moltiplichi, si varij al numero, alla varietà delle musiche canne, in cui si diuide? Vno è lo spirito, l'anima di quell'armonico corpo: e pure in vdire i concerti, le sinfonie, giurereste essere vn corpo di spiriti, vn gruppo d'anime: essere iui la musica, vna maga, che ha il canto per incanto; onde al tocco d'vna mano trasforma vn suono in più suoni: tante canne, tante fistole, tante trombe, esser alla musica tanti seni di Circe, doue quell' vnico fiato si multiplica in più consonanze, in placide, in guerriere, in ciuili, in boschereccie, variatosi al variar capriccioso dell'artificiosa mano: a *Tot itinera vocum, tot compendia sonorum, tot comercia modorum, tot acies tibiarum, & vna moles erunt omnia*. Altretanto fa chi preso all'incanto de'beni del mondo *Multiplicatur*. Al numero, alla varietà de' beni apparenti si varia, come musico stromento, in più sonate, da chiesa, da teatro, da sale, da boschi; e può dire con Geremia, b *Cor meum*

a *Tertul.de anima* c.14.
b *Hierem* 48.36.

meum quasi tibia resonabit. Fà di questa vita vna perpetua scena, mutando ad ogni occasione disegni, e persona. Ne teme S. Girolamo di metterci sotto gli occhi vn palco di Comedianti, accioche riconosciamo in quell'originale il ritratto d'vna simile vita. Mirate come vn di costoro ad ogni tratto muti abito, e persona. Al volto, à gli omeri, alla claua, allo spoglio di lione, ben riconoscere, che a *Vnus, & idem histrio nunc Herculem robustus mentitur.* Indi à poco, eccolo con gli abiti mutar personaggio: gioielli in petto, pitture in volto, vn mondo donnesco in capo, tutto vezzi, tutto morbidezze nel moto, nel gesto, ne' portamenti, *Nunc mollis in Venerem frangitur.* Si vien di nuouo à mutationi: cocchio, lioni, torri sul capo in corona, con che si muoue, s'agita *Tremulus in Cibelem.* Non ci marauigliamo però di tanti cambiamenti in vn Comediante, a cui sì facil è il mutar persona, come il mutar maschera. Marauigliamci di noi: di noi, que'viui ritratti del volto di Dio, quella dolce inuidia de gli Angeli, quel nobile tormẽto all'occhio de'Demonj: que' nati all'acquisto sol delle cose immortali, que' destinati alla corona del Regno eterno, que' rigenerati nel sangue pretioso del Redentore in figliuoli di Dio, se posposta tanta, e sì diuina dignità, con brut o cambiamento, *Ex vitio nostro plures*

a *S. Hieron. ep. 18.*

res nobis personas superinducimus: se senza hauere riguardo a Dio, vltimo fine nostro, e prima regola del nostro viuere, si prende quella forma di viuere, che l'interesse, che la passione presenta, e rappresentiamo su la scena tante persone, quante habbiamo cupidigie.

Se rinouiamo a nostra confusione la mostruosità, che vide il Profeta Ezechiello ne'quattro animali del misterioso suo cocchio: quattro portenti, che non seppe con le sue fantasie inuentar la Poesia, ma che vide col suo occhio indubitabile la Profetia. In ciascuno d'essi il volto era d'huomo, *a Similitudo hominis in eis:* ma al volto vmano s'vniuano i sembianti di lione, d'aquila, di bue, *Quatuor facies vni.* Che spettacolo! Vn huomo di più bestie. Come s'annodano in vn corpo nature tanto diuerse: come s'innestano ad vn huomo specie d'animali tãto alieni? Scorrerà vn huomo l'aria, aquila al volo? Solcherà il terreno, bue al lauoro? passeggierà le campagne, lione al fasto? Queste son mutationi, che dell'huomo fa la cupidigia nell'huomo, mostrate da *a* S. Basilio allo specchio de'quattro misteriosi animali: *Videns, quam varia sit, & multiformis mutatio: mutamur concupiscentijs.* Mal per noi, s'al ben viuere non ci regoliamo coll' vltimo fine del viuere eterno. Il diuiderci in più huomini, il mutarci in più

a *Ezech.* b *S. Basil. ad psal. 44.*

più bestie sarà à capriccio d'ogni nostra cupidigia. Saremo aquile alla rapacità dell'interesse, bue al trauaglio ne' maneggi, lioni al fasto nell'ambitione, *Quatuor facies vni*.

Non più tante mutationi di scena, tante persone da palco. Dio si protesta, e dice al cuore ciò che il Redentore rispose à quel Giouane, che ricco di molti beni di terra il richiese della vita eterna, *a Vnum tibi deest*. Era il cuore di costui diuiso in molti, e misura delle molte terre, e de' molti poderi, che possedeua: in cuor sì diuiso, sì multiplicato che ragione può esserui alla Vita eterna, che luogo à Dio; Numerate le sue ricchezze, e vi aiuterà S. Ambrogio: Terre stese in numerosi poderi, tenute continuate in amplissimi fondi vigne di traboccanti vendemie, campi d'enormi ricolte, selue à caccie, fiumi à pesche, giardini à delicie, più ville, più paradisi inondanti à latte, à mele, *b Erat enim habens multas possessiones, sed Dominus non inter multa numeratur*. Proseguite à contare: palagi di gran sontuosità, edificj di somma magnificenza, arredi di prezzo eccedente, ricchi vasellamenti, pellegrini adobbi, vn tesoro in danari, vn popolo in corteggio: paggi, serui, cocchi, liuree; peroche *Diues erat valde*: cui

---

a *Matt.* 19. b *Marci* 10. S. *Amb. in ps.* 118. *oct.* 8. *c.* 57.
c *Luca* 18. S. *sup. Amb.*

cui portio aurum, atque argentum erat; sine quibus esse non poterat, & cum quibus Dominus illi portio esse non poterat. L'essere di molti, e non essere di Dio, andauano del pari nel cuor diuiso del giouane: e del pari vanno in ogni altro cuore fin che in molti si diuide; fin che Dio può dirgli *Vnum tibi deest.* Impercioche egli da sè riggetta questi cuori multiplicati, varj, & incerti: ricusati già in mistero, oue ne' sacrificj ricusò frà le parti della vittima il cuore, & il ceruello;

Sò la celebre controuersia fra' Medici, e Filosofi, a che nel corpo vmano, si debba il principato, se al cerebro, ò pur al cuore? Al cuore voi dite, ò Peripatetici, diasi la corona. Esso è il primogenito nella formatione dell'huomo; peroche primo frà tutti i membri fiorisce vermiglio come vna rosa, con in dosso la porpora, e le ragioni del Regno. E come Rè tien il possesso di tutti i tesori della vita, che da suoi erarj fusa in oro di purgatissimi spiriti con reale munificenza, comparte alle mébra inferiori: ed esse obligate da sì ricco stipendio, ne gli assedj delle malatie, ne gli assalti di morte si scordano di sè, per correr in difesa del cuore: quasi che il solo cuore sia tutto l'huomo, ò tutto l'huomo viua nel solo cuore. Dal cuore certamente tutto l'huomo riceue l'impressioni. Da lui l'influenze, e i motti nelle sostanze del corpo; da lui le alterationi de gli affetti nell'animo: da lui l'aggitarsi di que-

questo nostro mondo minore, a cui presiede miglior Gioue, che il Rè Cosroa al suo finto, e versatile cielo. Vn cielo a punto, (ripigliano i medici) è il capo dell'huomo, tanto maggiore in dignità, quanto superiore in sito, doue il Celabro tien la somiglianza del Sole, che scende coll'orditura d'innumerabili nerui, de' quali è radice, quasi con fila di raggi, in tutto il corpo: ed il suo scendere è vn arricchire di seno le membra per sè stupide, rendendole d'insensate, come il sasso di Memnone al tocco d'vn raggio, sensitiue. Con ciò ci dà il sentire d'animale, e di vantaggio ci aggiunge il discorrere da huomo. Peroche alla raggione; ch'è la Reina, egli serue di primo ministro: e le attenua il sangue in sottilissimi spiriti, e le conia i fantasmi in imagini espressiue, e le porge gli oggetti sotto specie rappresentanti, e al lume delle cognitioni metalli si mostra nel capo, capo di tutti i membri. Che che siano le ragioni d'amendue le scuole; a giudicio di Filone, Dio come arbitro, par che tutte le riprouasse, col riprouar ne' sacrificj, frà le parti della vittima, il cuore & il ceruello. a *Video in sacrificiorum ordine præcipi, vt offerantur præ cæteris victimæ partibus, adeps, renes fibræ iecoris: nusquam cerebrum, nusquam cor, quæ ante aliæ consecrari oportebat, si Legislator in horum alte-*

a Philo l. de Cherub.

altero principatum agnosceret. Ma qual fù il mistero nell'escludere da' suoi altari queste due parti così nobili dell'animale? Nell'oblatione della vittima, (segue Filone) significauasi la santificatione dell' huomo. E perche nel cuore vmano stà la radice de gli affetti, nel cerebro il principio delle cognitioni, due potenze variabili, al variar d'ogni oggetto: perciò Dio ricusando d'auere in sacrificio queste due parti, tutto che sì nobili dell'animale, mostra che nell'huomo, vittima ragioneuole, condanna ogni mutatione, ogni variabilità d'affetti, con che il cuore si multiplica, e si diuide, *Quia principalis illa vis, singulis temporis momentis, vel ad melius, vel ad deterius mutari potest, locum rerum adeo inter se pugnantium, capacem honestatis, & turpitudinis, neutram excludentem Legislator ab altari Dei amouit*.

Ricusa dunque Dio il cuore, nella varietà de gli affetti diuiso: allora solamente suo, quando uon è ad altri dimezzato. Egli vuol solo, e senza consorti il cuore: l'ammettere compagni è introdurre nemici. Il che se abbastanza non dichiarano i suoi misteri, l'intimano i suoi oracoli: a *Auferte Deos alienos de medio vestri*. Quanti affetti alieni, tanti sono Dei stranieri, tutti idoli, tutti nemici da leuarsi di mezzo a voi, cioè dal cuore, interpreta

a I. Reg. 7.

ra S. Gregorio, a *Medium vestris cor*. Questo è suo Tempio: come ponno iui collegarsi insieme Arca, e Dagone, Dio, e Bellal? Questo suo Talamo di nozze: come ponno vnirsi sposo, & adultero? Questo, sua piazza di gelosia: come ponno accopiarsi il Prencipe, & il Ribelle? Questo, suo Cielo: come ponno conuenire in vno la luce, e le tenebre? questo, tutto opra delle sue mani: come ponno altri stendere al possesso il piede? Bella fattura di Dio è tutto l'huomo, la cui ammirabile struttura non può considerarsi, che non venga alla mente il dubbio di S. Girolamo, Perche vn sì nobile, vn sì diuin lauoro in materia così vile, e da niun conto? Perche non fonderci il corpo di que' puri metalli, con che si formarono i Cieli, a *Sicut aere fusi*? Quella mano artefice, che *Extendit Cœlum sicut pellem*, perche non ci stese, non c'impastò la carne di sostanza celeste, e del pari, *Non extendit pellem sicut Cœlum*? Non era di maggior pregio nelle ossa rassodarci col diamantino delle stelle? Nelle vene, ne' nerui, nelle fibre diramarci, stenderci, annodarci coll'orditura, e capellatura sottile, e forte de' raggi presi dal Sole? nel sangue, nella varietà de gli vmori temprarci col fluido, e con lo splendido della luce? Qual maestà, se à noi nel capo, nel cranio risplendeua, col ricco delle

a Iob.37. Ps.108.

delle sue volte il Firmamento? se ne' piedi spiccauano col sodo delle basi le colonne del mondo? se nel volto, più che tutto il bello della Grecia in vna Elena, s'vniua tutto il bello de gli elementi, tutto il douitioso della natura? Miseri noi? se fatti di terra amiamo tanto la terra? formati poscia del fior più delicato delle migliori creature, quanto più ameremo le creature, diuertendo il cuor dell'amor dell'Artefice all'amore dell'opera? Adonque Dio ci fece tutto cosa sua nell'essere, perche stamo tutto cosa sua nell'amore. *Hominem Deus desideribus non effecit: suum propriè voluit esse, quod sumus: nihil elementis, nihil quibuslibet principiis vel magnis, vel minimis voluit nos debere*. Saremo noi dunque di coloro, de' quali Dio giustamente querelauasi, b *Dixi semper, hi errant corde*? Errore rinfacciato a gl'Israeliti, con che vniuano nel cuore manna, e cipolle d'Egitto; Arca, e Vitello d'oro, terra promessa, e paese di schiauitudine: e con che noi pretendiam dimezzare il cuore a Christo, e al mondo; alla pietà, e al secolo; alle proprie sodisfattioni, e a' voleri di Dio ciascun nuouo Caino, a cui intima Ruperto il c *Non rectè diuisit: nam ille cor suum retinuit sibi, & Deo fructus terræ obtulit*. Presentò a Dio il cuor dimezzato; è il pre-

a *S. Hier. ep. 7. ad amicum ægr. ps.*
b *Ps. 94* c *Rupert. in Gen. l. 4. c. 2.*

presentare à Dio vna sol parte del cuore, fù vn negarlo tutto, à cui tutto intero si dee.

Ma se alcuno con colpa, e con pena da Caino *a Abijt vagus in via cordis sui*, a richiamarlo vagliano le voci di Agostino potenti à sciorre ogn'incanto, con vn raggio di quell'Euangelica verità, con che ci mostra l'vnico, & vltimo fine nostro per cui siamo posti al mondo. Siamo noi forse nati per solamente crescere nelle ricchezze, adagiarsi ne' commodi, risplender ne gli onori, nelle cariche, obligati per debito di natura à diuiderci in traccia di mancheuoli grandezze nelle corti, ne' campi, ne' fori banchi? A che tante diuisioni? à che tanti personaggi di scena? *b Amatores vnitatis esse debemus, Vni Deo inhærentes*. Fatti per viuere beati eternamente con Dio, in lui, come in centro, vnir dobbiamo ogni linea de' nostri disegni: d'onde il cuore nella varietà, nella moltitudine de gl'interessi prende la sua Vnità, e di molti diuien Vno. Tanti i maneggi, sì numerosi, sì varj siano come quelle figure sparse in vn pianto matematico, che in sè fregolate, e senza ordine, tutte s'vniscono in vno specchio fatto à cilindro, à colonna, in cui raccolte perdono forma, e si lauorano in vna ben regolata figura di volto

a *Is.* 57.
b *S. Augustino in psal.* 2.

volto vmano. L'attendere a' negozj, a gl'intereſſi, a' maneggi di queſto mondo con tanta diuerſità d'impieghi, deeſi tutto dirizzare a Dio, tutto vnirſi in Dio, formatoſi in lui vn ben regolato, e coſtante tenor di vita, per cui giungiamo all'eterna vita, *Vni Deo inhærentes*.

A diuenir dunque, e conſeruarſi vno il cuore in tanta multitudine d'impieghi, che ſeco porta il viuer del mondo, vale il conſiglio di S. Bernardo, che ci moſtra vn miracolo d'agricultura, l'inneſto. Vn albero di più rami, e in ogni ramo di frutta ſeluaggio, come ſi addomeſtica, e da legno di boſco diuiene pianta di giardino? ſopra il rozzo tronco baſta aggiungere vn ramicello gentile, che incalmato, a lui s'vniſce, e con lui s'incarna, fin a diuenir di due vn albero ſolo. Vno in amendue è il nutrirſi, vno il creſcere, vno il fruttare, con che ſi traſmutano in vna ſola ſoſtanza, in vn ſol nome. Hor ſe, come tronco ſeluaggio, il cuor ſi dirama in più negozj, in più maneggi di terra, fruttando operationi diuine merito alla Vita eterna, qual rimedio? a *Supernaturalis gloriæ deſiderium, veluti inſitione, immittendum eſt*, Inneſtateui nel cuore, quaſi ramicello di vita, il deſiderio dell'eterna vita; e tanto baſta, perche vna così ſanta intentione, e bra-

a *S. Bern. ad Qui gloriatur in Domino glor.*

brama, con mirabil innesto trasformi in sè que' tanti maneggi, que' tanti impieghi, vnendoli tutti in vn medesimo merito, si che producano frutti di vita eterna.

Questa è l'arte, che praticano i Giusti nel corso della vita, riuolti col cuor, e coll' occhio sempre alla vita eterna, come ad vnica meta, e vltimo fine della sospirata beatitudine. Corrono il nobile aringo, & ò quanti di numero, è per vie quanto diuerse? Chi nelle corti sopra l'vmane grandezze, come fiumi reali sopra l'arene d'oro, premendole, e calpestandole: chi ne' chiostri fuori del mondo, come Pianetti fuor della terra, ma luminosi, e benefici alla terra: chi negli Eremi penitenti, come fiamme del cielo entro le spine del roueto, scorrendo nel seluaggio delle solitudini, a *Quasi scintillæ in arundineto.* Chi Vergini ne' monisteri, come fontane d' acqua purissima quanto più strette, da' canali sotterra, tanto più sospirante al cielo: chi martiri fra' patiboli, come miniere fra' colpi de' fulmini, quanto più squarciate, tanto più dalle vene abbandonati d'oro. In fine, b *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium.* Ma come tutti di multitudine sì numerosi al corso, in ordine poi alla metà, al premio, alla palma, si chiamano vn solo? E (testimonio Origene

a *Sap.3.* b *1.Cor.9.*

gene) *a Meritò, & ipsi omnes non solum vnum, sed Vnus dicuntur, sicut Apostolus designauit dicens, omnes quidem currunt, sed Vnus accipit palmam. Vides manifestè. quod omnes iusti Vnus est, qui accipit palmam.*

Vdiam di ciò la ragione da S. Ambrogio addotta, per dichiarare vn bel mistero di Dauid, il qual ragionando de gli occhi suoi in fronte, ne ragiona, come se due fossero vn solo. Gli occhi miei (dice) sẽpre in lagrime, perche sempre in amore, e in desiderio di veder Dio in fin mancarono di pura languidezza, *Dicentes quando consolaberis me: Me* (ripiglia il Santo) e pur si ragiona di due: come due diuennero vn solo? *Quia vnum desiderant, Vnum requirunt, Vnum se confitentur quia Vno eodemque desiderio funguntur.* Hor quanti Giusti, tanti son occhi della Chiesa mostratasi al Reale Profeta *In vestitu deaurato*, ò come stà nell'Ebreo, *Vestita in occellatis*, guernita de' suoi occhi, più che il cielo delle sue stelle. Tanti occhi però, tanti Giusti si chiamano Vn solo, *Quia Vnum desiderant, Vnum requirunt*. Vno de' loro desiderij è l'oggetto: vna del corso la meta: vno del vario operar virtuoso il fine, la Vita eterna, in cui s'vniscono, e diuengono Vno: come i fiumi sì molti, sì diuersi nel corso, vnendosi in mare, diuẽgono vn solo,

T

a *Orig. in 2. Reg. c. 1. erat vir. vnus.*

lo, perche in lui tutti diuengono mare.
Quindi a riporre nel numero de' Giusti anime perdute, richiamandole a penitenza, argomento efficacissimo è questa Vnità d'intentione nella varietà dell'operare, mirando Dio, e stringendosi con Dio, d'onde si trae forza all'espugnatione de' cuori. Argomento come il più potente, così dal Redentore riseruato per vltimo all'assalto, all'espugnatione dell'apostata, e traditore Giuda. Quante machine precederono? tutte di gran potere, perche tutte di grande amore? Elettione all'Apostolato: potestatione d'amico, di confidente, di fratello: promotioni a cariche nel sacro Collegio: Maggiordomo nella casa del Figliuol di Dio: gran Siniscalco alla mensa diuina; ciò che vna sola volta ottennero i primi Caualieri, e primi Principi della corte del Cielo, allora che *Accesserunt Angeli, & ministrabant ei*. Mà tutto in darno. In fin si venne all'vltima, e più gagliarda delle machine; e presenti tutti gli Apostoli, *Vnus vestrum* (disse il Saluatore) *me traditurus est*. Quell'*Vnus* fù il punto, in cui Christo raccolse tutti i raggi della sua diuina misericordia (dice S. Anselmo) e con amoroso riuerbero gl'inuiò ad ammollire, a struggere quell'ostinato cuore: e se non s'arrese, fù perche vn diamante non si squaglia, ancorche ferito da tutte le punte de' raggi del Sole: *Ex magnitudine misericordiæ suæ voluit De-*
us.

us proditorum Discipulum ad pœnitentiam reuocare Sacramento vnitatis. Hor se cercaste come gli Apostoli, e i loro seguaci conuertissero innumerabili popoli, tanto operassero a salute di popoli, e tanto operassero a salute di due mondi? tanto nell'oriente, introducendo il più bel giorno della fede: tanto nell'occidente seppellendo co' vizj l'idolatria, tanto nell'Africa, imbiancando coll'acque del battesimo gli Etiopi: tanto nel Settentrione, riscaldando al fuoco della diuina carità gli Sciti? vi risponderei, *Sacramento vnitatis*. Ciascun d'essi era vno specchio, che vniua in sè i lumi di Dio, e con riuerberi di carità suegliaua in terra fuoco del cielo: ciascuno era vn fonte, che dal Mar d'ogni bene beueua l'onda delle gratie, e con abbondanti riui la diffendeua sopra il mondo: ciascuno vna madre conca, che raccoglieua in seno le rugiade del cielo, e le porgeua a gli huomini formate nella Perla Euangelica del Regno de' cieli. Peroche gli huomini Apostolici fatti Vno in Dio, soperano tutto ne' prossimi *Sacramento vnitatis*.

Vno il cuor nella varietà de' maneggi, sia ancor vno nella varietà de gli accidenti: mare ad ogni insuriar di venti sempre pacifico: Cielo ad ogni agitar di tempeste sempre sereno: terra di Gessen nelle comuni tenebre d'Egitto

a *S. Ansel. in cap. 26. Matth.*

sempre luminosa. Habbia il cuor la pretiosità, non la mutabilità della gemma Pandia descritta da Cassiodoro, come Protea frà le gemme, *a In qua non potest se vnus color continere*, variando ad ogni moto colore, ad ogni auuenimento il sembiante. Più saggiamente S. Ambrogio vi ricorda l'antico prouerbio *Assuesce vnus esse*, inuitandoui ad osseruare in vn quadro la pittura d'vn huomo, come inuariabili conserua que' lineamenti di volto, quegli atteggiamenti di persona, che il Dipintore di sua mano gli diede: come non muta faccia di rendere in malenconica, di piaceuole in iracondia; non muoue piè, non leua mano, non altera sembiante, sempre immutabile, sempre vno: e tutto che senza voce, vi ricorda *b Vetus dictum, Assuesce Vnus esse, vt vita tua picturam quandam exprimat, eandem seruans imaginem semper, quam accepit*. Quel volto, che Dio disegnò al viuer vostro, su i lineamenti della vita eterna, quello riceuere, quello conseruare, mantenendo in tutti gli accidenti inalterabile il vostro affetto, immobile la rettitudine de' vostri costumi.

Fioriscano la felicità, tempestino le disgratie: à voi sempre conuenga l'elogio, che Origene formò à Giob, il quale in ogni varietà d'accidenti, di fortune,

a *S. Amb. lib. 10. ep. 82.*
b *Orig. in Iob. lib. 1.*

ne, di stato, *Erat Vnus*. Nell'alto delle grandezze, e nel profondo delle miserie, nello splendido della corte, nel sordido della stalla, nella sublimità del trono, e nella viltà del letamaio *Erat Vnus*. Quando fioriuano le fortune, e quando grandinauano le disgratie; quando abbandonauano le ricchezze, quando si depredauano le facoltà, quando germoliaua la nobile discendenza, e quando si seppelliua nelle rouine de gli edificj la figliuolanza, *Erat Vnus*. Il direste vn monte Olimpo tempestoso ne' fianchi, ma sempre sereno nella cima: vn balsamo d'oriente rotto nella corteccia, ma sempre intero nella fragranza: vna quercia di Basan ne' rami sfrondata, ma sempre immobile nel tronco: vna cetra percossa nelle corde, ma sempre armoniosa nel suono: vna nuuola squarciata ne' tuoni, ma senpre spiritosa ne' lampi, *Erat Vnus*.

Vno dunque in noi sia nella multitudine de' maneggi, nella varietà de gli accidenti il cuore. Chi il vuol diuiso, il vuol perduto. Con lasciar d'esser Vno, lascia d'esser viuo, al mortal taglio del *Diuidatur*, che il separa dall'eterna vita. Che se i gigli hanno la radice in forma di cuore, il cuore fiorisca col candore de' gigli nella purità dell'intentione, con che mira Dio, e le cose eterne. Questo darà vnità, e buon ordine alla nostra

vita, e lasciaremo di viuere à caso, col viuere à Dio, e alla Vita eterna.

Diuidersi la Vita in più stati, ma in ogni stato douersi il cuore all'eterna vita.

CAPO III.

DA stella, à stella, in vna gran somiglianza, corre vna somma diuersità. Non son tutte fiori d'eguale bellezza, non gioie d'vn medesimo prezzo, non ricami d'vniforme lauoro, non occhi di simil chiarezza non lumiere di pari splendore, *a Stella differt à Stella*. Diuerse nella mole: altre di prima, altre di mezzana, altre d'vltima magnitudine. Diuerse nell'influenze: qual di più, qual di minore possanza; alcune di qualità più miti, alcune più gagliarde. Diuerse nel lume; queste splendide, e chiare, quelle torbide, e nuuolose; quali accese, & infocate, quali liuide, e di piombo; alcune candide come d'argento, altre bionde, e tutte d'oro. Negò però questa diuersità di stelle in cielo rispondere alle conditioni diuerse de gli huomini in terra: e condanno come errore l'antica opinione, che à ciascun de'mortali assegnaua nel nascere la sua stella: delle più chiare a' ricchi

a 1. Cor. 15.

chi, delle più fosche a' poueri, delle più cieche a' maschi; e come disse colui, *Sidera clara diuitibus, minora pauperibus, obscura defectis, & pro sorte cuiusque lucentia.*

Questa nulladimeno è vna bugia, che facilmente cangierassi in verità, se dall' ordine di natura si trasporti all' ordine della gratia. La santità con le sue virtù è come vn Cielo con le sue stelle. Tutte splendono col lume preso da Dio, Sol d'ogni perfettione, ma non tutte con pari chiarezza, e con vguale possanza; diuerse nella bellezza, e nel vigore, adatte alla diuersità de gli stati, e delle persone. Vi sono virtù da Principi, di che s'ingemano le mani d'oro, come ingioiellauasi di stelle la mano destra l'Angelo di Patmos. Ve ne sono da soldati, piene d'vn ardor guerriero, come fiaccole in pugno alla militia di Gedeone. Alcune romite, e da chiostro, come fiamme di Mosè, che si mantengono nelle spine del rouetto. Alcune Marcantesche, e da piazza, come la perla euangelica messa in vendita, e in compra à traffico del Paradiso. Altre amiche del publico, come lucerne da porsi sul candeliere. Altre gelose del segreto, come tesoro da nascondersi nel campo. In fine ogni stato, ogni conditione d'huomini hanno le proprie virtù, con che ponno esser nel proprio grado virtuosi, e Santi. Diuisa dunque da Dio à regola di Prouidenza in più stati la vita, fù di-

uisa ancor la virtù, accioche non si diuidesse il cuore, ma tutto intero, per mano di virtù diuerse, si consegnasse alla vita eterna. A tal fine Dio propone la virtù ad ogni stato: e l'huomo in ogni stato la può ottenere. In proua di che, cerca l'Angelo delle scuole, a S. Tomaso, perche il Redentore venuto al Mondo per morire, morir volesse affiso ad vna croce? Non era più conueniente, come vittima del genere vmano, che morisse suenato sopra vn altare? Come sacrificio di propitiatione, che riceuesse sopra le legna d'Isac il colpo di morte? Come holocausto perfettissimo, che tutto si consumasse nel fuoco, in odore di soauità? Come Angelo *Occisus ab origine mundi*, che morisse, non di legno, ma di ferro? Muoia però di legno, conchiude con le parole del Boccadoro, e stenda le mani nella croce, perche si stenda ad abbracciare ne' due popoli, Ebreo, e Gentile, sotto il mondo. *a In Cruce expansis manibus moritur, vt altera veterem populum, altera qui ex gentibus sunt, trahat*. Ecco à tutti stende le mani, à tutti apre il seno, à tutti porge i tesori delle sue misericordie, e fà con tutte le virtù ciò che fece con la sola Verginità, oue la propose al mondo, perche fosse conosciuta, & abbracciata. Presala in mano (dice San Girolamo) l'alzò

a *S. Thom. 3. par. quest. 46. ar. 4.*
b *S. Chrysost.*

l'alzò in vista de gli huomini, e mostrò loro la rarità, il pregio, la bellezza d'vna virtù, che rende Angeli in carne: come chi in vna giostra inalbera, e mette in vista il premio, accioche con la pretiosità alletti al corso. Indi alle offerte della mano aggiunse gl'inuiti dalla voce, a *Qui potest capere capiat*. Che fù dire, Questa è la perla d'altissimo valore, fiore di tutti i tesori; euui chi per sua la vogli; senza oro, senza argento si compera; accostateui, e sarà vostra ricchezza. Questa è la midolla purissima del cedro; frutto il più bello d'incorruttione: che vuol essere l'aquila di grand'ali; presto al volo, & eccola sua preda. Questa è la frõte purgatissima dell'acque, che salgono à vita eterna: trouasi alcuno che ne sia il ceruo sitibondo? e corra, e trouerà alla sua sete ristoro. Questa è la manna per tanto tempo nascosta, premio d'anime vittoriose: piaceui al gusto? Venite, e diuerrà sua arca il vostro seno? *Proponit Agonotheta præmiũ, inuitat ad cursum, tenet in manu virginitatis brauium, ostendit purissimum fontem, & clamat, qui sitis, veniat ad me, & bibat, qui potest capere capiat*. Altretanto, che della virginità dicasi della santità, ch'è il complesso di tutte le virtù. Ella stà nelle mani di Dio: e Dio a tutti la propone, e la mostra, la porge; inuita tutti à pren-

a *Matth. 19.*
b *S. Hier. l. 1. c. Iouin.*

prenderla, non esclude veruno: gode di veder se la torre di pugno con vna gloriosa violenza, *Qui potest capere capiat*.

Et è quella gloriosa violenza, con che *a Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, Per regno de' Cieli intese S. Ambrogio la persona di Christo, primo esemplare d'ogni santità. Egli visibile in carne rese tutte le virtù visibili in opre, e le pose sotto gli occhi di tutti, perche in tutti si accendesse il desiderio d'vna pretiosa conquista. Quanto hauete che prendere, ò Grandi, dal Rè del Mondo? quanto, ò Letterati del Verbo, che in sè chiude tutti i tesori della scienza del Padre? Quanto, ò Idioti, dalla Sapienza resasi bambina? quanto, ò Artieri, dal Figliuol del Fabro? Quanto, ò poueri, dal Figliuol dell'Huomo, che non hà oue posar col capo? Quanto, ò afflitti dall'Huomo, de' dolori? Quanto, ò miseri, dal Vermiciuolo della terra? Agnello ch'egli è, col vello veramente d'oro, si propone allo spoglio di tutti: ama d'esserè à tutti nobile preda: che ognun gli prenda le douitie, chi di carità, chi di patienza, chi d'vmiltà: non ch'egli l'habbia ad ingiuria; anzi lo stima suo pregio: chi gli è più violento, gli è più ossequioso *b Regnum Cælorum non nisi Christus est, Quisquis violentior Christo fuerit, religiosior habebitur a Christo*. Egli è il Fior

a *Matt.11.* b *S. Amb. ser. 151.*

Fior del campo, e gode d'hauer intorno vn esercito d'Api, che l'assedino, che il depredino, che il saccheggino. Egli è il Mar d'ogni bene, e gusta di vedersi correre incontro i fiumi in atto di rubargli per segreta via le ricchezze dell'acque. Egli è il Sol di giustitia, e si compiace che vn mondo di stelle s'arrichiscano co' tesori della sua luce.
Corriamo per tutti alla nobile preda, e tutti hauremo, che prendere per noi. Il suo spirito non si ristringe a pochi, mostrandosi qual il descrisse la sapienza, a *Vnicus, & multiplex*. Vno che a tutti s' adatta. Tace ne' romitaggi, e conuersa nelle città; vbbidisce ne' chiostri, e comanda nelle corti; contempla nelle Chiese e contratta nelle piazze; fiorisce nelle feste, e inaspriste ne' cilici; risplende nell' armi, s'vmilia nella croce Vno, che conduce all'vnico termine della beatitudine per molte vie: altri per le cime de' più alti monti, come per le punte del Tabor, e dell'Oliuetto: altri per le valli d' vmile vita, come per le solitudini del popolo eletto, altri varcando più che vn Giordano di lagrime vi con su le spalle il peso di penitenza: altri passano il mar rosso di sanguinosi martirj: altri su l'ali della virginità, come su le penne di colomba: altri portati dal giogo grauoso del matrimonio, come dal carro focoso d'Elia.

T 6

a Sap. 7.

d'Ella. Vno che senza dipender da naturali, accomoda alla diuersità delle nature, e cambia le vitiose inclinationi in virtuose operationi: gli amori profani di Maddalena, in santi eccessi di carità; le mercantie negotiose di Matteo in guadagni industriosi d'anime; le reti, e l'amo di Pietro, in pescaggione d'huomini: i furori d Saulo, in feruori d'vn Paolo; l'astrologia de' Magi, nella contemplatione della stella di Giacob.

Potessi pur io condurui nell' officine beate della gratia, oue questo spirito diuino lauora i Santi per ornamento della città di Dio. Iui vedreste in vn occhiata la varietà grandissima de gli Eletti in ogni grado, in ogni professione, in ogni virtù, in ogni merito tutti di lauorio, diuersi, ma opere d'*vna sola mano*. Imaginateui con S. Ambrogio vna scuola di scoltura: quà, e là marmi, e pietre di vene diuerse, e sotto diuerso lauoro, parte ritondati il colonne, parte rispianati in basi, parte istoriati a figure; tutti alla strutiura d'vn tempio, ma non tutti al medesimo vso. E in ogni pietra riconoscete gli huomini, Pietre viue; chi scarpellati per mano della pouertà, e d'ogni superfluità ripuliti; chi martellati a' colpi di trauagli dalla patienza; chi abbassati dall' vmiltà in piedestalli; chi dal zelo solleuati in colonne di sostegno, tutti perfettionati, *Virtute vna, opere multifor-*

formi: & quamuis in vnum decorem totius templi structura caueniat, non idem omnium vsum est lapidum. Imaginateui con *a* S. Agostino l'Accademia d'vn Dipintore: varietà di colori, di tinture, di pennelli, di tele, al disegno, alla perfettione d'vn quadro. Tutte le figure iui non richiedono il medesimo colore, nè tutto il quadro nelle figure la medesima forma. Su la sua tela riceue sì bene vno spino come vn cedro, vna mosca come vn aquila, vn pigmeo come vn gigante, ciascuno con le debite tinture, e lineamenti espresso, e la medesima mano del Pittore spicca sì eccellente nel colorito d'vn piccolo, e vile sorcio, come d'vn grande, e nobil elefante, mostrando nell'opra differente vn egual pregio dell'arte. *b Pictor eadem arte facit murem, qua elephantem, diuerso opere, sed arte vna.* Hor le tele di nostra vita, che si dipingon per le Galerie di Dio, douran esser tutte d'vn medesimo volto? ò pur diuerse nella diuersità de gli stati; ammirandosi così ne' poueri, come ne' ricchi; ne' dotti, come ne gl'idioti; ne gli ecclesiastici, come ne' Laici vario il pregio di santità, ma vna la virtù dello Spirito artefice de' Santi.

Lasciateui condurre da da S. Ambrogio nella galeria di Dio a vista di simili pitture, ciascuna di lauoro diuerso, ma tut-

a *S. Amb. l. 2. de vocat Gent.*
b *S. Aug. ser. 2. de temp.*

tutte fatture d'vn sol arte. Vi mostrerà espressi in eguale lume di gloria sul Tabor, col Saluatore trasfigurato, Mosè, & Elia, due personaggi di professione, di virtù, di vita affatto diuersi. Elia solitario ne' descert i, Mosè Principe in mezzo a' popoli: Elia digiunò senza cibi, Mosè pasciuto di manna col piatto del cielo: Elia coperto d'ispide pelli, Mosè vestito di morbide lane: quegli celibe, senza figliuoli, questi coronato d'vna lieta discendenza quegli in pouertà questi in sontuosità: quegli in vmil conditione, questi in signoria di comando: quegli tutto di fuoco nel zelo, questi tutto di latte, e di mele nella mansuetudine: in fine a *Alter cibi indignus, melotide vili sine filijs sine sumptum, sine comite: Alter populi ductor, lætus sobole, succinctus potentia.* E a veder l'arte, con che sì disuguali di stato, non furono appresso Dio disuguali di merito onde compareuero amendue con Christo vgualmente in gloria, basta osseruare, come *Diuerso genere meritum æquale fundarunt: videtur enim parem his, quasi paribus gloriæ suæ testibus mercedem dedisse*, Ciascun nel suo stato può fondare vn gran capital di merito, e il ricco ottenere la mercede de' poueri, e il pouero de' ricchi. Vi mostrerà Dauid, & El[illegible] di conditione, di grado, d'esercizj, ò quanto diuersi! Vno suddito a' Rè, l'altro

a S. *Amb. de Iacob, & vita bea. c. 8.*

tro in comando di Rè ; vno nell'otio delle contemplationi , l'altro nel maneggio de'negozj politici ; vno frà silenzi della solitudine, l'altro frà lo strepito dell'armi, e del campo ; vno in angustia di viuere , l'altro nell'abbondanza de' reali apparati : vno in vmiltà, l'altro in maestà: vno in dispregi, l'altro in grandezze. E pur amendue cari a Dio , amendue Profeti, amendue arrichiti vgualmente furono co'medesimi doni del cielo. a *Nec minus beatus Eliseus , quam Dauid , cum alter Regibus subditus , alter regali potestate præditus propheticæ sanctificationis haud disparem adepti sunt gratiam.*

La Virtù lauora Santi in ogni luogo, nelle solitudini, e nelle corti, nel mondo, e fuori del mondo , facendo veder nel mondo huomini più che di mondo, a piè de' quali scriue S. Ambrogio b *In mundo estis , sed de mundo non estis* . In veder l'altezze de monti, che in terra s'alzano tanto sopra la terra, vi sarà caduto in pensiere di cercar , perche Dio habbia i monti sì in prezzo, che li dichiari suo possesso, sue delitie, c *Altitudines montium ipsius sunt* . Come nel cielo ch'è la città di Dio, egli hà l'empireo per real corte, oue conuersa con gli Angeli , così in terra quasi in villaggio di ricreatione , scielse i momenti per luoghi di delitie , in cui si trat-

a *Idem sup.* b *S. Amb. l. 1. de Virg.* c *Ps. 94.*

trattiene a diporto con gli huomini. Quãte scene quiui aprì di marauigliosi misteri? Quì le visioni più sublimi, qui i trattati più segreti, quì le speditioni più rileuanti, quì l'operationi più riguardeuoli. Di quà l'ambasciarie di salute, di quà le leggi d'osseruanza, di quà i decreti di gouerno, di quà i diplomi di fauore. Questi il Verbo vmano fece hor accademia alle sue dottrine, hor teatro alla gloria di sua trasfiguratione, hora Tempio alle sue preghiere, hor Altare al sanguinoso sacrificio, hor campidoglio alla pompa de' suoi vltimi trionfi. Con quanta riuerenza poi li volle rispettati? Stia il popolo alla radice: pena la vita se muoue piede al salire, Veda solo il fumar del monte, miri lo splendore de' lampi, oda il rimbombar de' tuoni più sonori al plauso, che strepitosi alle minacce. Si permetta l'ascendere a' soli Mosè, ma ò scalzi di piè a vista del roueto ardēte, ò come spogliati di carne da' lunghi digiuni, oue riceuonsi le tauole della legge. Hor qual merito de' momenti, perche siano sì cari a Dio, e debbano esser sì rispettati da gli huomini? Misuriamo l'altezza de' monti, non dall'ombra che gittano, ma da' misteri che in sè contengono, e li vedremo, più che di mole, vicini d'eccellenza al cielo. Quell' alzarsi, che fanno, co' fianchi, con le spalle, col ciglio sopra la terra? quel portarsi con le cime verso il cielo; quell' esser di terra, ma non della terra;

esser

esser nel mondo, ma come fuori del mondo, fà che rappresentino alle miserie di S. Agostino que' Grandi del secolo, che viuono superiori ad ogni infettione di secolo: molti, che in terra non hanno del terreno, nel mondo hanno vn non so che più del mondo: monti d'incenso, per la pietà verso Dio: monti di mirra per l'asprezza de' rigori contra sè stessi: monti d' aromi per la fragranza delle virtù, che praticano: monti di latte, e di mele per la dolcezza delle benedittioni, che godono: monti di neue per la monditia, che ne' costumi conseruano: monti di bronzo per la sodezza della protettione diuina, che godono. *a Altitudines montium sublimitates terræ sunt: posteaquam impletum est quod prophetarum est, Adorauerunt eum omnes Reges terræ, factum est, quod hic dictum est, Altitudines montium ipsius sunt.*

Adunque si può essere nel mondo senza essere del mondo; e senza vscir fuori del mondo, trouar quelle virtù, che Dio porge ancor nel mondo; e che rendon l'huomo sì caro, e sì gradito à Dio, Peroche ognuno in mezzo al mondo può dire con Dauid, *b Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Fuggì mai Dauid dal mondo? penetrò deserti? habitò solitudini? Quando mai gittò lo scettro, abbandonò il diadema, suestì la porpora? Non fù egli sempre in campo frà l'armi del-

a S. *Aug in Psal. 94.* b *Ps. 54.*

della militia, ò in corte frà l'ossequio de' popoli, e l'accompagnamento de' Grandi? Pure solitario lo scoprì S. Gregorio: ma in vna solitudine, che si fabricò frà gli strepiti del palazzo, in mezzo al mondo, fuggitiuo dal mondo, a *Habitabat in solitudine cordis, in qua nullos hostium spiritualium impetus; nullos peruersarum cogitationum strepitus, nullos pateretur clamoris iniqui tumultus*. Haueua tribunali, doue vdiua strepito di liti, sententiaua delitti, decideua cause; ma tutto insieme vn segreto foro apriua nel suo cuore, doue esaminaua la sua coscienza, giudicaua le sue attioni, condannaua i suoi errori, puniua i suoi falli. Haueua sale, doue riceueua l'ambascierie de' Principi, le querele de' popoli, i bisogni de' poueri, l'ossequio de' caualieri: ma tutto insieme haueua vn gabinetto interno nell'anima, in cui si raccoglieua à rappresentare le sue miserie à Dio, à meditar gli anni eterni, à pianger con dolenti miserie i suoi peccati, *Habitabat in solitudine cordis*. Che se tanto potè vn Rè frà negozj d'vna corte, frà tumulti d'eserciti, frà lo strepito di popoli: come nol potrà ognuno in casa priuata, frà i negozj d'vna famiglia?

Troppo sarebbe se richiedesse vn solo stato per tutti, e tutti obligasse ad vn egual grado di perfettione. Non erano già nel paradiso terrestre tutte le piante, come l'al-

a *S. Greg. in ps. 6. pœnit.*

albero della vita, e come il legno della scienza, egualmente perfette: eraui vna somma diuersità: quali d'vna, quali d'vn altra conditione, alcune più elette, altre più comuni, queste di mezzana, quelle di somma isquisitezza; tutte fruttifere, ma ciascuna, *a Faciens fructus iuxta genus suum*. Bastaua esser pianta da frutti per esser pianta di paradiso. Chi vorrà nella Chiesa di Dio tutti i Fedeli nella virtù d'egual perfettione, e nella santità di pari eccellenza? Chi dimanda da' mercanti la ritiratezza de' solitarj? basta che fra lo strepito de' negozj, non si scordino il principal negotio dell' eterna salute. Chi richiede da' maritati l'austerità de' claustrali? basta, che viuano essi, e allenino le famiglie sotto la disciplina del timor santo di Dio. Chi vuol da' soldati il raccoglimento de' contemplatiui? basta, che fra le guerre, e l'armi mantengono pace, & amicitia con Dio. Chi nelle corti pretende la pouertà de' chiostri? basta, che nelle grandezze vmane non s'anteponga il temporale all'eterno. In fine per hauer luogo in Paradiso, basta produr frutti di sante operationi, *Iuxta genus suum*.

A che dunque fingersi la santità romita nelle solitudini? Per inuentarla si deuono forse superar monti inaccessibili, penetrar deserti impraticati, correr mari, sco-

a Gen. 1.

sconosciuti? Non può ciascun trouarla, doue la cercò l'anima delle Cantiche, *Per vicos, & plateas*? Non chiusa ne' soli chiostri, non sepolta ne' soli romitaggi: ella stà ancor nell'aperto delle vie, nel publico delle piazze. Anzi le virtù nella Chiesa di Dio (soggiunge S. Gerolamo) sono piazze di tutta quell'ampiezza, che Dauid scoprì, misurando l'amplissima latitudine de' precetti diuini, a*Quis poterit ambigere plateas Ecclesiæ esse virtutes? Vnde, & ad Dominum Psalmista; Latum mandatum tuum vehementer*. Chi è, che nelle piazze non habbia il suo luogo? Grande è l'ampiezza della legge diuina, e chi non può correrlo? larghissimo il campo della virtù, e chi non può batterlo? Ognuno può osseruare i diuini precetti, ognuno acquistar la virtù, ognuno esser santo.

E ognuno il può quanto è da Dio, che porge a tutti indifferentemente la virtù, la santità. Il mal è per parte de gli huomini, che stimano nel proprio stato di non poterla conseguire; I ricchi si dolgono de' pretiosi impedimenti delle ricchezze; i poueri, de' graui pesi dalla necessità: tutti affermano, la virtù essere vna colomba impossibile ad hauersi nel diluuio delle corruttioni conseguenti il viuer del mondo. Che false siano simili querele, l'insegni il Dottor delle genti vscito dalla scuo-

a *S. Hier. in c. 8. Zach.*

scuola del cielo, doue imparò, come discepolo, quella scienza, che poscia publicò come maestro, e praticò come esemplare de' fedeli, esprimendo nella sua vita ciò che registrò nella sua lettera a' Filippensi, *Scio abundare, & scio penariam pati*: doppia lettione, che insegna a' ricchi partitamente, & a' poueri la maniera d'essere nel proprio stato virtuosi, e santi. Le ricchezze, e la pouertà, come il bastone di Mosè, ponno essere hora verga, hora serpente, secondo gli vsi inche s'adoprano: lasciate per terra a' seruigi solamente terreni, hanno il veleno: solleuate in alto ad attioni sante, hanno virtù prodigiose. Le ricchezze in mano de' buoni, sono come i tesori, e le douitie d'Egitto in mano a gl' Israeliti: tutte seruono al Tabernacolo, all'arca, mentre tutte s'impiegano bene, sottratte alla vanità, & al lusso. La pouertà maneggiata da' Giusti, è come la creta lauorata da Ezechiello in vn mattone. *b Sume tibi laterem, & describes in eo Ciuitatem Ierusalem*. Di quella formansi vna Gerusalemme, vna Città di pace, tutto fortezza, in che si assicurano, difesi da ogni assalto de' vizj. Le ricchezze conuertite in buon vso, sono come il cocchio di Salomone, in cui gli ori, e gli argéti si fan vedere *c Media charitate*. Mirano come centro la carità, col pretioso peso delle ric-

a *Philip*.4. b *Ezech*.4. c *Cant*.3.

d'Essa. Vno che senza dipender da naturali, accomoda alla diuersità delle nature, e cambia le vitiose inclinationi in virtuose operationi: gli amori profani di Maddalena, in santi eccessi di carità; le mercantie negotiose di Matteo in guadagni industriosi d'anime; le reti, e l'amo di Pietro, in pescaggione d'huomini: i furori d Saulo, in feruori d'vn Paolo; l'astrologia de'Magi, nella contemplatione della stella di Giacob.

Potessi pur io condurui nell' officine beate della gratia, oue questo spirito diuino lauora i Santi per ornamento della città di Dio. Iui vedreste in vn occhiata la varietà grandissima de gli Eletti in ogni grado, in ogni professione, in ogni virtù, in ogni merito tutti di lauorio, diuersi, ma opere d'vna sola mano. Imaginateui con S. Ambrogio vna scuola di scoltura: quà, e là marmi, e pietre di vene diuerse, e sotto diuerso lauoro, parte ritondati il colonne, parte rispianati in basi, parte istoriati a figure; tutti alla struttura d' vn tempio, ma non tutti al medesmo vso. E in ogni pietra riconoscete gli huomini, Pietre viue; chi scarpellati per mano della pouertà, e d'ogni superfluità ripuliti; chi martellati a'colpi di trauagli dalla patienza; chi abbassati dall' vmiltà in piedestalli; chi dal zelo solleuati in colonne di sostegno, tutti perfettionati, *Virtute vna, opere multi-*

for-

formi : & quamuis in vnum decorem totius templi structura caueniat, non idem omnium vsum est lapidum. Imaginateui con *a* S. Agostino l'Accademia d'vn Dipintore : varietà di colori , di tinture , di pennelli, di tele , al disegno , alla perfettione d'vn quadro. Tutte le figure iui non richiedono il medesimo colore , nè tutto il quadro nelle figure la medesima forma. Su la sua tela riceue sì bene vno spino come vn cedro, vna mosca come vn aquila , vn pigmeo come vn gigante , ciascuno con le debite tinture , e lineamenti espresso , e la medesima mano del Pittore spicca sì eccellente nel colorito d'vn piccolo, e vile sorcio, come d'vn grande, e nobil elefante, mostrando nell'opra differente vn egual pregio dell'arte. *b Pictor eadem arte facit murem , qua elephantem , diuerso opere , sed arte vna.* Hor le tele di nostra vita , che si dipingon per le Galerie di Dio, douran esser tutte d'vn medesimo volto ? ò pur diuerse nella diuersità de gli stati ; ammirandosi così ne' poueri, come ne' ricchi, ne' dotti, come ne gl'idioti ; ne gli ecclesiastici , come ne' Laici vario il pregio di santità , ma vna la virtù dello Spirito artefice de' Santi.

Lasciateui condurre da da S. Ambrogio nella galeria di Dio a vista di simili pitture , ciascuna di lauoro diuerso , ma tut-

a *S. Amb. l.2. de vocat Gent.*
b *S. Aug. ser.2. de temp.*

tutte fatture d'vn sol arte. Vi mostrerà espressi in eguale lume di gloria sul Tabor, col Saluatore trasfigurato, Mosè, & Elia, due personaggi di professione, di virtù, di vita affatto diuersi. Elia solitario ne' deserti, Mosè Principe in mezzo a' popoli: Elia digiunò senza cibi, Mosè pasciuto di manna col piatto del cielo: Elia coperto d'ispide pelli, Mosè vestito di morbide lane: quegli celibe, senza figliuoli, questi coronato d'vna lieta discendenza: quegli in pouertà questi in sontuosità: quegli in vmil conditione, questi in signoria di comando: quegli tutto di fuoco nel zelo, questi tutto di latte, e di mele nella mansuetudine: in fine *a Alter cibi indignus, melotide vili sine filijs sine sumptum, sine comite: Alter populi ductor, lætus sobole, succinctus potentia.* E a veder l'arte, con che sì disuguali di stato, non furono appresso Dio disuguali di merito onde comparuero amendue con Christo vgualmente in gloria, basta osseruare, come *Diuerso genere merita æquale fundarunt: videtur enim parem his, quasi paribus gloriæ suæ testibus mercedem dedisse*, Ciascun nel suo stato può fondare vn gran capital di merito, e il ricco ottenere la mercede de' poueri, e il pouero de' ricchi. Vi mostrerà Dauid, & Eliseo di conditione, di grado, d'esercizj, ò quanto diuersi! Vno suddito a' Rè, l'altro

a S. Amb. de Iacob, & vita bea. c. 8.

tro in comando di Rè; vno nell'otio delle contemplationi, l'altro nel maneggio de'negozj politici; vno frà silenzi della solitudine, l'altro frà lo strepito dell'armi, e del campo; vno in angustia di viuere, l'altro nell'abbondanza de' reali apparati: vno in vmiltà, l'altro in maestà: vno in dispregi, l'altro in grandezze. E pur amendue cari a Dio, amendue Profeti, amendue arrichiti vgualmente furono co'medesimi doni del cielo. a *Nec minus beatus Eliseus, quam Dauid, cum alter Regibus subditus, alter regali potestate præditus propheticæ sanctificationis haud disparem adepti sunt gratiam.*

La Virtù lauora Santi in ogni luogo, nelle solitudini, e nelle corti, nel mondo, e fuori del mondo; facendo veder nel mondo huomini più che di mondo, a piè de' quali scriue S. Ambrogio b *In mundo estis, sed de mundo non estis.* In veder l'altezze de monti, che in terra s'alzano tanto sopra la terra, vi sarà caduto in pensiere di cercar, perche Dio habbia i monti sì in prezzo, che li dichiari suo possesso, sue delitie, c *Altitudines montium ipsius sunt.* Come nel cielo ch'è la città di Dio, egli hà l'empireo per real corte, oue conuersa con gli Angeli, così in terra quasi in villaggio di ricreatione, scielse i momenti per luoghi di delitie, in cui si trat-

a *Idem sup.* b *S. Amb. l. 1. de Virg.*
c *Ps. 94.*

trattiene a diporto con gli huomini. Quãte scene quiui aprì di marauigliosi misteri? Quì le visioni più sublimi, qui i tratti più segreti, quì le speditioni più rileuanti, quì l'operationi più riguardeuoli. Di quà l'ambasciarie di salute, di quà le leggi d'osseruanza, di quà i decreti di gouerno, di quà i diplomi di fauore. Questi il Verbo vmano fece hor accademia alle sue dottrine, hor teatro alla gloria di sua trasfiguratione, hora Tempio alle sue preghiere, hor Altare al sanguinoso sacrificio, hor campidoglio alla pompa de' suoi vltimi trionfi. Con quanta riuerenza poi li volle rispettati? Stia il popolo alla radice: pena la vita se muoue piede al salire, Veda solo il fumar del monte, miri lo splendore de' lampi, oda il rimbombar de' tuoni più sonori al plauso, che strepitosi alle minacce. Si permetta l'ascendere a' soli Mosè, ma ò scalzi di piè a vista del roueto ardēte, ò come spogliati di carne da' lunghi digiuni, oue riceuonsi le tauole della legge. Hor qual merito de' momenti, perche siano sì cari a Dio, e debbano esser sì rispettati da gli huomini? Misuriamo l'altezza de' monti, non dall'ombra che gittano, ma da' misteri che in sè contengono, e li vedremo, più che di mole, vicini d'eccellenza al cielo. Quell' alzarsi, che fanno, co' fianchi, con le spalle, col ciglio sopra la terra? quel portarsi con le cime verso il cielo; quell' esser di terra, ma non della terra;

esser nel mondo, ma come fuori del mondo, fà che rappresentino alle miserie di S. Agostino que' Grandi del secolo, che viuono superiori ad ogni infettione di secolo: molti, che in terra non hanno del terreno, nel mondo hanno vn non so che più del mondo: monti d'incenso, per la pietà verso Dio: monti di mirra per l'asprezza de' rigori contra sè stessi: monti d' aromi per la fragranza delle virtù, che praticano: monti di latte, e di mele per la dolcezza delle benedittioni, che godono: monti di neue per la monditia, che ne' costumi conseruano: monti di bronzo per la sodezza della protettione diuina, che godono, *Altitudines montium sublimitates terræ sunt: posteaquam impletum est quod prophetarum est, Adorauerunt eum omnes Reges terræ, factum est, quod hic dictum est, Altitudines montium ipsius sunt*.

Adunque si può essere nel mondo senza essere del mondo; e senza vscir fuori del mondo, trouar quelle virtù, che Dio porge ancor nel mondo; e che rendon l'huomo sì caro, e sì gradito à Dio, Perochè ognuno in mezzo al mondo può dire con Dauid, b *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Fuggì mai Dauid dal mondo? penetrò deserti? habitò solitudini? Quando mai gittò lo scettro, abbandonò il diadema, suestì la porpora? Non fù egli sempre in campo frà l'armi del-

a S. *Aug in Psal.94.* b *Ps.54.*

della militia, ò in corte frà l'ossequio de' popoli, e l'accompagnamento de' Grandi? Pure solitario lo scoprì S. Gregorio: ma in vna solitudine, che si fabricò frà gli strepiti del palazzo, in mezzo al mondo, fuggitiuo dal mondo, a *Habitabat in solitudine cordis, in qua nullos hostium spiritualium impetus; nullos peruersarum cogitationum strepitus, nullos pateretur clamoris iniqui tumultus*. Haueua tribunali, doue vdiua strepito di liti, sententiaua delitti, decideua cause; ma tutto insieme vn segreto foro apriua nel suo cuore, doue esaminaua la sua coscienza, giudicaua le sue attioni, condannaua i suoi errori, puniua i suoi falli. Haueua sale, doue riceueua l'ambascierie de' Principi, le querele de' popoli, i bisogni de' poueri, l'ossequio de' caualieri: ma tutto insieme haueua vn gabinetto interno nell'anima, in cui si raccoglieua à rappresentare le sue miserie à Dio, à meditar gli anni eterni, à pianger con dolenti miserie i suoi peccati, *Habitabat in solitudine cordis*. Che se tanto potè vn Rè frà negozj d'vna corte, frà tumulti d'eserciti, frà lo strepito di popoli: come nol potrà ognuno in casa priuata, frà i negozj d'vna famiglia?

Troppo sarebbe se richiedesse vn solo stato per tutti, e tutti obligasse ad vn egual grado di perfettione. Non erano già nel paradiso terrestre tutte le piante, come l'al-

a *S. Greg. in ps. 6. pænit.*

albero della vita, e come il legno della scienza, egualmente perfette: eraui vna somma diuersità: quali d'vna, quali d'vn altra conditione, alcune più elette, altre più comuni, queste di mezzana, quelle di somma isquisitezza; tutte fruttifere, ma ciascuna, a *Faciens fructus iuxta genus suum*. Bastaua esser pianta da frutti per esser pianta di paradiso. Chi vorrà nella Chiesa di Dio tutti i Fedeli nella virtù d'egual perfettione, e nella santità di pari eccellenza? Chi dimanda da' mercanti la ritiratezza de' solitarj? basta che fra lo strepito de' negozj, non si scordino il principal negotio dell'eterna salute. Chi richiede da' maritati l'austerità de' claustrali? basta, che viuano essi, e allenino le famiglie sotto la disciplina del timor santo di Dio. Chi vuol da' soldati il raccoglimento de' contemplatiui? basta, che fra le guerre, e l'armi mantengono pace, & amicitia con Dio. Chi nelle corti pretende la pouertà de' chiostri? basta, che nelle grandezze vmane non s'anteponga il temporale all'eterno. In fine per hauer luogo in Paradiso, basta produr frutti di sante operationi, *Iuxta genus suum*.

A che dunque fingersi la santità romita nelle solitudini? Per inuentarla si deuono forse superar monti inaccessibili, penetrar deserti impraticati, correr mari, sco-

a Gen. 1.

sconosciuti ? Non può ciascun trouarla, doue la cercò l'anima delle Cantiche, *Per vicos, & plateas*? Non chiusa ne' soli chiostri, non sepolta ne' soli romitaggi: ella stà ancor nell'aperto delle vie, nel publico delle piazze. Anzi le virtù nella Chiesa di Dio (soggiunge S. Gerolamo) sono piazze di tutta quell' ampiezza, che Dauid scoprì, misurando l'amplissima latitudine de' precetti diuini, a *Quis poterit ambigere plateas Ecclesiæ esse virtutes? Vnde, & ad Dominum Psalmista; Latum mandatum tuum vehementer*. Chi è, che nelle piazze non habbia il suo luogo? Grande è l'ampiezza della legge diuina, e chi non può correrlo? larghissimo il campo della virtù, e chi non può batterlo? Ognuno può osseruare i diuini precetti, ognuno acquistar la virtù, ognuno esser santo.

E ognuno il può quanto è da Dio, che porge a tutti indifferentemente la virtù, la santità. Il mal è per parte de gli huomini, che stimano nel proprio stato di non poterla conseguire: I ricchi si dolgono de' pretiosi impedimenti delle ricchezze; i poueri de' graui pesi dalla necessità: tutti affermano, la virtù essere vna colomba impossibile ad hauersi nel diluuio delle corruttioni conseguenti il viuer del mondo. Che false siano simili querele, l'insegni il Dottor delle genti vscito dalla scuo-

a S. Hier. in c. 8. Zach.

ſcuola del cielo, doue imparò, come diſcepolo, quella ſcienza, che poſcia publicò come maeſtro, e praticò come eſemplare de' fedeli, eſprimendo nella ſua vita ciò che regiſtrò nella ſua lettera a' Filippenſi, *Scio abundare, & ſcio penuriam pati*: doppia lettione, che inſegna a' ricchi partitamente, & a' poueri la maniera d'eſſere nel proprio ſtato virtuoſi, e ſanti. Le ricchezze, e la pouertà, come il baſtone di Mosè, ponno eſſere hora verga, hora ſerpente, ſecondo gli vſi inche s'adoprano: laſciate per terra a' ſeruigi ſolamente terreni, hanno il veleno: ſolleuate in alto ad attioni ſante, hanno virtù prodigioſe. Le ricchezze in mano de' buoni, ſono come i teſori, e le douitie d'Egitto in mano a gl' Iſraeliti; tutte ſeruono al Tabernacolo, all'arca; mentre tutte s'impiegano bene, ſottratte alla vanità, & al luſſo. La pouertà maneggiata da' Giuſti, è come la creta lauorata da Ezechiello in vn mattone. *b Sume tibi laterem, & deſcribes in eo Ciuitatem Ieruſalem*. Di quella formanſi vna Gerusalemme, vna Città di pace, tutto fortezza, in che ſi aſſicurano, difeſi da ogni aſſalto de' vizj. Le ricchezze conuertite in buon vſo, ſono come il cocchio di Salomone, in cui gli ori, e gli argẽti ſi fan vedere *c Media charitate*. Mirano come centro la carità, col pretioſo peſo delle ric-

a *Philip*. 4. b *Ezech*. 4. c *Cant*. 3.

ricchezze. La pouertà ben adorpata è come il roueto di Mosè, che fra le sue spine sà conseruar il fuoco del cielo. Ella è il nutrimento delle virtù, che si mantengono tanto più sicure, quanto meno esposte alla corruttione de' vizj.

Attenti dunque ò ricchi, attenti ò poueri, alla breue ma succosa dottrina dell' Apostolo, e Dottor delle genti: *Scio abundare*. Questa è la scienza, che a voi si propone, ò ricchi. Nell' abbondanza il cuore non si sommerga; stia sempre a nuoto, e galleggi; senza che il peso dell' oro il tragga a fondo. Viuere fra le ricchezze, come l'Api fra' tesori del mele, coll' ali libere d'ogni vischio, e voi col cuore sciolto da ogni attracco. L'anima vostra, come quella gran donna dell'Apocalisse, tenga sotto a' piè l'argento della Luna, cioè, le ricchezze instabili della terra, e sopra il capo l'oro delle stelle, cioè le diuitie immortali del cielo. Se Dio a voi stende la sua mano sinistra, in cui raccoglie i tesori di ricchezze, e di gloria, a *In sinistra eius diuitiæ, & gloria*, seguite il consiglio dell'Abbate Ruperto, e l'esempio dall'anima sposa. Metteteui sotto il capo la sinistra di Dio, che vi versa in seno l'abbondanza. I pensieri di roba, d'ingrandimenti stiano al disotto: non vi predominino la mente, non vi signoreggino il cuore. Al contrario la destra

a *Prouerb.3.16.*

ſtra di Dio, che vi porge i dettami delle virtù, le leggi di carità *a In dextera eius ignea lex*, mettetela al di ſopra, e tutta v' abbracci, e vi circondi. Precedano gl' intereſſi dell'anima, i vantaggi dello ſpirito, i negozj della ſalute. *b Expedit omni cui hæc data ſunt, vt quod à dextera datum eſt, habeat in iucunditate, quod autem à ſiniſtra, teneat ſub ſe, & moderetur; dicatque Læua eius ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Stimate più d'ogni grandezza, e di ogni teſoro l'anima, la cui ombra ſola mirate quanto pretioſa la moſtri S. Chriſoſtomo, moſtrando la ricca mole del Tempio in Geruſalemme. Tempio mondo di magnificenza, che vniua in sè il più ricco delle miniere, il più pretioſo de' mari, il più eletto delle pietre, il più odoroſo de' legni: oceano di ricchezze, in cui concorſero tutti i fiumi; tutti i mari dell' vmana ſontuoſità, Ermi d'oro, Gangi di gemme. Eritrei di perle: Sole d'ogni fabrica, che alla maeſtà, al pregio, all'architettura eclisſò gli edeficj, miracoli del mondo, compoſto di più miracoli, e tutto vn miracolo. Tempio, che hebbe l'idea da Dio, le miſure de gli Angeli, il lauoro da gli huomini, i teſori della terra, i miſterj dal cielo: fabricieri i Rè, operai i popoli, tributarj i Regni, ammiratori fin i nemici: tanto ſplendido, che i fondamenti erano te-

a *Deuter.* 31. b *Rup. l. 4. in Apoc.*

tesori sotterra, le mura montagne di gioie in aria, i tetti cieli in ogni aspetto sereni. Tempio al cui primo apparecchio Dauid lasciò da tre mila millioni d'oro, oltre gli altri metalli a gran copia. *a* Alla cui struttura s'impiegarono più di dugento mila artefici: trenta mila a tagliar cedri ne' boschi; ottanta mila a pulir pietre ne' monti, settanta mila a portar pesi nell'opra; con tre mila, e seicento capi maestri al lauoro. Tempio sì riguardeuole, che quanto iui era, tutto era vn miracolo. Colonne di fusto sì belle, di capitelli sì vaghe, con sopra architraui di somma maestà, e archiuolti d'esquisite ricchezze: Atrj di smisurata amplitudine, capacia tener vn mondo di gente, vn popolo di sacerdoti. Portici, che poteuano eclissare i settizonj. Altari d'oro; d'oro i sacri vasi sopra ogni numero, e sopra ogni fede: d'oro le gran piastre, che per ogni parte il vestiuano: d'oro ancor i cardini delle porte, d'oro i gran chiodi di getto, d'oro quanto iui era steso in tante lamine, fuso in tanti vasi, figurato in tanti ornamenti, in festoni, in reticelle, in melogranati, in gigli, in palme, in Cherubini: in fine *b Nihil erant, quod auro non tegeretur*. Tempio così degno di Dio, che ne' giorni di sua dedicatione il dichiarò sua casa in terra sì pretiosa, come la sua casa tut-

a *Salmeron to.1.prolog.42.*
b *3.Reg.6.*

tutta d'oro in cielo; scesoui in vna nuuola di maestose tenebre: riceuui in sacrificio ventidue mila tori, e vento venti mila pecore, inondando la terra col sangue delle vittime, cuori con lagrime d'allegrezza, l'aria con suoni di musica, il cielo con nuuole di profumo. Vn Tempio dunque ricco di tanti tesori, e tutto vn tesoro, di cui s'arricchirono depredandolo cinque Imperj, il Babilonese due volte, il Persiano, il Greco, il Romano, cambiate le sue Aquile in Arpie, in fine non fù più che vn'ombra dell'anima: e come ombra, eccolo nella legge di gratia distrutto, inalzati tanti Tempi quante anime, più pretiose, perche più adorabili, a *Vnicum templum diruit Dominus Hierosolymis, & innumerabilia erexit illo longè venerabiliora: vos iniquit, Templum estis Dei viuentis.* Hor se così splendida è l'ombra, che de'essere la viua luce, cioè l'anima? e l'anima non dourà tenersi in pregio sopra quanto hà di pregieuole il mondo?

A voi, poueri: ecco la vostra dottrina, *Scio penuriam pari*. Nella pouertà sappiate essere Ricchi perche di vostra sorte contenti: e con hauer poco, ricchi di quanti han molto di facoltà, e assai di cupidigia, facendosi sempre co' nuoui desiderj nell' abbondanza miseri. Perche, se già si detestò l'vso di chi nelle saette al ferro aggiunse le penne, accioche l'huo-

a *Chrysost. or. 3. adu. Iud. tom. 5.*

mo in vita più volocemente incontrasse l' vltima delle miserie, la morte, a *Scilicet, vt mors ocyus perueniret ad hominem, alitem illam facimus, pennasque ferro dedimus:* noi talora per farci nell'abbondanza miseri, facciam coll'ali della cupidigia la miseria alata, aggiungendo all'oro le penne de' desiderj, *Pennasque auro dedemus*. Chi fù più ricco del Rè Acabbo, più pouero del solitario Elia? E pure in vn apparato di reali grandezze i desiderj come resero mendico il Rè, con renderlo auido d'vna vigna, che richiese da vn suddito; e bisognoso di pioggia, che domandò da Elia? doue questi tanto più ricco, quanto di nulla bramoso, niente curando a'suoi bisogni la terra, hebbe tutto a sua dispositione il cielo: onde in confronto del ricco Rè, e del pouero Profeta definì la penna di b S. Crisostomo, *Vides vt hic ille fuerit opulentior? nam quosque hic vocem emitteret, in multa paupertate Rex cum toto comitatu versabatur*. Nulla à voi riman che bramare in terra, ricchi d'vna piena fiducia in Dio, che ne' vostri abbandoni è come nel deserto à gl' Israeliti la Pietra: da toccarsi però, vdite con che fiducia. Vn colpo, che Mosè diede alla Pietra nel deserto di Cades per trarre acqua, ferì il cuore di Dio, e trasse

a *Plin.lib.34.cap.14.*
b *S.Chrysost. or. Ad eos qui ad missas non occurrunt.*

se fiamma di sdegno. Perche Dio di ciò si adiri, perche venga a' castighi, sin ad escludere vn de' più fedeli amici della terra promessa, non è sì chiaro, che vdita la narratione del fato, si veda subito la colpa del reo. Mancò al popolo Israelita in quel deserto l'acqua da bere. Riarsi, e secchi, haueuan però lingua spedita contra il santo Duce: e come popolo di pura ceruice, oue alla durezza dell'ostinatione hebbero congiunta l'aridità della sete, fattisi tutti di pietra, con le voci il lapidauano, mormorandone a piena bocca. A che hauerli sottratti dalla seruitù per darli in mano alla morte? Se lo sciorre i nodi d'Egitto, era vn voler loro sciorre i legami della vita, poteuano colà più dolcemente morire, doue frà le ceneri de' maggiori haurebbono commune il sepolcro: Quì peggior d'ogni morte esser la vita fra' dirupi, e balze, e solitudini nude d'ogni conforto al viuere, ogni compassione al morire. Auezzo Mosè a simili tempeste, si ricoura in seno a Dio, come in suo porto; e da Dio con vn ordine hauuto riporta la sicurezza: & è, che vnitosi ad Aronne suo Fratello, si presenti al popolo con in mano la verga prodigiosa: il che fatto, a *Loquimini ad Petram, quæ dabit aquas suas*. Si viene all'esecutione, e raccolti in vno, Mosè prima percuote con dure riprensioni il popolo a

V 2 pos-

a *Numer.20.*

poscia con due colpi tocca la pietra; e tanto basta, perche ne scorran acque in grandissima copia, e s'estingua con la sete de' miseri, la mormoratione de gli empi. Ma l'ira di Dio contra Mosè non s'estingue: che ne sà rinuenire la colpa; Dubitò forse del potere diuino, di cui nella verga impugnaua lo scettro? Teme ne' demeriti del popolo resosi indegno di tante gratie? Certo è che fù quella gente peruiuace si fè sentir col suo zelo. E in questo appunto pare, che riconosca *a* Teodoreto la colpa di Mosè, con che mosse Dio à sdegno: peroche contra l'ordine del medesimo Dio parlò al popolo, oue parlar doueua alla Pietra, e chiederle fonti d'acqua, non con la verga percotendo, ma con la lingua parlando, *Loquimini ad Petram*. Figurauasi in quella Pietra Christo, *Petra autem erat Christus*; e perche da Christo, Pietra viua, sgorghino fonti d'ogni bene, basta parlare: il percuotere fu vn far torto alla sua liberalissima munificenza. Pienissima dunque sia la vostra fiducia nella Fonte, nella Miniera d'ogni bene, Dio, a cui, per impetrare, basta parlare; peroche ode il silentio de' pensieri, & esaudisce *b Desiderium pauperum, præparationem cordis eorum.*

Ripeto a voi, ò ricchi, la vostra lettione, *Scio abundare*. Chi è ricco, sia

a *Teodor. hic.* b *Ps. 38.*

sta fonte, sopra cui intagli a Giliberto Abbate, *Copiosè fluit, & iugitur*: non ritenga auaro la copia delle ricchezze, ma caritatiuo le diffonda. Dio vi dà l'abbondanza de' beni, perche in voi sia, come nel Nilo, l'abbondanza dell'acque: non si rimanga chiusa frà argini, frà ripe: trabocchi, allaghi, serua alla fecondità, al viuere de' popoli, e de' poueri. Habbiate viscere di misericordia, e mani di carità, che è quell'oro lauorato sul torno, di che mostraronsi formate le mani benefiche di Dio, inabili al ritenere, facili al versare i pretiosi giacinti, di che son piene. Cotesta abbondanza serua, come à Giuseppe, per gli anni della carestia. Più che granai d'Egitto siano à voi i seni delle vedoue, le mani de' pupilli, il ventre de' poueri, tutti ottimi magazeni, che vi mostra a S. Ambrogio, atti à conseruar le rendite in eterno, *Ista sunt tibi apothecæ, quæ tecũ manent in æternum*. Serua come à gl' Israeliti l'abbondanza della manna. Ogni auanzo di manna b *Scatere cæpit vermibus*. Ciò che vi soppraboṅda di ricchezze ne gli scrigni, di ricolte ne' granai, di vesti nelle guardarobe, di cibi su le mense, di supellettili nelle stanze, tutto è manna, de' cui auanzi deuono viuere i vermini, e sono i poueri, ciascuno imagine viua di

a *S. Ambrogio libro de Nabuth. cap. 7.*
b *Exod. 16.*

Christo, che può dire di sè, *Ego Vermis, & non Homo*. Al *Copiosè* s'aggiunga il *Iugiter*, fermi, e dureuoli nell'atto di beneficare. Et è quell'atto, con che l'Incarnato Benefattore fe' limosina a' due ciechi, che gli chiedeuano la vista, *Stetit Iesus, & vocauit eos*. Ma qual necessità al diuin Sole di fermarsi, per dar luce à due fronti cieche, riaccendere in esse il lume spento de gli occhi, se il gran Pianetta del giorno per dar luce al cielo, & alla terra, correndo illumina nelle stelle vn mondo d'occhi? O bel Solstitio di Christo ammirato da Origene, che pundera fermo, & immobile quel Fonte di luce, e misericordia nell'atto di beneficare, accioche continua, e dureuole nel suo corso sia la beneficenza, *b Iesus autem non pertransit, sed stat, vt stãte illo non transfluat beneficium. sed quasi de fonte stante profluens misericordia deueniat vsque ad eos.* Sia perciò in voi, *Quasi de fonte stante profluens misericordia*. Dal vostro cuore dalla vostra mano ferma, quasi da fonte perenne, e dureuole scortano gli affetti di liberale misericordia. Se l'anno è carestioso, se tempestarono i poderi, se le rendire non riposero, se il negotio andò male, non ritirate la mano dalla limosina, ma *De fonte stante prôfluat misericordia*. Se i debiti mangiano, se le liti consumano, se le malattie spolpano, se

a *Matth.20.* b *Orig.hic.*

se le disgratie battono per ogni parte il patrimonio, non cessate dal souuenimento de' poueri ma *De fonte stante profluat misericordia*. Anzi battuti dalle disgratie, la vostra misericordia sia come l'oro, che più battuto, più d'ogni altro metallo si distende, *a nec aliud laxius dilatatur, aut numeriosius diuiditur*. Così le ricchezze vi saranno istromenti di salute: i lampi dell'oro, e il fuoco della carità vi formeranno il cocchio d'Elia, per condurui al cielo. E cocchio appunto, che conduce al Paradiso chiamò S. Agostino la misericordia verso i poueri, *b Exercenda est in egenos misericordia: nec est aliud vehiculum ad cælum*.

Ripeto ancor à voi, ò poueri, la vostra lettione, *Scio penuriam pati*. Accogliete con volto allegro i disagi della pouertà: baciate la mano di Dio, che impouerisce de' beni terreni, per arricchirui delle sue celesti benedittioni, e per dare a' vostri giorni quel vantaggio, che diede al settimo giorno nella creatione del mondo, *Benedixitque diei septimo*. Ricchi comparuero gli altri giorni di creature. Questi mostrauano i cieli fabricati di finissima tempra: quelli i mari diuisi in tanti seni, ingemmati con tante isole, popolati con tanta varietà di pesci: altri il Sole, e le stelle, altri gli animali,

V 4 e le

a *Plin. l. 33. cap. 7.*
b *S. Aug. in psal. 102.*

e le piante. Il settimo giorno solo si fe' veder pouero di creature, *a Quia in eo cessauerat ab omni opere, quod creauit*. Per ciò doue è pouertà di creature, iui fioriscono le benedittioni, e fin d'allora (dice *b* Crisostomo) mostrò Dio i vantaggi della pouertà Euangelica, *Sic res se habet, vt temporales diuitiæ benedictionis diuinæ expertes fore significentur paupertas verò spirtualis diuinæ benedictionis particeps futura esse ostendatur*. Nelle miserie non lasciate d'esser misericordiosi; e Dio, che nel premiare mira più il cuore, che la mano, ricompenserà non i due minuti, che date, ma il ricco peso della volontà, con che date, *c Nihil enim* (assicura S. Gregorio) *Deo offertur ditius bona voluntate*.

Hor questa dottrina, questa scienza, ò ricchi, ò poueri, non vi mostra chiaro, che la Virtù, la sanità in ogni vostro stato è famigliare, e domestica; Che tutti con Giacob hanno in casa la viuanda gradita al nostro comun Padre, Dio, senza andarne a caccia con Esau per le compagne, e per gli boschi: potendo coll'attioni domestiche, e cotidiane ottenerla benedittione in terra, e l'inuestitura di primogenito in cielo. E forse, che questa non è dottrina tutto dì praticata da tanti, che viuono ricchi, e virtuosi; e da tanti altri, che si

---

a *Gen.2.* b *S.Crisost.*
c *S.Greg.hom.5 in.Euan.*

si mantengono, e di santa vita? Che se riflettet vi piace ad alcun testimonio de' secoli andati, interrogate vn Boetio nell'Accademie, vn Elzearo nella militia, vn Tomaso Moro nelle curie, vn coro di Principi nelle corti, i Teodosj d'Oriente, i Carli d'Occidente, gli Edoardi d'Inghilterra, i Ludouichi di Francia, gli Ermenegildi Spagna, gli Enrici di Sassonia, i Venceslai di Boemia, i Leopldi d'Austria, gli Steffani d'Vngheria, tutti vi mostreranno ne gli ori, ne gli scettri, ne' diademi scolpito a gran carattcri *Scio abundare*. Seppimo legar la santità come perla nell'oro delle ricchezze, innestar l'innocenza ne' bastoni di comando, intrecciar le spine di Christo alla laurea delle scienze, accoppiar le glorie del trono all'vmiltà della croce. Fecimo la castità arbitra delle nostre delitie, la carità tesoriera delle nostre ricchezze, il digiuno scalco delle nostre mense, la vigilanza custode de' nostri riposi; l'oratione secretaria de' nostri consigli, la modestia sentinella de' nostri palagi. Dall'altra parte interrogate nelle ville vn'Isidoro, nelle botteghe vn Huombono; ne' chiostri i Lotarj, gli Vgoni, i Rachisi, i Pipini, i Carlomanni, i Veremondi, i Ramirichi Re di corona, chi Imperatori, poscia tutti pouiri di spirito: vi mostrerano in fronte alle capanne, alle celle, *Scio penuriam pati*. Vissimo al mondo per calpestarlo: mirāmo le grandezze per abborirle:

trouauammo nella pouertà ogni tesoro, nella ptienza ogni conforto, ne' rigori ogni delitia; più cari ci furono i digiuni che le lautezze; più i cilicj, che le porpore; più la suggettione, che il comando: più vicini a Dio, quanto più lontani dal mondo; poueri di questa vita, ma con Agostino *a Diuites alterius sæculi*.

Se dunque ad ogni stato è comune la virtù, e ad ogni vita centro comune è la Vita eterna, in cui s'vniscono *b Simul in vnum Deus, & Pauper*: rimane indubitato, in ogni stato di vita douersi il cuore alla vita eterna: mal diuidersi alla carne, & allo spirito, al temporale, & all'eterno. Che se dell'argento formato in ricchi vasi giustamente colui si dolse, mal diuidersi in vsi contrarj, nobili, & vili, da mensa a' cibi, e da lauanda a' bagni, si che *c Eadem materia seruiet Cibis, & Probis*: come porta senza condanna diuidersi il cuore, si che, il medesimo sia *d Vas in Honorem, & in Contumeliam*?

a *S. Aug. ser. 25. de temp.*
b *Ps. 48.* c *Plin. l. 33. c. 12.*
d *Ad Rom. 9.*

Le due Vite in due contrarj affetti, e primieramente Crudeltà da nemica nella Vita temporale, che in voler il cuor diuiso, il vuol eternamente perduto.

CAPO IV.

AD esprimere i due contrarj affetti delle due vite in contrasto vaglian le due statue di marmo lauorate per mano di Passitele, e attegiate in due opposti volti, *a Flentis Matronæ, & Meretricis gaudentis*. In vdir diuisione, perditione, morte, vna innoridisce, e teme, e piange, sollecita, e bramosa, che il cuor nel rimaner sempre viuo, rimanga per sempre saluo: l'altra nulla teme, nulla cura, tutta in allegrie ama, e brama diuisione; il goder sia del viuere, il dolersi, il pentirsi sia del morire; l'amor del presente in vita, il pensar dell' auuenire in punto di morte. Questa è la Vita temporale, che nel volere il cuore così diuiso, il vuol eternamente perduto: e questa hor quì primieramente vdiamo peruicacemente ferma sul chiedere il *Diuidatur*. oue con incanti insidiosi *b Si*-

a *Plin.l.34.c.8.*
b *S.Idelber.Cæ.nom.ep.*41.

ren amarissime dulcis (al dir di S. Idelberto) suggerisca. La Penitenza esser frutto d'ogni stagione, nell'età più fiorita, e ne gli anni più freddi maturare al caldo della carità misericordiosa di Dio. Vi piouan le neui sul capo, vi scorra per le membra il gelo di morte, mentre siete in questa vita, siete nell'autunno di penitenza, che a Dio riserua *a Omnia poma, noua & vetera*. Per arida, e secca che sia la vecchiaia, può come la Verga d'Aron, germogliare in vna fiorita, e fruttuosa contritione. Qual pianta più sterile, che la croce d'vn ladro? pur bagnata col sangue del Redentore, che frutto gli porge da trasportare in Paradiso? Qual ramicello più piccolo, che l'vltimo momento della vita? E pur l'anima da vn gran diluuio d'iniquità, con questo in bocca, diuenutole oliuo di pace, può come colomba volare all'arca dell'eterna salute. Fin tanto che il cuore è capace di pentimento, può esser vaso di misericordia, e pur che il potiamo porgere ad vna saluteuole penitenza, ella non cesserà, come la buona Vedoua d'Eliseo, d'infonder l'olio di vna pietosa remissione. E se ben foste all'vltimo de' vostri giorni, oue in quel punto vi pentiate, giungerà fin a quell'orlo estremo di vita la Diuina misericordia, peroche sin all'estremità della veste non isdegna di scorrere questo pretioso vn-

a *Cant* 7.

vnguento, che scende, meglio che dal capo d'Aron, dalle mani di Dio, a *vsque ad oram vestimenti*. A che dunque turbare il presente con le sollecitudini dell' auuenire, se goduto il presente, può assicurarsi in vn momento l'auuenire. Se basta che vn soffio dell'Austro, che vn sospiro del cuore giunga all'orto di Dio, perche in vn soaue nembo di misericordia *Fluant aromata illius*. Dunque con ottimo partimento *Diuidatur*: diasi il godere alla vita, il pentirsi alla morte. Così ella con voci da Circe. Ma chi nō vede vna simil diuisione esser tanto vna certa perditione; quāto è vna vera presuntione. Peroche vn cuore così diuiso come può assicurarsi di pentimento, e sperare misericordia da Dio in morte, se in quell' vltimo punto la misericordia Diuina gli sarà oggetto più di timore, che di speranza.

Se vi è alcun tempo, in cui apra più tenere le sue viscere la misericordia di Dio, questo è l'vltimo de' nostri giorni, in cui il pietosissimo Redentore fà sentire gli effetti più dolci del suo amore, con che b *In finem delexit*. Su que' confini della vita, doue maggiori sono i pericoli della salute, maggiori sono gli aiuti della sua mano. Si addormenti Giacob appoggiato al suo sasso, tosto vede sopra di sè aperto il cielo, pronta al salire la scala, e su gli vltimi scaglioni Dio in atto di riceuerlo.

Hor

a *Ps.* 132. b *Io.* 13.

Hornon vi è Christiano, che non si consoli con simile speranza, oue sia preso dal sonno di morte sopra il sasso sepolcrate. In qell'vltimo punto ognuno spera di vedersi sopra aperto il Paradiso, e Dio disposto ad accoglierlo nel seno di misericordia. Vero è nulladimeno, che i motiui a noi di conforto sono a Giacob oggetto di timore. Terribile stima quel luogo di misericordia, e cō voci di spauento ne parla, *a Terribilis est locus iste.* Doue più cortese a lui si mostra il cielo, iui più teme. Onde su quella piet a intagliò *b* Chrisostomo, *Stupens iustus propter magnam misericordiam timuit*. Se dunque a' cuori giusti la misericordia è argomento di timore, che sarà a que' cuori, che mal si diuidono, in vita peccatori su la speranza d'essere in morte penitenti.

Troueranno in quel punto la misericordia diuina quale la presumono, o pure tutt'altra da quel che aspettano? Rigustiamo di nuouo la manna, che ci porge ne' suoi sempre nuoui sapori la natiuità di sempre vtili documenti. Era la manna al lauoro vn miracolo: sudor di stelle fatica di cieli, trauaglio d'Angeli, pioggia di marauiglie, grandine di misterj, pretiosa tempesta di prodigj; variabile al gusto, protea al sapore: e potena credersi stille, che trasudan dal mele della vera terra

a *Gen.28.* b *S. Chrysost. hom. 54.*

terra promessa; gocciole, che grondono dal torrente beato de' piaceri; bricie, che cadono dalla mensa di Dio: ma più miracolo all' abbondanza. Se n'imbandiua a gran douitia il deserto: Manna al monte, manna al piano, manna su l'arena, manna su i padiglioni, manna ne' campi, manna nelle vie. A che però vn appanaggio sì abbondante, se a ciascun poi si prescriueua la misura del raccorne, scarsa, e sufficiente al solo viuere d'vn giorno? E mal per chi ne raccoglieua con eccesso, peroche questo cibo di soauità celeste cambiauasi in tossico di mortale amarezza. Onde come il suo raccorre era vn radunar più colpa che manna, così il conseruarla era vn prouare nella manna i vermi, nella coscienza i morsi, trouatala il dì seguente guasta, fracida, verminosa; e scoperto a noi vn bell'esemplare della misericordia di Dio, manna di tutti i sapori, nutrimento di tutte le speranze. Qual v'è luogo in terra sì abandonato, sopra cui non pioua? *a Misericordia Domini plena est terra*. Pioue a' giusti, pioue a' peccatori: pioue a' Christiani, pioue a' Barbari; ognuno ne può fare ricolta: ma la ricolta de' esser a misura. A chi troppo ne raccoglie, la misericordia di Dio in fine inuerminisce, seruendogli nell' estremo de' giorni, non salute, ma a perditione.

Im-

a *Ps.* 118.

Imperciòche in quel punto la Diuina misericordia si mostra d'altro sapore di quello, che la Vita temporale per ingannarci la dipinge. Ella aduna gran quantità di cotesta manna, porgendola in quelle tante scritture, che promettono al peccatore perdono ne' salmi *a Numquid obliuiscetur misereri Deus*. In *b* Ezechiello *Numquid voluntatis meæ est mors impij dicit Dominus*. E in *c* S. Matteo. *Non veni vocare Iustos, sed peccatores*. Mà doue queste, e tante altre simili scritture ben intese, giusta il sentimento di Dio, persuadono la penitenza, mal vsare, secondo il pensiero del Demonio concedono libertà di peccare in vita, sù la speranza di remissione in morte. Verme nella manna: che fà sentire in quel punto il suo tossico, con mettere l'anima in perditione.

Ahi Vita insidiosa, che in morte ci prometti il perdono de' peccati; puoi tù prometterci che hauremo tempo di chiederlo, di conseguirlo; sì che improuisi non siamo colti in peccato, e non moriamo impenitenti. Attenti a scoprir l'importanza di quest'inganno. E vedianlo chiaramente nell'inganno astutissimo, con che nell'anno millessimo vn Alcayde, ò Ministro disiato nell'Africa: chiamato Maometto Iohab (huomo di gran ingegno, e di gran potere, ma mostro Africano di perfidia) rouinò Ismaello Abemmordì Rè

a *Ps.6. Ezech.18. Matth.9.*

bargli la corona, Fà ribelli, spiantò tor-
di ricreatione, tutto sopra sale. Mà in
partamenti d'ogni stagione, il sepolcro.
ogni prospetto, giardini d' ogn'una donna,
sale a balli, teatri a giuochi, fuoco l'es-
vso d'ogni grandezza: in tutto rig in ca-
uole alla bellezza, in nulla da fidà. in
l'assicuramento. Ne' fondamenti si chi
scondeuano l'insidie: i fondamenti erano
di sale, alzato sopra il sale tutta quella
gran machina; ma si che per segreti ca-
nalli poteua penetrar l'acqua atta a sciot-
re col sale i fondamenti, e trarre in roui-
na il palagio. Assicuratosi dunque il Rè
a dimorare in quell'insidiosa habitatione,
passando i giorni in delitie, il perfido
Maometto per gli acquedotti ciechi fe'
scorrer l'acqua a' fondamenti, che sciolti,
con le rouine del palagio diedero all'in-
cauto Principe morte insieme, e sepoltu-
ra. Deh potessi io condire con questo sale
la pazza sapienza di coloro che si fanno
forti, e si assicurano nella misericordia di
Dio, quell'edificio, che stà sempre in fa-
brica: *b In æternum misericordia ædifica-
bitur.* Viuono in essa con gran fiducia, cō-
tentando il senso, appagando i peruersi ap-
petiti; ma i fondamenti sono di sale, che la
Vita temporale vi pose, quando loro pose
nel cuore quella pazza speranza con che
si promettono pentimento, e misericor-
dia

a *Biragus in l. de Afr. fol. 65.* b *Ps. 66.*

e le piante. Il settimo giorno solo si fe' veder pouero di creature, *a Quia ineo cessauerat ab omni opere, quod creauit*. Per ciò doue è pouertà di creature, iui fioriscono le benedittioni, e fin d'allora (dice *b* Crisostomo) mostrò Dio i vantaggi della pouertà Euangelica, *Sic res se habet, vt temporales diuitiæ benedictionis diuinæ expertes fore significentur paupertas verò spirtualis diuinæ benedictionis particeps futura esse ostendatur*. Nelle miserie non lasciate d'esser misericordiosi; e Dio, che nel premiare mira più il cuore, che la mano, ricompenserà non i due minuti, che date, ma il ricco peso della volontà, con che date, *c Nihil enim* (assicura S. Gregorio) *Deo offertur ditius bona voluntate*.

Hor questa dottrina, questa scienza, ò ricchi, ò poueri, non vi mostra chiaro, che la Virtù, la santità in ogni vostro stato è famigliare, e domestica; Che tutti con Giacob hanno in casa la viuanda gradita al nostro comun Padre, Dio, senza andarne a caccia con Esau per le compagne, e per gli boschi: potendo coll'attioni domestiche, e cotidiane ottener la benedittione in terra, e l'inuestitura di primogenito in cielo. E forse, che questa non è dottrina tutto dì praticata da tanti, che viuono ricchi, e virtuosi; e da tanti altri, che

si

a *Gen. 2.* b *S. Crisost.*
c *S. Greg. hom. 5 in Euan.*

si mantengono, e di santa vita? Che se riflettervi piace ad alcun testimonio de' secoli andati, interrogate vn Boetio nell'Accademie, vn Elzearo nella militia, vn Tomaso Moro nelle curie, vn coro di Principi nelle corti, i Teodosij d'Oriente, i Carli d'Occidente, gli Edoardi d'Inghilterra, i Ludouichi di Francia, gli Ermenegildi Spagna, gli Enrici di Sassonia, i Venceslai di Boemia, i Leopoldi d'Austria, gli Steffani d'Vngheria, tutti vi mostreranno ne gli ori, ne gli scettri, ne' diademi scolpito a gran caratteri *Scio abundare*. Seppimo legar la santità come perla nell'oro delle ricchezze, innestar l'innocenza ne' bastoni di comando, intrecciar le spine di Christo alla laurea delle scienze, accoppiar le glorie del trono all'vmiltà della croce. Fecimo la castità arbitra delle nostre delitie, la carità tesoriera delle nostre ricchezze, il digiuno scalco delle nostre mense, la vigilanza custode de' nostri riposi; l'oratione secretaria de' nostri consigli, la modestia sentinella de' nostri palagi. Dall'altra parte interrogate nelle ville vn'Isidoro, nelle botteghe vn Huombono; ne' chiostri i Lotarj, gli Vgoni, i Rachisi, i Pipini, i Carlomanni, i Veremondi, i Ramirichi Re di corona, chi Imperatori, poscia tutti pouiri di spirito: vi mostrerano in fronte alle capanae, alle celle, *Scio penuriam pati*. Vissimo al mondo per calpestarlo: mirãmo le grandezze per abborirle:

 tto-

trouauammo nella pouertà ogni tesoro, nella ptienza ogni conforto, ne' rigori ogni delitia; più cari ci furono i digiuni che le lautezze; più i cilicj, che le porpore; più la suggettione, che il comando: più vicini a Dio, quanto più lontani dal mondo; poueri di questa vita, ma con Agostino *a Diuites alterius sæculi*.

Se dunque ad ogni stato è comune la virtù, e ad ogni vita centro comune è la Vita eterna, in cui s'vniscono *b Simul in vnum Deus, & Pauper*: rimane indubitato, in ogni stato di vita douersi il cuore alla vita eterna: mal diuidersi alla carne, & allo spirito, al temporale, & all'eterno. Che se dell'argento formato in ricchi vasi giustamente colui si dolse, mal diuidersi in vsi contrarj, nobili, e vili, da mensa a' cibi, e da lauanda a' bagni, si che *c Eadem materia seruiet Cibis, & Probis*: come porta senza condanna diuidersi il cuore, si che, il medesimo sia *d Vas in Honorem, & in Contumeliam*?

a *S. Aug. ser. 25. de temp.*
b *Ps. 48.* c *Plin. l. 33. c. 12.*
d *Ad Rom. 9.*

Le due Vite in due contrarj affetti, e primieramente Crudeltà da nemica nella Vita temporale, che in voler il cuor diuiso, il vuol eternamente perduto.

C A P O IV.

AD esprimere i due contrarj affetti delle due vite in contrasto vaglian le due statue di marmo lauorate per mano di Passitele, e attegiate in due opposti volti, *a Flentis Matronæ, & Meretricis gaudentis*. In vdir diuisione, perditione, morte, vna innoridisce, e teme, e piange, sollecita, e bramosa, che il cuor nel rimaner sempre viuo, rimanga per sempre saluo: l'altra nulla teme, nulla cura, tutta in allegrie ama, e brama diuisione: il goder sia del viuere, il dolersi, il pentirsi sia del morire; l'amor del presente in vita, il pensar dell' auuenire in punto di morte. Questa è la Vita temporale, che nel volere il cuore così diuiso, il vuol eternamente perduto; e questa hor qui primieramente vdiamo peruicacemente ferma sul chiedere il *Diuidatur*. oue con incanti insidiosi *b Si-*

a *Plin.l.*34.*c*.8.
b *S. Idelber. Cæ.nom.ep.*41.

ren amarissime dulcis (al dir di S. Idel-berto) suggerisca. La Penitenza esser frutto d'ogni stagione, nell'età più fiorita, e ne gli anni più freddi maturare al caldo della carità misericordiosa di Dio. Vi piouan le neui sul capo, vi scorta per le membra il gelo di morte, mentre siete in questa vita, siete nell'autunno di penitenza, che a Dio riserua a *Omnia poma, noua & vetera*. Per arida, e secca che sia la vecchiaia, può come la Verga d'Aron, germogliare in vna fiorita, e fruttuosa contritione. Qual pianta più sterile, che la croce d'vn ladro? pur bagnata col sangne del Redentore, che frutto gli porge da trasportare in Paradiso? Qual ramicello più piccolo, che l'vltimo momento della vita? E pur l'anima da vn gran diluuio d'iniquità, con questo in bocca, diuenutole oliuo di pace, può come colomba volare all'arca dell'eterna salute. Fin tanto che il cuore è capace di pentimento, può esser vaso di misericordia, e pur che il potiamo porgere ad vna saluteuole penitenza, ella non cesserà, come la buona Vedoua d'Eliseo, d'infonder l'olio di vna pietosa remissione. E se ben foste all'vltimo de' vostri giorni, oue in quel punto vi pentiate, giungerà fin a quell' orlo estremo di vita la Diuina misericordia, peroche fin all'estremità della veste non isdegna di scorrere questo pretioso vn-

a Cant 7.

vnguento, che scende, meglio che dal capo d'Aron, dalle mani di Dio, *a vsque ad oram vestimenti*. A che dunque turbare il presente con le sollecitudini dell' auuenire, se goduto il presente, può assicurarsi in vn momento l'auuenire. Se basta che vn soffio del'Austro, che vn sospiro del cuore giunga all'orto di Dio, perche in vn soaue nembo di misericordia *Fluant aromata illius*. Dunque con ottimo partimento *Diuidatur*: diasi il godere alla vita, il pentirsi alla morte. Così ella con voci da Circe. Ma chi nō vede vna simil diuisione esser tanto vna certa perditione; quāto è vna vera presuntione. Peroche vn cuore così diuiso come può assicurarsi di pentimento: e sperare misericordia da Dio in morte, se in quell' vltimo punto la misericordia Diuina gli sarà oggetto più di timore, che di speranza.

Se vi è alcun tempo, in cui apra più tenere le sue viscere la misericordia di Dio, questo è l'vltimo de' nostri giorni, in cui il pietosissimo Redentore fà sentire gli effetti più dolci del suo amore, con che *b In finem delexit*. Su que' confini della vita, doue maggiori sono i pericoli della salute, maggiori sono gli aiuti della sua mano. Si addormenti Giacob appoggiato al suo sasso, tosto vede sopra di sè aperto il cielo, pronta al salire la scala, e su gli vltimi scaglioni Dio in atto di riceuerlo.

Hor

a *Ps.* 132. b *Io.* 13.

Hor non vi è Christiano, che non si consoli con simile speranza, oue sia preso dal sonno di morte sopra il sasso sepolcrate. In qell'vltimo punto ognuno spera di vedersi sopra aperto il Paradiso, e Dio disposto ad accoglierlo nel seno di misericordia. Vero è nulladimeno, che i motiui a noi di conforto sono a Giacob oggetto di timore. Terribile stima quel luogo di misericordia, e cõ voci di spauento ne parla, a *Terribilis est locus iste.* Doue più cortese a lui si mostra il cielo, iui più teme. Onde su quella piet a intagliò b Chrisostomo, *Stupens iustus propter magnam misericordiam timuit*. Se dunque a' cuori giusti la misericordia è argomento di timore, che sarà a que' cuori, che mal si diuidono, in vita peccatori su la speranza d'essere in morte penitenti.

Troueranno in quel punto la misericordia diuina quale la presumono, o pure tutt'altra da quel che aspettano? Riguſtiamo di nuouo la manna, che ci porge ne' suoi sempre nuoui sapori la natiuità di sempre vtili documenti. Era la manna al lauoro vn miracolo: sudor di stelle, fatica di cieli, trauaglio d'Angeli, pioggia di marauiglie, grandine di misterj, pretiosa tempesta di prodigj; variabile al gusto, protea al sapore: e potena credersi stille, che trasudan dal mele della vera terra

a *Gen.* 28. b *S. Chrysost. hom.* 54.

terra promessa; gocciole, che grondono dal torrente beato de' piaceri; bricie, che cadono dalla mensa di Dio: ma più miracolo all' abbondanza. Se n'imbandiua a gran douitia il deserto: Manna al monte, manna al piano, manna su l'arena, manna su i padiglioni, manna ne' campi, manna nelle vie. A che però vn appanaggio sì abbondante, se a ciascun poi si prescriueua la misura del raccorne, scarsa, e sufficiente al solo viuere d'vn giorno? E mal per chi ne raccoglieua con eccesso, peroche questo cibo di soauità celeste cambiauasi in tossico di mortale amarezza. Onde come il suo raccorre era vn radunar più colpa che manna, così il conseruarla era vn prouare nella manna i vermi, nella coscienza i morsi, trouatala il dì seguente guasta, fracida, verminosa; e scoperto a noi vn bell'esemplare della misericordia di Dio, manna di tutti i sapori, nutrimento di tutte le speranze. Qual v'è luogo in terra sì abandonato, sopra cui non pioua? *a Misericordia Domini plena est terra*. Pioue a' giusti, pioue a' peccatori: pioue a' Christiani, pioue a' Barbari; ognuno ne può fare ricolta: ma la ricolta de' esser a misura. A chi troppo ne raccoglie, la misericordia di Dio in fine inuerminisce, seruendogli nell' estremo de' giorni, non salute, ma a perditione.

Im-

---

a *Ps.* 118.

Imperciochè in quel punto la Diuina misericordia si mostra d'altro sapore di quello, che la Vita temporale per ingannarci la dipinge. Ella aduna gran quantità di cotesta manna, porgendola in quelle tante scritture, che promettono al peccatore perdono ne' salmi a *Numquid obliuiscetur misereri Deus*. In b Ezechiello *Numquid voluntatis meæ est mors impij dicit Dominus*. E in c S. Matteo. *Non veni vocare Iustos, sed peccatores*. Mà doue queste, e tante altre simili scritture ben intese, giusta il sentimento di Dio, persuadono la penitenza, mal vsare, secondo il pensiero del Demonio concedono libertà di peccare in vita, sù la speranza di remissione in morte. Verme nella manna: che fà sentire in quel punto il suo tossico, con mettere l'anima in perditione.

Ahi Vita insidiosa, che in morte ci prometti il perdono de' peccati; puoi tù promettercì che hauremo tempo di chiederlo, di conseguirlo; sì che improuisi non siamo colti in peccato, e non moriamo impenitenti. Attenti a scoprir l'importanza di quest'inganno. E vedianlo chiaramente nell'inganno astutissimo, con che nell'anno millessimo vn Alcayde, ò Ministro disfato nell'Africa: chiamato Maometto Iohab (huomo di gran ingegno, e di gran potere, ma mostro Africano di perfidia) rouinò Ismaello Abemmordì

Rè

a *Ps.6. Ezech.18. Matth.9.*

a Rè di Marocco, e suo Signore, per rubargli la corona, fabricogli vn palagio di ricreatione, tutto messo a delitie: appartamenti d'ogni stagione, portici d'ogni prospetto, giardini d'ogni piacere; sale a balli, teatri a giuochi, stanze ad vso d'ogni grandezza: in tutto riguardeuole alla bellezza, in nulla da fidarsi all'assicuramento. Ne' fondamenti si nascondeuano l'insidie: i fondamenti erano di sale, alzato sopra il sale tutta quella gran machina; ma si che per segreti canalli poteua penetrar l'acqua atta a sciorre col sale i fondamenti, e trarre in rouina il palagio. Assicuratosi dunque il Rè a dimorare in quell'insidiosa habitatione, passando i giorni in delitie, il perfido Maometto per gli acquedotti ciechi fe' scorrer l'acqua a' fondamenti, che sciolti, con le rouine del palagio diedero all'incauto Principe morte insieme, e sepoltura. Deh potessi io condire con questo sale la pazza sapienza di coloro che si fanno forti, e si assicurano nella misericordia di Dio, quell'edificio, che stà sempre in fabrica: *b In æternum misericordia ædificabitur.* Vanno in essa con gran fiducia, cōtentando il senso, appagando i peruersi appetiti: ma i fondamenti sono di sale, che la Vita temporale vi pose, quando loro pose nel cuore quella pazza speranza con che si promettono pentimento, e misericordia

a *Biragus in l. de Afr. fol. 65.* b *Ps. 66.*

lia in punto di morte. Il punto stà s'hauranno tempo di pentirsi. Inonda segretamente l'ira di Dio, vengono accidenti improuisi di morte; & ecco sciorsi il fondamento di sale, ecco suanire il tempo di penitenza, la speranza di remissione, ed essi sepolti sotto le rouine della mal vsata misericordia.

Pensò senza dubbio la moglie di Lot fuggitiua dall'incendio di sodoma nel riuogliersi contra l'ordine di Dio addietro, d'hauer tempo per voltar faccia, cambiar cuore, farsi di peccatrice penitente. Ma come riuscirono questi fondamenti di sale? In vn medesimo tempo perdè e tempo, e moto, e sensi, e vita, improuisamente congelata in vna statua di sale, a piè di cui scrisse S. Agostino, *Vbi respexit, ibi remansit*. Pena condegna di chi s'abbusò del tempo, trouarsi nel maggior bisogno senza tempo.

Ma quando ben hauessero in morte quel tempo, che la Vita temporale promette, si seruiranno di quel tempo a salute eterna dell'anima, o a beneficio di temporali interessi? Mirate Abimelech vicino a morte. Pessimo figliuolo del buon Gedeone, fattosi scala al trono con le teste di settanta frattelli vccisi, trouò felice il corso alle sue sceleragini. Occupò la corona d'Israello, condusse eserciti vittoriosi, abbattè fin all'vltimo esterminio i ne-

a S. Aug. ser. 19. de Ver. Dom.

i nemici, vccife popoli ribelli, fpiantò torri, città feminandoui fopra fale. Mà in fine vna pietra gli ricordò il fepolcro. Gittolla dall'alto d'vna torre vna donna, mentre Abimelech tentaua col fuoco l'efpugnatione. Colpito grauemente in capo, eccolo vicino à morte. Che fà in quell'vltimo punto? che penfa? di chi ragiona? Vditelo di fua bocca, oue caduto al gràn colpo per terra, infranto nel cranio, pioue da ogni lato fangue. Chiama à sè il fuo fcudiere, e gli dice, *a Euagina gladium tuum, & percute me, ne fortè dicatur, quod à fœmina occifum fim.* Tutti i penfieri fono fopra vn puntiglio d'onore, Che io muoia per man di vna donna? Io che nacqui alle guerre, figliuolo del maggior capitano del mondo, che tante volte vinfi, debellai i nemici? Morirò non in battaglia combattendo frà foldati; non in campo duellando frà Duci? Sarà la mia morte vanto d'vna femina: Che dirà il mondo? *Percute me, ne forte dicatur.* Doue fono quì hora i penfieri d'anima, doue le difpofitioni di falute? Non vi ftancate già in cercarli, perche difficilmente li trouerete ancor in vn cuor fedele, che rifcruò alla morte i penfieri di falute. Ancora in lui i penfieri faranno di vani puntigli, di robba, di famiglia, d'eredi. Vi farà molto da reftituire: mà il penfier maligno fuggerirà:

a *Iud.9.*

se smembro con vna piena risititutione il patrimonio, che si dirà: pariamo con roba altrui, *Ne fortè dicatur*. Vi sarà da perdonare a' nemici: ma che dirà il mondo? moriamo con la vendetta in cuore, *Ne forte dicatur*. Questi saranno i pensieri, tutti d'interessi temporali, niuno d'eterna salute.

La coscienza al cuore sarà come lo specchio ad Augusto, a cui sul morire affacciossi; e in vedersi, tutto il pensiero, che ne trasse, fù rassettarsi la chioma, e rauuiuarsi la guancia *a Supremo die, petito speculo, capillum sibi comi, & malas labentes sibi corrigi praecepit*. Mancauagli che correggere nella vita trascorsa? Macchie di bestiali enormità nell'anima, più che le macchie della sua Orsa nel petto: intemperanze, lusso, fasto più che vmano: in fin tutto quel fango che trasse dalla sua Roma, ma non dalla sua anima, facendo Roma di marmo, e lasciando l'anima tutta di loto. E pur vero, che la coscienza al cuore in quell'estremo sarà *b Aspectus crystalli horribilis*. Quanto in essa vedrà da correggere, da ripurgare con la penitenza? La mente da triste imaginationi, l'anima da peruersi affetti, la lingua da mormorationi dannose, la mano da guadagni ingiusti, il piè da precipitose vendette, tutto l'huomo interiore peccati, e da habiti vitiosi. Con tutto ciò i pen-

a *Setuon. in Aug. c. 99.* b *Ezech. 1.*

i pensieri saranno di capelli, e di guance di temporale, e non d'eterno.

Prima però che manchi il tempo di penitenza, facciamo che all'estremo de' giorni non manchi il pensiero d'anima, e di salute. Che farà in quel punto, chi dato il godere alla vita, riseruò il dolersi, il pentirsi alla morte? Questa vita presente è vna militia, diceua il nostro Capitano Christo, instruendoci all'vltimo combattimento, con che si chiude il guerreggiare, & il viuere. Tutta l'età si distingue in più vigilie, Infantia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia: felice che stà fedelmente in veglia, nè si lascia sorprendere dal mortal sonno di graue peccato. Imperciochè il supremo Signore, e Duce verrà d'improuiso in ronda con in mano Spada, e Corona; questa in premio de' vigilanti, quella in castigo de' sonacchiosi; a *Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, beati sunt serui illi*, Attento à sì gran lettione Drogone Ostiense auuertì, ragionarsi della seconda, e terza guardia, in cui i desti, e pronti riceueranno corone di beatitudine: tacersi della prima, e quarta vigilia, in cui rappresenta il principio, e il fine della vita. Che della prima si tacia, non è marauiglia, perche quella prima età non è capace di colpa mortale, sonno pestilente dell' anima. Ma perche non si fa men-

a *Lucæ* 11.

mentione dell'vltima, che contiene' gli vltimi tempi della vita? O infelice pazzia di coloro, che nella giouentù, e nella virilità dormono ne' peccati, con la speranza di risuegliarsi alla vltima guardia, all'vltima hora della vita. Come ciò habbia vn non so che d'impossibile, e quasi che Christo disperi di trouarli in quel punto vigilanti, lascia di proporre loro la corona di beatitudine. E come non nomina la prima vigilia, cioè l'Infantia, perche in quell'età non v'è alcuno, che dorma in peccato; così tace dell'vltima, perche difficilissimo è trouare allora chi si risueglia a penitenza, *Iam primæ, & quartæ vigiliæ nulla mentio fit quia nec primæua ætas sensum recipit vigilandi, nec vltima spem prolixius dormiendi.*

A chi dunque nel corso di sua vita dorme coll'anima ne' peccati, difficilissimo riesce, e moralmente impossibili, su l'estremo de'giorni, il risuegliarsi a saluteuole penitenza, tutto che gli tuoni intorno gli orecchi lo spauentoso strepito d'ell ira di Dio. Vdiam che dicono gl'inuitati alla gran cena di quell'Huomo, e cortesissimo Signore, oue dal messaggiere inuiato furon richiesti al giorno prefisso, *Vt venirent*. Imbarazzati con interessi di roba, di poderi, di nozze, ciascun si scusa, di non poter dichiarandosi, *Non possum*, Questa è la risposta di chi viue in

a *Drogo Ostiens. de Sacr. Dom. Pass.*

in peccati: fu la speranza di morire in penitenza. Al presentarsi, che fà la morte messaggiera per chiamarlo *Hora cænæ*; accioche disponga l'anima con vna esatta confessione, con vn vero pentimento; egli impedito, trattenuto, incatenato dalle sue medesime peruersità si scusa, *Non possum. Non possum*, perche il legano gli habiti vitiosi, e come può da essi in breue tempo suilupparsi? Dite à Giona che si sprigioni dalle viscere del suo mostro, ch'esca dal ventre della balena, in cui è caduto. Per quanto esso il voglia, come potrà vscire? straccierà le viscere? ma con che mani? aprirà le fauci? ma per qual via? abbatterà quel marino Gigante? ma con qual fulmine? Grida, chiede, porge suppliche, a *De ventre inferi clamaui*: Ma chi ode i gridi? chi esaudisce i voti? chi segna le suppliche? A sprigionarlo, conuien che vn miracolo il ripartorisca sul lido, Ahi che ventre d'inferno è la consuetudine inuecchiata! chi può superarne il profondo? Si giunge à volere, e à non potere: tanto insuperabili si presentano le difficoltà d'vscire di peccato. Bagnò prima il torrente dell'iniquità, come l'acqua ad Ezechiello il piede: indi crebbe al ginocchio: hora per vltimo tale, e tanta è l'inondatione, che il superarla hà dell'impossibile, b *Quoniam intumuerunt aquæ profundi torrentis*,

---

a *Ionæ* 2. b *Ezech*.47.

tis, *qui non potest transuadari*. Lagrime di vedoue, sangue di poueri, sostanze di pupilli, frodi, vsure, estorsioni, mercede negate, guadagni ingiusti praticati nel corso della vita, ahi che torrente formano gonfio d'auaritia, *Qui non potest transuadari*. Tanti odj, tante risse', tante machine contra l'altrui riputatione, e l'altrui vita, sdegni, racori, inimicitie, ahi che torrente formato di vendetta. *Qui non potest transuadari*. Quegli amori, quelle pratiche, quelle consuetudini, quelle amicitie impudiche fomentate nel corso de gl'anni, ahi che torente formano di sensualità, *Qui non potest transuadari*. Come si può in quel' estremo de' giorni spiantar dall'anima habiti sì radicati! spezzar catene sì rinforzate? ritorcer verso la fonte il Giordano, che precipitoso corre à seppellirsi nel mar morto? Comandi costi alla mente, che pensi i peccati; al cuore, che se ne dolga; alla lingua, che li confessi; alla mano, che restituisca l'altrui; alla sensualità, che si distacchi dalla carne: ciascuno dirà in risposta, *Non possum*, e diran vero. Pouero infermo! oppressero nel corpo da potentissimi dolori, che gli snernano di forze le membra, e gli offuscano di torbidi pensieri la mente: diuiso nell'anima da diuersissimi affetti, che gli schiantono in cento parti il cuore, come può raccorsi tutto in sè stesso? come disinuolgere con diligente esame vna coscienza inuiluppata di

mil-

mille imbrogliatissimi peccati? come acchetar l'animo da' peruersi affetti, come restituire i mali acquisti, sodisfare a' creditori, risarcire i danni dell'altrui fama, e far quant'altro si richiede ad vn atto di vero pentimento, d'esatta confessione, di giusta sodisfattione? Potrà vn mezo huomo più morto, che viuo, ciò che l'huomo ben in essere, e ben in mente appena può con esatezza compire?

Entraste mai col pensiere nel campo, che vide il Profeta Ezechiello, seminato d'ossa spolpate, e d'inceneriti cadaueri? Che confusione d'ossa! quì ammassate, quì solinghe, quì scompigliate: altre fracide, altre intere, altre ammuffite: e cranj, e coste, e busti, e scheletri sparsi dal caso, e inariditi dal tempo. Per commando di Dio tutto quel grande ossame dee rimettersi in ordine, e riassettarsi in corpi: potrà il Profeta riunire a' loro capi quell'ossa tanto disperse, legarle di nuouo in nerui, riuestirle con le carni, riaccendere in esse la vita? Potrà: ma in cosa tanto superiore alle sue forze non altrimenti, che assistendogli lo spirito di Dio. E che spirito poi? e di che virtù? Non si spiccò con vn leggier fiato dalla bocca di Dio per arrecare in faccia à tanti morti vno spiracolo di vita: spiccossi a *A quatuor ventis*. Da quattro lati del mondo si stese sopra quel mondo confuso di morti, e con fiati vigorosi, e vitali rac-

X colse

a *Ezech.* 37.

colse quelle ossa dissipate, portandole di lontano, a ricommettersi ciascuna alle sue giunture, accioche rifiorissero nelle carni, e si rauiuassero nello spirito. Tanto si richiese, perche quel campo di cadaueri rigermogliasse in vn popolo di viuenti: Non partite da questa campagna, se prima non raffigurate in essa la coscienza d'vn inuecchiato, e infracidato nelle sue colpe. Giace il misero vicino a morte, e pretende con lo spirito di penitenza rimettersi in istato di salute, e risuscitar con la confessione a vita eterna. A tanto fare non si richiede vn gran miracolo? In quanto diuersi affetti l'anima del moribondo si diuide? Quì rapito da' suoi habiti vitiosi: là tirato dalle sollecitudini del capo di roba, di famiglie, d'eredi, in tutto agirato da gli orrori della morte, e da' rigori della giustitia di Dio. Hor giudicate voi se questi debolissimo di forze, afflittissimo di cuore, turbatissimo di mente in poco d'hora potrà raccorre l'anima sua ne' pensieri, ne gli affetti così dispersa, diuisa, smembrata, vnendola tutta a ripurgare vna coscienza incadauerita ne' peccati, per mezzo d'vna esatta, cordiale, e dolorosa confessione. Certo è, che a S. Bernardo sembra ciò hauere vn non so che dell'impossibile, a *Quomodo sub vnius horæ articulo reuocari posse existimant omnia animæ membra, cuius concupiscentia & de-*

a S. Bern. ser. 38. in paru.

& desideria per totum mundum sparsa sunt, & vbique terrarum veluti quodam visco tenentur. Come è possibile, se non per miracolo della gratia, e per virtù straordinaria dello Spirito Santo, fattosi sentire *A quatuor ventis*, con la veemenza delle sue più robuste ispirationi, che vn cuore così inuecchiato nelle colpe, così dominato dalle passioni, così habituato ne'vizj, in vn tempo sì brieue, sì importuno, sì distrato, possa raccorre i suoi pensieri, & affetti tanto dispersi: staccarsi dalle lunghe, e inuischiate consuetudini: concepire sensi del cielo: rifiorire in vna vita di Paradiso?

Fra i miracoli di natura, che per la frequenza non s'háno più a miracolo, ammira *a* S. Agostino, *Quod quotidie pluuiæ aqua per vites in vinum vertitur*: il conuertirsi l'acqua delle piogge in vino di vite. Chi crederebbe, che vn humor tutto acqueo, si trasmutasse in licore tutto focoso? Come accende il suo natural freddo in calide sostanze; come s'anima con viuacità di spiriti sì generosi? come concepisce fumo, haliti, vapori? d'onde la diuersità de' colori, con che passa a rosseggiare come liquidi rubini, e a biondeggiare come oro potabile? d'onde la varietà de' sapori, formando il suo nettare, la sua ambrosia ancora gli huomini? che naturale alchimia trasmuta l'argento della pioggia

a *S. Aug. tract. 8. in Io. tom. 9.*

in oro di pretiosa vindemia a? Miracolo sì grande, che il considerarlo costa quanto a Noè il piantar le viti, imbriacandosi, come a lui, il nostro capo, e perdendo in ciò ogni discorso. E pure questo è miracolo d'ogni dì; se bene non è lauoro d'vn sol giorno. Peroche ricerca lunghezza di tempo, in cui la vite madre beua alla radice la pioggia, e la trasmetta per segrete vene al grappolo, e la stilli lambiccata a goccia a goccia ne gli acini, doue si concuoce al caldo del Sole, alla benignità del cielo. Ma ciò che si fà con sì lunga patienza, e trauaglio di natura, e s'ammira come vn prodigio, s'alcuno pretendesse di vederlo farsi ad vn momento, non sarebbe pretendere il gran miracolo di Christo nelle nozze di Cana, oue cambiò ad vn suo cenno l'acqua in vino; Miracolo primo, & vnico, fatto a *Vt manifestaret gloriam suam*. Hor discorriamo in questa maniera. La vite, che frà le piante ha per suo proprio il pianto, rappresenta la nostra vita di penitenza. Perche in essa facciasi la mirabil conuersione di peccatore in penitente, raffigurata da S. Bernardo nella conuersione dell'acqua in vino, secondo il corso ordinario della gratia, richiedesi tempo. Tempo nel portare da noi cō saluteuole taglio gli habiti vitiosi; tempo nel lagrimare piangendo i nostri eccessi: tempo nel gittar

a *Ioh.2.*

tar le foglie de' buoni desiderj: tempo nel participare l'influenze della gratia: tempo nel cambiar la spoglia dell'antico Adamo nell'huomo nuouo, lo stato di peccatore in eßer di penitente. Dunque qual presuntione di chi riserua all'vltimo il pentirsi, il conuertirsi? e vuole in tempo di vindemia coltiuar le vite, portare, rimettere, propaginare, maturar frutti? Non è questo vn volersi saluar per miracolo? Miracolo sarebbe se in morte s'operaße altrimenti dal consueto dell'operare in vita. La confessione in quel punto, la contritione, la resistenza al demonio, miracolo è, se non è di quel tenore, che hora viuendo pratichiamo. Se vsiamo hora ogni dì esaminar la coscienza, piangere, emendare i peccati, resistere, vincere: di noi farà Clemente Alessandrino il buon augurio, che fece a Giacob in vederlo nascere stretto alla lotta col fratello. Lottator fin dal ventre materno, dal vincere gli huomini, imparò a vincere nella lotta gli Angeli, allora che nell'vltimo termine del suo viaggio da Mesopotamia se gli presentò l'Angelo in sembiante d'huomo, che tosto venne alle prese. Chi insegnò in quel punto a Giacob il recarsi bene in difesa, il regolare bene l'occhio, il piede, la mano: osseruare i tempi nell'aßalire, nel rispingere, nell'incalzare, agile di piè, di braccia, di vita, fin à preualere, e riportare vittoria, e corona di benedittioni?

Esercitato nella lotta fin da bambino potè vincere in quell'vltima, e più importante lotta, in cui hebbe l'Angelo auuersario, e maestro: peroche questi nel cedere la vittoria, gl'insegnò il vincere vn vero, e maggiore nemico; *Luctabatur cum eo Homo, nempe Pedagogus, vsque ad matutinum, qui agebat, & ferebat; qui vnà exercebatur, & exercitatorum Iacob aduersus malignum inungebat*. Ah che l'vltima lotta in morte, richiede noi lottatori in vita. Chi non sà, che à quell'vltimo combattimento è necessaria vna vera contritione de' peccati, vna generosa resistenza alle tentationi, vna risoluta volontà di non offender Dio? Ma se in vita non si esercitano questi atti, come si hauranno pronti in morte? Che giouaua à Dauid sul punto di combattere contra il Gigante Filisteo, l'hauere in dosso l'armatura di Saule, se non auuezzo al maneggio di quell'armi gli erano più d'impaccio, che d'aiuto, confessando di sua bocca, b *Non possum sic incedere, quia non vsum habeo*. Hor quando bene si hauesse in punto di morte tutta intorno l'armatura forte de' diuini Sacramenti, vn santuario di reliquie nella stanza, vn diuoto Crocifisso alla mano, che gioueranno, se a chi è mal pratico ne gli esercizj della christiana pietà, saranno l'armatura di Saule più d'im-

a Clem. Alex. 1. Ped. cap. 1
b 1. Reg. 12.

d'impaccio, che d'aiuto, *Quia non vsum habeo*. Solito a confessarsi, più per timore delle censure, che per dolore delle colpe, vna volta l'anno, come (se non per miracolo) haurà in quel punto alla mano vna esata, e dolorosa confessione? continuo idolatra della carne, e del senso, come potrà concepire sensi di compuntione al Crocifisso? E come Dio non si obliga a simili miracoli per tirare costoro a sè, così il Demonio in quell'hora fà ogni sforzo per tenerli in suo potere. Ed essi stimeranno di campare dalle sue mani con vna momentanea penitenza? spezzar con vn colpo le graui catene d'vna sì lunga seruitù? fuggirlo in morte, se in vita sempre il seguirono? non vdire le sue pessime persuasioni, se vbbidirono sempre alle sue voci? Egli fà gl' incanti, che più loro piacciano: egli le sonate che più li dilettano, alla cui aria si mettono in ballo, e saltano in peccati. Che farà in quel punto? Ciò che fece quel tanto celebre Sibarita che fuggitiuo alla parte de' Crotoniati nemici, comparue in campo a' danni della Patria, con vn stratagemma tanto più nociuo, quanto meno aspettato. I Sibariti haueuano i caualli da guerra auuezzi alle lusinghe del ballo, ammaestrati à guerreggiare, & à ballare. Il ribelle sul punto di combattere toccò con le trombe l'aria consueta del ballo, al cui suono ecco i caualli alle danze, a' salti, alle carole.

Ma è tempo d' impugnar l'armi, di maneggiare il ferro, di lanciare aste, di rotar frombole, d'inuestire il nemico, d'azzuffarsi, di combattere. Che fa l'essercito? Balla. Ma gli auuersarij caricano sopra con la battaglia, vrtano a tutta forza le schiere, muouono armi, caualli, e fanti: battono, tempestano, premono, incalzono. Che fà l'essercito? Balla. Ma conuiene hora ributtar la forza, rispingere il nemico, sostenere gl'incontri, mantenere il posto, difendere il campo, assicurare la vittoria. Che fà l'essercito? Balla: e nel ballo perde la vittoria, disfatto, sbaragliato, sconfitto. Che cosa è l'agonia di morte? E tempo di guerra da cui pende la conquista dalla salute eterna. Ah Demonio! quali sono in quel punto le tue arti? Pratico della fragilità, e dell'vso, con che essi a suon Frigio, e lasciuo ballano, egli farà in quel punto sentire vn certo d' amori: ed essi assuefatti al ballo, che faranno? Tempo è allora di combattere contra il nemico, di ributtare gli assalti, di resistere alle suggestioni, di piangere i peccati, di maneggiare la penitenza: Ed essi che faranno? assuefatti al ballo, balleranno: auuezzi a consentire daranno il consenso, e con ciò daranno l'anima all'eterna perdittione. O pure il demonio formerà a suon Dorico vna seuera armonia d'odij e di vendette: che farà in quel punto il loro cuore? Tempo è allora d'estingue-
re

re gli odij col sangue Crocifisso, di perdonare l'ingiurie, d'ottenere la remissione de' peccati con rimettere l'altrui offese: che farà il loro cuore? Auuezzo con simile armonia, come le Tigri, a salutare in furia, nell'atto d'estinguersi la vita, s'accenderà in desideri di graui vendette, e dalle fiamme degli odj, passerà al fuoco degli eterni tormenti.

Buon per te, ò Saule s'auuezzaui l'orecchio all'arpa di Dauid, che addormentaua il tuo Demonio, e non alla cetra del Demonio, che ti suegliaua in superbia contra l'innocente Dauid. Al suono dell'ambitione, alla cui aria sempre ballasti in vita, come ti reggesti in morte? Vinto quest'infelice in battaglia da cinque Rè Filistei si vide vicino a morte predettagli la notte auanti dal Profetta Samuello, e in quel giorno confermatagli da tante bocche, quante ferite portaua nel corpo. Miraua chiusa ogni via alla salute: morti sul campo trè figliuoli, tagliate à pezzi le schiere, il rimanente dato alla fuga, tutta l'armata disfatta. Già vdiua lo strepito de' nemici alle spalle, ma più i gridi di sua coscienza al cuore, che l'ammoniua di ricorrere a Dio, a cui chiedesse mercè delle colpe, per assicurare nella perdita del temporale la salute eterna. E forse si apparecchiaua il misero d'inuiare sopra vn sospiro di dolore tutta l'anima sua a Dio: se non che gli fù all'orecchio il suo Demonio, che toc-

cò le corde, egli fe' quella sonata d' ambitione, a che soleua ballare: Pericolar non meno il suo onore, che la sua vita. Qual macchia al suo nome, s' aspettaua le mani de Filistei per esserne preda, o le spade per caderne vittima? Come soffrirebbe di vedersi sopra il nemico in atto di ferire, prima con la lingua insultando, poscia col ferro vccidendo. Morisse, già che così era in destino; ma rendesse gloriosa la morte con renderla volontaria; procurata da sè, non portata da quegl' incirconcisi. Saule auuezzo a simil concerto si scordò in quel punto dell'anima, per ricordarsi d' vn puntiglio di vano onore: e chiesto ad vno Scudiere, che l'vccidesse; poiche vide negarsi l'empio vfficio, fatto di sè carnafice, appoggiata la spada col pomo a terra, con la punta al petto, si trafisse, e cadde morto. O Dio! a quanti di simil condizione scriuete col sangue di Saule vna simil sentenza di morte, permettendo, che muoiano coll' ambitione peccaminosa, con cui vissero: sì che procurino in quell'vltime hore gl'ingrandimenti della casa cosi vantagioso testamento, senza curare l'assicuramento dell' anima con doloroso pentimento. A quanti la scriuete col sangue d' Oloferne permettendo, che l'amor impudico d'vna donna serua di spada, per troncar loro la vita, onde muoiano col nome in bocca, e con l' affetto nel cuore delle Frini. A quan-

quanti la ſcriuete col ſangue d' Acabbo; laſciandoli morire in potere delle loro rabbioſe paſſioni, come di cani, che beuono loro il ſangue, e diuorano l' eterna ſalute. Chi dunque non lauerà in vita con lagrime di penitenza le ſue colpe, per non hauere in morte contro di sè vna ſimile ſentenza di ſangue?

Chi non temerà le luſinghe d' vna ſperanza, che per auuiſo di Sidonio, fà da ſcorpione, a *Virum vt ſcorpius vltima parte percutit*. Scorpione inſidioſo, che moſtra d' abbracciare col dolce della miſericordia, ma all'eſtremo de' giorni feriſce col mortal toſſico d' vna mala morte. Laſcia, che ſpirino coſtoro il regno de' cieli, come figliuoli rigenerati nel ſangue miſericordioſo del Redentore: ma nel pretendere morendo il poſſeſſo, che accaderà? Vedetelo chiaramente in vn fatto del Rè de' Cimerj, Paradiſo, che dubbioſo della ſua prole, di trè figliuoli, volle il ſolo leggitimo all' eredità del Regno. Apreſi dopo la ſua morte il teſtamento, doue quel ſolo ſi dichiara erede, che in vn colpo ſi moſtrerà miglior arciere. Si eſponga il regio cadauero nella ſala di corte: berſaglio ſia il padre, ſaettatori i figliuoli, giudice il Senato, ſucceſſore alla corona quell'vnico de' trè giouani,

X 6 che

a Sidon. l. 2. ep. 13.
b Diodorus l. 20

che il saetterà con colpo più aggiustato in mezzo il cuore. Bendati quì gli occhi, ò Pietà, per non vedere spettacolo così crudele. Impugnano i due primi l'arco, incoccano la saetta, l'appuntano coll'occhio, la scoccan con la mano, la piantano nel cuore del morto padre. Siegue il terzo: ma auanti d'essere saettatore si sente saettato da vn segreto colpo nel cuore. Tutto il sangue gli si commoue in ogni vena, tutto il padre gli risuscita nell'animo, e gittato l'arco per terra, corso ad abbracciare il cadauero. Habbiatemi (disse) anzi figliuolo, ch'erede, già, ch'erede esser non posso, senza lasciare d'esserui figliuolo. Rinunciò vn regno, che m'obliga ad incrudelire contra il Padre. Mio patrimonio sarà l'amarui, sì facile ad ottenerlo, come più ageuol è il baciarui, che il piagarui. Quì poco rimase al Senato, doue giudice fù la natura, testimonio il sangue. Fù questi dichiarato figliuolo erede legitimo, in cui era tanto del padre; esclusi i due dall'eternità, e dalla figliuolanza in cui era più del arciere, che del figliuolo. Hor che fà il cadauero del nostro Diuin Padre nudo sopra vna Croce? Non è vero, che stà iui *a Positus in signum?* Chi aprì il suo petto? Chi stracciò quel seno, chi trafisse quel cuore? L'abusarsi di sua misericordia, viuendo peccatore fù la spe-

a Lucæ 1.

ſperanza di morire penitente, non fù vn lacerare le miſericordioſe ſue viſcere? Odano dunque coſtoro, che oltraggiarono con tanti colpi, e tante colpe queſto Padre delle miſericordie. Sul punto della morte, a *Videbunt in quem transfixerunt*. S'accorgeranno, che il ferire quel cuore impaſtato di miſericordia coll'iniquo *Diuidatur*, fù vn eſcluderſi dalla figliuolanza di Dio, vn cadere dall'eredità del Cielo: onde ad ognuno ageuole farà conchiudere nella cauſa del cuore, che il volerlo così diuiſo, è vn volerlo eternamente perduto.

I ſenſi teneri da Madre nella Vita eterna, che in volere il cuore ſempre viuo, il vuol per ſempre ſaluo.

CAPO V.

SE que' tanti nomi, con che la Verità incarnata definì di ſua bocca l'eterna beatitudine, ſono tante pitture, con che di ſua mano ci adombrò il Paradiſo, come mai a quella città di Dio diede il titolo di deſerto, allora che ſceſo in terra alla cerca dell'huomo peccorella ſmar-

a 10.9.

ſmarrita, ſpiccato da gli Angeli, *Reliquit nonaginta nouem in deſerto*? Deſerto il Paradiſo; ſento pur colà ſu eſſerui città di perfetto decoro, mura di diaſpro, porte di margarite, piazze d'oro, torri di pietre pretioſe, manſioni, e palagi di numero molti di preggio ricchiſſimi. Eſſerui Corti, e Regi, e Regno, popolo di Caualieri, di Principi, di Grandi: menſe a' conuiti, muſiche a diletto, monti, e piaggie, e colli a delitie, e frà tante grandezze ſarà deſerto il Paradiſo? Dicaci ch'è vn teſoro naſcoſto, e n'intendiamo la ricchezza, vna perla d'alto valore, e ne conoſciamo la beltà; vna manna ſegreta, e ne diſtinguiamo il ſapore; vna corona di gloria, e n' ammiriamo il trionfo, vna mercede copioſa, e ne ſoſpiriamo l'acquiſto; vn Regno di beatitudine, e ne chiediamo l'inueſtitura. O bella città di Dio, chi mai ti traſforma in deſerto? Vedo pur in te ſchierire numeroſe di ſpiriti beati, ordini frequenti d'anime ſante, quel a *Turbam magnam*, Turba ſopra ogni numero, ſopra ogni pregio, ciaſcun in manto, e in corona di Regno: tanti con palme di Martiri, tanti con aureole di Vergini, tanti ſu le ſedie d'Apoſtoli, come poſſo crederti fatta ſolitudine dalla mancanza di cittadini? Ma pur ſe chino la viſta all' Inferno, in vedere quel mondo ſepolto ſi popolato di ſpiriti maligni, d'anime dan-

a *Apo. c. 7.*

dannate, abimè! conuien che riceua per veri i sentimenti di S. Gregorio, e creda il Paradiso deserto, perche non curato da gli huomini, è poco meno che abbandonato d'habitatori. a *Cur Cælum desertum vocatur? nisi quod desertum dicitur derelictum: tunc autem Cælum homo deseruit, cum peccauit*. Escludere dal Paradiso tutta la gran turba de gli empi, il gran popolo de' peccatori, che rimane d'huomini a popolarlo? rinouare il bando di Christo, intimando con la tromba dell'Apostolo, che nè i carnali porran piè nell'eternità de' piaceri, nè gli auari nell'immortalità de' tesori, nè i vendicatiui nel regno di pace, nè gli vsurpatori dell'altrui nell'eredità de' Santi, nè i maldicenti nel paese di benedittioni, b *Quia iniqui Regnum Dei, non possidebunt*: non è questo dichiarare il Paradiso deserto? Perciò quella città beata di Sion, al vedersi spopolata, e solitaria nelle sue vie, tutta in lagrime, fa scorrere misti col torrente beato de' piaceri, i fiumi del suo pianto, c *Viæ Sion luget, quod non sit, qui veniat ad solemnitatem*. E le sue lagrime sono i giusti dolori della Vita eterna, che alle minaccie, a' pericoli, al nome di perditione commossa con viscere di vera madre tutta si risente, s'intenerisce, e piange, temendo al cuore vma-

a S. Greg. hom. 34. in Euang.
b 1. Cor. 6. 9.
c Thren. 7.

vmano nel tuono minaccioso del *Diui-datur*, il fulmine spauentoso d'eterna morte. Hora sollecita del suo vivere, che tutto stà in ben viuere, quali adopra sforzj, perche intero duri, e fedele nella vita buona, e virtuosa, volendolo sempre così viuo, perche sia per sempre saluo.

Ella perciò con la sola speranza di sua beatitudine ageuola, addolorisce quanto per viuer ben portano seco di grauezza l'operare, e di patire: due tauole della legge, alla durezza, al peso credute di sasso, che facilmente gittansi per terra, e si spezzano, come troppo grauose alla vmana fiacchezza: allora solamente si riceuono, si conseruano intere, quando il Mosè, che le porge, nel presentar colla mano la legge, mostra nel volto luminoso vn raggio di beatitudine. E quanto all'operare; la beatitudine veduta ancor sotto il velo della speranza quanto muoue a generosamente abbracciare ogni difficil impresa? Questa innestò Dauid sù la prima parola de' suoi Salmi, cominciando il salmeggiare con quella voce di Paradiso, a *Beatus vir*: e a intendere il perche, riconoscete il profetico, e diuino Salterio; come vn campo di guerra: vn aringo, vna lizza all'esercitio d'ogni virtù, al cimento d'ogni grande impresa. Quanti i Salmi, tanti sono cartelli di gene-

rose

a *Ps.* 1.

rose disfide contra i comuni auuersarij dell'anima; quante sonate d'arpa, tante son voci di tromba per bocca del reale Banditore, e Profeta, che intima a'Fedeli vna vita da nutrirsi con pane di cenere, con beuanda di lagrime; da esercitarsi in veglie di notte, in fatiche di giorno: assidua nelle contemplationi della legge di Dio, sempre in corso su la vita de' Diuini precetti, sempre in guerra contro a' domestici, e stranieri nemici, sempre con la spada in mano, per sacrificar sè in vittima à beneplacito di Dio: anni eterni in mente, dolenti miserie in bocca, aspri rigori alla mano, flagelli, sacco, cenere, cilitio, spine, chiodi, croci tutto quel fascio di legna su le spale d'Isac, che ciascuno dobbiamo portar come peso, per sopra morirui come holocausto. Hor come in faccia all'arene, alle lizze, à gli aringhi, s'inalberano premj, palio, corone, che veduti trasfondono per gli occhi, virtù al cuore, così Dauid in sì graui cimenti, per dar cuore al cuore, sul primo passo, su la prima voce de' salmi inalberò la Beatitudine, risonando con tromba d'oro S. Pier Chrisologo, a *Sicut enim dimicaturo cum bestijs, & grauissimorum certaminum discrimina subituro prænunciantur ante brauia, præmia coronæ, Propheta Beatitudinem sic præmisit.* Stimò Dauid, che la beatitudine vedu-

a *S. Chrysol. ser. 44.*

duta a' lampi d' vna fedele speranza persuaderebbe ogni gran cimento, ogni grand' opera: incontratosi col giuditio dell'Incarnata Sapienza, che nel publicar sul monte l'Euangelica legge in quella parte più ardua, che propone pouertà, persecutioni, lagrime, sangue, ancor esso aprendo bocca fe' sonar su la prima parola la Beatitudine, *a Beati pauperes*: il che fù animale i. cuori ad abbracciar generosamente le croci incalmate coll' albero della Vita, e a stender la mano ad imprese vnite col frutto di beatitudine.

Troppo efficace motiuo a grandi opere è la grandezza del premio, la speranza d' alcun riguardeuole acquisto: e le difficoltà più ardue da superarsi son come le montagne da rompersi a chi scaua miniere con la speranza dell'oro. Scogli, rupi, e macigni si presentano insuperabili ad ogni contrasto, ma non all'vmana auaritia, che assalisce con ardire sopra ogni tentatiuo de' Giganti. Poco giouò alla natura nasconder sotto gli apennini le sue ricchezze, mostrando, che il cercare oro è vn cercar precipizj: poco il collocarle in seno alle cauerne, quasi nell'anticamere dell'inferno, dando ad intendere che dall'oro all' inferno 'vi è vn solo passo. Non si temono dall'huomo i pericoli, se son pretiosi: e purch' esso habbia vn ramo d'oro, non cura di penetrare

a *Matt* 5.

re ne gli abissi, sotto la condotta dell'auaritia, come Sibilla, di cui son gli oracoli, che registrò Plinio, *a Imus in viscera terræ, & in sede manium opes quærimus*. Tenta le rouine della natura, che tutta mette sossopra, per trouar nell'oro ricche rouine: e fa vedere alpi spezzate a forza di fuoco, e d'aceto, fenditure di sassi, scauature di rubi, laberinti di cauerne, che sù, e giù confusamente caminano, pezzi di montagna puntellati, sepolture di viui, che nel martellar le pietre si scarpellan la vita. Quanti colà giù s'affaticano Sisifi intorno ad vn sasso, Auoltoi dell'auaritia condannati co'rostri di ferro, a diuorar le viscere d'vno scoglio. Troncano, scheggiano, scauano, e dell'oro hanno la pallidezza nel volto, gli strazj nella persona: ombre d'huomini mezzo morti nel consumo della vita, e tutto sepolti nell'orrore della stanza. Ma sotterrati come morti, non lascino d'affaticar come viui, a suellare i fondamenti della montagna, che nel cadere radoppia i pericoli, e non ancora mostra i tesori. Intanto *b Spectant victores ruinam naturæ; nec tamen adhuc aurum est*. Così l'oro prima di nascere li tormenta: e nel nascer poi come colpeuole, tosto vien dato a' giudicij del fuoco, a' castighi del martello. Hor che il cuore vmano tanto ardisca, sprezzi tanti pericoli, spez-

zi

a *Plin. l.33.praef.* b *Idem l.33.c.4.*

zi montagne, espugni le rocche più robuste della natura, come il può? Qual è la miniera d'onde caua spiriti sì generosi? Non si nascondè coll'oro nelle miniere la speranza dell'acquisto? per cui con verità potè conchiudere l'istorico, a *Tantaque ad pericula euincenda fuit satis causæ, Sperare quod cuperent.*

La speranza benche incerta dell'oro passa dalle miniere a' cuori, con vna vena di spiriti sì generosi, e tanto superiori ad ogni grauissmo incontro, che ben può farci conoscere, quanto più vaglia la speranza de' tesori celesti, per cui acquisto non vi son montagne da rompere, nè voragini da scauare. Quel bene infinito, che si spera, e che sperano in alcun modo si gode, con vn tal saggio di beatitudine, come non addolcise ogni amaro, non rende senza peso ogni grauezza, che nella vita buona, e virtuosa si presenti? Se pochi frutti della nostra Italia inuiati da Narsete a' Longobardi gl'inuitò ad impadronirsi d'vna terra, che prouauano in due frutti sì dolce, sì vbertosa; e l'assaggiare in essi l'Italia gl' inamorò dell'Italia, rendendo alla conquista leggiere ogni peso d'armi dolce ogni fatica di guerre: come non c'innamora del paese beato la Speranza, frutto di b Paradiso, in cui s'assaggia il Paradiso; e non ci alleggerirà ogni

a *Ibid.* b *Paulus Diac. de gest. Longob. l. 1. c. 5.*

ogni trauaglio del viuer bene, vnica macchina da conquiſtar il Regno di Beatitudine? Que' Principi d'Iſraello, che percoſsero a riconoſcere la Terra promeſſa, di ritorno al popolo, per mouerli alla conquiſta del feliciſſimo paeſe, che fecero? Moſtrarono forſe ſopra vna carta geografica ricauate quelle città, quelle terre? dichiarando, tutto quel tratto di paeſe eſſere vna particella di Paradiſo: fiorirui certamente come in vn piccolo Paradiſo, ogni bene: la viſta ſola recare vn non ſo quale godimento di beatitudine: miraſſero in quella carta le tante città, le numeroſe popolationi ricche, e ricolme d'ogni abbondanza: miraſſero vna campagna vaſtiſſima, e di tutta bellezza, parte leuata in colli, parte rizzata in alpi, parte piegata in valli, parte ſteſa in pianure; altra data alle biade, altra a' paſcoli, altra al gentil delle piante, altra al ſeluaggio de' boſchi. Sapeſſero eſſerui campi così fecondi, che poche ſpiche fanno vna piena ricolta; vigne così vbertoſe, che vn ſolo grappolo val per vn'intera vindemia. Tanti fonti, tanti fiumi, tanti ruſcelletti, tutti correr latte, e mele: in fin ogni coſa eſſere, ſe non vn Paradiſo: almen vn ritratto di Paradiſo. Nulla di ciò que' Principi fecero, nulla diſſero: ma con più ſaggio conſiglio *a Omni multitudini oſtenderunt fructus terræ*: preſenta

a *Num.* 13.

tarono al popolo vn grappolo d'vua, ch' ora la carica di due huomini; presentarono frutti di quella felicissima terra, vedessero, guastassero, e ciò sarebbe vna pratica informatione, vn tacito, & efficace inuito alla conquista del riconosciuto paese. Ed in fatti, che spiriti di generosità essi trassero da quell'vue, da que' frutti all'espugnatione della bramata terra? Quali, e quanti pretende in noi la Vita eterna, perche nell'oprar diueniamo tutto cuore, al conseguimento della vera Terra promessa, il Paradiso. Ella non ci presenta le tauole geografiche dell'altro mondo, disegnate al viuo per mano della Fede, nè ci mostra l'ampiezza della Terra de' viuenti, nella grandezza del Regno di Dio, nè la Città d'oro, e di gioie, nè le Signorie, nè i domini, nè l' immense pianure dell'eternità, nè gli eccelsi monti della gloria, nè l'abbondanza, nè le delitie, nè il latte, nè il mele, di che corre sempre gonfio il Torrente beato de' piaceri, nè quant'altro fà Paradiso il Paradiso; ma con efficacia compendiosa ci porge nella Speranza vn frutto della terra promessa, in cui s'assaggia. Potrà più nella Sinagoga vn frutto di terra, che nella Chiesa la speranza del Cielo?

Le promesse della Sinagoga erano di terra; perciò le speranze malamente s'alzauano da terra. Sperauano le cose eterne, come appunto le vedeuano, *A longe*: Non così la Chiesa di vista più chia-

chiara, a di speranze più vicina: con quel effetto di maggior prontezza, e generosità al viuere virtuoso, vedianlo nelle acque del Giordano, che ne porgono vna bella imagine. Entrò l'Arca del testamento portato su le spalle de' Sacerdoti in seno al fiume, mentre cresciuto d'acque correua maggior di sè, e gonfio sopra ogni sponda. Coll'Arca entrò vna piena di miracoli, per cui l'acque intimorite s'aprirono, diuise diedero luogo: e sospese le superiore dal corso s'accauallarono in monti, ferme, e come di paura congelate in cristalli; le inferiori precipitose, e come in fuga, scolarono, fin à nascondersi nel mar morto. Niuna dell'onde ardì d'accostarsi, riuerendo con ossequioso timore la maestà dell'Arca, e in essa la santità della legge, della verga, della manna, tutto supellettile diuina, tutto ombra del Saluatore, che doueua onorare con la sua presenza quel fiume, e consacrar col suo battesimo quell'acque. Ma chi non aspettaua maggiori miracoli nell'acque, maggiore riuerenza nel fiume alla presenza di Christo, Arca viua di Dio? Entra egli per battezzarsi in seno al Giordano: perche dunque subitamente non s'arrestano le correnti, non si diuidono l'acque, il fiume non si ritira alle sue fonti? Se quiui si apre in vna scena di beatitudine il Cielo, e tuonan le voci dell'eterno

a Ad Hebr. 11.

no Padre, e vola con penne di Colomba lo Spirito Santo, e tutta l'Augustissima Trinità con aperti segni si manifesta, perche, doue treman le fiamme de' Sarafini, non temon l'acque del Giordano? e doue l'onde tremarono all'ombra dell' Arca, non temono alla presenza della Verità? Come corrono ambitiose intorno alle membra diuine! come lambiscono, baciano le carni dell'innocenza, trahendone più pura la limpidezza! come tutto il fiume si affolla per dar di sè tributo al suo vero mare! E ne fà le marauiglie S. Pier a Crisologo, *Quid est quo Iordanis qui fugit ad præsentiam legalis arcæ, ad totius Trinitatis præsentiam non refugit? Quid est?* Ditelo voi, acque felici, sciolte da ogni timore, da che volò sopra di voi lo Spirito amore. Temeste già l'Arca, che toccata vccideua; hor toccate l'Arca viua, e ne traete la vita: temeste la legge, che haueua tauole di sasso; hor abbracciate il Legislatore, che stampa legi sul cuore: temeste la manna, che generaua vermini; hor gustate il Pane de gli Angeli, che produce carità, & amore *Quia qui pietati obsequitur, incipit non sub esse timori: Hic Trinitas exercet gratiam totam, totam secum loquitur charitatem.*

Bene stà dunque all'acque intorno all'Arca il ritirarsi, come imagini della Sinagoga, a cui conuiene il timore; e di poi

a S. Chrisol. ser. 160.

poi l'affollarsi intorno a Christo, come simboli della Chiesa, a cui è riscauato l'amore. Lasciamo alla Sinagoga il temere, il fuggir come ardua, difficile, grauosa la vita buona, accostarsi a Dio; lasciamo le grauezze a quei tempi, ne' quali lo stato era di seruitù, i precetti di peso, le forze di vetro, i premj di terra. Qui nella Chiesa lo spirito d'amore non ha che linguaggio d'amore, doue, Dio *Totum loquitur charitatem*. Alla sola carità ristringe la sua legge; alla sola carità ordina i suoi consigli; alla sola carità drizza i suoi inuiti. Con la carità condisce i suoi Sacramenti, con la carità offre i suoi sacrifici, con la carità perfettiona i suoi fedeli. Se ordina imprese, regge alla vittoria la mano: se manda trauagli, alleggerisce alla patienza la croce: nella fermezza rassoda il piede, nelle cadute stende la mano, nelle fatiche solleua il peso, nelle virtù appiana il sentiero, nelle battaglie arma il valore. Lasciamo alla Sinagoga quelle voci supplicheuoli allo sposo Christo appresso le Cantiche, *a Trahe me post te; curremus*. Come poteua, se non tirata a gran forza, seguir le pedate di Christo, quel Gigante, che cominciò la sua carriera dal sommo de' cieli: e a dare il primo passo di nostra salute dall' Empireo alla terra. *b Exultauit vt Gigas*? Per quali vie poi? tutte d' altissime vir-

Y tù,

a *Cant.* 1. b. *Ps.* 18.

tù, tutte d'Euangelica perfettione: Pouertà, che rinuntia patrimonj; Virginità ch'esclude ogni piacere; vmiltà, che abbraccia ogni strapazzo; Carità, che rende bene per male. Perciò nulla si marauiglia *a* S. Bernardo, *Quid mirum si indiget trahi, quæ post Gigantem currit, qui salit in montibus, transilit colles?* La Chiesa ben sì, su le pedate di Christo, su le promesse dell'Euangelio, su le speranze della Vita eterna, *Post Gigantem currit*. Corre col pie generoso di tanti nobili, ricchi in ogni gregio di facoltà, di dottrine, d'onori, di dominj, di signorie, calcando le grandezze del mondo, calpestando delitie, fama, dignità, porpore, scettri, corone, palagi, corti, regni, monarchie; e dietro le orme diuine, sul più erto dell'euangelica santità, per deserti, solitudini, chiostri, in fame, sete, nudità, abbandoni; spine, croci *Post Gigantes currit*. Corre col piè tenero di vergini nobili, di regie fanciulle, non curando il fior dell'età, il pregio del sangue, l'amor de' parenti, le speranze del mondo; antreponendo alle ricche vesti il cilicio, a gli ornamenti di bellezza la corona di spine, alla morbidezza del viuere gli aspri trattamenti della carne, alla libertà de' palagi, delle corti, delle reggie, la prigionia de' monisteri: e tutto che la via si mostri vn Caluario, il termine sia vn sep-

a S. Bern. ser. 21. in Cant.

seppellirsi con Christo, pur animosamente *Post Gigantem currit*. Tanto di generosità ad vn operar sì eroico infonda la speranza della beatitudine, più che ne' figliuoli della Sinagoga, ne' figliuoli della Chiesa. Anime grandi, che tengono sotto a' piè, come la donna dell'Apocalisse, nella luna il mondo, mentre sopra il capo si vedono nelle stelle la corona di gloria: si lasciano cader dalle spalle, come Elia, il mantello de' beni terreni, mentre in vn carro di fuoco si mirano solleuati al cielo.

All'oprare reso facile, s'aggiunge il patire reso dolce, con che la Vita eterna ci fà il viuere virtuoso per ogni parte all'vso praticabile. Il viuer bene pare che seco porti il patir male. Ogni casa de' Giusti pare vna terra di maledittione, in cui germogliano solamente triboli, e spine. Pare i monti di Gelboe, doue non fiorisce vn filo d'erba, nè cade stilla di rugiada: pare i campi della carestia, doue spuntano le sole sette spiche aride, e vuote, in semente di lunga, e crudel fame. Pouera Innocenza! puoi ben sorger nel tuo candore fiorita, che come il giglio delle Cantiche, se ben Rè della primauera, ti vedi intorno, non vn corteggio di fiori, ma vn assedio di spine. Può ben risplendere pura nella tua luce, che come la fiamma di Mosè, par che debba mostrarsi sol frà l'asprezze d'vn roueto, e frà gli abbandoni d'vn deserto. Al contra-

rio il viuer male sembra accompagnato d'ogni bene. Le ricchezze, gli onori, i piaceri, (trè lumi, che formano l'arco dell'vmana grandezza) doue risplendono per lo più, se non in seno a' peccatori, che sono le nuuole dipinte da quest'Iride vaga d'apparenti bellezze? L'oro di Babilonia doue s'appoggia, se non a' piè di fango? La tazza gemmata di delitie in mano di chi risplende nell' Apocalisse, se non della meretrice? quanti riceuono gl'inchini, e l'ossequio de' popoli, che sono come il Bue adorato da gli Israeliti, quanto ricchi nell'oro, tanto nella vita bestiali? Le pietre pretiose non sembrano hauere per centro le teste inique, infiorando il diadema a gli Acabbi, a gli Antiochi, a gli Erodi, e coronando in essi la perfidia? Quindi quel comune lamento al vedere i buoni in trauaglio, in prosperità i cattiui, come doppio peccato del cielo, quasi che punisca l'Innocenza, e premij la sceleratezza: a *Ecce ipsi peccatores abundantes in seculo obtinuerunt diuitias*. Ma oh noi troppo facili a straparlare, perche delusi dall'esterior apparenza siam facili a strauedere. Siam pur facili a confondere la sostanza coll'apparenza, chiamando bene, il male, male il bene, dolce l'amaro, e amaro il dolce. b *Væ qui dicitis bonum malum, & malum*

a Psal. 72.
b Is. 5. 20.

lum bonum, ponentes amarum in dulce, & dulcem amarum. Può esser male ciò che Dio fece instrumento a conseguire il sommo bene, la beatitudine, trasfondendo questa nelle afflittioni, ne' trauagli la sua amabilità, la sua dolcezza: si che beati siano i poueri, beato chi piange, beato chi è perseguitato: resi quì giù beati dalla speranza della beatitudine.

Fin che stà aperta al nostro cuore questa vena di Paradiso, in ogni miseria saremo beati: e a noi ogni inondatione di trauagli sarà come già ad vn popolo intero, narra San Gregorio; che fù l'allagamento d'vn fiume. Gonfiò sopra modo l'Adige in Verona, per le pioggie, e per l'influsso de' numerosi torrenti, che in sè riceue; e superando ogni sponda, rompendo ogni argine, vscì, si stese, facendo d'ogni via vn ben grosso fiume, della città, delle campagne vn non piccol mare: e de gli huomini faceua vn comune naufragio, se il popolo ritiratosi dalle case, non si raccoglieua nel tempio, come in Arca di salute, contra quel domestico diluuio. E in fatti nel fuggire i pericoli del diluuio, trouarono i priuilegi del mare Eritreo. Cresciute per ogni lato a dismisura l'acque, s'alzauano alle porte, alle fenestre del tetto, aperta all'ingresso ogni via; ma il non trascorrere, il non entrare, il far di sè argini, e sponda, fù forza d'vn mira-

colo, che le congelò, le impietrì, e fermò *a In soliditatem parietis*. Cinto dunque il popolo da tanti miracoli quante acque, hebbe necessità d'vn alto miracolo, perche le acque fatte già vn muro, non si facessero vn sepolcro a quanti sarebbono iui penuriando morti di fame, e di sete; Eccole perciò alla sodezza, sasso; alla fluidezza, fonti, impietrite per non estinguer la vita, ammollirsi per estinguer la sete; in sè tutto marmo, all'altrui bisogno intenerìscono; e sul limitar della porta, al presentar de' vasi sciolgonsi, scorrono, liquide fin che si porgono vasi da bere; come l'olio della Vedoua Sunamite, finche vi furono vasi vuoti, da riceuere: mostrandosi fonte, nel consolar la sete: macigno nel difender la vita: acqua al conforto, ma non acqua al naufragio. *b Hauriri vt aqua poterat: sed diffluere vt aqua poterat: stans ante ianuam, & aqua erat ad adiutorium, & quasi aqua non erat ad inuadendum*. Vn sì bel miracolo singolare d'vna città, ristretto ad vn tempo, pare a me, che si faccia commune ad ogni luogo, e si stenda ad ogni età: come d'ogni luogo, d'ogni età, comune è l'inondatione de' trauagli, dell'afflittioni, per cui si vedono scorrer le terre, le case a gran fiumi di lagrime, a gran torrenti

a *San Gregorio libro 3. dialogo capitolo 19.*
b *Ibid.*

genti di dolore a. Ma se il cuore, se l'anima col pensiere con la speranza ritiratisi dalla terra, si ricourano nel tempio della gloria, qual piena di trauagli potrà a nostro danno accostarsi? quale inondatione ci minaccierà naufragio? Perdono iui per noi i tormenti ogni forza di tormentare, non affliggono, non recano pena, sembrano cambiare natura, e passare in vn nuouo elemento, mutando l'amaro in dolce, il dispiaceuole in diletteuole: e a chi s'accosta, gli assaggia fanno gustare *a Mel di petra*. Col cuore al cielo, con la mano al trauaglio presentiamo quel calice, che il Redentore nel porgerlo a' due discepoli, ancora a noi il porse, *Potestis bibere calicem*; proueremo il trauaglio esserci *b Aqua ad adiutorium, & aqua ad inuadendum*, manna al conforto, e non pena al tormento.

Quale inondatione più fiera delle persecutioni contro alla Chiesa, oue rotti gli argini all'empietà, in ogni parte scorreuano fiumi di ferro, di fuoco, di tormenti, di sangue, oue quante pene, tante onde, tanti naufragi, presentaua vna morte nelle carceri, ne' ceppi, nelle manaie, ne gli eculei nelle ruote, nelle cataste, nelle croci, moltiplicata in più morti, Ma cote-

a *Deuter*. 32.
b *Matth*. 20.

sti tormenti in ogni genere di supplicio atrocissimi, perdeuano la natura del tormento, cambiato il tormentare in dilettare, mentre i fedeli d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni professione, d'ogni grado correuano in grandissimo numero a' tiranni, a' carnefici, a' patiboli; cantauano in mezzo le pene, gioiuano nel patire, come se beuessero nel calice de' patimenti stemprato il Paradiso. Peroche se di coloro, che l'estate beuono in giaccio giustamente fù detto, a *Ad frigidos potus vas petitur in nubila, cæloque proximæ rupes cauantur, vt bibatur glacie*: la verità è, che al gran calice de' Martirj quell'anime eroiche prendeuano i refrigerij dal cielo, e temprauano le pene con le delicie, che sperando cauauano da' monti santi della beata Sion.

Con vna vena dunque sì beata di Paradiso, che addolcisce martirj, e morti, che trauagli non si renderan dolci al patire: e in essi mirabilmente addolciti, come non conseruaremo fedelmente la vita buona, l'operare virtuoso; Al tumulare delle disgratie, all'assediare de gli affanni, se l'animo si ricoura nel pensiere, nella fiducia delle cose auuenire, non si turberà delle presenti, e proseguirà il suo ope-

a *Plin lib.36.cap.1.*

operare virtuoso frà trauagli, meglio che Protogene il suo dipinger frà il tumulto dell'armi. Assediò il Rè Demetrio la città di Rodi con quel grandissimo motto, turbamenti, scompiglio, che seco trahe l'improuiso giungere d'vn armata nemica: fuga di fuori, apparecchi dentro, strepito d'armi, ardor di soldati, grido di cittadini: ognuno in sollecitudine? ma non Protegene, poco lungi da Rodi in vn suo giardino piccolo cielo a quel Sol de' pittori, doue non giungeuano i tumulti tempestosi di questo mondo inferiore. Iui solito à ritirarsi, come fuori del mondo, entro quel suo bel mondo d'idee, che l'arte gli dipingeua nella mente, tutto si tratteneua in disegnare, in colorire, in rendere all'arte miracoli di pittura. Nè tutte l'armi di Demetrio valsero contra i pennelli di Prasitele, che fra tante nuuole di ferro, come raggi di sole, proseguirono il pingere, il formare Iridi, cioè parti di marauiglia; con mano, con mente, e di più con lingua così franca, ch'egli richiesto dal Rè; onde in lui tanta fiducia di rimanersi fuori di città, pittore frà soldati, e hospite frà nemici? Rispose, saper bene, la guerra essere con Rodi, e non col l'Arti. Così in fatti fù: hebbe l'armi a suo presidio, disposte in sua difesa le guardie: hebbe Demetrio suo spettatore, e suo ammiratore, sospendendo frà l'armi

il suo vincer, per vedere lui frà lauori del suo pennello a trionfare: cresceua in maggior pregio appresso i posteri l'opra di quel tempo, *a Quod eam Protogenes sub gladio pinxerit*. Vna pari felicità la vita eterna fa godere all'animo, aprendogli con la speranza il Paradiso quell'horto d'eterne delicie, in cui ad ogni hora può ritirarsi col pensiere, lungi da ogni strepito, vscendo di mondo senza partir dal mondo. Per molto, che tempestino le disgratie, che tuonino le lingue, che s'armino le persecutioni, e il cingano, e l'assedino, egli proseguisce il suo operar virtuoso lauorando, ed esprimendo attioni tanto più appresso Dio degne di prezzo, quanto che nelle maggiori calamità miglior fedele, *Sub gladio pinxerit*,

Ma se ricusiamo di pensare le cose terrene, e vogliamo chiusa al conforto del nostro patire questa vena di Paradiso, non è questo vn volere a nostro danno ciò che il Demonio pretese a danno di Giob nell'estreme sue calamità per trarlo al fondo della disperatione? Fecela primieramente da Demonio. Cadde di nuouo come folgore dal Cielo, in vn nembo di fiamme, e di fuoco sopra le greggie, e gli armenti, ricco patrimonio di Giob, abbrucciando, incenerendo pecore, e Pastori, poscia fecela da Messaggiere recando la trista nouella all'afflitto Rè, *b Ignis Dei* ce-

a *Plin.l.* 35.c.14. b *Iob.* 1.

cedit de Cœlò, & tactas oues, puerosque consumpsit. Hor che pretese il Demonio con queste voci di fuoco, con questi nembi di fiamme portati dal Cielo? perche non mandò con turbine più spauentoso il fuoco da gli abissi, non recò fiamme dall'Inferno? Tentò forse quel serpente maligno d'auuelenare a Giob la fonte delle sue consolationi, il cielo; facendo piouere castighi, d'onde solo aspettare poteua conforti? Come sperebbe manna d'amoroso ristoro d'onde tempestauano fiamme d'inimica vendetta? Nella gran fornace de'suoi dolori, come aspettarebbe vento rugiadoso dal cielo tutto acceso in vampe d'ardori? Quel fuoco non era a lui la spada del Cherubino, che gli chiudeua la vita ad ogni frutto di vita? Quando mai cesserebbe quel suo inferno di pene, se a tormentarlo gli veniua il fuoco dal Paradiso? Da che la terra per lui era tutto cenere in tanti cadaueri, il ciel tutto fuoco in tanti incendij, che più gli rimaneua, a vista di sì fieri spettacoli, se non chiuder gli occhi in vna disperata morte? Così pretese il Demonio, con quel fuoco seccare a Giob la vena delle consolationi celesti onde fra suoi grauissimi affanni, profondasse nell'abisso delle disperationi: scriuendone Policronio al lume di tali fiamme l'inganno, *Ignem è Cælo delapsum esse comentus est Diabolus, vt ea ra-*

a *Polycron. in cant. Græca.*

tione iusto spem omnem præsidij eriperet, atque in laqueos eumdem desperationis induceret. Ma ciò indarno il Demonio contra Giob: non indarno noi contra noi, se volontariamente ne'trauagliosi accidenti ci serriamo la sorgente d'ogni conforto, ricusando di mirar il cielo, e in esso l'eternità del premio, che ricompensa il temporale de'nostri patimenti. Mal per noi se chiudiamo la fenestra, che la vita eterna ci aprì come a Daniello nelle sale di Babilonia, perche a vista della Gierusalemme beata consoliamo i trauagli di questo esilio.

Questi sono i due frutti di vita, che al ben viuere ci porge la Vita eterna, confortandoci all'operare, & al patire; e in ciò mostrandoci le tenerezze del suo affetto, oh quanto contrario all'affetto peruerso della Vita temporale. E a vederne la contrarietà, vaglia l'imagine portataci da Giliberto Abbate, de'due contrarj venti, Aquilone, & Austro, sopra l'orticello cioè sopra il cuore dell'anima sposa: amendue tanto contrarj quant'è *a Spiritus seruitutis, & spiritus adoptionis filiorum Ille Aquilonis ingratus. hic lætus, gratusque: ille pœnam habet, hic proflua gaudia: ille minax est, hic blandimentis delicijsque manans*, L'affetto della Vita temporale è spirto di seruitù, Aquilone fiero, e crudele: l'amor della vita eter-

a Giliber. ser. 39.

eterna è spirto da figliuoli, Austro mite, e cortese. Dunque doue meglio ne starà il cuore? doue meglio scorrerà iu aromi di virtù, e fiorirà in vna beata vita? *Libera quidem ad hoc Aquilone satis dura corda largius profluunt in charitate: Aromata cogi nesciunt; sed Austro perflante fluunt vltro: Afflata quam calcata melius fluunt.* Chi vuol lo spirito di seruitù, vuol il carattere di seruo: vn cuor libero riconoscerà dallo spirito di figliuoli l'amor della vera Madre.

Decisione della causa quanto ragioneuol, e quanto giusta.

CAPO VI.

BEne stà alla Luna il titolo ingegnoso, con che l'antico, ed insigne filosofo a Ocello Lucano la definì, Istmo fra le cose mortali, ed immortali. Ella diuide, e vnisce i due mondi, che habbiamo in vn mondo; e a ciascun d'essi, superiore, & inferiore, celeste, e terreno, nella concorde discordia delle creature mantiene inuiolate le ragioni prescritte. Semplici, misti, sostanze incorrotte, e corpi soggetti a corruttione, specie di tempra immortale, e nature mancanti, caduche, ella senza disunione li diuide, e nel separarli come nemici, li conserua nell'

a. *Ocell. Lucan. l. de Vniuers.*

nell'vnione come fratelli. Colà su cieli fusi di bronzo, e lauorati di sodissimo diamante, cui non v'è fuoco, che sciolga, non martello, che spezza: sempre in moto senza stanchezza, sempre in armonia senza sconcerto, sempre in opra senza consumo. Stelle d'immortal bellezza; fiori di luce, che non marciscono; gemme de' tesori di Dio, che non si perdono: inuariabili ne' mouimenti, corrette ne gli errori, indefesse nella fatica, innocenti nelle influenze. Sole di lume e d'ardori inestinguibile: che soffio può spegnare la luce? che diluuio affocarne la fiamma? L'eclissi son debolezza de' nostri occhi, non mancamento del suo bel fuoco; fermo ne' suoi corsi, misurato ne' suoi pericoli; sempre vn medesimo al suo operare: vno allo spuntar dell'alba, all'accendersi dell'aurora, al rider de' sereni, al viuer del giorno, al variar delle stagioni, al succeder de' tempi, al girar de' secoli. Elementi, ciascuno nella sua sfera il riposo, e in perfettissima pace. Quì giù solamente tumultuano le guerre ne' contrarj, ne' misti, ne' composti di qualità opposte: tuoni, lampi, folgori nelle nuuole: venti, turbini in aria: cader di piogge, rouinar di grandini, gonfiar di fiumi, tempestar di mari: produrre, e distruggere, fiorire, e marcire, nascere, e perire: vn perpetuo variar di sostanze, vn continuo flusso, e riflusso di cambiamenti, con che

Ge-

a *Generatio præterit, & generatio aduenit*. A diuider questi due mari, colà sù pacifico, quì giù variabile, e tempestoso, la Luna è l'Istmo: peroche posta di mezzo a questi due mondi, superiore, & inferiore, separa le sostanze colà su incorruttibili, da' misti quì giù corruttibili, e nel separarli lega a ragiō d'armonia i due mondi in vn ben concertato mondo.

Hor se nella Chiesa di Dio la christiana Sapienza risplende b *Sicut Lune perfecta*, con la pienezza di luce riceuuta dal Sole di giustitia; non vi par ch'ella possa chiamarsi Istmo del Temporale, e dell'Eterno, quali diuide, separa, ristringendo ciascuno fra' suoi lidi, entro a' suoi termini? E se persumono turbare i confini, confonder le ragioni, chi nelle sottilissime pretensioni meglio di lei può decidere le Liti, Arbitra, e Giudice, distinguendo, e definendo ciò che si dee al Temporale, ciò che all'Eterno? Ella è voce di Dio, affilata (testimonio Dauid) d'vn sottilissimo taglio, che ad vn fendente fà diuidere nel fuoco luce, & ardore, a *Vox Domini dentis flammam ignis*; luce, che hà dell'eterno in non corrompersi; ardore, che ha del temporale in consumarsi: nel fuoco poi, cioè nel cuore, ch'è il preteso dalle due contrarie Vite. Vdite già dunque in contradittorio le ragioni d'amendue, e scoperti i due contrarj affetti, da nemica nel-

a *Eccl.1.4.* b *Ps.88.* c *Ps.28.*

nella Vita temporale, da madre nella Vita eterna; vengasi oramai alla Decisione della causa: e il Cuor in lite si aggiudichi, a chi delle due? La christiana Sapienza dal suo tribunale, ch'è la mente fedele, sententiando à fauor della Vita eterna, decide con le voci di Salomone, a *Date huic infantem viuum, hæc est enim Mater eius*. Per approuare, basta vdire: seguendo ne' Christiani l'ammiratione, che già seguì ne gl'Israeliti attoniti *Videntes sapientiam Dei ad faciendum Iudicium*. Chi non approuerà la decisione, ammirandola come ragioneuole, e come giusta? Ripigliò dunque, *Date huic Infantem*. Date il cuore alla Vita eterna. Non vi par ragioneuole ciò che la ragione, senza lume di fede, detta ancor a' Sauj gentili di Babilonia? b Presentati al Rè, che in vn corteggio d'vmane grandezze poteua parer frà gli huomini più che huomo, per inchinarlo da Sauj, il riuerirono con vn saluto pieno di sapienza, *Rex in sempiternum viue*. Vdillo Ricardo di S. Vittore, e in atto di marauiglia, Che voci (dice) son coteste? d'augurio come di corrigiani, ò d'auuiso come di Sauj c *Quid hoc erit quæso Exoptatio, an Admonitio?* d'augurio nò: peroche Sauj, come poteuano augurare eternità, in vna vita soggetta à tempo? Sapeuano, che ogni scet-

a 3.*Reg*.3. b *Daniel*.2.
c *Ricard l.1. de euid.hom.inter.*

scettro si sprezza, che ogni porpora si tarla, che le teste coronate ancor si mietono dalla morte, che ancora i Monarchi, Soli della terra, tramontano: dunque furono voci d'auuiso; *Admonitio*, *vt in hoc ipsum omne studium impendat*. Non ponesse il suo cuore nelle grandezze d'vna vita che manca, Che può hauer corti, reggie, vassalli, eserciti, prouincie, dominj, monarchie, se di quà grande, di là misero, nel tempo viuesse Rè, nell'eternità mendico? Là mirasse, doue le grandezze son senza fine, la vita senza timor di morte, *Rex in sempiternum viue*. Indi il S. Abbate riuoltosi a tutti i fedeli d'ogni conditione, d'ogni grado fà comune l'auuiso, *In hoc omnis cogitatio nostra, & suspiret, & sagat, vt in æternum viuamus*, Che fù vn autenticare come ragioneuolissima la Decisione della Christiana Sapienza, e vn ricordare a ciascuno in particolare.

Nobile, ricco *In sempiternum viue*, L'eternità sia il vostro primo pensiere la vostra principal cura. Perche tutto il vostro cuore a' vantaggi di robba, d'ingrandimenti, che mancano: sì poco all'anima, alla salute, che durano in eterno? Non è cotesta la pazzia de' popoli d'Azcato? In vn tempio stesso haueuano l'Arca di Dio, e l'Idolo Dagone. Ogni dì trauauano per terra l'Idolo caduto, infranto; e pur ogni dì il rimetteuano su l'altare, gli porgeuano incensi, e adorationi:

tra-

trascurando l'Arca, lasciata senza culto, senza veneratione, con giusto rimprouero di Teodoreto. a *Dennò collapsum vident, & tamen adorant*. Che pazzia! Ogni dì vedete l'idolo dell'onore cadere, andare in pezzi, rompersi scettri, e pastorali, rouinar mitre, e triregni, sfiorir porpore, eclissarsi dignità, mancar dominj, e signorie: e pur l'idolo dell'onore è adorato. Per ottenere vna carica, vn titolo, vn posto d'onore, si pensa di notte, si procura di giorno; non si perdona a trauaglio, non si trascura industria, *Collapsum vident, & tamen adorant*. Ogni dì vedete l'idolo delle ricchezze per terra rotto, & infranto, per mano hora di morte ne' sepolchri, hor d'vna lite ne' fori, hora di vn fallimento ne' banchi, hor d'vn fisco ne' tribunali: e pur l'idolo delle ricchezze è adorato. Quanti sacrificj gli si fanno nella mente co' pensieri, del cuore colle sollecitudini? si trauaglia nelle liti, ne' traffichi: si vien ad ingiustitie, ad estorsioni, *Collapsum vident, & tamen adorant*. In tanto l'arca di Dio, l'anima in vn cantone, trascurata, e negletta. Che pazzia dunque; tanto al temporale, poco, ò nulla all'eterno? Cittadino, Mercante, *In sempiternum viue*. Il principal negotio da conchiudere sia l'eterna salute: questo de' precedere; ogni altro seguire.

Chi

a *Theodor*.

Chi altrimenti operasse, assomiglierebbe quello storpio, che vicino alla porta speciosa del tempio in Gerusalemme mendicaua, sul passar de' Santi Apostoli, Pietro, e Giouanni chiese limosina di danaro, a chi chieder doueua rimedio di salute: del cui doppio male mossi à pietà que'due Mercanti d'anima, e di corpo, per guarirlo gli diedero primieramente in medicina l'alzar gli occhi, e guardar loro in faccia, *Respice in nos*. Ma perche a guarire il piè zoppo applicare all' occhio la medicina; Zoppicaua forse più l' occhio, che il piede? Certo è, che à guarire il mal caminare, conuenne insegnargli prima il ben vedere. Et era in lui, l'hauer prima l'occhio alla salute, che all'interesse; prima mendicar la gratia, che la limosina; prima cercar l'eterno, e poi il temporale. Perciò con la bocca di Basilio Seleuciese gli diceua San Pietro, *a Respice in nos, ne obulos modo quæsieris; gratiæ mendicus esto, non pecuniæ: ne pecuniam quæsieris, roga malis absolui*. Questo sarebbe il vostro zoppicare di mente, e di cuore, se miraste solamente gl' interessi di questa vita: se haueste l'occhio principalmente, e il pensiero a' negozj del temporale: se tutto il riguardo fosse alla casa, alla famiglia, alle proprie sodisfattioni, con porre all' vltimo luogo i negozj dell' anima, gl' interessi dell' eter-

a *Basil. Seleuc.*

l'eterna salute.

Non vi par ragioneuole, che precedano nella stima, nell' amore, nel maneggio le perle al vetro, l'oro al fango, i vantaggi della vita eterna, a gl'interessi della Vita temporale? Senza turbar quel buon ordine, che la retta ragione in tutti i negozj richiede, e di cui Dio a noi si fece maestro, scuola il mondo, lettione la creatione dell' vniuerso. Questa gran mole, tutta in ogni creatura vn gran miracolo, lauorata da Dio coll' opera di sei giorni, non potena da vna semplice sua parola fondersi, come di getto, ad vn istante? hebbe Dio forse necessità di più giorni a scauar in vn massiccio diamante i cieli, a stemprare in vn diluuio d'oro la luce, ad isolare in mondi pensili le stelle, stabilir sopra i suoi fondamenti la terra, e dar seno a' mari, sopraciglio a' monti, vita alle piante, anima, e spirito a'viuenti? Voglia: e ad vn momento porrà Dio più mondi in luce, che non imaginò Democrito in sogno: ma quell' operar di Dio fù vn magistero de gli huomini, fattosi idea di buon ordine, esemplare di regolata distintione nel maneggio de' negozj in questa vita. Quanti, e quanto graui negozj, fabricare elementi, e contrarj di natura metterli in pace? ornar cieli, ricamandoli di stelle, e dando armonia alle sfere? distinguer la terra, e leuarla in monti, curarla in valli, stenderla in pianure, arricchirla in miniere, fecon-

condarla in biade, in boschi, in piante? dar le sorgenti a' fonti, le correnti a' fiumi, i monti all' acque, e golfi, e seni porti al mare? Tutte queste opere, negozj, e maneggi, Dio non ristrinse ad vn punto, non legò ad vn momento: le distinse in più giorni, e ordinatamente assegnò i suoi giorni al cielo, i suoi alla terra impiegando quell'opra, e quel tempo, che ciascun de' due mondi, superiore, & inferiore alla sua perfettione richiedenano. Così ne parue a S. Ambrogio; a *Vtique simul omnia fieri iubere poterat Deus: sed distintionem maluit, quam in omnibus imitaremur negotij*. E voi ottimamente imitate l'operar di Dio nel temporale, distinguendo interessi da interessi, anteponendo i negozj di maggior rilieuo a'maneggi di minor peso. Il negotio solo dell'eternità importantissimo a voi sarà in conto di leggiere interesse, da non anteporsi, da trattarsi alla rinfusa, da trascurarsi?

Che se persuader ciò, come ragioneuole, non basta in ammaestramento la lettione fatta dall'operar di Dio: aggiungasi la lettione fatta dall'operar delle creature, vdita dall'orecchio, e interpretata dalla lingua di S. Agostino. Questa vniuersità (dice) teatro del tempo, insieme scuola d'eternità. Ogni creatura col suo fragile, che manca, è vn carattere all'occhio, vn ammaestramento al cuo-

a S. Amb. l. 2, de Cain, & Abel. c. 6.

cuore dell'Eterno, che dura. Raccordaui la sfera d'Archimede nella materia, vetro fragile; nell'opera, imagine emula del solito, e diamantino de' cieli? Quelle sue sfere, que' circoli di christallo, quelle stelle, que' pianeti, e fasce, linee, e meridiano, e orizonti di vetro erano specchio insieme, e ritratto de gli orbi celesti, che imitauano nel moto, ne' giri, nell' armonia: il che era vn ammaestrar l'occhio, e il cuore nel conoscimento, e nell'amore del mondo superiore. Tal è il giro de' tempi, sfera per la fragilità, per la mancanza, tutta di vetro le ruote, i circoli de gli anni, vetro le ruote de' secoli, vetro il volgersi dell'età, il nascere, il tramontare d'ogni sensibile creatura, stelle, e pianetti, che in sè chiude questa sfera del tempo. Ma nel suo vetro ella rappresenta l'eternità, e nella perpetua successsion delle cose, che cadono, e risorgono imita il perpetuo girar de' secoli eterni. *Cuncta æternitatem imitantur, dum deficiendo, & iterum recrescendo, quasi in circulis existentiæ semper rotantur*. Girano i cieli con vn perpetuo moto, che nell' vscir di sè, sempre in sè stesso ritorna. Gira il Sole cō que' passi di Gigante, con che s'alza all'oriente, e salendo giunge al punto meridiano; indi torcendo piega all'occaso, e ne' due emisferi vn perfetto cerchio descriue. Girano le stelle mobili,

a *S. Aug. l. de cognit. veræ vitæ*.

bili, e fisse, tutte in vn perpetuo ballo al-l'armonia delle sfere. Girano l'acque nel continuato correre de' fiumi, che vsciti di mare, per le mammelle della terra, e per le bocche de' fonti: ritornano con aperte correnti al mare. Che cosa è ne gli arbori, nell'erbe, ne gli animali il crescere, ed il mancare, l'ingiouanire, e l'-inuecchiare, l'imputridire, e il rinascere, se non vn giro, con che *Crescendo, senescendo, putrescendo, iterum rescrescendo, quodammodo circulo circum aguntur*. E nell'imitar co' giri l'eternità, pretendono altro tutte le creature, che farci vna continua lettione d'eternità, risuegliando la mente alla memoria, e il cuore all'amore della vita eterna? *Cuncta æternitatem imitatur*.

A chi dunque non parerà ragioneuole, che impariamo questa lettione insegnataci da Dio, e dalla natura: approuando in essa la Decisione della christiana Sapienza a fauore della Vita eterna, a cui aggiudica il Cuore, *Date huic*? Tanto più, che a queste voci fa dentro noi eco quell'innato desiderio, che tutti habbiamo di viuere, come beati, così eterni. Tutti nasciamo con questa brama, che in noi cresce al nostro crescere, non manca al nostro mancare, sempre nuoua all'inuecchiarci, sempre viua al cotidiano nostro morire. E pare, che in noi, senza miracolo, rinuoui il miracolo delle vesti nel deserto, che quarant'anni dû-

straro-

rarono in dosso agl'Israeliti, non logore, non consumate, sempre intere, sempre nuoue, fin che misero piè nella Terra promessa. Ogni dì erano in vso, allo strapazzo de' viaggi, all'ingiurie delle stagioni, al consumo de' tempi: ma come tessute di lini asbesti filati dalle pietre, al durarla pareuano vesti di sasso, e tutto il popolo hauere quel *a Petræ indumentum*, che il Nazianzeno trasse da Giob, Qual Penelope poteua stesserne l'orditura? Qual Parca troncare le fila? Il tempo, che rode con tacito morso i bronzi qui nelle lane lasciò spezzati i denti. Non potè mai sfilarne vn pelo, troncarne vn nodo, logorarne la nouità, scolorirne la tintura: mantennero costantemente l'integrità, e la vaghezza, ad onta de gli anni. A sè stesse pettine, e telaio, se cadeua vn fiocco, se apriuasi vna maglia, se periua vn filo, senza mano artefice, rinasceuano in nuoua, e gentil tessitura: degne perciò, che sopra vi ricamasse vn simbolo dell'eternità la penna di Basilio Seleuciese, *b Vestis ab ipsis totos quadraginta annos trita, recentis operis specimen pertinaciter dabat, nouo exortu, temporis edacitatem peruincens.* Degne altresì d'esprimere la brama, chi in noi portiamo di viuere dopo morte,

a *Iob.* 24. *S. Nazianz. orat. de maximo Phil.*

b *Basil. Sel. orat.* 31.

te, senza che mai vna tal brama inuecchi, mentre pellegriniamo per questo deserto alla terra felice della beata eternità. Manca bensì l'età, al crescer de gli anni, e ci cade di dosso à pezzi à pezzi la vita, ma non cade questa piccola immortalità, che soprauefte il nostro viuere, col desiderio di soprauenire. Quanto disfà il tempo, ella pretende rifatto col rifondere sè stessa ne' bronzi, ristamparsi ne' marmi, rinascere nella fama, nelle bocche, nella memoria de' viui. *Nouo exortu, temporis edacitatem peruincens.*

Benche, più che le fiamme in noi, e i desiderij d'immortalità, le ceneri di morte dichiarano ragioneuole la Decisione della Sapienza christiana, che assegna il cuore alla Vita eterna. Quelle ceneri, quella po'uere in che ogni cosa in questo mondo si scioglie, sono a noi, come a Romani *a* l'arena su' lidi del mare, sopra quali teneuano alcune naui, doue la giouentù s'essercitasse nella marinaresca, imparãdo col vogare nella sabbia, come doueuano reggersi in mezzo all'acque. Maneggiauano in quel mare di poluere i remi, guidauano il timone, volgeuano l'antenne, scopriuano la tramontana, e del lido con le sue arene si faceuano scuola al gouerno de' legni in mare. Hor quelle, che tutto dì s'incontrano per città, bare, cataletti

a *Polyb.lib.1.*

arche funebri inuiate con la carica de' cadaueri al sasso sepolcrale, che sono, se non tante naui, che portano altri, e in brieue porteranno ancor voi al naufragio della sepoltura? Che sono, se non legni, su quali hor potete coll' animo addestarui, e a ben nauigare, a ben viuere? Salitici sopra con la mente: vogate; arena non mancano, che vi mostra a San Ambrogio, da battere col remo, da riuolgere col pensiere, *Omnia hic mortis plena sunt*. Quanto si vede in terra, tutto; e vn gran mare di poluere, e di ceneri, in che tutto si risolue, entrate nelle case de' Grandi, che già fiorirno in dignità, in potenza, in ricchezze, in dominio, in sapienza; interrogate di loro; di loro, che trouerete; appena vna sterile memoria. Vogate in questa arena, e vi reggerà la mano S. Basilio, col quale direte. Doue sono iti quel fior d' huomini in ogni vmana grandezza riguardeuoli; Doue que' Capi di popolo, e de' maestrati, Ercoli nel sostenere col seno le republiche, Atlanti nel portare col gouerno le monarchie; doue quegli Oratori d' insuperabile facondia creduti Pericli co' tuoni nella voce, co' folgori nella lingua? Doue que' Consiglieri d' altissimo sapere stimati i Prometei d' vna splendida politica portata dalla sfera della luce? Doue i Capitani, doue i Principi, doue i Rè? Tutti sono vn muc-

a S. *Ambros. ser, 3. in psal. 118.*

mucchio di cenere, che non vale distinguersi dalle ceneri, dalle ossa de' mendici. Delle grandezze loro, ch'è rimasto, se non l'ombra? delle glorie se non il fumo? della fama, se non il nome? In fine a *Memoria eorum in quàm paucis ossibus continetur!* Entrate ne' sepolcri de' nobili de'ricchi, miratene i vermini, la putredine, le ceneri, l'ossa. Vogate in questa poluere; e vi regolerà la mano S. Agostino, col quale altresì direte; Questi, che quì giacciono, furono già come noi, dediti alle vanità, intenti alle ricchezze: alzarono ancora essi fabriche, dilatarono poderi, multiplicarono rendite, gioirono nell'abbondanza de' beni: & ecco quì sparita, come lampo, ogni grandezza. Si gloriauano ciascuno nella nobiltà del lignaggio, nel numero del corteggio, nel lusso de gli apparati, nella copia delle delitie; & ecco suanita, come vapore, ogni pópa. In che dunque si è sciolta questa grande scena d'apparenze? In che la sontuosità del fasto, in che l'amenità del piacere? in che l'ambitione dell'oro, e delle gioie? in che la gloria, il plauso, l'adulatione? Tutto il fumo è ito in fumo. Nel rimanente, *b Sola remanserunt ossa, quæ seruantur in exempla viuentium.* Questa dunque è l'arena, questo il lido, scuola a ben nauigare, in cui se a

a *S. Basil. hom. 3. in Attende.*
b *S. Aug. ser. 57. ad Fratres to. 10.*

nostra istruttione ci esercitiamo, posta al timone vna retta ragione, come non impareremo in tanti naufragi di terra a collocare i nostri affetti, in cielo, ammaestrati da tante morti a conoscere che il nostro cuore è fatto, e douuto alla vita eterna? Perciò da ogni lido si fà vdire *a* S. Agostino, a comune istruttione, *Sursum Cor. Quid ponimus cor in terra, cum videamus, qua euertitur terra.*

E quì alla conuenienza d' equità s'aggiunge il debito di giustitia: douendo noi di giustitia il cuore alla vita eterna, come a nostro vltimo fine, per cui siamo creati. Ella con altro titolo viene detta dall'Apostolo *Corona Iustitiæ*. Corona, che scende sul capo di chi le viene incontro col cuore, adempiendo i debiti, che giustamente si richiedono alla conquista di sì beato fine. Ma insieme ella è flagelo di vendetta contra chi altrimenti opera; e fattasi giustamente pena al cuore iniquo, perche à lei giustamente douuto. Che dolore d'occhi, e di cuore fù a Mosè la Terra promessa veduta di lontano dalla punta d'vn monte, senza speranza, dopo quarant' anni di trauagliosa pellegrinatione, di metterci piede? Peccò egli di non so qual leggier diffidenza nel deserto, traendo acque dalla pietra: e al cuor diffidente, e reo pena diuenne il vedere

a *S. Aug. ser. 29. de verb. D. to. 7.*
b *2. Timoth. 4.*

re dell'occhio, senza speranza di godere il promesso bene. Il condusse Dio su l'altissima cima del monte Nembo, a vista della Terra promessa: Ognuno credeua perche vi entrasse in trionfo sopra vn carro tirato da' quattro elementi soggiogati in Egitto, strascinandosi dietro Faraone, e tutta in catene la sua militia. Ma quanto diuersa fu su quel monte la scena? mostrogli Dio quel beato paese: ma in pena gli denunciò, che non vi entrerebbe: Mira (diceuagli) tutto intorno quel gran tratto di terra ingemmato di città, fiorito di popolationi: quella campagna leuata in colli, piegata in valli distesa in pianure, amena di pascoli fruttuosa di piante, vbertosa di biade tutta vn Paradiso di Dio; que' fiumi, que' rij, quelle vene sorgenti, che da ogni sponda, da ogni ripa colano latte, e mele: Quella è la fortunata terra, promessa in patria a' tuoi Progenitori. Mirala, e tanto basti: a *Vidisti illam oculis tuis, & non transibis ad illam*. Quante glorie farò iui fiorire al mio popolo? Là in quella valle vn Dauid pastorello abbatterà con vn colpo di sasso vn Gigante. A piè di quel monte vn Sansone fiaccherà con vna mascella di giumento vn esercito di Filistei. Su quel colle sorgerà per mano di Salomone vn tempio, che in terra con le sue ricchezze sarà vn' imagine della ca-

a *Deuter. c. 34.*

casa di Dio, tutta d'oro in cielo: Quelle terre colà daranno la stanza al promesso Messia: e le bagnerà con le sue lagrime, e l'inaffierà co' suoi sudori, e le impretiosirà col suo sangue: Mirale, e tanto basti, *Vidisti eam oculis tuis, & non transibis ád illam*. Così in fatti fù. Mosè col vedere finì di viuere, seruendogli la vista a maggior tormento del cuore. Ciò che fece esclamare Pietro Cellense riuolto à Dio, *a Cui ergo parciturus, si Moysi non parcis*? Se così co' Santi si tratta, come si tratterà co' peccatori? Vn Mosè di tanta autorità appresso Dio, che più volte legò alla Diuina giustitia le mani armate contra il suo popolo. Vn Mosè di tanto potere, che alteraua tutte le leggi di natura vbbidiente a' suoi voleri. Vn Mosè di tanta santità, che visse sempre in cuore à Dio, e morì spirando *In osculo Domini*. Vn Mosè di tanti meriti, di tanta virtù hà in pena la vista del premio; ammesso al vedere, ma escluso dal godere la terra promessa: quanto giustamente la vita eterna, di premio fatta supplicio, tormenterà i cuori, che a lei douuti di giustitia, iniquamente da lei si sottrassero?

Quanto giustamente li cruccierà con la sola memoria della beatitudine perduta, come già l'antica Gerusalemme crucciò gl'Israeliti con la memoria delle sue

a *Petrus Cell. apud Fernand. in Gen.*

sue perdute grandezze: allora che presa la città da gli Assirj fu messa a ruba, e a desolatione; la soldatesca a ferro, e a sangue; il tempio a fuoco, è a ceneri: depredati i tesori del Santuario, condotto il popolo in cattiuità: Ed essi in vna perdita di tanti beni, che portarono seco in Babilonia? Ricchezze nò rimaste tutte in potere de' nemici: Supellettili nò, fatte tutte ceneri dal fuoco: Viueri nò, diuorati dalla rabbia, e dalla fame. Mirate, di sì abbondanti douitie, e di tante grandezze della Patria, che portino seco; gli stromenti di musica. Vedete da ogni ramo di sterili salci prendere cetere, viole, cembali, arpe; mentre gl' infelici su le riue de' fiumi, alla memoria de' passati contenti, e delle presenti miserie, accrescono l'acque col pianto. Che pretese Dio in quel castigo, con lasciare al popolo reo fra le penne quegli stromenti di conforto? Benche; di che conforto poteuano essere, se nel ricordare, loro la patria, il tempo, le sollennità l'antiche pompe, multiplicauano i dolori? se raddoppiauano con le musiche corde i nodi della schiauitudine? se coll'armonia, e concerto rendeuano più insofferibile quella madre di confusione Babilonia? Perciò tutto quel musico arredo, più che dalle mani del popolo, parue a S. Basilio, ne' rami appreso dalla ma-

a Ps. 136.

mano vindicatrice di Dio, a *Vt prioris conuersationis monumentum, & symbola cultus illius videntes amplius morderentur*. Amarono in Gierusalemme Babilonia: bene stà in Babilonia sia loro di tormento la memoria di Gierusalemme. Hor se a cuori iniqui nella Babilonia della confusione eterna, staranno sempre sotto gli occhi gli stromenti di salute mal vsati in vita, gli aiuti, le gratie, i beneficj, la carità, & amore di Dio, la beatitudine apparecchiata, e disprezzata, tutto il concerto della diuina beneficenza: non vi pare con esso la vita eterna giustamento fatto di tormento al cuore; e con ciò fatto manifesto, che il cuore a lei hora è giustamente douuto.

Ma nulla più apertamente mostra il debito di giustitia, che il sangue sparso dal Redentore, per guadagnare a noi la vita eterna, e alla vita eterna l' amor del nostro cuore. Esso può dirsi impastato col sangue diuino: perciò da impiegare in affetti, che hanno del diuino: e a chi altrimenti l' adoprasse, ottimamente starebbe il rimprouero di Giouanni Imperator d' Oriente contra il Giouane figliuolo Lascari ito a caccia in veste tessuta d' oro, e di porpora. Fattosigli incontro, Parti (disse) cotesto habito di maestà, veste da' caccia? Que' paluda.

a *S. Basil. in ps. 126.*

ludamenti, con che s'accolgono le ambascerie de' popoli stranieri, con che si fa pompa ne' Principi della publica magnificenza, con che si sostiene l' imagine, e le veci di Dio in terra, che temerità trasportarli ad vso vile di priuate ricreationi, alle selue, alle fiere? Non sai tu, quell' apparato di ricchezze, che ti sopraueste, esser trauaglio di popoli; quelle gemme, sudor delle loro fronti; quella porpora, sangue delle vene; quegli stami, e quelle sete, tessitura ordita co' fili delle vite? Qual empietà consumare in bassi impieghi la pretiosa fatica di tante genti? a *An nescis istas aure insignes, & sericas vestes sanguinem esse Romanorum? quibus idcirco in eorum tantum commoda vtendum est, cum ipsorum sint.* Parui dunque il cuor douuto ad altro vso, che a' seruigi di Dio, all'acquisto delle cose eterne? Parui da consumarsi a caccia di vanità, e d'iniquità, essendo sangue viuo del Redentore, sua fatica, suoi sudori, vn consumato della pretiosissima, e tormentatissima sua vita? Quella tanta douitia di misericordie, che nobilita, che adorna, che abbellisce, che rauuiua il cuore vmano: ricchezze di gratia, pregio di virtù, valore di meriti, santità di Sacramenti, corone di

 glo-

a *Georg. Pachemeris historia lib. 1. capitolo 14. in vita Michael. Paleol.*

gloria, eredità da figliuoli di Dio, chi non sà esser fatiche, sudori, lagrime, sangue del Figliuol di Dio: tutto il cuore fattura delle sue mani piagate? da rendersi per debito di giustitia a chi? se non a Dio, alla Vita eterna, *Cum res ipsorum sint?*

Confessi a Dio con bocca riuerente il S. Dauid tutto sè fattura di Dio, e in atto di baciargli la mano dica. a *Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerunt me*. Ma se da' lineamenti, dal disegno, dal colorito, in vna pittura in vn quadro si conosce la mano; di che mano diuina fù il cuore di Dauid, tutto lauorato secondo il cuore di Dio? Fù mano d'Onnipotenza, che il formò d'innumerabili miracoli, in vn intero miracolo, trasformandolo di pouero in ricco, d'vmil in grande, di pastore in Rè; cambiate le pelli in porpora, e in manto signorile, la verga in reale scettro, la stalla in augusto palagio, la solitudine in numeroso corteggio? Fù mano di Sapienza, di Fortezza; che il fece sauio in consigli di pace, valoroso in fatti di guerra, in ogni parte, e d'ogni nemico vincitore; di mostri nelle selue, di Giganti nel campo, d'eserciti nelle battaglie? Questi però furono rozzi lineamenti, e semplice abbozzo, in riguardo al più alto disegno, al più perfetto colorito, con che sopra il chiaro, e scu-

a *Psal.* 118.

ſcuro delle profetie s'incarna, ſi colori-
ſce con le carni, col ſangue del Figliuol
di Dio, e ſpira vn aria viua di Dio: qua-
le veduta da S. Ambrogio, argomen-
tando di quì vniuerſalmente la mano ar-
tefice, conclude. a *Iſtæ ſunt ergò ma-
nus, quæ hominem fecerunt, Chriſtus,
& Spiritus*. Queſte ſono le due mani di-
uine, che riforman l'huomo nell'huo-
mo, dando al cuor vmano vn eſſer più
che vmano. Chriſto impaſta col ſuo ſan-
gue la noſtra poluere; e lo Spirito San-
to l'anima col ſuo fiato. Chriſto lauora
con le ſue mani piegate il noſtro fango;
e lo Spirito Santo, come dito di Dio,
col ſuo maneggio il raffina. Chriſto co'
ſuoi chiodi ci ſcarpella, e ci rabelliſce;
e lo Spirito Santo con la punta delle ſue
fiamme, ci figura, e ci perfettiona.
Chriſto ſpirando in Croce ci rauuiua
con la ſua morte; e lo Spirito Santo col
ſoffio delle ſue aure ci fà ſorgere in
anima viuente. Chriſto riſtampa in noi
con le ſue piaghe l'imagine giuſta di
Dio; e lo Spirito Santo c'impronta al ſi-
gillo della diuinità nel cuore, *Iſtæ ſunt er-
go manus, quæ hominem fecerunt Chri-
ſtus, & Spiritus*.

Adunque tutto coſa di Dio è il cuore
ſigillato col dito dello Spirito Santo, e
con le piaghe di Chriſto; caratteri, che
il dichiaran douuto di giuſtitia alla Vita

a S. *Amb. in pſal. 118. oct. 10.*

eterna. Come non saremo tenuti di giustitia amare vna vita, che ad vn Dio costa strazj, ferite, sangue, e vita? suenato in vna Croce, per guadagnarcela, acciòche amandola di tutto cuore, trouiamo in essa per sempre salute, e vita? Se della porpora (veste già vsata solamente da Rè) sì geloso si mostrò il Rè Teodorico, che minacciò di grauissime pene a qualunque nel fabricarla osasse hauer mani sporche, e carni impudiche; e pur con adulterini, e falsi colori la corrompesse, ouero senza riseruo, senza riuerenza, la maneggiasse, e in vsi meno nobili se ne seruisse. a *Dum sacrilegus sit reatus in tali veste peccare*. Che altissima stima, che geloso amore non merita quella porpora del sangue diuino, che nella Vita eterna a noi tinge il manto di gloria e ci veste in figliuoli di Dio, e in Rè del Cielo; e il dispregiarla, l'oltraggiarla può non esser reato come di sacrilega colpa, così di giustissima pena; *Dum sacrilegus sit reatus in tali veste peccare*? Adulterar le monete con la prauità della lega, o con l'iniquità del peso, dichiarossi dal medesimo Teodorico come vna temerità più di ogni altra ardita da commettersi, e più degna da punirsi: e ciò perche nella moneta stà l'impronto, l'imagine, il volto del Principe. b *Monetæ integritas debet*

a *Cassiod. l. 1. var. cap. 2.*
b *Cassiod. l. 7. ep. 32.*

bet quari, vbi vultus noster imprimitur Quidnam erit tutum, si in nostra peccetur effigie? Se così grauemente si castigano i monetarj, perche peccano, doue stà il volto del Principe, che sarà di chi adultera gli affetti del cuore, doue stà in viuo carattere il volto di Dio; Con che sicurezza in altro potrà egli promettersi il nostro amore, se ricusiam di darlo nella sua Imagine viua? *Quidnam erit tutum, si in nostra peccetur effigie?*

Ragioneuol dunque, e giusta apparisce la Decisione della Christiana Sapienza a fauor della Vita eterna: e a ciascun di noi vien commessa l'esecutione della sentenza, *Date huic*. Si contorce la Vita temporale; e ad incantarui, vi ricorda gli agi, i piaceri, i giorni allegri, gli anni in delicie da godersi nel suo seno: al contrario il viuere aspro, difficile, tempestoso in seno alla Vita eterna. Ma a sciorre ogn'incanto più saggiamente vi ricorda Teodoreto i tre mal consigliati Core, a Datan, & Abiron: mirateli in due seni: del mar rosso, in cui col popolo di Dio caminano: della terra, in cui assorbiti profondano, con diuersità di sorti sì opposte, che nel mar trouano sicurezza, e porto; in terra naufragio, e perditione. *Qui per mare medium ambulauerunt, in Terra absorpti sunt*. Tali sono i due seni delle con-

a *Num.* 16.
b *Teodor.* q 34. *in num.*

contrarie vite. La Vita tamporale v'apre il ſeno di terra: che potere aſpettare, ſe non Naufragi di ſperfettione? la Vita eterna v'apre ſeno di mare: che potete ſperare, ſe non Porto di ſalute?

IL FINE.

INDICE

A

Am

meno

B

C

Co-

D

Eclis-

E

F

G

H

piazza

R

IL FINE.